Francesco Barra

# IL MEZZOGIORNO DEI NOTABILI

## Carteggi politici e familiari dei Molinari di Morra De Sanctis

CENTRO DI RICERCA "GUIDO DORSO"
CENTRO STUDI "GABRIELE CRISCUOLI"

Francesco Barra

# IL MEZZOGIORNO DEI NOTABILI

## Carteggi politici e familiari dei Molinari di Morra De Sanctis

CENTRO DI RICERCA "GUIDO DORSO"
CENTRO STUDI "GABRIELE CRISCUOLI"

*Alla Signora Emilia Molinari Criscuoli*

## PREMESSA

La prima idea di raccogliere e pubblicare l'epistolario Molinari risale alla fine degli anni Settanta, quando, per iniziativa di Donna Emilia Molinari, vedova del Senatore Criscuoli, venne fondato il Centro studi "Gabriele Criscuoli" ed ebbe vita il suo organo, il semestrale «Voce Altirpina» (1979). Fu allora che D. Pasquale Di Fronzo, aquel tempo parroco di Rocca S. Felice nonché appassionato studioso e fervido promotore di iniziative culturali, venuto in contatto con la Signora Molinari, le suggerì, in vista di una possibile pubblicazione, di ricercare i documenti di famiglia, ed in particolare quelli di D. Marino Molinari. Il suggerimento fu accolto con piena adesione da Donna Emilia, che subito pose a disposizione di D. Pasquale la documentazione da lei reperita nel palazzo avito di Morra De Sanctis. A sua volta D. Pasquale coinvolse immediatamente nell'iniziativa altri validi e fattivi collaboratori dell'Associazione culturale "Francesco De Sanctis": i professori Gennaro Passaro, Nicola Bellofatto e Giovanni Orsogna. Costatato il "peso" dei documenti, ci si divise i compiti e iniziò il laborioso lavoro di trascrizione. Di lì a poco sopravvenne però il catastrofico terremoto del 23 novembre 1980, e solo nel 1983 poterono essere approntate le prime trascrizioni. Sin dall'inizio emersero tuttavia non poche e non lievi difficoltà nell'impostare una vera e propria edizione critica dell'epistolario, per cui D. Pasquale suggerì alla Signora Molinari, che benevolmente accolse la proposta, di affidare a me l'intera documentazione, col compito di farne uno studio completo.

Pressoché contemporaneamente, il compianto Prof. Luigi Del Priore di Morra, Direttore del Liceo Cantonale di Locarno, avviava ne «La Gazzetta dei Morresi emigrati», a partire dal giugno 1987, la pubblicazione di tutta una serie di documenti provenienti dall'archivio Molinari ma non più conservati a Morra e da lui fortunosamente e fortunatamente recuperati.

Da parte mia, l'analisi della documentazione dell'Archivio Capozzi mi aveva già portato a rilevare il ruolo centrale dei Molinari nelle vicende desanctisiane, ed in particolare del Viaggio elettorale. Il compito così benevolmente affidatomi dalla Signora Molinari non mi trovava quindi impreparato né indifferente. Questo però, ovviamente, non eliminava le difficoltà insite nello studio. Innanzitutto, una volta che i documenti (sia in originale che in trascrizione) pervennero nelle mie mani, avvertii subito la necessità di non limitare la ricerca alle sole lettere di D. Marino Molinari, come si era inizialmente pensato, ma di allargarla a quelle del fratello Achille, e poi anche a quelle degli altri esponenti della famiglia e dei relativi corrispondenti, in modo da arricchire il quadro e creare quella pluralità e coralità di voci che oggi anima l'epistolario. La ricerca, quindi, col pieno consenso e la fervida collaborazione della Signora Emilia, si ampliò e si approfondì, prima con l'esame di altre carte di famiglia, che man mano venivano alla luce, e poi con i documenti dei preziosissimi archivi Capozzi e Tedesco.

Durante lo sviluppo stesso del lavoro nacque infine l'esigenza di non attenersi

allapura e semplice documentazione esistente, che si riferisce all'8-900, ma di ricostruire l'intera vicenda storica della famiglia Molinari, scoprendone le "radici" profonde, allo scopo di inserirla più pienamente nel contesto storico-sociale del suo tempo. Iniziò così un lungo "viaggio" tra catasti, protocolli notarili e registri parrocchiali, di Morra e della Valle del Sabato, che mi ha condotto all'indietro nel tempo sino alla metà del '500. Dalla ricostruzione delle vicende di questa per più aspetti singolare famiglia è emerso in effetti un grande spaccato di storia sociale, i cui risultati sono esposti nel volume che fa seguito a quest'opera. Quella che era destinata ad essere una sia pur corposa introduzione all'epistolario si è infatti venuta trasformando in un volume autonomo, di prossima pubblicazione, che fa corpo con l'epistolario ma lo completa e l'arricchisce in senso tematico e cronologico.

Il presente volume, a sua volta, ha una sua autonomia e una sua peculiarità; è infatti costituito da documenti epistolari, sia pubblici che privati, ma soprattutto di quest'ultima natura, essenzialmente politici ma anche familiari ed umani. Non si è infatti voluto sacrificare quest'ultimo aspetto proprio perché, oltre che importante e significativo per più riguardi in sé e per sé, esso è apparso inscindibile dal primo, di talché eliminarlo avrebbe inevitabilmente significato mutilare anche l'altro. Il contributo arrecato dal carteggio alla conoscenza delle mentalità, dei costumi e dei generi di vita dei milieux borghesi meridionali tra '800 e '900 risulta del resto essere quanto mai rilevante e significativo.

Va anche avvertito che, di fronte alla vastità della documentazione, si è dovuto procedere a delle scelte alquanto drastiche e radicali, pubblicando soltanto quei documenti che, per diversi aspetti e motivazioni, sono apparsi al curatore meritevoli di pubblicazione. Questo che viene pubblicato non è quindi tutto l'archivio Molinari, ma neppure esclusivamente l'archivio Molinari. Come si è difatti accennato, è risultato quanto mai utile e fruttuoso allargare la ricerca ad altri archivi, e soprattutto a quelli Capozzi e Tedesco, consentendo così di arricchire il carteggio e di ampliarlo alle voci, in alcuni casi quanto mai autorevoli, dei corrispondenti dei Molinari, a cominciare da Michele Capozzi e Francesco Tedesco. In appendice, inoltre, sono stati riportati alcuni scritti particolarmente significativi di Achille, Marino e Michele Molinari, che integrano efficacemente l'epistolario.

Rimandando ogni commento specifico di carattere storico all'altro volume di imminente pubblicazione, avverto che si è in genere limitato l'apparato critico dell'epistolario ad essenziali riferimenti bibliografici ed archivistici, mirati soprattutto all'identificazione e alla ricostruzione biografica (in molti casi tutt'altro che agevole) della vera e propria folla di personaggi, spesso assai poco noti o addirittura sconosciuti, che popolano il carteggio. In quanto all'aspetto filologico, ci si è limitati ad omologare l'uso delle maiuscole ed a ritoccare in qualche caso la punteggiatura secondo l'uso moderno, per favorire la lettura e la comprensione dei testi. Casi specifici e particolari sono indicati in nota.

È inutile dire in questa sede della ben nota importanza dei carteggi per ricostruire ambienti del passato e scoprire in tutta la loro complessa ricchezza personalità

eminenti od oscure. La lettera, sia essa il documento “spontaneo” di un rapporto personale o la più elaborata espressione di un genere “letterario”, offre sempre, in realtà, un prezioso sussidio all’indagine storica. Di qui il valore degli epistolari e l’opportunità della loro pubblicazione, ma soprattutto la necessità di valersene come di una fonte di eccezionale importanza per ricostruire la trama dei rapporti personali sottesi alle manifestazioni pubbliche e capaci, spesso, di illuminarle e di renderne ragione. Anche se la lettera non rappresenta un documento assolutamente privilegiato per attendibilità e fedeltà agli eventi (lo stesso aspetto “privato” degli epistolari costituisce in realtà solo una forma della comunicazione e dell’autorappresentazione), per cui essa va sottoposta - come ogni altra fonte - ad un rigoroso esame critico che la ricollochi, a sua volta, nel preciso contesto storico che l’ha prodotta, è indubbio che essa costituisce sempre un complemento utilissimo, e spesso imprescindibile ed essenziale, per ogni ricostruzione storica.

Al centro del ricco epistolario qui ricostituito, e della grande “saga” politico-familiare che esso narra, la figura dominante tra tutte resta quella di D. Marino Molinari. Lo spessore del carattere, la profonda umanità e la vivida intelligenza fanno del personaggio il vero protagonista intorno a cui ruota un settantennio di vicende. Lo stesso D. Marino, evidentemente consapevole del valore storico, e non solo affettivo e personale e familiare, dell’epistolario, lo ripercorse, rilesse e riordinò nell’ultimo decennio della sua lunga vita, come testimoniano numerose e preziose annotazioni da lui apposte in calce ai documenti, quando, ormai sopravvissuto a se stesso ed alla sua generazione e sopraffatto dal lungo volgere degli anni, trovò conforto dalle disillusioni e dai dolori del presente nel ripercorrere le vecchie e grate memorie del passato. Ben consapevole dell’interesse storico di quei documenti, D. Marino ne affidava la conservazione al prediletto nipote Olindo. Non è peraltro neppure da escludere che il vecchio D. Marino abbia proprio in quella occasione operato una cernita del materiale documentario, eliminando quello che gli sembrava inutile e superfluo o addirittura sopprimendo qualche documento che potesse apparirgli particolarmente delicato e compromettente nei riguardi di persone e famiglie.

Il nucleo documentario di D. Marino è comunque senz’altro quello anche quantitativamente, oltre che qualitativamente, più rilevante e cospicuo; ciò va senza dubbio attribuito alla sua forte personalità, alla sua grande capacità comunicativa e alla conseguente pluralità dei suoi amici e corrispondenti. Nettamente minore è invece in proporzione la documentazione epistolare del fratello Achille. Ma vi sono altresì lacune considerevoli, che non si possono agevolmente spiegare. Come, ad esempio, giustificare la relativamente non grande presenza di lettere desanctisiane, che tutto, per la loro importanza, avrebbe fatto presumere ben raccolte e conservate, e che invece sono spuntate qua e là, segno inequivoco di una antica e irreparabile dispersione? A parte il ruolo centrale ricoperto dai Molinari nelle vicende del Viaggio elettorale, D. Marino, come risulta da molti documenti, fu infatti in pratica una sorta di segretario particolare di De Sanctis per il collegio di Lacedonia dal 1875 al 1880, quando i rapporti personali e politici tra questi e i Molinari prima si raffreddarono e poi

s'incrinarono sino a spezzarsi traumaticamente ed irrimediabilmente nel 1882-83. Ma anche a livello familiare ben scarse sono le lettere degli altri fratelli Molinari, e soprattutto di figure di un certo rilievo quali Alfonso e Pietro.

In effetti, sembra che i documenti della famiglia Molinari non abbiano mai trovato posto in un archivio vero e proprio, e quindi non siano mai stati raccolti e sistemati insieme, come dimostra il fatto che le lettere pervenuteci erano conservate nei tiretti di alcuni mobili o addirittura tra le pagine dei libri della piccola biblioteca di casa; ognuno dei Molinari, invece, ebbe raccolte personali, e questo spiega in parte la facilità delle dispersioni e delle sottrazioni. A ciò si aggiunga che la parte più antica dell'archivio Molinari, riferentesi alla metà dell'800 e agli anni immediatamente successivi all'Unità d'Italia, è stata sottratta in epoca imprecisata dal palazzo di Morra, e solo in parte essa è stata fortunatamente recuperata, come si è già accennato, dal Prof. Luigi Del Priore, nella cui abitazione di Locarno i documenti sono oggi conservati.

Pur con questi limiti e con queste lacune, la pubblicazione dei carteggi Molinari arrecherà senza dubbio un contributo di prim'ordine alla conoscenza di un settantennio di vita politica, amministrativa e sociale dell'Irpinia, e quindi del Mezzogiorno, tra l'Unità e l'avvento del fascismo. Più in particolare, essi risulteranno indispensabili ed essenziali per la ricostruzione del "piccolo mondo" provinciale del De Sanctis, chiarendo numerosi retroscena e illuminando molti aspetti del sempre difficile e spesso tormentato rapporto del grande Morrese con la sua gente e la sua terra, dal Viaggio elettorale alla dolorosa caduta nelle elezioni suppletive del gennaio 1883.

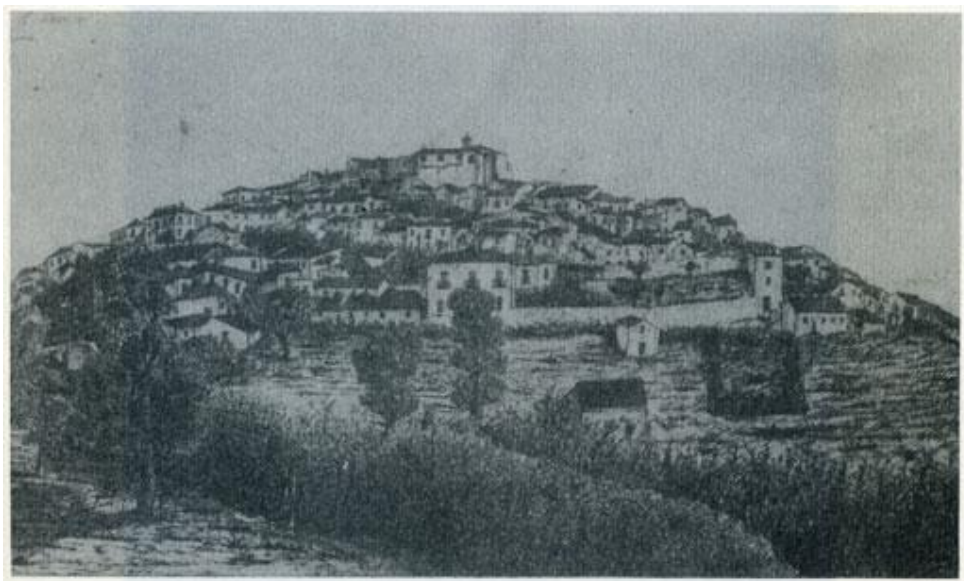
* * *

Com'è facilmente intuibile, il compito di curare l'edizione dei carteggi Molinari si è rivelato, col tempo, assai più difficile, più complesso e soprattutto più lento di quanto inizialmente previsto; mai, però, esso è stato un compito ingrato. Il vivere per diversi anni in ideale familiarità ed in solitario intimo colloquio con un uomo di raro ingegno e di profonda umanità quale fu D. Marino Molinari, come del resto con tutti gli altri esponenti della sua famiglia per più e diverse generazioni, è stato infatti un premio così grande e gratificante in se stesso da rendere liete le lunghe giornate, le settimane, i mesi, egli anni addirittura di questo lavoro. La disponibilità, la signorilità, l'amicizia, la fervida collaborazione e l'incoraggiamento costante di Donna Emilia Molinari Criscuoli hanno costituito altresì una scoperta sempre piacevolmente rinnovantesi. A Lei, quindi, questo volume è doverosamente dedicato.

Ma anche altri amici hanno in vario modo reso possibile il compimento di quest'opera, e ad essi va quindi il mio ringraziamento memore e sentito: la compianta N. D. Cristina Di Marzo-Capozzi, che con generosa e illuminata preveggenza volle donare al Comune di Atripalda il preziosissimo Archivio Capozzi, affidandomene il riordinamento; la Senatrice Giglia e la Professoressa Vita Tedesco, nipoti di Francesco Tedesco, che con grande cortesia e disponibilità hanno reso possibile la consultazione e la pubblicazione dei documenti dello statista di Andretta; il Rev. D. Pasquale Di Fronzo e i professori Gennaro Passaro, Nicola Bellofatto e Giovanni Orsogna, ai quali va il merito di aver per primi ideato la pubblicazione dell'epistolario Molinari, e che con

grande generosità hanno messo a disposizione un cospicuo numero di trascrizioni di documenti da loro effettuate; il personale e il Direttore dell'Archivio di Stato di Avellino, Dott. Andrea Sessa; la Dott.ssa Annamaria Carpenito Vetrano, Direttrice della Biblioteca provinciale "Capone" di Avellino con tutto il suo personale, ed in particolare gli amici Umberto Branchi e Nicola Cucciniello; la Dott.ssa Assunta Di Fiandra, Direttrice della Biblioteca comunale "L. Cassese" di Atripalda, nonché conservatrice dell'Archivio Capozzi; il Generale di Divisione (r) Dott. Nicola Di Guglielmo, Presidente della Società Storica Irpina; il Prof. Raffaele La Sala, che ha con amichevole sollecitudine seguito il lungo e complesso iter, anche tipografico, di questo lavoro; Pietro Sofia e Giuliana Dello Russo della Tipografia Grafic Way, che con paziente disponibilità e grande professionalità hanno realizzato tecnicamente questo volume; mio figlio Vincenzo, che ha corretto le bozze e compilato l'indice dei nomi. Ed infine un ringraziamento particolare va all'On. Antonio Maccanico e al Dott. Elio Sellino, che hanno voluto che il Centro di Ricerca "Guido Dorso" assumesse la coedizione del volume.

A tutti va il mio ringraziamento più vivo e sentito, avvertendo naturalmente che di quanto pubblicato io solo sono responsabile.

Francesco Barra

Morra del 1888 in un disegno di Giuseppe Bucci, fratello del segretario comunale Giambattista donato ad Achille Molinari.

Giovanni Andrea Molinari (1816 - 1886) in divisa di capitano della Guardia Nazionale.

D. Marino Molinari (1843 - 1932).

Achille Molinari (1844 - 1919).

Samuele Alfonso Molinari (1848 - 1916) in divisa di ufficiale di Cavalleria.

Pietro Molinari (1850 - 1937) in una foto del 1877.

Giovanni Molinari (1854 - 1936).

Margherita Molinari Donatelli (1846 - 1893).

L'on. Michele Capozzi (1836 - 1917) ritratto nel suo studio in una foto della vecchiaia.

L'on. Luigi Napodano (1844 - 1906).

Pietro Molinari (1850 - 1937) in una foto del 1877.

L'on. Luigi Capaldo (1855 - 1947).

L'on. Francesco Tedesco (1853 - 1921).

L'on. Paolo Anania de Luca (1854 - 1939). La foto reca questa dedica: «Al mio Marino non so dire altro».

Mons. Antonio Buglione (1853 - 1904) arcivescovo di Conza e Campagna.

Il principe on. Camillo Ruspoli (1882 -1940).

EPISTOLARIO

1

**MARGHERITA MOLINARI AL PADRE**

Ribottoli, 11 dicembre 1857

Carissimo Papà

Mi auguro che giungeste a salvamento, ed al presente godete buona salute con tutta la famiglia per mia consolazione. Di me vi assicuro che sto bene ed allegra e contenta di tutto; dunque caro Papà potete stare tranquillo, se mi amate.

Attendo le camice dei fratelli, con la mostra[1] per cucirle. Caro Papà, per ora non mi occorre niente, a vostra libertà se volete mandarmi qualche cosa. La Badessa[2] e le Maestre, con tutta la Comunità, vi ossequiano.

Vi bacio le mani, con Nonno[3] e le zie, e vi chiedo la paterna benedizione.

Vostra ubbidientissima affezionatissima figlia
Margherita

2

**ACHILLE MOLINARI AL PADRE**

Salerno, 26 gennaio 1859

Mio carissimo ed affezionatissimo Papà.

Non potete appieno immaginarvi quanta sia stata la mia consolazione nel sentire dall'ultima vostra che state bene in salute unito con la famiglia lodando Dio, ed io non bramo sentire altro per mio piacere e per mia speranza unica. Simile notizia vi fo sapere di me e di zio Daniele[4], il quale vi fo conoscere che seguita a volermi bene ed amarmi, anche perché io sono ubbidiente e rispettoso verso di lui. Vi fo conoscere ancora che con lo studio mi rattrovo benissimo, ed il Maestro si porta bene in tutto, e lo stesso ha sopra di me un occhio tutto particolare, anche perché (non per vantarmene caro Papà lo dico che mi porto benissimo), egli è uno stretto amico con zio Daniele, perciò state tranquillo di me, anzi fate come io non esistessi; perché è obbligo mio caro

[1] II fregio.

[2] La badessa era suor Maria Carmela Della Croce, al secolo Mariantonia De Fusco di Frasso Telesino, la quale il 27 dicembre 1857 ringraziava Giovanni A. Molinari per gli auguri e il «galletto», che ricambiava con 20 «pezzi dolci per i ragazzi». Sono numerose le lettere (l'ultima è del 3 aprile 1862), che Margherita Molinari (24 gennaio 1845 - 8 settembre 1893), terzogenita di Giovanni A. e Annamaria De Rogatis, inviò al padre dalla Clausura dell'immacolata di Ribottoli di Serino (sulla quale cfr. A. Masucci, Serino. *Ricerche storiche*, Napoli 1923, voi. I, pp. 7-115). Margherita sposò in seguito Camillo Donatelli, dal quale ebbe sei figli maschi (tra cui un sacerdote, D. Remigio), e due femmine.

[3] Michelangelo De Rogatis.

[4] Il sacerdote Daniele Molinari, figlio primogenito di Marino e Margherita Vitale, nato a Ferrari di Serino il 10 febbraio 1800 (Registro dei Battesimi 1734/1812 della Parrocchia di S. Giovanni Battista di Ferrari di Serino, f. 387).

Padre a studiare, ed a farmi onore, anche per ricompensa a tanta benevolenza che mi vuole il caro Papà. Vorrei dirvi mille e mille cose, ma non posso.

Mi consola che Marino si fece il S. Natale con la nostra famiglia; a cagione della morte del mio collega Battista in verità mi dispiacqui, ma non ci è che fare. Anzi vi fo sapere che jeri sera appunto mi scrisse Marino, il quale mi dice che si è rimpatriato in Seminario. Vi fo sapere che i compari mi fanno moltissime attenzioni, specialmente Matteo, il quale meriterebbe il mondo intero, per tante cure che si prende verso di me, essendo puntualissimo a tante promesse che seco voi fece.

Io non ho altra cosa importante da dirvi, se non a pregarvi di scrivere spesso, per essere noto della vostra salute. Rituccia mi scrive ogni otto giorni, e ieri appunto mi scrisse, la quale mi disse che sta bene; la stessa mi mandò a cercare quattro limoni, che ce li mandai per Cesare.

In fine baciandovi la mano, e con rispetto vi chiedo la paterna benedizione. Zio Daniele vi saluta. Saluto i fratelli.

Il vostro ubbidientissimo ed affezionatissimo figlio

Achille

## 3

### GIOVANNI A. MOLINARI A GIOVANNI A. CIPRIANO[5]

Morra, 11 agosto 1860

Stimatissimo amico

Domani manderò a Teora siccome mi avete ordinato, e quest'oggi mi occuperò qui per il dippiù, e di tutto vi terrò avvisato.

Danaro poco ne ho raccolto attese le svogliatezze de' nostri galantuomini; adesso ne farò un notamente e ve lo farò tenere per poi mandarli a chi si conviene; pronto ad ogni vostro comando, e con sincera stima mi segno.

Aff.mo amico vero
Giovanni Molinari

## 4*

### BOLLETTINO CLANDESTINO

Salerno, 12 agosto 1860 alle 8 1/2 pomeridiane

100 barche cannoniere, 3 vapori ad elica, 9 corvette, 7 legni piemontesi, 26 cannoni rigati, e 1400 volontarii uniti agli armati in Catanzaro. Catanzaro in piena rivolta. Ultimo dispaccio degli 11 da Palmi porta altro sbarco di 700 a Bianco e

*Al biglietto mancano sia il mittente che il destinatario; quest'ultimo è senz'altro G.A. Molinari, mentre per il primo la grafia farebbe pensare ad Achille, che in quel periodo si doveva appunto trovare a Salerno.

[5] G. A. Cipriano (1824-1906) di Guardia dei Lombardi fu fervido patriota, prendendo attiva parte alla rivoluzione del settembre 1860 (cfr. F. de Sanctis, *Un viaggio elettorale*, a cura di N. Cortese, Torino 1968, pp. 37-38, nonché A. D'amato, *Un dimenticato patriotta irpino*, Napoli 1913; G. Orsogna, Giovanni Antonio Cipriano (1824-1906). *Un dimenticato notaio e patriota di Guardia Lombardi*, in «Civiltà Altirpina», 1992, n. 25, pp. 947-51).

Bovalino. Gran legno sbarcò a Gerace. Grandi legni esteri sbarcarono a Torre di Faro. Regie linee interrotte. Preso il Forte di Torre Cavallo. Sedici cannoni rigati trasportati in barche piemontesi. Tre vapori veduti nelle acque di Gaeta.

5

GIOVANNI A. MOLINARI A GIOVANNI A. CIPRIANOMORRA, 13 AGOSTO 1860

Stimatissimo amico

Siccome ieri andiedi in S. Angelo mi ri[m]patriai ad ora tarda nienti [sic] potei fare di buono, e quest'oggi la maggior parte dei Morresi sono andati alla fiera in Lioni: perciò nienti potei fare.

Sabbato a buon ora sarò da voi, vi porterò il danaro che ho raccolto e del dippiù parleremo a voce. Stamane ho spedito un espresso a Teora, e l'attendo questa sera, e di ciò che mi rispondono ve ne farò consapevole.

Non potete figurarvi il piacere che ho provato nel sentire che le cose stanno in buon aspetto, e però che vogliamo procredire [sic] al meglio.

Pronto ad ogni vostro onorato comando, ed abbracciandovi mi segno di vero cuore; ho dato un carlino al porgitore.

Aff.mo amico vero
Giovanni Molinari

6

GIOVANNI A. CIPRIANO A GIOVANNI A. MOLINARI

Guardia Lombardi, 15 agosto 1860

Caro amico

Stamane un altro corriere con lettere. Ve ne trascrivo un brano lo più interessante. «Garibaldi da quattro giorni ha dato alle Calabrie 17mila prodi. LaPiazzadi Montecavallo a Scilla si è resa. Direzione in dettaglio: non è molto lontano, ed avremo l'ordine di andarlo ad incontrare in Salerno, caricando sopra Napoli come un torrente. Spargete il grido d'allarme, prevenite i disponibili a star pronti ad esser chiamati da un giorno all'altro. 300 sottouffiziali e molti vecchi uffiziali e capitani s'organizzano a battaglioni capitanati da un distinto generale. Mandate per ogni dove si possono avere uomini, armi e danaro al grido di prevenzione. Stasera scruteremo i deputati che dovranno essere nominati nel Distretto per pubblica opinione, e sarete ancora per espresso avvertito. Sebene le Camere non si apriranno per ora, e sentiremo prima l'ordine di Garibaldi, pure è forza che ci avviassimo bene a non ingannarci»[6].

Quindi immediatamente farete conoscere tutte queste cose ancora in Teora, ed agli altri vostri corrispondenti, ed al più tardi venerdì la mattina prossimo, mi attendo una statistica esatta degli uomini disponibili e delle armi proprie, come pure si dovrà portare tutto il danaro raccolto per mandarsi in Avellino, quante volte non si fosse portato prima direttamente. Guai a chi tarda.

Vi prego di rispondermi.

[6] Le elezioni, indette da Francesco II, in effetti non si svolsero per l'avversione dei gruppi liberali e per il precipitare della situazione.

Giovanni Antonio Cipriano

7

GIOVANNI A. MOLINARI A GIOVANNI A. CIPRIANO

Morra, 28 agosto 1860

Amabilissimo D. Giovanni Antonio

Da D. Vincenzo Miele mi perviene l'acclusa lettera, alla quale ho dovuto rispondere che era impossibilitato per urgenti affari potermi colà recare, tanto più che suppongo non essere di necessità e non è il tempo della retrosia [sic], quindi se cosa è d'importanza [che] doveva comunicarmi, poteva benissimamente denotarmelo per via di lettera.

Voi intanto con la vostra saggezza vi regolerete andarci o pur no.

Sono con affezione aff.mo amico

Giovanni Molinari

10

GIOVANNI A. MOLINARI A GIOVANNI A. CIPRIANO

Morra, 28 agosto 1860

Stimatissimo amico

Tutto ho capito quanto con la vostra vi siete compiaciuto accennarmi, e posso assicurarvi che per ora siamo pronti una trentina di uomini risoluti, e più se ne sottoscriveranno[7].

Pronto ad ogni vostro onorato comando, e con stima mi segno.

Aff.mo amico vero
Giovanni Molinari

9

GIOVANNI A. MOLINARI A GIOVANNI A. CIPRIANO

Morra, 31 agosto 1860

Mio caro amico

Trovandomi a letto vi fo' scrivere di caratteri di mio figlio. Forse a quest'ora sarà costà giunto D. Vincenzo Miele il quale fu ieri sera qui da noi, con ordini da parte di D. Camillo Miele[8] in tutti compromessivi e senza dazi [sic], sicuramente da lui ideati e non

[7] Si tratta dei preparativi insurrezionali, culminati nella proclamazione del governo provvisorio ad Ariano.

[8] Camillo Miele (Andretta, 4 ottobre 1819 - Montella, 10 marzo 1892), esponente di cospicua famiglia di Andretta e fratello dell'arciprete Antonio (cfr doc.11) fu nella reazione imputato di lesa maestà come capo di una setta repubblicana costituita ad Andretta tendente a sovvertire il governo. Arrestato col fratello Domenicantonio, vennero entrambi assolti dalla Gran Corte Criminale nel 1851. Ritiratosi ad Avel1ino per esercìtarvi l'avvocatura, nel 1860 fu nominato commissario politico per il distretto di S. Angelo dal Comitato dell Ordine di Napoli, di cui faceva parte il fratello Antonio. Capitano della Guardia Nazionale, raccolse 100 uomini, con cui mosse il 3 settembre per Ariano per proclamarvi il governo provvisorio ma nella successiva reazione del 4 la colonna andrettese subì forti perdite. Nel 1863 si stabilì a S Angelo, dove svolse con

mai comunicati dal Comitato Centrale, di cui egli si faceva forte. D. Mimi Donatelli[9] che era con me seppe rispondergli in prima perché noi dipendiamo dagli ordini di Avellino e non dai suoi; più perché alla partenza, mancando ancora le armi e le munizioni.

Per brevità non vi dico le altre potenti ragioni che obbligano noi e voi a non muoverci ancora. Soltanto voglio farvi riflettere la ridicola proposta di guardare le gole di Monteforte con un branco di uomini: troverebbensi in mezzo alla truppa di Avellino ed a quella che sicuramente verrebbe da Napoli. Lasciamo stare tutt'altro.

Perciò credo che voi non vi farete [af]fatto incarbugliare dal predetto e converrete con me della stranezza della cosa. Attendo vostro riscontro e di presto e servirvi.

Mi ripeto aff.mo amico vero
Giovanni Molinari

D.S. Stiamo attendendo risposta di una lettera mandata in Avellino, il di cui riscontro vi sarà subito comunicato.

10

IL SINDACO DI MORRA AL SOTTOGOVERNATORE DI S. ANGELO DEI LOMBARDI

Morra, [metà settembre 1860]

Signore

Di riscontro alla sua circolare del giorno 10 andante mese n. 306 le manifesto che in questo Comune non vi sono giammai state bandiere borboniche, ed appena cessato l'aborrito governo prima cura di questo Municipio fu quella di fare acquisto della nazionale tricolore bandiera.

Il Sindaco
Domenico Donatelli

11

CAMILLO MIELE A GIOVANNI A. MOLINARI

Andretta, 26 settembre 1860

Caro D. Giovanni Andrea

successo l'avvocatura e l'attività politico-giornalistica, soprattutto come direttore del periodico «L'eco dell'Ofanto»

[9] Domenico Donatelli (1830-1898) aveva partecipato come volontario alla prima guerra d'indipendenza, ricevendo , 28 gennaio 1849 dal governo di Venezia la nomina a sottotenente nella fanteria di Linea. Esule nel 1860-61 combatté col grado di capitano nei Corpi garibaldini dell'Esercito meridionale, dando le dimissioni da ufficiale alla fine della campagna e ritirandosi a Morra. Con decreto del 4 agosto 1860 dell'intendente Filippo Capone fu nominato sindaco in sostituzione del defenestrato, per sentimenti borbonici, Vincenzo Del Priore. Ma già il 10 gennaio 1861 il 2° eletto facente funzione di Sindaco Aniello De Sanctis comunicava al Governatore le dimissioni del sindaco Donatelli, e chiedeva di essere autorizzato «alla formazione della terna pel rimpiazzo di esso al più presto possibile» (*cfr. Asa. Prefettura, b. 725, fasc. 6702, Istanza Donatelli Domenico per assegno quale ex ufficiale veneto- Asa, Intendenza*, b. 693, fasc. 2477, *Sindaci, Eletti e Decurioni*; F. Baldassarre, *Francesco De Sanctis e la famiglia Donatelli,* in «Civiltà altirpina». n. maggio-agosto 1983. pp. 15-27).

Dimane presto il Delegato sarà costà accompagnato dalla nostra Guardia per la via solita a battersi da noi, cioè quella per Viticeto. Quindi se volete far avanzare la vostra Guardia all'incontro del Delegato fatela trovare in detto luogo.

Sento che costà si voglion fare due compagnie. Che diamine! Qua appena si è fatta una compagnia di appena 140 individui tutti scelti, e costà per fare due capitani se ne fanno due che non valgono per una. Siate preveggenti! Solo voi per capitano stareste bene. Io invierò da voi il Delegato.

Vi saluto e sono

Camillo Miele[10]

12*

ATTESTATO DEL SINDACO E DEL DECURIONATO DI MORRA PER GIOVANNI A. MOLINARI

Morra, [ottobre 1860]

Il Sindaco e Decurionato del Comune di Morra certificano che il Sig. D. Giovanni Andrea Molinari fu Marino del Comune medesimo è stato sempre il bersaglio delle vendette borboniche nei dodici ultimi anni; e, ciò malgrado, sempre onesto, è stato pur sempre fermo e costante nel tollerarle non scoraggiandosi mai delle avversità, sia per le incessanti visite domiciliari come attendibile in politica, sia per il niego di carte itinerarie fino a fargli mancare la cura per la malattia agli occhi, sia per le mene dei retrivi.

Si certifica inoltre che negli ultimi tempi mosse volontario alla volta di Ariano per

[10] L'arciprete Antonio Miele (Andretta, 23 febbraio 1813 - Napoli, 25 luglio 1863), coinvolto nelle trame della setta dell'Unità Italiana, fu dopo il '48 arrestato e processato, venendo condannato nel 1851 a sei anni di relegazione a Ventotene. Rientrato nel suo paese, nel '56 fu implicato nel processo di Agesilao Milano, ma venne assolto. Nel settembre 1860 divenne segretario del nuovo Cappellano maggiore del regno nominato da Garibaldi, il discusso vescovo di Ariano mons. Caputo, e si fece promotore di una *Unione degli ecclesiastici dell'Italia meridionale*, di tendenze antipapali e conciliatoriste. Alle elezioni del 27 gennaio 1861 presentò la sua candidatura a Lacedonia, in lotta con De Sanctis e Nisco, il quale ultimo venne eletto; annullata l'elezione e riconvocato il collegio per il 7 aprile, batté Pasquale Cicarelli, ma ancora una volta l'elezione fu annullata, come pure quelle successive del 4 agosto e del 22 dicembre, che avevano continuato a vederlo vittorioso; il 20 luglio 1862, infine, fu battuto da Serafino Soldi, fortemente sostenuto dal prefetto de Luca (sulla vicenda cfr. *Atti del Parlamento Italiano. Sessione del 1861*. 2° periodo, dal 20 novembre 1861 al 12 aprile 1862, Torino 1862, tornata dell'8 febbraio 1862, pp. 1093-95, relazione Mancini; Id., 3° periodo, dal 3 giugno all' 11 luglio 1862, tornata del 14 giugno 1862, pp. 2433-43, rei. Mancini e interventi degli onn. Gallenga, Bottero, Santocanale, Broglio, Rattazzi, Plutino; G. Acocella, *Per una storia della partecipazione politica. Un comune del Mezzogiorno dopo l'unità*, in «Confronto», n. maggio-giugno 1981, pp. 147-63). Più in generale cfr. G. Miele di Amato, *Note storiche della famiglia Miele di Andretta*, S. Angelo dei Lombardi, 1887; G.L. Capobianco, *Antonio Miele nella storia del Risorgimento italiano*, in «Rassegna storica del Risorgimento», n. gen.-marzo 1931, pp. 203 sgg.; P. Rizzo, *Antonio Miele. Un pioniere del Risorgimento*, in «Economia Irpina», n. marzo-aprile 1963, pp. 67-86; F. Barra, *Chiesa e società in Irpinia dall'unità al fascismo*, Roma 1978, p. 37.

*Minuta.

Proclamare Vittorio Emanuele Re d'Italia una, e se ne tornò per via perché seppe della reazione nel giorno 4 settembre 1860 colà scoppiata. Ed ora è il più saldo caldeggiatore dei principii da tanti anni nutriti e professati, ribattendo in pubblico ed in privato le avverse notizie che i Borbonici osano di spacciare.

13

IL SOTTOGOVERNATORE A GIOVANNI A. MOLINARI

S. Angelo dei Lombardi, 19 novembre 1860

Signore

Il Capitano della Guardia Nazionale di Dentecane mi manifesta che gl'individui al margine di cotesto Comune si sono disertati dalla di lui Compagnia di Carabinieri Nazionali[11]. A quale oggetto io la impegno vivamente, perché laddove i surriferiti soggetti si trovassero rifugiati costà, li farà immediatamente condurre dalle Guardie Nazionali di posto in posto presso quella Compagnia, dandomi per scienza dei risultamenti che otterrà dalle sue pratiche.

Il Sotto Governatore

14

IL SOTTOGOVERNATORE A GIOVANNI A. MOLINARI

S. Angelo dei Lombardi, 8 gennaio 1861

Signore

Le piaccia a rigor di posta indicarmi chi siano quei Sacerdoti di cotesto Comune che votarono negativamente, al plebiscito[12], ovvero siansi astenuti, come la pregava con altro mio uffizio.

Il Sotto Governatore

15

IL SOTTOGOVERNATORE A GIOVANNI A. MOLINARI

S. Angelo dei Lombardi, 13 gennaio 1861

Signore

Essendosi col decreto del 14 ottobre ultimo disposto che un Consiglio di ricognizione, composto dal quarto dei Decurioni, ed un egual numero di stimabili cittadini, debba presiedere alla disamina delle liste degli ascritti alla Guardia Nazionale, prego lei a nominarmi gl'individui ch'ella crede meritevoli di sì geloso incarico, badando che i proposti non faccian parte del Decurionato. Le piaccia con sollecitudine farmi tenere la proposta dei sudetti, mentre ci è del massimo interesse pubblico.

Il Sotto Governatore

16

IL SOTTOGOVERNATORE A GIOVANNI A. MOLINARI

S. Angelo dei Lombardi, 13 gennaio 1861

Signore

[11] Si trattava di Eugenio Mariani, Giovanni Porciello e Luigi de Paola.
[12] Del 21 ottobre 1860.

Di riscontro del suo ufficio del 12 andante la prego nominarmi individui che non faccian parte del Decurionato onde ascriverli a componenti la Commissione di revisione della Guardia Nazionale. Ella invece con detto foglio mi ha nominato tre decurioni, i quali sono eccezionali, come espressamente le diceva col mio ufficio del 9.

Il Sotto Governatore

17

GIOVANNI A. MOLINARI AL SOTTOGOVERNATORE

Morra, 17 gennaio 1861

Signore

Di risposta al di lei pregiato uffizio del 13 andante senza numero le dinoto tre individui che ella potrà scegliere a far parte della giunta che dovrà procedere alla disamina delle liste degli ascritti alla Guardia Nazionale ed i medesimi non fanno parte del Decurionato:

D. Vincenzo Di Pietro fu Giovanni;

D. Giuseppe Sarni fu D. Rocco;

D. Alessandro D'Ettorre fu D. Luigi.

Il Capitano Giovanni Andrea Molinari

18

MARINO MOLINARI AL PADRE

[S. Angelo dei Lombardi, gennaio 1861 ][13]

Affezionatissimo Padre

Non potete immaginarvi il dolore che provò il mio cuore nel separarmi da voi affezionatissimo papà; se ora non avessi ricevuto la vostra lettera, che io stimo come la stessa vostra persona, starei ancora nel colmo dell'afflizione.

Ho ricevuto con esattezza quanto mi avete mandato, e per ora non possiamo altrimenti ricontrocambiarvi che con la nostra buona condotta, quando poi Iddio ci avrà chiamato al nostro destino allora sapremo disobligarci delle vostre cure.

Quest'oggi ho veduto il sig. Pennacchio[14], e domandatogli sul vostro conto, mi ha detto che egli subito presentò la vostra domanda ma però non ne conosce il risultato, poiché manca di Napoli da circa cinque giorni, ma mi ha promesso che appena vi sarà

[13] La lettera, che è priva di luogo e di data, è comunque riferibile al gennaio 1861 per l'accenno al bombardamento di Gaeta ed alla prossima caduta della fortezza borbonica. Fanno pensare a S. Angelo dei Lombardi il fatto che Marino Molinari studiava presso il locale Seminario ed il riferimento contenuto nella missiva a un personaggio locale quale Francesco A. Pennacchio di Guardia.

[14] Il sacerdote Francesco Antonio Pennacchio, di agiata famiglia di Guardia dei Lombardi originaria di Canale di Serino, ebbe costituito il sacro patrimonio dal padre Giuseppe il 15 marzo 1839 in beni fondi del valore di ducati 1.091, che producevano l'annua rendita di d. 54 e grana 49 (Asa, *Prot. notarili*, notaio Antonio Nigro di Morra, bb. 1750-1751). Consigliere provinciale di Frigento dal 1861 al 1865,fu oppositore di Serafino Soldi e amico di Michele Capozzi (cfr. A. Marinari, *Il Viaggio Elettorale di Francesco De Sanctis. Il dossier Capozzi e altri inediti*, Firenze 1974, pp. 9-12).

ritornato, il che sarà domani, subito vi farà tenere sue lettere. Speriamo che il Signore voglia finalmente consolarvi dopo tanti anni di afflizioni.

Ricevete quattro pastinache[15] e finocchi, e un poco di inzalata; scusandomi però il tenue dono, dappoiché nulla di buono ho potuto ritrovare. Ricevete ancora dodici rotoli[16] di maccheroni che ho pagato a grana dieci il rotolo, e la coppola nazionale che ho pagato grana cinquanta. Mando poi ai fratelli quattro fichi, ed a Petruccio[17] una cinta che terrà a nostra memoria, quando poi sarà l'estate verrà qui a passare alcuni giorni in nostra compagnia; ma speriamo che fino a quel tempo voglia essere differente il nostro stato.

Di Gaeta nulla se ne parla, ma quel che è certo il bombardamento continua, e forse non passerà questo mese che il Borbone vergognosamente dovrà uscire da quella terra: faccia Iddio.

Dite a Samuele[18] che la chiave del tamburo la mandai per voi perciò vedete bene nel baullo che la troverete. Mandateci il tavolino perché ci necessita, e non trascurate di mandarci qualche cosa di quando in quando. Mi ha detto D. Francesco Antonio[19] che l'avvocato ha già terminato le carte e ci ha speso del suo qualche poco di danaro, perciò scrivetelo.

Noi stiamo bene e facciamo il possibile per portarci bene. Vi accludo l'inno di Garibaldi da voi desiderato, e se vi bisogna qualche cosa scrivetemelo. La cinta l'ho data a Michelino. Quest'oggi è venuto zio Carmine[20] e mi dispiace che è così privo di

[15] Carote.

[16] Il rotolo, antica misura di peso meridionale, corrisponde a 890 grammi.

[17] Pietro Molinari, nato a Morra il 17 settembre 1850 e mortovi il 27 dicembre 1937, era il sestogenito dei figli viventi di Giovanni Andrea e Annamaria De Rogatis. Divenne in seguito ufficiale postale e titolare delle Privative dello Stato a S. Angelo dei Lombardi.

[18] Samuele Alfonso Molinari era il quartogenito dei figli viventi di Giovanni Andrea e Annamaria De Rogatis; nato a Morra il 15 dicembre 1848. morì a Napoli il 15 luglio 1916. Fu avviato dal padre alla carriera militare alla fine del 1863, venendo ammesso come volontario il 10 dicembre di quell'anno nel battaglione dei figli dei militari a Maddaloni. Ammesso alla Scuola militare di Modena, non aveva ancora completato il corso d'ufficiale di carriera, quando fu mobilitato per la campagna del 1866. Sottotenente di fanteria nel 1868, passò nel '72 in cavalleria. Nel '99 ebbe il comando del distretto di Lecco e nel 1902 la promozione a colonnello. Nel 1906 passò nella riserva e nel '13 fu promosso maggiore generale. Coniugato con Adelina Longone di Vercelli, ebbe un'unica figlia, Maria Grazia, che sposò l'ufficiale di cavalleria Rodolfo Bartoli di Numana. Su di lui nell'Archivio Molinari sono conservati due elogi funebri letti a Morra in occasione dei funerali, il 18 luglio 1916, e dovuti rispettivamente al sac. Giuseppe Di Pietro di Guardia dei Lombardi e al segretario comunale Giuseppe Luigi Manzo; cfr. inoltre il breve cenno contenuto nell'*Enciclopedia militare*, Milano 1933, voi. V, p. 215.

[19] Francesco A. Pennacchio.

[20] Carmine Molinari, fratello di Giovanni Andrea, non si trasferì mai a Morra, rimanendo invece a Serino. Di lui, nonostante tutte le ricerche effettuate, non è stato possibile ottenere esaurienti dati biografici e neppure anagrafici. Anche nell'epistolario familiare assai scarsi e generici sono i riferimenti a Carmine Molinari (cfr. docc. 70 e 210).

affezione per noi, mentre ha ucciso i neri[21], e ci avesse portato almeno un salsiccio. Non importa; abbiamo il padre che pensa per noi.

Per non tediarvi qui fo punto, saluto caramente i fratelli e baciandovi la mano mi segno di fretta

Vostro aff.mo Marino

19

MICHELANTONIO ALVINO A GIOVANNI A. MOLINARI

Andretta, 30 marzo 1861

Signore

Avrà la bontà far scortare i due individui al margine segnati[22] in S. Angelo, che debbono essere trasportati nel carcere centrale di Avellino da corrispondenza in corrispondenza. Essi sono imputati di furto qualificato.

Le compiego un uffizio diretto al sig. Procuratore Generale pervenutomi dal Giudice Regio del Mandamento di Lacedonia.

La prego assicurarmi dell'arrivo degli imputati.

Il Comandante della Guardia Nazionale
M. Alvino[23]

20*

CAMILLO MIELE A GIOVANNI A. MOLINARI

Andretta, 10 aprile 1861

Signore

Avendo preinteso che codesto Capitano delle Guardie Nazionali[24] stia poco bene, e però impedito a provvedere energicamente alle esigenze della Giustizia, mi rivolgo a lei, perché immantinenti disponga di un competente numero di Guardie Nazionali, le quali unite a quelle che costà si recano da questo capoluogo, possano eseguire quanto il Supplente giudiziario di costà[25] disponga; e la prego di volere personalmente

Ricordiamo comunque che il 1° febbraio 1849 D. Carmine Molinaro fu Marino acquista per 70 d. dai coniugi Gregorio Pelosi e Rosaria Vitale un fondo seminatorio vitato di 16 misure detto Bosco delle Monache, confinante coi beni dello stesso D. Carmine (Asa, *Prot. not*., not. C. Pelosi, b. 6446. ff. 10r.-13v.). Con atto privato del 17 giugno 1849, i fratelli Giovanni A. e Carmine Molinaro, «proprietari di Ferrari», divisero tra loro l'eredità paterna e dello zio Samuele. A Carmine toccò la casa avita di Ferrari, composta di 19 membri, cortile e due logge, per l'imponibile di d. 155,02. Alla fine degli anni '80 l'ingente patrimonio immobiliare di Carmine risulta alienato attraverso sequestri e vendite giudiziarie (Asa, *Serino - Catasto provvisorio 1811*, vol. 2°, p. 631; voi. 7°, nn. 2135, 2136).

[21] I maiali.

[22] Nicola e Giovanni Samo di Volturara.

[23] Cfr. del dott. Michelantonio Alvino, stretto congiunto dei Miele, il vivace e pungente ritratto tracciato dal De Sanctis nel suo Viaggio elettorale cit., pp. 60-62.

*«Pressante» del Giudicato regio di Andretta per il 1° Tenente della G.N. G.A. Molinari.

[24] Giuseppe M. Donatelli.

[25] Il Giudice supplente di Andretta era Giovan Battista Mauro (1820-1884), discepolo del

con la sua energia ed avvedutezza assistere alle operazioni che il detto uffiziale di polizia giudiziaria sarà per compiere, raccomandandole ad un tempo di far provvedere di vitto e di alloggio le dette Guardie Nazionali, qualora avessero a pernottare costà.

Il Giudice Regio
Camillo Miele

21

CAMILLO MIELE A GIOVANNI A. MOLINARI

Andretta, 13 aprile 1861

Signore

Farà accompagnare dalla forza di suo comando le persone a margine segnate, poiché essendo state legalmente citate non han curato di presentarsi[26]. Ella quindi indispensabilmente domani le farà scortare in questo capoluogo, poiché interessa alla Giustizia penale che costoro siano intesi con tutta prontezza, e senza il minimo indugio.

Il Giudice Regio
Camillo Miele

22

CAMILLO MIELE A GIOVANNI A. MOLINARI

Andretta, 16 aprile 1861

Caro D. Giovanni

Nel ricevere la presente consegnerete le qui chiuse a chi vanno dirette, e leggendo

Puoti ed amico di De Sanctis, da questi ricordato nel *Viaggio elettorale* come «cima di galantuomo, compagno di casa e di studio della prima giovinezza» (F. de Sanctis, *Un viaggio elettorale* cit. pp. 60-62; cfr. inoltre *La Giovinezza*, a cura di G. Savarese, Torino 1972, pp. 162-63; *Epistolario* 1836-1856, a cura di G. Ferretti e M. Mazzocchi Alemanni, Torino 1956, *passim*, cfr. P. Rizzo, *Una figura desanctisiana*: Giovambattista Mauro, in «Economia Irpina», 1964, pp. 52-58; N. Acocella, *Francesco De Sanctis e Andretta nell'Irpinia. Lettere ad amici andrettesi:* 1876-1883, estr. dal vol. LXXVI degli *Atti dell'Accademia di scienze morali e politiche della Società Nazionale di scienze, lettere ed arti in Napoli*, 1965, pp. 13-14). Sulle posizioni politiche del Mauro, avverso al predominio capozziano ed alle fazioni locali dei Tedesco e dei Molinari che a questo facevano capo, cfr. F. Barra, *La vita politica irpina nel tramonto della Destra*, in F. Barra-A. Cogliano, *Il ceto politico irpino dai Borboni a Giolitti*, Atripalda 1990, pp. 216- 25.

[26] Si trattava di: 1) Gabriele Carino; 2) Giuseppe Covino; 3) Vito Fruccio; 4) Donato Gallo fu Michelangelo; 5) Nicola M. Gallo fu Pasquale; 6) Vincenzo Gallo fu Giovanni; 7) Giuseppe Grippo; 8) Nicola Lanzalotto; 9) Carmine Pennella; 10) Felice De Rogatis; 11) Nicola Zuccardi; 12) Giovanni Sarni; 13) Pietro Capozza; 14) Vito Caputo fu Pasquale; 15) Nicola Caputo fu Rocco; 16) Giovanni Carino; 17) Giovanni Covino; 18) Francesco Di Pietro; 19) Vincenzo Grippo; 20) Pietro Di Natale; 21) Francesco Pennella fu Aniello; 22) Pasquale Pennella fu Amato; 23) Rocco Di Pietro fu Giuseppe; 24) Rocco Di Pietro fu Pasquale; 25) Francesco Rainone; 26) Rocco Pagnotta; 27) Michele Ruberto; 28) Alessandro Ambrosecchia; 29) Angelo Di Stefano; 30) Vito Zuccardi.

quanto al Supplente[27] si è scritto subito farete circondare la casa degl' indiziati, chiamando sotto le armi quelli di costà che crederete, e personalmente andrete in compagnia delle Guardie che affido alla vostra solerzia. Se oggetti criminosi si trovino converrà procedere ad arresto, e manderà il Supplente gli arrestati a questo capoluogo.

Vi abbraccio e sono

Vostro Camillo

23

GIOVANNI DE SANCTIS A GIOVANNI A. MOLINARI

Napoli, 22 aprile 1861

Mio caro Compare

Mi dispiace che voi abbiate interpretato sinistramente la parte amichevole che ho fatta con voi. Voi non avete bisogno di giustificazione con me, poiché io ho piena fede nella vostra prudenza e nel vostro amore pel bene del nostro paese, senza di che non mi sarei rivolto a voi, e non vi avrei pregato di usare tutta la giusta influenza che godete per moderare i nostri rozzi compaesani, ed impedirli dal dare in eccessi riprorevoli e dannosi per la tranquillità pubblica.

Lasciamo che i nostri avversarii politici sognino il ritorno dell'abbattuto dispotismo, e s'illudano con vane speranze. Tanto peggio per essi, poiché creperanno di rabbia nel vedere che il sistema della libertà con l'ordine si consolida. La parte nostra e di tutti i buoni è di cooperare al trionfo della causa per la quale abbiamo tanto patito, ed i mezzi di assicurare il trionfo sono: 1° d'impedire i disordini e gli eccessi, 2° di non commettere né tollerare che si commettano prepotenze, chiunque sia che le commette e di qualunque grado, ed ancorché si commettano a danno dell'uomo più bassamente posto nella scala sociale. L'ingiustizia e la prepotenza resero odioso il passato governo, e noi non dobbiamo imitarlo, se non vogliamo renderci oggetto dello stesso abominio

Io son certo che questi sono pure i vostri sentimenti, e perciò mi rivolgo a voi, e non ad altri.

Giovanni De Sanctis[28]

**24**

**L'INTENDENTE DI S. ANGELO DEI LOMBARDI A GIOVANNI A. MOLINARI**

S. Angelo dei Lombardi, 11 maggio 1861

Signore

[27] Supplente giudiziario di Morra era Raffaele Consolazio.

[28] Giovanni De Sanctis (1817-1862), cugino di Francesco, lo aveva validamente coadiuvato nel disimpegno delle gravose cure quale governatore garibaldino del Principato Ultra prima e di ministro della Pubblica istruzione nella Luogotenenza poi (F. Barra. *Lettere inedite di Francesco De Sanctis 1860- 1883*. in Letteratura fra centro e periferia. *Studi in memoria di Pasquale Alberto De Lisio*, a cura di G. Paparelli e S. Martelli. Napoli 1987, p. 829).

Negli scorsi giorni sono stati eseguiti parecchi arresti di individui che facevano parte della banda Donatelli[29]: molte armi, tre cavalli e del denaro è stato tolto a quei briganti da persone di Cairano, Conza e S. Andrea. Ella mi farà grazia prendere le più scrupolose indagini, e verificare nel tempo stesso presso di chi trovansi cotesti oggetti. A tale uopo le dò ampia facoltà di arrestare tutti coloro che sono renitenti a consegnare quanto di sopra le ho indicato, e farmi conoscere dettagliatamente quanto sarà per fare.

L'Intendente
G. Bascone[30]

25

GIOVAN BATTISTA MAURO A GIOVANNI A. MOLINARI

Andretta, 28 giugno 1861

Di riscontro al suo uffizio di questa medesima data, le manifesto che con piacere sento che cotesto Antonio Ruberto, fuggito da queste prigioni con altri nella passata notte, siasi a lei presentato adducendo i motivi, per i quali è stato obbligato evadere. Intanto, essendo necessario di attingere tutte le notizie del detto Ruberto relative all'evasione, così la prego farlo accompagnare domani alla mia presenza dalla Forza di sua dipendenza, assicurandolo che la Giustizia userà per lui tutti i riguardi, atteso la sua volontaria presentazione.

Il Giudice Supplente
G. B. Mauro

26

DOMENICO ANTONIO MIELE A GIOVANNI A. MOLINARI

Andretta, 30 giugno 1861

Signore

Ora che suonano le ore 23 sono avvertito dal capitano della Guardia Nazionale di Cairano che una comitiva armata di non molto grave numero di briganti è nascosta nei grani tra Cairano e Conza, quindi è minacciato questo villaggio. Si son dati gli ordini opportuni per le forze de' limitrofi paesi. È necessità che la guardia mobile di costà sia qua inviata nel più breve termine possibile.

Il Capitano
Domenico Antonio Miele[31]

[29] Il celebre capobanda lucano Carmine Donatelli (Rionero, 1830 - Portoferraio, 1905), soprannominato "Crocco ".

[30] L'avv. Gennaro Bascone (S.M. Capua Vetere, 18 settembre 1826 - Napoli, 22 settembre 1888) era stato nominato Governatore (poi Intendente, e quindi Sottoprefetto) del Circondario di S. Angelo il 19 agosto 1860. Raggiunse in seguito il grado di consigliere delegato e resse la prefettura dell'Aquila nell'estate- autunno 1885.

[31] Fratello di Antonio e di mio Camillo. Domenicantonio Miele era stato imputato nella reazione borbonica di lesa maestà come membro di una setta repubblicana stabilita in Andretta tendente a sovvertire il governo. Arrestato col fratello Camillo, presunto capo della setta, venne assolto dalla Gran Corte Criminale nel 1851.

27

L'INTENDENTE DI S. ANGELO DEI LOMBARDI A GIOVANNI A. MOLINARI

S. Angelo dei Lombardi, 2 luglio 1861

Signore

Resto inteso di quanto ella mi riferisce col rapporto in data di questo giorno, dal quale son lieto apprendere la diligenza che ella mette nel perlustrare cotesti tenimenti. Si abbia i miei elogi, pregandola del pari di tenermi avvisato di quant'altro sarà per fare.

L'Intendente
G.Bascone

28

ANGELO MIGNONE A GIOVANNI A. MOLINARI

Morra, 2 luglio 1861

Signore

In esecuzione dei di lei ordini comunicatimi in riguardo alla reazione .a promuoversi per il giorno due corrente mese minacciata da più tempo dalla famiglia de Paola di questo Comune, mi sono attivato con i miei compagni della Guardia mobilizzata[32] alla perlustrazione del paese, girando per le pubbliche strade, cantine e luoghi sospetti.

Così praticando verso le ore 23 di questo giorno mi è riuscito incontrare armata mano di schioppo e provisione uno della sudetta famiglia de Paola a nome D. Michele d Paola quale andava in cerca i suoi compagni reazionarj per far succedere il fatto primitivo minacciato, e spacciando che Vallata con Trivico avevano alberata la bandiera bianca. Io nel vederlo armata mano, senza che poteva trasportare armi, l'ho imposto subito nel nome del Re e della Legge di non ammuoversi e presentare le armi a me ed alla Forza mobilizzata; Io stesso subito si è dato alla fuga saltando un grande muro dell'atrio dell' Annunciata, e perseguitato da Filomeno Alvino fu Francesco e Raffaele Covino fu Giuseppe il medesimo de Paola si ha voltato verso degli stessi impugnando il fucile, con dire “ritiratevi, altrimenti vi bruggio i panni adosso”, e precipitosamente si è dato di nuovo in fuga.

[32] I militi mobilizzati per disposizione del l'intendenza di S. Angelo, secondo l'elenco firmato dal sindaco facente funzioni A. De Sanctis il 30 giugno, erano: D. Giovanni A. Molinari I ° tenente; Angelo Mignone . Vito A. Popoli; Vincenzo Cicirello; Luigi Derogatis; Luigi Capozza; Pietro Ambrosecchia; Rocco Jajullo; Rocco V. Durante; Antonio Santoro; Filomeno Alvino; Eugenio Mariano; Raffaele Covino; Giovanni Porciello; Leopoldo Pennella; Amato Ruberto; Francesco A. Grippo; Giuseppe Salzarulo.

[2] L'influente famiglia De Paula, arbitra del Comune fino al 1860 e rimasta anche successivamente di sentimenti borbonici, era composta dai fratelli Nicola, cancelliere (=segretario) comunale, e Raffaele, ex Capo Urbano; figli di quest'ultimo erano il farmacista Giovanni e Michele, protagonista del movimentato episodio. Con decreto del 4 agosto 1860 del l'intendente F. Capone, D. Giovanni De Paula era stato destituito dalla carica di I ° eletto e sostituito con D. Giuseppe Sarni (*Asa*, *Intendenza*, b. 693, fase. ci, Eletti e Decurioni).

Il padre di esso D. Michele poi a nome D. Raffaele de Paola ex Capo Urbano nel vedere suo figlio fuggire avanti alla Forza, si ha tolto il cappello dalla testa, lacerandolo colla bocca, buttandolo per terra e calpestandolo, maledicendo gestiva[2]

Le comunico ciò per mio discarico, e per l'uso convenevole.

Il Sergente della Guardia mobilizzata Angelo Mignone

29

INTENDENTE DI S. ANGELO DEI LOMBARDI A GIOVANNI A. MOLINARI

S. Angelo dei Lombardi, 3 luglio 1861

Signore

Ella seguirà una severa visita domiciliare in casa del sig. D. Raffaele de Paola, cercando ogni mezzo, onde le riesca allo arresto di suo figlio Michele.

Mi dia subito riscontro del risultamento.

L'Intendente

30

ANIELLO DE SANCTIS A GIOVANNI A. MOLINARI

Morra, 3 luglio 1861

Signore

Le trasmetto l'elenco degli individui della Guardia Nazionale mobilizzata, che l'Intendente ha approvato. Voglio sperare che nulla sarà per succedere che possa turbare l'ordine pubblico, essendosi principalmente formata detta Guardia per la tranquillità e per la tutela dei cittadini. Ma in ogni caso sarà compiacente di riferirmi quanto sarà per avvenire, perché io possa riferirne a chi si conviene.

Il 2° Eletto ff. da Sindaco
Aniello De Sanctis[33]

[33] Aniello De Sanctis era nato il 21 maggio 1818 dal medico Pietro (+27 ottobre 1863), che era stato sindaco nel 1848/49, venendo destituito nella reazione. Anche Aniello, che aveva ricoperto la carica di giudice conciliatore, fu destituito nel 1849. Con delibera decurionale del 5 agosto 1855 venne proposto come 1° eletto, in quanto «sa leggere e scrivere» e come proprietario fornito della rendita di d. 169 e gr. 45. Le autorità locali e lo stesso vescovo di S. Angelo, mons. Fanelli, lo ritenevano indicato per la carica essendo «un giovane attivo e di agiata famiglia». Ma alla fine del complesso iter politico-burocratico la carica non gli venne conferita, perché emerse la sua qualità di «attendibile in politica», sia pure «solo come pubblico sparlatore». Con decreto del 4 agosto 1860 dell'intendente F. Capone, il De Sanctis venne nominato 2° eletto in luogo di Vincenzo Gallo. Dimessosi poi il sindaco Domenico Donatelli, assunse nel gennaio del 1861 la guida del Comune, dapprima come sindaco facente funzione e poi come titolare, mantenendo la carica per circa un decennio (cfr. *Asa*, *Intendenza*, b. 693, fase. 2477, *Sindaci, Eletti e Decurioni* ; Prefettura, b. 723, fase. 6659, Pensione a *Pennella Teresa vedova del dr. De Sanctis*). È da notare che la lettera è completamente autografa, diversamente dalle numerose altre di servizio, scritte in bella copia dal segretario comunale Luigi Donatelli. La data è significativa: il 3 è infatti il giorno in cui viene spiccato mandato di cattura contro Michele De Paula, oppostosi la sera prima armata mano alla pattuglia della G.N (cfr. doc. 28). È evidente che il De Sanctis temeva un

## 31

### L'INTENDENTE DI S. ANGELO DEI LOMBARDI A GIOVANNI A. MOLINARI

S. Angelo dei Lombardi, 6 luglio 1861, 10 1/2 p.m.

Signore

In vista della presente ella mobilizzerà tutta la Guardia Nazionale che può e marcerà sopra Carbonara[34] minacciata dai briganti. Badi bene che questi si son messi il bonnet[35] di guardia nazionale, bisogna dargli la caccia.

Contemporaneamente parteciperà lo stesso ordine al Capitano di Andretta che per mancanza di tempo non gli fo arrivare direttamente un uffizio. Raccogliete entrambi quanta forza potete, ed entrambi spingetevi per quelle boscaglie. Distinguetevi, il Governo terrà conto dei vostri sforzi. Scrivetemi.

L'Intendente
G. Bascone

## 32

### DOMENICO ANTONIO MIELE A GIOVANNI A. MOLINARI

Andretta, 7 luglio 1861

Signore

Di riscontro al suo ufficio le assicuro che ho dato conoscenza a questo Sindaco per l'alloggio della Guardia Nazionale mobile di suo comando, e potrà venire quante volte le aggrada.

Io anche son pronto con i miei ma siccome ieri osarono di penetrare in questo territorio nelle prime masserie verso il Formicoso nove in dieci briganti, e cercarono di sollecitare una guardia nazionale padrone di una di queste masserie a dar loro istruzioni sul modo come penetrare in questo paese e alle risposte evasive se ne allontanarono, così anziché Carbonara io temo minacciato questo Comune. Quindi vedrò quel che è da farsi questa sera, e mi regolerò secondo le circostanze della sua venuta.

Il Capitano
Domenico Antonio Miele

## 33

### GIOVANNI DE PAULA A GIOVANNI A. MOLINARI

Morra, 14 luglio 1861

Carissimo Compare

Da non poco tempo mi aveva fare con voi uno sfogo, ma conoscendovi sempre occupato non mi sarebbe riuscito intrattenervi meco molto tempo, ed io sarei rimasto deluso da quello desiderio; oso quindi significarvi con questa mia quello che doveasi a voce.

In primo ho a dimostrarvi tutta la mia riconoscenza per la calunnia procurata a mio

impiego arbitrario della forza pubblica.

[34] Oggi Aquilonia.

[35] Berretto.

fratello Michele, di qual cosa ci attestate un atto di stima senzacché la nostra famiglia ne sapeva cosa, e sia pure a retribuirvi il bene il Signore, se da noi non si potesse.

In secondo sono a fare le più alte proteste in quanto che vi sia surta tra voi e la mia famiglia una lizza senza niun motivo, lizza che deve perfettamente eliminarsi, ed all'istante, non stando bene le agitazioni di spirito tra ambo le nostre famiglie, tantoppiù che siamo parenti. Voi ben sapete quali e quante mortificazioni ci si son date, e pur ben vi dovete immaginare che nelle nostre afflizioni non abbiamo preso cibo in pace, confortandoci soltanto una coraggiosa pazienza. Pruove son queste, non ciarle. E come si spiega poi noi ricevute le offese, voi ne lamentate il rincontro? Io comprendo bene che voi forse non a torto avete concepito un malincuore, perché persone triste e lingue malediche vi hanno fatto apprendere cose sinistre; ma pur dalle cose palpabili dovevate dire a voi stesso e convincervi di non esser così, come così non è, giacché l'impostura è sempre impostura, ed ogni uomo qualunque chiaro la scorge, e l'innocenza è sempre innocenza, che risplende qual sole tra le tenebre.

Queste tali persone l'avete capito o no? forse non ancora, ed io mi prendo l'assunto di farvele capire: desse non è che vengono da voi a farvi qualche regalo, col farvi apprendere un mendacio, ma vengono per farvi offesa, per farvi stare inquieto, per mortificarvi, e coi mezzi d'istigazioni indurvi a qualche eccesso, onde ridere sulle nostre sventure. Banditele adunque, disprezzatele, e guardatele come vostre e nostre nemiche, che hanno

tramato più di una volta con insidie di vederci in mezzo ai guai, e se ciò fate vedrete tutto finito. Non vi appagate delle seducenti adolazioni di taluni, che non sono che mercenarj a' quali se per poco mancate, quello che non volete sentirvi vi sentirete, e non mancherebbero anche d'eccessi; ma se fidate nel galantuomo, nella persona dabbene, siatene sicuro di niun mancamento, perché ciò che si fa è spontaneo, il porta con sé il carattere e l'educazione.

Smentite infine, smentite dal vostro cuore ogni male appreso, ogni sinistro, ogni impostura suggeritavi, scongiurandovi a non farvi trascinare in inganno, ed infocare in fantasia, come per lo passato, e di credere solo a chi è degno di fede, e chi vi parla con cuore schiettamente.

Ritenete, mio caro compare, queste manifestazioni qual pegno di mie sincere ed affettuose proteste, che dall'intimo del cuore vi fo', giurandovelo sull'onor vostro e per quell'anima di vostra moglie, che avete in cielo[36], che qualunque siasi cosa da noi nulla se ne conosce, nulla perfettamente nulla delle tante dicerie, assicurandovi nell'un tempo la immutabile fedeltà e devozione alla vostra famiglia, come sempre lo sono stato, con che ed a costo del mio sangue credetemi costantemente.

[36] Annamaria De Rogatis (25 marzo 1823 - 18 aprile 1855), di Michelangelo e Colomba Mariani, prima moglie di Giovanni A. Molinari, che in seconde nozze aveva sposato Vincenza Pascale, a sua volta vedova del farmacista Francesco Consolazio, dalla quale ebbe il figlio Ernesto (nato l' 11 aprile 1859 e morto nel 1946). La De Rogatis era parente acquisita dei De Paula (cfr. doc. 35).

Il più fedele dei vostri amici
Giovanni de Paula

P.S. Se non vi spiace, fate che Michele faccia parte della Guardia Nazionale, giacché senz'armi si vede perduto, ed anche perché ora ch'è tempo di messi gli è di assoluta necessità stando in campagna, atteso i diversi brigantaggi, che si sentono.

34

GIOVANNI DE PAULA A GIOVANNI A. MOLINARI

Morra, [luglio 1861]

Stimatissimo Compare

Se amate la vostra famiglia, e per quell'anima di vostra moglie in cielo, vi prego a costo di qualunque sacrifizio di venire voi qui sollecitamente, onde rimediare alla nostra ingiusta sventura, che mano nemica ci ha voluto così maltrattare. Voi avete giovato a tanti, e che senza neppure un ringraziamento vi siete fortemente prestato, io ve lo chieggo qual figlio vostro, di cui ho sempre fatto di voi stima di padre, e quindi [a] uno che in tal modo si esprime nulla si niega.

Dunque vi attendo senza meno stasera insieme ai nostri, che fanno altrettanto di preghiere, avendo pure Monsignore scrittavi la presente.

Scusate il modo di scrivere perché di fretta fretta, e mentre come figlio vi bacio la destra, mi dico

vostro aff.mo ed obb.mo
Giovanni de Paula

35

**GIUSEPPE DE PAULA A GIOVANNI A. MOLINARI**

Morra, [luglio 1861]

Caro cognato

Per quanto amate l'onore e vostra cognata[37] vi prego di venire subito ad ogni costo. Sicuro e sono vostro cognato

Peppino[38]

36

L'INTENDENTE DI S. ANGELO A GIOVANNI A. MOLINARI

S. Angelo dei Lombardi, 20 luglio 1861

Signore

Di replica al suo rapporto di pari data, le manifesto di restar fermo, ove si rattrova, ed a non ammuoversi, fino a che non gli viene ordinato da' Superiori.

L'Intendente
Bascone

[37] Mariantonia De Rogatis, sorella della defunta prima moglie di Giovanni A. Molinari.

[38] L'autore della missiva, in evidente relazione con la precedente, era il medico cerusico Giuseppe De Paula, marito di Mariantonia De Rogatis. Alla morte di questa, nel 1907, il patrimonio dei due coniugi, che non avevano avuto figli, andò per metà ai nipoti Molinari e per metà al Comune di Morra per scopi benefici.

## 37

### IL CAPITANO AMATO A GIOVANNI A. MOLINARI

Cairano, [s. d., ma estate 1861]

Sig. collega

Codesto Sindaco dovrà essere un bifolco, od ignorante. Intanto a solo oggetto di farle ritenere i carlini 12 da lei anticipati le accludo lo statino per un giorno del servizio prestato da queste guardie, le quali hanno creduto sempre in simili circostanze ed altre ancora di fare il loro dovere gratis, e senza la inetta speranza delle trenta grana. Potesse inoltre il Sindaco firmare un solo degli statini per essere separati, ma l'ho già detto di sopra.

Intanto col suo comodo potrà far pervenire a queste guardie i carlini 13.03 di avanzo dietro ricuperati i suoi carlini 12 di anticipazione al meglio che potrà con un poco di sicurezza giacché forse per Andretta si perderebbero. Ciò dietro lettera del sostituto D. Pasqualino di Benedetto premurante.

Il capitano Amato

## 38

### GIOVANNI A. MOLINARI AD ALESSANDRO D'ETTORRE

Morra, 1 ° agosto 1861

Mio caro Compare

Ricevei la vostra e mi rallegrai che state bene, dionito [sic] alla Compagnia[39]. Di me vi dico che sto ancora indisposto, ed ieri fui obbligato applicarmi dodici mignatte, ed il compare Mignone[40] e Vitantonio[41] vostro cognato ve ne potranno dare pruova. Vi assicuro però che appena mi sono rimesso vi verrò ad abbracciare.

Don Aniello De Sanctis è stato approvato per Sindaco, come ancora io, Don Giuseppe Sarni, Voi e Don Giuseppe Donatelli, cioè i due primi per assessori e gli altri due per supplenti.

Solo vi prego di stare accorto, e di amare la nostra Guardia Mobilizzata.

Marino si ripatriò [sic] domenica, ed Achille verrà all'entrante settimana dovendosi rimanere in Avellino per dare l'esame.

Di tutto ciò che pratticate datemene conoscenza anche per espresso.

Tutti di famiglia vi salutano, ed io vi abbraccio, e con la solita amicizia passo ad abbracciare con salutare Gaetano e Del Priore.

Aff.mo Compare

[39] Il tenente D'Ettorre comandava la Guardia Mobile di Morra stanziata a Bisaccia.

[40] Angelo Mignone, sergente della G.N. Il 3 agosto questi riferiva da Bisaccia che la compagnia aveva avuto ordine di portarsi a Calitri, che le «disgrazie sono tromente» (sic) e che intanto il locandiere bisaccese strepitava per essere pagato.

[41] Angelo Mignone, sergente della G.N. Il 3 agosto questi riferiva da Bisaccia che la compagnia aveva avuto ordine di portarsi a Calitri, che le «disgrazie sono tromente» (sic) e che intanto il locandiere bisaccese strepitava per essere pagato.

39

FRANCESCO D'ANDREA A GIOVANNI A. MOLINARI

S. Angelo dei Lombardi, 6 agosto 1861

Signor Collega

Ordinerà alla forza di suo comando che un drappello di Guardie Nazionali si portassero di scorta al vetturino Giuseppe Contillo che viene spedito in Carbonara conducendo le scarpe della truppa piemontese essendo queste le disposizioni emanate superiormente.

Il Capitano
Francesco D'Andrea

40

GIOVANNI A. MOLINARI AL COMANDANTE MILITARE DEL CIRCONDARIO DI S. ANGELO DEI LOMBARDI

Morra, 3 ottobre 1861

Signore

In esecuzione degl'ordini ricevuti dal signor Intendente coi quali si partecipava che l'Eccellentissimo Ministro dei Lavori pubblici[42] era per transitare ieri per i confini di questo tenimento lungo l'Ofanto, mi presi la premura di riunire un numeroso drappello di Guardia Nazionale a rendere i debiti onori a sì eminente personaggio. Dopo che seguì il movimento della forza sotto il mio comando tra i quali eravi un tale D. Giuseppe Lombardi cafettiere, uno degli antichi fidi dell'ex Capo Urbano D. Raffaele de Paola. Nel passare avanti al caffè del Lombardi un tal Pietro Natale fu Rocco alias Francese altro degli adepti del de Paola unitamente allo stesso ex Capo Urbano disse il di Natale «anghe [sic] il Lombardi è andato» a che il de Paola rispose «costui è stato sempre un fessillo ed un chiacchiarone... lasciateli fare che fra giorni dobbiamo andare di corpo nelle loro coppole rosse». Venne ciò inteso dalla sorella del Lombardi D. Rosa la quale me lo ha riferito del pari che ad altri individui di questa Guardia Nazionale[43].

Con dispiacere debbo parteciparle che la bonomia usata con questi protervi ci ha menato in tale laberinto, e se volessi caricare la mano contro questa famiglia si potrebbe addebbitare a livori particolari, perciò mi taccio, potrà per altro avere contezza del loro andamento da chi meglio crede, e quindi adottarsi delle misure a distruggere i briganti interni che fomentano e sostengono le orde in campagna.

Il Capitano
Giovanni Molinari

[42] Era allora ministro dei Lavori pubblici il patriota lombardo conte Stefano Jacini (1827-1891), la cui visita in Alta Irpinia era legata al progetto, poi abortito, della linea ferroviaria di Conza, che avrebbe dovuto congiungere il versante tirrenico del Mezzogiorno a quello adriatico attraverso la valle del l'Ofanto.

[43] In seguito a ciò, il Lombardi fu convocato a S. Angelo quale testimone dal giudice mandamentale Francesco de Simone per «esaminarsi in affari riguardanti la Giustizia penale»; non essendosi presentato, fu dichiarato «testimone renitente» e si ordinò di accompagnarlo con la forza il 17 ottobre.

41

CARLO M. PENNELLA A GIOVANNI A. ßMOLINARI

Morra, 11 novembre 1861

Signore

Essendomi state date da questo Sig. Sindaco delle incessanti premure e l'incarico del Sig. Capitano di questa 1^A^ Compagnia Sig. D. Giovanni Molinari ad eseguire sollecitamente le filiazioni di questa Guardia Nazionale, onde compilare la matricola e rubrica di essa superiormente chiesta, a quale incarico mi trovo occupato da circa giorni quindici, per dar termine a sì fatto incarico, come lo è di mio dovere nella mia qualità di Foriere facente da Sergente Foriere, per l'impedimento di quest'ultimo, mi sono portato giusta il solito nel Corpo di Guardia circa l'ora una di notte, onde far consapevole al Sergente mondante [sic] Daniele Derogatis che nel domani 13 stante non avesse fatto appartare i nazionali di guardia di giornata per farli la filiazione, leggendoli il notamente degli stessi, e giunto al [sic] guardia Giuseppe Sarni fu Pietro qual suo parsonale[44] si ha opposto dicendomi che esisteva il cambio per esso. Io in ciò sentire, facendo conto del premuroso incarico datomi, l'ho risposto che domani mi avesse fatto trovare pronto il Sarni e tutti gli altri per farli la filiazione, in opposto per mio discarico ne diriggeva rapporto a chi si conviene per tale mancanza. Lo stesso rinovando la alterigia mi ha detto «fate che volete, ed uscite fuori dal Corpo di Guardia perché non siete degno di starvi», mancando così d'insubordinazione; io in ciò sentire non solo, ma molti altri improperi mi sono portato dal Sig. Capitano a raccontare tutto l'accaduto.

Indi ritornando nel Corpo di Guardia in compagnia del Sig. Luogotenente Alessandro D'Ettorre, e con lui, nel mentre raccontavo nella camera degli uffiziali l'accaduto come a lei è ben noto, e praticando le mie funzioni di Furiere sono stato aggredito da Felice Derogatis e Salvadore Derogatis padre e fratello di Daniele Derogatis insultandomi di volermi battere, minacciandomi di vita, insultandomi delle molte parole villanesche ed ingiuriose, perturbando così la pubblica quiete nel Corpo di Guardia, impedendo la funzione ai signori Tenenti di guardia che cercavano conto dell'accaduto. Nel vedermi così villaneggiato e maltrattato, ho risposto loro che non avevano ingerenza nella 1^A^ Compagnia, ed ho chiamato ben due volte al dovere il nazionale semplice Salvadore Derogatis; lo stesso non ha curato le mie ordinanze nella qualità di Furiere, mi ha soggiunto che non mi conosceva per tale, e che voleva egli istruirmi del Manuale (che non sa leggere); minacciandomi se ne è uscito dal Corpo di Guardia facendosi tenere da altri di volermi battere, chiamandomi più volte borbonico; tal veste non mai adossato [sic], anzi egli ha dato tale dimostranza come lo praticò come a lei è ben noto l'anno scorso per l'affare di Angelo Antonio Zuccardi che armata mano inseguì i Nazionali per la strada di S. Antuono[45], e volevano battere il

[44] Cioè colono, affittuario.

[45] Sull'episodio cfr. Asa, *Gran Corte Criminale*, b. 70, fase. 343, *Discorso diretto a spargere il malcontento contro l'attuale Governo* di Angelantonio Zuccardi di Morra

Tenente Sig. Cicirelli il quale si fece forte, in opposto veniva massagrato.

Lo partecipo a lei per l'adempimento a praticarsi, cioè per l'impedimento del mio incarico, per l'aggredizione [sic], ed insulti e minaccie fattemi nel Corpo di Guardia, per l'insubordinazione eseguite dal Sergente Daniele Derogatis e dal nazionale Salvadore Derogatis.

Per tale accaduto sono per contesto della verità del fatto l'intera Compagnia della Guardia montante la sera del 12 stante, il luogotenente D. Alessandro D'Ettorre, il tenente D. Nicola Cicirelli, D. Vincenzo Cicirelli, Giuseppe Antonio Cicirelli, Lei ed altri. La prego passarli a conoscenza del Sig. Capitano pel dippiù a praticarsi.

Il Furiere facente da Vice Sergente della 1A Compagnia
Carlo Maria Pennella

42

IL DELEGATO DI PS. DI S. ANGELO DEI LOMBARDI A GIOVANNI A. MOLINARI

S. Angelo dei Lombardi, 24 novembre 1861

Signore

I briganti come lei pure sa hanno invaso Bella dietro una sconfitta che han subito. Essi sono in numero, ed hanno alle spalle numerosa forza che l'incalza. Le dico pure che tutto il Battaglione di linea con più centinaia di Nazionali di questo distretto si è recato verso Pescopagano per chiudere ogni scampo ai nemici della nostra grande Italia. In tale stato di cose Ella con quella energia propria di lei e del suo patriottismo si terrà in armi per ogni eventualità.

Questo attimo il sig. Sotto Prefetto ha ricevuto il suo ufficio. Viva l'Italia una. Viva il Re!

Il Delegato di Pubblica Sicurezza
Biagio Miraglia

[PS.] Potrà mobilizzare n. 40 uomini per tenerli pronti a qualunque richiesta. Da' medesimi farà incessantemente perlustrare il tenimento di cotesto Comune.

43

1860. La sera del 30 settembre 1860, lo Zuccardi, un contadino "possidente" quarantasettenne (era nato il 18.8.1813), sposato con tre figli, pluripregiudicato per lievi reati, prese a gridare in stato di ebbrezza nella strada S. Rocco «Viva Francesco II» e «Si fotte Garibaldi; e che appena partiti i volontarii da quel Comune si voleva armare e girare pel paese gridando Viva Francesco II, per vedere chi avrebbe osato d'imporgli silenzio». Denunciato dal cap. della G.N. Giuseppe M. Donatelli, contro di lui il 24 novembre fu spiccato mandato di cattura dal Giudice supplente di Andretta, G. B. Mauro.
Al fol. 18 del procedimento giudiziario è la dichiarazione di G.A. Molinari, resa innanzi al Mauro in Andretta il 29 ottobre 1860: «Ha risposto che il paesano Angelantonio Zuccardi presso del pubblico di Morra è ritenuto come uomo avverso agli attuali principii di regime, e di essere dedito alle gozzoviglie, e spesso eccede nell'ebbrezza. Per lo che la sua opinione non è niente lodevole».
Per un successivo e analogo exploit reazionario-bacchico dello Zuccardi, cfr. docc. 47 e 48.

CAMILLO MIELE A GIOVANNI A. MOLINARI

Andretta, 11 dicembre 1861

Caro D. Giovanni Andrea

Io non capisco questi andirivieni. Una cosa sì semplice trova tanti imbarazzi. Mandate al Diavolo cotesto pusillanime di Sindaco, che ignora le sue attribuzioni, e rimettetemi subito la petizione firmata dagli elettori col visto del Sindaco o di un assessore che legalizzi le firme degli elettori.

Mi fate perdere tempo. Maledetti omiciattoli[46].

Camillo Miele

44*

IL COMANDANTE DELLA GUARDIA NAZIONALE MOBILIZZATA DI S. ANGELO A GIOVANNI A. MOLINARI

Andretta, 18 dicembre 1861

La S.V. resta avvertita come questa sera ad ore una di notte un naturale d'Andretta s'imbatteva in una banda di 40 briganti sul territorio estremo d'Andretta proveniente dal Formicoso, e diretti verso le pagliaie, e case rurali di Morra.

La S.V., previo di lei assenso, sarebbe invitata a voler muovere per tempo domani mattina verso la Fiumarella, per inseguire d'accordo con altre forze la predetta banda, a meno che la bella notte non le favorisse la continuazione del viaggio.

Con stima

Il Capitano Comandante

P.S. La forza d'Andretta interverrà al Ticchio sulla stessa linea domattina per tempo.

45

IL SOTTO PREFETTO GALLI A GIOVANNI A. MOLINARI

S. Angelo dei Lombardi, 20 dicembre 1861

Signore

Resto inteso di quanto riferisce col suo rapporto del 18 andante circa l'incendio di casa avvenuto in danno dell'Arciprete di codesto Comune[47], ed in riscontro non fo che elogiare l'energia di lei e degli altri ufficiali della Guardia Nazionale, che si cooperarono a spegnere il fuoco, e che prego di prodigarlo a ciascuno.

Il Sotto Prefetto
C. Galli

46

IL DELEGATO DI P.S. DI S. ANGELO DEI LOMBARDI A GIOVANNI A. MOLINARI

[46] La lettera si riferisce alle tormentate vicende politico-giudiziarie dell'elezione di Antonio Miele nel collegio di Lacedonia. Da rilevare il giudizio negativo sul sindaco De Sanctis, che al di là dell'episodio conferma l'attrito tra le due famiglie, che datava al 1848 (cfr. F. de Sanctis, *Un viaggio elettorale* cit., pp. 84-85).

*Su carta intestata della «Guardia Nazionale Mobilizzata» di S. Angelo.

[47] L'Arciprete di Morra dal 1843 al 1878 fu D. Domenico Giuseppe Donatelli.

S. Angelo dei Lombardi, 20 febbraio 1862

Abbenché io non abbia avuto il bene di fare la vostra conoscenza personale, pure per fama son certo che siete fregiato di nobili caratteristiche politiche e morali. Non come Delegato di Pubblica Sicurezza di questo capoluogo ma come amico vi pregherei, quando vi fa' comodo, vi recaste in questo uffizio per avere seco voi un abboccamento in affari che riguardano il mio ministero, ed il bene comune.

Son sicuro vogliate a tanto compiacervi, e mentre ve ne anticipo i distinti ringraziamenti colla dovuta stima mi segno.

Il vostro amico sincero
Pasquale Antonino

47*

RAPPORTO DI GIOVANNI A. MOLINARI SULL'ARRESTO DI ANGELANTONIO ZUCCARDI

Morra, 21 febbraio 1862

Noi Giovanni Molinari capitano della 1A Compagnia di questo sudetto Comune avvertiti dai [sic] Guardia Nazionali di servizio che nel rione denominato S. Rocco erasi sentito replicatamente il grido di “Viva Francesco II”, all'istante accorremmo ivi, essendo circa le ore nove pomeridiane, ed informatici da persone di quel luogo, e specialmente dal sacerdote D. Fortunato Capozza, D. Giuseppe Sarni fu D. Rocco, Giuseppe Salzarulo e Donato Grasso di Amato, che potranno sentirsi a tempo, ci assicurarono che quelle voci erano di Angelantonio Zuccardi fu Rocco, onde essendoci dato a ricercarlo non avendolo trovato nella propria casa ma bensì in quella di Vincenzo Caputo fu Luigi, in nome del Re e della Legge l'abbiamo arrestato e tradotto in questo Corpo di Guardia.

*Il rapporto era probabilmente indirizzato al Supplente giudiziario.

48

RAPPORTO DI GIOVANNI A. MOLINARI ALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA SULL'ARRESTO DI ANGELANTONIO ZUCCARDI

Morra, 22 febbraio 1862

Alla Giudicatura Regia del Mandamento di Andretta

Signor Giudice

Scortato da questa forza le invio questo Angelatonio Zuccardi fu Rocco da me arrestato ieri la sera verso le ore nove pomeridiane, come dall'annesso verbale, dandomi la premura ancora di passare a di lei conoscenza che il medesimo nella cantina di questi signori del Buono poche ore prima, e propriamente verso le cinque pomeridiane, mentre quel cantiniero Giuseppe Salzarulo cantava l'inno di Garibaldi e di Vittorio Emanuele il suddetto Zuccardi gli disse «ancora questi fessi vai nominando, se non azzittisci ti darò la stampella in testa», ed infatti la sollevò per colpirlo. Su di ciò potrà sentire l'anzidetto Giuseppe Salzarulo.

Il Capitano della Guardia Nazionale
Giovanni Andrea Molinari

49

IL SINDACO DI MORRA ANIELLO DE SANCTIS A GIOVANNI A. MOLINARI

Morra, 1° aprile 1862

Signore

Avendo fatto notare i contrasegnati individui appartenenti al già Esercito Borbonico di presentarsi al Sig. Comandante militare del Circondario di Sant'Angelo Lombardi per la giornata di oggi, giusta gli ordini ricevuti in proposito, costoro si sono resi restii. Ella perciò colla Forza di cui dispone curerà di indurli nella linea bonaria a tanto adempire, e nel caso di ulteriore riluttanza li assicurerà colla forza per inviarli al suddetto Comandante militare[48].

Sindaco
Aniello De Sanctis

50

IL DELEGATO DI P.S. DI S. ANGELO DEI LOMBARDI A GIOVANNI A. MOLINARI

S. Angelo dei Lombardi, 4 maggio 1862

Signore

Più volte si è scritto da questa Delegazione a codesto sindaco per la citazione del naturale Don Domenico sacerdote Pasquale, onde comparire innanzi a me che debbo sentirlo in affari. Sin qui un silenzio da parte del sindaco e l'inadempimento del Pasquale. Il Governo vuole essere ubbidito; epperò che La prego caldamente a volersi Ella occupare sul proposito, attendendomi dalla di lei efficacia, perché il Pasquale venga al fatto in questa Delegazione, non più tardi di mercoldì prossimo, e ne la ringrazio anticipatamente.

Il Delegato di P.S.

51

IL GIUDICE REGIO DI ANDRETTA A GIOVANNI A. MOLINARI

Andretta, 6 maggio 1862

Gentilissimo amico Sig. Capitano

Sono veramente dolente di non poter secondare le vostre premure sul conto di Domenico Palma, essendo stato diligenziato a richiesta di un tal Ruotolo. Comprendo benissimo che trattasi di picciolissima cosa, ma ora il cennato Palma travasi già in potere della giustizia. Vi prego perdonarmi se non posso soddisfare ad un vostro primo comando, mentre la legge me lo vieta; ritenete però la mia buona volontà[49].

[48] Si trattava di Giuseppe Capozza di Antonio; Domenico Grasso di Pasquale; Domenicantonio Ambrosecchia di Pasquale; Pasquale A. Grippo di Giuseppe; Pasquale Di Marco di Giovanni; Giovanni Pennella di Donato; Rocco Jaiullo di Giuseppe; Michele Roina di Francesco; Rocco Capozza di Pasquale; Nicola Grippo di Antonio; Giuseppe Pennella fu Francesco; Andrea Capozzi di Giuseppe, più un non meglio identificato Giuseppe Maria di Anna Rosa Gallo.

[49] Con rapporto del 5 maggio, il caporale Filomeno Alvino aveva riferito al cap. Molinari che Nicola Ruotolo fu Pietro aveva denunciato di essere stato «minacciato di vita da Domenico Palma di Giosuè di Avellino con arma vietata pistola», arma che egli aveva sequestrato, arrestando il Palma.

Vi abbraccio cordialmente e salutando tutti cotesti ottimi amici mi raffermo.

Il Vostro aff.mo servo ed amico
Giuseppe Morabito

52

IL CONSIGLIERE DI PREFETTURA A. MASI A GIOVANNI A. MOLINARI

S. Angelo dei Lombardi, 21 luglio 1862

Signore

Venendo qui domani d'Avellino il signor Prefetto della Provincia[50], con il signor Generale Franzini[51], io prego la S.V. disporre che un maggior numero possibile di cotesta forza nazionale si rechi qui accompagnata da uffiziali vestiti di divisa, domani non più tardi delle 6 antimeridiane per incontrare le dette autorità, e quindi far ritorno in patria dopo il loro arrivo.

Mi assicuri dello adempimento.

Il Consigliere di Prefettura supplente
A. Masi

53

IL SOTTO PREFETTO PALOPOLI A GIOVANNI A. MOLINARI

S. Angelo dei Lombardi, 27 settembre 1862

Signore

Sarà compiacente volermi informare con tutta quell'imparzialità e zelo patriottico che tanto la distingue, del nome e casato del sacerdote che ogni festa si porta a celebrare la messa nella chiesa di S. Lucia poco distante da cotesto Comune, qual sia il modo pubblico di procedere, e se abbia avuto relazioni coi briganti[52].

Ciò investigato l'assicurerà inviandolo in questa Sotto-Prefettura. Mi attendo il risultato nel più breve tempo possibile.

Il Sotto-Prefetto
D. Palopoli

54

IL SINDACO DI MORRA ANIELLO DE SANCTIS A GIOVANNI A. MOLINARI

Morra, 19 ottobre 1862

Signore

Ella arresterà tutti i parenti de' briganti a margine notati fino al terzo grado civile,

[50] Il patriota molisano Nicola de Luca (1811-1885), fu prima governatore e poi prefetto di Avellino dal 1861 al 23 ottobre 1864; il 6 dicembre 1868 fu nominato senatore del regno.

[51] Il gen. piemontese conte Paolo Franzini (Alessandria, 1814-1879), comandante dalla fine del 1861 al principio del 1863 di una "colonna mobile" speciale, denominata «di Nola e dell'Ofanto», per la repressione del brigantaggio nell'àmbito della Zona militare di Avellino, che comprendeva, oltre l'Irpinia, anche i circondari di Melfi, Bovino e Nola.

[52] La tradizione morrese ricorda un sacerdote locale, vittima di atroce vendetta da parte di briganti "traditi": sarebbe stato confitto al suolo a Selvapiana con un palo nella schiena (cfr. L. Del Priore, Morra nei primi anni dell'unità d'Italia, in «La Gazzetta dei Morresi emigrati», n. giugno 1989).

giusta quanto viene ordinato dal sig. Prefetto della Provincia con uffizio del giorno 11 corrente mese.

I parenti di essi sono quelli che le dinoto sullo accluso statino[53].

Il Sindaco
Aniello De Sanctis

55*

GIOVANNI A. MOLINARI AL MAGGIORE COMANDANTE DEL CIRCONDARIO DI S. ANGELO DEI LOMBARDI

Morra, 28 ottobre 1862

Signore

Volendo questa notte mettere in esecuzione l'arresto de' parenti de' briganti giusta la circolare del sig. Prefetto della Provincia del giorno 11 corrente mese e trovandosi il fratello germano del brigante Gambaro a nome Michele a servizio di Luigi Carissimo nel suo muleno situato nella contrada Bocca Nuova tenimento di costì, sul dubio che lo stesso venendo a conoscenza degli arresti qui eseguiti per liberarsene potesse gittarsi in campagna e riunirsi alla comitiva di suo fratello, la prego volersi compiacere di farlo anche in questa sera medesima assicurare e tenermene riscontrato, nell'intelligenza che gli arresti saranno da me eseguiti alle ore 9 p. m.

56

IL SOTTOTENENTE DELLA G.N. GIUSEPPE SARNI A GIOVANNI A. MOLINARI

Morra, 6 novembre 1862

Signore

Essendo stato da lei incaricato di condurre un drappello di Guardia Nazionale per accompagnare i Carabinieri Reali condottisi a verificare l'incendio cagionato dai briganti nella casina del sig. Sarni nella contrada Alcomone, ho verificato di unita agli individui a margine segnati, che nella masseria di Angelo Pagnotta vi era un forno

[53] Parenti di Giovanni Porciello fu Nicola alias Cesare:
Filomena Scudiero, moglie;
Annarosa Di Pietro, madre;
I^A sorella, moglie di Giuseppe Lanzalotto;
2^A " " Giuseppe Grippo;
3^A " " Giovanni Scudiero;
4^A " " Nicola Ruberto.
Parenti di Rocco Capozza di Ignazio, Olanda:
Ignazio Capozza, padre;
Isabella Gallo, madre; fratelli 3.
Parenti di Giuseppe Braccia fu Biase, Tarantiello:
Una sorella moglie a Gaetano Strazza.
Parenti di Francesco Gambaro, Posteuma:
Michele Gambaro, fratello;
Carmela Di Natale, madre.

poco distante dalla stessa aperto, anzi vi si osservava del fuoco fatto di recente; dippiù vi era una caldaia, ed arnesi di creta per cuocere delle focaccie.

Credo doverle riferire tutto ciò, perché contrario alle disposizioni che sono state notificate, giusta la circolare del Tenente Colonnello Garin.

Il Sottotenente
Giuseppe Sarni

57

IL CAPITANO DELLA GUARDIA NAZIONALE DI VALLATA A GIOVANNI A. MOLINARI

Vallata, 26 dicembre 1862

Signore

Nel dì 17 spirante in una perlustrazione eseguita sul Formicoso, vi fu scontro con la banda Andreotti forte di 24 persone a cavallo. Durante il combattimento cadde da cavallo Giuseppe Braccia fu Biagio[54], che tosto venne preso, e qui arrivato fu passato per le armi. Dal suo interrogatorio si rilevò che era naturale di costà, e che era in campagna dai primi giorni di agosto ultimo.

Il Capitano della Guardia Nazionale
Michele Netta

58

IL SOTTO PREFETTO DI S. ANGELO DEI LOMBARDI A GIOVANNI A. MOLINARI

S. Angelo dei Lombardi, 12 febbraio 1863

Sig. Capitano,

Un'orda di briganti si è vista nella contrada Civita tra Lioni e Teora. Interesso V.S. riunire fra' suoi più fidi militi drappelli competenti per partire contro, e quindi regolarsi da qual punto possa impedire la ritirata. La prevengo che da qui, da Teora e da Lioni parte la forza per cingerli.

Autorizzo il Sindaco a pagare il pedone.

Il Sotto Prefetto
D. Palopoli

59

IL SOTTO PREFETTO DI S. ANGELO DEI LOMBARDI A GIOVANNI A. MOLINARI

S. Angelo dei Lombardi, 16 febbraio 1863

Signore,

In seguito al di lei foglio del dì 14 corrente n. 366 lo interesso manifestare le mie lodi al Capitano Molinari e militi di cotesta Guardia Nazionale pel conflitto sostenuto contro i briganti.

Il Sotto Prefetto
D. Palopoli

IL R. GIUDICE DI ANDRETTA GIUSEPPE MORABITO A GIOVANNI A. MOLINARI

Andretta, 25 marzo 1863

*Minuta.
[54] Detto Tarantiello.

Signor Capitano

Di rimando al suo uffizio in data 23 spirante mese le dico di avermi fatto sorpresa com'Ella, comandante di cotesta attivissima e coraggiosa Guardia Nazionale, si faccia pressarmi perché un drappello di truppa di linea si recasse costà, onde scortare in Giudicatura i testimoni disubidienti alla Legge.

La prego quindi disporre che dalla forza di suo comando siano scortati quei testimoni che temano della via a causa del brigantaggio, motivo che non giustifica la loro renitenza.

Mi attendo dunque quegl'individui di cui le ho fatto parola nel precedente mio uffizio ; la ringrazio.

Il Giudice Morabito

**61**

IL SOTTO PREFETTO DI S. ANGELO DEI LOMBARDI A GIOVANNI A. MOLINARI

S. Angelo dei Lombardi; 4 aprile 1863

Signore

Ella può assicurare cotesto Sindaco che quando, nei giorni d'oggi, questa Sotto-prefettura prende una decisione, ella sa sostenerla a qualunque costo. Ha promesso a Lei e prorogato la esecuzione della circolare del signor Prefetto riguardo alla chiusura delle masserie sino a fine di questo mese, e sarà mantenuta; e per conseguenza ella potrà dire al sig. Sindaco De Sanctis a mio nome di dare ordini in conformità alla presa decisione[55].

Il Sotto-Prefetto D. Palopoli

62

MONS. FANELLI A GIOVANNI A. MOLINARI

S. Angelo dei Lombardi, 4 aprile 1863

Mio carissimo D. Giovannandrea

Il porgitore sacerdote D. Pasquale Berrilli mio amico deve recarsi i Calitri sua patria[56]. Egli aveva dal sig. Generale Franzini ottenuto ordine a questo Comandante militare per una scorta, ma sventuratamente non vi sono soldati disponibili; quindi il detto sacerdote, in mancanza di scorta militare, deve pensare al miglior modo come condursi a casa sano e salvo; e perciò viene costà, sicuro che voi gli rendiate il favore, pel quale io caldamente vi prego, di farlo accompagnare da una ventina delle vostre

[55] Trattarsi della draconiana circolare prefettizia dell' 11 ottobre 1862, che imponeva ai sindaci l'adozione di provvedimenti da stato d'assedio, quali la chiusura delle masserie entro 15 giorni, il ricovero in paese di gente e bestiame, arresti indiscriminati di parenti di briganti e di presunti manutengoli sino al 3° grado, divieto di asportare cibo in campagna, carta d'identità per i contadini che andavano a lavorare nei campi, stretta sorveglianza sul clero, responsabilità di sindaci e ufficiali della G.N. per i danni arrecati dai-briganti non superiori al numero di dieci.

[56] II sacerdote Pasquale Berrilli ( 1821 -1886), cospiratore antiborbonico prima del 1860. sarà *magna pars*, come sindaco di Calitri e consigliere provinciale, nelle vicende politiche altirpine, capeggiando una agguerrita fazione anticapozziana ed antidesanctisiana.

Guardie Nazionali sino ad Andretta, dove egli troverà modo come poter continuare il viaggio in unione di altra scorta.

Sicuro che vogliate far buon viso alla mia preghiera, ve ne ringrazio anticipatamente, e mi offro ai vostri comandi, mentre, benedicendo, mi segno

+ Giuseppe Fanelli[57]

## 63

IL R. GIUDICE DI ANDRETTA A GIOVANNI A. MOLINARI

Andretta, 17 aprile 1863

Signor Capitano

La prego di voler far venire alla mia presenza, e con la massima sollecitudine, gl'individui al margine segnati. Le raccomando caldamente un tal servizio; ed in caso di ardanza chiamerò Lei responsabile.

Il Giudice
Morabito

[P.S.] Prego particolarmente il sig. Capitano a far subito qui venire gl'individui indicati, e ne lo ringrazio[58].

## 64

**ATTESTATO DELL' UCCISIONE DI UN BRIGANTE**

Morra, 23 aprile 1863

Noi Capitano della Guardia Nazionale del Comune di Morra Irpino certifichiamo che Antonio Ruberto fu Giovanni la notte dal 6 al 7 corrente dietro nostro concerto di che

[57] Mons. Giuseppe Fanelli (Riccia, 13 agosto 1806 - Caserta, 8 giugno 1891). aveva frequentato la scuola del Puoti. avendovi a condiscepolo Francesco De Sanctis. Vescovo di S. Angelo dei Lombardi-Bisaccia dal 1854 al 1891. fu pastore sollecito ed attento, ma soprattutto politico di consumata abilità. Dallo Stato liberale, cui aveva fatto atto di adesione sin dal 24 settembre 1860, ottenne riconoscimenti ed onori, come il conferimento dell'Ordine Mauriziano. De Sanctis. che ben lo conosceva e che l'ebbe avversario coperto ma insidioso nel 1874-75, ne traccia un penetrante e gustoso ritratto, non propriamente benevolo: «Monsignore, ancorché molto innanzi con gli anni, è vegeto, ha gli occhi vivi, e un'aria diplomatica che fa impressione. Il suo torto è di esser lì, in un teatro troppo piccolo. Destrissimo, uso a' maneggi e agli affari, conoscitore profondo di tutte le vie per riuscire, dotato di un ottimo fiuto del vento che spira, natura l'avea fatto un cardinal Mazzarino, e il piccolo luogo ha rimpiccolito il suo spirito e sciupatolo in volgarità paesane» *(Un viaggio elettorale* cit., pp. 95-96). Il giudizio del Fanelli sul De Sanctis era peraltro non meno pesante («Ho avuto sempre ragione di considerare De Sanctis come un imbecille», cfr. doc. 161 ). Su di lui cfr. F. Barra, *Chiesa e società in Irpinia dall'unità al fascismo.* Roma 1978, pp. 39-45.

[58] Il poscritto era evidentemente volto ad ammorbidire l'ordine troppo brusco. Gli elencati erano: D. Giuseppe Sarni; Raffaele Nigro; Angelo Caputo; Antonio Pennella di Nicola; Amato Pennella e sua moglie; Angelo Gambaro; Antonio Lombardi; Diodato e Anna M. Pennella; Pietro Pennella; Antonio Pennella fu Alessandro; Amato Di Pietro di Pasquale, Antonio Di Pietro.

Il giudice Morabito, nell'esprimere la sua «sorpresa» per la mancata presentazione, rinnovava il 22 aprile le sue «preghiere» nell'«interesse della giustizia».

era informato anche il Delegato distrettuale[59] di S. Angelo Lombardi, venne ad avvisarmi aver visto nascondere un brigante nel luogo denominato Locara in questo tenimento e condottici colà, vi era infatti. Dietro conflitto fu ucciso: desso era Luigi Quetta di Taurasi.

In onore del vero si rilascia il presente da noi, perché qui vi manca la Stazione dei reali Carabinieri. Il Capitano Comandante Giovanni Molinari[60]

65

IL SINDACO DI MORRA ANIELLO DE SANCTIS A GIOVANNI A. MOLINARI

Morra, 6 luglio 1863 Signore

Colla posta di stamani mi arriva un uffizio del sig. Sotto Prefetto del 3 corrente n.143, così concepito: «Per ordine del sig. Prefetto rimane sospeso dalle funzioni di Luogotenente il sig. Nigro Giuseppe di costà, ed interesso la di mettere subito in esecuzione talesuperiore disposizione.»

Io quindi nel tanto parteciparle la prego a mettere in esecuzione il superiore disposto, ritirandosi l'arma che dal sig. Sottotenente Nigro si tiene.

Il Sindaco
Aniello De Sanctis

66

MARIETTA TESTA DE SANCTIS A GIOVANNI A. MOLINARI

Napoli, 22 dicembre 1863

Gentilissimo Signore e Compare,

Prendo io la penna, essendo mio marito al solito occupatissimo, e la ringrazio infinitamente degli squisiti tartuffì che con tanta cortesia ci ha inviati; li mangeremo nel prossimo Natale facendo un brindisi alla sua salute.

Le auguro felicissime le Sante Feste natalizie con tutta la sua famiglia. Mi dia il piacere di qualche suo comando e mi creda obbligatissima

Marietta De Sanctis Testa Arenaprimo[61]

**67**

**MEMORIALE AL RE DI GIOVANNI A. MOLINARI**

Morra Irpina, 7 aprile 1864

Sire,

Molinari Giovanni capitano della Guardia Nazionale del Comune di Morra Irpina in Principato Ultra espone alla M.V. i seguenti servizi resi alla Patria, per i quali non chiede alcun compenso, ma soltanto un segno onorevole, da rammentargli in ogni occasione l'obbligo di vieppiù difendere e cooperarsi pel bene della Nazione.

Dessi sono: 1 ) nel 1860 con suo figlio Achille, ed alla testa di 28 individui, si portò in Ariano per formarsi il Governo Provvisorio. 2) In maggio 1861 alla testa di un

[59] Cancellato e sostituito con «la Sotto Prefettura».
[60] La firma è autenticata dal sindaco A. De Sanctis.
[61] Maria Testa dei baroni Arenaprimo aveva sposato Francesco De Sanctis il 22 agosto 1863; nel 1900 era ancora vivente (cfr. doc. 312).

distaccamento scontrossi coi briganti capitanati dal Crocco, ed in conflitto tolse loro due cavalli e diverse armi da fuoco che furono consegnate al Sotto Prefetto Bascone. 3 febbraio 1863 nell'eseguire una perlustrazione ebbe ad attaccarsi con la banda Andreotti, della quale catturava due briganti, ed una mula, che venivano subito consegnati al Sotto Prefetto del Circondario. 4) In marzo dello stesso anno 1863 sorprendeva di notte tempo una masseria in cui erasi rifugiato il brigante Luigi Quetta, il quale facendo resistenza venne ferito in modo che si morì[62]. Posto ciò i briganti venuti a conoscenza di quanto l'esponente operava a loro danno per dispetto incendiavano una masseria ammazzandogli diversi animali vaccini, danni da cagionarli la perdita di lire tremila fa noto a V.M. che egli sarà come per passato instancabile nella persecuzione di questi ladri, che infestano la nostra contrada.

Quindi se tale esposto convincer possa la M.V., il petente sarà sicuro di ottenere quanto umilmente chiede.

## 68

### ATTESTATO DEL COMUNE DI MORRA PER GIOVANNI A. MOLINARI

Morra Irpina, 7 aprile 1864

Il sindaco e la giunta del Municipio suddetto dietro lettura d'una dimanda presentata dal capitano di questa Guardia Nazionale sig. Molinari Giovanni a S.M. diretta ad ottenere uno insegno onorifico, veduto quanto in essa si è esposto effettivamente tutto vero, gli rilascia il presente attestato.

A. De Santis sindaco
C. Alessandro D'Ettorre
Giuseppe Gargani
Giuseppe Sarni

## 69

### D. MARINO MOLINARI A MONS. FANELLI

.Morra, 29 novembre 1865

Eccellenza,

Il Sacerdote Marino Molinari le espone che in un suo fondo sito nella contrada Carosella esiste da gran tempo una chiesuola sotto il titolo dell'Incoronata dove prima del 1862 si è andato sempre a celebrare per dar comodo ai contadini di quei contorni[63]. Essendo poi stata profanata dalle orde brigantesche che ne distrussero l'altare e la devastarono, gli è convenuto di racconciarla e renderla atta a potervisi esercitare gli atti di culto divino.

Ora perché egli possa andare a celebrare è mestieri che sia di nuovo benedetta. Per la qual cosa il supplicante caldamente ed umilmente prega l'E.V. a volersi degnare di delegare qualche sacerdote di qui per tale benedizione, e permettergli nello stesso

[62] Cfr. doc. 64.

[63] Nell'archivio Molinari è conservata la Bolla vescovile del 1842 che, ad istanza di D. Michelangelo De Rogatis, suocero di Giovanni A. Molinari, istituiva la Cappella dell'Incoronata con la dotazione di 20 ducati annui.

tempo di potervi andare a celebrare, tornando essa di gran comodo ai contadini di quel dintorno, ai quali riuscirebbe penoso di recarsi al paese per ascoltare la S. Messa nei dì festivi.

Tanto spera, e l'avrà[64].

70

ACHILLE MOLINARI AL PADRE

Imola, 13 giugno 1866

Carissimo Papà

Era in qualche agitazione pel dispaccio che Checchina[65] fece al Colonnello, col quale chiedeva un mese di permesso, per essere voi ammalato. Io tuttocché immaginava essere questa sua invenzione, pure non ho potuto per più giorni essere pienamente tranquillo d'animo; tremava al pensiero che il soverchio dolore per me sofferto non vi avesse davvero ammalato, e che quel dispaccio avesse della realtà. Ah caro papà in quali affanni io sono vissuto, e quanto triste erano le mie congetture su quell'incidente, quando è venuta la vostra cara lettera a ridonarmi la pace e la quiete che avea perduto.

Essa però non più mi ha trovato a Firenze, ma ben altre cento miglia da essa lontano. Sabato, giorno in cui ricevè il Colonnello il telegramma (9 corrente) partimmo da Firenze tre reggimenti per la volta di Imola, dove sono tuttora. Viaggiammo un giorno ed una notte, ed ebbimo un felicissimo viaggio. Che confusione, avreste veduto i gridi entusiastici di settemila soldati circa, condotti da un sol vapore, ma a tre macchine. Passammo diverse città, tra le quali Prato, Pistoia dove fecimo riposo di quattr'ore, e Bologna. Avevate ragione di dire che la ferrovia di Bologna coi suoi immensi trafori fa tremare; infatti posso assicurarvi che parecchi di noi imploravamo in certi momenti il soccorso del Cielo, giacché da un momento all'altro temevamo morir soffogati. Ci fu tra gli altri un traforo così lungo, ed annebbiato in modo dal fumo della macchina e dal calore di ti fuochi, che mi costrinse a non respirare per dieci minuti.

Alla fine, verso le 10 dell'indomani, arrivammo al nostro destino. Imola è una graziosa città delle Romagne, vicinissima a Modena, dove se trovavasi ancora Samuele certo che sarei andato a vederlo. I prezzi del vivere sono discretissimi, la gente di cuore ed onesta oltremodo. Quel che poi torna gradevole a noi altri, è l'abbondanza dei vini sono tutti bianchi, e di qualità stupenda, e si vendono per quattro su cinque soldi al litro.

Figuratevi quanti ubriachi, e come corrono castighi: ieri vi fu uno che si avvinacci`in modo da non fargli distinguere la finestra per la porta, sicché cascò da un terzo piano, e si fratturò ben bene. Condotto all'ospedale, si vuole che sia morto.

[64] Il vescovo mons. Fanelli concesse a D. Marino la richiesta autorizzazione: «Concediamo facoltà all'oratore di benedire la Cappella di che è parola nella memoria, e di celebrarvi il S. Sacrificio della Messa, per comodo de' fedeli, col ricordargli l'obbligo d'istruire il popolo nei giorni festivi nelle cose religiose, e spiegare loro il Vangelo».

[65] Probabilmente si tratta di Checchina Gargani, che sposerà un Salvatore di Carife.

Vi dissi già altra volta che qui mi amano e stimano tutti a meraviglia, non credete perciò che io mi trovassi in qualche pericolo, e compromettermi. Non esco mai solo, mi accompagno sempre al mio furiere che è giovane e bravo su tutti i riguardi e talvolta al sergente Liguori, che è della mia compagnia. La mia vita incomincia a rendersi più sopportabile, continuo a scrivere in Fureria e mi trovo così assai bene. Il nostro capitano, Orsi, è passato maggiore, al 60° di linea, sicché ieri è partito, compianto da tutta la compagnia. Egli era bravo oltre l'immaginabile; prima di lasciarci mi fece chiamare, per dirmi che egli non aveva mancato di raccomandarmi al nuovo capitano, un tal Zorzi. Ma quale combinazione, mentre egli mi diceva ciò, sopraggiunse il Zorzi, a cui, ed in mia presenza, ripeté quello che aveva detto poc'anzi. Veramente mi confuse. Ho voluto dirvi questo, per farvi convincere che io non avrei più motivo a stare malinconico, una volta che tutti incominciano a sapermi. Io non avrò più il diritto a dolermi di nulla, giacché quelle preferenze che usano a me, e quei favori che gentilmente mi largiscono, nessuno ha il piacere di ottenerli. Non mi dite più dunque che io uso degli arcani, che non scrivo i il vero mai. Per lo addietro sarà forse come voi dite, ma ora vi giuro sull'anima mia, e vi , confesso schiettamente, che sono allegro, calmato, tranquillo. Ove però sento che voi o alcuno di famiglia non saprà corrispondere a tanto sagrifizio (permettetemi 1'espressione),io allora sarei nel caso di dirvi che volete esigere che altri non facessero ciò che voi fate.

E basta qui.

Al colonnello Scoletta (mi disse Orsi) sono arrivate più lettere a mio favore, ma non da chi. né a chi debbo io essere riconoscente. Questi poi, dal suo canto, non ha esitato dimostrare gli effetti di dette raccomandazioni, il perché ha chiamato a sé tutti gli ufficiali della mia compagnia, per avvertirli di usarmi i possibili riguardi. In quanto poi al permesso che volle chiedere Checchina, io vi dico che dovette per necessità il colonnello negarsi, perché è troppo impossibile in tempo di guerra accordare delle licenze, né egli ne aveva la facoltà. Fu un'audacia, una pazzia.

Si dice che noi resteremo per qualche tempo, ma però un nuovo movimento non è lontano, sicché quando meno si pensa avrà luogo forse qualche altra partenza. Vi prevengo da ora di esser forte come lo sono io a sostenere ogni altro dispiacere, ogni altra sventura; oramai bisogna persuadersi che il debito di ognuno è quello di combattere pel paese, dunque si compia la nostra sorte, e si aspetti da ognuno un vero risorgimento. Capirete spero ciò che intendo dire. Appena che si sentirà qualche voce di movimento, ve ne terrò avvisato. Nelle vostre lettere, come quelle di altro, siate cauto sempre a parlare di cose lecite e che non offendono alcuno; io lo posso fare volendolo, ma voi no, perché le lettere per i soldati potranno bellamente esser lette. A me più che mai che arrivano lettere tutti i giorni potrebbe avvenire un tal caso; perciò badate, e siate attenti.

Non pensate però a nulla più, e curate solo la vostra salute e di stare allegro sempre. Ossequiatemi tutti gli amici e parenti, in particolare Fortunato Capozzi, Alessandro ecc. ecc.

Zio Carmine mi ha scritto la seconda volta, stamane poi ho ricevuto lettera del caro

e impareggiabile amico Alfonso Papa. Domani gli risponderò. Per ora non mi occorre niente, quando il bisogno si farà sentire, allora vi terrò pregato a mandare rinforzo. Un saluto anche particolare alla cara Rituccia, come a Marino, ed a ambedue farete sentire che domani forse risponderò alle loro lettere. Ora che sono alla Fureria, non ho proprio un quarto d'ora di tempo, mi conviene sacrificare tutto, per dimostrarmi diligente e non svogliato. Un abbraccio ai fratelli, alla buona zia Emanuela[66], alla madrigna[67] ed a tutti.

Chiudo la mia lettera col chiedervi scusa se scrivo sempre così male, e col pregarvi di accettare voi e Marino i milioni di baci ed abbracci, che vi vengono dal vostro figlio e fratello

Achille

71

**SAVERIO CORONA A GIOVANNI A. MOLINARI**

Teora, 19 novembre 1870

Gentilissimo D. Giovannandrea

Alla vigilia della mia elezione sento l'obbligo ringraziarvi degli attestati di amicizia, di affetto, e simpatia che mi date unitamente alla vostra famiglia. Voi siete stato il primo che avete sostenuto la mia candidatura, e se da questa lotta ne esco vittorioso a voi ne si deve il trionfo. Da ciò intenderete quanta riconoscenza vi debbo che torna difficile potervela addimostrare colle sole parole, ed in un momento in cui la foga degli affetti toglie il mezzo ad esprimerla. Pregovi presentare questi stessi sensi alla vostra degnissima famiglia per la quale vorrei essere utile a qualche cosa, onde in parte provare l'animo mio grato e riconoscente.

Da Rocchetta abbiamo positive notizie che ci farebbero credere, e fondatamente, che Piccolo recedendo dalla sua candidatura si sia fuso con noi. Carbonara e Monteverde ci appoggiano e forse al di là della nostre aspettative. Insomma il terreno è a noi favorevole e ci lascia sperare un esito felicissimo[68].

Addio mio carissimo Giovannandrea. Abbraccio Marino ed Achille con affetto fraterno; e pregandovi di porgere i miei saluti a tutti cotesti amici, mi ripeto per la vita.

Obb.mo amico e servo

[66] Maria Emanuela Molinari, di Marino e Margherita Vitale, nata a Ferrari di Serino il 21 marzo 1802, aveva sposato il 13 luglio 1823 Pietro Roberto di S. Biagio di Serino: rimasta vedova e senza figli, si era stabilita presso il fratello Giovanni Andrea a Morra.

[67] Morta il 18 aprile 1855 la prima moglie Annamaria De Rogatis, Giovanni A. Molinari aveva sposato in seconde nozze Vincenza Pascale.

[68] Le elezioni politiche generali del 20 novembre 1870 videro in effetti la vittoria, nel collegio di Lacedonia,. di Saverio Corona con 204 voti contro i 191 dell'uscente Giuseppe Tozzoli di Calitri ed i 54 di Francesco Piccolo di Rocchetta; ma nel ballottaggio del 27 novembre Tozzoli prevalse di stretta misura sul Corona, con 276 voti contro 263.

S. Corona[69]

**72**

**SAVERIO CORONA A GIOVANNI A. MOLINARI**

Teora, 12 febbraio 1871

Caro Marino,

Peppino Fiore[70] mi scriveva questa mattina di aver veduto te e Del Buono[71] in S. Angiolo.

Sulla morale onoratissima della tua famiglia furono interrogati anche i testimoni di qui, che risposero come si conveniva. Mi sembra d'averti scritto di essersi fatta una controprotesta colla quale si attaccava voi altri di corruzione, e ciò per affievolire l'importanza delle vostre deposizioni. Questo mi venne riferito da Pasquale Berrilli[72]. Ecco la spiega delle dimande dell'istruttore.

È utile che Giovanni Andrea, che abbraccio, si portasse in S. Angiolo, mettendosi sempre di concerto con Camillo Miele, il quale oggi conosce tutto il tessuto del processo. Insomma fate che la verità e la luce si faccia pienamente, adoperandosi gli avversari a mestare in tutti i modi[73] Attività e solerzia. Ecco tutto. Siamo alla vigilia di far pagare cara la vittoria all'avversario, e bisogna che a ciò concorressero i nostri sforzi. Tutto procede in nostro favore, [così] da renderci più animosi in questo solenne momento. *Et de hoc satis.*

Salvatore Cassini[5] trovasi infermo, in modo che ò dovuto attendere il corriere per ottenere la lettera che desideravi, e che ti rimetto.

Addio Marino mio. Avvisami di quanto costà succede e si spera dagli avversari. Tutti ti osseqiano; ed io in unione di Achilluccio ti abbraccio.

Saverio Corona

73

ACHILLE MOLINARI A MICHELE CAPOZZI[74]

[69] L'avv. Saverio Corona (1839-1935) di Teora - figlio del patriota Pasquale, carbonaro del 1820 e nel 1860-63 maggiore della G.N., fu consigliere provinciale dal 1867 al 1908.

[70] Giuseppe Fiore, suocero del Corona, consigliere provinciale e sindaco di Calabritlo dal 1869 al 1874.

[71] Nicola Del Buono, consigliere comunale di Morra.

[72] Il già ricordato sac. Pasquale Berilli (1821-1866), leader dell'influente fazione calitrana avversa ai Tozzoli.

[73] La lettera si riferisce all'inchiesta giudiziaria disposta dalla Camera il 23 dicembre 1870 per fatti di corruzione denunciati contro Tozzoli dai fautori di Corona; non risultate però confermate le accuse, l'elezione di Tozzoli venne convalidata il 3 maggio 1871.

[74] Michele Capozzi (Salza Irpina, 11 luglio 1836 - Napoli, 5 maggio 1917), il "Re Michele" desanctisiano, fu consigliere provinciale dal 1865 al 1908 e deputalo nel 1867-76 e 1880-1904. Sudi lui cfr. F. Barra, *La vita politica irpina nel tramonto della Destra*, in F. Barra-A. Cogliano, *Il ceto politico irpino dai Borboni a Giolitti,* Atripalda 1990. pp. 181-274.

Morra Irpino, 27 giugno 1873

Gentilissimo commendatore

Ho saputo il felice vostro ritorno da Napoli e me ne congratulo vivamente. Avevo divisato di venire personalmente a visitarvi e per informarmi del vostro stato di salute e per tenervi colloquio di quanto riguarda l'elezione del Consigliere provinciale di questo mandamento. E spero non essermi avvisato male col proporre, nel fine di spezzare le gambe al sig. Mauro di Andretta[75], candidato per quanto mi assicurano proposto proprio dal Prefetto[76], il rispettabilissimo nostro concittadino Sig. De Sanctis, tantoppiù che è persona a voi amica e collega nel Parlamento.

In uno stato di cose non certo il più vantaggioso, io credo non poteva fare una pensata più furba, almeno per assicurare un superbo fiasco al Mauro, nel quale avreste trovato certamente altro acerrimo nemico. All'uopo, onde dissipare ogni incertezza nell'animo degli elettori, buona parte dei quali voleva tener presente il mio povero nome a tale candidatura, mi è paruto cosa conveniente di fare una pubblica dichiarazione, che ho scritto per farla inserire nel giornale la *Gazzett*[77] quantunque a voi ostile. Ho dovuto servirmi di questo giornale e non della *Cronac*[785] sia per trovarmi in tempo colla votazione di Cairano pel 6 luglio, sia per non destare bisbiglio e la voglia nell'animo dei tristi di commentare fruttuosamente il mio articoletto.

Fatemi sentire che sarete contento del mio operato; ad ogni modo, egregio e benemerito D. Michele, io son qui sempre memore della vostra bontà e squisitezza d'animo, e perciò a voi devotissimo. Duolmi che i tempi son grossi e volgono in maniera da non potervi per ora come desidererei addimostrare la intensità e veracità della mia amicizia e stima. Aggradite intanto li miei cordiali saluti, e credetemi sempre tutto vostro

Achille Molinari

74[79]

[75] Giovan Battista Mauro ( 1820-1884). sul quale cfr. la nota 2 della lettera n. 20.

[76] Bartolomeo Casalis (Carmagnola. 12 novembre 1825 - 13 maggio 1903), volontario nella Prima guerra d'indipendenza e deputato nel 1858. nel '60 fu inviato da Cavour in Sicilia come capo di gabinetto del prodittatore Depretis, cui rimase sempre legatissimo; successivamente fu prefetto di Catanzaro. Avellino (21 dicembre 1871 - 5 marzo 1874), Macerata e Torino; senatore dal 15 febbraio 1880. nel 1885 venne nominato direttore della P.S. Durante il suo soggiorno ad Avellino lottò duramente contro il predominio politico di Michele Capozzi.

[77] La «Gazzetta del Principato Ultra», organo della minoranza anticapozziana del Consiglio provinciale, in effetti non pubblicò la dichiarazione del Molinari, che venne invece ospitata da «La Cronaca» (cfr. doc. 74).

[78] «La Cronaca. Giornale di Avellino», organo della maggioranza capozziana.

[79] *In «La Cronaca», n. 3 luglio 1873. anno I. n. 20. *Notizie e fatti diversi.* Il periodico capozziano, nel pubblicare la dichiarazione «che tanto onora il Sindaco di Morra», vi premetteva questo significativo commento: «Il sindaco di Morra Irpina. candidato all'ufficio di Consigliere provinciale nel mandamento di Andretta, ci trasmette la seguente dichiarazione, con la quale rinunzia alla sua candidatura in favore dell'illustre suo

DICHIARAZIONE DI RITIRO DELLA CANDIDATURA DI ACHILLE MOLINARI A CONSIGLIERE PROVINCIALE

Morra Irpino, 30 giugno 1873

A scanso di ogni vaga ed artifiziosa interpretazione il sottoscritto dichiara forimalmente che egli ritira la sua candidatura di Consigliere provinciale di questo Mandamento; e nel mentre ringrazia i suoi amici, cui per sola simpatia piacque porre innanzi il povero suo nome, li prega a volgere i loro voti sull'illustre persona del Professore e Deputato Francesco De Sanctis, il quale non si ha più dubbio che sia per accettare tale candidatura candidatura.

Non;certamente un tributo di ossequio adeguato al merito di un tanto uomo, che a buon diritto forma la gloria d'Italia, e l'orgoglio della nostra Provincia; nondimeno mercé una compatta ed unanime votazione si renderà sempre un lieve attestato di riverenza e di affetto al nome di di quell'illustre che, se nelle passate elezioni venne dimenticato, ciò non fu mai per colpa de' suoi concittadini, ma per certe fatalità inseparabili dalla vita sociale.

Si spogli ognuno in questa occasione di qualsiasi riguardo e convenienza; s'ispiri solo nel merito del candidato, ed avremo il conforto di non vedere dall'urne elettorali uscire un voto solo che non porti il nome di quell'uomo che al merito delle lettere unisce un patriottismo ed una probità impareggiabili.

Achille Molinari
Sindaco

75

ACHILLE MOLINARI A MICHELE CAPOZZI

[Morra], venerdì 4 luglio [1873]

Egregio Commendatore

Grazie innanzi tutto dell'avermi fatto pervenire a tempo i giornali, e giacché voi desiderate conoscere le cose come stanno, sono nel dovere di informarvi dell’attualità delle cose.

In sul principio sembrava che tutto avesse dovuto procedere con una certa calma ed indifferenza, ma oggi [il] povero nostro mandamento è divenuto il solito teatro di guerra, in cui ognuno si è schierato a visiera alzata. L'elezione di Cairano avrà luogo

conterraneo professor De Sanctis. Il Comm. De Sanctis è gloria nazionale, e ben lo sanno i suoi concittadini, ai quali ci asteniamo di ricordare le vicende fortunose dell'egregio uomo, e la parte grandissima da lui avuta nei moli italiani del 1848 e 1860, che non gli hanno fruttato oltre di una incontestabile e incontestata riputazione di probità. Ricordiamo solo che il De Sanctis nel 1860 fu posto al governo di questa provincia principalmente per raddrizzarvi la pubblica opinione che ufficialmente si era tentato di sviare dall'indirizzo datole dalle antiche aspirazioni dei liberali, e consacrato dalla rivoluzione. Il De Sanctis onora il mandamento che lo eligge a suo rappresentante, ed è un'illustrazione per il Consesso ove andrà a sedere. E noi per di più scorgiamo in lui una barriera ......imitabile a qualunque personale prevalenza, conerò saremmo tanto più lieti di vederlo nell'aniministrazione provinciale»

domani, e quando quegli elettori erano disposti a portare i loro voti in buona parte sulla persona del De Sanctis, ecco improvvisamente per parte del Mauro una lettera che deve aver testé ricevuta dal De Sanctis, con cui dichiara non potere accogliere la offertagli candidatura. In modo che stamattina per un corriere sono stato chiamato da diversi amici di Andretta e Cairano per tenere a mezza strada un abboccamento sul riguardo. Vi è andato in vece mia mio fratello, e da essi con sorpresa abbiamo saputo la conferma della sparsa notizia. Questo fatto ha portato con sé che le prattiche per De Sanctis dovessero rimanere sospese, e noi per avere un documento anche scritto che avesse convalidata la loro asserzione, frettolosamente il detto mio fratello si è recato in S. Angelo, e per mezzo di due telegrammi ha interpellato il De Sanctis se voleva benignarsi accettare la candidatura offertagli. Fino ad ora tardi egli non ha dato alcuna risposta, aspetteremo a domani sino alle 10.

Io credo che questo sia stato un artifizio del Sig. Soldi[80], il quale ha brulicato [sic] di sue lettere questo mandamento; ma ove mai il De Sanctis fosse veramente deciso di rifiutare questo attestato del nostro ossequio, siate pur certo che tanto il Mauro quanto il Soldi hanno fatto i loro conti senza l'oste. Tornerò io a comparire nell'arena, e non vi sgomentate che fossi per rimanere la vittima della battaglia. Ho valorosi appoggi, ed una compattezza quasi totale nel mio paese. Quindi la vittoria si deciderà o a favore di De Sanctis, o per me; ma state sicuro che Mauro non sarà il trionfatore!

Vi mando una copia del supplemento dell'Eco *dell'Ofanto*, che all'oggetto è stato stampato, che potrà servire d'incoraggiamento agli elettori, nel caso che il De Sanctis non si decida contrariamente alle assicurazioni che dapprima aveva io assunto dai suoi parenti, e da un linguaggio con lui stesso avuto qui l'anno scorso. In caso opposto ci daremo a battagliare per conto nostro energicamente, e a corpo a corpo col Sig. Mauro. Del resto, il risultato dell'urna è equivoco per tutti, e staremo a vederne la fine: però se io palpito lui dall'altra parte nemmeno dormirà sonni tranquilli.

Scusate il modo con cui ò scritto perché di fretta. Se vi ho annoiato attribuitelo a voi stesso che mi avete chiesto di volere essere continuatamente consapevole di tutto. Così prattícherò anche per quello che andrà a succedere in seguito.

Achille Molinari

PS. A complemento di quanto diffusamente vi ho scritto, vi fo sapere che io sono possessore di lettere, che se la fortuna ci volesse far succumbere nella lotta, pubblicandole, farò cadere una buona volta la maschera al giornale di fiducia ed all'iniquo dittatore di esso, che, sotto l'orpello della virtù, dà sempreppiù lampanti prove della sua turpitudine.

## 76*

### FRANCESCO DE SANCTIS A ACHILLE MOLINARI

[80] L'avv Serafino Soldi (S. Martino Valle Caudina. 2 gennaio 1817 - Avellino. 26 ottobre 1887). già deputato di Lacedonia nel 1862-1865. leader della fazione anticapozziana nel Consiglio.provinciale, sarà antagonista di De Sanctis nel collegio di Lacedonia nelle tormentate elezioni del 1874-75.

Castelforte 7 agosto [18731

All'Ill.mo Signor Sindaco
Achille Molinari
Illustrissimo Signor Sindaco

Mi congratulo vivamente co' signori Morresi della bella vittoria riportata, che si deve alla compattezza de' voti[81]. E Morra vincerà sempre e prospererà, quando in tutte le occasioni sarà concorde e unita. Il proverbio dice: Morra si muove bene, quando si muove tutta.

Voglia fare i più distinti ossequii alla famiglia e a tutti gli amici, e mi creda sempre con tutta stima.

Accetto l'ufficio per corrispondere all'unanimità degli elettori Morresi, nella piena fiducia che tutto il mandamento non sarà scontento dell'opera mia.

Devotissimo
F. De Sanctis

77

**FRANCESCO TOZZOLI A MARINO MOLINARI**

Napoli, 4 gennaio 1874

Mio caro Marino,

Rilevo con piacere dalla tua del 29 dicembre or decorso, pervenutami l'altro jeri, che all'apatia sia sottentrato il lavorio, che deve apparecchiare il trionfo della causa della giustizia. E tanto da Calitri quanto da Bisaccia, Aquilonia e Rocchetta le notizie che ricevo sono molto confortanti; e non mancano ancora le pecorelle smarrite, che ritornano contrite all'ovile[82].

*La busta reca la seguente affrancatura: «Traetto. 8 Ago. 73».

[81] a Morra, nelle elezioni per il Consiglio Provinciale, De Sanctis aveva ottenuto 130 voti su 130 votanti.

[82] Cioè si stavano orientando ad appoggiare la candidatura del deputalo uscente Giuseppe Tozzoli (Calitri 21 agosto 1826 - 19 agosto 1881). eletto nel 1865 nel Collegio di Lacedonia per la «Giovane Sinistra» desanctisiana, e di cui l'autore della lettera. Francesco Tozzoli (Calitri. 22 settembre 1852 - Napoli. 15 gennaio 1893). era figlio. Laureato in legge. Francesco Tozzoli frequentò con interesse i circoli politici e culturali partenopei, e nel 1875 fu tra i promotori della Società napoletana di storia patria. Nel 1874-75 sostenne con vigore De Sanctis, come questi ricordò nel *Viaggio elettorale :* «M'era ai fianchi il Tozzoli, giovine intelligente e operoso e fu tra quelli che ebbe più chiaro il concetto di quel moto politico». Sindaco di Calitri. consigliere provinciale di Aquilonia nel 1890. fu eletto deputato di Lacedonia il 6 novembre 1892. pur avversato dal governo, che sosteneva Enrico De Renzi di Patcrnopoli ( 1839-1921 ), ordinario di clinica medica a Napoli, ma morì repentinamente appena 69 giorni più lardi.
Sui Tozzoli, tra i maggiori e più significativi esponenti della grande proprietà fondiaria dell'Alta Irpinia, cfr. «Gazzella di Avellino». 3 settembre 1881 (necrologio di Giuseppe, anonimo, ma sicuramente di Raffaele Valagara); *In memoria del Cav. Francesco Tozzoli Deputato al Parlamento.* Napoli 1894; V. Acoceli.a, *Storia (li Calitri,* Napoli 1950, pp. 257-60; A. Marinari. *Il dossier Capozzi* cil.. passim.

Capaldo[83], ch'è stato qui giorni sono, mi ha dato pegno ch'ei sarà tutto nostro, e porrà ogni sua opera per convertire i suoi amici. Si spera che anche i Rago[84] seguano tale avviso. Freda Ciccillo[85] è da un pezzo ripartito per la sua patria; e però non ho avuto l'agio di vederlo. Sonomi recato da Stentalis[86] e gli ho di proprio pugno consegnato la tua. Egli mi ha detto di essere stato da De Sanctis (cosa che costui mi aveva precedentemente riferito), e di avergli fatto intendere che la sua antecedente compromissione per Soldi gì'imponeva una piena neutralità in questa votazione. Né vale argomento di sorta a smuoverlo da tale proponimento.

Pare che D. Serafino[87] abbia in animo di farsi un giro pel collegio; ti sia di norma. Tieni d'occhio Lacedonia, Cairano, Conza; e non ti rincresca di darmi nuove sulla disposizione degli animi.

Ricambio a te e alla tua famiglia mille auguri di prosperità per l'anno incominciato. Ossequio tuo padre e il bravo Achille.

Amami e credimi il tuo aff.mo amico

Francesco Tozzoli

78

GIUSEPPE RUBINI A MARINO MOLINARI

[Teora, s.d. ma autunno 1874]

Carissimo Marino

Resto inteso e pienamente convinto di quanto mi dici nel tuo gentile foglio. Col vivo della voce poi ti manifesterò che una legge di convenienza mi obbliga a non poter ciecamente seguire i tuoi pregiatissimi comandi.

Tanti distinti ossequi all'ottimo tuo fratello Achille, e con ogni stima mi raffermo. Tuo aff.mo per la vita

Giuseppe Rubini[88]

79

PIETRO CAPALDO A MARINO MOLINARI

Potenza. 4 luglio 1874

Mio carissimo Marino.

Appena l'altro ieri ricevetti la tua del 27 scorso, che mi fece lieto per i benevoli sensi, che tu serbi per me. Te ne ringrazio, e senza reticenza eccoti il mio parere sulla

[83] Tra i numerosi fratelli Capaldo di Bisaccia, il riferimento e qui rivolto al farmacista Vincenzo Capaldo o al fratello, il dottor Pasquale, il quale ultimo parteggiava per Soldi (cfr. *Un viaggio elettorale* cil., p. 46.

[84] De Sanctis ricorderà i Rago. cospicua famiglia di Bisaccia, come «amici noti e fidi» *Un viaggio elettorale* cil.. p. 46).

[85] Elettore di Monteverde.

[86] Francesco A. Stentalis. ricco possidente di Aquilonia. era fortunosamente scampato alla strage della sua famiglia perpetrata durante la reazione borbonica del 21 ottobre 1860; fu consigliere provinciale di Aquilonia nel 1884-89 (cfr. docc. 147 e 148).

[87] L'avv. Serafino Soldi.

[88] Parroco di Teora e canonico teologo della cattedrale di Conza.

quistione elettorale del nostro Collegio. A me pare che anche questa volta la medesima sia messa male. Approvo pienamente tutti i tuoi giudizi riguardo alla candidatura del sig. Soldi, pel quale, salvo il rispetto dovuto al suo ingegno, io ho sempre pensato, come ora tu la pensi. Non divido però i tuoi sentimenti per la candidatura del signor Corona, malgrado la stima che ho sempre avuta per lui, e deploro che la candidatura del professore De Sanctis si sia promossa con tanto poco zelo da non farla nascere vitale.

È per questo che se i termini della quistione non si mutano, io credo mio dovere serbarmi indifferente nella lotta, e mi auguro che mio fratello, al quale scriverò subito in proposito, voglia tenere lo stesso programma. Del resto alla fine del volgente [mese] io andrò a Bisaccia, e durante la mia permanenza colà potremo a voce esaurire l'argomento.

Ricordami a tuo padre ed di tuoi fratelli, ed abbiti una stretta di mano ed un abbraccio dal tuo aff.mo amico

Pietro Capaldo[89]

80

MARINO MOLINARI A MICHELE CAPOZZI

Morra, 13 luglio 1874

Stimatissimo Commendatore

Fermi nella riconoscenza e devozione dovuta alla vostra impareggiabile persona, e qual soldato fedele alla bandiera da cui né diserta, né alcuna cosa opera che non sia conoscenza del suo generale comandante, io mi credo nel debito farvi sapere quanto appresso.

In seguito all'accordo tenuto in vostra casa immediatamente scrissi a De Sanctis per dimandargli se intendeva continuare il mandato da Consigliere provinciale, ed egli mi ha risposto così come voi potete rilevare dalla sua lettera che vi accludo[90]. Stante dunque così la cosa torna impossibile il mettere innanzi altre candidature, né voi al certo sapreste consigliarle. Però a raffermargli sempre più il vostro desiderio di averlo in mezzo a voi nell'amministrazione provinciale, e nello stesso [tempo] a sbugiardare le lodi melate tributategli dall'*Elettore* di cui certo gli sarà stato mandato copia[91], ho

[89] Pietro Capaldo (Bisaccia. 27 aprile 1845 - Napoli. 4 dicembre 1925). figlio di Francesco e Giovanna M. D'Albenzio, da poco era entrato nell'ordine giudiziario come uditore presso il Tribunale di Potenza. Consigliere provinciale dal 1876 al 1886 e magistrato di grande sapere giuridico, percorse una brillantissima carriera, culminata come Procuratore generale di Cassazione. Fu nominato senatore del regno il 4 aprile 1909 (cfr. V. Boccieri, *I titani della magistratura. Pietro Capaldo*, Avellino 1907; P. Rizzo, *Una gloriosa triade dell'Irpinia. Luigi Capaldo*, in «Voce Altirpina», n. dicembre 1981.

[90] Il documento manca nel fascicolo.

[91] Il periodico soldiano «L'elettore del Principato Ultra» aveva così scritto nel numero del 9 luglio 1874: «Mandamento di Andretta. Rieleggerà l'onorevole De Sanctis e senza alcuna contesa. Noi ci auguriamo ch'egli confermando i suoi nobili principii torni vieppiù aderente alla parte oppositiva del Consiglio». Nelle elezioni provinciali del luglio 1874 De

voluto, scrivendogli, tenere quel linguaggio che potete voi stesso osservare. Sicché letta la mia lettera che pure vi accludo se credete che sia opportuna e possa aver corso vi benignerete voi stesso impostarla ad Avellino, ma ove per l'opposto credete che il mio onesto ritrovato sia irregolare, ed a voi dispiacevole, in questo caso mi respingerete la lettera indicandomi voi stesso il modo con cui mi dovrò comportare.

In momenti difficili, quale è la nostra posizione, quando non si può ottenere lo scopo bisogna almeno attenuarne l'importanza. Questo intorno all'elezione amministrativa; in quanto poi a quella politica io a bella posta ho voluto aggravare la situazione per chi sa, che sgomentato di trovarsi tra tanti candidati si possa decidere a fare appoggiare Corona; ma ove si ostini a presentarsi la posizione si renderà davvero difficoltosa, e quasi mi sgomento a poter trionfare o per l'uno o per l'altro: poiché il Soldi in questo caso si gioverebbe della nostra discrepanza e di questo dualismo. Credo per altro che ci vorrà molto tempo ancora per arrivare a queste elezioni.

Da ultimo vi prego a restituirmi la lettera del De Sanctis[92] dirigendola in un uffizio[93] al Sindaco.

Accettate i sensi della mia inalterabile stima, comandatemi senza risparmio ove valgo e posso, vi offro i saluti di mio fratello, e credetemi di voi sempre devotissimo

Marino Molinari

81*

MICHELE CAPOZZI A MARINO MOLINARI

[s. d., ma autunno 1874]

[...] Se vi arriverà fra breve la nuova del mio ritiro nella vita privata, vi supplico a non credere in ciò il risultato di una mente inferma, ma il desiderio di veder promosso il bene pubblico da persone *oneste e liberali* e non da persone *corruttissime*!...

Il parossismo della popolazione non si può né si deve ostacolare, le correnti debbono avere il loro sfogo, e solo il tempo, e forse anche i guai, potranno far luce [...]

82*

MICHELE CAPOZZI A MARINO MOLINARI

10 ottobre 1874

Mio egregio amico

Sicuro per prova che mi siete amico, e che avete distinte doti di patriottismo e devozione al Governo nazionale, vi dirigo la presente per impegnarvi ad appoggiare in codesto collegio la candidatura di un candidato moderato che vi sarà proposto da questo Comitato provinciale, che sta alla dipendenza dell'Associazione unitaria di

Sanctis, che non ebbe competitori, ottenne nel collegio di Andretta 283 voti, di cui 147 a Morra (Biblioteca Provinciale di Avellino, Fondo desanctisiano, fase. Celebrazioni desanctisiane).

[92] In realtà, nel fascicolo mancano sia la lettera di De Sanctis a Molinari che la risposta di questi.

[93] Uffizio = lettera d'ufficio.

*Il foglietto, frammento di una lettera, è contenuto in una busta su cui è annotato: «Capozzi».

Napoli.

Per questo scopo mettetevi di accordo subito con gli altri miei amici Luigi Bonaventura di Lacedonia, Antonio Castelli e sacerdote Garruti di Rocchetta, Giovanni Rago di Bisaccia, Domenico Antonio Vitale di Aquilonia, teologo Cristiani di Monteverde, Gaetano Margotta di Calitri, Pietrantonio Tedeschi di Andretta, e ne potreste parlare anche a D. Camillo Miele.

Pregate costoro a rispondermi. Oggi il bisogno nazionale è di avere una Camera calma e pratica, perché così diventando forti all'interno avremo anche la buona politica all'estero!

Rispondetemi subito.

Tanti saluti a voi, ai vostri ed agli amici.

83

MARINO MOLINARI A MICHELE CAPOZZI

Lacedonia, martedì [ottobre 1874]

Carissimo Commendatore

Sono qui in Lacedonia e proprio nella casa dell'egregio Bonaventura[94]: il terreno pare bene apparecchiato anche da questa parte. Stamattina ho preso di fronte D'Albenzio[95], questi mi ha promesso che voterebbe per De Sanctis, e mi ha dato il motto d'ordine che vi trascrivo qui di seguito; ma vorrebbe che si usasse la maggior segretezza del mondo essendosi spacciato qual soldiano. Intanto voi siete pregato di scrivergli immediatamente, dicendogli che io vi ho scritto e mandato il motto d'ordine che voi avete già trasmesso a persona di vostra fiducia in Lacedonia per controllarlo; e suggeritegli pure che quanti voti usciranno con quel motto altrettanto maggiore è la vostra considerazione verso di lui. Ma voi potete risparmiarvi dal trasmettere effettivamente il motto d'ordine perché in segreto l'ho di già fatto sapere a Rago e Buonaventura[96].

Dopo di ciò vi fo sapere che immantinenti partirò per Rocchetta per abboccarmi con Piccolo[97] e persuaderlo se sia possibile. Stasera poi tornando a Lacedonia andrò da Franciosi[98] e da Vigorita[99] che tutti qui credono che votassero per Soldi. Ho proposto a D. Luigi di fare l'ultimo tentativo presso Saverio Corona per indurlo chi sa ad una

* Minuta

[94] II medico Luigi Bonaventura, già sindaco di Lacedonia, consigliere provinciale nel 1861 -63 e nel 1873 -1905.

[95] Francesco D'Albenzio, possidente di Bisaccia, imparentato con i Capaldo.

[96] Il «motto», cioè la formula con cui contrassegnare la scheda elettorale, era: «Don Ciccilo de Sanctis fu Don Alessandro».

[97] L'arciprete di Rocchetta S. Antonio Francesco Piccolo, caratterizzato vivacemente da De Sanctis nel Viaggio (pp. 13-14) e consigliere provinciale nel 1864-68, oppure Vincenzo Piccolo, futuro sindaco e consigliere provinciale, anch'egli ricordato nel Viaggio.

[98] Il dott. Michelangelo Franciosi, consigliere provinciale di Lacedonia dal 1871 al 1876.

[99] D. Giuseppe Vigorita (1803-1881), arciprete di Lacedonia.

ritirata; il modo come si dovrà portare innanzi questa faccenda sarà concertato stasera, ma il certo si è che Castelli[100] deve andare a Teora per dirgli che l'appoggio che si sperava da Rocchetta è impossibile, e per lui sarebbe figura poverissima il presentarsi in candidatura col solo contingente del suo mandamento.

Appena che sarà finito il mio giro vi darò altra relazione, come vi farò sapere il risultato della risposta che darà il Corona.

Abbiatemi nella vostra considerazione, gradite i miei rispetti e credetemi dev.mo servo

Marino Molinari

84

GIOVANNI A. CIPRIANO A FRANCESCO PENNETTA[101]

Lacedonia, 10 ottobre 1874

Caro Ciccio

Sono dispiaciuto di non averti potuto vedere ieri costà, per la brevità del tempo, mentre avea interesse farti la seguente dimanda. Sei tu quel Pennetta che nel 3° foglio del bollettino elettorale di S. Angiolo Lombardi pubblicasti quella lettera tanto patriottica al sig. Natale[102]? Del certo mi rispondi affermativamente. E come va poi che non voti, e non ti adopri per De Sanctis luminare ed ornamento della nostra gran patria?

Fortunatissimo cotesto collegio di avere suo cittadino De Sanctis, ingratissimo poi ed infelicissimo per non averlo appieno apprezzato. È una perla che da altri è stata stimata, ed a voi rubato per lo addietro. Ora che [è] ritornata nelle vostre mani, non ve la fate più scappare, ed adoratela.

Il tuo

Gio. Antonio Cipriano

85

ACHILLE MOLINARI A MICHELE CAPOZZI

Morra Irpino, 13 ottobre 1874

Onorevolissimo Commendatore

Rispondo alla vostra pregevole lettera, ed innanzi tutto vi ringrazio delle parole cortesi che vi siete compiaciuto rivolgermi; le quali anzicché ritenerle come meritate dalla povera mia persona, che non rese se non debolissimi servizii di amicizia verso di voi e di fedele attaccamento al Governo, sono invece la prova della costante vostra benignità e fiducia che nutrite per me.

[100] Il dott. Giuseppe Castelli, sindaco di Rocchetta e già sostenitore del Corona.

[101] L'avv. Francesco Pennetta (1849-1936) di Andretta, sostenitore di Soldi e vivamente caratterizzato da De Sanctis (Viaggio, pp. 63-65).

[102] L'avv. Bernardo Natale, di famiglia originaria di Nusco, fu apprezzato sindaco di S. Angelo dei Lombardi dal 1871 al 1877 e consigliere provinciale nel 1875-80. Estromesso dal potere locale dal predominio di Raffaele D'Amelio prima e del duo Giulio C. D'Andrea-Federico Criscuoli senior poi, fu nuovamente sindaco capeggiando una lista "popolare" dal 1909 al 1913, promuovendo efficacemente il progresso urbanistico e civile del centro altirpino (cfr. docc. 86, 134 e 135).

Debbo intanto esplicitamente prevenirvi che questa volta l'opera mia sarà inefficace, né lo stato in cui sono le cose mi permettono di aderire con successo alle inclinazioni vostre, stantecché la candidatura del sig.r Corona da me tanto propugnata, e per la quale non ignorate aveva io costituita una maggioranza quasi unanime sui non pochi elettori del mio Comune, colla comparsa in iscena del De Sanctis è rimasta grandemente sconcertata, né posso proficuamente oppugnarla; conciossiacché sapete benissimo che il De Sanctis appartiene a questo paese e vi ebbe i natali, per conseguenza gli elettori tutti, quali per vincoli di sangue, quali per debito di amicizia e di rispetto, sentono unanimamente come obbligo di cittadinanza il fare onore al suo nome.

Io farei quindi opera vana e ridicola, se attraversando questa legittima aspirazione che tutti sentono per un concittadino (indipendentemente da qualunque opinione sua politica o posizione potesse avere in Parlamento), volessi sostenere all'oltranza l'appoggio per il Corona, o per altro candidato moderato da voi proposto. Avrei potuto al postutto neutralizzare in certo modo l'entusiasmo ed il fervore per questo sig.r De Sanctis, se egli almeno, come sempre ha fatto, si fosse mostrato indifferente a queste lotte, rimanendo liberi gli elettori. Ma questa volta invece con una operosità non usa al suo carattere, anzicché far giudicare come cosa astratta la sua candidatura, ha pensato di farla divenire seria ed accetta agli amici con rivolger loro le maggiori sollecitazioni, e scrivendo delle lettere agli elettori più influenti del Collegio. Da tutto ciò vedrete benissimo che la scena è interamente mutata, e la candidatura del sig.r De Sanctis, acquistando sempreppiù seguito e consistenza presso gli elettori, ha secondo me attualmente le maggiori probabilità di riuscita.

Dagli amici vostri citati nella vostra lodata lettera[103], con i quali non mi son ristato dal carteggiarmi, credo che vi verrà ragguagliato altrettanto: essi mi apprendono che il De Sanctis è stato anche da quei luoghi ben accolto, ed avrà buona quantità di voti.

Questa è, Sig.r Commendatore, la vera e nitida posizione in cui oggi stanno le cose del Collegio. La votazione intanto è imminente, e l'angusta ristrettezza del tempo non mi lascia nemmeno lontana la speranza che le cose potessero mutare e volgere in meglio!

Siate intanto ben persuaso della mia devozione al Governo, e della sincera stima ed attaccamento che a voi professa il vostro obbligatissimo e deditissimo

Achille Molinari

86

MARINO MOLINARI A MICHELE CAPOZZI

Morra, Domenica 18 [ottobre] 1874[104]

[103] Cfr. doc. 82.

[104] La lettera è datata nell'originale «Morra Domenica 18 Sett. 1874»; ma, come ha convincentemente dimostrato il Marinari (Il dossier Capozzi cit. doc. 69, pp. 79-82), essa va in realtà datata al 18 ottobre, che fu tra l'altro effettivamente domenica, mentre il 18 settembre fu quell'anno un venerdì.

Stimatissimo Commendatore,

Non sono qui giunto che da poche ore, e mia prima cura è d'informarvi di ciò che ho pratticato a Napoli. Sappiate innanzi tutto che io non potei partire nello stesso giorno in cui mi divisi da voi[105] per essere arrivato ad Avellino un pò tardi, ma vi andai jeri col primo treno, e tornai coll'ultimo. Sarei jeri la sera venuto costà, ma ebbi il tradimento di un cocchiere il quale si era impegnato con me di farsi trovar pronto con una carrozzella in mezzo al largo[106] nell'ora in cui arrivava l'ultima corsa, e gli diedi per questo financo una lira di caparra, ma il birbante m'ingannò, perchè non lo trovai affatto, né a quell'ora così tarda mi potè riuscire di avere altro commodo. I miei affari d'altra parte e la partenza di un mio fratello ufficiale che è stato qui in licenza[107] mi obbligavano assolutamente ritirarmi, sicché ho dovuto subire il dispiacere di partire senza potervi vedere.

Ciò posto, vi dirò che il De Sanctis vi desiderava a Napoli per prevenirvi acché non vi foste menomamente preoccupato se il giornale il *Pungolo*[108] proponeva e caldeggiava la candidatura Tozzoli; perché il partito di opposizione era stato a ciò astretto dal figlio di Tozzoli il quale è andato mistificando mezzo mondo. Il Brescia Morra[109] su questo proposito era stato dal De Sanctis per pregargli a ritirare la sua candidatura stando innanzi quella del Tozzoli (e questo era artifizio creato dal Soldi), ma il De Sanctis si rifiutò, ed in ultimo conchiuse che egli si sarebbe ritirato nel solo caso se Zampaglione[110], Berrilli, Stentalis ed altri avessero legalmente[111] assicurato che avrebbero votato pel Tozzoli. Oltre a ciò mi disse che lo Stentalis era stato da lui, e dietro un caldo fervorino fece promessa che egli andato ad Aquilonia si sarebbe deciso a seconda della posizione. Pregai caldamente il De Sanctis a scrivere direttamente al Tozzoli perchè ritirasse la sua candidatura, ma non lo ha creduto prudente; invece ha scritto a Mauro, a Cipriani e Buonaventura pregandoli di ciò fare in suo nome, e queste lettere stanno presso di me e domani avrò cura di farle sicuramente pervenire al loro destino; infine si conchiuse che il De Sanctis avrebbe trovato modo anche d'indebolire, se non contrariamente persuadere il sig.r Zampaglione, e che per l'oggetto aspettava un personaggio che doveva arrivare tra oggi e domani[112].

Si fecero mille altri discorsi molto importanti, tra' quali una seconda transazione che il Soldi intendeva fare col De Sanctis purché avesse assicurato la sua posizione nel

[105] A Salza Irpina.
[106] L'antico «Largo dei Tribunali» di Avellino, oggi «Piazza Libertà».
[107] Samuele Alfonso Molinari.
[108] Si riferisce al numero del «Pungolo» del 10 ottobre 1874.
[109] Il barone Francesco Brescia Morra (1833-1911), di antica famiglia patrizia originaria di Serino, esponente di spicco della Sinistra nicoterina e deputato di Avellino dal 1871 al 1876; dopo l'avvento della Sinistra al potere passò nella carriera prefettizia.
[110] Gaetano Zampaglione, ricco possidente di Calitri, sostenitore di Soldi.
[111] Ossia solennemente, ufficialmente.
[112] L'abate Pasquale Ciampi (+ 1900) di Montefusco, esponente della fazione capozziana.

collegio di Lacedonia; ma non posso molto affidare alla carta, e sarà questo oggetto di un lungo trattenimento allorché sarò di bel nuovo costà verso i ventisette del corrente. Dopodomani andrò dall'amico ad Andretta per scandagliare se trovasi ancora presso di lui quella tale famosa lettera, nel qual caso, ritenete come certo, che è bella e venuta nelle mie mani[113].

Questo in quanto alle cose nostre; quanto ad altri collegi credo farvi sapere cosa nuova che in quel di S. Angelo si è presentato il Sindaco Bernardo Natale e con programma di opposizione. Una nuova lotta anche in quel collegio; ma dispero che la candidatura del Natale possa avere un esito soddisfacente[114].

Voi siete pregato di tenermi informato di ogni novità, come ancora io sarò sollecito farvi sapere ciò che potrebbe qui avvenire.

Ieri sera fui da Tango, e D. Giosuè[115] mi confidò che il Soldi è molto impensierito per la uscita in scena della candidatura De Sanctis: la vittoria era assicurata se avesse avuto a competitore il Corona; oggi pel contrario la posizione è interamente cambiata, e gran mano in questo fatto l'ha avuto l'intervento di Capozzi: erano queste le parole di Tango.

E ciò basti, Sig.r Commendatore, perchè vi ho tediato abbastanza, e non mi sento in grado di decentemente scrivervi perché tutto stanco per i disagi del viaggio. Solo vo' ricordarvi la mia preghiera datavi relativamente al mandato di mio fratello: e non appena che la dimanda sarà discussa, e deliberato dalla Deputazione che si estragga il mandato, voi sarete compiacente farmelo sapere, affinchè io nell'occasione di venirlo a riscuotere potrò esservi l'ambasciatore di quel che De Sanctis mi dichiarò, ed altro di nuovo che potrebbe fino a quell'epoca avvenire.

Compiacetevi gradire i sensi di stima per parte mia e di mio fratello, ed in attenzione di esser sempre pronto ad ogni vostro cenno, mi dichiaro devotissimo servo

Marino Molinari

87

MICHELE CAPOZZI A MARINO O ACHILLE MOLINARI

Mercoledì [21 ottobre 1874]

Caro amico

Sto bene. D. Gaetano Margotta[116] credo che sia in giro. Ho mandato pure l'ingegnere Scaroina[117].

Ho mandato il giornale «La Nuova Camera». Oggi lo stesso giornale rinnega il Soldi come candidato moderato a nome del partito moderato. È il giornale del 3

[113] Si tratta di Francesco Pennetta, come si evince dalla lettera di D. Marino a Capozzi del 22 ottobre (doc. 88).

[114] Difatti, presentatosi nel collegio di S. Angelo dei Lombardi, il Natale riportò solo 175 voti contro i 417 del deputato uscente Filippo Capone, e i 234 di Giuseppe de Jorio.

[115] L'ingegnere avellinese Giosuè Tango.

[116] Medico di Calitri sostenitore dei Tozzoli.

[117] L'ing. Tito Scaroina, dell'Ufficio tecnico dell'Amministrazione provinciale (cfr. doc. 101).

novembre. Come va dunque che il Ministro Cantelli[118] scriveva?

È venuto pure ad Andretta il Dottor de Rogatis[119].

Non bisogna urtare Saverio[120]. Egli crede che sia astiosamente osteggiato, e s'inganna.

Se poteva riuscire io sarei stato felicissimo di appoggiarlo.

Badate bene al Mandamento di Teora, ed a Cairano. Schiavone colà che fa[121]?

Vi attendo e saluto gli amici

aff.mo Michele

88

MARINO MOLINARI A MICHELE CAPOZZI

Morra, 22 ottobre 1874

Stimatissimo Commendatore.

Vi scrissi altra lettera, e credo l'abbiate ricevuta. Ieri sono stato per l'ultima volta a Teora sperando di trovarvi Corona ed indurlo a ritirare la sua candidatura, ma egli è da qualche giorno che va in giro pel collegio assoldando voti sulla sua candidatura; ma a me pare che più il tempo stringe, più il terreno gli frana sotto i piedi, e gli amici suoi deser tano dalla sua bandiera.

Nel momento che vi scrivo ricevo lettere da un mio amico di Andretta, e mi dice che i signori D'Albenzio e Capaldo in forma di missionari girano pel collegio, ed ieri sono stati da de Stefano in Cairano[122], e da Miele in Andretta. Quali conversioni, quali negoziati politici abbiano conchiuso non posso per ora precisarvelo: il certo si è che essi stanno in movimento e lavorano pel Soldi, e ciò è segno che il terreno da quelle parti non è così sicuro come credevasi pel Soldi, in modo che i suoi sostenitori son costretti a girovagar per i paesi per chi sa acquistar proseliti e terreno.

Intanto io appena che avrò terminato di scrivervi la presente muoverò per Andretta sì per informarmi esattamente di ciò che hanno operato gli ambasciatori avversi, sì ancora per tenere un abboccamento col Pennetta, il quale sono certo che si arruolerà nelle nostre fila, e se sarà tuttavia detentore della famosa lettera, sarà mia cura come averla nelle mie mani. Ieri qui vi fu ancora Giovanni Antonio Cipriani, e collo stesso si è stabilito che nel corso della settimana entrante dobbiamo assolutamente porci in giro pel collegio. L'altro giorno ho scritto a Capaldo in Potenza, sto ad aspettare cosa mi risponde alle dimande che gli ho fatte.

[118] Il conte Girolamo Cantelli (Parma, 1815-84), ministro dell'interno nel governo Minghetti.

[119] Il dott. Alfonso De Rogatis di Andretta, parente di G.B. Mauro e zio del sindaco Martucci, amico di Capozzi, benché fosse medico condotto di Andretta.risiedeva prevalentemente a Napoli.

[120] Corona.

[121] Martino Schiavone, assessore facente funzione di sindaco di Cairano, per il quale cfr. il doc. 395. Nel 1888 risultava essere «caffettiere» e «venditore di generi diversi» (Avellino e sua provincia. Annuario- guida per l'anno 1889, Avellino 1889. p. 255).

[122] Giovanni De Stefano, sindaco di Cairano.

La lettera che portai da Napoli pel sig.r Mauro fu mandata dallo stesso Mauro a Tozzoli, e si attende quale decisione vorrà prendere in proposito; ma già una voce comincia a ventilare che egli ha di già ritirato la sua candidatura. Da ultimo vi accludo un articoletto che vi prego fare inserire in uno de' due giornali della provincia più prossimo ad uscire: se credete che merita correzione resta a vostra libertà; solo vo' pregarvi di non farvi apporre il mio nome nel giornale, perché trattandosi di propugnare una candidatura di opposizione, ed appartenente io a famiglia in cui evvi per Sindaco mio fratello, il governo potrebbe preoccuparsene[123]. Basterà al redattore del giornale in parola il mio manoscritto firmato, da servirgli in caso di contestazione se potrà aver luogo; e vi prego di mandare pel collegio quanti numeri potete perché in molti paesi corre voce e si fa credere dal nemico che il De Sanctis abbia ritirato la sua candidatura.

Perdonate le seccature perché in questi casi così difficili e pericolosi non abbiamo altra persona più sicura cui poterci diriggere, né Caposcuola più degno e meritevole di voi. Vi scriverò di bel nuovo quando sarò tornato d'Andretta e se vi è qualche cosa di rilievo da farvi sapere.

Gradite i sensi di stima di mio fratello, come vi prego accettar pure tutto l'ossequio, e tutta la devozione del

Devotisimo Vostro
Marino Molinari

[P.S.] fatemi sapere se è uscita la liberanza del mandato per mio fratello.

89*

ARTICOLO DI MARINO MOLINARI

Morra Irpino, 22 ottobre 1874

Il giornale *l'Elettore* nell'ultimo suo numero annunzia che l'onorevole Professore De Sanctis abbia ritirato la sua candidatura dal collegio di Lacedonia[124]. Tale notizia è del tutto insensata ed infondata, dappoiché il nome di quell'illustre, come era d'aspettarsi, non solo ha trovato seguito presso i più colti, ed indipendenti elettori del collegio, quanto Egli per l'affetto che porta al suo cielo natio, accetta con piacere la candidatura offerta.

Il De Sanctis non ha bisogno di elogi. Chi egli sia in Italia e fuori, quale sia stata la

[123] Cfr. il doc. seguente. I due periodici, cui allude il Molinari, sono la «Gazzetta di Avellino» e il «Corriere di Avellino».

*Questo articolo, preannunciato dal Molinari a Capozzi nella lettera precedente, non risulta pubblicato.

[124] L'«Elettore» aveva così pubblicato nel suo numero del 17 ottobre 1874: «A Lacedonia sappiamo che quasi cento elettori si raccolsero a propugnare apertamente la candidatura dell'on. Soldi, alla testa de'quali persone rispettabili e delle più influenti. Questo onora grandemente il carattere nobile e fermo di quegli elettori. E dappoiché l'Onorevole De Santis ritira da quel Collegio la sua candidatura, noi speriamo che ogni screzio debba colà finire [...]».

*Manifestino a stampa della Tipografia Migliaccio di Avellino.

sua condotta nel Ministero, nel Parlamento, e nella vita privata, non havvi chi lo ignori: e ciò valga come prova la più luminosa a dichiararlo impareggiabile per intelligenza, onestà, abnegazione, e modestia. Si spera adunque che tutti gli onesti ed intelligenti elettori del collegio, ispirati nelle virtù che adornano l'Uomo cotanto illustre, vogliano unirsi alle fila che militano per quel nome, e muover compatti verso quell'urna, dalla quale solo oggi dipende tutto il bene e l'immegliamento del Paese.

Marino Molinari

89/BIS*

N. BONAVENTURA, M. MOLINARI E G. MARGOTTA AGLI ELETTORI DEL COLLEGIO DI LACEDONIA

Agli Elettori del Collegio di Lacedonia

Elettori !

Francesco De Sanctis è una gloria di queste contrade: una illustrazione d'Italia. Votare per lui, significa votare a vantaggio della civiltà del mondo.

E questo lo appello che vi rivolgiamo, e siamo sicuri che tutti ci seguirete.

Lacedonia, 26 ottobre 1874

Nicola Bonaventura
Marino Molinari
Gaetano Margotta

90

MARINO MOLINARI A GIOVANNI A. CIPRIANO

Morra, 27 ottobre [ 1874]

Carissimo Giovannantonio,

Io ti dò la buona notizia che Tozzoli si è ritirato, e me lo ha scritto De Sanctis. Giovedì prossimo 29 corrente vorrei fare una corsa a Bisaccia, e quindi in qualche altro paese del Collegio: fatemi sapere se ancor voi siete pronto per quel giorno, oppure volete differire la gita per quei luoghi nella ventura settimana.

Attendo vostra risposta.

Accettate i miei saluti e vi abbraccio.

Aff.mo sempre
Marino

91

SABINO D'AMATO A MARINO MOLINARI

Cairano, 27 ottobre 1874

Ottimo mio amico D. Marino,

Volete sapere da quali motivi io sia ispirato nelle mie proprie e private ispirazioni? Eccoli in breve. Rettitudine di intenzione e coscenziosa convinzione della verità. Or credo che nessun uomo ragionevole, che non si diparta da tali criteri, possa definirsi mutabile. Vediamo, invece, chi muti dipartendosi dal retto e dal vero, pel breve confronto dei fatti.

Che io fossi profondamente disgustato dal ritroso e disprezzante procedere dell'onorevole De Sanctis è il primo tema della obbligata mutazione, che bisogna vedere a chi sia imputabile. Dell'altezza del merito letterario di lui non può esser

questione. Quegli che l'abbia pria di tutti conosciuta e rammentata tra noi fui io *solo*, e voi ne convenite. Or l'uomo illuminato è l'amico di tutti; è l'uomo della filantropia, che discende dalla altezza delle cognizioni sempre che bisogna renderle utili alla umanità! Vi ritengo in tutto consentaneo a questi principii per dubitare che l'ammettiate. Sol vi dimando: ricordate come l'onorevole De Sanctis abbia accettato tal mia giusta stima a suo riguardo? Mi neghereste che un ruvido e costante silenzio abbia suffocato qualunque mia proposta a lui fatta? Dall'uomo di stima, che vi conosco, non potreste negarlo e non convenire dello indecoroso rifiuto alle mie premure.

Io rispetto altamente le convinzioni altrui, e non potrei certamente offendermi, come non mi sono offeso, che l'onorevole De Sanctis non mi creda forse da tanto di meritare la sua bontà e protezione. Ma a me neppure converrebbe nella mia pochezza dissimulare un rifiuto poco convenevole a chi chiaramente lo dimostra senza motivo alcuno.

Io non pretendo né ho mai preteso per dritto l'amicizia altrui. Debbo però istruirmene per mantenermi lontano da un contatto non concesso. E comunque altri abbia voluto dare ad intendere che i sentimenti del sig. De Sanctis siano diversi dalla apparenza, e che questa gli verrebbe imposta dalla suscettività e convenienza del tempo, pure io (e credo tutti con me) non posso ritenere tali principii. *Credatur judeus Apella, non ego...* L'amicizia deve essere franca e costante. Le simulazioni sconvengono ad ogni sentimento. Eccovi in breve i motivi perché io sono alienato dal De Sanctis, di cui però non ho però per questo perduto la stima al suo noto merito.

Or vengo alla mia professione di fede. Io posso assicurarvi che finora non ho determinazione alcuna. Però tra i possibili futuri mi piace, come ad ogni altro, appigliarmi al meglio. Or calcoliamo un poco tra i candidati, che a noi si presentano, chi fusse *per me* il migliore. Dico *per me,* poiché non intendo che rispettare ogni convinzione altrui. Di quattro candidati si *è finora* tra noi parlato, cioè De Sanctis, Tozzoli, Corona e Soldi. Or se io non posso appigliarmi al De Sanctis, sua colpa. Ne ho detto i motivi. Ho stima di Tozzoli, parente dei miei parenti, ma la pubblica opinione, non io, ha riprovato la sua elezione. I torti personali del Corona son noti a tutti, e non potrei accettar mai la sua elezione. Ditemi dunque dove debbo cadere. Non si vuol Soldi? E bene: si proponghi miglior candidato, ed io son pronto ad accettarlo. Nessun patto ho io col Soldi. Ma finora rispettando sempre le convinzioni altrui, nel mio giudizio non trovo migliore.

Del resto col mio voto io non intendo far guerra a chicchessia, o ripudiare alcuno dei candidati, che ritengo tutti onesti coll'istesso sig. Corona. Che se voterò per colui fra tutti che io ritengo migliore, non intendo mai menarne trionfo, poicché votando non intendo assumere gara, ritenendo stimabili tutti i candidati. Eccovi il mio libero pensare. Io né dal Soldi né da altri spero nulla, ma ognuno ha il suo giudizio. Vi piace? Non saremo certo perciò inimici ed oppositori. Questo credo che debba essere il linguaggio tra amici leali della vostra tempra.

Nella speranza che lo giustificherete, mi ripeto osseqiando tutti i vostri.

Dev.mo S. D'Amato[125]

92

MICHELE CAPOZZI A MARINO MOLINARI

Martedì a sera [27 ottobre 1874]
ore 8 p. m.

*Riservata*

Carissimo amico

Oggi vi ho diretta una lettera raccomandata, ora scrivo di nuovo.

Ora in punto ricevo d'Andretta una lettera dell'amico sacerdote Caruso[126].

Egli ha scritto che se io non facevo subito ritirare Corona e De Sanctis per appoggiare tutti Tozzoli, sarebbe riuscito certamente Soldi, perché gli amici di Tozzoli avrebbero votato per Soldi, compreso Mauro, se Tozzoli si ritira ecc. ecc.. Che così sarebbe avvenuto a Conza e S. Andrea.

È questa una infernale macchina montata da Soldi o da Corona, o pure è un rostro di velleità di Tozzoli, al quale già De Sanctis ha scritto una gentile lettera in seguito di accordi presi a Calitri. Io subito ho scritto per corriere espresso ad Andretta a Pietrantonio Tedeschi [sic] una lettera di tre fogli. Ho scritto quanto aveva nell'animo, e dopo ciò dimenticherò che cotesti luoghi esistono sulla carta geografica d'Italia!

Correte ad Andretta, per Dio, per verità vi facevo capaci di maggiore energia, voi vi fate franare il terreno sotto i piedi...

Ho scritto a voi ed a Tedeschi una lettera raccomandata. Montate a cavallo, andate in Andretta subito, colà troverete l'altro mio corriere. Correte, come ho scritto a Tedeschi, a Cairano, parlate forte ad Andretta, unitevi a quel Sindaco[127]. Se non volete andare a Teora, cercate un appuntamento al Sindaco Renna, e ditegli la ragione perché non volete andare a Teora. Correte subito a S. Andrea e Conza, e gridate. Tedeschi ha la nota dei notabili. Vedete se io posso subito fare qualche cosa di bene in quei Comuni, speditemi da là stesso un corriere, ed io provvedere) immediatamente.

Per gli altri Mandamenti sono altri che s'incaricano.

Movetevi adunque per Dio!

Vedete a Cairano che si può fare prontamente.

Smentite le bugiarde influenze di altri. Fate comprendere che non è serio abbandonare le occasioni di avere benefizii certi e perentorii.

Muovetevi. Lasciate le lettere, parlate, mi spiego?

Saluto tutti

aff.mo Michele

[P.S.] Invece spedisco il corriere a voi. Immediatamente a cavallo correte ad Andretta e con le vostre mani consegnate il plico a Tedeschi ed il corriere mio vi

[125] Possidente di Cairano.

[126] II sacerdote Francesco Caruso ( 1826-1915). consigliere comunale di Andretta. con Pietrantonio Tedesco capeggiava l'azione avversa ai Miele.

[127] Il farmacista Raffaele Martucci ( 1840-1880).

raggiungerà colà. Andate voi per fare più presto. Non affidate il plico ad alcuno. Mi intendete? Non perdete un momento di tempo.

Subito subito subito.

Oppure il mio corriere procederà oltre per Andretta, fatelo accompagnare da persona che indichi la strada, e vi attenderà là il corriere, o andate insieme. Fate presto subito subito.

## 93

### MARINO MOLINARI A MICHELE CAPOZZI

[Morra, 27 ottobre 1874][128]

Carissimo Commendatore

Sono stato jeri a Teora, ed ebbi un lungo abboccamento con Corona. E qui dirvi con certa mia compiacenza che lo spirito pubblico in quel paese era sodisfacentemente esaltato a favore dello stesso Corona, il quale in vista di sì lusinghiere speranze non ha voluto ritirare la sua candidatura. Egli dunque è fiducioso di raccogliere un centoventi voti nel suo mandamento, e dei cinquanta che restano debbonsi dividere tra Soldi, Tozzoli e De Sanctis. Il Tozzoli pare che non voglia neanche ritirarsi, il De Sanctis potrà raccogliere una quindicina di voti o poco più, una ventina il Tozzoli ed il rimanente, e forse molto meno ne raccoglierebbe il Soldi; sicché come potete osservare quest'ultimo tiene pochissimo contingente: e gli araldi che menavano tanto rumore resteranno come i comandanti senza schiere.

Fui dal Sindaco[129], e questi mi disse di non aver parlato con voi, ma sopragiunto il figlio nel nostro colloquio, mi palesò essere stato lui quegli che parlò con voi. Concretizzammo le nostre idee, ed essi sebbene fossero rimasti convinti di non doversi appoggiare il Soldi, perché sarebbe un'offesa alla propria dignità personale, ma non vollero per altro decidersi se i loro suffragi dovevano ripiegarsi sul nome di De Sanctis oppure su quel di Corona; stante questa perplessità non volli forzare di molto il loro convincimento essendo rimasto soddisfatto di averli allontanati dal comune avversario.

Ho ricevuto nel momento lettera del De Sanctis e mi partecipa la nuova che Tozzoli si è ritirato: partecipo ancora a voi questa buona notizia. Domani giovedì mio fratello il Sindaco passerà colla carrozza della posta, egli desidera parlarvi, perciò vi prego di far trovare una persona sulla strada nuova per fargli sapere se voi siete in casa, o pur in Avellino: per mezzo dello stesso saprete mille altre cose relative alla circostanza. Giovedì andrò a Bisaccia per l'oggetto che mi scriveste.

Accettate i miei saluti, e con essi tutta ancora la stima e l'affetto del dev.mo vostro servo

Marino Molinari

[128] Per i problemi di datazione della lettera stessa, cfr. A. Marinari, *II dossier Capozzi* cit. doc. 79, pp. 94-96. che propone il 28 ottobre, mentre a noi pare più probabile il 27.
[129] Francesco Renna.

## 93/BIS

P.A. TEDESCO E MARINO MOLINARI A M. CAPOZZI

Andretta, 28 ottobre 1874

On.le Commendatore

Sono rimasto profondamente commosso in leggere la lunghissima lettera ricevuta per apposito corriere[130], e quella di Caruso[131]. Credo anche io come Lei che altri lo avesse indotto a far ciò, e precisamente il figlio di Tozzoli, ch'è stato tre giorni a S. Andrea. Me ne convinco dippiù perchè parla delle disposizioni degli elettori di Andretta, mentre vi manca da dieci giorni, parla contro Soldi mentre gli si è raccomandato caldamente, e infine dice che Mauro, ritirandosi Tozzoli, voterebbe per Soldi, mentre voterebbe per DeSanctis, e l'ha dichiarato a me, a Molinari, ed oggi l'ha ripetuto a La Mola[132].

Sia certo che due terzi di questi elettori saranno per De Sanctis, e si avrà un maggior numero, verificandosi il ritiro di Tozzoli. Io ne ho molta fiducia, anzi potrei dirle n'ho certezza. Si rassicuri adunque che lavoriamo attivamente, e non ci scoraggiamo affatto. Domani questo Sindaco andrà a S. Andrea, e dopo domani vi andrò io con Molinari, e poscia a Cairano. Poiché nessuno è convinto del ritiro di Tozzoli domani io andrò collo stesso Molinari a pregarlo a voce di accondiscendervi, e di scrivere a Mauro ed a qualche Andrea. Andrò pure a Guardia tra giorni, e parlerò di nuovo con Cipriani, che lasciai dispostissimo a favorirla ed a obbedirla.

Non ho altro a dirle e La prego rassegnarsi, che da parte nostra si farà il possibile per il trionfo, anche sagrifizi, ed ella ne ha pruova.

La ossequio con la solita stima e riconoscenza.

Suo obb.mo e div.mo
Pietrantonio Tedesco[133]

Stimatissimo Commmendatore

[130] È la «lettera di tre fogli» di cui parlava Capozzi nella lettera a D. Marino del 27 ottobre (doc. 92).

[131] Per il cui contenuto, oltre a ciò che ne riferisce il Tedesco, cfr. quanto ne diceva il Capozzi nella lettera a D. Marino del 27 ottobre (doc. 92).

[132] Ettore Mola, elettore capozziano di Aquilonia.

[133] Il sac. D. Pietrantonio Tedesco (23 agosto 1833 - 17 giugno 1899), canonico primicerio della Chiesa ricettizia di Andretta, aveva studiato nel Seminario di S. Andrea di Conza, emergendo per intelligenza ed impegno; iscrittosi alla facoltà di Giurisprudenza, dovette presto abbandonare gli studi legali per la prematura morte del padre, al quale si sostituì nella guida dei fratelli minori Giuseppe, poi segretario comunale; Luigi, prof, di lettere nell'istituto nautico di Ancona; e Francesco, il futuro ministro. Dapprima segretario comunale, fu poi consigliere comunale e presidente della Congrega di Carità. Insieme al fratello Arcangelo gestì inoltre la locale esattoria delle imposte. Su di lui cfr. N. Di Guglielmo, *Figure d'altri tempi: don Pietrantonio Tedesco - un sacerdote liberale nell'epoca del non expedit*, in «Economia Irpina», 1995, n. 1, pp. 87-100.

Conoscendo le vostre grandi occupazioni credo superfluo aggiungere altro a quello che vi ha scritto Pietrantonio, perciò vi fo' gradire soltanto i miei soliti sensi di stima, riserbandomi farvi tutto sapere quando avremo completato il nostro giro.

Dev.mo
Marino Molinari

94

MARINO MOLINARI A GIOVANNI A. CIPRIANO

[Morra, fine ottobre 1874]

Carissimo D. Giovanni Antonio

Ieri sera son tornato da Bisaccia e sono stato pure a Lacedonia e Rocchetta, dapertutto ho lasciato buonissimo terreno, in modo che se Teora non ci verrà meno del suo contingente di un trenta voti per lo meno, la vittoria è assicurata a primo scrutinio. Queste sono le notizie buone che vi posso dare in generale; l'urna è grande, e gli intrighi sono moltissimi.

Il miglio si sta vendendo ad otto carlini e mezzo il tomolo, se vi piace comprarlo a questo prezzo fatemelo sapere, se no vi restituirò le cinque lire.

Accettate i miei soliti ed affettuosi saluti e nella speranza di darvi quanto prima più liete notizie credetemi sempre aff.mo vostro

Marino

95

GIOVANNI A. CIPRIANO A MARINO MOLINARI

Guardia dei Lombardi, 30 ottobre 1874

Caro Marino

Non risposi alla tua lettera perché assente. Per ora non posso decidere per la gita come sai pel nostro De Sanctis, mentre sono tuttavia tormentato dal maledetto reoma ed ò dovuto applicarmi un altro viscicante al braccio sinistro. In qualunque modo sono di parere di andarvi pochi giorni prima dell'elezione, non cessando però il lavorio per mezzo delle lettere e di persone influenti. O' scritto in Lacedonia e Rocchetta come pure a Cairano, Conza e S. Andrea, mi resta a scrivere ad Aquilonia e Monteverde.

Tozzoli mi scrisse che si è ritirato dalla candidatura sperando che il sig. Corona facesse similmente.

Ti raccomando infine di recarti qua domani per meglio compinar [sic] le cose a viva voce.

Oggi scriverò a De Sanctis insinuandogli che si recasse costà. La sua venuta sarebbe la conchiusione dell'opera.

Tanti saluti ai tuoi. Ti abbraccio e sono tuo aff. mo

G. Antonio Cipriano

96

MARINO MOLINARI A MICHELE CAPOZZI

Sabato 31 [ottobre 1874]

Stimatissimo Commendatore,

I vostri richiami, se ragionevoli da una parte perché dettati in un momento di

effervescenza di animo, sono per altro ingiusti dal perché noi siamo forti quanto lo può essere un uomo di onore, e non abbiamo ceduto mai neanche un palmo del nostro terreno se non quando si è caduti vittima dello stesso[134].

Ciò posto vengo a darvi relazione del mio operato nei passati giorni. Sono stato personalmente dal Tozzoli, indi passai a S. Andrea e Conza; che cosa abbia fatto di buono ve lo dirà il giorno di Domenica. Oggi ho scritto a Corona mettendogli sottocchio la sua pericolosa posizione, e come egli si lusinga a promesse false e bugiarde; dopo di ciò son tornato sulla breccia scongiurandolo ad imitare anche egli il Tozzoli: e se non nn vorrà esaudire, gli ho autorizzato a cancellare dall'album de' suoi amici il mio nome e quello della mia famiglia. Sto ad aspettare cosa mi risponde. Oggi dovrò andare a Guardia dove sono stato chiamato pure per corriere da Rago.

Più il tempo stringe più le fila si serrano insieme, non dubitate, l'avversario tiene brutto osso per i suoi denti. Solo vo' pregarvi di scrivere una lettera al Sindaco di S. Andrea[135], il quale sebbene mi abbia fatte delle più estese confessioni, nondimeno per consigli d'amici vogliono che sia abordato e vincolato da voi. La lettera dovrà essere concepita in questi sensi: che se egli oggi vi offrirà nell'elezione il suo appoggio, anche il vostro aiuto non gli verrà meno nei suoi bisogni e soprattutto nell'elezioni amministrative; che egli può far molto, e che perciò la vostra considerazione sarà per lui proporzionata al numero di voti che darà nelle prossime elezioni. E come che nel Collegio di Lacedonia, e soprattutto nel mandamento di Teora ci ha grande intrigo, l'amico bisogna che giochi a carte scoverte. Quindi egli si dovrà ricevere il motto d'ordine[136] che con la massima riserva gli darà l'arciprete Bozzoni[137], che sarà pure incaricato per l'osservanza della fedeltà. Questa lettera la manderete a me. ed io la farò pervenire al Sindaco, perché così rimasti in appuntamento, ed io stesso scriverò a Bozzoni.

Oltre a ciò, qui forse succederà che i Derogatis abbagliati dalle promesse del Corona facilmente voteranno per lui, ed ancor perché mal veggono la mia operosità in questa faccenda: così potessero far essi quel che io fo, sarebbe un dispendio ed un disagio di meno; ma l'uomo non sempre conosce se stesso! Ma a dar loro un po' d'importanza credo opportuno che voi scriviate al loro padre Felice Derogatis, raccomandandogli di spingere i suoi figli a combattere il comune avversario e stringersi intorno al nome di De Sanctis che forma tanta gloria pel suo paese. In conseguenza di che ancor voi nelle circostanze siete pronto a prestarvi pei loro bisogni e per qualunque altra cosa. Son sicuro che in vista di questa lettera essi si renderanno di fuoco, e così avremo tolto al Corona il grande sostenitore della sua candidatura in Morra.

Mazzei di Cairano mi ha scritto dicendomi volermi vedere: gli ho promesso che vi

[134] Il riferimento è alla vivace lettera del Capozzi del 27 ottobre (doc.92)
[135] Francesco De Laurentis.
[136] Cioè il segno di riconoscimento nella scheda.
[137] D. Giovambattista Bozzone, arciprete di S. Andrea di Conza.

andrò martedì: insomma si lavora, e si lavora davvero. Se avessi tempo avrei voluto mandarvi copia della lettera di Corona, per farvi vedere come l'ho inchiodato, e che belle verità gli ho dette. L'unico punto dubbio era Teora, ebbene io su questo mandamento richiamo la vostra attenzione per farvi vedere se siamo stati in grado di vincere per arte elettorale lo stesso candidato che sta sopra luogo.

Vi scriverò in prosieguo ogni altra cosa [che] potrà avvenire. Intanto tranquillizzatevi di spirito, ed amate sempre il dev.mo vostro

Marino Molinari

97

MARINO MOLINARI A MICHELE CAPOZZI

Morra, sabato [31 ottobre 1874]

Carissimo Commendatore

Abbiamo ricevuto la vostra lettera, ed io secondo che vi scriveva giovedì fui ad Andretta, e mi riuscì impossibile capitolare col Pennetta, sebbene colla più stretta riserva mi abbia d'altra parte dato la tale famosa lettera, la quale sta tuttavia presso di me, ma penso restituirgliela avendomela tanto raccomandata. Debbo però riferirvi che gli avversari si stanno trincerando molto bene, e mi si dice che fanno correre grandi promesse in danaro per arrollare voti.

Un'altra dispiacevole notizia debbo ancora farvi conoscere, che i Miele, i d'Amato e de Stefano di Cairano si sono già transatti col nemico; ma io per altro fido sulla lealtà di Camillo Miele, come ho dato preghiera al sig. Cerrati per ribattezzare[138] il D'Amato. A voi sarebbe d'uopo per mezzo del comm. Pironti[139]: far sapere a Pietro Capaldo di Bisaccia, oggi residente a Potenza come uditore giudiziario, acché faccia sospendere al fratello Pasquale quella sua operosità da diavolo per sostenere la candidatura del Soldi. Anche a De Sanctis ho scritto ieri pregandolo di trovar mezzo come indurre lo Zampaglione[140] a neutralizzarsi, come pure al Tozzoli perché ritirasse definitivamente la sua candidatura. È tempo ormai di uscire dalle quinte, in vista di tante male arti che usano i nostri avversari. Il Corona ha anch'egli dal lato suo mestato mezzo mondo ma non ha guadagnato neppure un palmo di terreno; potrebbe ormai convincersi che il lottare non è più per lui, ma gli si deve usare ancora tutta la corte, perché d'amici ho saputo che egli per insinuarsi nell'animo degli elettori andò creando mille bugie, e molte calunnie, e tra l'altro disse che a caso disperato egli avrebbe votato per Soldi nel solo fine di fare a voi un dispetto: ma io gli starò sempre dappresso per non farlo a tanto determinare, ed almeno sino a che si è uscito da questa posizione d'inferno.

In questo momento ho ricevutol'altra vostra lettera, e lunedì andrò a Teora, e poscia a Bisaccia. A' Miele farò scrivere di bel nuovo da De Sanctis che è l'unico che potrebbe rimuoverli. Voi pure tenetemi avvisato di ogni cosa, e siate certo che ogni

[138] Forma scherzosa per convertire, convincere.

[139] Michele Pironti (1814-1885), presidente del Consiglio provinciale di Avellino e Procuratore generale della Corte di Cassazione di Napoli.

[140] Gaetano Zampaglione, uno dei maggiori possidenti di Calitri.

vostro cenno troverà sempre una pronta esecuzione.

Abbiatevi i sensi di mia stima, e credetemi sempre dev.mo servo

Marino Molinari

[PS.] Di fretta. Ho scritto a D. Sabino D'Amato una lettera che lo deve senza dubbio farlo arrossire: staremo a vedere cosa risponde[141].

Morra, sa

98

MICHELE CAPOZZI A MARINO MOLINARI

Domenica [ 1 ° novembre 18"

Carissimo amico

Per unità di azione andate a Lacedonia, là chiamate gli amici delle varie parti e prendete gli ultimi concerti.

Vidi Achille, che tornerà.

Coraggio, coraggio.

Anche la stampa deve entusiasmarvi.

Michele

99

GIOVANNI A. MOLINARI A MICHELE CAPOZZI

Morra, 2 novembre 1874

Gent.mo Signore

Mio figlio Marino ieri a mezzo giorno ritornò in casa avendo girato Andretta, Cairano, Conza e S. Andrea. Stamane a buon ora è partito nuovamente per andare a Bisaccia, Lacedonia, Rocchetta S. Antonio, Carbonara e Monteverde. Lo stesso sta sempre in azione [sic] pel saputo affare. Le faccende sono bene incaminate, state tranquillo. Son pronto ad ogni vostro onorato comando con stima mi segno divotissimo vostro

Molinari Giovanni

100

FRANCESCO TOZZOLI A MARINO MOLINARI

Calitri, 2 novembre 1874

Caro Marino,

Non ci è finora pervenuta alcuna vostra lettera, laddove n'eravamo molto ansiosi, a fine di conoscere il risultato che avevano ottenuto le vostre pratiche a Conza e a S. Andrea.

Essendo alle orecchie dei nostri parenti Zampaglione giunta, ad onta del segreto da noi mantenuto, la nuova del ritiro di mio padre dalla giostra elettorale, si stanno da varii giorni sbracciando a raccomandare la candidatura del Soldi. E a tale uopo l'altro ieri insieme coi Berrilli recaronsi in Lacedonia e Bisaccia. Non pertanto anche in questi due paesi, che sono a ritenere come le fucine dei soldiani, le cose non sono così a mal partito, come questi vogliono dare ad intendere ai gonzi. E domani a nostra premura si

[141] Cfr. doc. 91.

condurranno in Bisaccia due efficaci emissarii di qui con molte lettere di papà agli amici. Altra nostra persona abbiamo spedita a Cairano e Conza, e domani sarà qui di ritorno.

Intanto sappiamo che in Cairano il vento non ispiri sì propizio come sarebbe nostro desiderio: perocché colà i Mazzeo, ch'erano tutti per noi, ora paiono tendere verso Soldi, e specialmente D. Salvatore e D. Gabriele. Ma la risoluzione presa dal Sindaco Renna, di Teora, di votare pel De Sanctis, varrà ad indurli nel medesimo sentimento, essendo eglino intelligenti e desiderosi della prosperità del nostro paese. D. Sabino Iacoviello[142], ch'erasi eziandio spiegato a nostro favore, pare che sia ora disposto a favore di Corona. E però riputiamo opportuna una vostra gita in Cairano, affinché valga ad infervorare gli animi.

E sarebbe bene che De Sanctis scrivesse ai medesimi sigg. Iacoviello e Mazzeo, e ancora a D. Pasquale Sibilia. di Teora, esattore fondiario e molto influente, che tuttavia si serba per Soldi, a D. Donatangelo Ferrara, pure di Teora, a D. Arcangelino Stefanelli, e a D. Antonio Tenore, Sindaco di Bisaccia, che fa l'occhio dolce verso D. Serafino, ed ivi facilmente v'imbatterete in D. Gaetano Margotta di Calitri, che viene anche per codesta ragione. Pasquale e Peppino Berrilli stamane sono andati a Teora a fare proseliti pel Soldi.

State pur certo che dal canto nostro si pone tutta l'opera pel trionfo della causa, che abbiamo comune; come dal lato vostro non cessate dall'adoperare la consueta vostra efficacia ed energia.

Da De Sanctis avete lettere? Ha in questi giorni scritto a qualche altro?

Noi siamo di credere che la posizione del collegio non possa venire nettamente deliberata se non fra giovedì e venerdì, atteso l'incertezza che regna tuttora nel Mandamento di Teora e Lacedonia; ed il ballottaggio sembra inevitabile, salvo che Corona non si decida di ritirarsi.

Domenica ventura da voi attenderemo per espresso corriere l'esito della votazione del Mandamento di Andretta.

Mio padre porge a voi e a vostro padre mille affettuosi saluti. In attenzione di vostro riscontro, ossequio distintamente D. Giovanni Andrea ed Achille, e, abbracciandovi, mi offro ai vostri comandi vostri comandi.

Il vostro mo amico
Francesco Tozzoli

[142] Il sac. Sabino lacoviello di Cairano godeva, come «danneggiato politico» dell'assegno di £. 510 annue; il **13** agosto **1878.** date le sue condizioni economiche agiate, il sottoprefetto di S. Angelo propose di sospenderglielo, ma il **14** dicembre successivo lo stesso funzionario ritirava la proposta, affermando «che la riduzione dello assegno non farebbe al presente buona impressione nel pubblico, avuto riguardo ai meriti politici del Iacoviello, alla condotta irreprensibile di lui. nonché allo stato di salute ed all'età molto avanzata del medesimo». In base a tali considerazioni, il prefetto di Avellino propose al ministero dell'Interno di ridurre l'assegno a £. **300 (Asa.** *Prefettura* fase. *Danneggiati politici).*

## 101

**TITO SCAROINA A MARINO MOLINARI**

S. Angelo dei Lombardi, 3 novembre 1874

Rispettabile Sig. Marino

Non avendo qui trovato il comune amico Bonaventura il quale doveva spedirci le accluse copie, ho il piacere farlo io non potendo recarvele di persona avendo necessità di recarmi altrove.

Nel foglio[143] che avrete troverete un articolo per Soldi che gli amici bramano si facesse conoscere ai Comuni di Cairano, Andretta ed agli altri del Mandamento di Teora. Ricevetevi gli ossequi del Commendator Capozzi e mi creda vostro dev. mo

Tito ing. Scaroina

## 102

**MICHELE CAPOZZI A MARINO MOLINARI**

martedì [3 novembre 1874]

Mio carissimo amico

Ho ricevuto la lettera di sabato, ieri[144].

Per carità non vi sgomentate!

Da per tutto si va bene, e voi vi allarmate. Parlate subito con Bonaventura e con Rago[145], e vedrete che va tutto al meglio. Ho scritto ad Andretta di andare in mio nome a Cairano. Domenico Antonio Miele passando per Lacedonia ha detto che avrebbe votato contro Soldi ecc. ecc.

Tozzoli cede a De Sanctis, in seguito di persona andate espressamente a Calitri, e forse il De Sanctis verrà nel Collegio[146].

Voi confidenzialmente dovete mandare persona di vostra fiducia a Teora (non andate nessuno di casa Molinari) e fate che in mio nome si parli al sindaco Renna col quale ho parlato lungamente.

Verrà subito da Napoli il dottore De Rogatis di Andretta, e si unirà a voi[147].

Non vi confondete, usate metodo e sistema e vincerete. Si diffondono dicerie a bella posta. Avrete un seguito che non era da sperare. Ho scritto ad Andretta per puntare a Conza e S. Andrea. Si è scritto a Capaldo a Potenza.

Coraggio adunque. Ricordatevi di spingere a Lioni e Santangelo per Iorio[148]. Colà ha scritto pure De Sanctis.

Badate alla compattezza di Morra, che credo non vorrà rendersi rea di lesa dignità nazionale!...

[143] La capozziana «Gazzetta di Avellino».
[144] Si tratta della lettera del 31 ottobre 4 doc. 97).
[145] Giovanni Rago, possidente di Bisaccia amico di Capozzi.
[146] È un preannuncio del *Viaggio elettorale* desanctisiano. che poi si effettuerà nel gennaio 1875.
[147] II dott. Alfonso De Rogatis. medico condotto di Andretta.
[148] Il consigliere provinciale Giuseppe de Jorio di Paternopoli. candidato capozziano nel collegio di S Angelo dei Lombardi (cfr. nota 11 del doc. 86).

La presente resti riservata a voi.

Badate a prendere concerti pur far presentare all'urna anche gli infermi per riuscire a primo scrutinio.

Non riconsegnate la lettera del Cantelli, temetela in appoggio - è una lettera falsa.

Aff.mo Michele

**103**

MICHELE CAPOZZI A MARINO MOLINARI

mercoledì [4 novembre 1874]

Carissimo amico

In continuazione di altra mia di ieri sera mi affretto a dirvi che in punto arrivò in Avellino da Calitri D. Gaetano Margotta, che ha incarico di dichiarare a nome di Peppino Tozzoli che si ritira e che appoggia De Sanctis.

Avvisatelo subito agli amici di Andretta, e dite che si persuadano, ed agiscano. In fretta

aff.mo Michele

[P.S.] Giovanni Rago a Bisaccia tiene una notizia che non fa molto onore al candidalo Soldi.

104

**MICHELE CAPOZZI A MARINO MOLINARI**

venerdì, ore 8 p. m. [6 nov. 1874]

Egregio amico

Ho ricevuto la vostra e ne sto inteso. L'articoletto non può essere pubblicato perché il nostro giornale è governativo.

Ho parlato lungamente coi Sindaci di Andretta e Teora, Martucci e Renna. Parlate subito con entrambi, e concertatevi.

Chiamate di fronte D'Albenzio, fategli leggere l'acclusa, ditegli che so che insieme a Capaldo gira prò Soldi, e ditegli che sarebbe un traditore in barba delle esibizioni, che faceva con l'acclusa.

Informate subito subito di tutto Bonaventura per comodo sicurissimo.

Stiamo a buon punto per far ritirare Tozzoli. Per i Franza di Andretta parlate al Sindaco Martucci. Abbordate Domenico Antonio Miele, e ditegli ch'egli non a guari mi scrisse una lettera, e perché ora la contradice coi fatti?

Scrivetemi ogni giorno Saluto tutti

Aff.mo Michele

105

**PASQUALE CAPALDO A MARINO MOLINARI**

Bisaccia, 6 novembre 1874

Carissimo Marino

Mi giubila la tua lettera; pero io devo dirti che mi riesce nuovo del lutto che io abbia scritto al professore De Sanctis; eppoi anche volendolo non avrei saputo dove dirigere la lettera ignorando la dimora del sullodato professore. Tu conosci bene la mia sincerità, ed io te ne avrei tenuto parola, quando fosti in Bisaccia: forse avrà scritto mio

fratello, ma io non ne so niente. Qui ti parlai francamente che io ero personalmente compromesso senza riserva per altro candidato, prima che il professore De Sanctis si fosse presentato.

Pietro non mi ha scritto ed ignoro se viene.

Abbiti un cordiale abbraccio dal tuo aff.mo amico

Pasquale Capaldo.

## 106

### MICHELE CAPOZZI A MARINO MOLINARI

La sera di venerdì [6 novembre 1874

Mio carissimo amico

Senza perdere un minuto di tempo dividete pel Collegio le stampe, che vi darà il latore. Mandatene un fascio a Pietrantonio[1] ad Andretta, avvertendolo di mandarne subito una porzione a Teora al Sindaco Renna ed all'Arciprete Bozzone. Un'altra porzione a Luigi Bonaventura, il quale immediatamente ne mandi subito una porzione ad Ettore Mola ad Aquilonia, facendo camminare i corrieri *anche di notte.*

Badate che queste stampe debbono arrivare in tutti i punti in tempo prima della votazione zione. Si tratta di annunziare che per disposizione del Procuratore Generale della Corte di Appello il Soldi è sottoposto a *processo penale*[149].

Qui si va benissimo, su tutte le linee.

Spero che l'egregio de Rogatis si sia persuaso.

Coraggio adunque!

Tanti saluti a tutti. Cercate di far presentare all'urna quanti più elettori potete. Pregatene anche per mio conto il mio caro Mimi Donatelli. Vendichi anch'egli la rispettabile memoria del fratello![150]

[149] Tedesco. La capozziana «Gazzetta di Avellino» dava grande risalto ad un processo contro Soldi per falso e appropiazione indebita.

[150] Carlo Donatelli (Morra, 10 giugno 1828 - Avellino, 3 novembre 1872), trasferitosi sin dall'infanzia ad Avellino, frequentò con profitto gli studi presso il R. Collegio e poi si laureò in Legge a Napoli. Esordì nel foro nel 1848, affermandosi come avvocato civile e soprattutto penale. Nel 1860 fece parte del Comitato dell'Ordine di Avellino. Nel 1864 fu eletto consigliere provinciale di Andretta e vice presidente del Consiglio provinciale, dove divenne un autorevole esponente della maggioranza capozziana. De Sanctis lo ricordò come «uomo d'ingegno distintissimo, e avvocato primo nella provincia» (*Viaggio Elettorale* cit., p. 81).

L'invito di Capozzi a Domenico Donatelli (1830-1898) a "vendicare" la memoria del fratello si spiega col fatto che questi era stato condannato dal Tribunale civile di Avellino il 20 maggio 1869 a tre mesi di carcere con l'accusa di aver tentato di subornare i giurati di un processo di omicidio, in cui parte civile era S. Soldi, che agì per rivalità personale e politica. La sentenza fu annullata dalla Corte di appello di Napoli il 10 febbraio 1870, «ma la collera, il dispiacere per ingiuste persecuzioni patite, dovevano produrre nel dignitoso animo dell'uomo intelligente il loro deplorabile effetto» (R. Mercuro-L. Caputi, *Onori funebri a Carlo Donatelli nella chiesa di Monserrato in Avellino il 4 novembre 1872,*

Aff.mo Michele

## 107

### GIOVANNI TESTA A ACHILLE O MARINO MOLINARI

[s. d., ma novembre 1874]

Onoratissimo amico

Mando due carrozze secondo l'incarico ricevuto. Al cocchiere non dovete pagare niente, perché tutto sarà pagato qui da chi à fittato le carrozze e stabilito il prezzo.

Vi ossequio distintamente in fretta

G. Testa[151]

## 108

### GIOVANNI TESTA A ACHILLE O MARINO MOLINARI

[s. d., ma novembre 1874]

Onoratissimo amico

Per intelligenza vi assicuro di essersi già spediti i telegrammi come dall'acclusa copia.

Vi porgo distinti saluti da parte del comune amico[152], e praticando ancor io lo stesso mi offro ad ogni comando.

Aff.mo amico e servo Giovanni Testa

## 109

### MARINO MOLINARI A MICHELE CAPOZZI

[8 novembre 1874], domenica 5 a. m.

Carissimo Commendatore Nello scrivervi la presente stiamo col piede alla staffa per avviarci alla gran lotta donde dipende l'intero nostro risorgimento. I piani sono stati ben fatti, il lavoro non è mancato, e tutto pare che voglia annunziarci il trionfo. Spero che la sorte voglia assecondare gl'instancabili desiderii nostri e degli amici, e la nostra vittoria sarà di tanto più gloriosa per quanto contrastata da forze quasi eguali, ma aventi generali molto più spinti e tracotanti. Sì per Dio il giorno 8 novembre dovrà segnare nella storia una pagina luminosa: gli avversari dovranno cader vinti vergognosamente dinanzi alla santità della nostra causa e del nostro principio.

Come ho ricevuto il vostro corriere, così immediatamente ho spedito le copie del giornale a Teora, Bisaccia e Lacedonia, dando incarico a Rago di spedire subito un corriere anche ad Aquilonia.

Voi non ci siete menomamente venuto meno della vostra operosità e soccorso; e tutti gli intrighi del nemico si sono per tempo sventati, resta all'urna dare ad entrambi i partiti il suo finale verdetto. Appena saputo lo scrutinio finale ve lo farò sapere per

Avellino 1873, p. 8; cfr. anche C. Donatelli, *La mia difesa,* Napoli 1870; ID., *La sentenza,* Avellino 1870).

[1] Vice Segretario dell'Amministrazione provinciale legato a Capozzi, che nel 1863, quando era «alunno» di Prefettura, aveva affiancato come R. Delegato Straordinario ad Andretta. La lettera si riferisce all'invio, a spese di Capozzi, di due carrozze a Bisaccia e due a Morra per il trasporto degli elettori (cfr. A. Marinari, *Dossier Capozzi* cit., p. 106).

[2] M. Capozzi

espresso; come ancor voi siete pregato farci sapere il risultato della vostra elezione a preferenza.

Gradite i soliti sensi di stima per parte di tutti i miei, ed abbiatemi sempre fra il numero de' vostri devotissimi servi.

Marino Molinari

[P. S.] Stamattina ho ricevuto la vostra lettera, e debbo dirvi che ieri Pennetta mi mandò un corriere pregandomi come un santo a restituirgli quella lettera; e vi prevengo! pure che già ho accaparrati fatti per fare annullare l'elezione in caso di una catastrofe.!

## 110

### MARINO MOUNARI A MICHELE CAPOZZI

S. Angelo dei Lombardi! mercoledì 11 novembre 1874, ore 4 p. m.|

Carissimo Commendatore

Siamo qui giunti bene, ed io incontratomi col sottoprefetto[153] mi ha chiamato e mi hai detto che io mi era reso un refrattario politico, ed egli ne era dispiaciutissimo. Poi ha aggiunto che oggi la posizione ha cambiato indirizzo, che il governo vuole Soldi ad ogni costo, e chiunque si oppone sarà considerato qual nemico di lui e del governo: sicché facilmente a tali pressioni qualche sindaco potrà capitolare. Io per altro gli ho risposto per le consonanze, ma dappertutto corre voce che si usa dalle autorità del luogo grandissima pressione.

Domani partirò per Conza e S. Andrea. Vi sia ciò di prevenzione. Gradite i saluti di tutti ed i miei rispetti in particolare.

Dev.mo servo
Marino

## 111

### ACHILLE MOLINARI A MICHELE CAPOZZI

S. Angelo dei Lombardi, 11 novembre 1874

Caro Commendatore

Anche io due parole. Ieri sera sono arrivati in mia casa gli amici interessati per il trionfo di De Sanctis. Noi abbiamo esaurito ogni mezzo, ci siamo centuplicati, e non ci resta a tentare altro. Ad ogni modo lavoreremo, la [...] e diverremo di fuoco, a costo del supplizio.

Con Florestano Galasso[154] vi preghiamo a far partire subito per S. Andrea l'ispettori scolastico per debellare Bellini[155] ed altri. Non trascurate questa preghiera. Noi per Dio

[3] Giuseppe Del Greco, sottoprefetto di S. Angelo, capofila della lotta ai capozziani in Alta Irpinia.

[154] patriota e antesignano del giornalismo politico avellinese, Florestano Galasso**[154]**, creatura politica del Capozzi, era direttore della Scuola Tecnica di Avellino e di un Convitto privato; nella campagna elettorale del 1874-75 nel collegio di Lacedonia come emissario di Capozzi svolse un'intensa attività, copiosamente documentata sia dal periodico soldiano «L'elettore» che dai documenti del *Dossier Capozzi* cit., passim.

[155] Si tratta del consigliere comunale Giuseppe Nicola Bellino o del medico Emilio

ci faremo fare a brani prima di arrenderci. Ci si minaccia col Sindaco di Andretta di destituzione dal grazioso nostro del Greco, ma staremo lì fermi ad affrontare tutto. Un'altra ingiustizia è stata consumata, e ve la dirò a suo tempo.

Vi riverisco intanto; e credete alla salda ed immutabile amicizia del

Vostro
Achille Molinari

## 112

### MARINO MOLINARI A MICHELE CAPOZZI

[Morra, 16 novembre 1874], domenica, ore 12 p. m.

Stimatissimo Commendatore

La vostra lettera ci è arrivata appena ieri sera, ossia sabato ad ore tre di notte, ma mediante un corriere che si è mandato all'ufficio di S. Angelo da cui si era ricevuto l'avviso di una lettera assicurata. Intanto colla velocità veramente del fulmine abbiamo fatto sottoscrivere la controprotesta da un numero di firme maggiore de' voti istessi che il De Sanctis riportò nella votazione; in parecchie parti abbiamo creduto di aggiungere qualche altra cosa per maggior chiarezza, e credo che non ve ne dispiacciate[156].

Non vi ha scritto Achille perché come è tornato d'Andretta si è coricato essendo arrivato rovinatissimo e siamo alla mezzanotte ed appena adesso abbiamo terminata l'operazione. Oggi domenica non vi abbiamo potuto telegrafare avendo trovato l'ufficio del telegrafo chiuso. Mi auguro che il tutto vi sia arrivato in tempo, per così avere il conforto di vedere ricaduti i soldiani nel loro abisso nel mentre che ora si fa festa da dovunque. Metteteci a giorno di ogni novità, ed appena finiti i doveri della Camera siete pregato di venire qui che siete desiderato come il messia.

Non mi dilungo perché il corriere dovrà partire per Avellino dove si è mandato ad assicurare il plico, perché l'ufficio di S. Angelo è già chiuso. Gradite gli ossequi di tutti, nonché la stima inalterabile del devot.mo vostro

Bellino.

[156] Si riferisce al tentato annullamento, ad opera dei soldiani, delle operazioni della sezione elettorale del mandamento di Andretta, il cui seggio era composto dai soldiani Francesco Pennetta (presidente) e Francesco M. Miele e dai capozziani Achille Molinari, Raffaele Martucci e Salvatore De Rogatis. Ad eccepire la regolarità delle votazioni, dopo un fallito tentativo del Pennetta di escludere tutti gli elettori di Morra, furono il morrese Zaccaria Covino, sostenitore di Soldi, e l'avv. Camillo Miele, che votò «Soldi non De Sanctis» (non a caso De Sanctis lo definì «uno dei caratteri più originali della provincia e più degno di studio»). La camera, su conforme parere della Giunta delle elezioni, il 19 dicembre successivo, dichiarò «radicalmente nulle» tali operazioni, perché nella sala dell'adunanza si era fatta confusione di elettori con individui non elettori» e perché i votanti avevano scritto «le loro schede in due luoghi distinti in modo che non si erano veduti a scrivere dagli altri elettori e dall'ufficio». Fu pertanto indetto un nuovo ballottaggio per il 17 gennaio 1875. Cfr. doc. 112/bis

Marino

## 112/BIS*

**MARINO MOLINARI A LUIGI BONAVENTURA**

[s.d., ma 18 novembre 1874]

Luigi Bonaventura - Lacedonia.
Proclamazione deve farsi da voi qual presidente primo seggio.
Non permettete abusi, arbitrii. La legge vi assiste e vi difende.
Contro maggioranza tentasi frode[1].
State accorti.

Marino Molinari

*Minuta di un telegramma. Il Bonaventura era presidente del seggio del capoluogo del collegio.

[157] Dichiarando nulle le operazioni della Sezione elettorale di Andretta, l'Ufficio centrale di Lacedonia (Carlo Franciosi, Michele Ippolito, Angelo M. Orlando Cafazzo e Fabio Rollo) proclamò in effetti eletto Soldi. Lo scopo del maldestro tentativo era essenzialmente quello di provocare e disgustare De Sanctis, inducendolo ad optare per San Severo. In una lettera a M. Capozzi del 18 novembre dell'archivista provinciale A. del Vecchio così si riferiva dell'intervento di D. Marino in proposito: «Oggi si compie a Lacedonia l'ultimo fato: ieri sera, alle 8 p.m., si tentò da Plutone [Soldi] un colpo disperato, nientemeno che l'annullamento della votazione di Andretta, e quindi la sua proclamazione. Stamane fu spedito a Bonaventura, presidente del primo seggio, un dispaccio per metterlo in sull'avviso, a firma del prete Molinari che si trovava qui, e poi partito per Napoli ad avvisare De Sanctis» (Arch. Capozzi, fascj *Lacedonia.*

## 113*

**FRANCESCO DE SANCTIS AD ACHILLE MOLINARI**

Roma, 25 novembre 1874

Sindaco Morra espresso Sant'Angelo Lombardi
Calmate fantasie. Respingete notizie elezione contestato [sic]. Nessuna risoluzione[158].

Desanctis

## 114

**LUIGI NAPODANO A MARINO MOLINARI**

[Napoli], 25 novembre 1874

Carissimo amico
[ ] Senza dubbio l'enormità commessa dal seggio della frazione principale del

[158] Il telegramma smentiva le voci di contestazione delle operazioni elettorali del 15 novembre, che avevano visto, in ballottaggio, la contrastata vittoria del De Sanctis; come si è visto, tuttavia le elezioni vennero poi effettivamente annullate dalla Camera (cfr. doc. 112).

vostro Collegio darà luogo all'annullamento delle elezioni, ove non si proclami deputato il De Sanctis. Nell'uno o nell'altro caso voi sarete chiamati novellamente alla urne. Ora io avrei animo di presentarmi candidato sempreché il vostro efficace aiuto non mi mancasse. Sulla qual cosa vi pregherei instantemente a dirmi con quella lealtà ed onestà che tanto vi distingue come la pensate. Achille, cui parlai di ciò molti mesi indietro, mi disse che solo pel De Sanctis e meritamente non poteva anteporre il mio nome, e voi mi ripeteste lo stesso in Avellino. Forse otterrò che il De Sanctis stesso mi proponga ai suoi elettori; ma se pure questo non avverrà, io non son disposto ad avere alcun riguardo pel Soldi dopo gli schiarimenti da voi favoritimi a voce sul suo conto. Dopo la vostra risposta io preparerò il mio programma e mi preparerò alla lotta con coraggio.

Vi abbraccio con i fratelli ossequiando papà e mi dico vostro stimatissimo

L. Napodano[159]

## 115

## Achille Molinari a Michele Capozzi

Morra, 26 novembre 1874

Onorevolissimo Sig. Compare Grazie mille della gentile accoglienza fatta alla proposta che vi resi per mezzo di mio fratello Marino, ed incomincio da questo momento a felicitarmi appellandovi nella qualità per me altamente onorifica, di compare[160]. [...].

Ho ricevuto stamane la vostra lettera da Roma. Oh come consolano e mettono brio le vostre lettere ed i vostri telegrammi! Qui eravamo caduti in qualche smarrimento per le mille sinistre dicerie, ma ora siamo rinfrancati del tutto, e sicuri de' nostri dritti e dell'autorità di chi sa farli valere innanzi alla legge aspetteremo che la nostra vittoria si completasse se e si riconoscesse, per inneggiare agli *autori* che più potentemente vi contribuirono, avvilire con dignitoso disprezzo gli avversari ribaldi.

Rimetto a voi direttamente i chiesti documenti e non al De Sanctis, e ciò perché si è giudicato da tutti più utile farli ricapitare nelle vostre mani, per poi passarli, se lo crederete al De Sanctis.

Vostro aff.mo compare

Achille Molinari

## 116

## Giovanni A. Cipriano a Marino Molinari

Guardia dei Lombardi, 1° dicembre 1874

[159] L'avvocato e libero docente di Procedura civile Luigi Napodano (Napoli, 1844-1906), era esponente della Sinistra del Nicotera; nel 1876 fu eletto deputato nel collegio di S. Angelo dei Lombardi, battendo Filippo Capone, venendo poi rieletto sino al 1892, e ancora nel 1895-97.

[160] Capozzi aveva infatti accolto l'invito ad essere compare di Battesimo del piccolo Michele Molinari (Morra, 5 dicembre 1874 – Napoli, 25 aprile 1973), al quale intervenne però solo per procura (cfr. docc. 118, 119, 122, 123)

Caro Marino

Sento che domenica prossima verrà de Santis [sic] con Capozzi. Desidero esserne assicurato.

Ti abbraccio.

Il tuo Gio. Ant. Cipriano

## 117

### MARINO MOLINARI A GIOVANNI A. CIPRIANO

Morra, mercoledì 2 dicembre [ 1874]

Caro Giovannantonio

Senza che tu me lo avessi suggerito mi sarei fatto il dovere [di] anticiparti la venuta di De Sanctis come quella di Capozzi.

Entrambi dovranno venire, ma suppongo che non potrà ciò verificarsi se prima non si vedrà il risultato della contestazione del Collegio di Lacedonia. Anzi stamattina ho telegrafato al Professore pregandolo a non muoversi da Roma se pria non sarà deciso l'affare di che ti ho parlato.

Accetta i saluti de' miei ed abbracciandoti di fretta mi dico aff.mo sempre

Marino Molinari

## 118

### MARINO MOLINARI A MICHELE CAPOZZI

Morra [prima decade di dicembre 1874]

Carissimo Commendatore

Come pervenne la vostra lettera immediatamente si telegrafò al De Sanctis pregandolo di rimanersi costà sino alla convalida dell'elezione di Lacedonia, e poscia per meglio indurre la moglie a persuadere il marito ad optare per il nostro collegio si pensò di mandare personalmente qualcuno a Napoli, come in effetti vi andai io proprio ed ebbi il piacere di trovarvi anche il Professore. Usai tutti i mezzi per commuoverlo e fargli prendere una decisione, ma egli batté sempre sulla stessa nota a voler optare per S. Severo; questo bastò per farmi indignare, sicché mi separai quasi con disgusto. Egli per altro mi promise che giovedì sarebbe tornato costà per assistere alla convalida della elezione di Lacedonia[161].

Dal lato mio neppure mi sono raffreddato, ché anzi collo stesso ordinario della posta gli ho scritto una lettera per quanto lunga di quattro pagine altrettanto commovente, e son sicuro che più dalle visite fattegli personalmente, egli rimarrà convinto dalla mia lettera. Intanto cercate ancor voi di far istanze presso di lui, facendogli intravedere i pericoli di una seconda battaglia stante le diverse candidature che si presenterebbero. Oltre a ciò, domenica dovrò andare ad Avellino per eseguire un versamento fondiario, e di là passerò a Napoli per un sol giorno per dire alla signora De Sanctis quattro franche parole, cosa che non mi fu permesso fare or che sono stato colà per la presenza continua del marito.

[161] Il 15 novembre De Sanctis era stato rieletto plebiscitariamente (437 voti su 488 votanti) a San Severo, collegio che rappresentava dal 1866.

Vedete dunque che noi non siamo negligenti, anzi nelle circostanze ci siamo sempre centuplicati e non so dove potrà andare a finire con tanti disagi la mia salute, ed anche il mio borsello che non è certamente ricco come il vostro. Io spero ancora di veder salvato il collegio da quel mostro orribile del Soldi, ma se mi sarà forza subire che il De Sanctis rimarrà sordo alle preghiere degli amici e della famiglia, e ci metterà nel pericolo di tentare una seconda prova, voi sentirete che io farò cose da pazzo. Dal lato vostro fateci sapere ogni minuzia e relativamente al vostro collegio e a quello di Lacedonia, e mi sembra davvero una posizione d'inferno questo vivere tra cento spine e mille incertezze?[162].

Vi prego mandare la procura che potreste dirigerla a me proprio, perché stante le vostre occupazioni mi sembra impossibile la vostra venuta qui: la rimanderemo ad altra occasione. Gradite i miei rispetti e quelli della famiglia ed offrendomi tutto a voi mi dichiaro dev.mo sempre

Marino

[P.S.] Giovedì ebbi l'altra vostra lettera, e spero veder Buonaventura per parlargli.

## 119

### ACHILLE MOLINARI A MICHELE CAPOZZI

Morra [prima decade di dicembre 1874]

Caro Commendatore

Vi prego di spedire con qualche sollecitudine la procura, non essendo riuscita possibile per ora la vostra venuta qui. Perché la stessa fosse precisa, non credo inutile dinotarvi che la madre chiamasi Emilia d'Urso, e che al neonato a cui farete il padrino intende darsi il nome di Michele Ettore Francesco.

Non smettete vi prego il pensiero di venir qui non appena vi riuscirà comodo, giacché non saprei troppo rassegnarmi ad una disillusione, per causa delle esigenze della politica.

Gradite un saluto di cuore, e credetemi sempre sempre tutto vostro

Achille Molinari

## 120

### SAVERIO CORONA A MARINO MOLINARI

[Teora, s. d., ma fine 1874]

Marino mio

Gli equivoci tra noi son quelli tra fratelli e fratelli, che lungi dall'attenuare l'affetto lo accrescono e lo rafforzano. In mezzo alle amarezze della lotta, rese più dolorose dai bassi e vili colpi che gli avversarii alla giornata mi lanciano, mi rinvigorisco nel vostro amore, e nell'attaccamento che mi spiegate così generosamente nell'ora del periglio. Se un momento fossi abbandonato da voi, non saprei da me solo sorreggermi. Vedi quindi che vi son anche oggi tenuto della vita morale che godo. Credo che con questo ti abbia detto tutto! [...]

[162] Anche l'elezione di Capozzi ad Atripalda era stata contestata, venendo però convalidata dalla Camera.

Addio, e pregoti credere nell'affetto del tuo cordialissimo per la vita

Saverio Corona

### 121

### SAVERIO CORONA A MARINO MOLINARI

[Teora, s. d., ma fine 1874]

Marino mio,

Dopo la replica che hai fatto alla mia non ho che a convincermi sempre più della lealtà del tuo carattere, di cui né io né Capozzi abbiamo mai dubitato. Rivedendoci posso dartene le prove.

La tua lettera fu restituita ieri, essendomi stata richiesta per fartela recapitare. Ossequio Giovannandrea, abbracciandoti con il caro Achille, il tuo per la vita aff.mo amico

Saverio Corona

D.S. Amo che al lodato Capozzi non si faccia cenno dell'incidente tra noi avvenuto. Potrebbe dispiacersi di aver [io] reso di pubblica ragione una confidenza che mi faceva con massima riservatezza.

### 122

### ACHILLE MOLINARI A MICHELE CAPOZZI

Morra Irpino, 27 dicembre 1874

Stimatissimo Compare

Volendo spendere a mio favore tutta la benevolenza che sempre mi avete dimostrata, mi permetto di far seguire agli auguri di felicitazione fattivi con altra mia lettera, un picciolo dono costituente in due tacchini, due paia di caciocavalli, quattro coppie di capponi ed un po' di caccia; dono che non intendo punto offrirvi come cosa degna di voi, ma solo per darvi un leggiero attestato della mia stima vera ed inalterabile, e dell'affetto grandissimo che sento oggi piucché mai per la persona vostra. Gradite senza disdegno questo mio omaggio, e scusatemi eziandio se non prima d'ora, per causa del tempo perverso, non ho potuto presentarvelo.

Il battesimo del mio piccolo Michele ebbe luogo finalmente giovedì[163]; e debbo dirvi con rammarico che sia per la circostanza del tempo cattivo, che per l'altra più imponente, della mancanza cioè della vostra presenza quando io ed ognuno avevamela [promessa] come sicura ricompensa dei palpiti e disagi patiti, la cosa riuscì freddissima; e quell'avvenimento che doveva essere per me il più splendido della vita, senza la maestà della vostra presenza, riuscì languido oltremodo. Del resto vo' sperare che voi atterrete [sic] la Parola, di onorare cioè questa nostra indegna casa non tosto vi sarete alquanto alleviato dai tanti affari, in cui vi tengono sacrificato la politica e l'amministrazione della Provincia.

Vi auguro buon principio d'anno insieme alla vostra degnissima Signora[164], anche per parte della mia; la quale le manda altresì, come a voi, tanti distinti ossequi. Ed

[163] Il Battesimo era stato celebrato il 24 dicembre 1874.
[164] Giuseppina Galasso.

offrendovi i saluti di Marino e del resto di questa famiglia vi stringo affettuosamente la mano.

Vostro aff.mo, obb.mo Compare Achille Molinari

123

Michele Capozzi ad Achille Molinari

Salza Irpina, 29 dicembre 1874

Mio carissimo Compare

Bastavano i sinceri augurii, che così gentilmente avevano prevenuto i miei, e che ora ricambio centuplicati per lunga serie di anni a voi, alla gentile comare, al comparello ed al resto della rispettabile famiglia.

Oh quanto fui dolente di non aver potuto intervenire alla funzione del Battesimo. Però, quando sarò libero, verrò senz'altro per salutare una famiglia così leale ed affettuosa, e per dare al mio comparello un mio ricordo.

Aff.mo M. Capozzi

## 124

### MARINO MOLINARI A MICHELE CAPOZZI

[Morra, fine dicembre 1874]

Carissimo Commendatore.

Non vi ho scritto nell'occasione del Natale, perché come arrivai in casa, e fu appunto nella vigilia, mi posi a letto donde appena oggi son uscito, e sono stato affetto da febbre e forti dolori reumatici. Non attribuite quindi a poco mio rispetto verso di voi se ho trascurato allo più sacro dei miei doveri. Vidi Stentalis a Napoli, a S. Angelo m'incontrai con Saverio[165], e Pennetta; stetti con loro due giorni, e potete immaginare ciò che si disse, quello che si fece: ma tutto mi riserbo scrivervi appena che avrò interamente riacquistato le mie facoltà. Qui, e per l'intero collegio ci è stata un'apatia, ma per lettere ho già gittato l'allarme e riattaccato il fuoco: aspetto il buon tempo e la perfetta mia guarigione per mettermi di bel nuovo a cavallo e vedere se l'esercito conserva ancora la sua forza, ed è pronto a cimentarsi. Ma vi ricordo quello che vi dissi a Roma: la breccia bisogna che si faccia rompere dal Professore; se quindi non si mandi a lui una persona che lo spinga ad uscire, e lo accompagni, ritenete che tutte quelle sue promesse fatte nella Camera sfumeranno, se pure non siano già sfumate[166].

Dovendosi quindi attuare quel che io vi ho detto bisogna che si metta pure a disposizione dello surriferito Professore una carrozza; perché lui certamente non può essere in grado di spendere tanta moneta. Lo avrei fatto volentieri io, ma scusatemi, Sig.r Commendatore, è un sagrifizio pur troppo sensibile per me quello di aver speso del mio proprio circa quattrocento lire per cosiffatta elezione; eppure se potessi, altro spenderei, e con tutto il cuore, ma però a solo vostro riguardo. Oltre a ciò bisogna pure

[165] Saverio Corona.

[166] Anche questo passaggio attesta che l'idea del ***Viaggio elettorale*** desanctisiano spetta, ancor più che a Capozzi, a D. Marino.

pensare ai mezzi di trasporto per la nuova votazione, ed altro che occorre relativamente, ed a questo proposito agli amici ho scritto che per ora avessero badato a mantener salda la loro fede nella vittoria, e che quando sarei andato personalmente con De Sanctis si sarebbe pensato a ciò che potrà occorrere relativamente alla votazione.

Io quindi mi rivolgo a voi per prevenirvi di quanto di sopra, e badate che il tempo stringe, e tra i nostri nemici si lavora moltissimo, ma con più segretezza e circospezione che non nell’altra volta; e ce ne dà motivo questo vile e rettile di Covino[167] il quale già crede di aver preso la rivincita, ma povero cafone! Perdonate, perché vi scrivo avente le mani ancora tremanti per la debolezza.

Vi prego di farmi sapere telegraficamente l’esito della votazione di Avellino[168]: anche quella interessa moltissimo al partito che abbiamo spiegato, e pel quale rimarremo fedeli sino al prezzo della propria vita.

Scrivetemi che state bene, e vi auguro felice e per moltissimo tempo il nuovo anno, e credetemi costantemente vostro

Devotis.mo servo Marino Molinari

125

ACHILLE MOLINARI A MICHELE CAPOZZI

Morra, 2 gennaio 1875

Stimatissimo compare

Rispondo alla grata vostra del 22 or caduto mese, assicurandovi di aver data piena esecuzione ai desideri in essa espressi. Sperasi che le cose si mettano per bene, ma mi fanno dubitare un poco le bassezze ed i frizzi amari che non cessa di fare quel noto giornalaccio, per gittare discredito al nome dell’onorevole amico, ed indignarlo sino al punto da far dimenticare e per sempre la sua patria sleale![169]

Noi però non abbiamo mancato dal metterlo in guardia da tutto ciò che si fa dall’avversario, il quale tenta così di ottenere per vie indirette ciò che non ha potuto concedergli la volontà decisa della nostra avversione, e del rifiuto di quanti vi hanno che amano la onestà e la rettitudine! Ed egli che ora ha capito a meraviglia le brutture di quell’uomo perfido, saprà far tesoro delle utili prevenzioni da noi date.

Conservatevi bene in salute, e scrivetemi qualche altra novità. I vostri comandi mi pervengono assai e sempre graditi. Vi stringo la mano, e sono il vostro aff.mo compare

Achille Molinari

**126**

[167] Il notaio Zaccaria Covino, consigliere comunale di Morra, in questo periodo avverso al predominio dei Molinari e quindi sostenitore di Soldi (cfr. n. 1 del doc. 112).

[168] Le elezioni del collegio di Avellino del 3 gennaio 1875 videro la vittoria di Francesco Brescia Morra contro il candidato di Destra Francesco Spirito, sostenuto da Capozzi.

[169] Si riferisce al numero del 31 dicembre 1874 del periodico soldiano «L’elettore del Principato Ulteriore», nel quale si affermava che «l’on. De Sanctis, che è già deputato di San Severo, non può essere nè lo sarà mai deputato di Lacedonia».

### MARINO MOLINARI A MICHELE CAPOZZI

Morra, [2 gennaio] 1875, sabato, ore 2 a. m.

Stimatissimo Commendatore

In seguito all'altra mia lettera mandatavi pel corriere, vi fo oggi sapere che i lavori continuano da ambo le parti, e forse con più alacrità dal lato nemico, perché dal nostro a tutti cui ho scritto il solo Bonaventura ha risposto. Dippiù ho saputo da persona che ne potea saper qualche cosa che il Casalis a Calitri ha chiamato in conciliabolo parecchi de' nostri amici, tra quali vuoisi ancora Rago; ma io non ci credo, perciò vi dò questa notizia colla massima riserva e senza garenzia tanto dippiù che sono già in corso le prattiche per saperne la verità[170].

Ciccio Caruso[171] mi ha scritto da S. Andrea desiderandomi colà, ma come andarvi se dal cielo l'acqua ci viene a catinelle tutti i giorni, e le fiumare sonosi gonfiate da fare spavento? Domani sabato, se è possibile il viaggiare andrò aTeora, ma lunedì rovini o no il tempo è duopo [sic] metterci in moto perché il tempo stringe e potremmo vederci addosso l'acqua tutta in una volta.

Il De Sanctis dal lato suo dorme secondo il solito, ed a risvegliarlo l'ho scritto per mio fratello dicendogli quattro risentite parole, e martedì prossimo si recheranno personalmente Achille e qualcuno de' Derogatis per spingerlo a venire nel collegio[172].

Pennetta mi disse (presente anche Saverio Corona) che egli si sarebbe aggregato al nostro partito se Stentalis lo avesse acconsentito, sicché io ho scritto jeri a quest'ultimo, il quale rimase commosso a quanto verbalmente gii dissi a Napoli, ma che fatale legge gl'imponeva a non recedere dall'assunto impegno: mi promise che sarebbe l'indomani andato dal Professore, ma ignoro il risultato del loro abboccamento. Insomma bisogna tentar tutto per dare una buona volta per sempre una lezione tale a quel mostro orribile di Soldi da fargli ricredere che il Collegio di Lacedonia non è esso per i suoi denti.

Intanto dovendo andare in questi paesi, ove anche De Sanctis venendo sopra luogo non potrà recarsi perché privi di strade rotabili, è duopo che si provveda a tutto ciò che potrà occorrere: ed io son persuaso che Caruso appunto per questo mi ha mandato a chiamare perché nella volta passata gli diedi pure lire cento. Or dovendosi ciò praticare a me preme che si faccia a quattro occhi e personalmente e non voglio ad ogni costo cacciare scritti fuori. Per la qual cosa insisto presso di voi a volermi mandare per ora un migliaio di lire per quanto possa contentare i bisogni di Conza, S. Andrea, Teora, Caira- no ed Andretta ove me la sentirò con Pietrantonio Tedeschi. Questo danaro vorrei che lunedì senz'altro me lo mandiate in lettera assicurata: quello

[170] L'ex prefetto di Avellino Bartolomeo Casalis aveva compiuto a fine dicembre nelle tenute degli Zampaglione di Calitri una battuta di caccia al cinghiale, a cui sia soldiani che capozziani tennero ad attribuire un significato politico.

[171] Sacerdote di Morra, capofila con P. A. Tedesco, con il quale era imparentato, della fazione avversa ai Miele.

[172] Questo passaggio conferma che l'idea del *Viaggio elettorale*, che del resto circolava da tempo, fu dovuta, assai più che allo stesso Capozzi, a D. Marino (cfr. doc. 124).

poi che potrà bisognare per gli altri paesi ve lo farò sapere allorché sarà venuto nel collegio De Sanctis[173].

Il Soldi si è azzardato a scrivere financo a Del Buono di qui[174], e gli ambasciatori portavoce sono Cipriani e quel tale *amico vostro* sig. Grassi[175]. Anche il Covino ebbe l'altro giorno un telegramma del Soldi, e stragiudizialmente ho saputo che il Covino si desiderava ad Avellino, salvo la verità.

Perdonate se vi molesto, perché se avessi avuto di casa mia di che disporre non avrei del certo fatto la figura con voi quasi del pitocco: ma verrà momento in cui tutto si dovrà mettere in chiaro per propria delicatezza.

Questa lettera son sicuro che vi troverà nel forte del movimento per l'elezione di domani, e mi auguro che vogliate fare buone cose: solo vi raccomando a tenervi ben cautelato colla persona, perché parecchi del partito avverso stanno troppo esasperati di rabbia ed in caso di sconfitta o altro potrebbero compiere qualche atto disperato. Io ne attendo con ansia e telegraficamente il risultato, il quale influirà di molto anche sulla nostra elezione.

Vi ho tediato abbastanza; accettate i miei rispetti, ed aspettatevi di sapere qualunque novità che possa accadere.

Credetemi sempre dev.mo servo

Marino Molinari

## 127

### PIETRO CAPALDO A MARINO MOLINARI

Bisaccia, 4 gennaio 1875

Carissimo Marino

Tu non ignori i moti popolari successi qui, ed immagini di leggieri quali siano le nostre preoccupazioni per la sicurezza personale. Attribuisci a ciò se non son venuto stamane in Andretta, e se non posso nemmeno venire oggi, né in questo scorcio di tempo. Ti prego dunque onorarmi tu qui, ché sarai il benvenuto per tutti di mia famiglia, e per i nostri comuni amici. Quanto alla sicurezza del venire te la garantisco pienamente essendo tu un forestiere, ed essendovi qui molta truppa. Se l'uscire dal paese include qualche pericolo, o per dir meglio, qualche sospetto, l'entrarvi non presenta il menomo inconveniente[176].

173 Alla lettera è in effetti allegata una ricevuta di lettera raccomandata per Marino Molinari di 6 grammi con 5 suggelli (£. 50 di tassa), spedita da Avellino il 4 gennaio 1875 da Giovanni Pellegrini, e che doveva contenere le mille lire richieste.

174 Nicola De! Buono, consigliere comunale di Morra, era parente di De Sanctis.

175 Nicola Grassi, possidente di Guardia dei Lombardi.

176 Nel gennaio del 1873 la popolazione di Bisaccia aveva presentato al prefetto un'istanza mirante ad ottenere la quotizzazione dei demani comunali ***Formicoso*** e ***Cuneo,*** istanza respinta dal Consiglio comunale il 26 settembre 1873, perché tali demani erano ritenuti patrimoniali e non quotizzabili. Ma con ordinanza prefettizia del 24 febbraio 1874 se ne dispose la quotizzazione. Sotto la pressione popolare, sfociata in veri e propri moti, che richiesero l'intervento dell'esercito, il Consiglio comunale, nella seduta del 26 gennaio

Ansioso di abbracciarti presto mi dico tuo aff. mo amico

Pietro Capaldo

## 128

### ANDREA ANDREONE A MARINO MOLINARI

S. Andrea di Conza, 4 gennaio 1875

Stimatissimo amico

Tu credi che dormissi; t'inganni. Ho raggranellato altri al partito, e continuo l'opera mia. In Foggia ho scritto a tutt'i padroni, acciò mi mandassero i massari a votare per De Sanctis, e l'avrò. Altri non vi erano qui, ed ora l'avremo al certo[177].

Conza per mezzo di Vincenzo Cantarella sarà quasi tutto nostro, come ho con lui stabilito ed altri miei amici[178]. Erbertuccio Cantarella sarà anche nostro, come or ora qui mi ha promesso [il] canonico D. Andreuccio Frieri suo cognato, anzi vorrebbe quest'ultimo di assegnare tu una giornata, che credi, onde con Ciccio Caruso ed io andassimo in Cairano per convertire cinque Soldiani, che sono per noi quasi propensi. Quindi attendo tue lettere.

Io ho convertito il Vicario d'Amato, tutt'uniti convertiamo altri. Mi sono bene spiegato? Credo di sì. Ecco dunque che io non ho dormito, e non dormo affatto.

Pel tuo silenzio scrissi a Roma per conoscere tutto, ed ebbi riscontro pria del giornale. Ciccio Caruso mi diede l'avviso di mantenermi fermo con tutt'i miei da più tempo, e d'allora in poi ho continuamente lavorato. Dunque qui ho fatto pure davvero, e non colle ciarle.

Ossequio Ciccio Caruso, Alfonso Papa, Pietrantonio Sena, Tedesco, ed altri amici sì di Andretta che di Morra, ed abbracciandoti cordialmente mi dico tutto tuo

Andreone Andrea[179]

## 129

1875, revocando il suo precedente deliberato, rinunciava a produrre appello contro l'ordinanza e designava le parti del Formicoso (ha 933) e dell'intero demanio Cuneo (ha 102) da suddividersi. La quotizzazione fu approvata con decreto reale del 20 gennaio 1876. Un fuggevole e superficiale cenno alla questione fa De Sanctis nel ***Viaggio elettorale*** cit., p. 49.

[177] L'allevamento armentizio transumante, con svernamento nel Tavoliere di Puglia, costituiva ancora una voce importante dell'economia altirpina.

[178] Vincenzo Pasquale Cantarella ( 1836-1909), arciprete di Conza (cfr. docc. 88 e 131 /bis).

[179] Andrea Andreone era una singolare figura di S. Andrea di Conza; in origine sacerdote, si era successivamente spretato ed ammogliato, dedicandosi alla gestione dell'esattoria comunale e partecipando attivamente alle vicende politiche ed amministrative del suo comune, del quale era divenuto il vero «factotum». La sua fine, agli inizi del novembre 1879, fu tragica e assurda; venuto infatti ad Avellino per affari dell'esattoria e per festeggiare un compaesano, che, da lui raccomandato, era stato ammesso nella P.S., durante un pranzo in trattoria, mentre la guardia gli mostrava il revolver d'ordinanza, da questo partì incidentalmente un colpo, che ferì mortalmente al petto l'Andreone (cfr. «Gazzetta di Avellino», 15 novembre 1879, p. 2).

## MARINO MOLINARI A MICHELE CAPOZZI

Morra, giovedì 6 p.m. [7 gennaio 1875]

Stimatissimo Commendatore.

Ho ricevuto oggi la vostra lettera, e stasera le altre che qui vi accludo. Potete rilevare se io ho dormito o pur veglio: e pertanto mi son permesso a scrivervi quel che sapete in quanto che veggo che il tempo minaccia sempre più rovine e bisogna innanzi tempo pensare ai mezzi di trasporto. Né vale a dire di camminare a piedi facendo un sagrifizio: questo starebbe per me, per i miei e buona parte de' giovani; ma per quelli che non sono usi ad uscir di casa, per quelli che sono mal fermi in salute, come si pensa?[180]

Del resto son compenetrato della vostra posizione: che tutti gridano al nemico, ma nessuno concorre con le proprie forze; così ancora qui e soprattutto nel mio paese; ognuno vuol l'onore di essere gran capitano, ma finoggi chi ha sostenuto le spese, chi affrontato i pericoli? E inutile dirvi il nome. Ma siete pur certo che io vi riguardo come una religione, e solo per voi io son contento di menare anche a rovina la mia famiglia. Io sosterrò tutto, e mi basta la vostra considerazione per essere soddisfatto di tutte le mie cose. Faremo ogni sforzo, e quelli che mancheranno all'appello (ed i primi saranno i propri fratelli del De Sanctis)[181], non dubitate che saranno degnamente corrisposti.

Domani partirò per S. Andrea e Conza ed anche per Cairano; nella settimana entrante andrò a Bisaccia. A Teora vi sono stato, e se sapeste quanti bocconi amari mi ha fatto ingoiare quel ridicolo ed imbecille di Corona, veramente mi direste contro il mio naturale essere uomo troppo paziente. Infine per accontentarlo credei prudenza fargli promessa che in caso che De Sanctis non accettasse[182] il mio appoggio e quello de' Morresi sarebbe stato tutto per lui. Pietrantonio credo vi abbia scritto come Papa e Sena si sieno oggi resi i paladini del Soldi; essi vennero pure a Teora e c'incontrammo; ma io loro dissi poche parole e gli feci ammutolire. Sono degli uomini

[180] D. Marino sottolineava ancora una volta la difficoltà di convincere gli elettori a votare, anche a causa della stagione inclemente, per cui si rendeva necessario predisporne il trasporto in carrozza, come già si era fatto in novembre (cfr. doc. 107). Si deve infatti ricordare che le operazioni elettorali si svolgevano esclusivamente nel comune capoluogo del mandamento (nel caso di Morra, Andretta). A questo proposito proprio in quel periodo, con delibera del 6 febbraio 1875, il Consiglio comunale di Morra formulò istanza al governo per il distacco dalla sezione elettorale di Andretta e l'istituzione di Morra in sezione autonoma: «Gli elettori politici di questo paese il di cui numero raggiunge la non indifferente cifra di 99, trovando assai incomodo e malagevole il doversi recare nel capoluogo del Mandamento per causa delle elezioni politiche, massimamente quando queste hanno luogo, come è di solito, in tempo d'inverno, allorché le vie che vi conducono sono del tutto impraticabili per la cattiva loro conformazione e per la mancanza di ponti sui diversi torrenti che debbonsi passare, hanno ripetutamente espresso il desiderio di distaccarsi dalla Sezione secondaria di Andretta, ed essere costituiti in Sezione separata, onde aver l'agio di compiere le operazioni elettorali in questo Comune medesimo».

[181] Il sac. Paolino (1820-80), Vito (1824-89) e Raffaele (1830-1906) De Sanctis.

[182] L'elezione a Lacedonia optando per il collegio di San Severo.

senza principio e senza bandiera, e vanno razzolando di trovar candidati che meglio si addicano ai loro desideri senza ragione. Stentalis, mi ha scritto mio fratello da Napoli, non interverrà alla votazione, cercate pure di neutralizzare Domenico Franza che è costì, di non farlo neanche venire ad Andretta[183].

Sono dispiaciuto poi dell'esito poco favorevole che ha avuto la candidatura di Spirito, mi credo che de' grandi tradimenti si sieno verificati: io ho provato per questo lo stesso dolore che sentii quando mi morì mia madre; ma voi mostratevi superiore alle arti indegne usate dagli avversari per vincere[184], e speriamo dar noi nel dì 17 una risposta adeguata alla vittoria che essi hanno ieri inneggiata. Credo che avrete visto mio fratello e Deroga- tis, che vi diranno il resto a voce.

Il Corona mi diceva aver scritto che desiderava che persone influenti di Avellino si fossero recati a Teora: io argomentai che egli desidera questo per doppio riflesso: prima per dare a dimostrare al Collegio che egli è una persona che incute soggezione nella provincia, eppoi per esimersi da quelle spese che potranno occorrere per la circostanza; insomma si verificherà quello stesso della volta passata, cioè dagli Avellinesi e da noi si concorse alle spese, ed egli faceva tra tutti il Pascià: perciò regolatevi.

La carta è finita, perdonatemi del come vi scrivo. Aspettatevi sempre buone nuove, e vogliatemi sempre bene.

Devotissimo sempre Marino

## 130
## PIETRANTONIO TEDESCO A MARINO MOLINARI

Andretta, 7 gennaio 1885

Carissimo Marino

Ho ricevuta la tua lettera di oggi, ho letta l'acclusa di De Sanctis, e il codicillo del fratello. L'ho mandata al sindaco per leggerla, e restituitami te la respingerò. Sono dello stesso parere del De Sanctis che la posizione migliora.

Ciccio Caruso partì jeri per Cairano, e di là per S. Andrea. Lo aspetto stasera o domani. Sento che sia Santoro di Cairano spudorato soldiano andato in Avellino a fare il versamento della fondiaria e presentatosi in casa Soldi, suo figlio[185] lo accolse

[183] Di Domenico Franza, possidente andrettese e cognato di G.B. Mauro, De Sanctis traccia un vivido ritratto ai limiti del caricaturale nel ***Viaggio elettorale*** (pp. 69-70), senza però citarlo per nome, probabilmente sia per riguardo a Mauro sia perché il Franza era nel frattempo morto repentinamente a 59 anni l'8 febbraio 1875 ad Avellino, dove si era trasferito e aveva sposato una sorella dell'ex sindaco Lorenzo Filidei, anch'egli sostenitore di Soldi (cfr. «L'elettore», 13 febbraio 1875). È da rilevare che nessuno dei commentatori del ***Viaggio*** ha sinora identificato il Franza con il personaggio del «signor cognato» e del «bonomo» desanctisiano.

[184] Nelle elezioni avellinesi del 3 gennaio 1875 il candidato di Sinistra Francesco Brescia Morra aveva infatti battuto, con 672 voti contro 565, Francesco Spirito, sostenuto da Capozzi.

[185] L'Avv. Giovanni Soldi (+1901), sindaco di Avellino nel 1890-91 e consigliere

malamente ed ora pensa o astenersi o votare con noi. Io aspetto lettere da D. Raffaele D'Amato e Vito Figurelli[186], cui ho scritto; andando tu colà cerca di vederli senz'altro, e d'incoraggiarli vieppiù.

Il verificatore è tornato jersera qui e al momento ho mandato a rilevare due lettere che ha a sua casa. Le leggerò per curiosità, e te le manderò colla presente.

La notizia dell'elezione d'Avellino mi è stata comunicata dall'on. Capozzi con lettera giuntami stamattina, e nella quale mi dice di aver scritto a De Sanctis e mi dice di restar calmi, soggiungendo: «Ponetevi ne' miei panni, però siate certi che niente andrà perduto». Hai capito? Agiamo dunque e poi vedremo.

Pietro Capaldo ti scrisse il giorno seguente della tua partenza. Aprii io la sua lettera, e gli risposi a lungo, disbrigando così il suo corriere. Devi adunque andare a Bisaccia, chiamandoti colà. Domani gli manderò un corriere per fargli tenere una lettera del Capozzi, e gli parlerò anche di te. Insistiamo per ottener tutto ciò che è possibile.

Qui solo i Papa[187] soni i fieri avversari di oggi, seguaci di Pennetta, e con loro [...] elettori!! È una gelosia contro di me!! Dio li perdoni!! Puoi immaginarti che ogni sagrifizio è stato fatto da me pel bene della nostra causa, ma il mio cuore sanguina a pensar di fare altro sagrifizio, che crederei pure inutile, per avere i Papa, sottomettendomi a loro, che oggi non si mostrano quali sono, vili, ingrati, assassini! Tu sai quali guai ho sofferto per loro, e dopo tanta ingratitudine non voglio proprio soffrirne altri, né voglio saperne più di loro. Credo non vorresti tu consigliarmi fare diversamente e Capozzi lo fa, non sapendo di quale natura bestiale fossero questi tali. Alla tua venuta potrai discorrere con loro, e fare ciocché è possibile.

Questo Sindaco[188] mi pare animato a continuare con coraggio e zelo la lotta. Io lo assisto sempre. Gli avversari, meno qualcuno, mi paiono scoraggiati. Ho letto le lettere di Conza e S. Andrea e quella di Andreone mi ha confortato di molto, sicché tutto mi pare che vada in meglio. Ma ben disse De Sanctis, non bisogna addormentarsi!!

Io sono occupatissimo pe' lavori preparatori della fondiaria 1875 di Andretta e Guardia. Debbo pensare a difendere la causa politica, ma debbo ancora pensare alla causa domestica.

Aff.mo amico Pietrantonio Tedesco

## 131

### MARINO MOLINARI A GIOVANNI A. CIPRIANO

[s. d., ma gennaio 1875]

Caro Giovannantonio

Senza rispondere alla tua ti dico che oggi sarò da te e ti dirò moltissime cose. Fatti

provinciale nel 1892-95.

[186] Elettori di Cairano; il Figurelli era stato in passato sindaco.

[187] Si tratta di Michele Papa fu Donatantonio edi Francesco Papa di Michele, entrambi farmacisti, e del sac. Agostino.

[188] Il farmacista Raffaele Martucci.

trovare meglio, ed a me pronto un bicchiere di quel magnifico tuo vino.

Addio ti abbraccio aff.mo tuo

Marino Molinari

## 131/BIS

### VINCENZO CANTARELLA A MICHELE CAPOZZI

Conza, 9 gennaio 1875

Ragguardevole Commendatore

Marino Molinari è venuto da me per il noto affare del giorno 17 corrente. Sin da ora vi assicuro che Conza è compatto ad eccezione di tre, o al massimo quattro cagnotti; ma forse anche questi o non verranno alla battaglia, o voteranno per noi. Solo il tempo potrà toglierci qualche voto.

Vi saluto con stima con preghiera di tenermi avvisato di qualche necessità. Addio.

Il Vostro aff.mo amico

Vincenzo Penitenziere Cantarella[189]

## 132

### LUIGI VITTI A MICHELE CAPOZZI

Avellino, 18 gennaio 1875

Stimatissimo Commendatore

Eccovi il risultato finale dell'elezione del Collegio di Lacedonia:

Maggioranza a favore di De Sanctis 15 novembre 1874: 74

17 gennaio 1875: 97.

[...] Umilissimo servo

Luigi Vitti[190]

## 133

### MARINO MOLINARI A MICHELE CAPOZZI

Napoli domenica [marzo 1875]

Stimatissimo Commendatore.

Son venuto stamattina alle 11 a. m. in vostra casa, ed ho tirato tre volte il campanello senza poter essere aperto: ho creduto o che eravate incommodato, oppure uscito di casa, sicché ho pensato mandarvi la qui acclusa per mezzo della posta, mentre avrei dovuto personalmente consegnarvela. Vi sia a cuore la preghiera di mio fratello[191].

[189] Arciprete e canonico penitenziere di Conza (cfr. docc. 88 e 128).

[190] Legatissimo a Capozzi, Luigi Vitti (1845-1885) era funzionario contabile dell'Amministrazione provinciale.

[191] La lettera acclusa dev'essere quella di Achille Molinari dell'11 marzo 1875, con cui raccomandava Luca Bucci di Bagnoli, fratello del segretario di Morra, che aspirava anch'egli a divenire segretario comunale nella provincia, e che in effetti sarà nominato a Bisaccia.

Sono stato dal Professore e domandato da me sull'affare della vostra dimissione da deputato, mi rispose che non ne sapeva nulla perfettamente. Ciò non pertanto io gli esposi il grave sacrifizio a cui voi sareste stato chiamato in tal circostanza, come pure la responsabilità che avreste presso i vostri elettori nel lasciarli così delusi, e qui egli non mi rispose[192].

Parto stasera e non posso più venirvi a trovare; conservatemi la vostra protezione e credetemi dev.mo servo

Marino Molinari

## 134

### BERNARDO NATALE A MARINO MOLINARI

S. Angelo dei Lombardi, 29 dicembre 1875

Carissimo amico

Non debbo dirti quale passione invada chi sta nell'arringo di riuscire in qualche cosa attraverso gli ostacoli e la vile opposizione dei tristi. In quella passione più volte hai sofferto. Onde riconoscerai in me non la puerile ambizione di essere Sindaco, e lo dimostrerò quando volontariamente rientrerò nella calma della mia vita privata, per ragion di salute, o di affari proprii, ma l'amor proprio di trionfare contro i rabbiosi caponiani[193].

Questa Sotto Prefettura propose la mia riconferma, e la Prefettura ritenendola con egual calore la spediva al Ministero. L'Arma benemerita rapportò in modo lusinghiero ed il Consiglio di Leva mi esaltò anche con esagerazione, mercé altro rapporto, per la mia condotta nelle operazioni di leva[194]. Ciò non pertanto, per qualche voce sinistra, per il contegno di questo *Mostro* mitrato[195], per l'odio del Capone verso di me, assicuratomi che questi al Ministero fa chiasso, e strepita, non mi son ristato dallo scrivere agli amici. Da Roma ieri ebbi lettera poco confortante, sebbene conchiudesse con queste parole: «Fulmini il Capone, spropositi il De Sanctis, il Sindaco sarai tu, tu solo». L'amico mi scriveva pure meravigliato: «Vuoi sapere tu chi ha propugnato presso il Ministero dell'Interno la riconferma a Sindaco di quel Berrilli[196]? L'On. De Sanctis! ! ! E sai tu con quali parole ha sostenuto il Berrilli? «Io penso che gli ufficii

[192] De Sanctis, deciso ad optare per San Severo anche dopo la convalida dell'elezione di Lacedonia, aveva formulato una «perentoria richiesta» al Capozzi, con cui gli chiedeva in cambio della sua opzione di rinunciare al collegio di Atripalda in nome della pacificazione della provincia. Per dimostrare la sua disponibilità e per prendere tempo, Capozzi si era dimesso da consigliere e deputato provinciale.

[193] I seguaci dell'on. Filippo Capone (1821-1895), di Centro-Sinistra, deputato di S. Angelo dal 1861 al 1876.

[194] In una lettera a Capozzi del 7 novembre 1875, il sindaco Natale, chiedendo appoggio, riferiva che era stata spedita la terna sindacale, che, oltre lui, che era l'unico raccomandato, comprendeva Biagio Criscuoli, «negato agli uffizi pubblici», e Nicola Sepe, «usuraio» (Arch. Capozzi, fase. *Carte diverse per affari pubblici - 1875).*

[195] II vescovo mons. Giuseppe Fanelli.

[196] Pasquale Berrilli, sindaco di Calitri e capofila della fazione soldiana in Alta Irpinia.

amministrativi debbono essere riservati alle oneste individualità senza preoccuparsi di partiti politici. Onde io ho l'onore di raccomandarvi la riconferma a Sindaco del Berrilli, il quale è notoriamente il più potente dei miei avversarii nel Collegio di Lacedonia».

Vuoi di più? Prosegue l'amico: «Che deve fare un Ministro quando è circondato, assediato, da Capone, da Bresciamorra e quando gli si parla a quel modo un Deputato della provincia, che, come il De Sanctis, gode fama intemerata? E sai tu a chi ha scritto per te il Capozzi? Al De Sanctis, il quale me ne parlava qui l'altro giorno, protestando di non volersi incaricare di nulla poiché reputava indelicato per un Deputato partecipare alle lotte locali. Povero De Sanctis! Egli crede in buona fede di essere stato eletto in Lacedonia pei suoi meriti solamente».

Caro Marino, stai inteso? Per Berrilli non vi ha indelicatezza, non vi hanno lotte locali, per me vi hanno! Io ho scritto a De Sanctis quattro lettere e non sono stato creduto degno di una sola risposta!!! Vorrei scrivergli una ultima lettera, ma me ne astengo per tema di eccedere concitato come sono. Se credi scrivigli tu e digli che io non credei indelicatezza, quando a piedi corsi in Teora, con un tempaccio da far orrore, quando per lui mi posi ad urtare vieppiù la suscettività dei comuni avversari, i quali avrebbero dimenticato ogni precedente, se mi fossi dato a loro in quella occorrenza[197]. Digli che egli sarà sommo critico dei morti, ma fanciullo per i vivi, quando vede onesta individualità il Berrilli, e per me muta linguaggio! Digli che se egli è al vertice io sto alla base della piramide sociale.

Ti abbi di cuore

Tuo aff.mo Bernardo Natale

## 135

### Bernardo Natale a Marino Molinari

S. Angelo dei Lombardi, 5 gennaio 1876

Carissimo amico

Grazie e mille volte grazie per la premura che mostri sempre per me. Imperitura in me vita durante, sarà la tua memoria. Spero potertelo addimostrare con fatti.

Ti restituisco la lettera di De Sanctis.

Ti ringranzio ancora dei fausti pronostici che fai sul noto affare. Qui i soli avversari seguitano a gonfiare: voglia Dio che crepassero[198].

Addio. Ti abbraccio di nuovo.

Aff.mo B. Natale

## 136

### Luigi Napodano a Marino Molinari

Napoli, 17 settembre 1876

[197] Il riferimento è alle recenti vicende elettorali del De Sanctis nel collegio di Lacedonia nel 1874-75; per il ruolo svolto dal Natale in quell'occasione cfr. gli sparsi cenni in A. Marinari, ***Il dossier Capozzi*** cit., passim.

[198] Il riferimento è sempre alla tormentata riconferma del Natale a sindaco di S. Angelo dei Lombardi.

Carissimo amico

Le elezioni generali sono imminenti e forse avranno luogo il 29 ottobre. Il Comitato Centrale rappresentante il partito di Sinistra che ora è al potere ha pensato di non ripresentare il Comm. De Sanctis in cotesto Collegio per portarlo invece a S. Severo dove egli deve smontare il candidato di consorteria on. Amore. In luogo del De Sanctis si penserebbe al Tozzoli ed a me. Io pria di accettare tale candidatura ho voluto scrivere ai miei amici più fidati per sapere dallo loro lealtà se la riuscita è facile, salvo ad usare tutti i mezzi opportuni, nel che ho tutto il concorso del Governo.

Se mi poteste o scrivermi subito o anche venire per poche ore in Napoli, sia voi sia vostro fratello Achille è la stessa cosa anche per esplorare bene le risoluzioni del De Sanctis[199].

In aspettativa di un vostro riscontro o della vostra venuta vi abbraccio affettuosamente con papà e con i fratelli e mi riassicuro tutto vostro

L. Napodano

## 137

### FRANCESCO DE SANCTIS A MARINO MOLINARI

Morra 2 ottobre [1876]

Pregiatissimo amico.

Vi accludo la lettera di risposta. Siete stato servito a volo. M'auguro che l'affare si compia secondo il vostro desiderio.

Domani sera, se il tempo si manterrà buono, sarò a Teora, e visiterò tutto il mandamento, sciogliendo un'antica promessa, che l'anno scorso non potei compiere per il mal tempo[200]. Siccome io non rappresento partiti locali, ma rappresento tutti gli elettori e tutti ho in conto di bravi amici, accetterò quella casa che voi tutti di comune accordo mi destinerete. E son certo di passare una mezza giornata lieta e cordiale in mezzo a' miei bravi amici di Conza.

Co' più cordiali saluti

aff.mo F. De Sanctis

## 138

### SAVERIO CORONA A MARINO MOLINARI

Teora, 9 ottobre 1876

Mio caro Marino

[199] In realtà, invece, De Sanctis si ripresentò a Lacedonia, dove venne rieletto senza competitori, mentre Napodano si candidò a S. Angelo dei Lombardi, dove venne eletto (cfr. docc. 139, 140).

[200] Cfr. ***Un viaggio elettorale*** cit., p. 55: «Scrissi lettere a Teora, a Conza, a Sant'Andrea, dove, cosa incredibile, ma vera, non si potea andare in carrozza, sicché tutto un mandamento era come sequestrato dal collegio. Feci le mie scuse, come le avevo fatte a' sindaci di Aquilonia e Monteverde, paesi che si trovano nella stessa condizione».

Tuttoché Nittoli[201] fosse andato in cerca appena arrivato qui di un alloggio pel Professore, pure io mi stimo sempre onorato di poterlo ricevere a casa mia, che dal momento metto a sua piena disposizione. Dimmi solo se domani debbo aspettarvi a pranzo, ed a che ora possibilmente conti di arrivare qui.

Tutti di casa ti ossequiano. Ed io pregandoti porgere i miei distinti saluti all'illustre Professore De Sanctis, con affetto mi ripeto.

## 139

### LUIGI NAPODANO A MARJNO MOLINARI

18 ottobre 1876

Carissimo amico

Appena vi arriverà questa mia, vi prego di andare in S. Angelo e di là inviare una lettera a questo Comitato elettorale progressista in S. Maria la Nova con la quale a nome del Collegio dichiarate che il mio nome incontra e sarà appoggiato dal partito progressista. Sarebbe bene se la lettera fosse firmata da più persone.

Da Montella ho ottime notizie, come pure da Montemarano.

In fretta vi abbraccio

Vostro L. Napodano

## 140

### LUIGI NAPODANO AD ACHILLE MOLINARI

[Napoli], 21 ottobre 1876

Mio carissimo Achille

Come ti avrà preannunciato Marino, ora ti confermo che il Comitato elettorale progressista o governativo mi ha designato come candidato progressista pel collegio di S. Angelo. Ti ho anche telegrafato stamattina.

Io ho accettato la candidatura e mi apparecchio alla lotta terribile col consorte Capone[202]. Ho bisogno intanto dell'operoso appoggio de' miei veri amici e tra' primi io pongo la tua persona col carissimo Marino. Occorre che subito e senza alcuna perdita di tempo tu interessi i tuoi amici di Lioni e di S. Angelo segnatamente i signori Ricciardi

[201] Il sac. Salvatore Nittoli (1845-1929) di Teora, docente nel Seminano arcivescovile di D. Andrea di Conza. Nel 1879, per invito del De Sanctis, passò ad insegnare nel Ginnasio di S. Severo: dal 1897 alla morte si dedicò con successo all'insegnamento privato; appassionato studioso e bibliografo, pubblicò diverse opere linguistiche, tra cui la più notevole e significativa è costituita dal *Vocabolario di vari dialetti irpini,* Napoli 1873, la cui copia in mio possesso reca una dedica autografa a mons. Giovanni Acquaviva, vescovo di Nusco. Sul Nittoli cfr. P. Di Fronzo, *Il clero altirpino nell'alvo del secondo millennio.* Nusco 1994, pp. 249-51. con la relativa bibliografia.

[1] 11 patriota ed alto magistrato Filippo Capone di Montella (1821-1895); esule in Piemonte dopo il '48, intendente di Avellino nel luglio 1860, deputato di S. Angelo dal 1861 al 1876, senatore del regno dal 1889.

[2] Francesco Ricciardi, cancelliere del tribunale di S. Angelo e consigliere comunale, ricordato anche in una lettera del De Sanctis (cfr. doc. 143)

di quest'ultimo comune[203].

Dovresti pure farmi il favore di far scrivere dal prof. De Sanctis a' suoi amici ed ammiratori; insomma usare di tutti i mezzi per riuscire. La stessa preghiera dò a Marino.

Io partirò martedì per Avellino e visiterò tutto il collegio, e conto di essere in S. Angelo sabato prossimo dove spero abbracciarti. Non ti dico altro.

Salutami tutti i tuoi ed accetta una cordiale stretta di mano dal tutto tuo

Luigi Napodano

## 141

### PIETRO CAPALDO A MARINO MOLINARI

Roma, 2 gennaio 1877

Carissimo Marino

Questa volta sono in grande ritardo a rispondere all'ultima tua, ma in compenso scrivo a te la prima lettera dell'anno nuovo come segno di sentita amicizia.

Non ti ripeto mai abbastanza che io per me nulla posso quanto al fatto tuo, ma il nostro piano di azione deve essere d'impegnare il Professore De Sanctis, ed anche Napodano. All'uopo io credo conveniente che tu tenessi loro un discorso serio, indi mi scriverai il tenore delle loro risposte, ed io farò il resto qui per metterli bene in ballo. Insomma l'iniziativa dell'affare deve venire da persona autorevole, che possa e voglia farsi valere. Tale soprattutto è il nostro Professore.

Di venire tu a Roma non ti consiglio perché non ne vedo la necessità: sarebbe una spesa inutile e non lieve. Se si tratta di attaccarsi ai panni del Professore per deteminarlo ad operare, questo servizio te lo renderò io. Quanto al resto a che potrebbe influire la tua venuta? Sorgendone il bisogno, saresti in tempo di venire.

Questo pare a me, ma spetta a te deciderti di fare come meglio credi. Porgi i miei ossequi a tuo padre, i miei saluti ai tuoi fratelli, e tu abbiti il ricambio di tanti auguri e tante strette di mano.

Tutto tuo Pietro Capaldo

## 142*

### FRANCESCO DE SANCTIS A MARINO MOLINARI

[Roma, 27 maggio 1877]

Francesco De Sanctis presenta e raccomanda all'Ill.mo Comm. Ciampa, Primo Presidente della Corte d'Appello, il porgitore del presente biglietto, p.r Marino Molinari, suo concittadino e amico.

## 143

### FRANCESCO DE SANCTIS A MARINO MOLINARI

Roma 12 giugno [1877]

Caro Marino

* Si tratta di un biglietto da visita di Francesco De Sanctis, contenuto in una busta indirizzata al «Sig.r Marino Molinari. Avellino per Morra Irpino». Il luogo e la data si ricavano dal bollo postale. Per il motivo della presentazione cfr. la lettera seguente.

Ho ricevuto una lettera dalla figlia del Ricciardi, e oggi vi ho provveduto subito. Ho preso su di me di fare io medesimo una domanda, affermando in nome del Ricciardi ch'egli sarebbe contento di ritornare al suo posto a S. Angiolo[204]. Oggi è stato scritto al Presidente della Corte di Appello, al quale parlerò io. Il ministro è favorevole. Credo così finita nel modo migliore questa faccenda.

Dopo lunga corrispondenza oggi sono andato personalmente al Fondo pel culto. Ecco la conclusione. Cappellanie ubique[205] c'erano a tempo della Cassa ecclesiastica. Il Fondo pel culto, mantenendole, non ne ha data più nessuna, e ha preso questo sistema, d'incaricare i paroci [sic] a provvedere, dietro compenso, *in quelle chiese,* dove il Fondo pel culto è tenuto d'adempiere a certi oneri corrispondenti a fondi da esso posseduti. Vedi dunque se la nostra Chiesa si trova in questa posizione.

Ora fammi un piacere. Ho scritto da lungo tempo una lettera a Zaccaria[206], e non ho avuto ancora risposta. Siccome lo ritengo per galantuomo, mi pare strano questa mancanza di convenienza. Desidero sapere se ha ricevuta la mia lettera.

Ama il tuo
F. De Sanctis

## 144

### IL SOTTOPREFETTO GABARDI A MARINO MOLINARI

S. Angelo dei Lombardi, 17 ottobre 1877

Caro D. Marino

L'illustre Prof. De Sanctis mi diede lusinga di accettare la modesta ospitalità che posso offrirgli qui in Santangelo nella prossima sua venuta. Però mi rivolgo a voi, acciocché col vostro odorato fino indoviniate il giorno in cui sarà per condursi qua, e di avvertirmene un giorno o due giorni prima. Vi ringranzio anticipatamente, sicuro del favore che vi chiedo.

Vi rinnovo i miei ringraziamenti per la splendida e cortese ospitalità favoritami in vostra casa, pregandovi di essere altresì interprete col rispettabil vostro padre e con i fratelli.

Credetemi vostro obbligato

Gabardi[207]

## 145

### IL SOTTOPREFETTO GABARDI A MARINO MOLINARI

204 Il cancelliere Francesco Ricciardi

205 Benefici ecclesiastici di natura giuridica e patrimoniale mista.

59 I1 notaio e consigliere comunale di Morra Zaccaria Covino, già sostenitore di Soldi.

60 II conte Vittorio Gabardi Brocchi (Carpi, 28 giugno 1828), sottoprefetto di S. Angelo dei Lombardi, come risulta da altri documenti dell'Archivio Molinari, aspirava al trasferimento alla sede di Castellammare di Stabia.

61 L'avvocato ed esponente della Sinistra Francesco Paolo Catucci (Bitonto, 1820-1880), deputato di Atripalda dal 1861 al 1865 e da quell'anno alla morte della natia Bitonto.

S. Angelo dei Lombardi, 19 ottobre 1877

Caro Marino

Ho sentito col maggior dispiacere che restiamo qui privi dell'onore e del piacere di una visitina dell'onorevole ed illustre vostro compaesano, e sono ben convinto che farà dispiacere a tutti. Siatene anche voi interprete con i miei ossequi.

Obb.mo aff.mo vostro Gabardi

## 146

### FRANCESCO DE SANCTIS AD ACHILLE MOLINARI

Roma 8 marzo [1879]

Caro Achille

Risorgo appena da una lunga malattia e sono ancora in convalescenza, e impossibilitato a recarmi in Napoli, dove sarei lietissimo di adoperarmi a prò del mio comune natale. Sono cose che non si possono fare di lontano.

Tu certo non avrai dimenticato di dire a Catucci[208] che si tratta del "mio" paese. E questo sarà stato sufficiente sprone a stimolare la sua attività.

Addio, fa i miei saluti cordiali a tutti.

Il vostro sempre F. De Sanctis

## 147

### FRANCESCO A. STENTALIS A MARINO MOLINARI

Aquilonia, 9 settembre 1879

Mio caro Marino

Canio Bozza[209], reduce da Calitri, mi dice che il nostro De Sanctis abbia dichiarato al signor Giuseppe Tozzoli[210] che egli avrebbe spiegato tutta la sua influenza per far riconfermare Sindaco di Aquilonia il Giurazza, se avesse potuto supporre che io, invece di essere suo amico, fossi, stato *spietato nemico.*

Non so dove il De Sanctis abbia cercato, o scorto, questa mia inimicizia; ed io prima di spingermi a qualche atto, che potrebbe davvero rompere i legami di amicizia fra noi, ti scrivo, ed accludo una lettera per lui, affinché si diradino gli equivoci, provenienti certamente da intrighi. Mi avvalgo dell'opera tua, perché mi possi [sic] essere anche testimone che, dal canto mio, non ho nulla trascurato, onde evitare screzi e pettegolezzi. Accogli, con tutti di tua famiglia, i miei saluti e comanda sempre il tuo amico aff.mo

Francesco Antonio Stentalis[211]

## 148

### FRANCESCO A. STENTALIS A MARINO MOLINARI

Aquilonia, 19 settembre 1879

Carissimo Marino

Grazie, grazie, grazie, è l'unica risposta alle tue due lettere. La risposta del De

[209] Avvocato di Calitri.
[210] Su di lui cfr. doc. 77, n. 1.
[211] Su di lui cfr. doc. 77, nota 5, e doc. 148.

Sanctis è degna dell'animo suo gentilissimo. È indispensabile però che io ti dica essere l'amico Bozza caduto in un equivoco, avendo malamente interpretate le parole del Tozzoli, il quale mi affrettai a vedere per conoscere quanto ci era di vero in quello che mi si era riferito. Dopo un lungo discorso con lui, non trovai in guisa alcuna ripetute le famose parole *spietato nemico.*

Sono lieto che tutto sia svanito, poiché a me preme moltissimo conservare l'amicizia del nostro caro De Sanctis, dal quale nessun atto né alcuna parola al mio indirizzo à mancato mai di essere di una cortesia estrema.

A te, amico gentile, porgo tanti saluti di tutti questi amici e di Luigi Capaldo[212] che e qui con me ed accetta un abbraccio dal tuo amicissimo

Francesco Antonio Stentalis

### 148/BIS

### FRANCESCO DE SANCTIS A GIOVANNI A. MOLINARI

Roma 3 dicembre 1879

Caro Compare

Non so se il Sindaco[213] si trovi costì. Per ciò scrivo a te e di alieno carattere perchè i miei occhi non ancora mi servono bene[214].

La mia elezione è fissata per il 14 dicembre[215]. Sono sicuro che Morra resterà compatta intorno al suo concittadino, e che tutti saranno di accordo per usare della loro influenza presso elettori di altri comuni. Serrate le fila e mostratemi cosa sappia fare Morra. Addio. Saluti di cuore a tutti.

Il vostro concittadino De Sanctis

Mi dispiace che Marino sia a Napoli. Se non può venire, il mio vecchio compare saprà lui montare a cavallo in caso di bisogno.

### 149

### IL PREFETTO DIMASSOINS AD ACHILLE MOLINARI

Avellino, 4 dicembre [18]79

Avendo bisogno di conferire urgentemente con la S.V. prego la di lei compiacenza di favorire subito da me. Le saprei grado [sic] se si astenessero [sic] dal divulgare

[212] **Luigi** Capaldo (Bisaccia, 29 gennaio 1855-7 novembre 1947), di cospicua famiglia e brillante avvocato civilista, rappresentò al Consiglio provinciale il mandamento di Lacedonia dal 1886 al 1920; deputato di Lacedonia dal 1892 al 1919, sedè alla Camera al centro-destra, e fu tra i più devoti del Di Rudinì. Fu Sottosegretario al le Poste e Telegrafi nel governo Pelloux dal giugno 1898 al maggio 1899 e all'Agricoltura in quello Giolitti dal marzo 1911 al marzo 1914. La nipote Giovannina, figlia del fratello, il dott. Pasquale, sposò Michele Molinari, figlio di Achille.

[213] Achille Molinari.

[214] Nel corso del 1879 si erano aggravati i disturbi visivi che da tempo affliggevano De Sanctis, e che tormentarono gli ultimi anni della sua vita.

[215] Su tali vicende cfr. F. Barra, Francesco De Sanctis ministro-candidato: le elezioni suppletive del dicembre 1879 nel collegio di Lacedonia, in «Rassegna storica del Risorgimento», n. gennaio-marzo 1991, PP- 19-31.

questa mia preghiera.

Mi creda con stima

Suo devotissimo
Dimassoinsi[216]

## 150

### ANNIBALE GIURAZZA A MARINO MOLINARI

Aquilonia, 8 dicembre 1879

Carissimo Marino

I miei ed io abbiamo consacrato noi stessi, e le cose nostre, all'illustrissimo Professore De Sanctis non solo per essere egli un uomo eminente, benevolo, e sollecito del bene di chi suole dissetare le sue onorate brame alle fonti perenni del vero, del bello e del buono; ma altresì per esser egli congiunto con noi in parentela spirituale. Per il che lo splendore della gloria di lui si rifrange su di noi cari suoi.

Ciò posto fin dal mese di ottobre, prevedendosi lo scioglimento della Camera per gli screzi in essa esistenti, preparammo gli animi degli elettori, affinché questi odiando le macchinazioni dei Tozzoli fossero stati compatti e numerosi nel votare pel nostro Deputato naturale sig. De Sanctis, e di ciò scrissi a lui dirigendogli anche una lettera del Barone di Monteverde[217], che ei non mi ha restituito.

Or la crisi ministeriale e la di lui scelta a Ministro di Pubblica Istruzione son tornate assai utili alle nostre aspirazioni, poiché si è avuta l'umiliazione di Ciccillo Tozzoli, ed il ritorno a noi della minoranza degli elettori compromessi a votare pel padre di costui. Sicché unanime e numeroso sarà il suffragio a prò di lui nel dì 14, e, a che ciò si avverasse, abbiamo preso gli opportuni accordi coi Calitrani, Monteverdesi, Bisaccesi nostri parenti ed amici, e per allettare quelli, che mostraronsi propensi per Tozzoli, prepareremo anche le loro preferenze pel seggio definitivo. Dimani varii de' nostri ed io ci condurremo in Monteverde, Calitri, Bisaccia e Lacedonia per tale bisogna.

Raccomandovi di tenere riservata a voi la presente, e di mandarla solo al nostro compare De Sanctis in Roma, a cui porgerete i nostri ossequi.

Le mie cordiali salutazioni al caro Ernesto Di Pietro. Dandovi con tutti di questa vostra casa una affettuosa stretta di mano, mi raffermo aff.mo ed obbl.mo vostro

Annibale Arciprete Giurazza[218]

[216] Alessandro Cornillon, conte di Massoins (Nizza, 27 luglio 1820 - Firenze, 21 febbraio 1895), nel 1860, all'atto dell'annessione della sua città alla Francia, optò per la cittadinanza italiana ed entrò nell'amministrazione degli Interni. Fu prefetto di Avellino dal 14 maggio 1876 al 20 aprile 1882, quando venne trasferito a Cuneo.

[217] Ernesto Carlo Sangermano.

[218] D. Annibale Giurazza. nipote dell'arciprete Giuseppe Giurazza, a cui era succeduto, era rimasto coinvolto con lo zio nella sanguinosa reazione borbonica di Carbonara (oggi Aquilonia) del 20 ottobre 1860. venendo però in seguito prosciolto dalla Gran Corte Criminale di Avellino. Nel 1874-75 aveva avversato la candidatura del De Sanctis e sostenuto quella del Soldi.

* La lettera, su carta intestata della *Prefettura di Avellino-Gabinetto*, è raccomandata

## 151*

### IL PREFETTO DI MASSOINS AD ACHILLE MOLINARI

Avellino 10 dicembre 1879

pregiatissimo Sig. Sindaco

Mi addolora la notizia della malferma salute della sua signora consorte ed Ella ha fatto benissimo a non muoversi da casa tanto più col tempo che imperversa. La mia preghiera era sottintesa naturalmente alla possibilità senza incomodo alcuno.

Ora le dirò brevemente quale sarebbe stato l'oggetto del mio discorso. Io sono preoccupato per l'esito della votazione del 14. Vorrei non solo vedere rieletto S.E. il De Sanctis ma la sua elezione dovrebbe riuscire a primo scruttinio e splendida per quanto possibile. Sapendo quanto Ella fu sempre benevola con me io volevo a viva voce interessarla *totis viribus* per la riuscita di questo giusto mio desiderio.

Non le dico altro e faccio capitale sul suo valido concorso.

Salutandola colla più distinta stima di V.S. I11.ma aff.mo servitore

Dimassoins

## 152*

### FRANCESCO DE SANCTIS A VINCENZO CAPALDO*

Roma 16 dicembre 1879

Caro Vincenzo

Spero di poter contentare il tuo raccomandato. Ti prego di far noto al p. Michele, teologo, che il suo nome era già iscritto nella lista elettorale e credo abbia partecipato alla votazione[219].

Bisaccia è stata altro che gentile! È stata affettuosa e mirabile per accordo. Non perirà mai da me questa memoria.

Aff.mo De Sanctis

## 153*

### ALFONSO MOLINARI AL FRATELLO MARINO

Chieti, 30 dicembre 1879

Mio carissimo Marino

Ebbi la tua desiderata lettera e non so ringraziartene per il piacere fattomi provare nel sentirti rimesso perfettamente in salute. Questa anzitutto, e dopo la tua lunga malattia ero giustamente in ansia sentire da te stesso che ti senti guarito. Scrissi a papà per sapere il tuo indirizzo, ma quando me lo fece conoscere tu avevi già

*Lettera, interamente autografa, senza busta, al farmacista e sindaco di Bisaccia Vincenzo Capaldo, fratello di Pietro, Luigi e Pasquale. La lettera di De Sanctis, che riprendeva la definizione di «Bisaccia la gentile» che della cittadina altirpina egli aveva dato nel *Viaggio elettorale,* costituiva sicuramente la risposta ad un telegramma che annunciava il risultato di Bisaccia nelle elezioni suppletive del dicembre 1879, sulle quali cfr. F. Barra, *Francesco De Sanctis ministro-candidato* cit., dove la lettera è edita a p. 20.

[219] Il can. Michele Arminio di Bisaccia.

*Su carta intestata del «Comando della Divisione Militare di Chieti». La lettera è indirizzata a D. Marino in «Via Pagano-Palazzo Russo-Napoli».

appagato, colla tua lettera, il desiderio di sapere tue nuove.

Mia moglie[220] ed io stiamo bene. La prima fu pochi giorni indisposta, ora però è rimessa completamente. Fa un freddo straordinario ed è facile in quest'anno prendere dei malanni.

Papà mi ha scritto sullo stato squallido del nostro paesotto. È terribile quest'anno, e quel che più è generale la desolazione, speriamo vivamente che quello che va ad incominciare sia certo migliore. Si è appena in principio, Dio voglia passino presto questi altri mesi, perché prenda una vita meno ingrata colà. Però, mio caro, si faccia il possibile, questo non turbi la pace a cui si ha diritto.

Tu dunque cerca essere tranquillo, studia e fai il più presto per ritornare in quella calma vita della propria famiglia che in fondo in fondo è la migliore sempre. La tua presenza, ora più che mai, è necessaria colà. Ottieni lo scopo che ti eri prefisso e vai poi a godere il frutto delle tue presenti fatiche.

Ti lascio, caro Marino, con preghiera che tu mi scriva qualche altra volta, cosa che spero farai per farmi piacere. Ti auguro buona salute e tante e tante cose buone. Saluta il tuo camerata De Pietro[221]. Tu da me e dall'Adelina accetta una cordiale stretta di mano*

Tuo Alfonso

## 154

### FRANCESCO TEDESCO A MARINO MOLINARI

Roma, 27 gennaio 1880

Caro Marino

Raccomandai vivamente il tuo Palumbo, ed eccoti ora, nella pagina precedente, la risposta che ne ho avuta e che spererai possa essere seguita da un provvedimento favorevole[222].

Mi rincresce che tu abbi dovuto abbandonare la casa della signora Virginia. Ti auguro buona fortuna e buona salute nella nuova abitazione che vorrai farmi conoscere.

Scrivendo a tuo fratello Pietruccio, sii cortese di dirgli in nome mio che ho raccomandato per la seconda volta la nuova istanza del portalettere Carmine Ariano. Ma non ho avuto ancora nessuna risposta, che del resto ritengo fin da questo momento negativa, poiché l'Ariano ha già ottenuto poco tempo addietro un aumento di assegno.

[220] Adelina Longone.

[221] L'avv. Ernesto Di Pietro di Guardia dei Lombardi, fraterno amico di Marino, con il quale questi condivideva la casa a Napoli.

[222] È infatti acclusa una lettera del 26 gennaio su carta intestata del Ministero dell'interno, con cui un funzionario dalla firma illegibile comunicava quanto segue al Tedesco: «Carissimo amico, per compiacervi ho raccomandato la persona di cui si è interessato il vostro amico Molinari. Non vi taccio però, che per la natura e la gravità del fatto difficilmente potrà essere secondato. Per Andretta nulla di nuovo. Vi restituisco la lettera comunicatami, e vi stringo la mano».

La signora Virginia mi ha scritto una lettera gentilissima ed io rispondo con non minore gentilezza (modestia a parte!). Di gran cuore aiuterò il figlio per quanto mi sia possibile.

Ricordati di porgere i miei affettuosi saluti e servigi alla tua famiglia, dammi spesso tue notizie e di Ernesto (che non so se diviso o no da te), e gradisci una forte stretta di mano dall'aff.mo tuo

Francesco Tedesco[223]

## 155

### ACHILLE MOLINARI A FRANCESCO TEDESCO

Morra, 27 gennaio 1880

Amabilissimo Ciccio,

In Napoli ricevei una tua gentilissima lettera, nella quale meglio rivelando te stesso volesti con molte squisite tue espressioni, mettere il soprassello alle tante tue cortesie usate in Roma a me ed ai miei amici. Sii persuaso, carissimo Ciccio, che noi rimasimo grandemente ammirati dalle deferenze e dall'amabile compagnia che a noi usasti in quel breve soggiorno; e porteremo imperitura la memoria graditissima del più impareggiabile, del giovane più eletto che abbiasi giammai conosciuto, del caro Ciccio Tedeschi [sic],

Giunsimo qui la sera del 22, ma in causa di un nuovo cattivo tempo e neve, fummo sequestrati in Avellino più giorni, e a stenti, affrontando triboli e pericoli di ogni specie, ci siamo ritirati nella nostra famiglia. Da Avellino ti scrissi altra mia, che consegnai a un mio amico dal quale doveati essere personalmente recata. Mi piacerebbe meglio che non l'abbia ricevuta, dispiacendomi della lieve seccatura che con essa, importunato dal detto amico, venniti procurando. Comunque la sia andata la cosa, ho motivo sempre di ringraziarti, facendoti le mie scuse, se abuso troppo della tua amicizia, e del bene che mi vuoi.

Ho ricevuto dall'On. tuo Ministro una compitissima lettera con cui mi apprende di

[223] Francesco Tedesco (Andretta, 11 marzo 1853 - Roma, 9 maggio 1921), decimo figlio di Emiddio e Apollonia Di Pietro, fu una delle più significative figure della politica italiana dell'età giolittiana. Segretario particolare di Silvio Spaventa e Francesco De Sanctis, ispettore generale del ministero dei Lavori Pubblici e membro del Consiglio superiore delle Ferrovie, consigliere di Stato, fu autore di importanti pubblicazioni giuridico-amministrative, venendo sempre grandemente apprezzato, anche dagli avversari politici, per le sue alte competenze tecniche. Consigliere provinciale per il mandamento di Andretta dal 1891 al 1920, e di Montefusco nel 1921, presidente del Consiglio provinciale di Avellino dal 1907 alla morte; deputato di Mirabella Eclano nel 1900-1904, e di Ortona a Mare (Chieti) dal 1904 alla morte. Ministro dei Lavori Pubblici nel secondo governo Giolitti (marzo 1903-marzo 1905) ed in quello successivo del Fortis (dicembre 1905-febbraio 1906), a lui si deve la contrastata statizzazione delle Ferrovie. Fu quindi ministro del Tesoro nei governi Luzzatti e Giolitti (marzo 1910-marzo 1914), e delle Finanze con l'interim del Tesoro dal luglio 1919 nel primo governo Nitti (1919-20), ed infine nel successivo governo Giolitti, dal quale si dimise per motivi di salute nel luglio 1920.

avere di già inoltrata con parere favorevole al collega dell'Interno la domanda concernente il sussidio del Comune. Tutt'opera ed influenza tua! Un grazie di cuore da parte dell'intero Municipio.

Il Direttore provinciale delle Poste di Avellino, Giambattista Sertoli (ed il Prefetto mi confermò) mi disse essersi fatta a codesto tuo Ministro proposta di un'onorificenza in suo favore. Interessato dal medesimo, pregoti a volere destramente informarti dello stato delle cose, e con tutta riserva scrivermene pel proposito qualche cosa, per riferirlo all'amico.

Addio egregio Ciccio. Un saluto ed un abbraccio di cuore dall'aff.mo

Achille Molinari

## 156

### IL PREFETTO DIMASSOINS AD ACHILLE MOLINARI

Avellino, 1° febbraio 1880

Preg.mo Signor Sindaco

Secondo la mia promessa ho fatto la proposta convenuta il giorno dopo alla nostra conferenza sollecitando anche l'esaudimento di quella già fatta a favore della persona conosciuta. L'Onorevole Ministro De Sanctis mi ha accusato il ricevimento di quella mia assicurandomi che rimaneva inteso per quanto io lo pregava. Con questo Ella può essere sicuro che io non ho mancato all'impegno preso.

Con distinta stima della S.V. I11.ma

dev.mo servitore Dimassoins

## 157*

### MONS. FANELLI A MARINO MOLINARI

S. Angelo dei Lombardi, 13 febbraio 1880

Caro Marino,

Essendo vuoti e da provvedersi 6 posti semigratuiti nell'educandato di S. Marcellino, ove per consiglio di De Sanctis è una mia nipotina, scrissi a costui che ora sarebbe il caso di contentarmi con assegnare uno dei posti alla ragazza. Il credereste? Mi fa rispondere dal segretario Bruto Amante[224] che quei posti si provveggono per concorso. Seconda edizione del caso di vostro fratello. Avrei dovuto mandarlo alla malora, pure ho scritto al nonno cavaliere Turi perché domandasse [al]la nipotina se fosse al caso di sostenere il concorso. Mi farete il favore di recarvi con Del Guercio[225] in casa Turi, e sapere dal cavaliere che abbia risposto la ragazza, e che abbia pensato

* La lettera e indirizzata «Al Rev.do .Signor D. Marino Molinari-via Stella, n. 119-Napoli».

[224] Bruto Amante (Napoli 1852). che De Sanctis tenne a battesimo per procura, era figlio del patriota e senatore Enrico, allievo e grande amico del Morrese; a quell'epoca era segretario del De Sanctis al Ministero della Pubblica Istruzione: in seguito professore all'Università di Roma, fu letterato versatile e poligrafo, autore tra l'altro di una ponderoso quanto farraginoso volume su *Fra Diavolo e il suo tempo.* Firenze 1904.

[225] D. Giovanni Del Guercio, canonico teologo della cattedrale di S. Angelo.

di fare in proposito.

Nell'un tempo parlerete forte al De Sanctis e gli farete comprendere che io sono disgustatissimo di questo procedere, col quale mal corrisponde agli amici, che operaron miracoli per lui. Gli soggiungeva nella lettera, che in virtù dei meriti di mio nipote padre della ragazza, che da 21 anni serve lo Stato con onesti principii, avrebbe potuto anche ottenere il posto per grazia sovrana[226]. Tacque. Voi, intanto, senza fargli comprendere che io vi abbia scritto, per non più compromettere la mia dignità con uno scimonito, gli parlerete come di notizia che avete appreso dai miei parenti in Napoli, e cercate di scuotere, s'è possibile, la sua cocciutaggine. Quindi mi farete conoscere l'esito del vostro abboccamento.

Vi dico, fin da questo momento, che io non mi prenderò più pensiero di lui, qualunque fosse il vostro impegno, e quello di persone di vostra famiglia. Non merita più i riguardi degli amici un uomo di quella tempera.

Vi benedico nel Signore aff.mo come fratello

+ Giuseppe vescovo

P. S. De Sanctis è a Napoli e credo il saprete. E venuto a curarsi gli occhi. Sarebbe meglio che curasse il cervello. Così mi scrisse da Roma.

## 158

## ACHILLE MOLINARI A FRANCESCO TEDESCO

Morra, 7 aprile 1880

Carissimo Ciccio

Non so dove vuoi giungere con la grande simpatia di cui tutto dì vai coprendo il tuo nome, pei tratti di inarrivabile e sempre crescente gentilezza che usi agli amici tuoi, e da parte dei quali, come per proprio conto, vengo io a professarti l'ammirazione e la gratitudine la più perfetta. Grazie dunque delle belle parole da te usate all'indirizzo di questa cittadinanza tutta, alla quale se tu dici essere ligato da potenti vincoli di amicizia, anch'essa ha di te ricordi ed impressioni vive e lietissime. Grazie poi più particolari ti si rendono dalla mia famiglia per la cura costante che spieghi in prò del fratello Pietro, e speriamo di non essere quandocchessia del tutto inutili per poterne mostrare con possibili servizii la nostra riconoscenza. Non ti sia discaro di tener d'occhio e spendere qualche parolina benevole anche per Giovannino[227].

I più cordiali congratulamenti da parte mia e degli amici della notizia della prossima pubblicazione di un tuo lavoro. Mi felicito assai con te caro Ciccio di questo tuo primo passo, ed auguro alla tua carriera sì brillantemente, ancor giovanissimo, iniziata, tutti quei trionfi che ben si addicono ai tuoi studii ed al tuo ingegno, e che un amico sincero ed affettuoso ti fa ardentemente desiderare. Manda dunque qui la scheda

[226] Costantino Fanelli (1835-1900). consigliere delegato della Prefettura di Caserta, sui cui problemi di carriera cfr. doc. 161.

[227] Giovanni Molinari, ultimogenito dei figli di primo letto di Giovanni Andrea, nacque il 6 aprile 1854 e morì nel 1936; ufficiale postale di Morra, sposò Ersilia De Rogatis, dalla quale non ebbe figli.

d'associazione dell'opera, e sapremo fare alla meglio il dover nostro d'amicizia.

Ciò posto una preghiera di questo intero Consiglio, e si fa a fidanza colla tua provata cortesia per essere subito appagati. All'ordine del giorno della Camera havvi una recente proposta riguardante la commutazione delle decime feudali, e poiché questa interessa la generalità quasi di questo paese, ed il 12 volgente trovasi appuntata la causa nel Tribunale per la discussione della detta commutazione proposta non generosamente da questo Principe, così ti pregherei di spedirmi a rigor di posta una copia del progetto presentato, per vedere fino a qual punto possa giovare o non agli interessi degli amministrati, e conseguentemente decidere se sia il caso di domandare un differimento alla trattazione della causa anzidetta.

Inoltre ti sarei assai obbligato se mi potessi dire quanto ed in che modo dobbiamo conseguire il pagamento del sussidio delle £. 500 votato per 2 milioni a favore di questo Municipio, e che tu benevolmente avesti testé a parteciparmi. Sarebbe nella squallida desolazione di questo come di altri paesi, una vera acqua di maggio, il mezzo, spendendo in lavori quella somma, di dare pane almeno a una parte della povera gente, travagliata dalla fame. Dammi quindi tu una norma ed un aiuto per ottenere col presto detto pagamento.

In attesa di sollecito tuo riscontro, ti porgo gli ossequi di tutti questi amici, coi quali in conversazione in mia casa si parlò appunto ieri sera tanto male di te. Un ossequio più particolare da parte di Papà e dei fratelli miei, ed io ti abbraccio col massimo affetto più e più volte.

Tuo Achille

## 159

### ERNESTO DI PIETRO A MARINO MOLINARI

Napoli, 11 aprile 1880

Caro Marino

Ti accludo le £. 100 avute ieri sera. L'amico intende continuare. Per posta ti scrissi ieri, spedendoti altresì una tua lettera giunta qui da Roma. Quando mi riescirà, ti scriverò poi di cose che ti faranno uscir matto dalla meraviglia.

Tu sii fermo nel tuo proposito e non lasciarti in balla dell'immaginazione. Il nuovo stato non ti sarà fastidioso, quando l'accetterai con decisa volontà. Esso sarà la tua seconda vita e l'emenda di quella scappatina commessa nel passato. Tu lungi dal cessare d'esser sempre quel caro Marino che fosti, diventerai degno di maggiore stima e considerazione. Bando adunque alle fantasie, e sta sereno e tranquillo.

Son rimasto nella medesima stanza: Leopoldo ha voluto stare a forza con me. In verità nemmeno io mi mostrai molto avverso al suo desiderio, poiché, dopo la tua partenza, rimanere solo mi sarebbe riuscita cosa dolorosa troppo. Ma qualunque sia la compagnia ch'egli potrà farmi, non giungerà mai a colmare l'immenso vuoto della tua lontananza. Che anzi per quanto prima sentivo la necessità di vedermi a lato un compagno, ora me ne pento e lo tollero quasi di mala voglia, perché vorrei che quel compagno fosse un Marino, e non è che un Leopoldo; il quale per buono e caro che sia, non è né sarà mai per me un Marino.

Di amici come te un altro solo ne ho ed è Peppino Fischetti[228]: poi si chiude il libro dell'amicizia e si apre quello della conoscenza. Gli amici tengono l'adito alla parte più cara del mio cuore: i conoscenti si arrestano nell'anticamera delle cerimonie e non vanno oltre!

Ti abbraccio di nuovo
Il tuo aff.mo Ernesto[229]

## 160

### ACHILLE MOLINARI A FRANCESCO TEDESCO

[Morra], s. d., ma aprile 1880

Carissimo Ciccio

Rispondo alla tua cartolina che mi è ricapitata con un po' di ritardo, giacché dopo che ti scrissi l'ultima volta coll'inviarti la scheda d'associazione della tua opera, mi toccò per affari del Comune di fare un viaggio in Avellino, da dove son tornato or sono due giorni.

Sono lieto che mi dicesti di esser rimasto sodisfatto della sudetta associazione; ma saremo però sempre discordi circa la valutazione di certi atti di amicizia che io ritengo ben lieve cosa rispetto al merito ed ai pregi della persona tua, laddove vuoi tu invece estimarli come tratti di gentilezza tanto raffinata da dichiarartene mortificato. Tutt'altro, mio garbatissimo Ciccio. Sei gentile tu che la pensi a questo modo; ma io e tutti gli amici che ti abbiamo tanto caro, saremo sempre lieti, per non dire fortunati, quando possiamo adibirci a spendere la povera opera nostra in cose che riguardano un giovane così distinto, egregio ed affezionato come tu sei. Né credere esagerati questi sentimenti, perché faresti torto a te stesso, se provocato dalla soverchia nobiltà del tuo carattere e del tuo linguaggio, vorresti crederli come l'effetto di sola e vaga cerimonia, e non come l'esternazione sincera dell'animo mio.

Voglio sperare non difficile il poterti qui rivedere in causa delle prossime elezioni politiche, ad onta che niuna necessità si ravvisa perché tu abbi a pigliarti il trapazzo di un non breve viaggio. Del resto troverai, se vieni, al trapazzo sempre lauto compenso col piacere di riabbracciare i tuoi di famiglia. Dunque se così ti deciderai, fai un buon viaggio, conservati in buona salute, e vuoi sempre bene al tuo

Aff.mo amico Achille

P.S. Dimenticavo dirti che ebbi effettivamente dal comune amico Capaldo altra scheda di associazione, ma io lungi dal piccarmi di ciò (siccome tu troppo delicato sempre hai arguito) accettai ben volentieri l'offertami occasione per essere in grado di compiere così altro dovere verso la tua amicizia. Quello cioè di inviare ad altro mio collega, come feci, la detta scheda, a mio cognato Cav. Antonio d'Urso Sindaco di Valva; dal quale son sicuro saranno ben accolte le mie premure pel riguardo. Anzi ti

[228] Giuseppe Fischetti sarà poi sindaco e presidente della Società operaia "F. De Sanctis" di Guardia dei Lombardi.

[229] L'avv. Ernesto Di Pietro di Guardia dei Lombardi, amico fraterno di D. Marino, prima praticante nello studio dell'avv. G.B. Di Lorenzo, poi titolare di un affermato studio legale a Napoli, dove si era trasferito stabilmente subito dopo la laurea.

prego di mandarmene altre due o tre copie, che vorrei mandare ai Sindaci di Contursi, Colliano, Castel Nuovo ecc. miei amicissimi, e dove le tue relazioni e la tua opera temo non sieno molto conosciute.

Dunque me le attendo, e mi attendo pure dalla tua cortesia l'invio di qualche giornale dei dissidenti, come il *Bersagliere,* la *Riforma* ecc.[230]; e ciò per non leggere sempre sulla stessa bibbia, e per sapere invece cosa si pensa e si dice nel campo opposto. Ciò s'intende fino alla soluzione del dramma, cioè a dire fino alla ricostituzione della nuova Camera. Scusa la mia libertà.

## 161

### MONS. FANELLI A MARINO MOLINARI

Formia, 4 maggio 1880

Caro Marino

Forse in questa settimana partirà la proposta della Commissione di S. Marcellino per la mia nipotina. Voi dovreste subito scrivere a De Sanctis perché l'approvasse, e non facesse come per lo passato; e voglio credere che abbiano, per sorpresa, carpita la firma della ministeriale, che distruggeva il decreto emesso.

In questa circostanza debbo farvi altra confidenza. Egli ha replicate volte promesso a mio nipote[231] d'occuparsi della promozione che gli spetta per giustizia; e voi siete testimone quando gli disse che avrebbe detto una parolina all'orecchio al Ministro De Pretis[232]. Tutto il suo impegno si raggirò a scrivere al Ministro un biglietto, e n'ebbe una vaga risposta, e non so comprendere con quale avvedutezza l'avesse comunicata a mio nipote. Intanto moltissime promozioni si son fatte, e di qualche persona inferiore di merito, e di servizio, e mio nipote è stato trasandato.

Ho avuto sempre ragione di considerare De Sanctis come un imbecille, e credo che così sia ritenuto dagli stessi suoi colleghi, che se lo giuocano. Io non gli scrivo, perché gli direi verità che potrebbero offenderlo, e né mi occuperò più di lui. Scrivetegli voi, e forse ora che di voi ha bisogno potrà scuotersi, seppure non sia addivenuto torpedine. Saluto vostro padre ed i fratelli, e vi benedico aff.mo come fratello

+ Giuseppe vescovo

P.S. Io continuo a dimorare in Formia, ove mi sono ripigliato in salute.

## 162

### FRANCESCO TEDESCO AD ACHILLE MOLINARI

Andretta, 14 maggio [1880]

Caro Achille

La tua lettera è venuta a trovarmi qui. Combattere con te nel campo della cortesia è tempo perso. Ho saputo da L. Capaldo della tua onorificenza. Bravo Achille! Me ne rallegro di gran cuore. Chi ha trasformato Morra, e tutto vi si dedica pel suo

[230] Organi di stampa dell'opposizione*pentarcliica* al governo Depretis.
[231] Costantino Fanelli (cfr. doc. 157).
[232] II presidente del Consiglio e ministro del l'interno Agostino Depretis (1813-1887).

miglioramento, aveva diritto alla riconoscenza del Governo[233].

Ti mando, secondo il tuo desiderio, quattro copie del mio programma. E ti ringrazio fin d'ora di quanto farai a mio favore.

A Chieti vidi Samuele, che sta benissimo e ti saluta.

Lasciando a Foggia De Sanctis, gli dissi: Lacedonia farà il suo dovere. Ma pur troppo non ne avevo la convinzione, e i fatti che ho trovato qui me l'hanno provato[234].

I miei più cordiali saluti a te e a tutta la tua famiglia.

Aff.mo F. Tedesco

P.S. Qui c'è forte guerra contro De Sanctis. Spero diminuirne le conseguenze. T'invio alcuni giornali, ed altri te ne invierò in questi giorni.

## 163

### ACHILLE MOLINARI A FRANCESCO TEDESCO

Morra Irpino, 19 giugno 1880

Amabilissimo Ciccio

Fallito il mio ardente desiderio che avevo di poterti vedere qui quando fosti in Andretta, e dopo l'ultima lettera che ti mandai colà e che, trovatoti partito, non so se Pietrantonio ti abbia oppur no trasmessa a Roma, io ho avuto sempre nella mente il pensiero di riscriverti, ma mi son fatto trasportare fino ad oggi per attuarlo quando da un impedimento e quando da un altro. Mi parrebbe gran colpa un maggiore indugio, epperò colla presente vengo a farti le scuse se non adempii prima al dovere di scrivere al mio caro Ciccio, informarmi della sua salute, delle sue cose. Come stai tu dunque? Io ti raccomando tanto tanto di saper guardare e custodire la tua salute, avvegnaché essa è cara a tutti gli amici tuoi, ed a me in ispecie.

Fammi conoscere se i Sindaci di Valva, Castelnuovo, S. Menna, Laviano e Colliano, tutti miei amici personali, abbiano oppur no fatto onore alle mie preghiere a proposito della pubblicazione della tua opera, per la quale io loro spedii le schede di associazione accompagnandole a ciascuno con mia lettera. Ma ad onta che rivolgessi preghiere per un rigo di riscontro, è cosa incredibile, nessuno di essi si è compiaciuto di farlo. Oh! L'amicizia per taluni è parola vuota di senso. Penso di loro scrivere domani una cartolina con risposta pagata, e starò a vedere se nemmeno così avranno un tantino di cortesia e di civiltà. Spero nondimeno che abbiano corrisposto con te direttamente all'invito da me fattoli. Ma tu fammelo conoscere per mia norma, ed anche per ammaestramento della vita.

Ciò posto ti pregherei per un piccolo fastidio, quello cioè di volerti informare presso il Ministero in qual modo, ed in quale secolo potremmo conseguire e da chi il pagamento del promessoci sussidio di £. 500 sui due milioni, È cosa proprio indegna e

233 Achille era stato nominato cavaliere della Corona d'Italia; con decreto del 18settembre 1911 n ediverrà commendatore.

234 II malcontento ed il dissenso che cominciavano a circolare contro De Sanctis nel collegio di Lacedonia non si manifestarono tuttavia nelle elezioni del 16 maggio 1880, che lo videro rieletto plebiscitariamente con 658 contro i 48 di Agostino Bertani.

ridicola!... Mi sono rivolto alla Prefettura, e non risponde questa nemmeno alla lettera del Municipio: interrogo il Sotto Prefetto e mi vien per dire che di questi sussidi non si è fatto per allora alcuna partecipazione ufficiale della concessione, che vi è pel proposito una vera confusione di cose e di idee, che non se ne capisce nulla. Vedi tu, caro Ciccio, di decifrare questo logogrifo, e darmene la norma. Dio mio quale abbandono ed abominevole stato di cose...

Vogliami pertanto sempre bene, accetta i saluti di Marino e mia famiglia, nonché degli amici; ed un affettuoso bacio dal

tuo Achille

## 164

### ACHILLE MOLINARI A FRANCESCO TEDESCO

Morra Irpino, 19 luglio 1880

Mio gentilissimo Ciccio

Questa volta mi presento un po' rosso di vergogna per l'enorme ritardo con cui dò risposta all'ultima tua, quandocché avrei dovuto farlo più prontamente del solito, non fosse altro che per assecondare le tue giuste premure, quelle cioè di essere subito assicurato dell'arrivo nelle mie mani di quella tua lettera, per cui per le gravi e terribili, ma sacrosante verità, che conteneva, tu dovevi a ragione annettere un'importanza grandissima. Ed io quasi indifferente a tutto ciò, quasi per voler accrescere la tua agitazione senza avvedermene, ho fatto nientemeno trascorrere un mese, un mese per Dio, prima di corrispondere ad un tuo così ragionevole desiderio[235].

Perdonami caro Ciccio la colpa, colpa che io stesso trovo enorme, ma che tu mi manderai assoluto, non fosse altro che per obbedire all'impulso del tuo animo che è sì generoso, e per ricompensare in certo qual modo alla mia ingenuità, con cui senza pensar a proteste solite di giustificazioni, son venuto confessandola. Senonché deggio non rinunciare all'attenuante, che fui indotto a ritardare di troppo, il compimento di siffatto mio dovere dalla speranza di essere da un giorno all'altro in grado di parteciparti l'adesione se non di tutti, di taluno almeno dei cinque Sindaci miei amici, e qualcuno parente anche, cui mi rivolsi pregando per una firma almeno alla tua opera. Ma pare impossibile, per cosa tanto frivola, tanto innocente e giusta, la mia insistenza che feci giungere presso quei signori colleghi, non mi ha fruttato che un silenzio lungo, villano, ostinato. Figurati se sono rabbioso per questo: non averne imbroccato un solo di quei egregii amici e parenti, i quali pur facendomi un rifiuto, mi avessero risposto almeno invece di scegliere il partito più comodo, ma villanissimo, il silenzio.

Io sono per questo grandemente mortificato, caro Ciccio; giacché non so quale meschinità ha dovuto sembrarti la mia cooperazione che ho spiegata e sentito il dovere di spiegare per la diffusione della tua opera; quale figura infelicissima ho potuto fare presso di te, che io stimo ed amo tanto, di te, che hai titoli e molti alla gratitudine

[235] Purtroppo l'importante lettera del Tedesco, che, come si evince dalla risposta, conteneva delle gravi accuse all'azione politica del De Sanctis, non è conservata nell'Archivio Molinari.

mia e degli amici. Del resto poi, ripeto ciò che altra volta scrissi, e solo così mi dò un po' di pace, che questa condotta cioè dei miei onorevoli amici è cosa degna dei tempi che volgono, in cui è tanto rara cosa di rinvenire il sentimento vero di amicizia, di abnegazione, di gentilezza. Tutto è egoismo, tutto è forma e parole, per Dio! Le promesse, le moine, le attenzioni di ieri; l'ingratitudine, l'indifferenza, il disprezzo dell'oggi. Lo crederesti Ciccio? Lo stesso mio cognato sindaco di Valva, un tempo tanto espansivo e cortese con me, ha avuto ben tre mie lettere pel proposito; e non ancora si compiace di rispondermi. È cosa che fa inorridire; sembra che il mondo, la società esista oggi solo per l'io, pel proprio tornaconto; e dopo di questo, non vi sono più leggi del cuore, di reciprocanza, di parentela. Ciascuno, impostura e chiacchiere.

Intanto scusami se ti ho annoiato lungamente con queste mie recriminazioni. Esse non hanno lo scopo di fare mostra della mia attività datami per le tue opere per una veduta di civetteria e di ampollosità, ma solo per giustificare presso il mio diletto e simpatico Ciccio la mia condotta all'uopo tenuta. Dopo due mesi e più, appena giorni fa ho avuto il piacere finalmente di ottenere un riscontro dal Sindaco di Laviano e da quello di S. Menna. Ti accludo per la verità originalmente le lettere, ed anche perché possa tu stesso leggerne il contenuto, e provvedere per quel che riguarda la richiesta del sindaco di Laviano.

Circa quanto mi dicesti nella tua cara lettera, intorno a quel noto coccodrillo, ingrato, crudele, tiranno e distratto (non però nelle cose proprie, e quando ha d'uopo degli amici) è meglio a non parlarne; che solo a volersi uno ricordare di lui, delle sue empietà, della sua fredda irriconoscenza, si sente ammalar i visceri e stravolto lo stomaco. Seguitiamo una buona volta dunque nell'oblìo il più ignominioso quel nome che ci costò la prova di tanto eroismo e di tanti amari disinganni. Il tuo sfogo giusto, sacrosanto; ma per nulla però mi scossero le enormezze che tu lamentavi di lui, giacché so capace quell'uomo di ogni sorta di empietà[236].

Ciò posto, addio caro Ciccio. Fo punto qui, scusandomi del modo poveretto e frettoloso come ti ho scritto. Abbiti i saluti di Marino, di tutta la mia famiglia e degli amici, ed un lungo bacio dall'aff. mo tuo sempre

Achille

## 165

### ACHILLE MOLINARI A FRANCESCO TEDESCO

Morra, 12 gennaio 1881

Carissimo Ciccio

Sensibile oltremodo dell'atto di squisita amicizia e di affettuoso interessamento presoti per la salute del povero Papà, ti ringrazio di gran cuore a nome suo, cui ho fatto sentire la tua gentile lettera, e di tutta la famiglia, per questa novella prova che ci hai dato della tua cara amicizia. Noi siamo vissuti lunghi giorni nelle lagrime e negli affanni, e ti giuro che unico conforto in tanta desolazione riuscì a questa famiglia la tua lettera dell'altra sera, nella quale rivelando il tuo cordoglio per la sciagura che ci

[236] Il polemico ed amaro riferimento del Molinari è rivolto al De Sanctis.

minacciava, facesti, carissimo Ciccio, trionfare una volta dippiù la nobiltà dei tuoi sentimenti di amicizia, la sincerità dei tuoi moti del cuore. Noi ten saremo memori per tutta la vita; con ciò anche le generose azioni si apprezzano tanto maggiormente per quanto più vivo sen fa sentire il bisogno nei momenti di lutto e di periglio; ebbene, fu ben quello il punto, in cui piangendo tutti noi altri la vita pericolante del proprio padre, venne l'eco lontano del tuo dolore e della tua amicizia. Oh santo nome dell'amicizia come sei tu sublime sulla terra!

Sì, caro mio Ciccio. Dal giorno di Natale, già del Natale, in cui fulminea tuonò la bufera su questa povera casa, noi siamo vissuti in continuati palpiti e lagrime, timori e speranze. Papà fu improvvisamente sopraggiunto da fiero malore, ritenzione di urina, che lo ha travagliato fra spasimi atroci notte e giorno, minacciandogli da un'ora all'altra la sua cara esistenza. Figurati caro Ciccio, trattandosi di un capo di casa, cioè il tutto di casa, ancora giovane, vegeto ed utile alla medesima, il trambusto, la disperazione ed il delirio di tutti noi. Medici di quà e di là, un via vai continuo, i spasimi ed urli atroci di Papà, i gemiti nostri perenni, questa è stata la vita di 15 giorni a questa parte... Pietro da Napoli, i parenti da Serino, da S. Angelo, tutti chiamati dal grido di dolore, son qui venuti ad accrescere la gravità della mestizia e del lutto. Miracolosamente però, Papà è salvo, migliora sensibilmente; la sua malattia sarà lunga e dolorosa, ma ripeto, è salvo.

Eccoti, caro amico, fattoti il resoconto fedele di quanto desideravi sapere. Compatisci come ho scritto, auguro a te tutta la felicità, accogli i saluti di tutti, e voglia sempre bene al tuo aff.mo

Achille

## 166

### ACHILLE MOLINARI A FRANCESCO TEDESCO

Morra Irpino, 14 gennaio 1881

Amabilissimo Ciccio

Farei poco meno che un torto alla lealtà della tua amicizia, se associandomi alla reticenza che ha avuto questo Municipio di darti nuove seccature, volessi anch'io per poco dubitare della tua gentilezza ed attenzione per me, perdurando in quella via di sbagli e di equivoci in cui si è finora malamente raggirato il detto Municipio, per quanto andrò a dirti.

Piacque al Consiglio comunale, onde darmi un suo attestato di affetto e di stima, di deliberare a mio favore, con atto unanime del 18 agosto, una medaglia d'oro, nominando all'uopo una Commissione composta dai sig.ri De Paula Giuseppe e Derogatis Daniele, perché avessero curato di commissionare a Roma il conio di detta medaglia. Questi si diressero ad un certo Sudrie fornitore della R. Casa, cui dettero l'incarico di coniare la medaglia; ma dalle lunghe e spesso contradicenti corrispondenze tra loro avute, e dalla poco chiarezza di linguaggio serbatasi dal detto Sudrie, trassi sufficiente motivo di credere che egli fosse un individuo non molto serio ed esatto. Laonde pria di sborsargli la moneta da lui richiesta in £. 175, quale importo della medaglia, senza sapere se il lavoro eseguito lo meritasse e sia conforme alle

promesse contenute e stabilite nell'ultima sua lettere, che si manda a te per norma, si è stimato prudente ed indispensabile, onde non essere facilmente ingannnati, di ricorrere alla tua amicizia, pregando perché ti compiaccia di recarti con qualche sollecitudine dal Sudrie, osservare bene il lavoro fatto, e quando lo trovassi di tua piena soddisfazione, pagargliene l'importo nelle cennate £. 175, di cui troverai qui accluso analogo vaglia.

È bene però caro Ciccio che tu oltre alla pazienza di dover fare ciò, debba avere anche la bontà d'infingerti col Sudrie, al quale si è scritto da De Paula e Derogatis che tu qual parente del Sindaco, cui la medaglia è destinata, sei stato da essi incaricato per il pagamento della somma, e per osservare e consegnarti l'oggetto, dietro che l'abbi trovato di tuo gradimento, e secondo le stabilite promesse. All'uopo puoi esibire l'ultima sua lettera che ti rimando a bella posta. Avverti la grandezza e spessore della medaglia, secondo l'offerto disegno; la nitidezza dei caratteri, la bontà dell'oro, ecc. ecc. Nota pure che la medesima dev'essere coll'attaccaglio, come venne dapprima pattuito, mentre dal disegno non apparisce; che deve essere allocata in elegante astuccio, con sopra la stessa scritta, secondo venne pattuito, e simili cose. Al dippiù pensa e provvedi tu. Ciò che ti prego è di recarti presto dal Sudrie, altrimenti resterebbe ingiustificato alquanto il ritardo da parte di questo Municipio per l'invio della somma, e si costringerebbe il Sudrie a scrivere altra lettera, come di continuo sta facendo.

Rispondendo tu alla presente, pregoti di indirizzare la lettera piuttosto che a me, ai componenti della Commissione del Consiglio, cioè De Paula e Derogatis, secondo ti ho di sopra spiegato. Ciò per un riguardo e per una delicatezza. Pensa caro Ciccio se questa volta ho fatto davvero abuso della tua amicizia: mi vi hanno costretto la forza delle cose e la insistenza dei predetti signori membri della Commissione. Pensa pure il modo di scrivere, perché di gran fretta. Un milione di abbracci e di ringraziamenti, e credimi.

Tuo per la vita Achille Molinari

D.S. Papà grazie a Dio migliora sempre.

## 167

### ACHILLE MOLINARI A FRANCESCO TEDESCO

Morra, 24 febbraio 1881

Amabilissimo Ciccio

Perdonami se non prima d'ora rispondo alla tua garbata lettera, giacché sono stato di qua e di là occupatissimo sempre in mille noie riguardanti la famiglia e la mia carica che rivesto. Tu che sei tanto buono ed indulgente non mi farai di ciò una colpa, né dirai che sono un villano se alle tante gentilezze con cui premurosamente ti facesti a richiedere notizie del mio Papà, abbia io corrisposto con freddezza e ritardo. Son lieto adunque di poterti affermare essersi egli quasi completamente ristabilito, sicché

continuando poc'altro tempo la cura che gli prescrissero i Professori di Napoli, cura che del resto non gli impedisce di agire, di fumare e di farsi anche qualche piccola passeggiata in giardino, si ha fiducia che tra non guari egli tornerà sano e vegeto com'era prima.

Egli ti ringrazia intanto, come facciamo tutti noi, dell'attaccamento ed affezione che hai mostrato in suo prò nella sofferta sventura, e sii ben certo che la famiglia sarà ben memore, a te in preferenza di ogni altro, degli atti di cortese amicizia ora come sempre prodigatale.

Grazie eziandio delle molte noje che ti sei preso per l'affare della benedetta medaglia. In proposito della quale, se non credi diversamente, e questa lettera fosse per giungerti a tempo, amerei che non la spedissi qui prima che non venghi costì, ove dovrò (siccome altra volta ti accennai) recarmi col segretario per affari, non dopo la prossima settimana assolutamente. Dunque a rivederci tra breve, e son lieto e gongolo fin da adesso di piacere, pensando di dover passare qualche giorno in tua soave compagnia. Abbiti i saluti dei miei tutti e degli amici, ed un cordiale e lungo abbraccio dall'aff.mo

Achille

## 168

### ACHILLE MOLINARI A FRANCESCO TEDESCO

Morra, 23 marzo 1881

Carissimo Ciccio

Ho ricevuto la tua gentilissima lettera, e rimango sorpreso del fatto che presso il Ministero di Grazia e Giustizia, come scrive il tuo amico, niuna dimanda siasi rinvenuta per parte del Cataldo di Vallata. Napodano è in mezzo a questo affare, e gli informerò dello strano incidente. Chi sa che non ti debba poi dare in seguito della stessa faccenda anche a te un pò di noia.

Io ti ringrazio ancora una volta, egregio mio Ciccio, della costante compagnia e delle lunghe gentilezze che nei giorni di nostra permanenza in Roma prodigasti a me ed al Segretario[237]. Sensibile a tante prove di tua bontà, permettimi che ti esprima la mia eterna riconoscenza ed ammirazione.

La medaglia fece qui una impressione bellissima e fu giudicata, come è nel fatto, una meraviglia di precisione e di eleganza. Non poteva essere diversamente, da tutti sento dire, una volta che per la medaglia ebbe cura e direzione il bravo Tedeschi [sic] !

Mentre per il prezzo so che la Commissione è rimasta contentissima. Domani forse ti scriverà ringraziandoti, cosa che non ancora si è pratticato per l'assenza di Daniele Derogatis che si è ritirato ieri sera da Benevento[238]. Grazie anche da parte mia, caro Ciccio, e vorrei sperare di essere anche io (così come tu lo sei in tutto) abile in qualche

[237] Giambattista Bucci.

[238] Con lettera del 23 marzo 1881, i componenti della Commissione, Daniele De Rogatis e Giuseppe De Paula, rispondevano al Tedesco, ringraziandolo per la sua missiva del 13 e accusando ricezione della medaglia, riuscita nel migliore dei modi.

cosa per poterti servire convenientemente, e darti un segnale della mia amicizia e profonda gratitudine.

Gradisci i saluti di mio padre, di Marino e degli altri fratelli miei, nonché degli amici tutti. Io ti dò un abbraccio di cuore, e credimi sempre tuo aff. mo

Achille

## 169

### ACHILLE MOLI NARI A FRANCESCO TEDESCO

Morra, 2 aprile 1881

Carissimo mio Ciccio

Il mio cognato Cav. Antonio d'Urso, Sindaco di Valva, essendo stato vilmente attaccato e calunniato nel suo paese da pochi nemici, venne sottoposto a processo, in conseguenza del quale ha avuto non pochi trapazzi ed amarezze. Or poiché ha egli ottenuto un completo trionfo, con sentenza del magistrato di Salerno, di cui qualche giornale di colà si è occupato, io volendo anche dal lato mio dare un segnale di deferenza e di affetto al bravo mio cognato, vengo colla presente a pregarti, perché se sia il caso, e ti riesca possibile, faccia anche tu dire una parolina nella cronaca di qualche giornale di costà, e riuscendoti appagare la mia preghiera, compiacerti mandarmene un tre o quattro copie. Colle tue relazioni e deferenze che hai con parecchi pubblicisti, credo che non ti riuscirà difficile di appagare il mio desiderio. È perché sono così convinto, ed ancora vieppiù convinto della tua affettuosa amicizia e simpatia per me, per cui ti dò tale seccatura. Non volermene male; non dirmi però impertinente. Sento proprio di meritare tale taccia. Se cosi è, tu stesso mi ci hai abituato colle troppe tue gentilezze.

Per tua miglior norma, ti mando trascritto in seguito uno degli articoletti riguardanti detto mio cognato, che ho letto sul giornale la «Frusta» di Salerno, in data 26 marzo.

Con grazie anticipate, ti abbraccio tante volte. Gli amici ed i miei fratelli ti salutano. Addio. A presto.

Tuo per la vita Achille

## 170

### ACHILLE MOLINARI A FRANCESCO TEDESCO

Morra, 17 maggio 1881

Carissimo Ciccio

Diverrei troppo noioso se ripetendo sempre la stessa prassi, le identiche esternazioni, mi adoperassi anche questa volta a manifestarti con troppe parole e non adeguate al sentimento che le ispirano le mie azioni di grazia, la mia sincera gratitudine che sento in un crescere a grado a grado, ed a misura che si avanzano le continue gentilezze che mi veggo da te usate. Mi taccio così dunque e, e solo vo e so dirti che sarei in minimissima parte appagato nell'impertinente voluttà che avrei di servirti, quando tu me ne venissi a porgere una qualsiasi occazione. Ma tu mi sei in ciò poco giusto, conciossianché nessuno comando hai finora impartito.

Ha sorpreso non poco anche me la rigidezza usatata dal Novelli, tantoppiù che io lo

sapevo (almeno così mi si è mostrato) gentile ed amabile molto. Mi rincresce perciò che tu per cagione mia hai dovuto subire un disgusto ed un diniego, che trovo proprio inqualificabile: ma questi signori della Burocrazia hanno le loro licenze, mercè le quali sembrano autorizzati quasi a trattare il pubblico secondo lo stato dei loro nervi, e l'ambiente che spira più o meno convenevolmente ai loro fini...

Del resto ti prego a compatire questo atto di scortesia, che mi fa altrettanto sdegno, per quanto ingiusto e villano mi sembra usato proprio a te che apparisci fiore di gentilezza e galantuomismo. Lo credi? Mi ha tanto indignato questo fatto, che ho sdegno financo di scrivergli la chiesta lettera, e prima di farlo ci penserò due volte. Che credono certi alti locati che noi altri dovessimo finalmente pitoccare come grazia ciò che ci deve venire dalla legge?!

All'ultimo poi ho riserbato, come per mettere calma alla mia collera, la dolcezza che ho provato e provo per la notizia del tuo felice esame. Bravo Ciccio! Io e gli amici ce ne congratuliamo di gran cuore teco, augurandoti, ciò che ad ogni conto non ti potrà fallire, un avvenire glorioso e brillante, tale da poter formare la tua soddisfazione, il nostro orgoglio di possederti amico. Ricevei tale novella stando in caffè, e bevemmo in parecchi una bottiglia di Marsala alla tua salute ed alla tua felicità avvenire.

Con tali sincere espressioni, abbiti un saluto da tutti, più particolarmente dai miei fratelli e da Papà, ed un cordiale abbraccio dal tuo aff.mo

Achille

## 166

### DANIELE DE ROGATIS AD ACHILLE MOLINARI

Morra, 3 giugno 1881

Mio carissimo Achille

Ebbi ieri la gratissima tua alla quale mi affretto rispondere, ringraziandoti principalmente delle cortesi parole direttemi, e della soverchia fiducia e buon concetto che serbi di me. In nome dell'intero Municipio poi, cui ho fatto noto i lusinghieri preparativi e la tua grande energia spiegata pel felice andamento dell'affare che tanto ci preme, ti esprimo le più vive azioni di grazia ed i miei particolari congratulamenti, augurandoci tutti che le speranze del paese, molto bene affidate nelle tue mani, non rimangano in niente deluse. Abbi quindi la pazienza di perseverare col tuo solito instancabile coraggio nel- l'intrapreso cammino, e dammi sempre buone nuove della tua salute che ci preme più di tutto.

Ti dico ora qualche cosa. Senza punto abbandonare la speranza nell'aiuto che potrebbe venirci dal Governo, dalla Provincia e dai Comuni del Regno per la sofferta sciagura, noi qui ci siamo dati anche da fare onde ottenere a prò di questi contribuenti danneggiati dalla gragnuola taluni benefizii concessi dalla legge fondiaria del 1817, e che in parte ignoravamo[239]. L'agente, per mezzo di Zaccaria[240], ci suggerì questa idea,

[239] Morra era stata gravemente danneggiata dalla grandine, che aveva pressoché distrutto il raccolto; cfr. anche doc. 172.

[240] Covino.

e noi ne abbiamo subito fatto capitale, sicché da ieri mattina si sta facendo il lavoro di tutti coloro che sono stati danneggiati, e per tutto il giorno 5 del corrente dobbiamo sporgere la dimanda alla Sotto Prefettura chiedendo la verifica dei fondi danneggiati. All'uopo mi recherò domani in S. Angelo con Giambattista[241] allo scopo di parlare preventivamente col Sotto Prefetto e proporre i nomi della Commissione di verifica, ossia 5 Sindaci dei paesi vicini, o in mancanza 5 consiglieri, o 5 proprietarii.

[...] Abbiti i saluti degli amici e della tua famiglia, ed un cordiale abbraccio da me e da Giovambattista, e amami

Tuo aff.mo Daniele De Rogatis[242]

## 172

### LA PRINCIPESSA MARIA LUISA MORRA AD ACHILLE MOLINARI

Napoli, 21 giugno 1881

Cavaliere gentilissimo

La marchesa di Villamarina è venuta ieri da me a portarmi in nome di Sua Maestà la Regina lire 400, che mi ha detto che vi facessi recapitare, ed io pel mezzo di mio figlio ve li mando. È desiderio nostro che queste vadino alle famiglie le più indigenti e le più danneggiate dalla grandine. Sua Maestà mi ha incaricato di questo.

Sono felicissima essere riuscita ad ottenervi pel mezzo della mia buona amica e potervi mandare presto piccolo soccorso.

Vi saluto distintamente e mi ripeto vostra obbligatissima

Contessa Manhès, Principessa di Morra[243]

## 173

### FRANCESCO TOZZOLI AD ACHILLE MOLINARI

Calitri, 5 ottobre 1881

Gentilissimo amico

L'abbattimento dello spirito, cagionatomi dalla perdita amarissima del venerato padre mio, mi ha a segno affranto il corpo che infino a questo momento, pur avendone ardente il desiderio non mi sono inteso la forza sufficiente a rispondere all'affettuosa e commovente lettera, che m'indirizzasti nella luttuosa circostanza[244].

Quel conforto, che mi veniva da un amico carissimo, quale tu sei, da un amico, il cui nome fu sul labbro di mio padre fino agli ultimi giorni di sua esistenza, allorché si rammentava delle giornate che insieme passaste in Roma nell'inverno decorso, mentre dall'un canto mi rinnovava le angosce dell'animo, scendeva dall'altro come balsamo sullo straziato mio cuore. Più e più volte ei narrommi la vita che menaste insieme, tu, il caro Tedesco e lui, nei pochi dì che foste nella capitale, una vita di gioie

[241] Bucci.
[242] Farmacista e assessore comunale.
[243] Maria Luisa Manhès, figlia del celebre generale francese Carlo Antonio Manhès (1777-1837), sterminatore del brigantaggio meridionale nel Decennio francese, moglie del principe Camillo Morra.
[244] Giuseppe Tozzoli si era spento il 19 agosto 1881.

intime, che rassomigliava a quella di tre fratelli, i quali, stati lungo tempo lontani l'uno dall'altro, nel rivedersi si fossero scambievolmente ricordati l'antico affetto raddoppiato dalla separazione, e che ritornando poscia ai patri lari, ove quell'affetto, quell'amore trassero origine, avessero seco loro portato i voti più fervidi per un avvenire meno triste di queste nostre contrade. E quelle sue parole, calde e appassionate, sono qui nel mio animo e vi resteranno incancellabili una con l'adorata sua immagine.

Io, quindi, nell'esprimenti la gratitudine immensa da cui mi sento compreso per la parte che hai avuto al mio dolore, ti prego di conservarmi quell'amicizia che ti legava al mio genitore, e che costituirà anche per me un tesoro preziosissimo.

Porgi i miei cordiali saluti a tutti di tua famiglia, e segnatamente all'egregio tuo fratello Marino, e tu comandami e credimi il tuo vero amico

Francesco Tozzoli

## 174

### MONS. FANELLI A MARINO MOLINARI

S. Angelo dei Lombardi, 19 novembre 1881

Vescovado di S. Angelo dei Lombardi e Bisaccia

Molto Reverendo Signore

In seno di questa nota troverà la patente di Vicario Foraneo di codesta Chiesa. Mi giova sperare che Ella voglia avere in pregio la considerazione che ho di lei e voglia, con una condotta esemplare, esser di specchio agli altri ecclesiastici, la cui disciplina è affidata da oggi innanzi alla sua vigilanza, e di accordo col novello Arciprete[245] voglia pure spiegar zelo pel lustro della Chiesa, che si trova in urgenti bisogni.

Intanto la benedico nel Signore.

Il Vescovo Monsignor Fanelli

## 175

### ERNESTO DI PIETRO A MARINO MOLINARI

Napoli, 1° aprile 1882

Mio caro Marino

Io ero sicuro che tu avresti accettato senza discussione la mia proposta, non solo perché era mia, ma perché rispondeva ad un sentimento comune verso un personaggio che, a dire il vero, è meritevole e di stima e di affetto; ma la tua lettera ha superato la mia aspettazione. In essa ti sei appalesato nella tua interezza: ivi è tutto Marino, espansivo, simpatico, uomo d'iniziativa e di proposito, noncurante degli ostacoli, uso a superarli sempre felicemente, audace e valoroso, battagliero. A chi non ti conosce potresti sembrare esagerato; a me la tua lettera presenta la tua fisionomia aperta e leale, espressione verace del cuore e costante augurio di fausti successi.

Il professore Di Lorenzo, cui ho comunicato integralmente quanto tu m'hai scritto, è rimasto commosso dei gentili sensi manifestatigli, e si è creduto nel dovere di ringraziartene di cuore, raffermandoti da parte sua con sentita sincerità quell'amicizia che con sentita sincerità tu gli hai offerto. Anche Ciccio Tozzoli, ch'è uno dei caldi

[245] D. Gerardo De Paula, arciprete di Morra sino al 1919.

sostenitori del Di Lorenzo, s'è compiaciuto e rincorato tanto della tua spontanea e proficua adesione alle idee comuni ed ha voluto scriverti in proposito, promettendoti valida ed attiva cooperazione nella nobile impresa.

Inalberata la bandiera bisogna combattere arditamente; ma non basta. Poiché la battaglia che ingaggeremo sarà accanita, tu dicevi bene che occorre soprattutto studiare tutte le vie per la buona riuscita e prevenendo o meglio indovinando un nostro pensiero ci consigli, come cosa indispensabile, far capo a De Sanctis. Ottimamente: io son pronto a recarmi da lui insieme con Tozzoli per presentargli il nostro Di Lorenzo.

Se non che, poiché bisogna studiar tutte le vie per la buona riuscita, io stimo indispensabile che tu ci aiuti a preparare il terreno, disponendo favorevolmente il De Sanctis alla nostra visita. Ond'è ch'io ti prego di scrivergli pel presto una lettera con quella finezza d'arte, di che sei maestro, nel tenore seguente. Farai l'entrata in scena colle prossime elezioni politiche; parlerai della turba di omuncoli, che risibili più che temerari s'arrovellano invano per raggiungere una meta ch'è follia sperare; gli comunicherai la notizia della candidatura del Di Lorenzo, mettendo in rilievo la tua amicizia per lui, i suoi pregi di avvocato egregio per dottrina e specchiata onestà, scevro d'ambizioni e non tocco dalla piaga troppo comune dell'affarismo; aggiungendo ch'egli è direttore d'una importante e molto accredita raccolta di giurisprudenza, «La Gazzetta del Procuratore», e che il terreno gli si mostra favorevole nel vostro collegio, essendo egli il solo candidato degno di stare dopo uomini come esso De Sanctis e Mancini. Conchiuderai che poiché esso De Sanctis deve naturalmente dirigere il movimento elettorale nel collegio, tu hai fatto capo da lui per raccomandargli il Di Lorenzo, perché lo appoggi a preferenza di altri, esprimendogli ancora in modo decisivo l'impegno che hai preso pel medesimo. Spedita questa lettera, mi farai sapere approssimativamente il giorno in cui potrà arrivare al De Sanctis, affinché io possa opportunamente recarmi da lui col Di Lorenzo ed il Tozzoli.

Non sarebbe soverchio se scrivessi nel riguardo anche a Napodano, al quale con termini più espliciti potrai chiedere che spiegasse pel Di Lorenzo la stessa attività che tu hai tenuta per lui in simili circostanze. Il Napodano può molto nel futuro collegio di Ariano[246] ; egli, al quale Tozzoli ha fatto cenno della candidatura del Di Lorenzo, l'ha vista di buon occhio e sarebbe disposto a caldeggiarla. Tu potresti piegarlo definitivamente. Ti raccomando di accontentarmi di quanto t'ho pregato e non trascurare di farmi sapere il giorno in cui spedirai la lettera a De Sanctis e la risposta che ti farà Napodano.

Di ciò poi non ho il dovere di ringraziarti, poiché tu oramai ti adoperi all'attuazione non di una mia idea, ma di una idea comune. Ho bene il dovere però di addimostrarti

[246] Con l'introduzione del suffraggio allargato e dello scrutinio di lista, l'Irpinia era stata suddivisa nei due collegi di
Avellino I (che comprendeva Morra) e di Avellino II (Ariano).
*Su carta intestata a «Giovan Battista Di Lorenzo - Avvocato - Piazza Cavour 152, Palazzo Piccolellis - Napoli».

tutta la mia riconoscenza per l'affettuoso accoglimento fatto alla mia lettera e per la novella prova che hai aggiunto alle tante ch'io ò avuto della tua cara e preziosa amicizia.

Ti abbraccio con tutti di casa tua. Ti auguro le buone feste ed il tempo propizio, affinché tu possa agevolmente menare a termine le fabbriche incominciate, onde goderle per una settimana in tua compagnia nel prossimo autunno. Addio.

Ernesto

### 176*

#### GIOVAN B. di LORENZO A MARINO MOLINARI

Napoli, 1° aprile 1882

Egregio Sig. Molinari

Sono bene in dovere di ringraziarvi delle affettuose espressioni al mio indirizzo e della simpatia che ho incontrato con voi. Quando ebbi la fortuna di conoscervi, io non sapevo proprio pensare che i miei amici avrebbero potuto prestarmi occasione di porre a pruova la benevolenza vostra a mio riguardo. Voi, ben altro che soldato o caporale, valoroso capitano delle battaglie elettorali, onorate molto il nome che favoreggiate, ed è assai naturale che quel nome, trionfando come spera, o cadendo con voi, debba saper ben darsi conto dell'importanza e del valore dei sommi condottieri.

Del consiglio vostro è da far tesoro, e prima già noi s'era pensato di non averlo a trascurare. Lo avremmo attuato, se meglio non fosse parso opportuno d'avere l'incontro con l'amico[247] essere preceduto da una vostra, a lui, rassicurante d'appoggio e di favore incontrato, per nulla preoccupando i buoni amici e gli elettori il principio della non importazione, da scartarsi sempre come pericoloso, antipatico e rinnegante la storia appunto di chi potrebbe affacciarlo e ripeterlo.

Continuatemi la vostra amicizia e credetemi di voi leale

G.B. Di Lorenzo[248]

### 177*

#### GIOVAN B. DI LORENZO A MARINO MOLINARI

Napoli, 13 giugno 1882

Carissimo Marino

Sono ben dolente d'un equivoco certo, del quale domandai subito spiegazioni al nostro Di Pietro, il quale avrebbe detto di esser desideroso di sapere le ragioni del

[247] De sanctis (cfr. Doc. 175)

[248] Giova Battista Di Lorenzo (Sessa Aurunca, 1839), fu in seguito eletto deputato crispino di Sessa nel 1895 e nel 1897.

*La lettera reca questa annotazione autografa di D. Marino: «Carissimo e vecchissimo ricordo di quel grande Uomo, l'Avv.to Giambattista De Lorenzo, il quale non ebbe più bisogno di me e degli altri amici del Collegio di Lacedonia, per essere deputato di Lacedonia, perché mediante l'alto suo sapere e gli estesi suoi rapporti riuscì nel proprio Collegio. Per me, e pel carissimo Ernesto [Di Pietro] che era giovane avvocato del di lui studio aveva una stima ed una benevolenza speciale, e rimase sino alla sua morte nostro affettuoso amico. Pace alla sua morte [sic]. Marino».

vostro silenzio, e dichiarato che anche io avessi dubitato di voi. Mai più, mio caro Molinari, io non ho mai fiatato a riguardo vostro, e Di Pietro ve ne assicurerà nella sua lealtà.

Io ho per voi la più sentita stima e simpatia, e di questo vi avrà potuto accertare anche vostro fratello, e vi accerterà il tempo, quali che saranno le evenienze d'esso. Io, che vi conobbi in tempi che non si pensava neppure alle elezioni, e che imparai subito a stimarvi ed apprezzarvi per la grande lealtà del vostro carattere, e per la maniera spigliata del dire, sono ben lieto della vostra amicizia, e della tattica, che voi possedete in alto grado, e che è tanto necessaria in fatto di elezioni.

Io dunque vi esprimo sin da ora la mia gratitudine, e vado subito a scrivere a Ciccillo Tozzoli per ricordargli quello che egli pure avea pensato circa alla fiera di Andretta. Devo anche ringraziarvi per la delicatezza dei vostri sentimenti a mio riguardo.

Per Di Pietro nostro tutto si spiega per la grande affezione, ch'egli ha per me e per voi. Continuate a volermi bene, e credetemi sempre di voi leale

G.B. Di Lorenzo

## 178

### LUIGI NAPODANO AD ACHILLE MOLINARI

Napoli, 21 luglio 1882

Carissimo Achille

Non trovo parole per ringraziarti della grande benevolenza di cui mi dai prova. L'avversione di quegli usurai che vedesti in Avellino m'incoraggia. Io non posso essere appoggiato che da gentiluomini ed in questo ripongo la mia forza.

Stamani il comm. Borgnini, cui ho ricordato le promesse pel Ligniti[249], mi ha richiesto una istanza di lui pei mandamenti cui aspira, e mi ha autorizzato a dargliela io direttamente. Piacciati quindi scriverne al Ligniti e dirgli che mi trasmetta direttamente la domanda. La proposta pel tramutamento sarà fatta appena giungerà la domanda. È un servizio che ti ho già reso.

Delle cose elettorali ti posso assicurare sempre buone cose. Domani mi recherò a Cervinara dov'è organizzata una dimostrazione elettorale di prim'ordine.

Ti prego dire a Marino ch'egli è il capo dello stato maggiore, e però il piano di battaglia dev'essere tutto suo.

Tante cose affettuose a tutti di casa ed abbracciandoti cordialmente mi dico tutto tuo aff.mo

L. Napodano

## 179

### LUIGI NAPODANO A MARINO MOLINARI

Napoli, *25* agosto 1882

Carissimo Marino

Non trovo parole che valgano ad esprimerti esattamente la riconoscenza onde

[249] Il magistrato Nicola Ligniti.

sono compreso per la bellissima e cordialissima lettera che hai scritto in risposta al Boiardo, ch'è già convertito alla fede.

Tu sei un mio vero amico ed io sento di essere lo stesso verso di te, e desidero che mi si presenti l'occasione per dimostrartelo con fatti.

Ti abbraccio con Achille ossequiando uno per uno tutti i tuoi e mi dico aff.mo tuo

L. Napodano[250]

## 180

### P. Francesco Giella a Marino Molinari

Bracigliano, 3 ottobre 1882

Carissimo Marino

Ti scrivo per un fatto pel quale credo ti scriverà anche il professore Nittoli[251]. In Avellino è stato messo in candidatura D. Luigi Gaeta fu Giambattista giureconsulto insigne, consigliere di Corte d'Appello di Roma ecc. nativo della vostra provincia e quindi tutto vostro in carne ed ossa[252]. Nella vostra scheda ed in quella dei vostri non potrebbe entrare come quarto il nome di Luigi Gaeta? Io lo spero, anzi lo credo; è una preghiera che si dà da un vecchio amico. Anzi voi avete l'obbligo di accettare la mia preghiera perché io mi sono obbligato col Nittoli di propagare ed appoggiare con tutte le mie forze, con tutta la mia influenza in Avellino il nome del nostro, ma più vostro De Sanctis. Parlatene a tutti i vostri, voi potete far miracoli costà ed altrove.

Mi aspetto un vostro rigo di riscontro in Avellino ove sarò il giorno 10 del corrente. Parlatemi chiaro e tondo. Luigi Gaeta è seriamente appoggiato nel Circondario di Avellino, se trova costà anche un leggiero appoggio è sicuro dell'esito. Scrivetemi liberamente come la pensate: un bel sì od un bel no senza odio, e senza passione.

Saluto i vostri. Vi abbraccio

Vostro P. Francesco Giella ex Provinciale[253]

[250] La lettera reca questa annotazione di D. Marino: «Compianto Napodano».

[251] Il sac. Salvatore Nittoli (1845-1929) di Teora, docente nel Seminario arcivescovile di S. Andrea di Conza, sul quale cfr. la nota 1 del doc. 138.

[252] Luigi Gaeta, originario di Aiello del Sabato, aveva dapprima seguito gli studi di Diritto presso la scuola privata di Pirro de Luca ad Avellino, che aveva poi completato nel 1848-51 a Napoli con Savarese e Nicolini. Ritornato ad Avellino, fu tra il 1855 ed il 1862 uno dei più apprezzati avvocati di quel Foro. Il 21 settembre 1859 vinse il concorso per la cattedra di Diritto romano istituita presso il R. Liceo di Avellino, e il 17 gennaio 1860 fu autorizzato a tenere scuola privata di Diritto e Procedura civile. Dopo l'unità fu consigliere comunale e luogotenente della Guardia Nazionale di Avellino sino al suo ingresso in magistratura nel 1862. Non risulta una candidatura del Gaeta nelle elezioni del 1882, mentre egli partecipò invece alle elezioni del 23 maggio 1886 nel collegio di Avellino, risultando il terzo dei non eletti con 5.474 voti.

[253] Francesco Giella (Aiello, 1 ° ottobre 1827 - Serino, 30 gennaio 1896) vestì l'abito francescano nel convento di Bracigliano il 15 dicembre 1845, ricoprendo in seguito le massime cariche nell'Ordine a livello provinciale (definitore nel 1862-65, vicario nel 1865-80, custode nel 1880-83 e 1887-95); dotato di grande perspicacia e ferma volontà, governò con saggezza ed energia la provincia francescana negli anni difficili

## 181*

### MICHELE CAPOZZI A MARINO MOLINARI

[s.d., ma ottobre 1882]

A scanso di equivoci.

Badate bene che non è vero che io ho molti voti altrove e quindi mantenete ferma la posizione costà.

Tanti saluti a voi, ai vostri ed agli amici.

### GIROLAMO DEL BALZO A MARINO MOLINARI

Lioni, 15 ottobre 1882

Mio egregio amico

Ti scrivo dalla casa di D. Luigi Capone[254] dopo aver fatto un breve discorso sulla Casa municipale. Il ricevimento qui è stato entusiastico. Nel comune di Teora poi, ad onta del famoso comitato, siamo stati ricevuti sovranamente e circa cento elettori sono venuti a visitarmi e ci hanno accompagnati fino alla carrozza con musica e anco la Società operaia, e quel che è più ieri sera all'arrivo, ci seguirono sotto una pioggia diretta sfidando gli elementi.

Napodano ti saluta e ti dice che stasera sarà a Nusco e domani sera arriverà in Avellino, dove resterà fino al mattino del 17.

Le lettere me le dirigerai a Sammartino Valle Caudina. Io ti ringrazio e fido sulla tua amicizia. Spero che i figli di Achille e tuo padre migliorino. Dirai ad Achille che io non gli scrivo per mancanza di tempo ma lo saluto affettuosamente.

Ti abbraccio e credimi tuo aff.mo amico

Girolamo B. Del Balzo[255]

P.S. Ho dato al corriere lire due; ieri la persona a cui detti le cinque lire per passarle al corriere se ne servì di tre. O tempora! O mores!

## 182/BIS

dell'unificazione e della soppressione (cfr. P. T.M. Giordano, ***I Frati Minori a Serino***, Subiaco 1968, p. 170). La lettera reca questa annotazione di D. Marino: «Francesco requie semper».

*Biglietto da visita intestato al «Comm. Michele Capozzi. Deputato al Parlamento Italiano. Napoli, S. Nicandro 8».

[254] Possidente di Lioni.

[255] Girolamo Del Balzo (S. Martino Valle Caudina, 25 luglio 1846 - 1° ottobre 1917), barone del feudo rustico della Mensa, dal 1871 alla morte fu consigliere provinciale di Cervinara. Nel 1882, nelle elezioni a scrutinio di lista nel collegio di Avellino I, risultò il primo dei non eletti con 3.640 voti; nelle elezioni suppletive del 7 gennaio 1883 batté con largo margine il De Sanctis ed entrò in parlamento, dove sedè ininterrottamente sino alla morte. Legato al Nicotera, avversò Depretis e sostenne in seguito Crispi e quindi Sonnino. Sottosegretario all'Agricoltura nel governo Giolitti dal novembre 1903 al dicembre 1905, e alle Finanze nel governo Fortis (dicembre 1905-febbraio 1906), si spostò in seguito su posizioni antigiolittiane.

182/bis

**FRANCESCO DE SANCTIS AD ACHILLE MOLINARI**

S. Giorgio Cremano, 28 ottobre [1882], ore 16

Pietro Molinari - S. Angelo Lombardi.

Trasmetta immediatamente Sindaco Morra seguente telegramma. Voti per me inutili. Votate tutti Mancini gloria nostra, cosa a me carissima.

De Sanctis

## 183*

**MARINO MOLINARI A MICHELE CAPOZZI**

S. Angelo dei Lombardi, 29 ottobre 1882, ore 21, 15

Michele Capozzi - Salza Irpina.

Esito votazione. Iscritti 236, votanti 196. Napodano 191, Del Balzo 189, Voi 163, Mancini 126, Anzuoni 43, Di Marzo 37.

Piacciavi accettare attestato Morresi[256].

Marino

## 184

**MICHELE CAPOZZI AD ACHILLE MOLINARI**

Napoli, [s. d., ma fine ottobre 1882]

Carissimo Compare

Adempio il dovere di esprimere a voi ed ai vostri la mia profonda gratitudine. Spero poter abbracciare qui quanto prima qualcuno della vostra egregia famiglia. Aspetto sempre la gradita occasione de' vostri comandi.

Michele Capozzi

## 185

**GIROLAMO DEL BALZO A MARINO MOLINARI**

S. Martino Valle Caudina, 30 ottobre 1882

Mio ottimo amico,

Ricevo in questo momento il tuo telegramma ed è tanta la commozione che io non trovo parole sufficienti ad esprimerti la mia gratitudine che sarà eterna verso di te e verso i benemeriti cittadini di Morra.

Non so ancora se la sorte delle urne mi sarà propizia o avversa, poiché mi mancano quasi ancora tutte le notizie dei Comuni di S. Angelo dei Lombardi e di buona parte di quelli del Circondario di Avellino. Ma qualunque essa sia, la mia devozione verso di te e di essi sarà sempre la stessa. Salutami Achille e stringendoti cordialmente la mano, mi dico per la vita tuo aff.mo amico

Girolamo Del Balzo

## 186

*Telegramma.

[256] Nelle elezioni a scrutinio di lista del 29 ottobre 1882, Michele Capozzi risultò nel collegio di Avellino 1 il terzo degli eletti con 5.329 voti, venendo preceduto da Napodano (6.290) e P.S. Mancini (5.828) e seguito da D. Di Marzo (5.004) e Federico Capone (4.151).

### Girolamo Del Balzo a Marino Molinari

S. Martino Valle Caudina, 31 ottobre 1882

Egregio amico

Il resultato delle urne mi è stato avverso. Però io sono stato quello che maggiormente ha contribuito al trionfo della lista concordata avendo data ad essa più di mille voti[257].

Il Mancini opterà ben certo per Ariano; avremo quindi fra breve una seconda votazione, onde io fino da ora ti prego di volermi continuare in quella occasione la tua amicizia e protezione senza assumere altri impegni[258].

Che dirti poi di quello che tu e codesta cittadinanza avete fatto per me? Resterà incancellabile nel mio cuore l'affetto e la gratitudine verso di voi. Esprimi tali sentimenti agli amici tutti di costà e se crederesti manda un elenco di individui ai quali io possa spedire una carta da visita.

Cerca di fare in modo che anche gli altri amici di costà non si impegnino per altri candidati, perché ora è il tempo opportuno.

Ti abbraccio con Achille ed attendo tuo gradito riscontro.

Tuo aff.mo amico Girolamo Del Balzo

## 187*

### Achille Molinari al fratello Pietro

Avellino, 1° novembre 1882

Telegramma giuntomi tardissimo. Riusciti Napodano, Mancini, Capozzi, Di Marzo Capone Federico. Ariano Rossi, Sambiase, Mancini.

Povero De Sanctis caduto vergogna provincia[259].

Achille

## 188

### Girolamo Del Balzo a Marino Molinari

Roma, 4 novembre 1882

Carissimo Marino

In questo momento Napodano torna dalla casa di Mancini, col quale à avuto un lungo abboccamento. Egli opta per Ariano, quindi tra breve saremo in lotta. Ti prego quindi di cominciare il movimento elettorale in mio favore, scrivendone ai tuoi amici di Teora, Conza, Sant'Andrea etc.

Ti rinnovo i miei ringraziamenti, saluto Achille, tuo padre e stringendoti

[257] Nelle elezioni a scrutinio di lista del 29 ottobre 1882, Girolamo del Balzo risultò il primo dei non eletti nel collegio di Avellino I con 3.610 voti.

[258] In effetti Pasquale S. Mancini (Castelbaronia, 17 marzo 1817 - Napoli, 26 dicembre 1888), eletto contemporaneamente sia ad Avellino che ad Ariano, il 7 dicembre optò per quest'ultimo collegio, rendendo quindi necessaria un'elezione suppletiva ad Avellino (cfr. docc. 188 e 190).

*Testo di un telegramma, indirizzato a S. Angelo dei Lombardi.

[259] De Sanctis era risultato il primo dei non eletti, con 2.521 voti, nel collegio di Avellino II (Ariano Irpino).

cordialmente la mano mi dico tuo aff.mo amico

Girolamo Del Balzo

## 189

### LUIGI NAPODANO A MARINO MOLINARI

Roma, 4 novembre 1882

Sono qui e riapro la campagna pel nostro carissimo Girolamo tradito da' porci. Mille abbracci dal tuo

L. Napodano

## 190

### GIROLAMO DEL BALZO A MARINO MOLINARI

S. Martino Valle Caudina, 7 novembre 1882

Carissimo amico

Reduce da Roma stamane ho trovato la tua lettera, alla quale mi affretto rispondere. Il Mancini mi ha detto che egli è deciso di optare per il suo antico Collegio, tranne il caso dell'annullamento della sua elezione colà, cosa che è impossibile come tu vedi. Il Ministero sarebbe deciso a nominare il De Sanctis senatore, poiché esso è persuaso che non possa riuscire la sua candidatura nel 1° Collegio. Il Mancini ed il prefetto[260] scriveranno in tali sensi al De Sanctis, e se tu potresti [sic] unire le tue forze per persuaderlo, renderesti un gran favore a me ed a lui.

La sua candidatura, mentre non potrebbe venir coronata da successo, avrebbe a porre inciampo alla mia. Così verrebbe scongiurato il pericolo di trovarci, nostro malgrado, in campi opposti; in ogni modo io son sicuro che in questa ipotesi tu non estenderesti la tua azione oltre il tuo Comune.

Non appena saprò notizie più precise ti darò un appuntamento e ci vedremo dove tu meglio credi.

Ossequio tuo padre ed i tuoi fratelli e stringendoti cordialmente la mano, mi dico tuo aff. mo amico

Girolamo Del Balzo

## 191

### GIROLAMO DEL BALZO A MARINO MOLINARI

Napoli, 10 novembre 1882

Carissimo amico

Chi mi potrà dare l'occasione ed il modo di potermi disobbligare con te di tutto quello che hai fatto e farai per me? Spero nel tempo che è un gran galantuomo! A quest'ora sarà rientrato in paese Achille e da lui saprai molte cose col vivo della voce. Io lo vidi qui ieri in buona e florida salute.

[260] Emilio Caracciolo di Sarno (Napoli, 23 dicembre 1835 - I5dicembre 1914) resse la Prefettura di Avellino dal 20 aprile 1882 al 24 aprile 1886; in seguito prefetto di importanti città, tra cui Napoli, fu nominato senatore il 25 novembre 1902. Legato al Nicotera e al Sandonato, favorì la Sinistra irpina guidata dall'on. Napodano, mantenendo un atteggiamento ambiguo nei confronti di Mancini e, soprattutto, di De Sanctis.

Il prefetto è stato in Napoli ed è ripartito ieri sera per Avellino. Ha veduto il De Sanctis, il qual indignato ha detto che non si sarebbe presentato, e che se gli elettori lo volevano, lo dovevano eleggere spontaneamente, ma che egli non avrebbe detto una parola, né scritta una lettera e che si sarebbe subito dimesso da Consigliere provinciale di Andretta[261], quindi la candidatura De Sanctis pare completamente eliminata, ed il Governo è convinto della impossibilità della riuscita. Avremo invece una candidatura Amabile[262], una di Lazzaro[263] e la mia e non so se ve ne sarà qualche altra.

Sembra che il 23 corrente si faranno nella Camera le opzioni e quindi avremo la elezione suppletiva, perciò non vi è tempo da perdere, e m'affido alla tua energia in codesti luoghi, ti dò carta bianca e vinceremo.

Bisogna sempre però impedire che qualche troppo ardente amico di De Sanctis vadi [sic] a spingerlo a mettersi candidato e dinne o scrivine al comune amico dottor Lombardi il quale mi ha fatto molto male colla sua lettera al «Piccolo» di Napoli[264].

Attendo sapere da te come e quando dobbiamo vederci e se tu lo credi necessario. Ti abbraccio, informami di tutto, ossequio tuo padre e per la vita sono il tuo aff.mo amico

Girolamo Del Balzo

## 192

### GIROLAMO DEL BALZO A MARINO MOLINARI

Napoli, 16 novembre 1882

Carissimo Marino

Rispondo alla tua raccomandata. Essa mi ha infuso lena ed energia, perché ormai tra noi due si è stabilita tale una corrente di simpatia ed affetti, che nemmeno la morte potrà affievolire o distruggere. Approvo completamente quanto hai divisato di fare e bisogna muoversi ed agire con tutte le forze ed impedire che si producano novelli tradimenti.

Io sto facendo un lavoro molto serio, e Napodano, che stamane è ritornato da Avellino, mi assicura che le cose vanno benone in mio favore. Io parto sabato per

[261] Le dimissioni di De Sanctis da consigliere provinciale furono effettivamente presentate, venendo però respinte dal Consiglio (cfr. F. Barra, ***Lettere inedite*** cit., pp. 844-45; cfr. anche doc. 195).

[262] Il grande clinico e storico (fondamentali rimangono ancora oggi i suoi poderosi volumi sul Campanella e sull'inquisizione nel regno di Napoli) Luigi Amabile (Avellino 1828 - Napoli 1892), già deputato di Avellino nel 1867-70, era risultato il secondo dei non eletti nelle elezioni a scrutinio di lista del 29 ottobre 1882 nel collegio di Avellino I; al contrario di quel che riteneva Del Balzo, non si ripresentò all'elezione suppletiva, invitando invece a votare per De Sanctis.

[263] Il giornalista napoletano Nicola Lazzaro era risultato l'ottavo dei non eletti nelle elezioni a scrutinio di lista del 29 ottobre 1882 nel collegio di Avellino I; neppure lui ripropose la propria candidatura in occasione dell'elezione suppletiva.

[264] Il dott. Ferdinando Lombardi, medico condotto di S. Angelo dei Lombardi.

Avellino e farò una escursione nei Mandamenti di Volturara, Montefusco e Montemiletto, Atripalda e Chiusano, e forse verrò fino a Nusco, Montella e Castelfranci, e se farò ciò ti telegraferò in Andretta, onde potessimo abbracciarci in Nusco e stabilire l'occorrente.

Pare che il Governo nominerà De Sanctis senatore, in ogni modo è convinto della impossibilità di farlo riuscire sia nel primo sia nel secondo collegio di Avellino.

L'ultimo numero della «Gazzetta di Avellino» pone nettamente la candidatura Amabile, aggiungendo che tutti debbono ritirarsi dinnanzi questa illustrazione. Scusate se è Poco! Insomma questa gente che desidera ardentemente la riuscita dell'Amabile vorrebbe di sottomano mettere il De Sanctis per sperperare i voti e rendere sicura la vittoria del Primo.

Sabato prossimo, dopo che sarò stato in Avellino, ti scriverò novellamente per informarti dello stato delle cose. Il dottor Lombardi mi ha scritto una lunga ed affettuosissima lettera dichiarandosi sempre mio fedele amico ed elettore e che la corrispondenza al «Piccolo» fu uno sfogo di disdegno e niente altro.

Ti infoglio un mio viglietto da visita che sarai cortese consegnare al signor Giambattista Bucci segretario comunale. Anzuoni[265] non si presenta, né Aguglia[266]: per ora i candidati sono Lazzaro, Amatucci[267] ed Amabile e forse cinquecentesimi [sic].

Presenta i miei cordiali saluti ai tuoi fratelli, al degnissimo tuo padre ed abbracciandoti per la vita mi dico aff.mo amico

Girolamo Del Balzo

## 193

### GIOVAN B. DI LORENZO A MARINO MOLINARI

Napoli, 19 novembre 1882

Molinari carissimo

Vi ringrazio tanto della gentile vostra lettera piena d'amicizia e d'affetto. Io non mi sono niente addolorato del successo del mio insuccesso[268]. M'è dispiaciuto assai del De Sanctis. Ma egli entrerà certo per altre vie, ed è fortuna d'Italia.

Sono allegro e contento come prima, ed ho imparato ancor meglio gli uomini. Ciò che mi interessa è la stima degli amici. Spero di non demeritarla mai.

Continuatemi la vostra affezione e salutatemi caramente tutti i vostri fratelli. Mi segno vostro aff.mo

G.B. Di Lorenzo

[265] Raffaele Anzuoni, consigliere provinciale di Serino, era risultato il quinto dei non eletti nelle elezioni a scrutinio di lista del 29 ottobre 1882 nel collegio di Avellino I.

[266] Diego Aguglia era risultato il decimo dei non eletti nelle elezioni a scrutinio di lista del 29 ottobre 1882 nel collegio di Avellino 1.

[267] II barone Antonio Amatucci di S. Potito Ultra era risultato il quarto dei non eletti nelle elezioni a scrutinio di lista del 29 ottobre 1882 nel collegio di Avellino 1.

[268] Candidato nel collegio di Caserta II (Capua), l'avv. Di Lorenzo era risultato il terzo dei non eletti.

## 194
### GIROLAMO DEL BALZO A MARINO MOLINARI

Napoli, 1° dicembre 1882

Egregio amico

Rispondo immantinenti all'ultima tua giuntami stamane. Sono addolorato che tuo padre non stia bene e che dovrà recarsi in Napoli, e sarò felicissimo in tale occasione di conoscerlo e stringergli la mano.

Io parto con Napodano per Avellino domenica prossima col treno delle 11, 37 antimeridiane e mi tratterò colà cinque o sei giorni per le tornate del Consiglio provinciale e mi occuperò colà dell'affare del comune amico Bucci, perché le relazioni tra me ed il prefetto sono tuttora integre.

Al De Sanctis è stato offerto il Collegio di Trani dove avrebbe l'unanimità ma vogliono essere sicuri della sua accettazione definitiva; egli finora tentenna, perché non sa rinunziare alla velleità di essere eletto in parecchi collegi, ma ciò ipoteticamente, io credo che finirà per cedere. Ad una persona autorevole, parlando del 1° Collegio di Avellino, ha detto che egli non ha fatto, né farà nulla per detta candidatura, ma che essa eragli stata offerta dal Capone[269] e da altri, che la provincia avea bisogno di riabilitarsi e di moralizzarsi e che avea già inviate al prefetto le sue dimissioni da consigliere provinciale, ma che in ogni modo non voleva che il Governo s'immischiasse menomamente della sua elezione.

Insomma le solite ubbie, ei crede che il Collegio lo porterebbe sulle palme e non sa né accettare né rifiutare. Intanto l'Amatucci non si ritira, ed io sono deciso a contrastare il terreno palmo a palmo, *frangar sed nonflectar.*

Io m'affido a te e bramo sapere senza illusioni da oggi in poi come si presenta la posizione elettorale, sia che il De Sanctis si metta, sia che non si metta e su quale numero di voti io potrei contare comune per comune nel Santangiolese. Eppoi se egli ha degli amici in parecchi di codesti comuni, ha però sempre in ognuno di essi i nemici; così ad Andretta gli sono favorevoli i Miele, ma sono contrarii i Pennetta, i Caruso, i Tedeschi; a Guardia favorevole Di Pietro, ma contrarii i Grassi, quindi bisogna usufruire delle posizioni locali e combattere ad oltranza.

T'informerò sempre della posizione delle cose, onde tu sappia tutto. Ti abbraccio con Achille ed i tuoi fratelli, saluto cordialmente tuo padre e credimi tuo aff.mo amico

Girolamo Del Balzo

## 195
### GIROLAMO DEL BALZO A MARINO MOLINARI

[269] Il patriota e bibliofilo Scipione Capone (Montella 1825 - Napoli 1904), fratello dell'on. Filippo, consigliere provinciale dal 1861 al 1902, era risultato il settimo dei non eletti nelle elezioni a scrutinio di lista del 29 ottobre 1882 nel collegio di Avellino I. In occasione delle elezioni suppletive invitò a sostenere la candidatura di De Sanctis.

Napoli, 14 dicembre 1882

ottimo amico

Achille ti avrà raccontato tutte le vicende corse pell'unione di Morra a S. Angelo Lombardi e come si è dovuto lottare contro ostacoli di ogni natura, creati dal prefetto e dagli amici del De Sanctis, ma la mia insistenza li sormontò![270]

Saprai che il Professore mandò le sue dimissioni da consigliere provinciale, e che non avendole il Consiglio accettate, egli vi insistè novellamente, dicendosi irremovibile nei suoi propositi.

Saprai ancora che oggi siamo a lottare egli ed io, essendosi gli altri ritirati. Intanto mi consta ch'egli ha anche accettato la candidatura di Trani e Catania, vuole procacciarsi la soddisfazione d'una triplice elezione e così sia. Dimmi in tale stato di cose quali sono le novità che si sono prodotte nella posizione elettorale nei comuni [del Circondario] di S. Angelo Lombardi, cosa ho perduto cosa ho guadagnato.

Qui le cose vanno benissimo. Domani torno ad Avellino e starò in giro nei comuni vicini fino al 22 o 23 corrente. Mi riserbo venire a Torella, Nusco, Montella, tra il Natale ed il Capodanno.

Sono dispiaciuto che tuo padre non stii bene. Ti abbraccio coi tuoi fratelli, comandami e credimi aff.mo amico

Girolamo Del Balzo

P.S. I momenti sono supremi e bisogna combattere ad oltranza.

## 196*

### ACHILLE MOLINARI AL DIRETTORE DELLA «SENTINELLA IRPINA» ACHILLE VETRONI

S. Angelo-Morra, 5 gennaio 1883, ore 13, 30

Al Direttore della «Sentinella Irpina»[271].

Pregoti inserire prossima «Sentinella» seguente dichiarazione anche dovessi farla pubblicare altro giornale cittadino antecedentemente elezioni politica.

Grandissima maggioranza elettori politici Morresi, indignati calunniosi apprezzamenti fatti giornale «Risveglio Irpino»[272], protestano, altamente, contro gratuiti

[270] L'istanza per il distacco del Comune di Morra dal Mandamento di Andretta fu discussa dal Consiglio provinciale nella seduta del 6 dicembre 1882, quando, su proposta di Pietro Capaldo, con l'adesione del prefetto, quella condizionata di Pompilio Barra e l'astensione di Raffaele D'Amelio, questa venne unanimente rigettata ( cfr. anche doc. 197).

*L'istanza per il distacco del Comune di Morra dal Mandamento di Andretta fu discussa dal Consiglio provinciale nella seduta del 6 dicembre 1882, quando, su proposta di Pietro Capaldo, con l'adesione del prefetto, quella condizionata di Pompilio Barra e l'astensione di Raffaele D'Amelio, questa venne unanimente rigettata ( cfr. anche doc. 197).

[271] Achille Veltroni (Avellino, 22 settembre 1850 – 22 aprile 1916), esponente della Sinistra nicoterina, fondò e diresse prima «Il babbeo» e poi «La sentinella», il più importante periodico irpino del tardo '800; sindaco di Avellino dal 1893 al 1896, fu deputato del capoluogo irpino dal 1890 al 1909.

[272] Il periodico settimanale il «Risveglio irpino,» nelle elezioni suppletive, nel suo primo numero del 1° gennaio 1883 aveva pubblicato l'appello di De Sanctis «Ai Morresi», in

oltraggi rivolti loro amor proprio, sol perché avversi candidatura De Sanctis. Fieri loro fermezza, quali liberi indipendenti elettori, voteranno favorevolmente Del Balzo, riserbandosi pubblicare motivi loro giusta opposizione candidato cittadino.

Urna risponderà domenica più autenticamente.

Achille Molinari Sindaco di Morra.

## 197

### GIAMBATTISTA BUCCI A GIOVANNI A. MOLINARI

Morra, 7 gennaio 1883, nella sala delle elezioni

Mio affettuosissimo Comparone

[...] Vi debbo pure chieder scusa se quando fui in Avellino non potetti adempiere alla promessa fattavi di venire costà[273], dappoiché la nostra fermata colà di circa 9 giorni fu una continua lotta che dovemmo combattere co' consiglieri provinciali per far decidere in nostro favore la nota separazione dal comune di Andretta, nella quale era stato già preso un deliberato contrario. Immaginatevi quindi il nostro lavorio che dovemmo fare con quei messeri per indurli a dare un voto in controsenso di quello già emesso due giorni innanzi. Basta dirvi che appena avevamo tempo di mangiar la sera a tarda ora, quindi non fu proprio possibile venire ad abbracciarvi, e *comprarmi quel tale cappello.*

[...] Qui stiamo combattendo una guerra terribile per sostenere la candidatura del nostro bravo Del Balzo, e ci aspettiamo dall'urna una eloquente risposta alle malignazioni che fanno gli avversarii. Una guerra simile in fatto di elezioni non si è mai vista in Morra, ed è cosa che non si può descrivere. Avreste dovuto trovarvi presente per vedere come si lotta, e come si mantiene fermo il prestigio dell'impegno preso. Basta... saprete fra giorni il risultato, e ne gioirete certamente[274].

Aff.mo compare Giambattista

## 198

### MARINO MOLINARI AL PADRE

Morra, 25 gennaio 1883

Carissimo Papà

Mi mantengo questa volta troppo avaro con voi, nel senso che non vi scrivo così spesso come dovrei; ma che volete, la giornata è brevissima, e gl'impicci anche molti, e tante volte manca proprio il tempo, e non valgono i propositi e le promesse. Ma voi sempre buono, credo che non ne abbiate inteso rammarico, e che mi abbiate di già compatito. Tutti abbiamo goduto sentirvi alquanto meglio, e fo voti a Dio ed alla

cui, con trasparente riferimento ai Molinari, si invitava a «salvare Morra» dalla «vergogna» di «qualche Giuda», disposto a «vendere l'onore» del paese.

[273] Giovanni A. Molinari, ammalato, era ricoverato in ospedale a Napoli (cfr. i docc. successivi).

[274] Il risultato dell'elezione del 7 gennaio 1883 fu a Morra il seguente: iscritti 235; votanti 189; Del Balzo 140; De Sanctis 46. Nell'intero collegio, Del Balzo prevalse con 8.887 voti contro i 4.133 dei De Sanctis.

Vergine perché questi vogliano restituirvi la primitiva salute, per così rimpatriarvi nel seno della vostra famiglia, e godere quella calma e tranquillità di spirito che fa tanto bene alla salute.

Noi stiamo tutti bene, e le cose di famiglia vanno anche benino; ma assente voi, sapete bene che che cento cose non vanno così come dovrebbero camminare: ciò che vale e può fare un capo di famiglia, non sono buoni a farlo cento figli; questo non vi deve preoccupare, e sperate invece nella Provvidenza perché vi ridoni la guarigione, e tutto sarà allora calmato.

Qui siamo coverti da un palmo di neve, e fa abbastanza freddo: spero che ciò vorrà essere furiere di una buona raccolta; ma chi mangerà quel grano, granone ed altro se tutti di qui si stanno approntando a partire per l'America? Saranno forse più di ottanta le persone che nel corso di febbraio partiranno, e moltissimi altri si apparecchiano alla partenza per aprile: è un guaio serio. Anche Francesco il brigante partirà; vi manderò l'elenco delle persone in altra lettera, e così resterà appagata anche una vostra curiosità.

Ringraziatemi Samuele per le ostriche che ci mandò, ma non ebbero buona accoglienza, sebbene fossero giunte alquanto buone, perché cafoni e villani tutti questi di casa, loro non piacque quel frutto di mare, e ne feci io col segretario una scorpacciata. Egli peraltro non si deve dispiacere di ciò, dovendosi pur ricordare che il pesce dei paesi, e soprattutto di Morra e di casa nostra, è il baccalà, l'aringa, e la salacca.

Vi bacio la mano
Marino

## 199

### ACHILLE MOLINARI AL PADRE

Morra, 25 gennaio 1883

Caro Papà

[...] Guai colle vostre sofferenze, se vi foste trovato qui nella giornata di ieri e l'altro ieri, nelli quali per poca neve caduta si è irrigidita l'aria in una maniera che non potete figurarvi; e stanotte specialmente, in cui posso dire di aver dormito pochissimo, per effetto del freddo eccessivo che ho sofferto. Del resto noi continuiamo a star bene tutti.

Non vi volete poi persuadere che qui non avvi alcuna, alcunissima novità; e ad onta che io vi abbia ciò assicurato e giurato coll'ultima mia, voi persistete a dubitare per di ciò. Ora vi ripeto di nuovo lo stesso: state tranquillissimo, perché qui tutto è nel suo stato normale.

La circostanza del tempo mi ha costretto di rimandare ancora ad alcuni giorni la promessavi mia venuta, che ritengo senz'altri ulteriori indugii, avrà luogo nei principii dell'altra settimana.

[...] Io vi abbraccio unitamente ai fratelli, e salutando Samuele ed Adelina, vi bacio la mano con i miei figli e con Emilia.

Aff.mo Achille

## 200*

### GIROLAMO DEL BALZO A MARINO MOLINARI

Roma, 29 gennaio 1883

Carissimo Marino

Io riveggo sempre con affetto i tuoi caratteri e sono oltremodo fiero dell'amicizia tua e dei tuoi, amicizia ch'è stata aumentata da una prova che non poteva darsi maggiore. Quando si affronta, come voi avete fatto, la impopolarità e si sfidano i *colossi dai piedi di argilla* e si disprezzano le minacce da qualunque parte vengano, allora si ha veramente il dritto di essere chiamato col nome sacrosanto di amico. I 140 voti di Morra Irpina hanno per me nella bilancia dell'ultima elezione un peso che non si può misurare, ed io mi sento legato al tuo Comune da vincoli indissolubili e pronto fino al sacrifizio nel sostenere i legittimi interessi di codesta cittadinanza.

Amo il momento di stringerti la mano, abbracciando Achille ossequiami il venerando tuo genitore e per la vita credi alla sentita amicizia del tuo affezionato

Girolamo

## 201

### FRANCESCO TEDESCO AD ACHILLE MOLINARI

Roma, 4 marzo 1883

Carissimo Achille

So che tuo padre ha dovuto in questi giorni assoggettarsi ad una operazione molto delicata. L'interesse che io ho sempre preso alla sua salute mi spinge a pregarti di darmi sue notizie, che spero e desidero ottime.

Con affettuosi saluti al carissimo D. Giovanni Andrea e a' tuoi fratelli, ti stringo di cuore la mano.

Tuo F. Tedesco

## 202

### SAVERIO CORONA AD ACHILLE MOLINARI

Teora, 14 marzo 1883

Mio carissimo Achille

Sono rimasto consolatissimo delle buone nuove che ti sei compiaciuto darmi intorno alla preziosa salute del caro Giovannandrea, e fo' voti caldissimi al Cielo perché presto voglia completamente riaversi. Se il tempo non me l'avesse proibito, aveva determinato il giorno 8 che doveva essere in Deputazione[275] di fare una corsa a Napoli unicamente per abbracciare e rivedere un amico che io stimo e voglio bene come padre, stimando e volendo bene voi altri proprio come componenti della mia famiglia.

Da ciò argomenta la consolazione e la gioia che abbia provato io e tutti di casa

*La lettera, su carta intestata della Camera dei Deputati, reca questa annotazioni di D. Marino: «Per affettuosa memoria. Stia ora in pace».

[275] La Deputazione provinciale, presieduta sino al 1888 dal prefetto, e di cui il Corona era membro, era la Giunta dell'Amministrazione provinciale.

nell'apprendere che ormai le cose procedono in modo da lasciare sperare con certezza la completa guarigione. Sia benedetto Iddio che le vostre doverose per quanto eroiche cure per un uomo così caro alla famiglia ed agli amici abbiano avuto un successo tanto lodevole. Ti sarò poi gratissimo, se non mi farai mancare le ulteriori notizie, che voglio augurarmi siano sempre liete e confortanti.

Ora che l'animo è più tranquillo permetterai che ti parlassi delle prossime elezioni amministrative di cotesto mandamento. Sento che il Tozzoli pretendesse [sic] essere consigliere provinciale di costà. Se prima potevi avere qualche ragione a farti rimanere estraneo, oggi invece è dovere concorrere. Per carità, non darmi il dispiacere di vedere nel Consiglio provinciale questo ragazzaccio impertinente. Bada che la tua riuscita è desiderata ed aspettata da tutti. Aspetto con vivo interesse sapere quali siano le tue determinazioni sull'oggetto.

Tanti ossequi di tutti questi miei, che pregoti far gradire alla tua rispettabilissima signora e famiglia. Al mio carissimo e comune amico Ciccio Marinari le mie affettuosità, mentre con tutta l'anima ti abbraccia il tuo carissimo amico

S. Corona

## 203

### GIROLAMO DEL BALZO AD ACHILLE MOLINARI

Roma, 18 marzo 1883

Carissimo Achille,

Farò il possibile per ottenere quanto domanda il sig. Luigi Donatelli, e a suo tempo ti farò sapere l'esito, che spero favorevole. L*illustre professore,* moralizzatore della provincia meridionale, vuole nella vecchiaia dar prova di energia, e provare che se egli è abituato a distrarsi, quando si tratta di compiere una buon'azione, è vigile ed attento quando deve perpetrare un intrigo. Difatti egli s'occupa alacramente degli affari del tuo mandamento e del mio, a solo scopo di vendicarsi; ma io gli proverò che dall'elezione politica sono io uscito vivo e vitale.

In un colloquio tenuto al Ministero dell'Interno, seppi che non si vuol nominare nessun sindaco, né dar corso ai decreti già firmati, se prima non sarà approvato dalla Camera il bilancio con un voto di fiducia al Depretis, cosa che non potrà verificarsi che verso la seconda quindicina di aprile. Tu capirai bene la ragione di questo provvedimento. È certo quindi che la tua nomina a sindaco è solo differita, ma si verificherà certamente, ed io starò qui vigile sentinella.

Mi costa in modo indiscutibile che il prefetto ti vede benissimo, e che la tua condotta nella elezione politica mia, lungi dal fare affievolire la sua stima verso di te, gli fece conoscere la tua ferrea fibra, ed egli disse in una occasione; *Vorrei molti sindaci come il Molinari nella nostra provincia.*

Il Lovito[276], sobillato dal Professore, ordinò officiosamente al prefetto di sospendere

[276] L'on. Francesco Lovito (Moliterno, 22 ottobre 1830 - ivi, 6 gennaio 1900), segretario generale del ministero dell'Interno nel governo Depretis. Inizialmente esponente della "Giovane Sinistra" d'ispirazione desanctisiana, si era successivamente avvicinato al

la comunicazione del tuo decreto, e di fare quel tale rapporto che tu sai.

Ti auguro felicissima la Pasqua con tutta la tua famiglia, e ti abbraccio con Marino.

Tuo aff.mo amico Girolamo

## 204

### MARINO MOLINARI AL FRATELLO ACHILLE

Napoli, 19 marzo [1883]

Caro Achille,

È surto oggi il giorno, e sebbene abbia lasciato dietro di sé il solito dramma della cattivissima nottata, non pertanto a forza d'incitamenti, ed in vista di un cielo che per la sua limpidezza riscalderebbe anche un serpe, egli il povero papà s'incoraggia, e fa mostra di stare allegro.

La tosse non vuol cedere contro qualunque rimedio ed attacco, sembra incarnato alla sua persona, come l'ostrica allo scoglio; ed è un vero enigma che nel corso della giornata va benino, e verso poi le nove di sera ripiglia accanitamente l'attacco contro quel povero vecchio che non gli fa chiudere neanche gli occhi per un po' di sonno. Ed io che sento perfino i suoi sospiri, ma con un ingrandimento straordinario, debbo avere il coraggio di resistere, e di vegliare insieme a lui: meno male che come poi comincia a spuntare il giorno, e gli riconcilia il sonno, e come nemico della luce, la tosse scappa, o per lo meno sonnecchia anch'essa, sicché mentre io al presente scrivo, papà dorme quasi profondamente, e russa secondo il solito con leggiero rumore.

La giornata di ieri fu piacevole, ma oggi pare che sia più bella dell'altra; e possano crepare questi buffoni ed ingordi Napoletani, che non lasciano passare nessuna ricorrenza, senza tener dietro fedelmente ai loro usi e costumi, ad onta dello squallore che si legge in fronte a tutti. Non è un'ora quasi dacché è fatto giorno, e già dalla mia finestra ho visto parecchi salire su e giù per la via, chi con piatti, e chi con guantiere coverte, scambiandosi forse sfogliatelle, dolci e zeppole tra di loro [...].

Il povero Rocco sta di guardia a letto, vale a dire, non ancora si è levato per aspettare il Dottore, e ciò poveretto fa ogni mattina, per essere visitato, e quegli, come è venuto, si degna di dire una parolina, e poi *ciau* e scappa via: e l'ammalato resta con cento idee deluse. Oh maledetto d'ospedale! e possa morire cento volte prima quell'infelice, che è qui costretto a venire! Solo papà ha trovato un po' d'umanità presso i Professori; ma gli altri, Achille mio, son trattati come tanti animali schifosi, e non ci è infermo che non si lagna della negligenza e della freddezza con cui vengono visitati.

[...] Povera umanità sofferente! Ed il povero Rocco fa la sentinella. Solo l'Olivieri è

Depretis, di cui fu uno dei più fidati collaboratori. La sua vicinanza al De Sanctis e la sua tensione con Nicotera e i suoi seguaci fu confermata di lì a poco da un clamoroso episodio. Incontratosi con lui nei corridoi della Camera, il 6 dicembre 1883, Nicotera l'investì infatti con termini volgari e ingiuriosi, sputandogli in faccia. Lovito si dimise immediatamente da segretario generale per potersi battere con lui il giorno successivo in duello, in cui entrambi rimasero leggermente feriti.

assiduo, e visita l'infermo quasi sempre alla stessa ora, e gli altri per quanto stupidi, altrettanto buffoni e pieni di orgoglio, di grandezza e di pretenzioni. In tutti i modi mi auguro che il D'Auria voglia riconfermare ciò che ha detto Olivieri, che nessuno impegno cioè havvi ai polmoni e rimanenti organi interessanti. L'Olivieri ha riconfermato la cura di ieri, cioè le cartine, il cataplasma al petto, ed il bromuro di sodio, vedrò se il D'Auria dirà lo stesso. Sospendo, e ripiglierò dopo la visita dell'altro medico.

Finalmente è venuto, e sono le 10 1/2, egli ha osservato molto sodisfacentemente papà, ed ha conchiuso che la tosse è un semplice catarro, abbastanza gagliarda, ma nessuna parte del petto è impegnata: ha riconfermato le prescrizioni di Olivieri, ed ha promesso di ritornare domani. Col medico è uscito anche Rocco, di cui all'orecchio ed in confidenza il medico suo curante che è lo stesso D'Auria, mi ha detto che è poco sperabile la sua guarigione. Povero giovane! Ora sto interamente solo, avendo io la compagnia di papà, e papà la mia: egli si è molto rallegrato nel sentirsi riconfermare dall'altro medico che il suo petto più che libero, è forte, e poi cade in tale abbattimento e prostrazione che non ci è verso per metterlo in allegria, perché la giornata è troppo seducente, e tutti credo che vorranno godersela passeggiando; così potesse influire anche sul1'animo suo, con farlo mettere in umore, e col farlo sentire meglio. Il secondo, o meglio il terzo malanno di papà si è che poco appetito sente, e rifugge quasi interamente la vittorazione prescrittagli. Non desidera che broccoli di rape e fagioli, e quel brodo che agli altri fa fare l'acquolina, a lui stomaca e fa venire la nausea.

Mi auguro che ancora per codesti luoghi il tempo si sia cristianizzato: ed alle tue descrizioni ho pensato sempre a quelle mie pecorelle, che per lo meno la morte à ridotto a metà per la neve, e quindi la fame che hanno dovuto patire. Dirai a Nicolino[277] che se ne informi e me lo faccia sapere. Chiudo la presente per profittare di questa solitudine, e del profondo sonno in cui versa papà, onde scrivere una lettera di risposta a quel bravissimo amico Nicola Rago, il quale anch'egli è affetto di una malattia, che se non si cura, gli sarà micidiale. Maledette le orine e le vesciche di questo mondo!

Salutami zio Peppino, e zia Antonia[278], e benché tardi, farai al primo le mie parti nella ricorrenza del suo onomastico. Salutami pure il segretario[279], Daniele[280], Mostaniello e Domenico[281]. Saluto D. Raffaele Consolazio al quale non ho mai pensato di salutare, mi era addirittura dimenticato dello più attaccato amico di famiglia[282], eppoi intendiamo di essere considerati dagli estranei! Oh come non solo il tempo, ma anche talvolta le vicissitudini ti atrofizzano il cuore, e la mente e ti fanno scappare le memorie più grate!

[277] Nicola Molinari (1852-1933), sestogenito di Giovanni Andrea e Annamaria De Rogatis.
[278] Il medico Giuseppe De Paula e la moglie Maria Antonia De Rogatis (+ 19 giugno 1907), sorella della defunta prima moglie di Giovanni A. Molinari.
[279] G.B. Bucci.
[280] Il farmacista e consigliere comunale Daniele De Rogatis.
[281] De Rogatis.
[282] Possidente di Morra, già decurione nel 1848 e supplente giudiziario dopo l'unità.

Papà fa lo stesso con tutti, ed abbraccia con me voi altri di casa, ed arrivederci a domani.

Marino

## 205

### MARINO MOLINARI AL FRATELLO ACHILLE

Napoli, 25 marzo 1883, domenica di Pasqua

Caro Achille,

O Pasqua benedetta! O sacrosanta Resurrezione di Gesù! Tu dunque sei tornato tra noi, e tutti in ragione della propria tranquillità di spirito festeggiano oggi la tua ricorrenza! Infinito è il numero dei voti che oggi il tuo popolo depone davanti al trono della tua Gloria e della tua Giustizia e Provvidenza, tra i quali sono al certo confusi quelli ancora di un povero vecchio giacente in un letto di dolori, e quelli di sette suoi figli. A te dunque piaccia o Sommo Iddio di dare ad essi un pò di preferenza, non per il loro merito, ma per la modestia dei loro desiderii. Egli, e noi con lui, non imploriamo ricchezze, onori, cocchi o palagi, ma vogliamo ciò che tu stesso una volta donasti all'uomo, la salute, e che poi non per mal talento, ma per morali circostanze si rese floscia e malsana. Sì, noi vogliamo riveder risanato il nostro povero padre, e tu o Signore devi prestamente Permettere la fine delle sue sofferenze, ed i palpiti della sua famiglia. È questa la prece fervida e modesta che oggi i nostri cuori t'innalzano, e possa essa trovare benevola accoglienza dinanzi al tuo cospetto!

Dunque Achille oggi è la Pasqua per tutti, ma quando tu leggerai la presente, essa sarà passata nel dominio delle cose che non hanno più mattino per loro. Da tutti i punti di Napoli sento uno scampanio che ti commuove, e lo stesso giorno che è bello e limpido come una gemma ti annunzia che oggi è festa per tutti. Io fui invitato a pranzo da Ernesto: ma mi ricusai, ed era ben naturale. Mangeremo le vivande dell'infermeria, e stasera tutto è finito per tutti.

Ieri andai a far visita al direttore, e vi trovai anche mons. De Stefano; questi mi domandò più volte della salute di papà, e poscia volle personalmente con me venire a salutarlo e dargli gli auguri. M'invitò a celebrare la messa stamattina nella sua chiesa; io dapprima mi scusai, per non avere il *pastor bonus,* e me ne dispensò, dopo presentai l'altro inconveniente di non aver sottana, e mi offrì quella del rettore della chiesa, sicché in conclusione dovei accettare, e stamattina, alle 9, dovrò calare alla chiesa e celebrare. Anche il direttore mi accolse benevolmente, e promise che sarebbe venuto a vedere papà al più presto.

Poscia fui da Capozzi, e dal cameriere mi fu detto non essere in casa: se sia vero, o no, lo sanno essi. Ieri sera fui da Napodano, e lo trovai nel cortile, che andava a casa De Sido: l'accompagnai fin là, e lungo la via mi parlò del fatto tuo, e dissemi che alla votazione del bilancio dell'Interno il nodo dovrà venire al pettine e risolversi una buona volta. [...]

Lessi con piacere la lettera di Del Balzo, il quale si rivela sempre per l'uomo che ha ancora vergini gli affetti, e per noi poi una particolare benevolenza. Ed io compresi subito la sua natura umile e cordiale, e perciò fin da principio mi dedicai a lui con tutte

le forze dell'animo; speriamo che la politica non voglia corromperlo ed insuperbirlo, come è avvenuto per tanti altri.

[...] Tanti saluti Marino

## 206

### MARINO MOLINARI AL FRATELLO ACHILLE

Napoli, 26 marzo, lunedì di Pasqua del 1883

Caro Achille

Stamattina mi son levato non secondo il solito, mi sento gli occhi e la testa molto pesanti, lo stomaco alquanto disturbato, perfino a respingere il caffè, e tutto il rimanente della persona fiacca e stanca come per lungo cammino. Né ciò hassi ad attribuire a qualche intemperanza fatta ieri nella ricorrenza della Pasqua, per essere stato modico in tutta l'estensione della parola: io stesso non so a che attribuire un tale mio malessere.

In tutti i modi, solo come attualmente sono, preferisco tirare innanzi questa lettera piuttosto che abbandonarmi sulla poltrona, e dormire come forse la tendenza sarebbe. Ed incomincio per dirti che ieri abbiamo passato la Pasqua in molta modestia sì, ma abbastanza però contenta e tranquilla. Papà mangiò con alquanto appetito, e fuvvi a tavola anche il dolce, ed un bicchiere di Marsala che ci complimentò Ernesto. Stando a tavola venne a farci visita Pietro Capaldo, e poscia Samuele con Adelina. Nelle ore pomeridiane poi venne Capozzi col sindaco di S. Andrea[283], si trattenne secondo il solito circa tre ore, e poscia m'invitò ad accompagnarlo. Vi acconsentii, e quando fummo giunti al portone della sua casa, si congedò dal De Laurentiis, e pregò me di salir sopra con lui, desiderando d'intrattenersi meco un'altra mezzoretta. Ma come fummo giunti in casa, si trovò pronto il pranzo, e prepotentemente mi obbligò a mangiare con lui, soggiungendomi che egli per ciò conseguire aveva usato tutta quella manovra, comprendendo bene che né a lui sarebbe convenuto farmi un regolare invito, né io avrei potuto accettarlo, stando nelle condizioni in cui sono. Sicché mi fu forza rimanere là sino alle nove, e fui commensale della sua tavola, dove erano due altre persone che io non conosceva.

[...] Con Capozzi si fecero mille chiacchiere, ma non si parlò mai né della nostra provincia, né di consiglierato provinciale. Non credetti opportuno, e davanti ad estranee persone, parlare di voti e di elezioni. Stando a tavola mi fece segno di moltissime deferenze, e mi volle tener seduto al suo fianco, mi fece ripetute istanze che fossi andato a trovarlo: ma tu sai che oramai a me rincresce di mettermi un collare pulito, e difatti se ieri non si fosse dato quell'incidente, io non sarei uscito affatto. Per quale scopo sia qui De Laurentiis non lo so, né Capozzi lo sa, avendolo egli casualmente incontrato a Toledo. Mi promise che sarebbe tornato all'ospedale; se verrà, cercherò informarmi come è andata a finire l'inchiesta che si fece al suo municipio. [...]

## 207

[283] Francesco De Laurentiis.

**MARINO MOLINARI AL FRATELLO ACHILLE**

Napoli, 28 marzo 1883

Caro Achille

[...] Ieri partì Olinduccio[284] col treno di mezzogiorno: lo affidai ad un amico di Avellino che conobbi alla stazione. Fu una tenerezza il disgiungersi prima da papà, e poscia da me. Povero ragazzo, possa Iddio illuminare la sua mente, ed aiutarlo nel lungo tramite dei suoi studii! Dopo pranzo, ossia verso le due, venne Napodano con suo figlio ed il sindaco di S. Andrea a visitare papà; si trattenne circa un paio di ore, si fecero tanti discorsi, ma non politici, dai quali oramai aborro, e congedandosi promise che sarebbe ritornato prima di partire per Roma.

Ricevei ieri la tua cartolina, e godo in sentirti rimesso interamente in salute. Papà ha espresso il desiderio di voler passare una quindicina di giorni a Serino, progetto che io non saprei approvare dopo tanta lontananza dalla sua famiglia, la quale ora più che mai reclama la sua presenza; egli pare di essersi persuaso ai miei suggerimenti, ma tu sai il suo naturale, che talvolta coll'esterno mostra essere convinto per far piacere ai figli, ma nello interno nudre e desidera tutto il contrario; quindi scrivimi tu se debba insistere o no che egli torni costà, anziché fare un'altra quarantena in Serino, dove certamente io non mi rimarrò, e quindi un altro pensiero poi per dover andare a rilevare papà, ed accompagnarlo. Perciò prendi un consiglio tra tutti i fratelli, e scrivimi sul come mi debba regolare; ed in ciò credo conveniente farti tener presente un'altra circostanza, che nell'uscire noi da qui se ne verrà pure Rocco e Beniamino, sicché da Napoli sino a Morra si avrebbe sempre la stessa compagnia, ed in Serino ci fermeremmo per un paio di giorni soltanto.

Napodano decisamente è di opinione che metti la tua candidatura nell'elezione del consigliere provinciale; io feci le mie riserve, perché non volli mostrarmi a ciò troppo attaccato ed in presenza di De Laurentiis che è sempre un imbroglione; ma prima di partire parlerò con lui per suggerirgli ciò che con fronte alta e con tutto il cuore deve fare, e con Capozzi, e quale dovrà essere anche la sua parte che in quella lotta deve rappresentare. Del resto, un tale movimento dovrò regolarlo io, e ritengo portarlo felicemente a porto; alla mia venuta si discuterà tutto.

[...] Mando un bacio ai tuoi figli, e sono

Marino

## 208

**ERNESTO DI PIETRO AD ACHILLE MOLINARI**

Napoli, 28 marzo 1883

Caro Achille,

Stamane ho ricevuto la tua cara lettera, alla quale per ora non rispondo altro che

[284] Il futuro medico Olindo Molinari (25 settembre 1871 - 7 ottobre 1956), primogenito di Achille e Emilia D'Urso; sposò il 9 ottobre 1901 a Candela Franceschina Pignataro (+1912), dalla quale non ebbe figli, avendo a compare d'anello Luigi Capaldo e celebrante lo zio D. Marino.

ringranziandoti di tante belle cose dette al mio indirizzo.

Insisterò sempre perché ti decida a porre la tua candidatura e fido molto in Marino, che al suo prossimo ritorno certamente ti persuaderà.

Papà tuo è guarito, la Dio mercé. Fra giorni ve lo vedrete in casa con vostra sorpresa e gioia. Ora ti abbraccio, ossequiando la signora tua moglie e tutti di casa tua.

Sai che l'uffizio postale è stato approvato ed a quest'ora credo sia stato bandito il concorso[285]. Occorre quindi che mi dia molto da fare.

Tuo aff.mo Ernesto

## 209

### GIAMBATTISTA BUCCI AD ACHILLE MOLINARI

Napoli, [aprile 1883]

Caro Achille

Papà tuo va molto meglio. Olivieri e gli altri medici l'hanno concordemente affermato. È vero ch'egli soffre ancora ed è alquanto scoraggito. Ma è l'apprensione, giustissima apprensione per altro, che gli fa esagerare il male. Io son convinto che tutto anderà per bene, e quanto prima avrete la consolazione di vederlo a casa bello e sano.

Sono poi meravigliato della tua indecisione, se non riluttanza, a presentarti candidato nel mandamento di Andretta. Ma perché questo? Vuoi ad ogni costo dare dispiacere agli amici, che vogliono che tu vada innanzi non solo perché lo meriti a preferenza degli altri, ma anche pel pensiero, egoistico un poco, di avere in te un franco e valevole appoggio nel Consiglio provinciale. E tra questi primo son io.

Presentati ed accetta così, più che il mio consiglio, il mio ardente desiderio; né ti scoraggi la non valida persona, la quale secondo te ti fa parere meschino a petto degli altri, perché questo sarebbe un buon argomento, se tu dovessi fare a pugni nel Consiglio. Né ti scoraggi ancora il pensiero dell'economia: non si tratta poi di grandi spese, e se tu ben consideri i viaggi che dovresti fare come consigliere provinciale non saranno gran fatto più numerosi di quelli che come privato hai fatto sempre finora.

Dei Tedeschi non devi avere grande deferenza o riguardo, perché essi son tutto "mio". È meglio che tu e la tua famiglia lavoriate per ottenere per te un successo, anziché lavorare per altri, i quali in simile circostanza non farebbero altrettanto per voi. Quanto a Tozzoli, il suo sarà conato certo non più fortunato delle altre volte. Quanto poi a Miele, se egli si presenterà, a Morra avrà pochi voti senza dubbio; a Cairano non potrà far molto; e ad Andretta avrà sempre il partito contrario, che *obtorto collo* dovrà esser tuo per la naturale opposizione al partito Miele.

Tutto dunque ti consiglia ad uscire dall'indecisione. Quel giorno che tu, cedendo a sciocche fisime, avrai ceduto ad altri il posto che a te si offriva spontaneo, mi avrai dato un grave dispiacere. A che scopo poi andare a raccogliere il verbo di Michele

[285] Nel 1878 era stato istituito a Morra l'ufficio postale di 2^A classe, trasformando il servizio di collettoria postale, che vi esisteva da più di due anni.

Capozzi? Ne potresti avere una risposta sibillina, avuto riguardo a che egli non vorrà certo far capire di essere contrario ai suoi Tedeschi. Senza poi tralasciare che un giorno tu potresti essere accusato di essere creatura di Capozzi, cui ti sei inchinato per avere il *regio placet.*

Ti abbraccio, salutando i tuoi, ai quali insieme a te dò i miei auguri per la Pasqua.

Tuo Bucci

## 210

### MARINO MOLINARI AL FRATELLO ACHILLE

Napoli, [aprile 1883]

Caro Achille

Papà continua a star sempre meglio, e la partenza è stata fissata a venerdì, ed ora stesso scrivo a zio Carmine per dargliene la prevenzione. Saremmo partiti giovedì, ma Samuele non avrebbe potuto farci compagnia, perché impegnato nella corsa che avrà luogo in quei giorno al campo. Quindi la fermata di un'altra giornata.

Ieri a Toledo incontrai il Sotto Prefetto di S. Angelo insieme a Ciccio Tozzoli, e poscia vidi anche il giudice Barbieri: tutti mi fecero cordiale aspetto, e presero conto della salute di papà.

Ieri anche io contemporaneamente ebbi la tua lettera e la tua cartolina, e di rimando ti debbo anche io esprimere il mio dispiacere per l'esagerata tua preoccupazione. È ben vero che io sono un pò audace in confronto a voi altri, e non so prevenire certi pericoli; ma neppure posso d'altronde dichiararmi così destituito di accorgimento da affidare alla sola ventura il viaggio di un ragazzo. Se non avessi trovato alla stazione nessun amico, vi avrei mandato Beniamino; eppoi che di straordinario anche solo? Meglio abituarsi da ragazzi a saper fare da sè il proprio bisogno, perché così imparano ad essere più precocemente svelti ed audaci. In tutti i modi Olindo mi ha già scritto, e parmi di averti anche io scritto di essere giunto bene; non gli ho risposto ancora, ma lo farò adesso.

Partendo venerdì, io penso lunedì sera calare in Avellino, e martedì essere a Morra. Sono così sfiduciato, che mi sembra impossibile che possa vedere quel giorno, e ritengo che dovrò subire una grande impressione in vedermi alle porte della mia città. Io ignoro l'orario della diligenza postale, ma ti prevengo che se la carrozza giungerà alle 11 a S. Angelo, io intendo venire a pranzo costà per farmi una mangiata di maccheroni che non mangio da un mese e mezzo. Tu puoi cominciare a inviarmi le lettere a Serino e dimmi se in famiglia occorre qualche cosa; come per esempio vorrei comprare un pò di pasta a mano in Avellino, e credo che altro non bisognerà. Scriverò poi che mezzi di trasporto dovrai farmi trovare a S. Angelo.

Mi son posto una brutta mignatta attorno, e tu già mi hai capito che intendo alludere al nostro compare, il quale perlomeno pretende che io cacci un decreto per dire che Pugliese non è degno di essere nominato Economo: come è petulante! come è villano e rozzo! Meno male che le mie ore son contate.

Sono stato attorniato da molti amici, è venuto pure Nicola Rago, Vincenzo Capaldo e Cela [...]. Salutami tutti, e sembranmi mille anni che ti rivegga, per farmi una lunga,

piacevole e tranquilla chiacchierata. Salutami zio Peppino, zio Antonio e Rituccia; abbraccio i fratelli e bacio i tuoi figli.

Marino

**GIROLAMO DEL BALZO A MARINO MOLINARI**

[s. d., ma aprile 1883]

Carissimo Marino

Mi occuperò presso il Capecelatro colla maggiore energia possibile per favorire il comune amico Beniamino Di Pietro, ed a suo tempo t'informerò dell'esito, che mi spero favorevole[286]. Terrò conto di quanto mi dici contro la domanda avanzata da Alfonso Fischetti di S. Angelo Lombardi[287].

Il Lovito e *l'onesto Professore* seguitano una guerra a morte per avversare la riconferma a sindaco di Achille; e ritieni che, senza la mia pertinacia, già ci avrebbero giuocato qualche brutto tiro. Ritieni che per questo affare io combatto *prò arios et focis,* e che non pretermetterò né insistenze, né preghiere, né minacce per ottenere lo scopo.

Non ho ancora veduto tuo fratello Alfonso, e quando verrà sarà sempre il benvenuto. Sono lieto delle buone notizie che mi dai del tuo ottimo padre, e m'auguro sentirlo completamente ristabilito.

Ti abbraccio cordialmente con Achille e credimi sempre tuo aff.mo amico

Girolamo Del Balzo

## 212*

**SAMUELE MOLINARI AL FRATELLO MARINO**

Napoli, 24 aprile 1883

Mio caro Marino

Hai ragione lagnarti perché non ho risposto ancora alle ripetute tue cartoline, lettere. L'unica scusa che potrei addurre si è quella che aspettavo potertene dire il risultato, circa cioè il mio affare, per ringraziarti della premura che hai avuta davvero moltissima per me.

Eccomi dunque a soddisfare un tuo desiderio. Ieri, a Roma, vidi Napodano e Del Balzo. Il primo vidi prima a Napoli e per poco non partimmo insieme per Roma. Entrambi furono meco gentili e si offrirono per contentare il mio desiderio, ma avendo in anticipo e per altra via ottenuto il mio scopo, non feci che ringraziar loro per la spontanea offerta. Ho avuto le assicurazioni che desideravo e, se nel mese venturo mi toccherà la Promozione a capitano, avrò anche il piacere di restare al Reggimento. Però un ma vi è ed è il seguente, che, mancando ancora tre posti, spero che si facciano in questo tempo che ancora vi resta e così entrare nel mio turno di

[286] Fratello dell'avv. Ernesto, Beniamino Di Pietro (+12 maggio 1916) era «Ricevitore Postelegrafonico» di Guardia dei Lombardi (cfr. doc. 350).

[287] II sacerdote Alfonso M. Fischetti (1843-1925), docente nel Seminario di S. Angelo dei Lombardi.

*La lettera reca sulla busta questa annotazione di D. Marino: «Caro fratello Alfonso mio».

promozione. Comunque il mio amor proprio è ora soddisfatto e spero..., altrimenti ancora un poco di pazienza ed aspetterò ottobre prossimo.

Del Balzo e Napodano parlandomi dell'affare di Achille mi dissero che il Depretis aspetta il bilancio per decidersi; volpe vecchia, vuole mettere lo zampino al sicuro; aggiunsero che è solo questione di tempo. Il Del Balzo mi disse che aveva ricevuta una tua lettera nella quale gli parlavi della mia gita colà.

È stato qui Giovannino e n'è ripartito oggi[288]. Siamo andati da Lanetti e da Olivieri. Quest'ultimo non si riesce mai a vederlo, è la terza volta che vado a casa e dopo un lungo aspettare la pazienza scappa e si va via. All'ospedale sai che non ha orario. Il Lanetti invece ci ha dato stamane tutte le delucidazioni chieste sulle continuazioni del sistema di cura e la assicurazione che papà col tempo guarirà del tutto. Ho così rivisto quell'ospedale, quel corridoio e quella camera... quante memorie dolorose ed affettuose anche!

Ho saputo che si vuol fare di Achille un consigliere provinciale, non avete bisogno di consigli, ma vi vorrebbero quattrini e molto più salute; dunque... del resto, ripeto, non mancano a voi giudizio e prudenza.

Nella nuova settimana farò una gita a Serino per rivedere papà [...]. Un bacio dal tuo

Samuele

## 213

### MICHELE CAPOZZI AD ACHILLE MOLINARI

Napoli, 23 dicembre 1883

Carissimo Compare,

Ricevei le vostre lettere e stavo per rispondervi quando mi precipitai in un burrone con la mia carrozza, fui vivo per miracolo ed ora sto col braccio sinistro tuttavia guasto.

L'affare del sussidio è tuttavia irresoluto perché quantunque intervenni a qualche seduta del Consiglio pure alla fine non mi fu dato intervenire a causa della infermità. Ripeto, tutto è stato rimandato. Circa la famosa inchiesta, io non ho dormito né dormo, ma per lettera non posso darvi i risultati che ho letto.

Riservatamente vi dico che la infermità di De Sanctis è gravissima e potrebbe dirsi che i suoi giorni sono contati. Egli e la moglie sono quasi inconsci della gravezza, però credo che da qualche giorno comincino a comprenderlo. Io che non posso uscire di casa non li ho veduti personalmente, però sono informato *ad horas* di tutto. In ogni evenienza voi che siete un giovane di onore, ricordatevi che Morra è la patria di De Sanctis, il quale per ragioni di lealtà potette essere contrastato come deputato, ma sarà sempre un illustre italiano rispettato in tutto il mondo civile. Sapete che io da lui non ebbi sempre buone azioni, ma dinanzi al letto che contiene infermo Francesco De Sanctis io e voi in nobile gara dobbiamo prostrarci affettuosi e riverenti.

Come già vi dissi, io già gli avevo parlato di voi e di Marino. La infermità e tante altre

[288] Giovanni Molinari (1854-1936), settimo dei figli di Giovanni Andrea e Annamaria De Rogatis. Ufficiale; postale, sposò Ersilia De Rogatis, dalla quale non ebbe figli.

circostanze impedirono i miei disegni. Ora però il caso è supremo e voi, proprio voi dovete mostrarvi all'altezza della posizione, e dare a lui la soddisfazione di un gradito ricordo.

La presente lettera dovete ritenerla come pegno di amicizia per voi e per la vostra famiglia, augurando a tutti felicisssime le feste natalizie.

Aff.mo Michele Capozzi

## 214

### ACHILLE MOLINARI A MICHELE CAPOZZI

Morra, 29 dicembre 1883

Stimatissimo Compare

[...] In quanto poi alla notizia da voi riservatamente riferitami circa la grave malattia del De Sanctis, nel mentre mi associo sinceramente anch'io a deplorare la grave jattura in persona dell'eminente nostro concittadino, non posso però abbracciarmi ai vostri nobili consigli (di cui molto vi ringrazio) di estrinsecare cioè in questi momenti, che chiamate a ragione gravi, quegli atti di riverenza che se mai si spensero essi nel mio animo verso un uomo cotanto illustre, nel punto in cui stanno le nostre relazioni, sarebbero inopportuni, e non meriterebbero certamente una favorevole accoglienza.

Voi (se mi permettete mio egregio Compare) sembra che facciate un pò troppo a fidanza colla mitezza del cuore del De Sanctis; e sperando che egli, dimentico del passato, riconosca che la opposizione fattagli fu mossa da *sola lealtà di carattere*, pare che abbiate poco studiata l'indole e la natura sua. Egli è tutt'altro che clemente al mio indirizzo, e lo provano le persecuzioni che non mi ha certo risparmiato, sia per impulso di una collera furibonda, che come uomo grande non avrebbe dovuto mai *nemmeno* concepire; sia per assecondare le voglie invereconde di questo pugno di Pulcinelli e di Caini, che sognarono e sognano ancora la mia sommersione nell'abbisso!...

Io, caro Compare, posso del resto vantare dei sentimenti di animo abbastanza nobili e generosi; ed ho la coscienza di asserire che in ogni azione della mia vita io mi ispirai sempre a principii onesti e generosi; e se pure talvolta fallii, potette ciò succedere al Postutto per errore, ma giammai per calcolo o per perfidia, come lui ebbe forse sciaguratamente a pensare. Del resto conchiudo che dato pure che abbia io a confessar torti o Mancanze all'indirizzo di De Sanctis, sentirei la forza della virtù in un onorevole pentimento; però credete a me, non avrebbe lui quella, ancora più nobile e doverosa, del sentimento di vero perdono! Anzi oso soggiungere, senza tema d'ingannarmi, che se fossi io così ingenuo da azzardarmi di visitarlo, per lo meno sarei messo alla porta, come un paltroniere qualunque...

Dunque? Dunque lasciamo agli eventi il loro cammino, ed al tempo, che è sempre il gran maestro, le sue più provvide istruzioni.

Aff.mo Achille Molinari

## 215*

### ACHILLE MOLINARI AL SINDACO DI NAPOLI

S. Angelo dei Lombardi, 30 [dicembre 1883], ore 4, 15

Colpito profondamente doloroso annunzio perdita nostro concittadino Desanctis,

deploriamo (causa strettezza tempo ed ignoranza assoluta notizie sua grave malattia) difficoltà potere questa rappresentanza comunale trovarsi Napoli, ma prevedendo giungere tardivamente, incaricatosi già nostri Deputati perché rappresentassero Municipio pubbliche funerali onoranze.

Sindaco Morra Molinari

## 216

### ENRICO ONORATI A GIOVANNI A. MOLINARI

Andretta, 16 maggio 1884

Egregio compare

Vi posso assicurare che il candidato consigliere provinciale portato da Miele[289] è cotesto duca sig. Goffredo Morra. Stamane sono qui venuti D. Gerardo De Paola e D. Carlo De Sanctis ed hanno tanto conchiuso con Miele. Ve ne tengo informato, perché possiate agire con tutta la possibile energia. Noi faremo lo stesso in tuo [sic] prò.

In fretta vi abbraccio offrendomi ai vostri comandi e all'intera famiglia.

Devotissimo Enrico Onorati[290]

PS. Riceverete la copia della lista non appena sarà votata dal Consiglio[291].

## 217

### LUIGI NAPODANO AD ACHILLE MOLINARI

Napoli, 3 giugno 1884

Carissimo Achille

Dopo circa 15 giorni riprendo le mie ordinarie occupazioni, astenendomi però dall'andare in Roma per espresso ordine de' medici. Mi è rincresciuto molto sentire che anche tu non sei stato bene in Avellino.

Caruso verrà in Napoli in questi giorni e gli parlerò come convienesi, ma non dubitare dei miei amici.

Ho bisogno di qualche tuo consiglio per la bandiera. Essa si sta facendo. Vorrei

*Telegramma.

[289] Francesco Maria Miele, fratello di Antonio e di Camillo, era sindaco di Andretta. Contro la sua amministrazione Francesco Pennetta a Francesco Caruso, con l'avallo di Pietrantonio Tedesco, richiesero un'inchiesta formulando ben 47 capi d'accusa, in seguito a che con decreto prefettizio del 23 gennaio 1885 il sindaco Miele fu sospeso (G. Miele di Amato, *Note storiche della famiglia Miele di Andretta,* S.Angelo dei Lombardi 1887, pp. 26-27).

[290] Impiegato al municipio di Andretta.

[291] Si riferisce evidentemente a questo argomento l'annotazione riportata sullo stesso foglio: «Si preghi **Anzuoni** a ben far conservare la domanda per gli elettori forestieri». Raffaele Anzuoni era consigliere provinciale di Serino e membro della Deputazione. Come emerge da altre lettere successive, il sindaco Miele, che intendeva inizialmente candidarsi anch'egli, per rafforzare la propria posizione elettorale aveva opportunamente ampliato la lista elettorale amministrativa di Andretta, chiedendone l'approvazione da parte della Prefettura.

soltanto conoscere se siete contenti ch'essa venga fregiata così. Sopra una delle facce verrà la figura d'Italia in un'avvenente signora colla corona regia con in mano una bandiera, e nell'altra uno stemma che potrebbe essere anzi dovrebb'essere quello di Morra. All'uopo dovresti dirmi qual è lo stemma del vostro Comune. Sull'altra faccia verrebbe l'effigie di S. Rocco secondo il primitivo tuo desiderio. Vi verrebbe poi la leggenda in grossi caratteri *Società operaia di Morra Irpina.* Se ti pare che così può andare ti prego scrivermi sollecitamente perché la ricamatrice aspetta i miei ordini[292].

Ho fatto vive pratiche presso questo colonnello pel brigadiere Spagnuolo, e gli ho messo addosso un suo intimo amico. Vedremo se mi favorirà. Tienimi a giorno delle tue cose e in qualsiasi cosa credi opportuna l'opera mia non risparmiarmi.

Ti abbraccio con i tuoi carissimi fratelli e mi dico affettuosamente tuo

L. Napodano

## 218

### ENRICO ONORATI A GIOVANNI A. MOLINARI

Andretta, 13 giugno 1884

Egregio compare

[...] Veniamo alle cose nostre. Qui gli amici sono morti... Hanno visto la catastrofe che li assedia, e non sanno a quale partito appigliarsi. Il trionfo di D. Achille è indubitato in tutto il mandamento, e ve lo posso assicurare con piacere. Il segretario De Paula è talmente avvilito, che non viene neppure costà. Ciò non ostante, il nostro *degnissimo sindaco* Miele mi ha fatto lavorare tutto ieri per formulare delle proteste, che il segretario ha già inviato costà per farle inserire nel verbale di elezione. I motivi di protesta sono inetti: riguardano il non essersi notificata la decisione preparatoria della Deputazione provinciale al reclamante, come neanco si notificò quella diffinitiva prima della pubblicazione del manifesto, che fissava il giorno per l'elezione; che non potevasi fare un secondo manifestò, cioè l'uno che fissava l'elezione pel 10, e l'altro pel 13 corrente, ecc. ecc.

Dice Miele, che per queste inosservanze di legge sarà annullata la elezione di Morra. Ma non gli riesce. Povero fesso! Badasse che *la sua lista* è stata respinta dal prefetto per *osservazioni* sugli elettori aggiunti!... Intendono munirla di nuovi documenti e ritornarla subito, colla speranza di averla approvata prima dell'elezione, che qui intendono fissare pel 31. Insomma si trovano come i pulcini nella stoppa.

[...] Partecipatemi tosto il risultato favorevole della vostra votazione, perché vogliamo bere un bicchier di vino per congratulazione.

Vostro devotissimo compare ed amico

Enrico Onorati

## 219

### ERNESTO DI PIETRO AD ACHILLE MOLINARI

Napoli, 10 luglio 1884

Caro Achille

[292] Sulle sorti successive di questa bandiera cfr. doc. 487.

Ritornai jeri alle sei da Roma dopo un viaggio tormentato da sonno non soddisfatto. Meglio esaminato il reclamo prodotto da Gerardo de Paola, sai che cosa ho rilevato, Sembra impossibile, ma così è proprio: non vi ha farabutteria più raffinata di questa, tuoi avversari non han prodotto il reclamo perché non furono iscritti dalla Deputazione provinciale i famosi 60 nuovi elettori, ma perché furono cancellati i 52 tuoi elettori. E mi sono convinto di ciò perché avendo riscontrati e raffrontati i due reclami elettorali, il tuo cioè e quello a firma di de Paola, ho trovato che i 38 elettori firmatari del reclamo, di cui ti mando il certificato, sono menzionati nel reclamo de Paola.

La conclusione è che il reclamo del de Paola fu discusso jeri e sarà certamente dichiarato inammissibile o rigettato. Il reclamo de' tuoi elettori sarà discusso il giorno 18 di questo mese. Ora, questo appunto era ciò che noi desideravamo.

Stamane mi son fatto rilasciare il certificato dalla Cancelleria della Corte, che ti spedisco in questo plico raccomandato, che certamente ti giungerà a tempo per far votare i 38 elettori.

Immagina tu la ragione vera del reclamo de Paola. Io son convinto ch'egli lo produsse per farlo discutere subito e farlo rigettare prima della elezione a fin di precludere il varco alla votazione degli elettori medesimi. Ma il disegno subdolamente ordito è stato bene sventato e mandato in aria.

Se sapessi come ieri si agitava quel duchino[293]. Mentre io presentava alla Cancelleria il reclamo dei 38, eccoti il signor duca tutto affannoso avverso la lista di Morra. Restò sorpreso nel vedermi colà, ed in tuono sardonico mi disse che troppo tardi avea io presentato il reclamo. No, signore, gli dissi, siamo a tempo pur troppo. No, soggiunse egli, siete in ritardo di un giorno. No, ripigliai io, siamo in tempo; vedete che la notificazione della decisione della Deputazione provinciale porta la data del 29. Insomma, lesse, si accertò e poi andò via colla coda tra le gambe. Dunque dicevo bene io, che il duca ti stava preparando un tranello?

Ti scriverò ancora prima delle elezioni. Ti abbraccio con i tuoi

Ernesto

## 220

### ERNESTO DI PIETRO AD ACHILLE MOLINARI

Napoli, 11 luglio 1884

Caro Achille

Ieri ti spedii raccomandato il certificato di questa Cancelleria che dovrà servire per la votazione ai 38 elettori tuoi che produssero reclamo. Ti scrissi pure, per accennarti gli intrighi e l'affannarsi di questo duca e il suo girare e rigirare per questo locale di Castelcapuano, e mi accorsi d'essermi avvolto in tanta confusione, per la fretta, che forse tu non capirai un *et* della mia lettera. Ora cerco di spiegarmi meglio, e di fornirti talune notizie apprese iersera, che dovrai tener presenti per darti da fare seriamente nell'elezione e segnatamente in quelle di Andretta e di Cairano.

[293] Goffredo Morra, duca di Lancusi e futuro principe di Morra; sulla sua attività contro Achille Molinari, cfr. anche il doc. 220.

De Paola, come confusamente ti accennai ieri, produsse reclamo a questa Corte d'appello non perché erano stati non iscritti nelle liste i 60 nuovi elettori, ma perché erano stati indebitamente cancellati i 52 tuoi elettori, tra i quali i 38 che a loro firma produssero il reclamo da me presentato in Cancelleria ed a cui è relativo il certificato speditoti ieri al giorno. Capii subito che questo era un tranello, e fu fortuna che me ne accorsi a tempo, poiché altrimenti noi avremmo insistito pel suo rigetto, che se non ci avrebbe pregiudicato, certo delle difficoltà avrebbe fatto sorgere il giorno delle votazioni. Lo scopo dei tuoi avversari fu evidentemente questo, di far rigettare a tempo quel reclamo, allo scopo di presentarsi poi al tempo delle elezione con copia della sentenza della Corte d'appello e precludere così ai tuoi 38 elettori l'adito alla votazione.

E, per riuscire a questo intento, il duchino cercò nei giorni innanzi ed il mattino del giorno 9 di avvicinarmi e cercare di farmi credere ch'egli, per il tradimento avuto dal Miele, non voleva più incaricarsi della elezione, che non vi si sarebbe presentato lui, né forse si sarebbero presentati i suoi amici. Con ciò egli pensava di sorprendermi ed affievolire la mia attività. Ma, come giustamente osservò Napodano, egli pensava di far fessi noi, mentre noi stiamo qui per trovare i fessi.

Il risultato egli se lo aspettava quasi sicuro, anche perché fino al giorno 9, ore 10 antimeridiane, non ancora era stato presentato il nostro reclamo in Cancelleria. Quando poi, nell'atto che io lo presentavo, venne egli in Cancelleria e trovò me colà e si avvide che cosa io stavo facendo, da principio in tono di vittoria mi disse che troppo tardi avea presentato il reclamo e stentò a persuadersi che invece io lo aveva presentato a tempo, e poi, fattosi persuaso, corse tutto agitato nella sala che precede la prima sezione della Corte e lì cominciò un passeggio e ripasseggio continuo per circa tre ore, vale a dire per tutto il tempo che io e Napodano stemmo là per aspettare il momento opportuno per poter parlare col presidente e col commissario al fine di far differire la decisione circa il reclamo di De Paola al giorno in cui era stata già fissata la discussione del reclamo nostro, vale a dire il giorno 18 del corrente.

E ti dico, caro Achille, ch'era bello a vederlo quel caro duchino in quel suo correre di giù e di sù, di qua e di là per quella sala in atto di uomo affaccendato, ed ora accostandosi a quel tale facendo finta di parlargli come di cose importanti ed ora a quel tal'altro, come se una seria bisogna avesse a trattare con lui; ed ora avvicinarsi a me per pigliar discorso rivolgendomi delle parole sopra argomenti insipidi e niente opportuni, ed ora al giovane di Napodano, ed ora a Napodano medesimo inchinandosi e cercando almeno con lui di potersi trattenere a parlare. Ma ancor più bello era il contegno di noi tutti verso di lui, che a liberarci da quella spia o gli rispondevamo a motto o non gli rispondevamo affatto, o con una risata significativa o volgendo altrove il capo.

Insomma egli voleva spiare le nostre mosse, e giunse a tale la spudoratezza di quell'uomo, che stando io con una copia del tuo reclamo in mano e trovandosi egli vicino a me, con una coda dell'occhio, mentre io scambiavo alcune parole con Napodano, scorreva quella carta per vedere cosa fosse. E non si accorgeva la bestia

che noi lo mettevamo in berlina, motteggiando e sorridendo alla sua barba. Se ne andò poi per disperato e noi restammo sgravati alla fine da quell'incubo molesto.

Parlammo col presidente e col commissario, mettendo in rilievo il tranello che si era teso, e stamattina Napodano mi ha detto che la decisione nel reclamo di De Paola è stata differita al giorno 18.

Ecco ora le notizie che appresi iersera, sento il debito di comunicartele. E le appresi da persona che parteggia pel Miele e per i tuoi oppositori di Morra, e mi furon tutte liberamente rivelate, perché questa persona supponeva che il momentaneo nostro distacco politico sorto in occasione dell'elezione De Sanctis perdurasse tuttora. Mi si disse dunque che a Cairano, non ostante le promesse fatte a Marino dai capi elettori di colà, tu sarai tradito da buona parte di essi, come per esempio dalla famiglia Frieri, cui appartiene l'avvocato che sta qui[294]. In Andretta il sindaco e famiglia son disposti a far tutto per riuscire, anche a far sorgere disordine e a far annullare l'elezione con irregolarità appositamente fatte incorrere, se per Miele, vista la elezione di Morra ed i risultati di Andretta, non ci sarà speranza di riuscita. Che anche a Morra Miele tiene speranza di avere una quarantina di voti.

Ciò stando, a te conviene assistere sempre gli elettori a Cairano, e premunirti nel miglior modo possibile, anche coll'appoggio del prefetto e sottoprefetto, dai possibili intrighi che potranno consumarsi in Andretta.

Mi si disse pure che pel giorno della elezione a Cairano ed Andretta vorranno far pubblicare quella lettera che De Sanctis inviò ai Morresi nel gennaio del 1883, alla vigilia dell'elezione politica suppletiva[295]; e che oltre a ciò nulla tralasceranno per conseguire l'intento di vederti sconfitto.

Di questi avvisi ricava il profitto che credi; ma non ti scordare di stare sempre all'erta e di provvedere per Cairano ed Andretta.

Ti abbraccio coi tuoi, ossequiando distintamente la tua signora.

Tuo aff.mo Ernesto

## 221

### FRANCESCO M. MIELE AD ACHILLE MOLINARI

Andretta, 11 luglio 1884

Caro Achille

In tutta la mia vita non ho abiurato mai ai principii di libertà e d'indipendenza; onde non potrei accettare suffraggi da un *manipolo* di elettori che non dividono le mie opinioni politiche. Non ho ambito giammai l'officio di consigliere provinciale, perché nulla di buono avrei potuto fare in una provincia come la nostra, destinata dall'altissimo ad essere sempre sgovernata; e d'altronde né io mi sarei specchiato in altri, né altri si sarebbe specchiato in me, e l'opera mia sarebbe stata vana. Codesti elettori adunque potranno votare tutti per te. Per i nostri accordi e per i comuni intendimenti intorno alla candidatura di consigliere provinciale, non aggiungo altro.

[294] Francesco Frieri, avvocato in Napoli.
[295] Cfr. doc. 196, nota 2.

Ti autorizzo a rendere ostensiva questa mia a coloro che ancor anelano a combattere la tua candidatura, onde siano tutti i dubbii rimossi, e stringendoti la mano mi ripeto pel tuo aff.mo amico

Francesco M. Miele[296]

## 222*

### ACHILLE MOLINARI A FRANCESCO M. MIELE

Morra Irpino, 12 luglio 1884

Carissimo Ciccio

Se negli atti di tua vita tu ti ispirasti sempre a sentimenti di libertà e di indipendenza, anch'io e la mia famiglia non disertammo mai da cotali santi principii, per i quali spese mio padre (e noi non ne smentimmo le gesta) tutta una vita di abnegazione e di sacrifizio per portare il nostro modesto contributo di buoni cittadini al risorgimento della patria e della civiltà. Inutile quindi sarebbe stato il ricordare a noi stessi simili cose, perché già troppo note, e trovo invece a meravigliarmi che sei stato poi tanto [pronto] ad insorgere e protestare contro questo manipolo di elettori (come tu stesso hai detto) i quali non dividendo le tue identiche opinioni politiche non meritavano di rendersi i sostenitori della tua candidatura in questo paese.

Io intanto ringraziandoti delle cortesi parole a me rivolte e delle generose intenzioni che hai manifestato nel riscontro, tengo però a dichiararti che se tu hai avuto sdegno, all'ultim'ora, di accogliere il suffragio di certa gente, io invece sento per la medesima addirittura un orrore, e pregherò Iddio che mi tenghi da essa lontano sempre un abisso..., dapoiché il loro contatto sporca e non onora; il loro appoggio toglie ma non accresce forza. Una tale opposizione quindi io non la temo né la temei mai; anzi la sfido, e la disprezzo.

A questa gente io non riconosco altra virtù cittadina che la farabutteria, non miglior valentia se non quella di combattere alla macchia, fabricando calunnie a danno di onesti cittadini. Diano perciò a chi credono la loro dozzina di voti (tanto essi valgono e pesano nella stima e nella coscienza pubblica) ed a me basterà, per le ragioni appunto che sai, e per le convenienze da te ricordate, di riaffermarmi dinanzi alle autorità ed alla provincia col verdetto del mio solo paese, il quale, mercé una maggioranza costante ed imponentissima, mi onorerà certamente ancora questa volta del suo appoggio e della sua generale simpatia.

Questo è il vero mio titolo di onore; questa la mia unica ambizione che tengo cara; di altro non m'importa, ed avvenga quel che avvenga...

Credo che ciò basti per essere così ben intesi tra noi. Ti stringo la mano e credimi

Achille

## 223

[296] L'avv. Francesco M. Miele (1834-1907). sindaco di Andretta nel 1880-85. era fratello di Antonio e Camillo.

** Minuta di lettera a F. M. Miele, in risposta alla missiva di questi dell' 11 luglio (doc. 221).

**GIOVANNI DE PAULA AD ACHILLE MOLINARI**

Morra Irpino, 13 luglio 1884

Stimatissimo sig. compare

In sentire ieri sera la determinazione presa dal sig. Miele, che egli non fosse stato più portato da questi suoi sostenitori a candidato per consigliere provinciale, ed avendo pure appreso che i medesimi si sarebbero astenuti [dal] votare per chicchessia, in seguito di aver misurato la loro forza cento gradi inferiori alle vostre, mi sono astenuto stamane mandare a rilevare Rocco[297], il quale mi prevenne che se l'avessi potuto risparmiare di farlo venire l'avrei fatto piacere, atteso aveva diverse persone di riguardo ammalate e seriamente poi la sorella di D. Carlo Rollo, nipote a quel dottore[298] che tanto [ha] fiducia in lui, per non servirsi di altre farmacie di colà, non avrebbe stimato dargli dispiacere con abbandonarla.

Voglio sperare che se ho praticato ciò non abbiate a tacciarmi manchevole di parola, e se così mi sono avvisato lo è stato appunto per il motivo di sopra espressovi di non aver oggi più competitori alla vostra candidatura, che in vero ne ho inteso il maggior piacere. Abbiatevi i miei più distinti saluti e credetemi sempre tutto vostro

Giovanni De Paula[299]

## 224

**LUIGI NAPODANO AD ACHILLE MOLINARI**

Napoli, 14 luglio 1884

Mi rallegro sentitamente splendido plebiscito tuo carissimo paese.

Napodano

## 225

**ERBERTO MAZZEO A MARINO MOLINARI**

Cairano, 14 luglio 1884

Mio caro Marino

Mi aspettavo l'annunzio della vittoria di costà, ma però non così completa!

Il tuo messo giunse qui ieri sera ad un'ora di notte tutto sfinito, e non mi convenne farlo ripartire a quell'ora, giusta i tuoi ordini. Al suo arrivo io mi trovavo discorrendo con Serafino, a cui consegnai la tua lettera pregandolo di comunicarla subito a tutti gli amici, i quali ne gioirono di vero cuore, ed Andrea Frieri[300] venne personalmente a congratularsi meco.

Qui il tuo caro fratello avrà pure un plebiscito, e quei pochissimi oppositori diserteranno l'urna, oppure voteranno per lui. Sicché son lieto poter conchiudere coll'*Habemus Pontificem.*

[297] Rocco De Paula, farmacista a Bisaccia.

[298] Il dott. Antonio Rollo di Bisaccia.

[299] Titolare della più antica farmacia di Morra, era nato nel 1826 da Raffaele, capo urbano e leader della fazione borbonica morrese (cfr. docc. 28, 29 e 33).

[300] Sindaco di Cairano.

Gli amici tutti vi restituiscono centuplicati gli ossequi, ed io, facendo lo stesso colla mia signora, ti do una cordiale stretta di mano ripetendomi sempre tuo aff.mo amico

Erberto Mazzeo[301]

## 226

### FRANCESCO PENNETTA A MARINO MOLINARI

Andretta, 14 luglio 1884

Mio caro Marino

Non dubitavo punto del risultato di cotesta elezione, perché mentre vedevo dalla vostra parte ottimi generali e valorosi e intrepidi soldati, scorgevo nei vostri avversari pochi ciarloni e pochissimi seguaci codardi ed inetti a scendere sull'arena. Mi è però riuscito più gradito il risultato in quanto che ho visto confermate le mie idee riguardo a costoro, che dopo aver agitato mezzo mondo l'han finita con una di quelle che depongono ineluttabilmente della propria imbecillità. Che ne diranno al prefetto? E di più che ne dirà costui di questa farsetta di tali novelli ciurmatori?

Se Miele si è ritirato non è stato filantropia, ma sconforto, certezza di sconfitta, certezza di cadere miseramente, senza tampoco salvare l'onore delle armi. Infatti i sogni dorati fatti sulle liste di costà, le aspettazioni di vedere aumentare anche questa lista andata a vuoto gli ha fatto comprendere il duro destino al quale sarebbe stato fatto segno, al quale veniva miseramente serbato. Di più da quella rocca di Cairano ogni dì si avevano sconfortanti speranze. In Andretta le nostre fila si aumentavano e procedevano serrate, come tuttora lo sono, l'ebbero avvertito per l'ultima volta di una sconfitta memoranda.

Di qui le preghiere a Mauro per fargli mettere la propria candidatura, di qui le preghiere a me per mezzo di D. Domenicantonio (ieri l'altro) per un accordo[302]. Ma, respinto da tutti, scrisse ad Achille quella lettera di cui tu sai; ma fu filantropia la sua o manovra? La risposta è facile. Senza di lui però vinciamo lo stesso una grande giornata, senza di lui la vittoria sarà sempre strepitosa e maggiormente onorevole. La sua dedizione mostra viltà, e non altro che viltà.

Auguro trionfi sempre al bravo Achille. Credimi aff.mo

Francesco Pennetta[303]

## 227

### MICHELE DI MATTIA AD ACHILLE MOLINARI

Cairano, 14 luglio 1884

Gentilissimo sig. Cavaliere

Molto mi sono consolato nel sentire l'esito felice della votazione di Morra, della quale non ne dubitava, ma non poteva mai immaginare che avrebbe potuto essere

[301] Sulle tragiche vicende successive di questi, possidente di Cairano, cfr. doc. 301.

[302] Domenicantonio Miele, fratello di Camillo e Francesco Maria, dopo l'unità fu capitano della G.N. di Andretta (cfr. la nota 1 del doc. 26).

[303] Avvocato di Andretta, il Pennetta (1849-1936), già sostenitore di Soldi nel 1874/75, sarà, nel 1891 avversario di F. Tedesco per l'elezione a consigliere provinciale.

unanime. Io credo che i Miele si ritireranno per non fare una cattiva figura, ma in qualunque modo posso assicurarvi che in Cairano non possiamo perdere al massimo che dai dieci ai dodici voti. Dunque sulla vostra riuscita a consigliere provinciale non vi è punto da temere, basta solo Cairano per riportare una vittoria completa.

Scrissi a D. Francesco Frieri riguardo alla vostra elezione, e mi rispose negativamente, spero che potrò persuaderlo alla sua venuta che farà fra breve in Cairano. Vi rimetto la lettera da lui ricevuta.

Io sono convintissimo che tanto voi che il commendatore Napodano vi siete molto occupato per l'affare a voi noto, e sfortunatamente non si è ottenuto per ora, spero che non sia così per l'avvenire. Alla venuta del fratello D. Marino in Cairano, allora penseremo il da farsi sul riguardo; e se il giorno dell'elezione non verrà in Cairano, perché spero che non sia necessaria la sua venuta, allora dopo la mietitura mi recherò in Morra e vedremo il da farsi.

Io attribuisco solo ad intrighi e non ad altri il non essersi approvato in questo comune l'impianto dell'ufficio postale, perché molti paesi più miseri di Cairano l'hanno ottenuto. Anche in S. Andrea vi era una collettoria di 1A classe, ed adesso è stata elevata ad ufficio postale, come pure molti altri paesi, nei quali esisteva una collettoria di 2A classe, e ad istanza dei rispettivi municipi, hanno ottenuto l'ufficio.

Altre ragioni convincenti ve le addurrò alla mia prossima venuta in Morra, o pure a quella di D. Marino in Cairano. Del resto io sono sicuro che mediante il vostro impegno, e quello del commendatore Napodano, e di qualche altro deputato vostro amico, tutto si otterrà. I miei amici sono oltremodo dolenti di questo fatto, e specialmente i Mazzei in generale e molti altri. I nemici poi se ne gloriano, e ne gioiscono; spero poterli mortificare per l'avvenire.

Di cuore vi ossequio unitamente a tutti di vostra casa e specialmente al fratello D. Marino, e col massimo rispetto mi dico vostro amico e servo

Di Mattia Michele

## 228

## A. Chiariello a Marino Molinari

S. Andrea di Conza, 16 luglio 1884

Mio carissimo Marino

Mi compiaccio davvero della splendida votazione a favore di tuo fratello, presso cui, ne son certo, non mancherai di farti interprete di queste mie compiacenze, congiunte ai sensi dell'affetto e della stima per lui.

Un bravo di cuore alla tua operosità in tutte le cose, massime in fatto di elezioni, politiche od amministrative che siano. E sì, aveva ben ragione il tuo illustre concittadino De Sanctis, quando scriveva e stampava di te: *Primo nella serietà del lavoro, e primo nei piaceri dell'ozio*[304]*.* Parole, che oggi piucché mai mi torna caro a ripeterti per tuo vanto e tua lode.

Che se il primo scontro è stato così favorevole a voi, non dubito che sui vostri

[304] F. De Sanctis, *Un viaggio elettorale* cit., p. 86

avversari, già scorati e confusi, finirete per riportare una novella Sedan elettorale. Ed io brucio dal desiderio di veder questo giorno, che per altro non è troppo lontano, per sciogliere insieme a voi l'inno della finale e completa vittoria.

Oh? Allora lascia fare a noi, quando si vedrà l'amico ritornar tutto lieto, dal campo delle sue lotte, e ci narrerà quelle avvisaglie, quelle imboscate e quegli attacchi, che sono pur belli a sapere dopo la giornata del trionfo. E si sa che un pò di *gazzarra militare* non mancherà di farsi in Morra, qui, e dovunque sono amici dell'affettuoso vicario foraneo, sig. Marino Molinari.

[...] Saluto te, D. Achille ed il resto della famiglia, ed abbracciandoti mi ripeto sempre tuo aff.mo amico

A. Chiariello[305]

## 229

### FRANCESCO PENNETTA A MARINO MOLINARI

Andretta, 16 luglio [1884]

Mio caro Marino

Sempre tale, Miele si è pentito di essersi ritirato, epperò ha scongiurato Mauro a presentarsi candidato dopo cotesta elezione: ma Mauro dignitosamente ha respinto la inconsulta offerta. Ha tentato altra pruova presso di Peppino suo nipote, il quale, dichiarandolo ridicolo, ha anch'egli rifiutato il *gran dono* offertogli.

Scoraggiato da questo esito va insinuandosi agli elettori di non presentarsi alla votazione del consigliere provinciale, perché ragioni di ordine superiore gl'impongono di essere astensionista. Tale astensione però è subordinata a certe condizioni, perché dice che pure non si dovrà votare per un *quidem* qualunque.

Ciò posto la domanda a te nota deve correre senz'altro, anche perché ha respinto la lista al prefetto insistendo per l'approvazione di essa. Chi ci dice, caro Marino, che questo inetto non ci faccia qualche sorpresa. Io ne so tante di questo genere epperò bisogna stare all'erta e non credergli in nulla. Tu quindi fammi sapere quando posso mandare la nota istanza la quale si rende indispensabile sotto tanti rapporti.

Di tutto questo ne sono stato informato da Onorati or ora.

Ossequio tutti e credimi

aff.mo F. Pennetta

## 230

### GIROLAMO DEL BALZO AD ACHILLE MOLINARI

[305] Il sac. A. Chiariello di Buccino, docente presso il Seminario arcivescovile di S. Andrea di Conza. La lettera reca questa posteriore annotazione di D. Marino: «Tu sei da molti anni già ospite del tuo camposanto, e nel rileggere queste lettere alla distanza di due diecine di anni, il mio cuore è rimasto commosso, e ti prometto che domani celebrerò la mia messa in tuo suffragio, fidente di non averne bisogno per essere piucché sufficienti le tue virtù ed i pregi del tuo cuore da farti meritare la benevola accoglienza in Paradiso del misericordioso nostro Gesù e puoi perciò anche per me implorare specialmente per poterti presto raggiungere. L'amico tuo sempre M. M.».

S. Martino Valle Caudina, 17 luglio 1884

Caro Achille

Rispondo alla grata tua del 14 ricevuta stamane ed all'altra dell'11 andante.

Scrissi al sindaco di Guardia nei precisi termini da te indicatimi. Non puoi poi immaginarti il piacere che mi ha cagionata la notizia del tuo trionfo colossale di costà, quantunque non ne avessi dubitato menomamente. Non mi dici nulla della tua posizione elettorale a Cairano ed Andretta. Informami anche telegraficamente del risultato finale.

Persuaditi che la tua causa è la mia; la tua leale amicizia verso di me, in un momento dei più difficili della mia vita, ti ha procurato dei fastidi e delle noie, che io ti avrei voluto ad ogni costo risparmiare. L'elezione a consigliere provinciale sarà la più splendida risposta ai tuoi vili denigratori e persuaderà le autorità che le vittorie politiche ed amministrative che tu riporti sono l'effetto d'una vita dedicata al pubblico bene e delle simpatie dei tuoi concittadini. Il giorno che ti potrò stringere la mano collega nel Consiglio provinciale sarà il più bello della mia vita e ritieni che tali miei sentimenti sono sinceri ed il prodotto dell'amicizia e della gratitudine.

Io sto quasi bene e per la fine del corrente la ferita sarà del tutto cicatrizzata. Ossequiami l'ottimo tuo padre, salutami i tuoi fratelli e abbracciandoti mi dico tuo aff.mo amico

Girolamo Del Balzo

## 231

### NICOLA LAZZARO AD ACHILLE MOLINARI

Napoli, 17 luglio 1884

Egregio amico

M'affretto a riscontrare le vostre gentili lettere del primo e d'ieri l'altro e vi prego di accettare le mie più sincere felicitazioni per lo splendido risultato della votazione a consigliere provinciale e l'eminente vittoria riportata.

V'ingannate se credete che altri avessero cercato di farmi credere scossa la vostra giusta influenza sul corpo elettorale; al contrario tutti coloro che ne hanno meco discorso, me l'hanno confermato.

Oramai noi siamo degli amici e fra amici vuolsi franchezza e lealtà; così non vi nascondo che mi fece cattiva impressione l'azione vostra nella elezione del De Sanctis. Ultimamente voi aveste la cortesia di darmi alcune spiegazioni ed io dovetti riconoscere che avevate ragione, sicché anche quella impressione è svanita.

Spero non vi dorrà questa mia franca dichiarazione e vorrete addebitarla al mio carattere che mal soffre l'infingersi, anche se per troppa lealtà avessi ad averne male.

Vostro fratello Marino non poteva esser servito con più secretezza per il suo compare, ieri mattina ciò gli scrissi e spero sia rimasto contento.

Pregovi di dire all'amico Bucci che lo ringrazio delle sue gentili espressioni, forse non è lontano il giorno in cui io farò appello agli amici e son sicuro che fra questi

troverò anche voi[306].

Una cordiale stretta di mano e credetemi aff. mo vostro

Nicola Lazzaro

## 232

### FRANCESCO PENNETTA A MARINO MOLINARI

Andretta, 18 [luglio 1884]

Caro Marino

Miele persiste nella determinata volontà di non far votare al suo partito, ed ha per questo sguinzagliato già i suoi agenti a farne la propaganda. Io non saprei scrutare un «ac» nelle cavernose latebre del cuor suo. So solo che il fedifrago è sempre fedifrago ed il lupo è lupo sempre.

Mi dice Errico[307] che il Miele userà grandi pressioni e minacce per non far votare pel consigliere provinciale. Di qui la necessità della domanda che t'invierò domani, di qui il bisogno che *gli amici venghino.*

Non ti dico nulla delle parole che manda alternativamente il Miele all'indirizzo del Duca[308], né quelle al tuo e mio indirizzo. Smercia, ti dico solo, la propria roba, senza la speranza che alcuno la raccolga o l'indossi.

Desidero che la domanda produca tutto il suo effetto.

L'elezione è aggiornata pel 30, e sol perché non ancora erano arrivate in Prefettura le partecipazioni analoghe, ieri l'altro vi fu qui un commissario spedito direttamente dal *Capo.*

Ti avviserò quando dovrai venire. Il giorno della elezione dovresti venire accompagnato anche da Zaccaria[309], perché costui col prestigio della carica potrà fare anche qualche cosa.

Mauro, se Miele fosse stato in candidatura, sarebbe sceso a votare in favore di Achille, ma lui ritirato dubito che non si astenghi.

E Tedesco? Non saprei che atteggiamento assumerà di fronte a qualche nuova posizione. Io gliene parlerò, ma tu non mancare scrivergli in proposito.

Dì a Domenico che la sua amicizia riducesi ad un mero giuoco di parole, a un puro cerimoniale, giacché mi fa ancora aspettare i famosi stivalini. Mi parli chiaro, ed io mi rivolgerò ad altri.

Ti abbraccio e sono aff.mo

F. Pennetta

## 233*

### IL PREFETTO CARACCIOLO AD ACHILLE MOLINARI

**306** In effetti il Lazzaro, già battuto nel 1882, ripropose la propria candidatura nelle elezioni del 1886, nelle quali ottenne una discreta affermazione, risultando il primo dei non eletti.

307 Onorati.

308 Goffredo Morra.

309 Covino.

Avellino, 1⁰ agosto 1884

Mi congratulo sua splendida votazione.

Caracciolo

## 234

### VINCENZO MIELE AD ACHILLE MOLINARI

Andretta, 2 agosto 1884

Caro Achille

Vi sento ai bagni minerali di Oliveto, voglio sperare vi giovino, come alla vostra degnissima signora che ossequio.

Trionfaste. Col Padre Fontanarosa[310] potete dire *si tertio bibissem de Spirita Sancto etiam dixissem, et ultra.* Il porgitore v'istruirà di tutti i particolari di qui. A voi spetta ora non irritare l'illustre concittadino (mio parente)[311] e suoi imitatori. Un pleonasma, ma non potendo meglio esprimermi.

Ritornate presto, e tutti in buona salute, avrete la compiacenza avvisarmelo per fare

Io una scappatina colà, e vedersi priacché andiate ad Avellino.

Aff.mo amico Vincenzo Miele

## 235

### FRANCESCO PENNETTA AD ACHILLE MOLINARI

[Andretta], 8 agosto [1884]

Mio caro Achille

Avrei dovuto scriverti prima, ma perché ammalatomi subito dopo l'elezione, tu mi hai preceduto.

Feci il mio dovere per quanto potei, e fu quello l'unico espediente per sfibrare l'avversario, così fu che mi decisi per l'astensione e quando tu già eri stato eletto con mia grandissima soddisfazione.

Ti ringrazio delle buone parole che hai sempre per me; so di non meritarle e di valer poco, ma dettemi da te mi tornano sempre gradite.

Va dunque Achille al Consiglio della provincia, ove il tuo merito e la stima degli amici ti hanno chiamato a sedere. Colà fa che continuino a ristarti a cuore quelli amici e l'interesse di questi luoghi, pei quali tanto abbiamo il dovere di fare, e ricordati che dopo di esserti rinfrancato nella pubblica opinione, che mai ti venne meno nel largirti le sue testimonianze di affetto, hai non pure l'incarico di rinfrancare noi tuoi amici delle

[3]Al testo del telegramma è acclusa la minuta di risposta: «Mio fratello trovasi bagni. Le sue gentili congratulazioni esito votazione costituiscono per lui titolo più bello di onore. La ringrazio vivamente suo nome riserbandosi egli compiere resto dovere. Marino Molinari»

[310] I1 domenicano Michele Avvisati (1608-1689), detto ***Padre Fontanarosa*** dal suo paese natale, fu famoso predicatore seicentesco, sul quale fiorirono leggende ed aneddoti giunti sino ai giorni nostri.

[311] I1 sindaco Francesco M. Miele.

malignazioni dei tristi, e della fazione che si è impossessata del governo del nostro paese.

Tu intanto non credere che la nostra astensione fu per te una negativa del nostro voto; tutt'altro, perché la fu determinata appunto per l'onore del tuo nome e della nostra dignità; perché ogni voto dato a te sarebbe stato voto del tuo avversario, e tu riuscendo ad ottenere pochi voti avresti perduto della tua nobile figura, e noi discapitati come forza di partito innanzi alle autorità.

Alla tua signora i miei rispetti anche da parte della mia; a te un tenero e sempre affettuoso abbraccio da parte del tuo aff.mo

F. Pennetta

## 236

### MONS. ANTRONIO BUGLIONE A MARINO MOLINARI

S. Andrea di Conza, 27 gennaio 1885

Mio carissimo Marino

Poche parole, perché gli uomini costituiti *in dignità,* nello scrivere usano ordinariamente il laconismo; avvezzi a guardare gli altri uomini piccini piccini, non si prendono la pena di onorarli con lunghi discorsi.

Sto benino. Tu come stai? Quando verrai a sollevarti tra le brillanti lepidezze di Agostino e le affettuose profferte di Gioacchino, non senza disturbarti della troppa *serietà* di qualcuno?... Non so chi di noi due siasi raffreddato! Fatti un buon esame di coscienza, e se non hai *l'amico fedele,* te lo manderò io, *costrutto e rinnovato.*

Monsignore[312] ti scrive e ti manda delle messe. Parla spesso di te, e sempre con soverchio affetto: affetto che tu certo non meriti.

Senza più ti abbraccio, e *seriamente* mi raffermo tuo caldissimo amico

A. Buglione[313]

## 237

### A. CHIARIELLO A MARINO MOLINARI

S. Andrea di Conza, 29 gennaio 1885

Mio carissimo Marino.

[312]Mons. Salvatore Nappi, arcivescovo di Conza e Campagna dal 1879 al 1897.

[313]Mons. Antonio Buglione (1853-1904) di Monteverde, professore e rettore (1881) del Seminario di S. Andrea di Conza e vicario generale della diocesi. Coadiutore (1891) di mons. Nappi, gli successe nel 1897, avviando un ampio progetto di restaurazione religiosa, di rinnovamento pastorale e di sviluppo dell'azione cristiano-sociale, presto interrotto dalla sua morte precoce (cfr. F. Barra, *Chiesa e società* cit., pp.89-91, 123-24; ID., *Dizionario del Movimento cattolico in Italia*, Casale Monferrato 1984, voi. III/l, pp. 142-43).

La lettera reca questa annotazione di D. Marino: «Al novembre 1924 - 40 anni quasi compiuti - sono ancora vegente [sic] su questo mondo infido e bugliardo, e con 82 anni sulla schiena. Quanto gradirei quell'*amico fedele e rinnovato.* Nel posto ove ti trovi, e tutto è beatitudine ed eternità, piega il tuo occhio benevolo su di me, che fui tra i tanti amici il più fedele, affezionato, e devoto. Verrò presto a raggiungerti. Prega frattanto pel tuo amico D. Marino».

Non saprei dirti da quanti giorni stiamo tappati in Seminario per causa del cattivissimo tempo. È proprio il caso di dover gridare disperatamente con l'Alighieri: *Grandine grossa, acqua tinta e neve. Per l'aer tenebroso si riversa...* Né a voi altri Morresi poteva toccare una fatalità diversa dalla nostra, anzi, giacché mi son messo in tuono poetico, non sarà fuori proposito di ricordarti il celebre verso del Petrarca: *Se Africa piange, Italia non ride!* Dunque soffriamo e piangiamo insieme, anche perché (ed ecco una nuova tentazione poetica) *Aver compagni al duol, scema la pena.*

E sai perché ho sporcato questa pagina di tante citazioni poetiche, le quali, forse, ci stanno come il cavolo a merenda? Perché in questi giorni di dura prigionia, o bene o male, ho fatto il poeta anch'io: ho scritto una cosettina *per nozze,* una cosettina pei Canonici di Conza, venuti qui in occasione dell'onomastico di Monsignore, ed infine anche un sonettuccio per te, giusta la mia promessa, ma di genere semiserio, per farti rinfrancare un pochino della noia del cattivo tempo colla gioconda memoria del simpatico Mastrogennaro.

*Questa è una grande rovinai* E così è: ed oh! quante volte le abbiamo ripetute siffatte parole in questi ultimi giorni, che saranno memorabili nella storia pel tremuoto di Spagna e pei dodici metri di neve nel disgraziato Piemonte! *Rovina* quindi in Frigento, *rovina* in Morra, rovina in Ispagna, rovina dappertutto: *Misericordiae Domini, quia non sumus consumpti!...*

Il mio Sonetto adunque si presenta a te in compagnia di questa lettera: la sua forma esteriore è bella, perché fatta da una mano maestra, e non saprei se il conten'ito corrisponda alla grazia del carattere. Questi è quello che desidero sapere dal tuo fino criterio: e me felice! se ti avrò fatto sorridere un zinzino.

Quando verrai? Perché farti tanto desiderare, e più dai tuoi *compagni di arme?* Totonno sta bene in salute, e tutti stiamo come lui, ma con tale appetito di corpo, che una

vitella starebbe fresca, se capitasse in mezzo a noi. Addio. Salutami tutti i tuoi, in particolare il Sindaco, e credimi sempre con tutta stima ed affetto.

Aff.mo amico vero
A. Chiariello

## 238

### MONS. ANTONIO BUGLIONE A MARINO MOLINARI

S. Andrea di Conza, 15 febbraio 1885

Mio carissimo Marino

Hai ragione: il tempo veramente non permette che ti muovessi di casa, e venissi a dividere con noi gli innocenti divertimenti, che ci offrono questi alunni con le loro rappresentazioni drammatiche, le quali cominciarono ieri sera con la camerata dei piccoli, e finiranno martedì sera con la camerata dei grandi. T'assicuro che ti saresti divertito con piacere in mezzo a noi, perché gli alunni vanno proprio bene. Anche i tuoi paesani vi prendono parte, e stasera rappresenteranno.

Mille affettuosi ringraziamenti per le castagne che non ho visto ancora: tu perdona la noia che per esse ti ho procurata.

Mons. Arcivescovo forse muoverà per Campagna verso la metà del prossimo marzo. Prima di quel giorno fatti vedere. Egli poi direttamente ti terrà pregato per quel tale certificato.

Crederesti che fino a quest'ora (11 antimeridiane) ho dovuto ricevere sei persone di garbo, e scrivere una traduzione francese d'un foglio di carta e quattro lettere? Non reggo più con la testa; epperò fo punto.

Prima di abbracciarti, sento il bisogno ripeterti che non mi so rassegnare all'inesorabile durezza della stagione, che mi toglie il bene di averti accanto a me; proprio di questi giorni, che avrei potuto con maggiore libertà parlarti e farti mille carezze. Santa volontà di Dio!

Riceviti i saluti del Vicario e dei professori tutti, la benedizione dell'Arcivescovo e un affettuoso abbraccio dal sempre tuo aff.mo

A. Buglione

## 239*

### A. Chiariello a Marino Molinari

Santandrea di Conza, 15 febbraio 1885

Carissimo Marino.

Perché non sei venuto a passare con noi questi ultimi giorni di Carnevale? Eppure ti spettavamo con le braccia aperte, e si voleva insieme godere un po' della vita, che, massime a noi, costa tante lagrime e tanti acerbi disinganni... Ma in fondo in fondo le gioie della patria sono sempre preferibili a quelle di un cielo estraneo, fosse pure questo cielo inghirlandato delle *più fulgide stelle* e dei più limpidi soli. Eppoi? Eppoi, mentre Carnevale sen fugge da noi, *una mascheratina notturna* è più facile armonizzarla nel proprio suolo, che altrove... Divertiti adunque; e quando ne sarai sazio fino alla gola, ritorna pure tra noi, ché qui sarai sempre il benvenuto, sempre il corego della compagnia. Figurati il caro Segretario come smania con quei suoi grandi occhi, e non vede l'ora di vederti colle carte in mano e farti, e farsi, una *primiera* arrabbiata e succosa.

Ho quasi improvvisato un sonettuccio sul collega *amatissimo* di Mastro Gennaro, e mi pregio di mandartelo, sebbene io stesso ne sia poco soddisfatto; ma *inter amicos* bisogna accordare il passaporto anche alle freddure ed alle stesse castronerie. È servito almeno per ricordarti in mezzo alle baldorie carnascialesche le famose tre parole di *fingiamo, rampante* e *sagumato,* e credo che non fossero una stonatura. Ma mentre scrivo, ecco per me una bella chiamata, è la chiamata di refettorio: addio dunque, caro Marino, vado a sgranarmi alla tua salute un bel pranzo, che questo signor Economo, facendo eco alle tue raccomandazioni, ha saputo prepararci.

Tanti saluti al Sindaco e famiglia, ed, abbracciandoti, mi ripeto sempre tuo aff.mo amico vero

A. Chiariello

## 240

### Mons. Antonio Buglione a Marino Molinari

S. Andrea di Conza, 9 aprile 1885

Mio carissimo Marino

Tu vuoi a dirittura mortificarmi con le tue soverchie gentilezze! Affettuosissima la lettera d'auguri, squisitamente gentile il complimento: tutto concorre ad accrescere la mia mortificazione. Che ti dirò in ricambio degli auguri? che ti farò gradire pei dolci eccellenti ed eccellentissimi liquori? Nulla che sia degno di te. Pregherò per tanto il buon Dio per la prosperità tua e dell'ottima famiglia, e ti vorrò sempre più bene. Come segno dell'affetto che nutro per te, ti prego a voler accettare un paio di caciocavalli.

Ho dato risposta alla lettera gentile del nostro vivace e lepido amico, l'arciprete di Guardia Lombardi[314], accettando il cortese invito. Quando sarai qui, cercheremo prendere pure l'impegno per l'orazione panagirica di S. Rocco, vostro protettore.

A un dono di pochissimo conto tu poi fai venire dalla tua nipotina[315] una garbatissima lettera, che m'ha fatto arrossire! In mezzo a tanta gara di affetti e di gentilezze mi veggo impacciato; epperò, ringraziando per ora la gentile ragazzina, procurerò farle gradire un mio ricordo, più degno per lei.

Dovendo recarti qui tra breve, non mi dilungo, anche perché oggi abbiamo ripigliate le occupazioni di scuola, ed abbiamo bisogno di raccoglimento, dopo le noiose distrazioni degli scorsi giorni festivi. Addio, mio caro Marino. Dimmi tante cose affettuose all'ottimo papà, all'egregio Cavaliere ed al carissimo Nicolino. Tu accogli un cordiale abbraccio dal tuo

A. Buglione

## 241

### A. CHIARIELLO A MARINO MOLINARI

S. Andrea di Conza, 10 aprile 1885

Mio gentilissimo Marino

Ben dici che la Pasqua dell'85 è già nella pagina della storia; ma io soggiungo che essa resterà memorabile tra noi per la cupa tristezza, che ci ha lasciato nell'animo. Cristo e risorto, e pare che noi fossimo discesi nel suo sepolcro. Quando infatti da tanti giorni non si vede più la faccia del sole, quando dense tenebre ingombrano la terra, e tuoni e lampi e piogge dirotte ci obbligano a star tappati fra le deserte mura di un deserto Seminario, dimmi questa vita così greve ed uggiosa non è forse simile alla vita

*La lettera reca questa postilla di D. Marino: «Ricordo le tue impronte quasi allo scorcio della mia giornata o meglio alla vigilia dello stesso tuo viaggio che facesti per cotesto soggiorno, ove ora riposi. Aspettami sono prossimo a partire! e quando ti avrò raggiunto, ci abbracceremo per non mai più disgiungerci. Aspettami, e prega frattanto pel tuo fedele amico Marino Molinari».

[314] D. Lorenzo Siconolfi.

[315] Clelia Maria Molinari (Valva, 24 dicembre 1875 - Roma, 5 dicembre 1959), di Achille ed Emilia d'Urso; dopo la conclusione della sua storia d'amore con Goffredo Morra a causa della tragica tragica scomparsa di questi (cfr. docc. 291-294), sposerà, il 15 marzo 1903, l'avv. Alfredo Covino, da cui avrà sei figli, tra i quali Emilia (1904-1990), autrice di apprezzati studi religiosi e letterari.

del sepolcro?

Senonché una voce amica ci ha pur riscossi dal sonno della morte, e noi l'abbiamo spezzata la pietra del sepolcro, e col miracolo di Lazzaro siamo tornati un'altra volta vivi, un'altra volta allegri. E d'onde questa vita e questa gioia? Da null'altra cosa che la vista del tuo messo, dalla lettura della tua lettera; perché, credimi pure, tu ci torni sempre caro alla mente ed al cuore, sia che vieni tra noi per via di lettere, e sia che vieni con quella simpatica persona e quella vivace favella che, per dirtela dantescamente, *onora te e Quei che udita l'hanno.*

E vuoi che ti dica una verità, senza vellicar punto il tuo amor proprio? Tu non mi hai scritto mai una lettera così bella e così affettuosa come la presente. Io non mi sono saziato di leggerla, e farla leggere al nostro Totonno[316]. Dammi dunque la tua mano; vo stringerla fortemente, e darti un bravo di cuore. Peccato, che ti sei distratto dallo studio! Voi altri Morresi avete ingegno e bellezza d'animo.

Ho gradito con piacere il bel complimento, che ti sei compiaciuto favorirmi. Grazie adunque, e grazie altresì degli auguri, che ti restituisco con pari affetto, e colla preghiera di estenderli a tutti di tua famiglia, specialmente all'egregio Sindaco e Consigliere Provinciale.

Ti prego poi di accettare da me due paia di butiri: è l'unico regalo, che mi è stato fatto dalla *mia numerosa scuola,* e ne fo a te una girata. Veramente quest'anno vi ha soverchia penuria di latticini.

Il corriere mi dà fretta, perché non vede l'ora di partire, ed ha ragione. Qui dunque fo punto finale. Ossequiami i tuoi tanto tanto; vieni presto tra noi, e prenditi un abbraccio ed un bacio dal sempre tuo aff.mo amico

A. Chiariello

P.S. Il Rettore, Gioacchino ed io abbiamo fatto trattenere qui il corriere la giornata di ieri per il cattivissimo tempo.

## 242*

### GIOACCHINO MIELE A MARINO MOLINARI

S. Andrea di Conza, 10 aprile 1885

Gentilissimo D. Marino.

Il Prof. Toglia lunedì in Albis partì per Calitri, e mi assicurò che avrebbe speso tutta l'opera sua per la compra dei mattoni. Non so quale sia stato l'esito delle sue pratiche, giacché per la maledetta cocciutaggine di questo tempaccio d'inferno non è ancora ritornato fra noi. Ad ogni modo è inutile che io ve ne scriva, perché, come mi assicuri,

*La lettera reca in calce questa nota autografa di D. Marino: «Nota e ricordo. Dall'85 al '924 quasi finito, la bagattella di 40 anni ! Tu riposi là, dove puoi fare una preghiera per me, non dimenticartene. Sono alla vigilia di fare anche io Io stesso viaggio: fatti trovare sulla soglia del tuo soggiorno per presentarmi al Sommo stesso Misericordioso Iddio, perché decreti per me di non mai più separarmi da te, e da codesto luogo di gratitudine. E così sia. L'amico M. Molinari».

[316] Mons. Antonio Buglione.

dovrai essere qui per domenica o lunedì, ed allora potrai direttamente sapere da lui ciò che si è conchiuso.

Son d'avviso che la tua venuta qui è molto necessaria, perché dovrò intrattenerti di moltissime cose riguardanti questi Mastri muratori e chiederti se occorre le norme circa la mia condotta avvenire con essi[317].

Non trovo poi parole a ringraziarti della squisita gentilezza, con cui, *more solito,* hai voluto accompagnare un dono per se stesso bastantemente considerevole, dono accettato col cuore perché mandato di cuore.

Tu pure non dimenticarti che io sono sempre e sarò tuo amico vero, e in qualunque circostanza sarò pronto a servirti in quel che posso.

Ti abbraccio con tutti questi Professori e credimi aff.mo amico tuo

Gioacchino Miele

P.S. Accetta per me due paia di caciocavalli, come un tenue e sincero attestato della mia stima ed amicizia.

## 243

### MONS. A. BUGLIONE A MARINO MOLINARI

S. Andrea di Conza, 12 giugno 1885

Mio carissimo Marino

La tua di ieri mi giunge stamane nella scuola. Tale circostanza è causa della forzata brevità.

Ti ringrazio di cuore per le parole affettuose che mi rivolgi nella ricorrenza del mio onomastico, come pure pel vivo desiderio che nutrivi di venire qui a favorirmi gli squisiti dolciumi dell'egregia tua cognata. La nostra sincera e costante amicizia non ha bisogno di altre pruove esteriori per esser confermata. Ci vogliamo bene davvero, e tanto basta.

Le modifiche alla covertura si eseguono, giusta i criteri dell'ing. Cappabianca, il quale ha fatto quella tale relazione, e domani la spedirò all'Arcivescovo. Confido non si rinnoveranno in prosieguo altri inconvenienti, che fossero cagione di comuni dispiaceri.

Addio; mille ossequi a tutti di casa e agli amici. Tu accogli un affettuoso abbraccio da me, e i cordiali saluti di tutti questi superiori.

L'aff.mo sempre A. Buglione

## 244

### MONS. A. BUGLIONE A MARINO MOLINARI

S. Andrea di Conza, 12 giugno 1885

Caro Marino

Non voglio mancare di salutarti ora che viene costà il nostro Mastro Gennaro con la Penosa memoria delle sue *grandissime cucine.*

T'avrei voluto qui domenica, tanto più che facilmente verrà mio padre, della cui inutile servitù avrei desiderato fare a te esser presente. Ma non voglio insistere per

[317] Il riferimento, come in altre lettere seguenti, è ai lavori di ristrutturazione del Seminario.

non abusare della tua soverchia bontà verso di me.

Monsignore mi scrive ch'egli metterebbe a tua disposizione altre mille lire pei primi di luglio, se queste si possano ritirare dalla Banca. Che ne dici tu? Scrivimi. Mi risponde circa Mastro Pasquale, dicendomi che questi deve trovarsi qui al più presto per la costruzione della covertura, consentendo solo un ritardo circa la consegna dei pezzi d'opera.

Addio, mio caro Marino, gradisci i saluti di questi amici e un cordiale abbraccio dal sempre tuo

A. Buglione

## 245

### MONS. A. BUGLIONE A MARINO MOLINARI

S. Andrea di Conza, 23 giugno 1885

Mio carissimo Marino

In mezzo alle molteplici e penose occupazioni sento pure il bisogno di conversare un pochino con te, tra gli amici carissimo. Domani è la festa di S. Giovanni, di cui tuo padre porta il nome. Nella lieta circostanza fo a lui i più belli auguri, chiedendogli dal Signore Iddio la grazia della rassegnazione nel sopportare i dolori, che amareggiano la sua vecchiezza, se non potrà ottenere quella della perfetta guarigione.

I lavori procedono in piena regola, sebbene stamani sia accaduto un fatto un po' dispiacevole, che in breve ti dirò. Il nipote di Mastro Michele rivolgeva parole disoneste e maltrattava una ragazza, che gli prestava l'assistenza nel lavoro, quando il prof. Chiariello, giustamente indignato, gliene ha fatto rimprovero. Quel villano, per buona risposta, ha detto al professore: *Tu va a fare scuola, che io ho la testa un po '* ecc. Il professore ha fatto un risentimento con me, ed io di concerto con Mastro Gennaro, per garantire il decoro di Chiariello, abbiamo licenziato quel ragazzaccio, che più volte si faceva maestro di *moralità* alle donne, che prestano il servizio al nostro lavoro.

Mastro Gennaro è impegnatissimo a far eseguire in piena regola i lavori, ed è in pieno accordo con tutti gli operai, ed io ne ho sommo piacere.

Quando verrai a trovarmi? Tutti ti salutano, ed io con Agostino affettuosamente ti abbraccio.

Aff.mo sempre A. Buglione

## 246

### A. CHIARIELLO A MARINO MOLINARI

Buccino, 25 ottobre 1885

Mio carissimo Marino

Maestro di Rettorica nel venerabile Seminario di Conza, odio a morte la Signora Rettorica. Epperò, senza mendicare scuse e pretesti nelle pagine di Francesco Soave, di Paolo Costa e di Montanari, mi affretto a confessarti la propria colpa, per non aver risposto finora alla tua lettera, gentilissima come al solito, e piena di tanto affetto a mio riguardo, da farmi superbire di me stesso.

*Mea culpa* dunque *mea culpa!* Mi meriterei una ceffata sul viso da una mano

vestita di guanto di ferro, e forse sarebbe anche poco... Veramente avevo deciso di scriverti verso i principi dell'entrante, e riepilogarti così tutte le mie peripezie in queste vacanza autunnali; ma ciò significava abusar troppo della nota bontà del tuo cuore, e bene sta, se la tua cartolina è venuta in tempo a rimproverarmi dolcemente e pulitamente della soverchia negligenza dei miei doveri. Ed ora, dopo questa mia ingenua confessione, posso pure alzare un tantino la faccia, e stringerti la mano, e discorrer teco familiarmente, per dirti quattro cosettine alla buona, così come son uso di dirle io.

Per rispettare anche di lontano l'ordine gerarchico, incomincio dal Signor Rettore[318], il quale mi ha scritto un paio di volte, ma è stato così breve e così smilzo nelle sue lettere, da non dirmi nulla di buono e di bello, tranne il *congedo assoluto,* dato all'egregio Ferrara, ed il brutto giuoco fattogli dal professoreTecce, che io oggi conosco solamente per nome. Disgraziato Rettore! Si vede che è aggravato dalla molteplicità degli affari in quanto è al Seminario e all'Arcivescovo, e non so come potesse reggere a tanto peso. Meglio, se si fosse consacrato unicamente allo studio ed alla predicazione, in cui ha colto finoggi anche i suoi spendidi allori. Ma come fare in contrario, quando si vuol fare *una carriera,* che ha pure le sue spine?

E dopo il Rettore vengo io, che son pure un *Canonico onorario* ed un soldato della vecchia guardia. Io dunque ritornerò in Seminario, e vi ritornerò per un altro paio di anni, per raggiungere quello scopo che tu conosci. Indi mi metterò definitivamente in riposo, e sarò più che Papa in casa mia. Se un giorno potrò cantare colla Musa Virgiliana, *eus nobis haec otia fecit,* oh! la mia grande ed invidiabile fortuna. E tu già sai che io sono ormai stanco, proprio stanco di una vita di stenti e di sacrifizi, qual è quella dell' insegnante.. .

In queste ferie mi son divertito poco, poco davvero. Vi è qui in tutte le famiglie un raccoglimento generale, che si deve spiegare colla mancanza del ricolto e colla molteplicità e gravezza delle imposte. Giovedì prossimo facilmente mi farò una scampagnata con pochi amici, per tirare il collo ad un magnifico tacchino, che tengo a vista da qualche po. Di altri divertimenti non posso dirti nulla perché non li ho nemmeno sognati: cederei la parola al caro Marottoli, se fosse qui presente, e potrebbe fartene una bella relazione.

In questi giorni poi sono stato un pochino occupato, avendo dovuto scrivere un discorso sui Morti, che reciterò al due Novembre in mezzo al Camposanto, giusta l'uso del nostro paese. Da tanto tempo avevo abbandonati i *ferri oratori,* e quando ho voluto riprenderli, li ho trovati mezzo rotti e tutti arruginiti!... Manco male che, trattandosi di morti, questi, privi come sono di favella, non potranno lamentarsi dei miei scerpelloni. Ho dovuto cedere alle istanze imperiose di questo mio Arciprete, che ha pure dei riguardi a mio favore.

Ho parlato troppo di me. Perdonami. Sia tutta tua questa mezza pagina, che avanza. Sotto le linee della tua lettera si nasconde una certa angoscia, che vorrebbe

[318] Mons. Antonio Buglione

rivelarsi tutta intiera, ma si contenta di far capolino, e tirarsi novellamente indietro. Mi sono ingannato io?... Ti ho compreso perché ricordo tutto... Ma un *tumescit* più o meno non sarebbe poi cosa da prostrare un Marino, che ha trionfato di più seri malanni... E finisco così, perché neppure io voglio manifestarmi intieramente. Ci vedremo in Seminario, non è vero? o vorrai così presto dimenticare, non dico noi, ma quelle belle ragazze, che hanno tanto palpitato per amor tuo? Forcella e Toglia mi hanno scritto: gli altri no.

Salute a tutti. Ossequiami il Sigr. Cavaliere e tutti i tuoi, ed abbracciando con affetto, sono sempre aff.mo amico vero

A. Chiariello

## 247

### OTTAVIO ANZANI AD ACHILLE MOLINARI

Napoli, 4 aprile 1886

Amico carissimo,

Vi sono oltremodo grato delle simpatiche offerte che spontaneamente mi fate ed accettandole mi dichiaro fin da questo momento pronto ad ogni vostro comando. Mentre d'ogni parte mestatori si agitano turbando il sereno giudizio degli elettori, io me ne sto tranquillo e cheto fiducioso dell'appoggio sincero e caro che i miei amici mi daranno. Tengo moltissimo, al di sopra di ogni onore, alla stima ed all'affetto de' miei paesani, unico compenso che la pubblica vita mi dà.

Comandatemi in quel che mi credete abile e stringendovi la mano son sempre l'amico vostro

Ottavio Anzani[319]

## 248

### PAOLO A. DE LUCA A MARINO MOLINARI

Napoli, 20 aprile 1886

Mio carissimo Marino

La tua lettera è una di quelle consolazioni che fanno cara la vita. Se in essa non s'incontrassero uomini come te, certe gioie, certi affetti non si conoscerebbero mai e sarebbe meglio morire. Io non so dirti qual tumulto di sentimenti di gratitudine e d'amicizia ha destati nel mio cuore questa tua lettera che conserverò come un prezioso documento da trasmettere ai miei figlioli perché ne traggano esempio e conforto.

319 11 barone Ottavio Anzani (Messina, 1° giugno 1846 - Napoli, 20 ottobre 1904), di antica e cospicua famiglia di Ariano, ne era consigliere provinciale dal 1882; nelle elezioni politiche del 23 maggio 1886 venne eletto deputato **per il** collegio di Ariano, che rappresentò sino alla morte. La lettera si riferisce alla prossima scadenza elettorale e risponde evidentemente ad una profferta di sostegno formulata da Achille Molinari, sostegno che riguardava peraltro non Morra, compresa nel collegio di Avellino, ma altri paesi del mandamento di Andrena e dell'ex collegio di Lacedonia. compresi invece in quello di Ariano.

L’agitazione in cui sono, le moltissime cose che debbo fare ed il convincimento di non sapere esprimere tutto quello che vorrei mi vietano di aggiungere altre parole. Spero che non avrai a pentirti di aver collocato in me questo tuo nobile e generoso affetto.

Fa tutto quello che credi, nessuno potrebbe saprebbe far meglio di te e con premura maggiore. Io stesso per me non concepirei il tuo ardore. Ho fatto parlare da Nunziante Palmieri[320] ad Ernesto Cecere[321], domani lo vedrò io stesso. Credo utilissimo che tu vada a Bagnoli dove la mia posizione è incerta. Io intanto di qui continuo a lavorare scrivendo e facendo scrivere. Dalla Rocca ha scritto a G. D’Andrea[322], di Maio a Cantarella, altri amici ad altri. Domani manderò le lettere dei fratelli Capaldo a G. Fischetti e a F. Cipriani a Guardia per conquistare quella unanimità della quale tu mi parli.

Ho scritto a Berrilli. Qualunque altra cosa tu credi che io debba fare scrivimi ed eseguirò immediatamente. Salutami e ringraziami della sua lettera D. Nicolino del Buono[323], salutami tutti gli amici. Domani ti manderò tre o quattro copie della «Lanterna magica», giornale che si pubblica in Ariano e che fa un articoletto che mi riguarda[324].

Anche io vorrei dirti tante cose, ma il tempo mi manca e tu supplirai col tuo ingegno di fuoco e col tuo affetto di fratello. Ho scritto ieri ad Achille. Ti abbraccio con tutto il cuore assieme ad Achille ed agli altri fratelli e son sempre l’aff.mo tuo

Paolo Anania de Luca[325]

[320] Avvocato di Lioni.
[321] Elettore di S. Angelo dei Lombardi.
**[322]** L’avv. Giulio Cesare D’Andrea (1851-1928), sindaco di S. Angelo dei Lombardi dal 1885 al 1909, e consigliere provinciale dal 1889 al 1920, fu il leader della fazione conservatrice della “Vita vecchia”, a cui si contrapponeva quella popolare e democratica della “Vita nuova”, capeggiata da Ferdinando Pelullo e Michele Molinari, che alla fine lo scalzò dal potere municipale nel 1909 e da quello provinciale nel 1920.(cfr. G. Chiusano, *S. Angelo dei Lombardi. Cittadini e famiglie*, Lioni 1984. *p. 86).*
[323] Presidente della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Morra.
[324] «La lanterna magica. Giornale comico-politico-bisbetico», diretta da Luigi Cassitto di Bonito, fu un foglio a scopo dichiaratamente elettoralistico, del quale si pubblicarono soltanto due numeri, quelli dell’ 11 e del 18 aprile 1886 (cfr. *La stampa politica irpina dal 1860 al 1925,* a cura di E. Alifano e Q Valentino, Napoli 1982, pp. 100-101).
[325] L’avv. Paolo Anania de Luca (Avellino 25 dicembre 1854-Napoli 25 febbraio 1939), figlio del patriota e giurista Pirro Giovanni junior (cfr. doc. 270), fu consigliere provinciale di Montefusco dal 1885 al 1895 esponente della Sinistra nicoterina, partecipò senza successo alle elezioni a scrutinio di lista nel collegio di Avellino nel 1886, dove risultò l’ultimo dei non eletti, e poi ancora nel 1890; nel ‘92, con l’appoggio di Giolitti, riuscì ad essere eletto nel collegio di S. Angelo dei Lombardi, dove, sconfitto nel 1895, fu rieletto nel 1897 e poi sino al 1913. Alla Camera fu sempre fedele seguace di Giolitti, ma prese scarsa parte ai lavori parlamentari.
*Telegramma.

## 249*

### ACHILLE MOLINARI A MICHELE CAPOZZI

Morra, 23 maggio 1886

Risultato elezione Morra. Iscritti 242, votanti 191. Voi 181[326].

Achille

## 250

### PAOLO A. DE LUCA A MARINO MOLINARI

Montefusco, 10 novembre 1886

Marino mio

Io sono stato a Napoli una giornata ed ho già dato l'incarico per la cosa a te nota. Appena vi ritornerò te lo manderò subito.

Desidero rivederti come se fossimo lontani da un secolo. Parlo di te come si parla di una innamorata con tutti i miei amici. Questa partenza di Achille mi dà tanta pena. Egli è buono, mite, affettuoso, io non so dirti quanto gli voglio bene.

L'ora è tarda, Achille vuole andare a letto. Chiudo la lettera abbracciandoti con tutto il cuore coi tuoi fratelli e salutando affettuosamente D. Nicolino del Buono.

L'aff.mo tuo P. A. De Luca

## 251

### ALFONSO GARGANI AD ACHILLE MOLINARI

Reggio Calabria, 6 maggio 1886

Mio carissimo Achille,

Mi è giunta la infausta notizia della perdita dell'amatissimo vostro padre[327]. Non ho parole per manifestarvi il dolore vivissimo che ho provato e provo tuttavia per questa grave ed irreparabile sventura. Poveretto! La infermità, combattuta sì lungamente, è stata per lui un martirio perenne. Egli con esempio veramente ammirabile di rassegnazione e pazienza ha lasciato a voi e a tutti i più cari e soavi ricordi. Iddio ha voluto por fine ai patimenti di quell'anima benedetta chiamandola a sé. La sua morte è stato un dolce sonno, circondato dalle cure e dall'affetto di tutti i cari figli e della famiglia intera che gli aveva già ben collocata.

La vostra sventura è un lutto per tutti, avendo la famiglia ed il paese perduto uno di quegli uomini fatti all'antica, e che son ben rari a vedersi. Oh quanto avrei desiderato anch'io di dare al caro estinto l'ultimo addio! Trovo un conforto nel dolce ricordo delle sue ottime qualità. Mi rammento la piacevolezza, l'affabilità delle sue maniere, e la serenità di animo che ho avuto occasione di notar spesso, specialmente quando fui a visitarlo l'ultima volta nelle vacanze di settembre.

Questi nobili pregi dell'estinto comprendo che sono per voi e per l'amata famiglia argomento di maggiore duolo nella sventura che vi colpì; ma quando il tempo avrà mitigato in parte la tristezza ed il cordoglio, senza dubbio troverete conforto e ristoro in

[326] Capozzi era risultato il primo eletto, con 9.981 voti, seguito da Napodano, Del Balzo. Donato Di Marzo e Federico Capone.
[327] Giovanni Andrea Molinari si era spento il 30 aprile 1886.

queste rimembranze. Non scorgo altra cagione che valga a lenire l'affanno di tutti voi che la memoria dell'estinto: solo così ardisco confortarvi.

Questi sensi dell'animo mio voi abbiate la gentilezza di esprimere agli afflitti fratelli, alla buona Rituccia e famiglia, coi quali io divido il dolore e l'amarezza della sventura. Son commosso fortemente, e per non addolorarvi di più, chiudo la mia lettera.

AccoglIete col caro Marino e tutti di casa vostra le manifestazioni di stima ed affetto che ho per voi.

Il vostro aff.mo e grato amico A. Gargani[328]

## 252

### MICHELE CAPOZZI AD ACHILLE MOLINARI

Salza Irpina, 15 dicembre 1888

Carissimo compare,

Per mia norma vi prego dirmi se siete restato contento del modo con cui finì l'incidente del sindacato. Dico ciò perché autorevolmente mi si disse essere anche voi contento.

Mille affettuosi saluti a voi ed ai vostri. Comandatemi sempre

Aff.mo M. Capozzi

## 253

### GOFFREDO MORRA AD ACHILLE MOLINARI

Napoli, 30 giugno 1889

Mio caro Achille

Giusta quanto ti dissi, mi son recato nuovamente a far visita al sig. Francesco Frieri, il quale mi ha detto che il giorno 6 o 7 giugno fu da lui il nipote Andrea Frieri[329], a parlargli delle future elezioni; mi ha assicurato avergli detto che se la sua candidatura non potea raccogliere altri voti che quelli del solo Cairano, non intendeva che venisse presentata, e che in tale caso non poteva far a meno di raccomandare la tua, poiché non sapea comprendere come tolta di mezzo la quistione di campanile, Cairano potesse votare per uno dei candidati di Andretta, anziché per te, non essendovi paragone da fare. Il signor Andrea gli disse che all'epoca della fiera dovea esservi una intervista con gli Andrettesi sul proposito, e dopo gli avrebbe scritto, ma fino a ieri nessuna lettera avea ricevuta intorno a tal fatto.

Dopo lunghi discorsi che è inutile ripetere, egli mi ha promesso, impegnandone la sua parola, che fra due giorni scriverà al ripetuto suo nipote che egli non intende si porti più il suo nome, e desidera che i suoi amici votino per te. Nei primi giorni di agosto poi, cioè subito dopo gli esami di suo figlio, si recherà in Cairano per passarvi l'autunno, ed ivi propugnerà la tua candidatura, lieto così di far cosa grata a te, ed a chi aveva fatto le tue parti. Abbiamo anzi preso un mezzo impegno che mi recherò a

[328] Il prof. Alfonso Gargani di Morra era in quel momento docente nel R. Liceo Ginnasio "T. Campanella" di Reggio Calabria; in seguito passerà al "P. Colletta" di Avellino (cfr. docc. 257).

[329] Sindaco di Cairano.

fargli una visita a Cairano per l'oggetto.

Alla sua cooperazione ha messo una piccola condizione, *tutta amichevole,* che ti dirò a voce, e completamente accettabile secondo me, poiché non implica nessun impegno serio. Voglio sperare che ciò possa esserti utile, ad ogni modo accetterai la mia buona intenzione, ed il desiderio di vederti splendidamente riuscire.

Ti prego fare i miei più cordiali saluti ai tuoi fratelli, segnatamente a Marino, e ricordarmi a tutti gli amici, mentre nella speranza di rivederci fra pochi giorni ti stringo la mano e mi raffermo tuo aff.mo amico

G. Di Morra

## 254

### BENIGNO BONAVENTURA AD ACHILLE E MARINO MOLINARI

[Lacedonia] martedì 23 [s. d. ma fine anni '80]

Caro Marino. Caro Achille

Incredibile *ma vero.* Indovinate chi contrasta la rielezione di mio fratello Luigi a consigliere provinciale? Il professore Napodano! Qui sul tavolo abbiamo sue lettere autografe, colle quali raccomanda caldamente il Modestino, come colui che può fare il bene della nostra provincia[330].

Che vi pare di questa tracotanza? Che opinione ci dobbiamo fare di quest'uomo che ci vuole cacciare dalla nostra casa? Sfacciato, sfacciato, sfacciato. Così retribuisce l'amicizia di mio fratello e mia, che pur operativa è stata a favore delle sue elezioni politiche. Ma per Dio gli faremo toccare la coda all'intrigante.

Vi saluto.

L'amico leale e vero Benigno[331]

## 255

### BENIGNO BONAVENTURA A MARINO MOLINARI

[Lacedonia], venerdì 27 [s. d. ma fine anni '80]

Mio caro Marino

Dì ad Achille che, al mio ritorno, lo servirò per l'affare del Comune.

Grazie per la lettera fatta a Modestino. Da un vecchio amico come te, sempre atti leali si aspettano. E di questo sfacciato ed intrigante di Napodano che ne dici? Perché non lo [sic] scrivesti, come tua iniziativa, di non mischiarsi nei fatti di casa nostra? Come, ogni elettore di questo mandamento non è buono forse a fare il consigliere provinciale?

[330] Alessandro Modestino (Paternopoli 1845 - Napoli 1916) fu dal 1885 al 1910 consigliere provinciale di Paternopoli; eletto nel 1888 nella elezione suppletiva nel collegio di Ariano dopo la morte di P.S. Mancini, venne riconfermato l'anno successivo nelle elezioni generali; nel 1892 e nel 1895 fu eletto nel collegio uninominale di Mirabella, dove venne battuto nel '97 da Carlo Del Balzo, venendo rieletto nel 1904 e nel 1909.

[331] Sacerdote e fratello del consigliere provinciale dott. Luigi Bonaventura. La lettera si riferisce alle elezioni provinciali nel collegio di Lacedonia, che videro la riconferma dell'uscente dott. Bonaventura (cfr. doe. 255).

Anche Michele[332] ha messo il suo zampino, col mandare qui un monaco suo segretario ad intrigare, il quale ieri, se non aveva buono piede a fuggire, ne avrebbe contato assai di calci al deretano per fare poi la debita divisione col suo principale.

Ma basta! facciamo passare il giorno 31 e poi smaschereremo noi questi sedicenti padroni della nostra disgraziata provincia! Questi due farabutti sono buoni solo di fare il gatto morto (come suol dirsi) con noi, quando della loro elezione politica si tratta, ed il Re Michele, pretendente anche nella elezione della Camera di Commercio. Noi speriamo di stravincere; ma, se disfatti, pure faremo mordere il fieno ai due intriganti sopra citati.

Scusa, caro Marino, delle tante chiacchiere scritte qui dentro; ma se nelle circostanze non si ricorre ai veri amici, a chi bisogna parlare?

Saluto tutti di casa, anche a nome dei miei fratelli, e ti abbraccio.

Vero amico
Benigno

D.S. Di Napodano abbiamo qui sul tappeto sue lettere autografe. Schifoso!

## 256

### PAOLO A. DE LUCA A MARINO MOLINARI

Montefusco, 25 novembre 1890

Mio caro Marino

La disfatta mi rende più cari gli amici[333].

Per ora ho mandato a tutti coloro che mi hanno telegrafato una carta da visita in segno di ringraziamento. Come prima sarò meno occupato scriverò a tutti ringraziando col cuore. Fra qualche giorno pubblicherò sul «Piccolo» e sul «Pungolo» una lettera di ringraziamento a tutti.

A te non so cosa dire, ed evito le frasi per risparmiare una scambievole commozione.

Dà un bacio ai tuoi fratelli ed a Giulio D'Andrea per me, e ringrazia essi e tutti gli amici di S. Angelo.

Per evitare spedizioni di danaro per vaglia passerò ad Achille a Napoli le 100 lire che avesti la bontà di prestarmi a S. Angelo e te ne ringrazio.

Dirai anche a Giulio d'Andrea che desidero abbracciarlo e parlargli. Frattanto così lui come tu impegnate tutti gli amici nel mio nome per la prossima elezione suppletiva.

Ti abbraccio col solito affetto coi tuoi fratelli e ti prego di abbracciarmi uno per uno senza distinzione tutti codesti nobili forti e leali Morresi pei quali sarà eterna la mia gratitudine.

A rivederci.

Aff.mo
Paolo A. de Luca

[332] Capozzi.

[333] Nelle elezioni politiche a scrutinio di lista del 23 novembre 1890, il de Luca era risultato il primo dei non eletti, con 7.544 suffragi, nel collegio di Avellino I.

## 257
### Alfonso Gargani ad Achille Molinari

Avellino, 23 maggio 1891

Mio carissimo Achille,

L'animo tuo gentile ti ha dettato le gentilissime parole che hai voluto scrivere a mio riguardo. Senza dubbio io mi reco a mia buona ventura l'essere stato qui trasferito, nella nativa provincia, fra persone amiche e di cuore, le quali tanto benevolmente giudicano di me e delle cose mie.

Sarei stato fortunato anch'io se nell'ufficio qui assunto avessi potuto prestare ai tuoi cari figliuoli le migliori cure affettuose; non pertanto godo molto più sapendoli così bene avviati a studi superiori, dopo di aver lasciata qui una vera traccia luminosa ed esemplare della loro condotta irreprensibile. Tutti i professori ed ufficiali del Convitto non hanno che parole di lode pei bravi giovani Molinari; ed il prof. Noya[334] specialmente aggiunge all'elogio dei fratelli anche quello della sorellina, che ricorda nel Conservatorio tanto ben disposta a progredire, come ha fatto, nei buoni studi e nella musica.

Il poter rivederci più spesso or che siamo vicini mi è grato oltremodo, riuscendomi così più facile il sapere gli ulteriori progressi della tua crescente e ben amata famiglia, verso la quale conserverò sempre il più sincero attaccamento. Tu poi ben conosci se io debba per sempre rimanerti grato, quando sempre ti sei mostrato pronto e sollecito a farmi del bene in molte occasioni.

[…] Conservati sano; porgo i più cari saluti a tutti di tua famiglia, e cordialmente ti stringo la mano.

Tuo aff.mo e grato amico
A. Gargani

## 258
### Pietro Capaldo a Marino Molinari

Napoli, 29 maggio 189]

Mio carissimo Marino

La tua lettera mi rivela, più che un amico, un fratello. Ed io al tuo caldo ed affettuoso invito fraterno rispondo: metto la mia candidatura, ed, affidandomi a te, ti autorizzo di lanciare risolutamente il mio nome[335].

Non ho potuto vedere Ciccillo Tozzoli perché non sta a Napoli, come mi ha detto i| suo portinaio. Al suo ritorno gli manifesterò il mio proposito, e lo pregherò della sua adesione, ma anche senza di questa andremo avanti egualmente. Tu non troveresti

[334] Antonio Noya, apprezzato docente di Lettere nel Ginnasio-Liceo "P. Colletta" di Avellino.

[335] La candidatura del Capaldo nel ristabilito collegio uninominale di Lacedonia non prese però corpo, a causa della discesa in campo di Francesco Tozzoli, che venne effettivamente eletto l'anno successivo. La lettera reca questa annotazione di D. Marino: «Al carissimo perduto Pietro Capaldo. Il grande ed onesto, ed intelligente uomo, il caro Pietro Capaldo».

per me dignitoso di subordinare la mia candidatura alla sua adesione; e così la penso io; e così la pensano anche i tuoi fratelli Achille e Pietro, con i quali mi sono intrattenuto lungamente stamattina. Achille mi ha detto una frase che mi ha fatto impressione: che, cioè, *il mio turno era legittimamente arrivato*; ed in questa frase io ho trovato tutto un appello ai miei doveri di cittadino. Dunque avanti: ed a te, come condottiero della lotta (se vi dovrà esser lotta) affido il mio nome.

Il mio bambino agonizza: ma, nello stato in cui era ridotto, la morte si presenta come la soluzione meno triste. Sia fatta la volontà di Dio!

Ti abbraccio affettuosamente.

Tutto tuo Pietro Capaldo

## 258 BIS

### PIETRO MOLINARI A FRANCESCO TEDESCO

S.Angelo dei Lombardi, 21 giugno 1891

Carissimo Ciccio.

Ieri fu qui tuo fratello Pietrantonio; seppi da lui della tua nuova onorificenza, e me ne congratulo con tutto il cuore augurandoti onori sempre crescenti, perchè ne hai tutto il merito.

Insieme a Luigi[336] pregammo il sullodato tuo fratello, perchè ti avesse scritto pregandoti accettare la candidatura a Consigliere provinciale di Andretta, non volendosi mio fratello assolutamente ripresentare, e Pietrantonio fu reciso a non voler accogliere la mia offerta, che naturalmente portava con sé l’appoggio di tutto il mio paese a tuo favore. Per ora non si fa altro nome che quello di Pennetta; troppo povera cosa, se dovesse egli veramente rimpiazzare lo stallo di mio fratello, vedremo...

Piacciati dare i miei saluti alla tua distinta Signora, ed un bacio al tuo caro Ettorino, e dandoti i saluti di Luigi, credimi sempre

Tuo aff.mo amico
Pietro Molinari

## 259

### PAOLO A. DE LUCA A MARINO MOLINARI

Napoli, 2 luglio 1891

Carissimo Marino

Ho ricevuto le 300 lire di Mogaletto. Approvo tutto quello che hai fatto e te ne ringrazio. Solo il tuo affetto potea riuscire a farmi ricuperare il prezzo delle non lievi fatiche sostenute per quel villanzone. Ora però egli è un elettore e va trattato coi debiti riguardi, dei quali lascio a te, *maestro di color che sanno,* mio generale mandatario.

Veniamo ad altro. La tua esplorazione non potrà avere che un risultato lusinghiero. Il cav. Rubino, l’arciprete suo fratello[337] e tutti gli amici di Teora, fra cui Ciccillo Tozzoli, mi assicurano che in quel Mandamento io potrò perdere pochissimi voti, ed io ne ho fidanza perché conosco assai bene le mie forze. Notizie lusinghiere posso dirti di

[336] Luigi Capaldo.
[337] Il can. teologo Giuseppe Rubini di Teora.

Montella, Bagnoli, Nusco, Cassano e di tutto il Mandamento di Calabritto.

Credo utile farti sapere che Napodano va dicendo che tu verrai in Napoli solo per persuadermi a non presentare la mia candidatura. Io intanto sono sicuro che se dovesse mancarmi tutto, la unanimità di Morra non mi mancherebbe certamente. Vedi ora come ho accolta la strana notizia.

Andrò forse il 15 agosto a Lioni a festeggiare S. Rocco. Colà potremo fare il gran congresso. Scrivimi in proposito di questa lettera qualche cosa degna della nostra amicizia.

Il mattino di S. Paolo Achille mi diè il piacere di venire a pranzo da me con la sua graziosa e cara figliuola, che la sera fu ammirata da tutti al pianoforte. Venne pure Goffredo Morra la sera.

Sono lieto della candidatura di Tedesco e faccio i più caldi voti per la sua riuscita, che Peraltro ritengo sicura[338].

Sappi che a Guardia andrà mio cognato Terzola come ingegnere della fontana pubblica a costruirsi.

Coraggio Marino, il momento è grave e decide dell'avvenire della nostra provincia. Ti abbraccio

Aff.mo
Paolo A. de Luca

## 260
### MARINO MOLINARI A FRANCESCO TEDESCO

Morra, 26 dicembre 1891

Carissimo Ciccio

Non ti poteva venire una ispirazione più delicata, e gentile; come del pari ti apponesti assai nel vero, di esserti a ciò determinato in omaggio all'affetto che da lunghi anni ti unisce ad una cara famiglia: perchè di essa, io segnatamente ho avuto per te un amore quasi fraterno, e che nè il tempo nè la lontananza hanno mai saputo avvizzire. E per provarti come dal canto mio abbia completamente gradito la tua idea, ti propongo quindi innanzi a voler mettere tra noi questo nuovo costume, non fosse per altro, che per concorrere anche esso alla calda conservazione dell'affetto che ci unisce. Mi duole soltanto che pel momento io non ti posso ricambiare il grazioso dono che mi hai spedito, e mi limito solo a restituirti gli augurii. E giacché il Natale è disceso nel numero dei passati, ti auguro invece il nuovo principio dell'anno.

In tutte le umane felicità ho sempre preferito la buona salute, con lunga serie di anni, e tanto ferventemente io ti desidero dal Signore, potendoti ogni altra contentezza ripromettere dal tuo ingegno e dalle tue virtù non comuni. Voglia Iddio esaudire questi miei voti, per poterci, quanto più a lungo si può, godere le dolcezze ed il frutto della

[338] Francesco Tedesco fu effettivamente eletto l'estate del 1891 consigliere provinciale del mandamento di Andretta in sostituzione dell'uscente Achille Molinari, che aveva rinunciato alla candidatura (cfr. doc 258).

nostra amicizia. Conservati in buona salute, e dammi di te sempre buone notizie.

Circa l'affare di Petruccio, credo una stonatura ripeterti le raccomandazioni, dopo tutte le fraterne esternazioni fatte tra noi. Ieri Cariuccio[339] mi ha fatto leggere la tua lettera in ordine alla sua faccenda, e mi disse che ti avrebbe risposto in questi giorni.

Vogliami sempre bene, ed abbiti i saluti di Nicolino, ed un abbraccio dall'amico tuo

Marino

## 261

### ACHILLE MOLINARI A FRANCESCO TEDESCO

Morra, 1 ° gennaio 1892

Stimatissimo Ciccio

Aveva ricevuto già troppe prove della tua amicizia e nobiltà di cuore; ma colla gentile cartolina ultima a me diretta hai voluto mostrare ancora una volta quanto sublime e vero fosse il tuo affetto e benevolenza per me. Io te ne ringrazio stimatissimo Ciccio, e mi gode l'animo di riaffermarti che anche in me esistono ed esisteranno sempre in tuo favore sentimenti puri ed immutabili della più perfetta stima ed amicizia.

Insieme alla mia famiglia ti siamo assai grati per gli auguri e le cortesi parole rivolte ai miei figli. Li ricambio a te caro Ciccio con eguale sincerità ed effusione di animo, facendo voti per la completa prosperità della tua famiglia e per la maggiore splendidezza del tuo e suo avvenire.

La presente ti viene recata da un tal Raffaele Mariani del mio paese, che è un giovane bravo, educato, ottimo insomma e pieno di buona volontà. Egli ha piacere di lavorare e non vivere da pigro; si reca appositamente costà per cercare un occupazione, ed ha voluto da me una raccomandazione. Lo diriggo quindi a te, e lo affido alla tua efficace quanto sincera protezione, pregandoti di fare in suo prò tutto il meglio che puoi per farlo riuscire nel modesto intento. Scusa il fastidio, ti ringrazio di quanto farai in prò di lui, e son sicuro che lo farai tornare contento. Altre particolarità te le dirà a voce lo stesso interessato.

Scusa il modo come ti ho scritto, perché in fretta non solo, ma debole ancora per una indisposizione che ò sofferta, e che mi ha fatto guardare il letto da ben 15 giorni. Pazienza!

Ti stringo con vero trasporto la mano, vivi felice e sta sano.

Tuo dev.mo

Achille Molinari

## 262

### GOFFREDO MORRA AD ACHILLE MOLINARI

Morra, 17 maggio 1892

Mio Caro Achille

[…] Non ho mancato di prendere notizie tue e della tua simpatica famiglia, e mi auguro averne sempre delle ottime, ed attendo con ansia il momento di rivedervi fra

[339] II notaio Carlo De Sanctis ( 1854-1952).

noi[340]. Qui viviamo in una dolce monotonia, e la dico dolce, perché preferibile di molto all'agitazione di costà, per la quale dopo la forzata dimora dello scorso anno mi è rimasta un'antipatia invincibile.

Fra giorni spero che avremo il sussidio della Provincia da tanto tempo promesso, e così potremo far eseguire la fusione del famoso busto di De Sanctis, e ti pregherò a compiacerti di vedere Belliazzi onde quest'opera dopo tanta remora sia mandata a termine[341].

Cosa farai questo anno? Rimarrai finalmente fra noi? Penso che non è più tollerabile il vedere la tua casa deserta, mentre da essa partiva sempre il brio del paese.

[...] Tuo aff.mo amico[342]

Goffredo Morra

## 263

### MARINO MOLINARI A FRANCESCO TEDESCO

Morra, 27 luglio 1892

Carissimo Ciccio

Ho ricevuto la tua lettera con l'articolo, che ho trovato degno del tuo ingegno e del tuo amore per la provincia natale. Io te ne ringrazio, e tra giorni sarà pubblicato: non mancherò di fartene tenere una copia. Spero che esso non ci cacciasse in qualche polemica, ma se ciò si verificasse, naturalmente io debbo continuare a far ricorso all'opera tua, dandoti io i soli materiali, che tu poi confezionerai con quell'eleganza e con quel colorito che son proprii della tua penna.

Ricordai al Principe sindaco l'affare della domanda; qui nulla di nuovo.

Ti saluto con i miei fratelli e con gli amici, e credimi sempre l'amico tuo

Marino Molinari

## 264

### FRANCESCO TEDESCO A MARINO MOLINARI

Andretta, 13 settembre 1892

Carissimo Marino

Grazie del saluto, che ti ricambio con affetto. I miei voti accompagnano la gita tua e di Luigi[343] al convegno che, come ha alto il fine, spero abbia fecondi i risultati[344].

[340] Il Molinari risiedeva in quel momento a Napoli, in via Cimitile alla Stella, 24.

[341] Il Consiglio provinciale aveva sin dal 3 novembre 1887 deliberato di stanziare £. 500 per il monumento bronzeo a De Sanctis, che era stato realizzato dal noto scultore Raffaele Belliazzi (Napoli 1835-1917) la cui arte fu caratterizzata da un connaturato verismo e da un accentuato gusto dei particolari.

[342] Nella parte omessa il principe chiedeva il rinnovo della «nota cambiale» di £. 675 presso la Banca Popolare di Avellino.

[343] Capaldo.

[344] Si tratta di una riunione tenutasi in casa Capozzi a Salza di grandi elettori avversi al Napodano (Marino e Achille Molinari, Luigi Capaldo, Giulio D'Andrea, Federico

L'avversario che oggi combattiamo imputi a se stesso la nobile e fiera insurrezione delle coscienze irpine. Accolto come cittadino in terra straniera, egli ha tradito i doveri dell'ospitalità, muovendo guerra a rispettabili personalità della nostra provincia, trascurando i più legittimi interessi, offendendo semi di libertà e di indipendenza, burlando tutti con iperboliche promesse giammai seguite da fatti. Dategli una buona volta l'ostracismo, e non solo come irpini ma come italiani avrete ben meritato della Patria[345].

Debbo dirti che mantenere la promessa di venire a passare qualche ora lieta con voi sarà per me un gran piacere? Tante cose ad Achille e famiglia, agli altri tuoi fratelli, compreso Pietruccio e Luigi, e agli amici di Morra.

Ti abbraccio

Tuo F. Tedesco

## 265

### PAOLO A. DE LUCA A MARINO MOLINARI

Napoli, 13 ottobre 1892

Mio caro Marino

Non scrivo di mio pugno perché sono stanchissimo. Tu mi scrivevi per l'affare di tua nipote, ed io ti avevo già scritto chiedendoti un memoriale con le notizie precise per passarlo ad un mio amico che mi ha promesso d'interessarsene. Per una cosa che riguardi te o chiunque della tua famiglia io non ho bisogno di ricordi. Ti debbo troppo! Farò quanto è in me, e mi reputerei disgraziato se non riuscissi a servirti. Non aggiungo altro.

Grazie delle notizie che mi hai dato del tuo giro. Esse mi confortano. Al Cantarella[346] han già scritto tutti gli amici di cui parli, ed anche qualche altro come il Tullio[347]. A Gargano[348] ha già scritto il fratello. Quello che bisogna assicurare è la posizione di Lioni che è un centro grosso ed importante. A questo deve vegliare Rocco[349], e tu devi grandemente contribuire. Quanto a Montella le notizie che mi dai le

Criscuoli), che intendevano lanciare, come avvenne in effetti, la candidatura di P.A. de Luca nel collegio di S. Angelo dei Lombardi.

[345] Luigi Napodano, deputato uscente di S. Angelo dei Lombardi, del quale curiosamente, quasi con le stesse parole del Tedesco, il «Popolo Irpino» del 18 dicembre 1892 così scriveva dopo la sua sconfitta elettorale: «I peccati dell'on. Napodano erano un pesante fardello. Per lunghi anni tenuto a galla da cento fortunati casi, non aveva più un concetto esatto dei doveri di un rappresentante del popolo; tutto risolveva con una facezia, con un sorriso, con una promessa. I corbellati da un manipolo erano fatti una legione». Del De Luca si diceva invece che «per essere deputato sarebbe divenuto turco».

[346] Si tratta di uno dei fratelli Cantarella: Raffaele Gregorio e l'arciprete Vincenzo Pasquale (cfr. n. 3 del doc. 128).

[347] Il cav. Francesco Tullio, consigliere provinciale di Castelbaronia dal 1891, sarebbe stato candidato contro Luigi Capaldo nelle elezioni suppletive del 3 febbraio 1893 nel collegio di Lacedonia.

[348] Salvatore Gargano, sindaco di Conza.

[349] Il sac. Rocco Bianchi, fratello del cav. Francesco, assessore e futuro sindaco di Lioni,

avevo già avute. Ho preso già dei provvedimenti e spero di riparare. Ma in ogni caso la cosa non è così disperata come si dice. Io raggiungerò sempre i 200 voti sopra 400, o al più, il che è difficilissimo, 450 votanti. La mia posizione ormai è assicurata. Quello che si va dicendo per Montella e qualche altro paese è una stupida manovra elettorale dell'avversario per avvilire i miei amici e cercare di carpir voti. Bisogna decisamente smentirla.

Domani cominceranno a partire le mie lettere-programma che saranno spedite a tutti i 5088 iscritti indistintamente. Io verrò a S. Angelo il mattino del 24 verso la mezza. Desidero trovare colà quanta gente è possibile, e mi farebbe immenso piacere se venisse [...][350].

## 266

### PAOLO A. DE LUCA A MARINO MOLINARI

Napoli, 13 ottobre 1892

Mio caro Marino

Rispondo all'ultima tua lettera. Mia moglie ti ringrazia dei saluti e te li ricambia. Essa però che non ha vertigini elettorali tiene alla sua promessa e la manterrà.

Nel giro elettorale io non sono accompagnato da alcuno. Verrà forse Federico Toni[351] e qualche altro amico che incontrerò per via. Eccoti il programma, che ti prego far noto agli amici intimi, salvo che potrà imporre Giove Pluvio o il tuo accorgimento.

1. Domenica 23 - S. Angelo.
2. Lunedì 24 - Guardia e Morra, dove resterò la sera.
3. Martedì 25 - Rocca, Torella e Lioni, dove resterò la sera.
4. Mercoledì 26 - Teora.
5. Giovedì 27. S. Andrea e Conza. Ritorno a Teora la sera.
6. Venerdì 28 - Se occorrerà Mandamento di Calabritto.
7. Sabato 29, o domenica 30 - Ritorno a S. Angelo.
8. Lunedì 31 - Cassano e Montella.
9. Martedì 1° novembre - Bagnoli.
10. Mercoledì - Nusco.
11. Giovedì 3 - Ritorno a S. Angelo salvo impedimenti o trattenimenti.
12. All alba di domenica 6 partirò da S. Angelo per Avellino, e la sera verrò a Napoli, dove aspetterò i vostri telegrammi, di cui il primo sarà quello di Morra, ne sono sicuro.

Ora non ho altro da dirti. Ci vedremo domenica come già avrai saputo dall'altra mia lettera. Ti abbraccio con Achille e saluto tutti gli amici.

Tuo P. A. de Luca

## 267

### PAOLO A. DE LUCA A MARINO MOLINARI

legato in amicizia e parentela con i Molinari.

[350] La lettera manca della fine.

[351] Sindaco di Montemarano e consigliere provinciale dal 1867 al 1889.

Napoli, 16 ottobre 1892

Mio caro Marino

Ho definitivamente deciso di venire in S. Angelo il mattino del 23, domenica, verso la mezza. Desidero che vengano quanti più amici è possibile. Interessati anche per Conza, S. Andrea e qualche altro paese vicino.

Quanto all'ultima tua lettera sapevo già le notizie di Bagnoli. Non c'è che fare, ma non è una cosa da dare alcuna preoccupazione.

Rispondo ora al Gallo, il quale mi ha scritto da Bari perché raccomandassi il suo affare. Ho scritto pel trasloco e per il permesso, spero che l'otterrà. Provvederò per gli assistenti Donatelli e Ricciardi. In quanto al Votano difficilmente riuscirò a farlo andare via. L'affare Criscuoli procede benissimo, e quasi certamente riusciremo. Federico[352] e Natale[353] sono di tutto informati. Mandami quel piccolo memoriale per la nipote Donatelli. Dalle notizie ultime ricevute io mi sto già adoperando.

A rivederci domenica a S. Angelo lieti e forti. Ti abbraccio con Achille, ossequio le signore e ti prego di fare le mie parti a tutti gli amici di costà, di cui non nomino alcuno, perché tutti mi sono egualmente cari, ed invitali in mio nome a venire in S. Angelo.

Tuo P. A. de Luca

P.S. Ti accludo una lettera di un tale di S. Andrea. L'affido alla tua prudenza e al tuo senno. Leggi e provvedi.

## 268

### PAOLO A. DE LUCA A MARINO MOLINARI

Napoli, 17 ottobre 1892

Mio caro Marino

Hai un intuito meraviglioso. E vero, la mia lettera era ispirata ad un certo sconforto. Ma è passato. Ora i tuoi incoraggiamenti e le notizie che mi arrivano da tutto il Collegio mi hanno completamente rassicurato.

Hai perfettamente ragione quanto alle Società Operaie. Ti ho scritto ieri. Io verrò domenica 23 e non il 24. Resto inteso per l'affare di Maio. Bisogna sempre lavorare però per Lioni e Conza. Per quest'ultimo paese mi scrive il mio amico Tullio che avendo mandato colà il farmacista Miele si sono avute franche e formali dichiarazioni di appoggio. Forse la posizione è mutata.

Non comprendo Ricca[354]. È strano che mi sia contrario. Perché? Del Sordo[355]

[352] L'avv. Federico Criscuoli (+1926), consigliere provinciale dal 1888 al 1920, avellinese ma sposato con Cristina Sepe di S. Angelo dei Lombardi, vi si era trasferito, esercitandovi con largo successo l'avvocatura, divenendo anzi l'avvocato principe del foro altirpino (cfr. «Don Basilio», 4 settembre 1926; G. Chiusano, *S. Angelo dei Lombardi. Cittadini e famiglie* cit., p. 40); fu capostipite di una illustre famiglia di affermati professionisti e docenti universitari, tra cui il nipote dott. sen. Gabriele Criscuoli (1912- 1972), che il 30 ottobre 1944 sposò Donna Emilia Molinari, figlia di Michele e Giovanna Capaldo.

[353] L'avv. Bernardo Natale.

[354] Elettore di Lioni.

[355] II medico cav. Vincenzo Del Sordo, sindaco di Nusco.

andrà a Nusco il 1° novembre. Ciciretti[356] ha promesso al Prefetto[357]. Ho scritto a Goffredo[358].

Speriamo che il tempo si metta per bene. Ho ricevuta la notizia per tua nipote e mi darò da fare. Ti abbraccio con Achille e saluto tuti gli amici carissimo di costà.

Tuo P. A. de Luca

## 269

### PAOLO A. DE LUCA A MARINO MOLINARI

Napoli, 15 novembre 1892

Mio carissimo Marino

La tua lettera è un poema. Io la lessi a tavola e procurò un momento di grande commozione a tutti della famiglia. Credo che fino a questo momento l'avrò letta cento volte a tutti quelli che sono venuti a vedermi. Tu non sei soltanto un amico, tu fai dell'amicizia un'arte fine, maravigliosa, dilicata e gentile. Grazie, caro Marino, grazie dal fondo dell'animo mio.

Stasera è venuto Ricciardi e mi ha portato il tuo biglietto. Hai ragione, ma io, lo dissi a Giovannino[359], non poteva risponderti prima di ora. Non puoi supporre come sono affogato nelle carte.

Sarebbe stato davvero una sciagura, se la tua lettera si fosse perduta. Essa farà parte di un album di care memorie che resterà nella mia casa ad esempio e conforto degli avvenire [sic]. Spero di non tradire le speranze alle quali tu alludi[360].

Salutami tutti, tutti i bravi Morresi, ossequiami le signore e le signorine ed abbiti un abbraccio.

Tuo sempre P. A. de Luca

## 270

### PIRRO DE LUCA A MARINO MOLINARI

Napoli, 1° gennaio 1893

Gentilissimo signor Molinari,

Abbiatevi largo ed affettuoso il contraccambio de' miei buoni augurj al rinnovarsi dell'anno. E siate certo che sì per le vostre pregevoli doti di mente e di cuore, e sì per la singolare benevolenza di cui siete cortese a me ed a' miei, mi avrete sinché mi basti la vita

Vostro deditissimo
Pirro de Luca[1]

[356] Consigliere comunale di Nusco.
[357] Felice Segre (Torino, 13 luglio 1836 - Venezia, 28 maggio 1913), prefetto di Avellino dal 1 ° luglio 1892 al 16 novembre 1893.
[358] Il principe Goffredo Morra.
[359] Giovanni Molinari, fratello minore di D. Marino e Achille.
Nelle elezioni politiche del 6 novembre 1892, il de Luca aveva prevalso nel collegio di S. Angelo dei Lombardi sul Napodano con 2.082 voti contro 1.458.
[360] II patriota e giurista Pirro Giovanni de Luca (Montefusco, 1818-1897), presidente della Corte di Cassazione di Napoli, padre di Paolo Anania.

## 271*

### MARINO MOLINARI A LUIGI CAPALDO

Morra, 26 gennaio 1893

Carissimo Luigi

Ti do il ben ritornato, e poi ti chieggo farmi sapere quali notizie ti vengono dal Collegio in ordine alla tua candidatura, perché io divido con te i palpiti e le speranze della lotta, che sebbene sicura da parte nostra, è sempre però lotta[361].

Bloccato dalla neve, non so altro all'infuori delle notizie che corrono per le bocche dei curiosi, e tra queste che tra i parecchi candidati siavi pure un Ripandelli di Candela. Tengo per fermo però che ognuno a misura che si approssima la giornata decisiva della battaglia raccoglierà le sue poche armi, e farà fronte indietro; non di meno bisogna essere cauti e preveggenti, dappoiché tu devi non riuscire soltanto, ma vincere splendidamente Per tua dignità, e per onore degli amici.

Dunque credo indispensabile da parte tua un giro per i paesi del Collegio, se a ciò hai di già pensato e credi che io ti fossi necessario come compagnia, o come persona di tua fiducia, non hai che a dirmelo con la libertà e la confidenza di fratello. Ti ripeto quello che ti scrissi, che cioè tu non puoi aver bisogno di me, non pertanto quel poco che posso, se l'adibii per altri in omaggio ad un semplice sentimento di amicizia, immagina con quale entusiasmo, con quale affetto l'adibirei per te, cui mi avvincono tanti legami e tanti grati ricordi.

Scrissi a Buglione[362], ma a causa del tempo e delle fiumare il corriere giunto a mezza via tornò indietro. Ieri glielo ho spedito di bel nuovo, e sino a quest'ora non è ancora tornato. In tempi migliori ci sarei andato personalmente; ma confido che le mie preghiere fatte per lettere riusciranno efficaci lo stesso, e domani te ne scriverò.

Non mi privare dei tuoi caratteri, sebbene abbia scritto a Pietro che mi tenghi minutamente a giorno di tutte le cose. Abbiti i saluti di casa, ti abbraccio e credimi sempre l'affezionatissimo amico tuo

Marino Mol inari

## 272

### FRANCESCO FREDELLA A MARINO MOLINARI

Serino, 19 luglio 1893

Mio carissimo Marino

Un rigo in fretta. In quanto a salute fisica, grazie a Dio, sto bene; in quanto a finanze informerò tutti i Commendatori carcerati e la Banca Romana. Avanti. Ti ho servito e sono già appagati i tuoi desiderii. Ora come facente parte della pia adunanza

*Minuta.

[361] La morte (15 gennaio 1893) dell'on. Francesco Tozzoli, eletto nel collegio di Lacedonia nelle elezioni generali del 6 novembre 1892, rese necessaria un'elezione suppletiva, che, il 17 febbraio 1893, vide la vittoria di Luigi Capaldo su Francesco Tullio con 1.877 voti contro 1.635.

[362] Mons. Antonio Buglione, arcivescovo di Conza.

dei preti ecc. puoi dir messa in casa sempre che non puoi andare in chiesa senza grave incomodo. Ti porterò io il libro dei privilegi.

Or ora ho terminato il lavoro per S. Rocco. Ricordati di ciò che mi dicesti in Bisaccia: mostra che la vecchiaia non ti ha tarpate le ali della mente ed inaridito il cuore. Debbo dirti però che in questo lavoro vi ha preso poca parte il cuore; è un lavoro tutto di mente che mi costa in mese di fatica. Vedremo se un giovine, anche nel rigoglio della vita, ne potrà comporre uno simile. Da un rigo... alla buon'ora ho finito.

Saluto tutti i tuoi ad uno ad uno, *a capite ad pedem.* Ti abbraccio.

Tuo aff.mo Frate Francesco[363]

## 273

### FRANCESCO TEDESCO AD ACHILLE MOLINARI

Carissimo Achille,

Ricevuta la tua grata lettera, mi recai, *senza perdere un minuto*, come tu mi scrivevi, al Ministero delle Poste. Parlai subito col sottosegretario di Stato on. Papa, che conosco; mi pose innanzi difficoltà di bilancio, essendo scarsissimo il fondo pel servizio rurale, ma aggiunse che avrebbe esaminato la domanda con la maggiore benevolenza. Queste buone intenzioni sono confermate nella risposta che t'invio, e spero non si tratti di espressioni gentili alle quali ordinariamente non seguono fatti positivi. Ad ogni modo, io non perdo d'occhio l'affare, e oggi o domani andrò a parlarne col capodivisione[364].

Con ossequi alla tua gentile famiglia, ti prego presentare ai tuoi fratelli e agli amici i miei cordiali saluti e ti stringo affettuosamente la mano.

Tuo F. Tedesco

## 274

### MARINO MOLINARI A FRANCESCO TEDESCO

Morra, 15 gennaio 1894

Carissimo Ciccio

Pietro[365] mi mandò a leggere la tua lettera che scrivesti a Luigi[366] ed ieri mi ha mandato a leggere la seconda scritta a lui, insieme con quella del Direttore[367] di Avellino. In nome mio e degli amici ti ringrazio della cordiale premura, che metti per

[363] Francesco Fredella. frate francescano e predicatore di qualche rinomanza, intimo amico di D. Marino (cfr. doc. 488).

[364] È allegata una lettera del 30 novembre 1893 del Sottosegretario per le Poste ed i Telegrafi, on. N. Papa, all'«ill.mo sig. Comm. Tedesco, Direttore Capo Divisione al Ministero dei LL. PP.», che recita: «Egregio Commendatore, in relazione alle di Lei vive premure, mi pregio assicurarla che la domanda del Municipio di Morra Irpino per l'attuazione di un servizio postale col Capoluogo del Circondario, sarà presa in benevolo esame. Con perfetta considerazione mi creda N. Papa».

[365] Molinari.

[366] Capaldo.

[367] Delle Poste.

veder attuato un ideale che da noi si coltiva da tanti anni. L'orario proposto dal Direttore pel nuovo servilo è conforme ai nostri desiderii, ed era a noi noto per averlo egli confidenzialmente detto al nostro Sindaco[368]. Scrissi ad Achille a Napoli, perché fosse calato in Avellino, per aggiungere alla tue anche le sue preghiere, onde far comprendere al Direttore le cavillose difficoltà addotte dal Sindaco di Guardia[369]; ma dopo la lettera a te scritta dal Direttore, mi pare superfluo quella sua gita in Avellino, e ne lo distoglierei, se fossi in tempo di avvertirlo; ma son certo che a quest'ora egli è già in Avellino.

Se il Ministro, dopo il rapporto del Direttore, tentenni ancora nel sopprimere l'attuale servizio postale di Guardia, tu potresti fargli questa subordinata, che cioè in luogo di mille lire, ne conceda 800, ed il nuovo servizio resterà limitato tra Morra-S. Angelo, e Guardia rimarrà come si trova. A noi riesce molto più comodo e vantaggioso il servizio così limitato, perchè non solo saremmo più indipendenti, ma la vettura non facendo alcuna fermata si guadagnerebbe per lo meno una mezzora tanto nell'andare, che nel venire; ed in questi stessi termini scrissi pure ad Achille.

Noi non abbiamo potuto insistere presso il Ministero per avere qualche cosa dippiù delle 1.000 lire, perchè non ci è stata ufficialmente comunicata tale proposta. Però io son di parere del Direttore, di adoperarti cioè tu personalmente per ottenere qualche altra cosa. Ma insisto che tu persuada il Ministero a dare lire 800 pel solo servizio Morra-S. Angelo, ed accantonando così Guardia, con pochissimo aumento sulle lire mille già promesse, si salverebbe capra e cavoli, perchè ora il pedone di Guardia non ha che 220 lire[370].

Caro Ciccio, scusa tante noie che ti vengono da questo paese, del quale puoi fin da ora ritenerti come suo cittadino. Cariuccio[371], che ti saluta, ti fa sapere che quel suo affare è stato già favorevolmente espletato, perciò ti prega non dartene più pensiero. Abbiti pure tanti saluti da parte dei miei fratelli, ed offrendo i miei rispetti alla tua egregia Signora ti abbraccio e credimi

Tuo aff.mo sempre Marino Molinari

## 275

### ACHILLE MOLINARI A FRANCESCO TEDESCO

Morra, 4 luglio 1894

Stimatissimo Ciccio

Sei con me gentile e magnifico oltre il necessario e molto più di quanto io desideri. Che deggio e posso dirti? Ti ringrazio dal fondo dell'anima, e vorrei dal Cielo un favore solo, quello di poterti mostrare quanta sia la mia stima, quale la mia gratitudine per te.

Dell'affare di mio figlio non ne parliamo più! Basta quello che hai fatto, e desisti da

[368] Goffredo Morra.
[369] Giuseppe Fischetti.
[370] In calce alla lettera vi è una postilla di Pietro Molinari sullo stesso argomento.
[371] De Sanctis
*Minuta.

ogn’altra insistenza perchè si è visto che con quei cerberi, come ben hai detto, e cretini, lì ci è poco da sperare. Duolmi solo se il sistema da’ medesimi adottato, di premiare e preferire cioè non chi ha un po’ di merito vero (permettimi la piccola ed inevitabile mia iattanza) di intelligenza cioè, serietà e carattere, ma i *sgobboni,* i servili striscianti, e forse forse le spie, abbiano potuto ingenerare nell’animo tuo un concetto poco lodevole a riguardo del detto mio figlio. Ma mi lusingo di no, quantochè conosco troppo il modo elevato come tu giudichi persone e cose.

Intanto perdonami mio caro e stimatissimo Ciccio il fastidio che ti ho dato; e sperandolo compensato da molti tuoi comandi, ti stringo forte la mano, dandoti i saluti dei miei tutti. Credimi per la vita, ed ama sempre il

Tuo aff.mo e dev.mo amico Achille Molinari

D. S. Riapro la lettera per rassegnarti un desiderio di mio figlio. Giacché egli dovrà contentarsi di una delle sedi a disposizione del Ministero, se si è ancora in tempo, dovresti compiacerti di fargli ottenere una residenza che non fosse dell’Italia meridionale, nè delle Isole. È cosa questa in cui potrai riuscire agevolmente atteso le tue raccomandazioni già fatte pervenire a S.E. Afan de Ri vera; raccomandazioni che certo non ti increscerà di far ripetere in tal senso.

Grazie, e scusa tanto.

## 276*

### MARINO MOLINARI AL NIPOTE MICHELE

Morra, 27 novembre 1894

Carissimo Michele[372]

Dopo le poche parole che ti dissi nella sera antecedente alla tua partenza, l’animo mio è stato alle prese di una continua lotta, immaginandomi il vostro avvenire più triste e difficoltoso di quello che potrebbe essere in realtà. È questa la ragione per cui mi son determinato a scriverti questa lettera, tenuto presente eziandio che i buoni suggerimenti non sono mai superflui.

Caro Michele, sappi che di te si son fatti troppi elogi, i quali ti hanno pregiudicato un poco, nel senso di averti compromesso dinanzi alla pubblica aspettazione. Quindi una disillusione ti potrebbe essere fatale. Io vorrei morire piuttosto, prima di vedere questo giorno; ma se la mala stella permettesse tanto verificarsi, io desidero almeno che avvenga senza tua colpa. Vale a dire, che tu dovresti studiare con tutte le forze dell’animo tuo, sino ad esaurire il tuo ingegno, che ne hai abbastanza, perché a te incombe non l’adempimento del solo dovere, come quello per esempio d’imparare le giornaliere lezioni, ma devi fare molto dippiù. Così soltanto potrai preparare alla tua famiglia la contentezza di aver fatto tanti sacrifizii per la vostra educazione, ed a te una vita felice, e senza rimorsi.

Vogliano queste mie parole esserti sempre presenti; e mi daresti la più grande consolazione, se mi scrivessi di avertele addirittura impresse nella mente e nel cuore;

[372] Michele Molinari (Morra, 5 novembre 1874 - Napoli, 25 aprile 1973), primogenito di Achille ed Emilia D’Urso, si accingeva ad intraprendere gli studi in Legge.

in tal modo il tuo zio Marino ti amerà sempre dippiù, e sarai anche dai tuoi compagni stimato ed ammirato.

Non è il caso ricordarti tutte le altre convenienze che ti dovrebbero imporre a studiare, avendole tu abbastanza apprese nella breve esperienza della tua giovane età. Perciò mi affido al tuo affetto per la famiglia, alla tua serietà di carattere, ed al tuo ingegno che non certo ti manca. L'avvenire è nelle tue mani, e intorno ad esso stanno ligati i desiderii e tante speranze dei tuoi genitori: che amarezza se un giorno dovessero rimaner disillusi!

Abbiatevi con Olindo cura della vostra salute, e sia questa lettera comune anche a lui. Mando ad entrambi tanti abbracci, ed amate il vostro zio

Marino

## 277*

### MARINO MOLINARI A PAOLO A. DE LUCA

Morra, 21 dicembre 1894

Carissimo Mimì,

Oh la nostra sublime e cristiana Religione di quante soddisfazioni e contentezze è sorgente ! Senza di essa molti umani affetti resterebbero sterili ed infecondi ! Invero, se la grande e la solenne ricorrenza del Natale non vi fosse, io non avrei l'opportunità di evocare tanti grati ricordi della nostra amicizia, ed il mio cuore non avrebbe l'occasione di erompere, e ritemprarsi nelle sue emozioni.

Caldi dunque e sinceri sono i miei augurii, che ti fo per l'imminente ricorrenza della nascita del nostro buon Gesù, come fervide e sentite sono le preci, che deporrò in quel giorno ai suoi piedi, onde conservi benevolo il suo sguardo sulla tua persona e sul tuo avvenire, che ti desidero sempre splendido e felice.

Lunga è la schiera dei tuoi amici, ma nessuno ti pregia, e ti ama, come me, con entusiasmo ed idolatria. Nobile eziandio è la loro gara in questi giorni per presentarti doni e felicitazioni; io pur volendo seguire questa civile costumanza, per difetto di altro, mi limito ad offrirti questa sincera esternazione dell'animo mio, e l'invio di un modesto dono di due paia di caciocavalli. In riceverli e per gradirli non t'ispirare nella loro umile apparenza, ma in quella tua bontà che tanto ti distingue, e nel pensiero che intorno ad essi aleggia tanto grande l'affetto e l'ammirazione del tuo amico.

Piacciati presentare al tuo rispettabilissimo Papà, ed a tutta la tua distinta famiglia, i miei omaggi ed i miei saluti; tu abbiti un affettuoso abbraccio, ed ama sempre l'aff.mo amico tuo

Marino Molinari

## 278

### GOFFREDO MORRA A MARINO MOLINARI

Morra Irpino, 20 gennaio 1895

Sono lieto di partecipare alla S.V. 111.ma che questo Consiglio Comunale, con deliberazione del 29 novembre 1894, superiormente omologata e di cui mi pregio farle tener copia, la riconfermava nella carica di Presidente di questa Congregazione di

Carità che ella con moltissimo zelo, patriottismo e abnegazione disimpegna fin dal 1871[373]

Colgo questa occasione per riconfermarle i sensi della ma sincera stima ed ossequio.

Il Sindaco Principe Goffredo Morra

## 279

### ACHILLE MOLINARI A FRANCESCO TEDESCO

Morra, 2 aprile 1895

Stimatissimo Ciccio

E al presidio degli amici sicuri, affettuosi e potenti, come tu sei, che nei momenti gravi ed imperiosi si deve ricorrere nell'interesse di questo nostro paese, cui tu vuoi tanto bene.

Qui siamo seriamente preoccupati che il progetto per la nostra strada di accesso alla Stazione ferroviaria non si troverà espletato ed approntato nel termine utile assegnato dalla legge per ottenere il sussidio governativo, e ciò non per colpa o negligenza nostra, perché come ti è noto ci siamo dati in tempo opportuno, e per i primi nella provincia (informi il tuo elogio gentile e per noi onorevolissimo rivoltoci nella relazione letta in Consiglio provinciale) la necessaria premura all'uopo; ma per le soverchie lungaggini del Genio Civile di Avellino. Da molto tempo fu inviato al medesimo il progetto in parola, e solo da 15 giorni, per lievissime correzioni, fu rimandato al Delegato stradale di S. Angelo Lombardi; il quale siccome trovasi sopraccarico di molti lavori di ufficio, malgrado le nostre incessanti premure, pare che non si interessa abbastanza del caso nostro, che riveste certamente una importanza superiore agli altri ordinarii lavori.

Noi quindi ci rivolgiamo al tuo aiuto, e ti facciamo tutti le più vive preghiere affinché ti compiacessi di telegrafare al Direttore dell'Ufficio del Genio Civile per far espletare

*Minuta

[373] È acclusa la delibera del 29 novembre 1894, con cui, con 9 voti e 2 schede bianche (la sua e quella del fratello Achille), D. Marino veniva riconfermato alla presidenza della Congrega di carità per il quadriennio 1895-98. Nel verbale è anche riportata la dichiarazione di accettazione di D. Marino, presente alla seduta in quanto consigliere comunale: «I1 signor Molinari ringrazia il Consiglio pel solenne attestato di fiducia conferitogli colla presente votazione dichiarando che egli non mancherà per quanto le sue deboli forze il comporteranno, di prestare come sempre tutta l'opra sua a sollievo della classe degl'infelici, procurando principalmente che la beneficenza pubblica venga indistintamente esercitata in tutt'i modi consentiti dalla legge ed esercitata verso coloro che vi hanno titolo.
Lo stesso sig. Molinari sente altresì il dovere di esprimere al Consiglio i sentimenti di profonda gratitudine per averlo prescelto a componente della Giunta nella tornata del 27 ottobre or decorso, nella quale, egli assente, volle la lodata assemblea con parole di grande simpatia e deferenza al suo indirizzo congratularsi con lui per la onorificenza che il Real Governo avevagli testé decretato». L'onorificenza era quella di cavaliere della Corona d'Italia.

ed approvare colla massima sollecitudine il nostro progetto, e ciò per la potentissima ragione testé rassegnata, cioè per la concessione del sussidio che correremmo rischio di perdere, ed anche perché ci troviamo di aver corrisposto alla Prefettura l'importo richiestoci per la compilazione del progetto e degli atti inerenti.

Affidiamo dunque a te, a te solo, la nostra onesta causa e le nostre giuste aspirazioni, e fa che ai tanti tuoi titoli di stima e di benemerenza debba la tua fedele e grata Morra, la tua piccola patria, riconoscerti anche questo beneficio che sarà il più grande, il più vitale fra tutti.

Abbiti i saluti di tutti gli amici e segnatamente dei miei fratelli, e una cordialissima stretta di mano dal sempre

Tuo Achille Molinari

## 280

### MARINO MOLINARI A FRANCESCO TEDESCO

Morra, 20 aprile 1895

Carissimo Ciccio

Ricevei la tua lettera ed in nome di tutta la cittadinanza vengo a ringraziarti di quanto facesti e sarai per fare nell'interesse del nostro paese. Spero che questo un giorno vorrà sapersi mostrare con te grato e benevolo. Dico spero, perché nella prossima elezione politica qui vi sarà un piccolo screzio pel povero de Luca, screzio ingiustificabile, e che invano ho potuto scongiurare. Se il governo non spiegherà apertamente le sue simpatie in di lui favore, si corre rischio stavolta di soccombere[374], perchè (è doloroso il dirlo) nel nostro collegio tutti aspettano il verbo governativo, in capo linea D. Giulio[375] e D. Federico[376] dopo tanti beneficii ricevuti, ma il lupo cambia pelo e non...

Ritornando alle cose nostre, son lieto farti sapere che dietro le tue vive premure l'ingegnere Capo ti ha mantenuta la promessa, nel senso di avere non solo fatto un affretto al Sasso, ma mandò eziandio a ritirare il progetto per agevolarne il lavoro. Così procedendo tutto fa sperare che ci troveremo in tempo per usufruire il sussidio del governo; quando ne sarà il caso torneremo a fare appello alla tua protezione.

Le cose del nostro Luigi vanno piuttosto molto [sic] bene, ma anch'egli avrà il suo filo da torcere, perchè a quanto pare il governo sta mettendo abbastanza lo zampino nel suo collegio[377]. Tu l'avrai certamente dovuto vedere, essendo egli venuto costà, e

[374] La previsione di D. Marino era pienamente l'ondata. Infatti, il governo Crispi combattè a fondo la candidatura del de Luca nel collegio di S. Angelo, sostenendo invece quella del Napodano, che riuscì eletto, il 26 maggio 1895, con 1.432 voti contro 1.185. A Morra, a conferma della forza elettorale dei Molinari, de Luca ottenne 154 voti contro gli appena 15 di Napodano (cfr. docc. 282 e 287).

[375] D'Andrea.

[376] Criscuoli.

[377] Nelle elezioni del 26 maggio 1895, L. Capaldo fu rieletto nel collegio di Lacedonia battendo di misura Francesco Zampaglione con 1.590 voti (1.718, secondo i dati ufficiali e definitivi della Giunta delle elezioni della Camera), contro 1.507; per le vicende elettorali

non ancora ne è tornato. E una fatalità che tutti gli uomini onesti ed intelligenti, chi per un verso e chi per un altro, debbono essere avversati nella più santa delle cause che si propugna. Chi lo sa dove andremo a finire con tutta questa zavorra che si sta preparando la valigia per andare a Montecitorio. Sono tempo davvero di turpitudini ! e Dio ci salvi da mali peggiori.

Tutti di casa mia ti salutano; mi ha lasciato i saluti Achille nel partire stamattina per Avellino, ed intanto stasera è arrivato un telegramma del Prefetto[378] annunziando che la riunione della Giunta era stata rimandata a sabato 27, quando ieri con altro telegramma l'invitava a recarsi in Avellino. Ma in che tempi viviamo? Beato chi può vivere in pace nella propria casa!

Cariuccio, il principe e gli altri amici ti salutano distintamente; io ti abbraccio, e credimi sempre

Tuo aff.mo Marino Molinari

## 281*

### DICHIARAZIONE DEGLI ELETTORI MORRESI

Morra, 6 maggio 1895

Con maraviglia abbiamo letto nel «Mattino» le due corrispondenze da Morra Irpino segnate *Athos.* Quegl'articoletti invero non meriterebbero risposta di sorta, perché sotto il pseudonimo di *Athos* si nasconde una minuscola individualità, ma lo facciamo al solo scopo di smentire le buglie e di mettere le cose al loro vero posto.

Teniamo dunque a dichiarare che se questo paese nell'elezioni del '92 unanimamente votò per Paolo Anania de Luca, non fu per una quistione di campanile, tolta a pretesto, bensì per sentimento di alto decoro cittadino, che si sentiva tradito in una giusta e santa aspirazione di pubblico interesse.

Inoltre nessuno sogna di tener lontani dall'urna i quattro oppositori, che oggi solamente son divenuti teneri sostenitori del Napodano, anzi si attende con ansia il giorno in cui essa ci faccia conoscere quale seguito e quale fiducia trovino nel paese questi baldanzosi moschettieri, che hanno creduto far opera bella e meritoria, turbando quella concordia che costituiva il vanto e l'orgoglio di Morra, e la prova migliore della civiltà dei suoi abitanti.

In quanto a noi ed ai nostri amici voteremo anche questa volta compatti il nome di Paolo Anania de Luca, il quale, se nella vita parlamentare non ha fatto che le prime armi, pure mercé la solerte opera sua ci ha fatto conseguire l'inestimabile vantaggio di vedere aperta due anni prima la linea ferroviaria Avellino-Rocchetta-Melfi, che formava l'ideale più caro di queste popolazioni.

Respingiamo poi all'articolista gli aggettivi di cui ha creduto adomare il suo scritto, perché la loro miseria non ci tange.

di Lacedonia cfr. i docc. 282, 283 e 284.

[378] Francesco Frate (Napoli, 18 febbraio 1830-ivi, 22 febbraio 1898), prefetto di Avellino dal 16 novembre 1893 al 1° marzo 1896.

*Minuta autografa e con correzioni di D. Marino.

Principe Goffredo Morra
Molinari
De Sanctis
Donatelli
De Paula
Gargani
Sarni
Francesco De Paula
A. De Pietro
V. Ricciardi Francesco
Antonio De Rogatis
Covino
Gallo

## 282

### LUIGI CAPALDO A PIETRO MOLINARI

Bisaccia, 21 maggio 1895

Carissimo Pietro

Rinnova a Venezian[379] le preghiere, perché Maglione parta giovedì. Il Maglione deve in Monteverde dirigersi e dipendere *esclusivamente* da D. Daniele Amorosi[380], mio fidato capoparte, così pel voto a me come pel seggio. Allo stesso Venezian ti prego di fare scrivere a Caruso Francesco, di Andretta, perché si rechi *subito* in Andretta e lavori sino a domenica.

Ti prego di domandare a Federico Criscuoli, che saluto, se la Deputazione provinciale nei giorni decorsi ha approvato il nuovo contratto di fitto per la caserma dei carabinieri di Lacedonia con i signori Balestrieri eredi di Gaetano, con l'aggiunta di altri vani di proprietà di Modestino Balestrieri. Nel caso non ancora si sia approvato, interessalo perché l'approvazione abbia subito luogo. Desidero una risposta di carattere di Federico *per domani,* per farla tenere all'interessato.

Bisogna insistere di nuovo ed energicamente su Ruggiero Nicola e su Giuseppe Mattia; il primo non si fece vedere a Cairano e mi si dice contrario. Il secondo lavora contro di me. A Calitri ho perduto terreno; ma altrove pare abbia guadagnato, sicché ritengo invariata la mia posizione, salvo le sorprese dell'uma che è traditrice. Fa scrivere subito da Caputi[381] al prete Di Benedetto Giuseppe, di Aquilonia, in mio favore.

[379] L'ing. Sansone Venezian, direttore dei lavori per la costruzione della strada ferrata Avellino- Rocchetta S.Antonio.
[380] Assessore comunale e giudice conciliatore di Monteverde.
[381] Potrebbe forse trattarsi dell'avv. Ercole Caputi (1850-1926) di Zungoli, consigliere provinciale di Flumeri dal 1889 al 1923 e deputato di Ariano dal 1905 al 1921; ma di rapporti tra il Caputi ed i Moli nari non vi è peraltro traccia documentaria.

Dì a Ciccillo Maffei[382] [che] scrivesse a monsignor Buglione onde non faccia muovere dal Seminario gli andrettesi e segnatamente il prof. Acocella arciprete di Andretta[383] che ha voltato bandiera. Rispondete alle mie due lettere. I telegrammi vennero ieri. In ogni caso vengano a votare Ciccillo e Marena[384]. Giurazzi seminarista, fratello di Domenico, *non* deve partire; Vitale sì, se elettore.

Consegna l'acclusa a Ciccillo Maffei, che la darà a Monsignore.

Aff.mo Luigi

## 283*

### LUIGI CAPALDO A MARINO MOLINARI

1° giugno 1895

Non ostante arbitrarie prepotenze e pressioni tutti note, ho riportato su circa tremila votanti 1609 voti oltre quelli avuti e non attribuitimi ufficio Calitri ove sonosi commesse continue ed evidenti nullità, inaudite violenze, avverse le quali ho già protestato penalmente Regio Procuratore. Però ufficio definitivo Lacedonia formatosi mercé illegale decisione ufficio provvisorio, annullavami capziosamente tutti i voti ottenuti indipendenza patriottica quegli elettori. Assemblea presidenti e Camera faranno giustizia.

Abbiamo vinto. Son io deputato di Lacedonia. Grazie, ed onore alla indipendenza ed amici.

Luigi Capaldo

## 284

### MARINO MOLINARI A FRANCESCO TEDESCO

Morra, 16 giugno 1895

Carissimo Ciccio

Non importa che ti trovi in così alta posizione governativa, ma permetti all'amico questa giusta esclamazione: che razza di governo è questo? Se i decreti delle autorità avessero quella forza che dovrebbero avere, a quest'ora avremmo un pensiero di meno con la tua elezione già fatta, e quindi sarebbero finite tutte le cabale dei tuoi avversarii. Ma, come sai, il rimando inopportuno e strano di tale elezione ci costringe di stare ancora non dico in palpiti, ma certamente all'erta.

E giacché non tutti i mali vengono per nuocere, io vorrei ricavarne un vantaggio, e desidero che scrivessi una lettera al Prefetto, pregandolo di fissare le elezioni del nostro mandamento per l'ultima domenica di luglio, perché in quel tempo trovansi

[382] Mons. Francesco Maffei (1855-1937), canonico penitenziere della cattedrale di Bisaccia, rettore del Seminario di S. Andrea di Conza, futuro vescovo di Lacedonia nel 1916-26.

[383] Mons. Angelo Acocella (1866-1933) di Andretta, docente e poi rettore del Seminario di S. Andrea di Conza, dal settembre 1894 arciprete del suo paese natale, bella figura di sacerdote e di studioso.

[384] D. Domenico Marena di Bisaccia, docente nel Seminario di S. Andrea e in seguito Arciprete di Guardia dei Lombardi (cfr. docc. 436 e 440 ).

rimpatriati, con tanti altri, anche gli studenti. E una cosa molto innocente, che il Prefetto certissimamente ti concederà; del resto regolati come credi.

Pietrantonio ieri mi scrisse confermando la notizia che dai tuoi avversarii di Andretta con Zampaglione alla testa si pensa metterti per contraddittore l'avv. Derogatis di Bagnoli[385]. Io son sicuro che qui non avrai screzii, ma per ogni buon fine sarebbe buono che tu scrivessi una lettera a Daniele Derogatis in questi sensi: «Sebbene da Pietrantonio e dagli amici di Morra mi si assicura che io raccoglierò l'unanimità dei voti, pure mi si dice che i miei avversarii vorranno mettermi come contraddittore l'avv. Derogatis di Bagnoli, sol perchè egli ha costà parenti, ed aderenze. Questo non mi deve far credere che la provata tua amicizia possa venirmi meno nella circostanza, etc.». A questo schema naturalmente aggiungerai un po' di fumo, cui tanto tiene questa goffa famiglia. Questi sono i tempi, caro Ciccio...

Abbiamo appreso con vera esultanza la convalida della elezione del nostro Luigi: era tempo, dopo tante amaritudini, avere una notizia allegra e confortante[386].

Abbiti tanti saluti da parte di Achille e dagli altri fratelli; abbiti da me un fraterno abbraccio, e credimi

Tuo aff.mo sempre Marino Molinari

## 285

### LUIGI CAPALDO A PIETRO MOLINARI

Roma, 27 giugno 1895

Carissimo Pietro

Non ti ho risposto per telegramma, perché non vi era fretta. Innanzi tutto cordiali e fraterni auguri pel tuo onomastico, anche per parte di mio fratello Pietro che ti ringrazia degli auguri che gli hai inviato e ti ricambia con affetto.

L'elezione di Napodano è stata convalidata: inutile quindi il discorso che mi volevi far fare o tenere in nome di Marino, a Giulio[387] e Federico[388]. Piuttosto siccome Giulio mi scrisse che aveva di sua iniziativa impegnato Napodano a mio favore, tu potresti dirgli in mio nome che Napodano non mi ha affatto parlato di questa sua lettera; sicché sarebbe bene ripeterla, *ma come di sua iniziativa,* nel senso d'indurlo a votare in mio favore o quanto meno di non intervenire nella seduta se per caso ha impegni contrari. La lettera la farai fare da Giulio a te, e tu l'imposterai, non già inviandola a me, ma mandandola direttamente a Napodano qui alla Camera[389].

*Telegramma.

[385] Lorenzo De Rogatis.

[386] L. Capaldo non era stato proclamato per la mancanza del numero legale dell'assemblea dei presidenti di seggio. Fu proclamato dalla Camera deputato di Lacedonia nella seduta del 27 luglio 1897, dopo che la Giunta delle elezioni, rifacendo il computo dei voti, attribuì a Capaldo 1.718 suffragi e 1.507 a Zampagliene, ritenendo altresì inattendibili le accuse di irregolarità e corruzione elevate contro l'elezione.

[387] D'Andrea.

[388] Criscuoli.

[389] Il riferimento è alla tormentata convalida dell'elezione di Capaldo a deputato.

Anche Vetroni[390] lavora contro di me! Io del resto lavoro solo per conto mio, e spero sempre nel favorevole risultato.

Di quanto mi hai scritto che si pratica in Andretta già da colà ero stato informato. Grazie ad ogni modo.

In fretta con tanti saluti a tutti i veri amici.

Aff.mo L. Capaldo

## 286*

### LUIGI CAPALDO AD OLINDO MOLINARI ED ALTRI AMICI DI MORRA

S. Angelo dei Lombardi, 26 ottobre 1895

Gentilissimi amici

Grato alla gentile cittadinanza morrese, che a mezzo vostro mi onora dell'invito pel trattenimento fissato domani sera in casa del signor principe Morra, mi procurerò il piacere di intervenirvi, se potrò domattina partecipare all'altro invito per la inaugurazione della ferrovia Avellino-Rocchetta-S. Venere[391]. In questo caso scenderei alla stazione di Morra alle ore 18, e voi dovreste avere la cortesia di mandarmi a rilevare alla stazione stessa.

A mezzo del signor Pietro Molinari sarà mia cura farvi sapere se andrò al treno inaugurale, e quindi se dovete o no mandarmi una vettura alla stazione di Morra.

Intanto mi dico, con infiniti ringraziamenti

Dev.mo L. Capaldo

## 287*

### MARINO MOLINARI A LUIGI NAPODANO

Morra, 6 dicembre 1895

Stimatissimo Professore

Dopo tutto quello che il Principe[392] vi ha riferito nelle diverse interviste avute tra voi, avrei sperato in verità che, covrendo di un generoso oblio il passato, vi foste convinto che siete per Morra, come oggi il Deputato, domani anche l'amico di tutti; e conseguentemente affidandovi alle oneste assicurazioni di un gentiluomo avreste potuto non dare ulteriore ascolto alle bramosie ed alle astiose insinuazioni dei nostri impercettibili avversarli, che, sognando i trionfi di D. Chisciotte, vi affaticano accanitamente a farvi compiere non altro che un errore, un vero atto impolitico, una grande ingiustizia.

Al Deputato piucché al Governo deve stare a cuore il bene vero dei Comuni che rappresenta, la tranquillità di quei cittadini, che ispirandosi ad ideali purissimi di amor

[390] Achille Vetroni, deputato di Avellino (cfr. n. 1 del doc. 196).

*Minuta.

[391] La linea ferroviaria, che parve aprire un nuovo avvenire per l'Alta Irpinia, spezzandone il secolare isolamento, fu inaugurata il 27 ottobre 1895 (cfr. il numero unico dell'«Eco dell'Ofanto» ***Ferrovia Ofantina. Linea Avellino - Sant'Angelo dei Lombardi - Ponte Santa Venere,*** a cura di A. De Biasi, Avellino 27 ottobre 1895).

[392] Goffredo Morra

patrio, si costituiscono in forti masse, non sorretti da grave o indecorosa intenzione, ma dallo scopo santo, dal dovere altissimo di tutelare gl'interessi del proprio paese, e spingerlo sempre più nelle nuove tappe additate dal cammino progressivo della civiltà.

Ebbene Professore, ai vostri quindici per quel che valgono[393], e per quel che meritano, voi avete finora concesso già troppo onore coll'aver tenuto in sofferenza, unicamente per compiacerli, un fatto che affé di Dio non avrebbe dovuto andar degno dalla parte vostra della più piccola discussione. Voi ben conoscete (a parte la dura condizione di esservi stati ostili) chi sia il Principe Morra, chi siano i Molinari, ed altri, e chi sieno poi, quanto valgano e che cosa vogliono certe cicale solitarie, certe eterne nullità morresi (spiriti implacabilmente irrequieti) che il caso, ma non la fede che non ebber mai per voi e per alcuno, vi fa oggi gironzare d'intorno.

Non crediate che ragioni di vanità, smanie di prevalere o altro scopo qualsiasi mi spingano dunque a far voti per la riconferma del Principe Goffredo Morra a nostro Sindaco. Egli per i suoi titoli nobiliari di nascita, per la sua istruzione non comune, ed altri pregi molti, non potrebbe certo ambire una carica siffatta a scopo di emergere, o di farsi meglio stimare dai suoi veri amici; lo si desidera a quel posto perché vi sta troppo degnamente, meglio certo di ogni altro, e tutta la parte sana e pensante del paese, i cittadini di buona volontà, se ne sentiranno altamente onorati.

Professore, gli eventi vollero che vi fossi stato avversario, soverchiamente ostile; ma se per questo avete potuto a ragione bandirmi dal vostro affetto di amico, nella mia stessa intransigenza di carattere, nella mia fermezza di propositi e lealtà di opinioni, avete potuto pur leggere qualche cosa per mantener ferma nel vostro animo il concetto della mia onorabilità ed illibatezza, e conseguentemente consigliarvi a dovermi conservare in esso il posto almeno della stima. Se dunque io non m'illudo, se a voi piace la franchezza ardita ma convinta del mio linguaggio, facile vi sarà il comprendere che tra noi non vi hanno né vi ponno essere mai più ragioni di lotte, ombre di dissenso. E tale dichiarazione è altrettanto più onesta e sincera, per quanto antichi furono i moti del cuore e di entusiasmo che per voi sempre nutrii nobilissimi, onde dovrebbe essa approdare indubbiamente bene accetta nell'animo vostro.

Io sono al certo la vostra conoscenza più antica di questi luoghi, e lasciando da parte le passate peripezie, avete avuto l'agio perciò di sperimentare che se io ebbi altri torti, non mi potete attribuir quello di avervi io proposto e chiesto mai cosa, se non ispirata alla più rigida rettitudine. Ebbene anche ora è lecito, onesto, decorosissimo per voi l'appoggio ed il favore che io vi domando per il Sig. Principe Morra.

Vo' lusingarmi che sarete per esaudire le mie preghiere; ma se fatalità volesse che la giustizia e mitezza dell'animo vostro cedano il posto alle incalzanti malignazioni altrui, me ne dorrei per il disturbo indarno procuratovi con questa mia lettera, ma me ne dorrei eziandio per voi stesso, per lo sbaglio non lieve che verreste compiendo.

[393] Nelle elezioni del 26 maggio 1895, che avevano visto il successo del Napodano nel collegio di S. Angelo, questi aveva ottenuto a Morra appena 15 voti contro i 154 del de Luca, sostenuto dai Molinari.

Questa mia non giudicatela una impertinenza, non una intrusione illegittima, partita da fini più o meno personali, più o meno volgari ed obliqui. No, Professore! Oramai tutti sanno che con qualche mio fratello, piccola o modesta che fosse, una carriera di vita pubblica possiam dire di averla percorsa; quindi niun'altra ambizione ci sospinge ad alleanze avvenire, niun altro miraggio ci può solleticare per novelle soddisfazioni, ed onori, che conseguimmo già in misura assai superiore agli umili meriti nostri, che lusingano pur troppo il legittimo orgoglio di famiglia, e che a certuni sarà troppo generoso il tempo se potrà accordarli da qui ad altro mezzo secolo.

Professore! In questo momento mi sento di essere quello che era e fui per voi dieci anni or sono: io dunque vi parlo col cuore e l'amicizia di quel tempo. A voi la libertà dell'apprezzamento, a voi la convenienza della scelta.

Accogliete frattanto i sensi della più perfetta stima, e credetemi

Devotissimo
Marino Molinari

## 288

### LUIGI NAPODANO A MARINO MOLINARI

Napoli, 2 gennaio 1896

Carissimo e gentile amico

Vi sono gratissimo della lettera scrittami anche pel giorno che avete creduto scegliere. Esso ricorda l'arrivo di una nuova morale nel mondo promulgata da colui che portò in terra la pace tra gli uomini.

Accettando i vostri auguri ve li ricambio con tutta sincerità e col più vivo del cuore, e vi prego che nel vostro Comune da quest'anno in poi non resti neanche un ricordo lontano dei passati dissensi, e che torni per noi la vecchia e vera intimità, senza pensare ad altro.

L'affare del sindacato non avrà che una ventina di giorni di ritardo e poi i voti comuni saranno soddisfatti. Ciò con riserva.

Vi piaccia presentare a tutti i vostri i miei auguri ed i voti pel loro benessere e credetemi con mille abbracci.

Tutto vostro L. Napodano

## 289*

### ANGELO ZUCCARELLI AD ACHILLE MOLINARI

Napoli, 31 ottobre 1896

Gentilissimo Cav. Achille

Gli è con ritardo che scrivo a lei, così buono e gentile verso di me, e valgami di scusa le immense faccende che qui, dopo due mesi di assenza, ho trovato da sbrigare urgentemente. Non per questo è stato meno vivo ed intenso in me il ricordo delle tante cortesie e cordialità ricevute, senza merito mio, in casa sua, nei giorni che ebbi il gran piacere di esservi ospitato, e di esse vi esprimo i sensi della più schietta e duratura gratitudine.

[...] In continuazione poi al discorso incominciato un mattino, sorbendo il caffè, nella

stanza a me assegnata, in presenza dei suoi distinti figliuoli, devo dirle che, da pratiche fatte direttamente e per mezzo di amici, localmente e di qui, raccolgo che uno schietto e risoluto programma di sincera democrazia, a base di onestà e di carattere, non solo non dispiace, ma va facendo ogni giorno più breccia, in mezzo al grande scompiglio ch'ora si nota in cotesto collegio.

Lei fu gentile promettermi di dirmi a tempo opportuno, per mia norma, degli umori e delle tendenze che si sarebbero manifestate nella sua Morra, la quale così devotamente fa capo alla di lei intelligentissima e rispettata famiglia, ed io da un amico così cortese e pregiato mi attendo fiducioso, quando che sia, una parola franca e sincera, affermativa o negativa[394].

Questo solo tengo a ricordare, che ogni favore a cui posso aspirare col modesto nome mio non può e deve venirmi che pel proposito di vero bene da cui sono animato e per un carattere da mettere a prova nell'ardua attuazione.

Voglia, mio egregio cavaliere, presentare tanti miei ossequi alla gentilissima sua signora e signorina, tanti affettuosi saluti a tutti gli altri di casa, all'egregio principe e tutti gli eletti amici morresi a mezzo di lei acquistati, e mi creda con sentita gratitudine e sincerissima amicizia e stima

Suo devotissimo e obbligatissimo
A. Zuccarelli

## 290

### MARINO MOLINARI A FRANCESCO TEDESCO

Morra, 28 dicembre 1896

Carissimo Ciccio

Avesti una felice ed affettuosa ispirazione, perché la tua lettera mi venne appunto consegnata vicino al domestico focolare, e provai una doppia emozione non pure per vedermi costantemente ricordato da un pregiato amico, quale tu sei, ma anche per aver tu voluto fare del focolare un simbolo poetico di concordia di famiglia e di modesta beatitudine invernale dei nostri paeselli. Io ne volli fare la lettura a tutti i presenti della mia casa, e ciascuno, per quanto vecchio ammiratore dei tuoi nobili sentimenti, ebbe in questa occasione una nuova testimonianza di quanto siano affettuosi i tuoi pensieri, e delicati i tuoi sentimenti. Io, caro Ciccio, non presumo certo poterti imitare né in essi, e né nella forma simpatica ed elegante con cui li sai porgere, tuttavia mi devi consentire almeno che ti affermi ancora una volta una verità, che tu possiedi in noi tutti di casa quanto si possa maggiore amore e stima sincera,

*Su carta intestata del «Gabinetto di Medicina interna in specialità delle malattie mentali e nervose. L'Anomalo, rivista mensile di Antropologia e Sociologia criminale, Psichiatria, Medicina legale, diretti dal Dott. Angelo Zuccarelli, prof. all'Università, Napoli, via S. Tommasi, già S. Potito, 34».

[394] Il radicale e repubblicano dott. Angelo Zuccarelli avrebbe in effetti presentato la sua candidatura nel collegio di S. Angelo in occasione delle elezioni politiche del 1900, riportando però solo 141 voti.

ammirazione somma, fiducia illimitata: e basti così.

Il tuo dono consueto mi giunse graditissimo e ti deve di certo far piacere riferendoti che esso ieri sera fece i migliori onori di casa ad una eletta compagnia di amici e signorine, che vollero convenire a casa mia per divertirsi alla rituale tombola natalizia, fra cui il Principe e la sua famiglia. Ti fo inoltre i più caldi e sentiti ringraziamenti per gli affettuosi augurii che nella ricorrenza del Natale ti è piaciuto fare a me ed alla mia famiglia; ed io abbandonandomi a quella soavità di emozioni che solo un amore davvero fraterno ti può ispirare vengo a farti le mie felicitazioni per la ricorrenza del prossimo nuovo anno. Io ti desidero tutto quello che potrei desiderare a me stesso ed alla mia famiglia, florida salute, cioè, e lunga vita con questa aggiunta a te necessaria, perché stai nel gran mondo e nella gran vita, tutto quello splendore cui hanno diritto il tuo ingegno e le tue elette virtù. Possa dunque il nuovo anno esserti apportatore di prosperità e contentezze, e sii sempre felice, carissimo Ciccio.

Piacciati presentare i miei omaggi in prima linea, e poi quelli di tutti gli altri di casa mia, alla tua distinta Signora, la quale per la seconda volta ci ha fatto rimaner disillusi di averla con noi per qualche giorno. Volesse il 1897 concederci questo onore e questo piacere? Anche questo forma uno dei miei ideali di poter conseguire nel nuovo anno. Facciamoci dunque l'augurio di star bene ed allegri, ed il nuovo settembre dovrà essere

tutt'altro che quello del '96.

Mando un bacio ad Ettorino[395], abbiti i saluti di tutti, ti abbraccio affettuosamente, e credimi sempre

il tuo aff.mo Marino Molinari

## 291

### CAMILLO MORRA A CLELIA MOLINARI

[Morra], 18 luglio 1897

Gentilissima Signorina Clelia[396],

[395] Ettore, unico figlio di Francesco e Amelia Tedesco, era nato a Roma nel 1887. Esponente radicale, sarà consigliere provinciale di Ariano nel 1914-20 e deputato nel 1919-21.

[396] Clelia M. Molinari (Valva, 24 dicembre 1875-Roma, 5 dicembre 1959), unica figlia femmina di Achille ed Emilia d'Urso, dopo la dolorosa conclusione del suo romanzo d'amore con Camillo Morra, sposò il 15 marzo 1903 l'avv. Alfredo Covino di Morra (un'ampia cronaca della cerimonia è riportata ne «Il Tribuno del Mezzogiorno», Napoli, 9 aprile 1903). L'on. de Luca fu compare d'anello, mentre celebrò il rito civile il sindaco Carlo De Sanctis. «Recossi appositamente da Avellino la distinta signora Lucia Barra Donatelli, figliuola del non mai abbastanza compianto avv. Carlo Donatelli, che mancava da Morra, sua patria, da 25 anni», e intervenne pure un vecchio avversario politico, ormai pienamente riappacificato, dei Molinari e dei Tedesco come il cav. Giuseppe Miele, ex sindaco di Andretta, mentre manca invece ogni traccia di partecipazione da parte dei Morra, segno tangibile di un raffreddamento di rapporti che negli anni successivi diverrà scontro aperto.

Ardisco indirizzarvi questa lettera perché conosco il vostro cuore, l'animo vostro tanto gentile, e son certo che già state per iscusarmi. Sì, questa preghiera io vi fo' anzi tutto: perdonatemi!

Avevo pensato financo che, chissà, avreste potuto ridere di me (spero però che non vogliate farlo); ma non ne potevo più: avevo assoluto bisogno di farvi una confessione. Oh!... se sapeste come batte forte il mio povero cuore,... se sapeste quante cose vorrei dirvi, e, sicuro del vostro perdono, come vorrei scrivervi tutto quello ch'io sento!... ma temo di seccarvi, e mi attengo a due sole righe. Sappiate almeno che voi, Signorina,... sì, sappiatelo almeno che voi occupate tutto intero il mio cuore, che la vostra immagine, da molto tempo, mi sta sempre dinanzi, ve lo giuro, sempre: in tutti i minuti secondi delle 24 ore del giorno! Non vi dico altro: la confessione l'ho fatta!

Ora (scusate se oso ancora questo), posso io sperare che qualche volta, in qualche fuggevole minuto, passi nel vostro pensiero chi darebbe tutto per voi?.. Oh!... come sarei felice!...

Se credete, laceratela questa lettera: mi basta che vi ricordiate della sincerità con cui furono scritte queste poche e disadorne, ma sentite frasi, e che non potrà mai esservi nessuno al mondo che senta per voi quel che io sento.

Ed ora, chissà che cosa direte?!... ma, di nuovo, vi prego: perdonatemi!... e se questa lettera dovesse per poco recarvi alcun dispiacere, o dovesse far guastare le relazioni esistenti tra noi, oh! allora fate pure..., sì, fate pure come se non l'aveste mai ricevuta! Rispettosamente vi ossequio e vi prego di credere al vostro devotissimo

Camillo Morra[397]

[P.S.] Se volete e me ne credete degno, fatemi capire, ve ne prego, la risposta che dareste alla mia piccola (un po' ardita) domanda. In qualunque modo vogliate farlo, sarà sempre un sollievo per l'anima mia!

## 292*

### CLELIA MOLINARI A CAMILLO MORRA

[Morra], 21 luglio 1897

Gentilissimo Camillo,

Con una lettera nobilissima, mi svelate quello che io non avrei potuto mai supporre e che altamente mi onora.

Che cosa debbo rispondervi? Commossa dalle espressioni più che lusinghiere che vi compiacete rivolgermi, io ve ne ringrazio con l'animo pieno di gratitudine, ma, ubbidendo a ciò che mi detta il sentimento d'amicizia, ch'io sento vivissimo per voi, e il

[397] Camillo Morra, duca di Mancusi, unico figlio maschio del principe Goffredo e di Maria De Paula, nato a Morra il 7 maggio 1880, morì a Napoli 23 luglio 1900 per un improvviso quanto violentissimo attacco di tifo. Su di lui cfr. la miscellanea curata dal Municipio di Morra nel primo anniversario della morte e il commosso necrologio che D. Marino ne pubblicò nella «Gazzetta Popolare» di Avellino del 27 luglio 1900, riportato all'App. III.

*Minuta

dovere dei maggiori anni vissuti, non posso fare a meno di esortarvi a desistere dalla vostra idea giacché, credetemi, voi siete degno di ben altro che non sia la mia modesta persona, che non ha merito alcuno.

Consultate il vostro senno, Camillo, e mi darete, forse, ragione, intanto che m'è grato assicurarvi come io vi stimi moltissimo quale quel giovine i cui pregi e la cui rara modestia hanno sempre destato nell'animo mio un senso di profonda ammirazione.

Vi faccio i miei migliori auguri d'un avvenire glorioso, e vi prego credere alla mia sincera amicizia ed eterna gratitudine.

Clelia Molinari

## 293

### CAMILLO MORRA A CLELIA MOLINARI

[Morra], 24 luglio 1897

Gentilissima Signorina Clelia,

Grazie prima di tutto, grazie dal più profondo dell'anima della lettera che vi siete compiaciuta di scrivermi. Se sapeste quello che provai, se sapeste come sussultò il mio cuore quando ebbi in mano la busta preziosa che conteneva i vostri caratteri a me tanto cari! Quanto siete gentile!... troppo, troppo modesta però; mi avete davvero mortificato assai! Ma perché, Signorina, perché parlarmi così?... Sono commosso, credetelo, son tanto commosso, e mentre vi scrivo... no, non voglio dirvelo: forse potreste pensare ch'io sia un ragazzo, mentre non è che il mio povero cuore che soffre!

L'onore che mi avete fatto, il piacere che provo, pensando che mi avete creduto degno di una vostra risposta per iscritto, forse è tutto ciò che, fattomi insuperbire, mi fa venire di nuovo a seccarvi. Ma, anche ora: perdonatemi!

Voi incominciate collo scrivermi che la confessione che vi feci vi onori: oh!... Signorina, per carità, che dite mai?!... Non parlate così, ve ne prego: mi fate molto male! Poi mi dite che, dovendo ubbidire a ciò che vi detta il sentimento di amicizia che sentite per me (grazie di tutto cuore), ed il dovere dei maggiori anni vissuti (saranno poi un paio!), mi esortate a desistere dalla mia idea... Oh, Signorina, voi dunque non sapete, non avete ancora compreso tutto quello che mi s'agita in cuore, non immaginate neanche quanto fortemente io senta quello che vi dico!

Mi stimate per i miei pregi, per la mia modestia?... oh, no, io non ho pregio alcuno: l'unica cosa che posseggo, lo sento, è un povero cuore che forse meriterebbe un raggio gioia, che forse meriterebbe di esser felice (che pretenzione! potreste dirmi), perché i suoi sentimenti, tutti i suoi palpiti sono sincerissimi. Volevo rendergli tale gioia. La mia felicità (sarebbe immensa: perciò, forse, non la merito!) io la vedevo tutta in voi, la vedevo tutta nelle vostre mani: vi pregai di lasciarne sfuggire un tantino..., ma voi mi rispondeste (sempre però con tutta quella gentilezza che vi distingue): «Desistete dalla vostra idea (e perché poi?) perché siete degno di ben altro!»... Dio!... Ma che cosa può esservi per me al disopra di voi? Io non comprendo, né comprenderò mai, credetemi, che vi sia al mondo chi possa destarmi nell'animo quello che sento per voi ! No, è impossibile' Aggiungete poi: «Forse mi darete ragione». E come potrei darvene?!...

Dovrei dunque dire addio per sempre a tutti i sogni più belli della vita mia, a tante care speranze, che, nei momenti di sconforto, venivano subito a farmi coraggio, a spingermi sempre più al lavoro, allo studio, che rendevano per me luminosi financo i tetri e pesanti cameroni di un convitto!...

E voi vorreste farmi soffrire tanto?... Se credete, Signorina, ditemi una parola più confortante! Oh, quanto ve ne sarei grato! Se no fate come vi piace; ma, quello che ho nel cuore, non si cancellerà mai!

Uff! che seccatura!... forse così direte. Ed è il timore di vedervi fare una tale esclamazione che mi fa finire, perché io, sapendo che il vostro bel cuore facilmente perdona, chi sa quant'altro sarei stato a dirvi.

Orgoglioso del vostro attestato di amicizia, non so con quali parole ringraziarvene, tanto mi sento confuso, e pregandovi ancora una volta di scusarmi, col maggior rispetto vi saluto.

Vostro dev.mo e aff.mo
Camillo Morra

## 294

### CAMILLO MORRA A CLELIA MOLINARI

[Morra], 6 settembre 1897

Gentilissima Signorina Clelia,

«Io non l'ho mandato a voi!». Così, forse, mi risponderete quando vi avrò detto: - Grazie di tutto cuore del bellissimo garofano che mi avete mandato! Ma che importa che V01 mi diciate così? Forse che quel caro fiorellino non è uscito dalle mani vostre, forse che voi non sapevate che sarebbe venuto a me?... Ed io l'ebbi, sì, e lo misi in un boccet- tino pieno d'acqua, perché non perdesse troppo presto la sua forma e quell'odore così j^licato. Oh, se ora lo vedeste!... com'è bello!... È ancora nell'acqua limpida del suo 0ccettino, ove si è finito di schiudere: io ogni tanto vado a vederlo ed esso, quasi riconoscente, par che mi sorrida benevolo e mi parli di voi!... Oh!... grazie, grazie!...

Quando sarà seccato, me lo metterò sul cuore e non lo lascerò mai più! Lontano,

spesso vorrò vederlo ed esso, ne son sicuro, anche allora e specialmente allora, parlandomi di voi, solleverà la mia anima! E voi, Signorina, penserete qualche volta che quel garofano, che un giorno odoravate distratta, non subì la sorte di tanti altri fiorellini, j quali, sfrondati, furono dispersi dal vento, ma che, intatto, con tutti i suoi petali, riposa custodito come una reliquia?... E vi domanderete: - Chi e perché lo serba così gelosamente? Chissà!...

«Dio - io dissi - tu solo conosci tutto intero il mio cuore: aiutami!». Sì, aiutami e fa' che io scompaia da questo mondo! È stato per voi, Signorina, è stato pensando a voi che, forse, ho fatto qualcosa di buono; senza di voi a che starei quaggiù?!... non saprei né potrei far più niente, diventerei un essere inutile a sé ed agli altri. Ahi, forse voi non mj crederete, forse, facendovi una risatina, direte: è pazzo costui! Oh, no, non pensatelo! quello che dico lo sento con tutta l'anima, e ne è giudice e testimone Iddio. Ma, scusate mi, mi dimenticavo che il vostro cuore è troppo nobile perché possiate

non credere a ciò che è il vero linguaggio dell'anima.

Arrivederci, Signorina, ed abbiatevi un saluto rispettosissimo dal

Vostro devotissimo
Camillo Morra

## 295

### ACHILLE MOLINARI A FRANCESCO TEDESCO

Morra, 7 febbraio 1898

Stimatissimo Ciccio

Io non ho parole bastevoli a poterti convenientemente ringraziare di tutto quello che stai facendo per me, e per le manifestazioni veramente straordinarie di bontà ed amicizia che in ogni occasione dai a me ed alla mia famiglia. Di ciò sono commosso assai, e non so dirti altro, convinto come sono che tu effettivamente fai per mio figlio quello che faresti per lo stesso tuo piccolo Ettore. Abbitene dunque la nostra eterna gratitudine.

Ho letto la risposta del Roncaldier che è perfettamente eguale a quella fatta al nostro Luigi Capaldo: ma siccome l'alta tua posizione può consentirti di fare al prefato Roncaldier una osservazione, io ti prego di fargli notare come egli si interessa un po' troppo a favore del futuro medico condotto di Cairano, che è per giunta un innominato, anziché tener conto delle autorevoli raccomandazioni in prò di un candidato il quale, medico condotto anche lui, appartiene ad un paese che intrinsecamente e per la importanza della stessa sua Stazione non può certo paragonarsi a Cairano. Oltre a ciò può mai ammettersi, secondo l'altra obiezione del Roncaldier, che l'accesso alla Stazione di Morra e casotti dipendenti riuscisse più facile e pronto al Dott. Martucci, che deve muovere da Conza, anziché ad Olindo che deve uscire da Morra stessa? Son cose queste che per la loro evidenza saltano agli occhi di chiunque, ed il Roncaldier dovrebbe persuadersene; peseverando invece nei suoi criteri e nelle affacciate difficoltà, mostrerebbe di essere o capriccioso o ligio a qualche altro impegno e partito preso.

In intanto scusami Ciccio mio di tanta lunga noia che ti procuro, siimi largo di indulgenza, e vuoi sempre bene al tuo

aff.mo e dev.mo amico
Achille Molinari

## 296

### CAMILLO MORRA A CLELIA MOLINARI

Morra, 14 aprile 1898

Gentilissima Signorina Clelia,

Permettete che vi dica due parole. Lo fo colla speranza che voi, così buona, di un animo così nobile, vorrete perdonarmi un piccolo sfogo, perché, ve lo giuro, ne ho tanto bisogno! Non vi dispiaccia dunque vedervi giungere la presente, pensando che è per dare un dolce sollievo al mio povero cuore.

Oh, quanto vi amo, Clelia, quanto vi amo!... Voi questo non lo ignorate, perché sino

a quest'ora, credo, avrete avuto agio di legger chiaro nell'animo mio e saprete benissimo che siete voi l'oggetto dei miei pensieri più belli, dei sogni miei più sorridenti; eppure come sarei contento se potessi ripetervelo mille volte al giorno!... Sì, e nel dirvi che v'amo tanto, che il mio cuore si dilata e accelera i suoi battiti, lo spirito mi si solleva e mi sembra di diventare migliore. Lasciate dunque che ve lo dica almeno ora: servirà per attingere un po' di forza nell'avanzarmi tra le tenebre fitte del profondo tunnel, nel quale or ora rientrerò, dopo aver goduto per un sì fuggevole momento, di un raggio di luce.

Se sapeste che dolce conforto è per me, lontano, chiuso fra delle mura che non sanno ispirare se non tristezza, guardarmi in fondo al cuore e trovarvi scritto a caratteri incancellabili un nome caro: il nome gentile che portate voi!...

Ma io vi ho chiesto il permesso per due parole soltanto: debbo finire.

Ricordatevi qualche volta di me

Camillo Morra

## 297*

### ALFONSO MOLINARI AL TEN. COL. CARLO BOSCO

Aversa, 9 giugno 1898

Sig. Tenente Colonnello

Ho taciuto ed ho pazientato sin a questo punto per poterle *liberamente* dire che Ella, nel rapporto fatto direttamente al Comandante del Reggimento, allorché fu a Nocera, per la rivista del materiale, mancò verso di me di *riguardo,* di *cameratismo*, di *disciplina.* Io avrei sdegnato un procedere simile, perché si doveva comprenderlo fomite di discordia e di cattivo umore che è, sempre, supremo interesse evitare, massime fra ufficiali superiori. Discuto, non sentenzio... è quistione di scuola... e di opinione.

E, ritornando al fatto, Ella aggravò la mia situazione, dopo la rivista del Sig. Generale di Brigata, e non volle tener conto che ero nuovo delle abitudini del Reggimento, e nuovo promosso. Ella aveva il dovere d'informarmi della *gravissima* irregolarità riscontrata, circa la compera di quei pochi oggetti, che mi volle far pagare; oggetti portati, del resto, in tre rendiconti successivi e che Ella, pur *rigido, diligente* relatore aveva l'obbligo di accorgersene della *gravissima infrazione ai vigenti regolamenti amministrativi* e non convalidarli colla sua firma. Vuol dire che Ella, per la sua specialità, mancò più e quanto me. Questo, se non altro, doveva consigliarle quella prudenza e quel riguardo verso un collega superiore, e non farsene un merito... come di aver scoperto... *un'America nuova*, aggravandogli, per le ragioni anzidette, la sua situazione.

Del resto, dall'insieme del suo contegno in quella occasione, si credeva, si sentiva come l'uomo incaricato di una ben grave missione ed alla scoperta di chissà quale supposta... *delinquenza,* e non le sembrò vero di riportare ad Aversa il corpo di questo grande delitto... di *lesa maestà amministrativa*!

Quello che poi mi arrivò assai stupefacente, chiamiamola solamente così, si è il non aver voluto ammettere e credere all'esame batteriologico di tre veterinari,

confermante la morte, per carbonchio, dei quattro cavalli del distaccamento, manifestando e ripetendo questo suo dubbio, e, coll'aggravante, che tale era pure il dubbio e la persuasione...ad Aversa.

Non ho mai avuto bisogno di subornare alcuno, per Dio!... e da certi mezzi l'animo mio rifugge, per far scrivere, a questo qualcuno, quello che non pensa, tanto ciò vero che, fedelissimo a questo principio, scrivo a Lei proprio quello che pensa e sente l'animo mio.

Ten. Col. A. Molinari

## 298

### ALFONSO MOLINARI AL FRATELLO MARINO

Aversa, 17 giugno 1898

Caro fratello

Per tranquillizzarvi completamente ti mando il verbale di scontro, così la verità 1'avrete tutta[398]. Sto benissimo. Ieri sera ho avuto per qualche ora il nostro avvocato, egli potrà confermavi dippiù il mio stato. La mia ferita, all'orecchio, è cosa proprio da nulla l'avevo grosso, come sai, e forse voleva tagliarmene un pezzo -; io mirai invece alla testa, ed in gran parte vi riuscii.

Saluti a tutti ed a tutti un bacio. Grazie della tua lettera e di quella di Nicolino. Bada ai miei gran lavori ed aspetto il vino, tantoppiù che mangio in casa.

Ed ora vi ho proprio comunicato tutto. State proprio tranquilli. Un bacio ancora

Tuo Alfonso

## 299

*Il documento era allegato alla lettera successiva.

398Per le motivazioni del duello cfr. la lettera del 9 giugno 1898 (doc. 297). Dopo un tentativo di conciliazione tra le parti, espletato dai rispettivi padrini (ten. col. Guido Parvapassu del Reggimento Cavalleg geri Guide e maggiore Galeazzo Ruspoli dei Lancieri di Novara per il ten. col. Carlo Bosco, magg. Carlo Guerra dei Cavalleggeri Alessandria e barone Gregorio Cavalchini maggiore dei Cavalleggeri Guide per il Molinari), il duello, alla sciabola, si svolse nei pressi di Caserta all'alba del 14 giugno 1898. Il verbale così c'informa: «Ebbe luogo un solo assalto, durante il quale entrambi si attaccarono contemporaneamente scambiandosi tre colpi. I1 Tenente Colonnello Bosco riportò due ferite, così descritte dai due capitani medici presenti: 1. Una lacerazione, a margini frastagliati, estesa per circa tre centimetri, interessante la parte molle, senza scopertura dell'osso, all'angolo esterno dell'occhio sinistro. 2. Una ferita da taglio alla regione parietale, sulla linea esagittale, estesa per circa due centimetri, interessante il cranio capelluto fino al periostico. Il Tenente Colonnello Molinari ha riportato una ferita così descritta dagli stessi medici: ferita incisa al lobulo dell'orecchio sinistro, estesa un centimetro e, come prolungamento di questa ferita, una lacerazione cutanea sulla guancia, verso l'angolo mascellare. La ferita presso l'occhio sinistro, riportata dal Tenente Colonnello Bosco, per concorde dichiarazione dei testimoni dietro parere espresso dai due capitani medici, fu giudicata tale da rendere impossibile la continuazione del duello, perché sarebbe stato necessario bendare l'occhio stesso, e, quindi, egli si sarebbe trovato in condizioni molto inferiori all'avversario. I duellanti si separarono senza rincontrarsi».

Un'ampia cronaca del «grave duello» svoltosi tra il Molinari e il Bosco, entrambi del Reggimento Alessandria. è riportata ne «Il Corriere di Napoli» del 16 giugno 1898.

## MARINO MOLINARI AL NIPOTE MICHELE

Morra, 10 luglio 1898

Caro Michele

Nell'ultima ora voglio interloquire un poco anche io per dare il mio parere in ordine alla fortunata combinazione, che a me pare un tratto di vera Provvidenza.

Dunque a te conviene recarti subito a S. Angelo, senza aspettare che arrivi prima D. Luigi[399], e questo mi pare che abbia anche egli inteso dire nella sua cartolina con quelle Parole «fa venire Michele a S. Angelo». A nostra induzione Luigi potrebbe essere a S. Angelo verso il 18 o 20 corrente, ma se si verificasse più tardi, riuscirebbe meglio conveniente ed opportuna al caso tuo. Difatti lungo questo frattempo tu verresti a familiarizzarti con l'ambiente di S. Angelo, e nello stesso tempo potresti dare un'occhiata, o meglio addirittura studiarti quelle produzioni che sono in corso nello studio di D. Luigi. E così nella sua venuta costà potresti con lui, con più padronanza, discutere quelle quistioni che sono del caso. Egli naturalmente verrà a S. Angelo per pochi giorni, e m'immagino come in quel breve tempo verrà assediato da visite e seccature, e forse non gli basterà il tempo neanche di metterti a giorno di tutto quello che riflette le cause in corso. Invece quando tu di esse ne hai preso già visione, faciliteresti non pure le possibili quistioni che potrebbero aver luogo, ma daresti anche a lui la prima prova del tuo modesto valore.

Così penso io, e tuo padre si è associato al mio parere. Senza dunque perdita di tempo, cerca di dare assetto alle tue piccole cose di costà, e recati a S. Angelo il più presto che puoi. Ogni ritardo non ti nuoce, è vero, ma neanche ti giova. Tu hai bisogno a preferenza di abituarti, o meglio impadronirti di certe posizioni. Comprendo che S. Angelo, quel piccolo centro, non impone trepidanze o palpiti, ma è sempre un cielo nuovo per te, e Luigi ti dovrebbe trovare in condizioni di avere già guadagnato questo primo ostacolo.

Io non so se hai bisogno di danaro, ma se fosse il caso scrivimi se sei in tempo, diversamente potresti farti dare da Ernesto[400] tutto quello che ti bisogna. Sottometti anche ad Ernesto questo mio parere, e vedi se lo approva.

Colla speranza di presto sapere a S. Angelo il nostro avvocato, ti fo fin da ora l'affettuoso augurio di volere la Provvidenza benedire e secondare i tuoi desiderii ed il tuo avvenire, nel quale t'ingaggi con la sicura coscienza di fare non altro che il tuo dovere, ispirandoti sempre nei sentimenti di retta giustizia e della più severa onestà. Possano le anime giuste dei tuoi antenati esserti sempre di aiuto con le loro preghiere all'Altissimo; possa anche la fortuna mostrarsi a te benevola, e nell'arduo, difficoltoso

[399] L'on. Luigi Capaldo. La lettera dà ragione dell'ingresso del giovane avv. Michele Molinari nello studio legale dell'on. L. Capaldo a S. Angelo. Dopo essersi brillantemente laureato in Legge a Napoli, Michele Molinari aveva fatto tirocinio con l'avv. Ernesto Di Pietro; come emerge chiaramente dalla lettera, e come ricorda la stessa figlia Emilia, il giovane avvocato lasciò Napoli «dopo qualche riluttanza» (cfr- docc. 321 e 322).

[400] L'avv. Ernesto Di Pietro.

cammino che imprendi non ti mancano certo la forza della tua coscienza da una parte, e i voti della tua vicina famiglia che in qualsiasi circostanza non manca d'incoraggiarti ed infonderti nell'animo fede e speranza.

Dunque a ben rivederci, e fo anche a me l'augurio di poterti sovvenire colle mie relazioni e con la mia attività che ancora mi avanza; cause ed occasioni per tener sempre desto ed in esercizio il tuo ingegno e la tua cultura. Ti abbraccio, e qualche altra cosa te la scriverà tuo padre.

Aff.mo zio
Marino

## 300

### MARINO MOLINARI AL FRATELLO PIETRO

Morra, 1° agosto 1898

Caro Pietro

Il pensiero che tu hai avuto con Michele è stato eminentemente affettuoso e gentile; io l'ho gradito con piacere, e nel leggere le amorose tue parole con le quali ti sei espresso, ho trovato un gran compenso per tutto quello che tante considerazioni m'imposero di fare, e che mi resta tuttora a fare. Ed ho detto tra me: possa questo fraterno affetto che ci unisce essere l'augurio migliore per un avvenire meno travagliato da tanti pensieri, e da tante trepidanze.

Dunque Michele stamattina debutterà presso codesto Tribunale: possa assistergli la presenza di animo al pari della forza della sua coscienza; io farò una preghiera per lui stamattina, e desidero da lui che tolga da quel tanto che guadagnerà una lira per fame celebrare una messa in suffragio dei nostri antenati e delle anime del Purgatorio.

Ho detto ad Emilia che quel latticino era il primo regalo che Michelino ha ricevuto in omaggio dell'esercizio della sua professione, e, poveretta, ha pianto per la tenerezza. Io non avrei voluto che si fosse mandato tutto qui, pensando che voi coll'assenza di Luigi non potete stare in quell'abbondanza di una volta. Quando poi la fortuna vi provvederà più largamente, vi potrete permettere di pensare anche alla famiglia.

[...] Ti abbraccio con Michele ed ama

tuo fratello Marino

## 301

### MARINO MOLINARI A FRANCESCO TEDESCO

Morra Irpino, 20 settembre 1898

Carissimo Ciccio

Mi duole che anche quest'anno hai lasciata insoluta la tua promessa. Ieri ebbi occasione di scrivere a Pietrantonio, e lo pregai di ricordare alla tua egregia Signora il nostro vecchio desiderio, quello cioè di essere per qualche giorno qui onorati della sua persona. Ella in risposta mi ha fatto sapere non essere ciò possibile neanche questa volta, atteso le gravi cure del tuo ufficio. Maledetta commissione d'inchiesta! Bisogna dunque aspettare un altro anno ancora! Ti dico schietto che molto malvolentieri io, e con me tutti questi di casa, specialmente la mia nipotina, ci rassegniamo a così dura

condizione. Faccio voti acchè nell'anno venturo ci trovassimo tutti in buone condizioni di famiglia.

Ti ringrazio di nuovo del pensiero affettuoso che hai avuto nel volermi favorire un biglietto gratuito. Io con Achille accettiamo con piacere questa nuova prova di tua speciale benevolenza, e giacché così ti è piaciuto tu puoi farlo intestare a me ed Achille soltanto, e per la linea Morra-Napoli, e viceversa. Forse ti sorprende la limitazione del nostro desiderio, ma d'altra parte troverai forse non sgradevole la modestia delle nostre aspirazioni. Se mi verrà il destro di venire qualche volta a Roma, non ti mancherà certo la via di favorirmene un secondo; ma questo chi lo sa, se tra quest'anno, o nell'anno che si completerà il nostro secolo.

Con dolore e sorpresa ti fo sapere che quel disgraziato e povero D. Erberto Mazzei[401] involontariamente ha ucciso sua moglie, la famosa *Donna Marianna.* Per una lieve quistione domestica le scagliò uno dei pesi che si adibiscono per le bilance, che fatalmente andò a colpirla nella tempia e la rese cadavere all'istante. Mi si dice essersi già presentato a S. Angelo, e questo avvenne tra giovedì e venerdì. E non vedi in tutto questo dramma il dito di Dio? Speriamo che agli ultimi anni di sua vita, che certo passerà tra le gelide e tristi mura di un carcere, [riuscirà] a riabilitarsi con la sua coscienza dinanzi a Dio. Anche il nostro Luigi, sapendo questo accaduto se ne dorrà, perché aveva stima per D. Erberto, che nei rapporti amichevoli era per altro pregevole e rispettabile.

Mio fratello Pietro sarà costà la mattina del 23, e beato lui che avrà il piacere di godere a lungo della tua impareggiabile compagnia; a risparmiarti nuovi fastidi puoi mandarmi per mezzo suo il biglietto ferroviario.

Ti ricordo la preghiera di mia zia[402], la quale ieri sera è venuta di proposito qui per fartela raccomandare; soggiungendoti che la lotteria per la festività del Rosario avrà luogo nella prossima domenica del Rosario.

Abbiti i saluti di tutti di casa, segnatamente di Achille; salutami Luigi, e ti abbraccio affettuosamente.

Tuo sempre aff.mo Marino Molinari

## 302

### MARINO MOLINARI A FRANCESCO TEDESCO

Morra Irpino, 29 dicembre 1898

Carissimo Ciccio

Ho ricevuto quest'anno il tuo pacco con molto più gradimento del solito: il torrone rappresentò gli onori del pranzo di Natale, i mostaccioli faranno quelli del pranzo del Capodanno. Con eguale piacere ho gradito i tuoi augurii, che con pari affetto ti ricambio nella ricorrenza del prossimo novello anno, e t'impetro dal Signore buona salute e lunga vita con tutte quelle contentezze che il tuo cuore desidera.

Crepi chi mal soffre lo scambio di queste affettuosità tra noi. Suolsi credere che le

[401] Possidente di Cairano amico dei Molinari (cfr. doc. 225).
[402] Probabilmente Mariantonia De Rogatis in De Paula.

gelosie e le invidie cimentano le amicizie; ma il nostro affetto ha basi pur troppo solide, ed obbiettivi non comuni, per cui esso non ha bisogno di essere ritemprato da questi corpi estranei. Provvidenzialmente non abbiamo bisogno della protezione di qualche sopracciò, e siamo parimenti in grado di non temere qualche loro spauracchio. Usi ad essere uomini di ordine ne sappiamo tributare rispetto ed omaggio anche a chi forse non sa troppo meritarli; ma se l'invidia strariperà e vorrà intralciare gli onesti intendimenti di chi ha dritto ad aprirsi la via di un migliore avvenire, anche noi metteremo giù i riguardi, e ci lanceremo come leoni nella lotta.

È ideale, è aspirazione di tutta la gente perbene che la triade Capaldo, Tedesco, de Luca si riaffermi. La stessa Provvidenza non può non benedire e secondare questo desiderio, perché non è ambizione o vanità che ci sospinge a consolidare questa politica posizione, ma è il desiderio leggittimo di rialzare il prestigio della nostra Provincia, e vederla collocata a quel posto che le spetta tra le altre Provincie della Nazione.

Quando io penso a questa cara idea il presente mi si rende più compiacente, e guardo con gioia l'avvenire pur non avendo alcun desiderio o aspirazione personale. Povera nostra Provincia ammiserita dalle ambizioni personali, che ebbero disgraziatamente sempre il sopravvento, e valsero ad intralciare financo la buona volontà di uomini sommi. Pure io ho il mio peccato, ma giovine allora mi lasciai impaniare: il rimpianto ora è inutile, e cerchiamo rinsavire almeno tardi[403]. Vogliamo vederli chi saranno i nostri oppositori, e sino a che punto dominerà il dispotismo e l'egoismo!

Perdona, caro Ciccio, al tuo amico questo sfogo; fatto quasi vecchio, sono come il nocchiero che sogna le sue vele; però questa poca energia che ancora mi avanza mi è grato adibirla amorosamente pel nostro nobile ideale. Non abbiamo bisogno di protezionisti, abbiamo la santità della causa che ci apre la via, e ci farà andare avanti. Avanti dunque, e sempre avanti.

E per me la più gradita delle soddisfazioni essere il prediletto di questa triade; ma talvolta desidero il tempo della mia oscurità, tante sono le noie che mi vengono da pertutto. Naturalmente io devo farne a voi una girata, ed in maggior parte proprio a te, e questo mi fa pena, sapendo di venire a turbare la serenità delle tue gravi cure. Per esempio abbiti come strenna del Capodanno le due attuali seccature. Di una ti mando

[403] Il «peccato» politico giovanile cui fa con «rimpianto» riferimento D. Marino è evidentemente quello di aver combattuto De Sanctis nell'ultimo periodo della vita di questi.

*Altre manifestazioni di cordoglio sono pubblicate nella miscellanea *Pietrantonio Tedesco,* s.n.t. né anno, ma 1899. Achille aveva così telegrafato: «Trovomi Lioni, ove apprendo immensa sventura carissimo Pietrantonio; trafitto inorridito unisco vostre lagrime mie amarissime» (p. 47); D. Marino: «Prendo viva parte vostro dolore. Accogliete mie condoglianze» (p. 47); altri telegrammi di Olindo e Michele sono riportati a p. 48; mentre a p. 55 è la commemorazione al consiglio comunale di Morra tenuta dal sindaco,) principe Morra, e dai consiglieri Achille Molinari e Carlo De Sanctis.

la lettera nel suo originale, e mi aspetto da te sapere che cose devo rispondere all'amico. Dell'altra ti mando un promemoria, e potendo aiutare il mio amico te ne sarei grato, perché la cosa che chiede non è dipendente da vanità ed ambizione. *Locustae, et ubique locustae.*

Addio, carissimo Ciccio, adibisco questo avanzo di foglietto nel presentare i miei omaggi alla tua Signora, e nel mandare un bacio al tuo Ettorino. Abbiti tanti saluti da tutti quanti di casa ed un affettuoso abbraccio dal tuo

aff.mo Marino

## 303*

### MICHELE MOLINARI AD AGOSTINO TEDESCO

S. Angelo dei Lombardi, 21 giugno 1899

Carissimo Agostino[404],

La sventura[405] che ha in modo così inaspettato ed atroce colpito la tua famiglia, è di quelle che addolorano profondamente un infinito numero di persone. L'elevatezza del carattere congiunta con la più grande affabilità dei modi avevano creato intorno a tuo zio larga cerchia di ammiratori sinceri e di amici devoti; e questi provano il più amaro cordoglio nel vedere scomparire dalla scena del mondo una tanto nobile esistenza.

Io poi - in ispecie - che ebbi in epoca recente a sperimentare e fruire di tutta la cortese benevolenza, di tutta la franca ed aperta bontà di lui, io sento forse più di molti altri il gran vuoto che si è fatto, la irreparabile perdita subita! Da poco conoscevo tuo zio, ma in poco tempo avevo già appreso a venerarlo e ad amarlo, perché subito mi si era rivelato in tutta la sua bontà, in tutta la generosità dell'animo suo! E quindi io ora mesco le mie lagrime a quelle di voi tutti, e al par di voi conserverò grata imperitura memoria del caro estinto.

Ti renderai interprete di questi miei sentimenti di dolore presso tuo fratello Emidio[406], il Comm. Francesco e gli altri tutti di tua famiglia, mentre io ardisco porgervi un consiglio di conforto, cui attingerete nell'universale compianto.

Abbracciandoti caramente, mi dico

Aff.mo tuo
Michele Molinari

## 304

### ACHILLE MOLINARI A FRANCESCO TEDESCO

Morra, 28 giugno 1899

Stimatissimo Ciccio,

Nella gioia come nel dolore, da vicino come da lontano, l'animo tuo elettissimo vibra sempre dei sentimenti della più raffinata compitezza e nobiltà.

Rispondo alla tua lettera, e sono proprio commosso, ammirato, che tu, reprimendo

[404] Il medico Agostino Tedesco (Andretta, 1871-1961), nipote di Pietrantonio e Francesco.
[405] La morte di D. Pietrantonio Tedesco, scomparso improvvisamente il 17 giugno 1899.
[406] 311 magistrato Emidio Tedesco (Andretta, 14gennaio 1867-20 marzo 1931), figlio di Arcangelo e nipote di Pietrantonio e Francesco.

per poco l'acerba amarezza che ti opprime per la perdita del compianto Pietrantonio, parli di ringraziamenti per la parte da noi presa nel tuo terribile lutto. Come se questa sciagura fosse tale solo per te e per casa tua, e non nvece di noi tutti, che con la sua scomparsa abbiamo perduto per sempre l'amico leale, il consigliere saggio e prudente, il compagno gagliardo e fedele nelle lotte della vita! Infame destino!

Non hai dunque, amatissimo Ciccio, a fare tu ringraziamenti ad alcuno; poiché tutti, ma proprio tutti, abbiamo pianto e piangeremo sempre quella cara esistenza, e resterà dessa viva, perenne, indimenticabile nella memoria e nel cuore di quanti ebbero la ventura di conoscerla ed apprezzarne il vasto patrimonio delle più scelte virtù. È questo il sollievo unico, il conforto vero che dovrà, in parte almeno, alleviare i tuoi affanni, o carissimo Ciccio!

Il sapere il povero tuo fratello così barbaramente strappato al tuo affetto, tanto universalmente lagrimato, è il premio adeguato a' suoi pregi distintissimi, è onore privilegiato che non spetta che a pochi mortali. Datti pace adunque; ed auguriamoci, come incessantemente facciam voti tutti, che il Cielo conceda a te, lustro di casa tua, idolo ed orgoglio nostro, quella prosperità e longevità che un fato crudele assegnar non volle al diletto fratello tuo.

Coraggio dunque, coraggio, o Ciccio; cerca di star sempre bene, ed ama assai
l'amico tuo devotissimo
Achille Molinari

## 305

## PAOLO A. DE LUCA A MARINO MOLINARI

Napoli, 19 maggio 1900

Caro Marino

Ho diretta a ciascun Sindaco dei Comuni del Collegio la seguente lettera:

«La improvvisa convocazione dei comizi per il 3 giugno prossimo mi mette nella necessità di far pervenire subito in ciascun paese del mio Collegio la notizia della mia ripresentazione. E non potendo scrivere a tutti, come vorrei, per la grande brevità del tempo, mi rivolgo a lei, sicuro del suo valevole appoggio e con la viva preghiera di dare la maggiore possibile diffusione a questa mia lettera tra la nobile cittadinanza da lei degnamente rappresentata.

Mi ripresento con la coscienza serena di aver onestamente compiuto il mio dovere, serbandomi fedele ai principii in nome dei quali ho sempre chiesta e meritata la fiducia dei miei elettori. I miei voti a la Camera dimostrano che ho esplicato il nobile ed alto riandato affidatomi di custodire le Istituzioni, il cui fondamento non è una libertà malintesa, ma la libertà, che rispetta tutti e specialmente l'ordine e le leggi.

Con pari serenità di coscienza, attendo il giudizio del forte e fido Collegio, che ho avuto l'onore finora di rappresentare.

Accolga intanto le mie grazie, faccia a tutti i miei affettuosi saluti e mi abbia con la maggiore stima».

A te che cosa debbo dire?

Attendo di sapere se vi sono novità. Ti abbraccio con tutti. Domani sarò ad Avellino. Credo che non avremo una lotta, ma se ciò fosse combatteremo sicuri della vittoria. Che ne dici?[407]

Affezionatissimo P.A. de Luca

## 306*

### PAOLO A. DE LUCA AD ACHILLE MOLINARI

Napoli, 24 luglio 1900 ore 15, 08

Prendo parte presa nobile, gentile mia Morra immenso dolore amato Goffredo. Rappresentami come sa delicato tuo cuore ricevimento salma Camillo Morra, giovane esemplare, forte infinite speranze, crudelmente spezzate[408].

Esprimi poi mio nome carissimi morresi compiacimenti attestazioni invidiabili affetto rese virtù. Saluti affettuosi.

De Luca

## 307

### IL PRINCIPE GOFFREDO MORRA AD ACHILLE MOLINARI

Napoli, 25 luglio 1900

Achille caro,

Lo strazio che mi fa scoppiare il cuore, e che spero possa presto riunirmi al mio diletto Camillo, mi toglie la forza di rispondere a tutti gli amici carissimi che han fatto loro il mio dolore, piangendo il mio figlio adorato.

Renditi tu interprete della gratitudine mia e dei sentimenti che mi sgorgano dal cuore, ringraziando pubblicamente questa cara cittadinanza morrese dei sentimenti di amore espressimi con manifestazioni indimenticabili, e delle commoventi onoranze rese al mio Camillo, figlio prediletto di cotesta nostra Morra, sempre cara e sventurata!

Povera pianta rigogliosa abbattuta da fiera tempesta, quando apprestavasi a darci i frutti del suo ingegno e del suo cuore gentile.

Abbraccio te e tutti.
Tuo Goffredo Morra

## 308

### ALFONSO MOLINARI AL PRINCIPE GOFFREDO MORRA

Lecco, 26 luglio 1900

Carissimo amico,

Resto come muto nel cercare frasi e parole di conforto per la grande sciagura che ti ha colpito... povero amico!... E quali espressioni potrei mandarti, quali parole di conforto al tuo dolore senza confini?!... Povero amico, colpito nel tuo avvenire, nella santa ambizione, in tutto ciò che avevi di più caro e nobile e che riuniva ogni tuo pensiero... povero Goffredo!...

[407] De Luca fu in effetti rieletto con 1.502 voti, contro i 684 di Napodano e i 141 del repubblicano Angelo Zuccarelli.

*Espresso.

[408] Per la morte di Camillo Morra cfr. doc. 291.

Piango con te, son con voi, colla povera e cara famiglia, più che amici, piango con voi la crudele perdita che ha fatto anche il paese tutto... colpito nelle sue speranze di un illustre cittadino...

Povero amico mio, piango con te sulla tomba del diletto unico figlio tuo, ed Iddio dia pace a te, alla tua ottima signora, alla diletta figlia tua: sono con voi, e piango con voi assai.

Aff.mo
Alfonso Molinari

## 309

### ACHILLE MOLINARI AL PRINCIPE GOFFREDO MORRA

Morra Irpino, 26 luglio 1900

Mio caro Principe disgraziato!

E chi mi dà la forza; ove trovare le parole per poterti io scrivere una lettera?

Napoli fatale, ingrata, ci ha rimenato qui esanime il tuo amato Camillo; e la sua patria sconsolata, ferita nel vivo del cuore, piange e piangerà eternamente la perdita del suo figlio più caro e prediletto, della speranza più forte e legittima dei suoi fasti avvenire, del fiore più olezzante e bello delle sue aiuole, della nota più gaia ed armoniosa dei suoi giorni di tripudio, del sorriso più mite, angelico e gentile, delle sue ricorrenze liete e festanti. E come, quando più potrà Morra rimpiazzare tanta immensità di vuoto, la perdita di tanta colossale sciagura? Come rassegnarsi ad un fato così crudele, che rapiva nel volgere di pochi giorni alle speranze di una famiglia, all'onore di tutto un paese, una pianta così rigogliosa, così ricca di promesse, un ingegno tanto robusto, uno studioso così costante, passionato e di ferrea volontà? E chi ti avrebbe mai fatto pensare, o caro, o dolce e gentile Camillo, che tu, così energico, attivo, entusiasta e riboccante di vitalitàpronta, efficace sentinella avanzata di tutte le belle e gentili iniziative; infaticabile, resistente, vittorioso in ogni cosa, in qualsiasi impresa ove rifulgevano sempre la tua natura nobilissima, la tua versatile genialità, la tua indole modestamente aristocratica e indefinitivamente generosa; dovevi così precocemente reclinare innanzi alla bufera? Che a nulla dovessero valere le veglie, le assistenze amorose dei desolati genitori tuoi; le risorse tutte sperimentate della scienza medica; le preci, le lampade qui accese, i tridui di tutto un popolo; le sue lacrime, i suoi voti ai Santi tutti del Paradiso? Era dunque irrevocabile, inflessibile la triste sentenza del fato tuo, di un fato perverso, empio, spietato che non ha voluto considerare che, te abbattendo al suolo - povero fiore gentile - uccideva tutto un paese, tutta una società; quella società che ha in pregio le virtù del cuore e della mente, che tutte possedevi tu, o giovane eletto, o disgraziato Camillo del nostro cuore! Infame destino, Cielo tiranno ed iniquo!

Ed ora che fare, che ci resta, o caro Principe mio? La rassegnazione? Auguriamocela.

Io conforto non te ne so dare almeno per ora. Per ora non facciamo altro, né dobbiamo fare altro che piangere! Appresso penserà Iddio pietoso per te, per la povera madre, per la gentile Lauretta, pei parenti ed amici tutti.

Ed una sola frase di sollievo ti vo porgere, se di sollievo l'animo tuo è suscettivo.

Pensa che il lutto del tuo Camillo è vero, intenso, sterminato lutto di tutti. Ieri il paese intero, intero, financo i storpii, i santi dalle nicchie, si rovesciò parte laggiù alla stazione, parte al limitare del paese nostro sconsolato, per piangere, per ricevere a capo scoperto, fra una fiumana di singhiozzi e di esclamazioni di pietà, i resti mortali del tuo figlio adorato. Fu uno spettacolo grandioso, mai visto da me l'uguale; commovente, triste, indimenticabile! I macigni emettevano forse anch'essi trasudalenti sanguigni di lagrime e di proteste contro questa empietà, di inaudito ed efferato Destino! E basta così, e compatiscimi, caro Principe, come ho scritto e quello che ho scritto! Figurati: ho la testa che mi va per aria, e non reggo.

Michelino è già qui anche lui poverino, e doveva venire anche Pietro cui fu mandata la giumenta; ma arrivò ieri alle 4 un Ispettore al suo ufficio, e non potè allontanarsi.

Coraggio, caro Principe; e dà coraggio alla povera e sconsolata Principessa, e gentile Lauretta. Un saluto da tutti; ed un mesto, mestissimo abbraccio dal tuo amico mezzo inebetito

Achille Molinari

## 310

### ACHILLE MOLINARI AL PRINCIPE GOFFREDO MORRA

Morra Irpino, 27 luglio 1900

Carissimo Principe,

Eccoti un altro resoconto del secondo straordinario spettacolo di ieri che in Morra ebbe luogo per onorare la memoria del caro figlio tuo, e per compiangere la crudele perdita. Ti scrissi altra mia lettera per la posta, e voglio credere che ti sia giunta, e valsa anche alquanto a lenire le piaghe del tuo cuore in vista delle dimostrazioni sublimi che tutta una popolazione tributa alle virtù del diletto Camillo.

Il povero nostro paesello, nelle prime ore del giorno di ieri, come per attestare la doglia dell'anima di tutti i suoi abitanti, aveva l'aspetto di una grande necropoli, di una landa deserta e abbandonata; poiché non una porta dischiusa, non un individuo per le strade intento a disbrigare qualche sua faccenda. Tutto era silenzio, fitto silenzio; tutto era tenebre; tenebre alle 9 del mattino!... Il triste suono della campana annunzia finalmente che era ora di andare in chiesa a rendere le pietose estreme onoranze al diletto concittadino che si piangeva; ed allora come un sol'uomo, come una fiumana che in un momento solo prorompe dai suoi argini e viene fuori impetuosa, così quanta gente era in Morra, vien fuori ad un tratto; e così macchinalmente, in silenzio, col capo reclinato, ci avviammo in chiesa. In un momento tutti eravamo lì; tutti nel senso stretto della parola: non un contadino, operajo, donna od altro ebbe in quella giornata altra cura, altro bisogno all'infuori di quello di correre alla chiesa, ad accrescere la collettività del pianto e del dolore. Commovente la vista di quel Borrione che con tutta la piccola squadra dei suoi operai facevano in chiesa autentica testimonianza del loro cordoglio. Io lo ringraziai pubblicamente in tuo nome. Finite le rituali funzioni lugubri, vennero i discorsi. Prima naturalmente sorsi io per leggere il lungo e sentitissimo telegramma di de Luca che incaricavami rappresentarlo, e per leggere la tua lettera

commovente, nobilissima; e con quelle parole che mi vennero così dal cuore, alla buona, ma veementi e sentite, dissi quanto potei, come meglio potei del figlio tuo adorato! Poi parlò il bravo Peppino Miele, Sindaco di Andretta, che ebbe il gentile pensiero d'intervenire al nostro lutto; indi, seguendo l'ordine tracciato, parlò Michelino per circa due terzi d'ora, indi il Dott. Felicino De Rogatis, Guido Donatelli, Alfredo Covino; e volle per forza portare il contributo letterario Giuseppe Scudieri alla commemorazione, né ci fu modo di dissuaderlo[409]. Ma il Marchese stesso, tuo fratello, cui anche interpellai all'uopo, fu di avviso di lasciarlo dire. Tutto riuscì interessante, tenero, commovente; poiché a tutti venivano dal cuore, dritte dal cuore, le parole, le lodi, le manifestazioni di dolore che alla presenza di quel caro angiolo esanime pronunziarono. Un effetto bellissimo produssero taluni argomenti indovinati e giusti, svolti dal mio Michelino.

Solenne, imponente il corteo che accompagnò all'ultima dimora il tuo Camillo adorato. Portammo i cordoni del feretro, io, Miele, Peppino Donatelli e Cariuccio[410]. Ogni cosa riuscì ordinata ed inappuntabile: eccezionale lo spontaneo attestato di stima ed affetto, la sfida cioè ai dardi del sole di mezzodì coll'andare tutti scoperti! Tornati in tua casa, io volli dire ancora due parole che costituivano una promessa ed un ringraziamento, ringraziamento a tutti prima sfuggito nei varii discorsi; quello per il dono da te fatto degli amati avanzi del tuo caro figlio destinandoli qui sepolti, anziché fra il profumo dei fiori, fra i viali poetici ed ombrosi del Cimitero di Napoli. Commovente riuscì questo pensiero, e la promessa di giurare ed insegnare ai nostri nipoti, che le ceneri di quell'elettissimo giovane, dovevano custodirsi come arca santa nelle zolle della nostra terra; perché dovevano testimoniare in eterno a tutti, quale ricchezza di virtù di mente e di cuore egli seppe acquistare nei suoi venti anni di esistenza, tutti spesi al culto del sapere, del suo sapere *multiforme,* come bellamente disse il mio Michelino in un punto del suo discorso.

Queste le cose più salienti, più commoventi ed affettuose che valevano la pena ad esserti riferite a scopo di portare al tuo cuore dilaniato, e della tua signora e figliuola, un pò di balsamo, un po' di conforto. Riuniremo domani il Consiglio, e proporrò che tutte queste onoranze ed ogni atto che doverosamente e modestamene si è potuto fare per testimoniare il nostro dolore alla tua sventura terribile dovrà essere raccolto e consacrato in un opuscolo, per soddisfazione ed eterna memoria dei presenti e dei venturi.

Il paese di Lioni, cui io fui in tempo di scrivere, fece anch'esso una dimostrazione di affetto e di compianto al passaggio per quella stazione della salma del povero Camillo: ed altrettanto avrebbe fatto Bagnoli se una lettera del Segretario fosse arrivata più in tempo. [...]

Ed ora non mi resta a dire altro, né mi fido più di scrivere: ma non vo' omettere di

[409] Sul poeta popolare morrese Giuseppe Scudieri (1859-1929) cfr. C. Grassi, *Rime popolari tnorresi,* in «Voce altirpina», n. 8, dicembre 1983, pp. 265-76.
[410] II notaio Carlo De Sanctis.

scriverti e di ripeterti la mia preghiera; quella cioè di uniformarti ai voleri del Cielo; di darti animo ed ogni coraggio possibile nel sopportare questa crudele perdita, questo amaro ed inaudito dolore che ti ha colpito. Lo stesso dico all'ottima e gentile Principessa, alla delicata e mite vostra Lauretta, e ciò in nome di tutta la mia famiglia.

Una mesta stretta di mano, e credimi sempre, scusando il modo come ti ho scritto per la fretta.

Il tuo aff.mo amico
Achille Molinari

## 311

### MONS. BUGLIONE A MARINO MOLINARI

S. Andrea di Conza, 16 settembre 1900

Mio carissimo D. Marino,

Con pari data scrivo al Vescovo di S. Angelo, avvertendo che il pellegrinaggio della nostra regione, ad istanza dei petulanti salernitani, fu spostato dal 23 al 27 corrente mese[411]. Avremo però, in compenso di questo noioso disappunto, il piacere di assistere, il giorno 30, alla solenne beatificazione del Ven. Servo di Dio Antonio Grassi, fissata pel 30 corrente.

Ringrazio Dio che la mia lettera ultima[412] vi giunse di sollievo in una momentanea afflizione di spirito. Se le mie povere parole avessero il gran secreto di sollevarvi d'animo, nessuna meteora nefasta farei apparire sul cielo di Morra, che è così vicino, e tanto meno sulla casa vostra, che è presente al mio pensiero. Ma purtroppo impotente è la parola dell'uomo! E se noi non leviamo sempre la mente a quel dolce Padre Nostro che è nei cieli, cadremo, senz'altro, vittima dei dolori di questa vita troppo breve ed angustiata. Forse, se non la parola, fu la mia benedizione che vi restituì la calma e la tranquillità di spirito. E alla benedizione ci creda; perché il Vescovo benedice, non in nome proprio, ma nel nome adorabile della Triade Sacrosanta. Che siate dunque benedetto, ed anche ringraziato per la preghiera e pei gentili voti che fate per me.

Come sapete, fui in Avellino, dove, per incarico di quell'Ecc.mo Mons. Vescovo[413], tenni solenne pontificale il giorno 9, festa differita di Maria SS. Assunta in Cielo. Funzionando colà, mi pareva trovarmi in casa propria: tanta fu la cortesia affettuosa di quel Capitolo, del clero e del popolo. La qualità di comprovinciale sostenne la dignità, di cui il Signore mi pregiò; ed andai santamente orgoglioso di appartenere ad una provincia, dove la dignità ecclesiastica è circondata da riverenza e da affetto, assai

[411] La lettera reca questa annotazione di D. Marino «Ricordo sempre con grato animo il pellegrinaggio del 1900, nel quale ebbi l'onore a convivere con voi, o carissimo arcivescovo, poiché ospitato neölla stessa vostra casa, e fui egualmente a pranzo con voi per i pochi giorni rimasti a Roma e con voi vi furono mons. Zimarino e mons. Migliore, ora tutti e tre nel soggiorno del Paradiso: io soltanto rimasto tuttora esposto alle infida esistenza della vita».

[412] Non conservata.

[413] Mons. Serafino Angelini (Carsoli 1848 - Avellino 1909), vescovo di Avellino dal 1897 alla morte.

meglio che altrove. Ammirai pure la eletta parola del Can. teologo Festa[414], il quale succede degnamente al veterano dei nostri oratori, Mons. Ottaviano[415], il quale, come al solito, mi ospitò con paterna cura.

Ed ora, basta così: debbo rispondere alle tante difficoltà che mi si fanno circa le tessere, che si vanno dispensando ai nostri pellegrini, che saranno presso ai 300. Avete avuta la vostra tessera? Se no, dietro avviso, provvederò io stesso, senza fare offesa al vostro Vescovo.

Vi saluto carissimamente, benedico tutti di vostra famiglia, e in particolar modo la vostra buona e virtuosa nipote D. Clelia, mentre di cuore mi raffermo

Aff.mo sempre in G. C.
+ Antonio M. Arcivescovo di Conza

## 312

### MARIA TESTA DE SANCTIS AL PRINCIPE GOFFREDO MORRA

Portici, 27 settembre 1900

Egregio ed ottimo amico,

Sento il dovere scriverle dopo lungo silenzio. Che vuole! L'immensa sua sventura me ne fece mancare il coraggio, né trovai parola a confortare lei e la degna sua compagna. Mi contentai mandarle la mia Agnese[416], che pure in quell'occasione desiderò vederli.

Solo Dio, che se affligge, non abbandona, può lenire il loro dolore. La religione ed il tempo le saranno di qualche conforto. Pensino entrambi alla loro salute, e ne hanno il dovere per la tanto graziosa e distinta figliuoletta.

Agnese ripete le mie sentite condoglianze, che ella sarà compiacente fare da nostra parte ai loro congiunti.

Mi creda sempre

Obb.ma amica
Vedova De Sanctis - Maria Testa[417]

## 313

### PAOLO A. DE LUCA A MARINO MOLINARI

Napoli, 21 novembre 1900

Mio caro Marino

È mai possibile che tu debba darmi delle trafitture? Respingi per Dio qualunque

[414] Mons. Giovanni Ercole Festa, canonico della Cattedrale di Avellino, in seguito Amministratore Apostolico di Squillace (1902-11) e poi canonico dell'arcibasilica Lateranense.

[415] Il canonico avellinese mons. Modestino Ottaviano ( 1821 -1911 ), già rettore del Seminario, noto predicatore ed esponente della corrente cattolico-liberale e conciliatorista della Chiesa irpina.

[416] Agnesina De Sanctis (Morra, 1853-1939), sulla quale cfr. il ricordo di Emme [Emilia Molinari]. ***Ho** conosciuto Agnesina*, in «Voce Altirpina», n. 7, giugno 1983, pp. 253-54 (cfr. docc. 348 e 359).

[417] Cfr. doc. 66.

malvagia insinuazione contro di me. Respingila perché ti farai paladino dell'onesta verità. Io non faccio il male, neanche se dovessi conquistare tutti i tesori della terra. Il Prefetto[418] è stato assolutamente estraneo all'arresto del D'Amato[419]. Mando a te questa sua lettera intima da cui lo ricaverai. Io non l'ho saputo che da questa lettera. È stata l'autorità giudiziaria senza influenza di sorta. Il D'Amato fece assai male ad allontanarsi. Ti prego di restituirmi la lettera che per me è importantissima. La mando a te, solo a te perché sei il mio Marino.

Non ho veduto Michelino e me ne dispiace assai.

Tu stesso mi scrivesti di rispondere all'ultima tua fra cinque o sei giorni. Io ho già risposto e le lettere si sono incrociate, perché ti meravigli del ritardo?

Accetto la difesa del Sarni. Ho dato già ordine per lo spoglio del processo. Farò di ottenere una buona sezione e di mandarlo a lungo.

Desidero tanto di vederti per parlarti di tante e tante cose, per disfogarmi con te. Spero dunque verrai pel 9 dicembre per la causa de Biase, il quale però dovrà portare i soldi in tasca per pagare. Fagliene una buona prevenzione.

Ti abbraccio affettuosamente con Achille, Olindo ed Ernesto[420]. I miei risalutano te e la tua famiglia, i de Ruggiero[421] ti salutano.

Tuo P. A. de Luca

## 314*

### MICHELE MOLINARI A FRANCESCO TEDESCO

S. Angelo dei Lombardi, 30 giugno 1901

Egregio D. Ciccio,

Il provvedimento adottato in vostro danno è troppo odioso e tirannico perchè possa essere mantenuto[422]. Si ribellerà la Camera, si ribellerà la gente onesta, si ribellerà tutto il paese, e l'insurrezione della coscienza pubblica indicherà ai poteri tutorii dello Stato o ad un altro governo avvenire l'alto dovere di riparare una così mostruosa opera di vendetta. E la riparazione non potrà essere se non di esaltazione per voi, di

[418] Riccardo Frola (Oneglia, 5 maggio 1850 - Roma, 28 febbraio 1917), prefetto di Avellino dal l° novem- bre 1899 al 1° dicembre 1901.

[419] Presidente della Congrega di carità di Guardia dei Lombardi; per la vicenda cfr. doc. 352.

[420] Ernesto Molinari, nato 1' 11 aprile 1859 dal secondo matrimonio di Giovanni Andrea con Vincenza Pascale, e morto nel 1946. Dal matrimonio con Camilla Sansone di Bella nacque l'unica figlia Lucia, che sposò il dott. sen. Vincenzo Indelli.

[421] Famiglia di un magistrato napoletano «amicissimo» del de Luca (cfr. doc. 320).

[422] La lettera è sullo stesso foglio di una analoga di Luigi Capaldo.

*In seguito ad un discorso sul bilancio del Ministero dei Lavori pubblici, pronunciato alla Camera nella seduta del 25 giugno 1901, Tedesco era stato dispensato dall'incarico di Ispettore generale delle Ferrovie dal ministro Giusso, che vide nelle affermazioni dell'ispettore-deputato una violazione dei doveri disciplinari. Il Consiglio di Stato reintegrò però Tedesco nell'incarico. I successivi docc. 315,316 e 317 si riferiscono tutti a questa stessa vicenda.

apoteosi.

L'animo mi dice che a voi si è formato ora un piedistallo per farvi assurgere a maggiori altezze, col plauso di tutti gli onesti e in mezzo alla confusione dei dispotici violatori delle più sante libertà umane. Questo sente il mio cuore, e quindi ve lo dico meno per augurio che per una specie di previsione dell'avvenire non fallace[423].

Vi stringo cordialmente la mano, saluto Ettorino ed ossequio la Signora.

Dev.mo

## 315*

### INDIRIZZO DEI MORRESI A FRANCESCO TEDESCO

Morra, 1° luglio 1901

Allo Illustrissimo Commendatore Francesco Tedesco Deputato e Consigliere Provinciale di Andretta.

I sottoscritti cittadini morresi, costanti ammiratori della S.V. Ill.ma, profondamente rattristati della rigorosa misura adottata contro di lei in seguito all'eloquente discorso testé pronunziato nella Camera dei Deputati, deplorano la severità del provvedimento preso, e nel riconfermare la loro piena fiducia e stima, fanno voti perchè venga presto riparata una tanto immeritata ingiustizia.

## 316*

### PIETRO MOLINARI A FRANCESCO TEDESCO

S. Angelo dei Lombardi, 3 luglio 1901

Mio caro Ciccio,

Siamo privi di tue notizie, e ti prego farci conoscere come stai, come il caro Ettorino e la tua Signora.

Come sarei stato superbo di me stesso se avessi potuto in questa tua dolorosa circostanza esserti vicino, per condividere con te i soprusi e vigliaccherie ministeriali! Ma vi è il tempo che ti farà avere quella soddisfazione che meriti e che hai dritto ad ottenere.

Pensa a stare bene, e ti sia di conforto la generale indignazione dei tuoi amici ed elettori. In questi nostri paesi vi è stato proprio un vero fermento di indignazione contro il provvedimento preso a tuo danno; i tuoi nemici hanno creduto di farti un danno, ma non fa nulla e chi sa che non hanno a pentirsi?!

Un bacio affettuoso dal

[423] La previsione del Molinari, fondata sull'intuito politico del giovane avvocato più ancora che sull'amici- zia verso Tedesco, doveva realizzarsi al di là di ogni legittima aspettativa. Nel 1903, benché deputato da una sola legislatura e senza essere stato sottosegretario, Tedesco entrò infatti nel governo Giolitti come ministro dei Lavori pubblici.

*L'indirizzo, trasmesso da Marino Molinari con la lettera del 5 luglio (doc. 317) è firmato da 79 cittadini di Morra, tra cui il principe Goffredo Morra, Carlo De Sanctis, l'arciprete Gerardo De Paula, Giambattista Bucci, Achille, Marino, Ernesto, Nicola e Olindo Molinari.

*La lettera è sullo stesso foglio di una analoga di Luigi Capaldo.

Tuo Pietro

## 317

### MARINO MOLINARI A FRANCESCO TEDESCO

Morra, 5 luglio 1901

Carissimo Ciccio,

Questi cittadini che tanto ti pregiano, ti amano e ti ammirano hanno voluto manifestare il loro rammarico, ed anche l'indignazione, contro l'ingiustizia usatati col modesto indirizzo che ti mando.

Piacciati accoglierlo benevolmente, e fidando che l'avvenire presto riserbi all'integrità e fierezza del tuo carattere altre soddisfazioni, col solito affetto ti abbraccio, e sono

L'aff.mo tuo sempre
Marino Molinari

## 318

### FRANCESCO TEDESCO A MARINO MOLINARI

Roma, 22 dicembre 1901

Carissimo Marino

In questi giorni più che mai, e quest'anno più di ogni altro, il mio pensiero e il mio cuore stanno con voi. Sono fresche e ognora vivi nell'animo i ricordi di un ospitalità così gradita, così affettuosa, così cara, fatta a me e alla mia famiglia, che non posso ripensarci senza commozione[424].

Gli auguri nostri ad una famiglia tanto gentile, che ha il culto delle amicizie (e noi siamo tra i più fortunati), rappresentano una delle maggiori soddisfazioni della nostra vita e sanno anche di un dolce egoismo, perché godiamo per riverbero della sua felicita.

Vorrete gradire con la consueta benevolenza un pacco postale di dolci. Salutiamo cordialmente tutti, compresa la signora Franceschina[425], che saremo lieti di rivedere l'anno venturo, e ti abbraccio con affetto fraterno

Tuo Francesco Tedesco

## 319

### MONS. ANTONIO BUGLIONE A MARINO MOLINARI

[424] Nell'autunno di quell'anno, la famiglia Tedesco era stata qualche per giorno ospite dei Molinari. La lettera, su carta intestata della Camera dei Deputati, reca questa annotazione di D. Marino «Pietoso, ma sempre caro ricordo, che non ebbe più seguito, perché l'anno venturo più non si verificò».

[425] Francesca Pignataro, di agiata famiglia di Candela, era stata spostata il 9 ottobre 1901 dal dott. Olindo Molinari; compare d'anello fu l'on. L. Capaldo, a celebrare il rito fu D. Marino (cfr. «La Sentinella Irpina», 31 ottobre 1901). Si spense precocemente nel 1912 senza aver dato figli al marito.

Campagna, 28 febbraio 1902

Mio carissimo D. Marino,

Per la S. Quaresima feci correre una semplice notificazione ai Parroci temendo che la Lettera Pastorale non fosse arrivata in tempo. Di fatti quel balordo di tipografo Volpe di Salerno fino a questo momento non mi ha spedita la copia, che attendevo sin dal 18 febbraio. Pazienza! Domenica però confido potervi offrire la consueta copia.

Sono anch'io rattristato pel furto sacrilego consumato nella cappella di S. Rocco, in cotesto paese che ha tanta fede e venerazione pel Santo patrono. Non c'è che dire: i falsi princìpi disseminati in mezzo alle masse da uomini sconsigliati e pervertiti danno oramai i loro frutti funestissimi. Chi furono i primi, in mezzo al popolo, a manomettere i dritti sacrosanti della Chiesa? Quegli stessi che oggi invocano lo *stringimento dei freni!*

Il loro esempio spiega i fatti che oggi, qui e colà, si verificano contro le autorità costituite, contro la Chiesa, contro Dio! La logica dei fatti è inesorabile; e questi si dovranno svolgere in tutta la loro serie di truci delitti, che faranno raccapriccio agli stessi autori di assurdi sistemi e di leggi infami. Si dovrà insomma toccare il fondo di quel baratro, che si è aperto alla presente società, per potere invocare il ritorno ai princìpi dell'ordine.

Voglia il Signore essere misericordioso con noi, destinati a vivere nel più difficile periodo di tempestosi avvenimenti! Ma basta così, e confortiamoci nel rimirare l'augusta figura di quel venerando Veglio, che, sebbene inascoltato, entra nel XXV del suo meraviglioso Pontificato. Rallegriamoci, e preghiamo che i santi princìpi da lui sapientemente dettati alle terrene autorità e ai popoli formino una forte diga a infrenare la irrompente fiumara degli errori religiosi e sociali. Guardiamo quell'astro fulgidissimo, e facciamo i più fausti auguri al secolo nuovo.

Vi ho segnato altre 15 Messe a £. 1 ed altrettante a cent. 80.

I miei più affettuosi saluti a voi e a tutti di vostra famiglia, insieme alla S. Benedizione.

Aff.mo in Gesù Cristo

\+ Antonio Maria Arcivescovo

D. S. Non ho tempo di rileggere la lettera; quindi si perdonino tutte le possibili imperfezioni.

## 320

### IL PRINCIPE GOFFREDO MORRA A MARINO MOLINARI

Napoli, 19 marzo 1902

Carissimo Marino

L'avvocato Di Pietro mi ha fatto sapere che la causa del Comune è stata introitata e messa a relazione pel 4 aprile. Relatore è il Consigliere De Ruggiero, amicissimo di de Luca. Sarebbe indispensabile che tu o Achille scriviate a de Luca per interessarlo vivamente a raccomandare questa causa al suo amico. Gli potrai dire che la causa venne affidata a Di Pietro perché si sapeva benissimo che egli non l'avrebbe accettata. Scrivigli una bella lettera come tu la sai fare affinché egli non possa rifiutarsi.

Io gliene parlerò pure ma non dirò di avertene scritto. Non so però ancora quando potrò vederlo dovendo trovare il momento di poter lasciare mia moglie la quale deve essere continuamente assistita. Oggi si dovrà prendere una decisione sulla operazione a farsi, cioè se può eseguirsi nello stato di debolezza in cui si trova, cagionata dalla lunga febbre avuta e dalla conseguente anemia. Questa nostra forzata permanenza a Napoli è stato per noi un guaio grandissimo. Quanto sarebbe stato meglio se non ci fossimo mossi da Morra e dalla casa nostra, dove avevamo il continuo conforto di parenti ed amici carissimi.

Non ti scrivo più a lungo perché me ne manca la testa ed il tempo. Tanti saluti cordialissimi a tutti i tuoi, segnatamente ad Achille, mentre stringendoti la mano cordialmente mi raffermo

Aff.mo amico

Principe Goffredo di Morra

[P.S.] A Carluccio tante cose da parte mia. Riapro la lettera per dirti che oggi si è disposto fare l'operazione domani. Immaginerai in quale preoccupazione siamo. Tu mi dicesti che volevi celebrare la S.Messa per il buon esito. Non ho potuto avvisarti prima ma ho fatto un telegramma a Gerardo[426]. Pregate tutti per noi!...

## 321

### MICHELE MOLINARI AL PADRE

S. Angelo dei Lombardi, 6 giugno 1902

Carissimo papà,

La causa di Calitri, durata circa dieci giorni, mi aveva assorbito a segno da non permettermi di scrivervi un rigo per tutto questo periodo di tempo. Ieri l'altro finalmente si decise alle 11 e mezzo, e l'esito coronò felicemente gli sforzi miei e degli altri compagni di difesa.

Ho provato, è vero, una bella soddisfazione per questa causa: ho avuto lodi e congratulazioni da tutta Sant'Angelo, e dai non pochi forestieri qui convenuti per la circostanza. Ringrazio quindi la Provvidenza, e benedico gli sforzi durati. Dovemmo sostenere l'urto poderoso di un formidabile avvocato come Placido; ma tutti e quattro stretti in un fascio, Pacifico, De Nicola, de Luca ed io, resistemmo gagliardamente ed anzi sgominammo l'avversario, che aveva a suo compagno D. Federico Criscuoli. Si dice che la mia difesa abbia maggiormente contribuito alla vittoria.

Ho avuto l'occasione poi di conoscere l'avvocato De Nicola, un giovane simpaticissimo di appena 25 anni, e d'ingegno straordinariamente acuto. Anch'egli ha fatto una brillante figura, e ci siamo già legati di una fraterna amicizia[427]. È stato pure

[426] D. Gerardo De Paula, arciprete di Morra e cugino del principe.

[427] L'insigne avvocato e giurista Enrico De Nicola (1877-1959), futuro primo presidente provvisorio della Repubblica. L'amicizia tra Molinari e De Nicola durò, fedelissima e cordiale, finché De Nicola visse, con scambio assiduo di ricordi ed augurii in tutte le circostanze. L'amicizia si estese poi anche a D. Marino, come testimoniano numerosi ed affettuosi biglietti di De Nicola a questi (cfr. docc. 328, 480, 489,491,493,497,499).

qui il valoroso avvocato Cicarelli, difensore di altri coimputati. Egli è rimasto singolarmente entusiasta della mia arringa, ed ha voluto esprimere a voi la sua soddisfazione per ciò con l'accluso biglietto, che vi mando. Lodi ho avuto pure dal Presidente del Tribunale, che per esprimerle mi invitò ieri appositamente nel suo gabinetto. Infine, dal lato dell'utile, questa causa mi frutterà ora un £. 300, avendo già ricevuto altre 100 in anticipo. Quindi sono contentissimo, soddisfatto e voglioso sempre di ottenere simili successi.

Sarebbe stata questa forse l'occasione di venire ad ascoltarmi per la prima volta... Ma lo potrete in seguito: anche il 14 corrente, per esempio, ho un'altra causa pure di Calitri, e per un altro furto in danno dell'Arciprete di quel paese. Io difendo il Dottor [..] che Olindo conosce. Allora potrete venire.

Io sto benissimo, e sono felice di apprendere lo stesso di voi. Saluto Olindo, Clelia, mammà e tutti di casa. A voi dò un forte abbraccio

Aff.mo Michele

## 322

### CARLO V. CICARELLI AD ACHILLE MOLINARI

[S. Angelo dei Lombardi, 6 giugno 1902]

Stimatissimo Cavaliere,

E con grato animo che esprimo a voi le congratulazioni più vive per l'ammirazione in me destata dalla parola incisiva, dotta e scultorea del vostro degno figliuolo e mio distinto collega.

Abbiatevi i miei rispetti e credetemi

Aff.mo Vittorio Cicarelli[428]

## 323

### MONS. ANTONIO BUGLIONE A MARINO MOLINARI

S. Andrea di Conza, 27 giugno 1902

Riservata alla persona

Mio carissimo D. Marino,

Vituccio, mio fratello, non potrà venire a Morra, dietro il vostro gentile ed affettuoso invito, perché affari urgenti di professione lo chiamavano a Monteverde[429].

Apprendo oggi che i signori Tozzoli e Berrilli lo hanno indotto a presentare la sua

[428] L'avv. Carlo V. Cicarelli (1865-1929), di famiglia originaria di Salza Irpina, consigliere provinciale dal 1889 al 1921, deputato di Atripalda dal 1904 al 1919, capofila dell'opposizione anticapozziana in Consiglio provinciale.

[429] L'avv. Vito Buglione, fratello minore dell'arcivescovo, sindaco di Monteverde dal 1896 al 1902, docente di Sociologia nel Seminario di S. Andrea di Conza, esponente del movimento cattolico irpino e aderente alla prima "Democrazia Cristiana"; fu poi autore di un ponderoso quanto singolare volume sulla storia del proprio paese (*Monteverde,* Melfi 1929), dedicato alla memoria del fratello arcivescovo. La sua candidatura nel collegio provinciale di Aquilonia non ebbe successo.

*Frammento di minuta della risposta di D. Marino alla lettera di mons. Buglione del 27 giugno (doc.323).

candidatura a consigliere provinciale del Mandamento di Aquilonia, in opposizione a D. Ciccillo Zampaglione. Io ne lo avevo sconsigliato, è assai vero il detto del poeta: *Beatus ille, qui procul negotiis.* Ma essendosi egli indotto a sostenere una lotta, ha oramai bisogno della grande benevolenza degli amici, come siete voi, D. Pietro vostro fratello e l'onorevole Capaldo.

Non potendo io, per ragioni facili a comprendere, mandar lettere ad altri, mi affido all'opera sagace ed efficace di D. Marino, che sa dove mettere le mani, per indurre i discordi ed invidiosi Aquilonesi ad essere favorevoli ad un giovine loro concittadino, che porrebbe tutta la sua buona volontà per rialzare le sorti del Mandamento e far sentire la sua voce di sincero e convinto cattolico.

Latore di questa lettera sar*à forse* mio fratello Pasquale, che dovrà essere domani a S. Angelo Lombardi. Vi saluto e benedico nel Signore una a tutti di vostra famiglia.

Aff.mo in G.C.

\+ Antonio Maria Arcivescovo

D.S. Si manda per posta la presente.

## 324*

### MARINO MOLINARI A MONS. ANTONIO BUGLIONE

[s. d., ma primi giorni del luglio 1902]

Ricevei sabato la vostra gradita lettera, e alla quale per volervi dare una risposta che rispondesse in certo qual modo allo scopo ho dovuto ritardare di un giorno a scrivervi. Infatti ieri mi recai a S. Angelo per informare mio fratello Pietro della candidatura di Vituccio, e per escogitare [sic] il nostro Monsignor Vescovo[430], se fosse disposto a fare qualche cosa presso quei sacerdoti di Aquilonia a favore di Vituccio. Ad onor del vero egli accolse con piacere la notizia della candidatura di Vituccio, e si offrì a prestare ben volentieri l'opera sua nella circostanza. Ricevuta questa promessa si convenne che io mi sarei di bel nuovo a lui presentato dopo il suo ritorno dalle feste di Avellino per dove partì ieri stesso. Si convenne che al suo ritorno sarei anch'io da lui ritornato per informarlo presso quali persone di Aquilonia avrebbe dovuto spiegare la sua autorevole azione.

Capaldo è tuttora assente, e sarà in S. Angelo solo il giorno 4 corrente. In quanto a mio fratello Pietro, mi fece comprendere che egli fu uno dei maggiori a sollecitare presso Vituccio a mettere la sua candidatura e quindi avrebbe con entusiasmo fatto tutto quel poco che è nelle sue forze.

In quanto a me, vi devo Eccellenza dichiarare di aver conosciuto Vituccio giovinetto, e dal quel momento presi a volergli bene, e scoprii lo stadio della sua educazione con gli stessi palpiti che seguito quella del mio Michelino. Fatto uomo, ho pensato talvolta come [...]

[430] Mons. Giulio Tommasi (Scanzano dei Marsi. 13 agosto 1885 - S. Angelo dei Lombardi. 15 agosto 1936), vescovo di S. Angelo dei Lombardi-Bisaccia dal 1897 alla morte, nonché dal 1921 anche arcivescovo di Conza e Campagna, e dal 1928 vescovo di Lacedonia.

## 325

### PIETRO CAPALDO A MARINO MOLINARI

Napoli, 19 dicembre 1902

Mio caro Marino,

Le tue felicitazioni, per la mia promozione, mi riescono tra le più gradite per i vincoli della nostra antica e costante amicizia. Credi pure che non ti ho mai dimenticato; e non ci vuole spinta di nuova residenza per fartimi ricordare più spesso. La nuova residenza mi è bensì confacente per la vicinanza ai luoghi dove sono i miei affetti ed i miei interessi; e saranno così meno rare le occasioni di intenderci tra amici.

Ti ricambio gli augurii pel prossimo Natale, e siano comuni ad Achille ed a tutta la famiglia anche da parte di mia moglie. Non mi dimenticate; e ti abbraccio

aff.mo tuo
Pietro Capaldo

## 326*

### MARINO MOLINARI A MONS. ANTONIO BUGLIONE

Morra Irpino, 12 settembre 1903

Stimatissimo ed amatissimo Monsignor Arcivescovo,

Erano già trascorsi due mesi dalla sciagurata commemorazione che Michelino fece a Lioni, e l'amarezza che ne provai erasi abbastanza assopita; avrei voluto perdere un occhio purché quel fatto non fosse arrivato alla vostra conoscenza[431]. A dirvi il vero sono stato per questo sempre trepidante, ed oramai mi ero rassegnato alla certezza che esso fosse rimasto sconosciuto all'Eccellenza Vostra. Ma purtroppo le cattive cose si fanno più facile strada, ed anche l'animo vostro è stato amareggiato da quell'insano avvenimento.

Io non vi so dire quanto dolore mi ha fatto il vostro giusto e paterno risentimento: esso ha riaperto nell'animo mio la primitiva ferita e da tre giorni sono triste e taciturno. E devo pure far sapere all'E.V che quel fatto fu per me dispiacevole per altra circostanza, che cioè la commemorazione fu fatta a premura del partito locale di opposizione al mio carissimo amico Rocco Bianchi, e questo ne rimase dispiaciuto fortemente sino ad intiepidire il suo affetto per Michelino e forse anche con la mia famiglia.

Maledette queste civili istituzioni che sotto la parvenza del progresso hanno demolito

Il senso morale, e corrotto ogni virtuoso e nobile sentimento umano! Io che sono a continuo contatto con questa schiera di giovani che si piccano voler fare lo spirito forte ed indipendente, provo un senso di disgusto ogni qualvolta devo ribattere le loro

*Minuta

[431] Il numero unico «Lioni a Giovanni Bovio», Lioni 30 giugno 1903 (ma S. Angelo, tip. Pasquale Davide), a pp. 2-3 riportava i discorsi, violentemente anticlericali e materialisti, degli avvocati Michele Molinari e Ferdinando Pelullo, tenuti nella piazza di Lioni il 3 maggio per iniziativa della Società Operaia Agricola. Cfr. App. IV.

insipienze; ed è appunto per questo che in ogni lettera che vi ho scritto ho sempre accennato ai tempi tristi che volgono, ed al conforto che trovo in avere V.E. quale duce e maestro delle mie idee e dei miei principii.

La lotta è feroce ed incessante, e vorrei rinascere per attingere dai libri il valore e la competenza per combattere i tanti errori e le tante eresie che inquinano la castità dei costumi e pervertono la domestica pace delle famiglie, e giacché tanto non posso, io rimarrò semplice e fedele soldato del vostro cristiano esercito, e non mi discosterò di un punto dai vostri sapienti consigli, dalle vostre paterne ammonizioni. Che il Signore benigno vi conservi la salute, e vi infonda nell'animo abnegazione nuova e nuova forza, e noi vi seguiremo come gregge ubbidiente e fedele. A Gesù Redentore l'ultima parola perché gli eroici sforzi di tanti atleti della Chiesa che combattono per la sua fede non s'infrangano dinanzi alla fiumana invadente di gente settaria, che si unisce in mostruosi connubii per demolire la sua croce ed i suoi figliuoli. L'inverecondia e l'audacia sono ormai arrivate al vertice, e Dio non dovrebbe perdonare, ma umiliare, castigare, distruggere, e così soltanto potremo rivedere ripristinate tante belle religiose costumanze che rappresentavano il decoro delle famiglie, e formavano le loro domestiche gioie.

Ed ora che mi son permesso di fare con V.E. questo sfogo sento più lieve l'incubo che mi pesava sull'animo. Stimolato più volte dal dovere di prendere la penna per scrivere all'E.V. ne venivo distolto da una rispettosa reticenza; ma il mio ritardo cominciava a divenire colposo, e mi son fatto coraggio, e vengo a pregarvi perché l'E.V. al giusto rammarico che la lettura di quel numero unico ha prodotto vi degniate sostituire la naturale vostra indulgenza e bontà pel mio Michelino, che per altro ha per voi non una stima ma un culto ed una devozione. Io non lo vedo dal 23 agosto, e dopo di quel fatto son rimasto con lui un po' grosso; non pertanto gli voglio sempre un gran bene, e più che alla sua indole attribuisco qualche suo consimile errore[432]. Mi son proposto fargli leggere a suo tempo le due vostre lettere, che suo padre ha già lette, e ne è rimasto pure addolorato.

## 327

### MICHELE CAPOZZI A MARINO MOLINARI

Napoli, [s. d., ma primi del '900]

Ebbi il telegramma, e nella confusione in cui mi trovava, non so se si rispose, ringraziando, com'era di dovere. In ogni caso supplisco ora, e lo fo' per non cercare un improvviso distacco tra il presente, e quello che avverrà.

Conserverò sempre cara memoria sia della vostra egregia famiglia, alla quale mi ligano le memorie della mia giovinezza, e che hanno il dritto di priorità su tutte le altre. Valgami l'aiuto della cronologia se non quello del merito.

Vi saluto tutti assai cordialmente.

Michele Capozzi

[432] A questo punto la minuta non è stata perfezionata, ed il periodo presenta un'evidente lacuna.

## 328
### ENRICO DE NICOLA A MARINO MOLINARI

Napoli, 28 aprile 1904

Mio ottimo amico,

Il vostro dono gentile mi è riuscito oltre ogni dire grato, perché mi ha dimostrato come voi non dimentichiate il vostro amico lontano, che vi vuole assai, assai bene. Grazie, grazie di cuore. Mi auguro di vedervi presto a Napoli per salutarvi ed abbracciarvi con la più cordiale amicizia.

Porgete i miei saluti a don Pietro, a Michelino ed a Capaldo. Voi gradite un'affettuosa stretta di mano

Aff. vostro
E. de Nicola

## 329
### ERNESTO DI PIETRO A MARINO MOLINARI

Napoli, 13 novembre 1904

Caro Marino,

Cessata la bufera elettorale, che ha potuto distaccarci per un momento, io resto per te e per la tua famiglia immutato ed immutabile qual fui sempre; sia perché l'animo mio non è capace di rancore massime poi per questa lotta, alla quale non mi sono punto appassionato, avendola sostenuta per principio, e non per ambizione; sia perché una lieve ragione, una transitoria divergenza non imputabile neppure a te esclusivamente, non possono distruggere, e nemmeno turbare, un'amicizia di mezzo secolo, nel cui orizzonte purissimo non sorse mai la più piccola nube di dispiacenza o di volgare interesse[433].

La mia mano dunque è pronta a stringere la tua con la medesima sincerità ed affetto, con cui l'ha stretta sempre, e la mia casa è aperta per te e disposta a riceverti con la consueta festosa cordialità dei nostri migliori giorni. In conseguenza, venendo a Napoli, tu ti dirigerai e fermerai in casa mia, come per lo innanzi; altrimenti farai onta a te stesso, e ti condannerai inappellabilmente.

Ti saluto caramente insieme a tutti i tuoi, e specialmente Donna Emilia, alla quale sai che se nella mia breve fermata a Morra non venni a salutarla, fu per ragione

[433] Nelle elezioni del 1904, l'avv. Di Pietro si era contrapposto nel collegio di S. Angelo all'uscente on. P.A. de Luca, che prevalse con 1.631 voti contro 593.1 Molinari, nonostante la loro antica e profonda amici zia col Di Pietro, sostennero ancora una volta de Luca. Dell'amarezza di D. Marino per tale dolorosa e sofferta scelta politica e umana è testimonianza l'annotazione apposta sulla busta della lettera: «Chi puo' , rivaleggiare tanta nostalgica amicizia?», mentre sulla lettera stessa egli scrisse: «Non ho mai mutato la stima, e molto più l'affetto vero, fraterno, che ho avuto per te, o Ernesto. Quando questa lettera sarà esumata, io mi troverò inumato: conservami il tuo ricordo nel periodo in cui mi sopravviverai, e sia lungo. Il solo torto che non mi ho saputo perdonare è il ricordo che fosti a Morra, ed io ebbi la debolezza di non riceverti a casa mia; perdonami almeno ora, se lo puoi». Cfr. anche, sulla vicenda, il doc. 353.

indipendente dalla mia volontà. Ti porgo pure i saluti di Marietta e di Donna Rosa, e ti abbraccio col solito affetto.

Tuo aff.mo Ernesto Di Pietro

## 330

### FRANCESCO GRECO A MARINO MOLINARI

Avellino, 18 maggio 1905

Mio caro Marino,

Ti ringrazio vivamente dell'interesse, che ti sei preso per favorirmi nella faccenda del Sessa. Sei sempre tu, non c'è che dire: cuore nobile, generoso e signorile all'ultimo segno. Già, la tua è famiglia che si è affermata e confermata sempre per alto sentire e per cordialità leale ed interessante, per cui - come suol dirsi - vi vogliono bene pure le pietre. Siete gente tutta plasmata di bontà ed il pubblico vi circonda, meritatamente, del suo affetto e della sua più alta considerazione.

[...] Tu, se vuoi, puoi aiutarmi. Sai bene che sono un disgraziato, che appunto per questa disgrazia mi son rovinato finanziariamente. Devo, quindi, lavorare e tirare avanti, alla meglio. Ma come riuscirvi senza la protezione di bravi ed influenti amici? E, tra questi, uno dei più indiscutibili non sei tu?! Non sono un genio; ma, modestamente, dovunque mi avete proposto, non vi ho fatto far magra figura, mai. Ergo, caro Marino, una cinquina di panegerici, quest'anno, me li devi combinare, o costà, o altrove. A proposito, e per il vostro S. Rocco, quest'anno, non sarebbe il caso? Basta, fa tu. E Dio te ne renda il merito.

Ossequio tutti voi fratelli con le rispettive famiglie, saluto gli amici ed, abbracciandoti cordialmente, mi ti confermo obbligatissimo ed affezionatissimo amico

Francesco Greco[434]

## 331

### IL prefetto Minervini a Marino Molinari

Avellino, 21 giugno 1905

Egregio amico,

Vi sono vivamente grato per la cortese e affettuosa vostra lettera. Per ora non vi è altro sul mio conto che quanto segue: espressi al Ministero il desiderio di essere trasferito in più importante Prefettura, come per i miei precedenti ho diritto. L'on. Fortis mi diè formale assicurazione di contentarmi in un prossimo movimento. *E non vi è altro,* e non so quando mi si trasferirà e dove.

434 II canonico avellinese Francesco Greco ( 1860-1922), direttore del periodico cattolico «La Gazzetta popolare» (1898-1901 e 1908-18), a cui collaborò anche D. Marino. La «disgrazia» cui allude il Greco nella lettera è l'incidente occorsogli nel marzo 1901 nella chiesa di S. Francesco ad Avellino, di cui era rettore, che gli causò l'amputazione del braccio sinistro. La lettera reca questa annotazione di D. Marino: «Povero e disgraziato Ciccio Greco. Potevi essere per i tuoi pregi di cuore e d'intelletto più felice uomo, ma per la crudele fatalità che t'incolse facesti una vita sofferente assai e non ti riuscì a raccogliere più le tue virtù ed i frutti della tua eloquenza, e passasti perciò all'altro mondo in tempo assai prematuro».

Il desiderio di muovermi da Avellino è giustificato dall'aspirazione di migliorare nella carriera, mentre non vi nascondo che mi dorrà moltissimo, il giorno che sarò traslocato, di allontanarmi da una provincia che amo e dove ho avute prove non dubbie di benevolenza e di stima.

Pel carceriere di Andretta terrò nel massimo conto la vostra raccomandazione pel Tenore. Ma la nomina non posso farla che su proposta della Giunta comunale. In questo senso fu scritto ad Andretta. Speriamo mi si risponda subito a tono.

Credetemi sempre, affettuosamente vostro

G. Minervini[435]

## 332

### MARINO MOLINARI AL NIPOTE MICHELE

Morra, sabato 12 a. m. [febbraio 1906]

Caro Michelino

Fino ad ieri ti ho scritto che la tua buona mammà stava assai benino, ora ti devo dare un altro annunzio, che cioè essa stamattina verso le 9 1/2 è stata colpita da una paralisi non molto forte, ma che le aveva contorto tutto il lato sinistro della persona. Mediante opportuni e solleciti ripari si era quasi rimessa, nel senso che poteva parlare, ed anche agire discretamente; ma poco fa l'attacco è ritornato, ed Olindo ritiene abbastanza pericoloso il caso.

Nella costernazione in cui questo incidente ci ha gittato, io ho pensato fartelo sapere, e mandarti pure la giumenta qualora sii in grado di poter venire, non sapendo come andrà a finire questo nuovo attacco. Ho pensato pure di mandare una seconda giumenta qualora anche zio Pietro volesse venirci, ma se egli è ancora stanco del suo viaggio e dovesse soffrirne, la giumenta ritornerà vuota; io ho creduto mandarla per evitare un doloroso rimprovero nel caso che egli volesse venire, e che per mancanza di comodo ne ha dovuto fare a meno.

Come sono misteriosi ed impenetrabili i destini dell'uomo, e come dal contento si passa repentinamente alla sciagura ed alla tristezza!

Speriamo che S. Rocco voglia prodigarci il suo aiuto per debellare questo secondo attacco, e tu non ti preoccupare di molto.

Zio Marino

## 333

### MARINO MOLINARI AL FRATELLO PIETRO E AL NIPOTE MICHELE

Morra, 10 a. m. [febbraio 1906]

Cari Pietro e Michele

La povera Emilia che ieri mattina stava in uno stato abbastanza soddisfacente, venne ieri sera verso le 5 1/2 p. m. colpita da nuova paralisi, la quale seguì lo stesso

[435] Gennaro Minervini (Trani, 6 ottobre 1847 - Napoli, 17 novembre 1916), prefetto di Avellino dal 15 agosto 1903 al 15 dicembre 1909. La lettera, su carta intestata della Prefettura di Avellino, reca questa annotazione di D. Marino: «Distinto, nobile, ed affezionato uomo».

fenomeno della prima nel senso di essersi ripetuta dopo mezz'ora. Stante lo stato di debolezza i rimedi questa volta non giovarono, dimodoché in tutto il corso della notte è stata in un vero letargo, e verso le 10 p. m. pareva addirittura fosse morta, e siamo tutti rimasti in piedi stanotte. La nuova paralisi ha lasciato qualche traccia di sè, nel senso che la parte sinistra della faccia si fece un po' contorta, e tutto il resto del lato sinistro della persona è un poco atrofizzato. Ora sta poveretta alquanto sollevata, cioè seduta a metà sul letto, chiamandola apre gli occhi e ti guarda, ma non può parlare, e qualche volta che si vuol sforzare a dire una qualche parola riesce intellegibile.

Volevo mandare la vettura a rilevarvi, ma ne sono stato trattenuto da un sentimento di pietà per voi stessi per non vedervi esposti a trapazzi fastidiosi, e dalla speranza che lo stato attuale di sosta si prolungasse il più che sia possibile, e che la catastrofe sia ancora un poco lontana.

Per mettervi a giorno di quanto questa povera famiglia sta attraversando io pel momento ho pensato mandarvi il porgitore; se tu con Michele credi voler stasera venire qui, fai ritornare subito il ragazzo, e manderò immediatamente a rilevarvi.

Lo stato cari Michele e Pietro è questa volta grave, e non ci sono speranze per vincere il malanno: si tratta soltanto di tempo, che cioè potrebbe la catastrofe verificarsi anche nel corso della giornata, e potrebbe pure aver luogo fra qualche giorno ancora[436]. Perciò io voglio rimanervi arbitri di voi stessi sulla scelta, e di come tu scriverai così io farò.

Vi abbraccio e sono

vostro Marino

## 334

### CARLO DE SANCTIS AD ACHILLE MOLINARI

Morra, 21 febbraio 1906

Carissimo Achille,

Sono rimasto addoloratissimo nell'apprendere la nuova della tremenda sventura che t'ha colpito, nuova per me veramente inaspettata, e questo mio dolore è tanto più grande per quanto non posso in questi momenti esserti vicino, e confondere con le tue le mie lagrime. Io non so trovare nessuna parola che valga a lenire il tuo immenso dolore; ti sia però di sollievo che la tua sventura è sventura di tutti noi che pregiavamo tanto la cara estinta. Gli stessi sentimenti esprimo ad Olindo e Michele.

Colla speranza di potere al più presto esserti vicino, ti abbraccio mille volte con i tuoi figli e mi ripeto.

Aff.mo
Carlo De Sanctis

## 335

[436] In effetti, Emilia d'Urso, nata a Valva l'11 gennaio 1838 da Carmine e Pasqualina Valletta, si spegnerà la notte del 21 febbraio 1906. Aveva cominciato a soffrire la sera del 24dicembre 1903, quando si manifestò il primo attacco del male che, tra sofferenze cristianamente accettate, doveva due anni più tardi condurla alla tomba.

**MICHELE CAPOZZI A MARINO MOLINARI**

Napoli, 23 febbraio 1906

Caro Marino,

Ora mi arriva la funesta notizia! Sulla tomba di una madre benemerita m'inchino riverente sotto il fascino di affettuose memorie. Io ed i miei partecipiamo al profondo dolore della tua buona famiglia, e vi preghiamo ritenerci uniti con voi nel dolore, nelle Memorie e nella preghiera!

Aff.mo
Michele Capozzi

## 336

**PAOLO A. DE LUCA A MARINO MOLINARI**

Napoli, 24 febbraio 1906

Carissimo Marino,

Ho lasciato passare qualche giorno prima di scriverti. Io come uno della tua famiglia comprendo tutto il dolore della sventura che vi ha colpito; io che so le virtù della cara e nobile donna che avete perduta, ho potuto condolermi davvero con voi assieme a tutta la mia famiglia.

Al telegramma inviato ad Achille faccio seguire questa lettera a te che reputo il capo morale di tutta la stimabile e stimata famiglia vostra. Questa lettera porta l'espressione più sincera del dolore mio e di tutti i miei a tutti i componenti della vostra famiglia. Immagino lo stato di Achille, e non gli ho scritto direttamente per non rinnovargli dolori e lagrime. Comprendo lo strazio del caro Olindo e dell'ottimo Michelino. Ad essi parla tu per me e se il dolore di un amico può dare un momento di conforto, dì loro che nessuno più di me ha diviso il loro strazio. A te, a Pietro, agli altri tuoi fratelli esprimo i medesimi sentimenti. Ma quello che più punge il mio cuore è il pensiero di quell'angelo di Clelia. Non so se è rimasta anche lontana e non ha neanche avuto il supremo conforto di chiudere gli occhi adorati della donna che le istillò le virtù di figliuola, di moglie, di madre.

Ma non voglio più a lungo trattenermi su ciò. In questo momento parmi di essere tra voi tutti, a piangere con voi, e non so fare altro che una cosa sola, abbracciarvi, abbracciarvi tutti.

Il tuo Paolo

## 337

**PIETRO CAPALDO AD ACHILLE MOLINARI**

Napoli, 24 febbraio 1906

Mio caro Achille,

Apprendo ora la recente perdita della tua amorosa consorte e mi affratello al tuo dolore ed al lutto della tua famiglia. Dopo un lavoro fatto in comune, la separazione è ben triste; ma l'opera rimane nella figliolanza buona, colta ed operosa, che avete

saputo, insieme, creare. In essa sarà duratura la memoria della cara estinta; e con essa - la diletta figliolanza - sia a te ancora lunga e confortata la vita.

Ti abbraccio

Aff.mo tuo
Pietro Capaldo[437]

**338**

**PASQUALE CORONA A MICHELE MOLINARI**

S. Angelo Lombardi, 25 febbraio 1906

Michele mio carissimo,

La prova di un'amicizia, è ben vero, commuove ed entusiasma, ed è appunto nel suo entusiasmo e nella sua commozione che io giustifico le tue affettuosissime espressioni. E dico giustifico perché in sostanza tu esageri il fatto mio che a mala pena risponde alla sincerità e persistenza dei vivi miei sentimenti verso una famiglia alla quale non per opportunità od altro, la stima e l'amicizia mi lega, ma per simpatia naturale, vera, tramandata dai miei: mi unisce quell'affezione rispettosa che dopo tutto la tua stessa famiglia sa così bene accaparrarsi.

Sono solo dolente che la prova del tuo amico s'abbia dovuto incontrare nella sventura: però, dinanzi ad essa che completa in sostanza la vita ed in presenza appunto di questo amico, che ogni dolore ha provato, tu confortati, e nell'affetto più riconcentrato di papà tuo, e nel ricordo santo di mammà, e nella stima di tanti amici, trova la tua calma, il coraggio e la rassegnazione. Altro non so e posso dirti, né altro ti direi per rispetto al tuo stesso dolore.

Alla tua ottima famiglia le mie affezioni ed i miei ossequi, ti abbraccio e bacio fraternamente.

Tuo Pasquale Corona[438]

**339**

**FRANCESCO GRECO AD ACHILLE MOLINARI**

Avellino, 25 febbraio 1906

Mio distinto e carissimo amico,

Straziato orribilmente nel cuore per la morte della mia povera mamma, inabissato in un dolore che non avrà conforto mai, né tregua, il mio stato è di quelli che non permettono né di sentire, né di ricevere impressioni per le sventure altrui.

Quando però iersera ho rilevato dal *Mattino* la tremenda sventura che ha colpito la vostra famiglia, il giornale mi è caduto di mano, e credetelo, amico mio, ne ho pianto. Ne ho pianto perché onorato di indimenticabile ospitalità e per la ripetizione di doverose visite in casa vostra, io ebbi il piacere di avvicinare e conoscere la vostra

[437] Da Trani, dove era stato Primo presidente della Corte d'Appello, il 4 gennaio 1906 il Capaldo era stato trasferito a Napoli come come Procuratore generale presso la Corte di Appello.

[438] Avvocato del foro santangiolese, figlio di Saverio Corona, sarà eletto nel 1920 consigliere provinciale di Teora.

amatissima signora e di valutarla per quello che era: una virtuosa, una santa, nel senso più lato della parola, un vero Angelo della famiglia. Piangetela, egregio amico, piangetela, e non fate alcun conto dei cosi detti conforti! che, povera ostentazione d'ibrido convenzionalismo sociale, suonano insulto alla maestà del dolore vero, e tornano a profanazione della santa memoria degli estinti.

Mi associo con piena lealtà di cuore al giusto dolore vostro e dei vostri dilettissimi figli, e piango, e prego con voi. La vostra cara estinta e l'adorata mamma mia avevano molti punti di contatto e si rassomigliavano assai. Fervido voto del desolato animo nostro sia che Dio le abbia unite in una rassomiglianza completa e perfetta anche nel Cielo.

A voi gentilissimo, colto, serio ed onesto, amico veneratissimo, non voglio, né potrei dire altro. Favorite fare le mie parti coi carissimi Michelino, Olindo e con la Signora Clelia, ai quali ed a Marino come a Nicola sarete gentile di presentare i miei cordiali saluti, mentre mandandovi un bacio dal fondo dell'anima, mi onoro ripetermi di voi, dei fratelli, e della vostra famiglia.

Dev.mo ed immutabile amico
Francesco Greco

## 340

### ALFONSO GARGANI AD ACHILLE MOLINARI

Avellino, 27 febbraio 1906

Uscito appena da una indisposizione che mi ha tenuto a letto alquanti giorni, mi fo sollecito dovere di esprimervi il mio profondo dolore provato alla luttuosa notizia della sventura che vi ha così duramente colpito. L'ebbi con ritardo, altrimenti vi avrei telegrafato prima per dirvi che presi vivissima parte al vostro cordoglio, come del resto tutti i miei parenti e concittadini che hanno accompagnato con generale compianto la dipartita della vostra piissima Signora. Come concittadino ed ammiratore delle grandi virtù e dell'inesauribile carità di quella santa donna, mi rammarico con tutti i morresi, specialmente i poveri, pei quali è scomparso il più sollecito angelo tutelare, e il pensiero si confonde nel voler misurare il vostro giusto dolore per così grave perdita, dopo sì lunga comunanza di affetti colla diletta estinta.

Possa riuscirvi di conforto l'indimenticabile manifestazione del generale compianto, e il pensiero che la vita esemplare della cara defunta rimarrà di esempio e modello alle nostre donne, spose e madri, che nelle sue virtù dovranno specchiarsi. Anche il Cielo deve assistervi e dare a voi e ai desolati figli la forza ed il coraggio della rassegnazione.

Accogliete, vi prego, insieme a tutti di famiglia, in questi supremi momenti di dolore e di sconforto, la espressione sincera di tali miei sentimenti, e credetemi sempre

Aff.mo
Alfonso Gargani

## 341

### VITO BUGLIONE A MARINO MOLINARI

Monteverde, 27 febbraio 1906

Mio carissimo D. Marino,

Leggo sul *Mattino* la tristissima nuova della dipartita di quell'anima buona e gentile che fu la signora d'Urso, vostra cognata. Nei pochi giorni di mia presenza in Roma, tre anni or sono, ebbi il piacere di essere un po' vicino per poter ammirare tutte le virtù della desiderata estinta: ho provato perciò intimo cordoglio per la sventura che ha colpito la vostra casa fatta vedova di una preziosa esistenza. Mi unisco al dolore vostro, del caro D. Achille, e dei miei quasi fratelli, Olindo e Michelino.

Alle grandi sventure, lo so per prova oramai, bisogna opporre le grandi rassegnazioni affine di rendere tollerabili i nostri giorni caduchi e brevissimi. Io ve l'auguro e ve la imploro questa necessaria rassegnazione col quietante sospiro della preghiera cristiana.

Tutti di mia famiglia si associano alle doverose e cordiali espressioni di questo mio rimpianto. Un triste ed affettuoso saluto a tutti i vostri; a voi un abbraccio dal sempre vostro

Vito Buglione

## 342*

### ALFONSO DEROGATIS AD ACHILLE MOLINARI

New London, 12 marzo 1906

Onorevole Cavaliere,

Rimano sorpreso al sentire dai paesani la disgrazia della caritatevole signora D. Emilia che sia passata all'altra vita. Io con mio cognato Vito e famiglia e tutti i paesani siamo dolenti e dispiacenti. Oh signor Cavaliere chi sa cosa passa nel vostro cuore! Oh Dio e come tale disgrazia? Mio signor Cavalier dobbiamo rassegnarci alla natura ed al destino perché si sconvolge così, e come pure è così chi parte dall'Italia e si voglia dire dell'Europa trovasi lontano ad un altro regno sconosciuto, chi ha lasciato padre, chi la moglie e ['gli, e chi fratelli e sorelle, chi lo sa se giungerà il giorno a vedere i rilasciati. Quindi con i1 mio debole scritto vi dico che il mondo cammina così e tutti dobbiamo pazientarci.

Addio signor Cavaliere, datevi conforto con i fratelli, figli e la signorina D. Clelia acciò non percorreranno altre vittime, e i vostri cari figli, e i vostri fratelli e tutti di vostra casa progresseranno il nome della defunta D. Emilia. Vi saluto e saluto tutti di vostra Casa e sono vostro aff.mo servo

Alfonso Derogatis

## 343

### P. ANTONIO M. LOSITO A MARINO MOLINARI

Pagani, 16 marzo 1906

Stimatissimo D. Marino,

Con vivo dispiacere appresi la grave disgrazia di vostra cognata, tantoppiù che era così buona, religiosa e caritatevole: ma il Signore ha voluto coronarla nel Cielo delle tante sue buone opere, e liberarla dalle sofferenze di questa misera vita. Lei beata che ha saputo vivere così santamente!

Condivido il vostro dolore e quello dell'ottima vostra famiglia, ed ogni giorno prego per il riposo sempiterno di quell'anima benedetta, e per la forza di rassegnazione della famiglia che ha dovuto soffrire una così crudele perdita.

Riverisco tutti di casa, e raccomandandomi alle vostre preghiere mi soscrivo

Dev.mo vostro
Antonio M. Losito del SS. R.[439]

## 344

## P. Francesco M. Alvino ad Achille Molinari

Pagani, 16 marzo 1906

Stimatissimo D. Achille,

Dolorosa assai assai mi è giunta la notizia della disgrazia che ha colpito la vostra famiglia. Quanto era buona e virtuosa la estinta vostra Signora! Era l'angelo tutelare e perfettissimo che attraeva colle sue eccezionali virtù lo sguardo pietoso di Dio in voi tutti. M'immagino il dolore e la grande costernazione in cui vi ha lasciato dipartendosi da questa vita; e penso che niuna cosa al mondo varrà a riempire il vuoto del vostro cuore. Anch'io che ancor riserbo l'antica stima ed affetto verso la vostra famiglia gentilissima, prendo viva parte al vostro dolore, e speriamo che il buon Dio abbia già accolta nel suo bacio l'anima sua benedetta.

Alla mia preghiera si è unita anche quella del padre Losito. Vi conforti adunque tale pensiero, perché se avete perduta una persona sì cara, avete acquistato una potente mediatrice nel Cielo! Ella sarà l'auspicio benigno che raggirandosi nelle mure domestiche? farà regnare costante la pace, e le benedizioni di Dio.

Con distinta stima vi ossequio e mi segno di V.S. Ill.ma

Vostro obbl.mo Francesco
M. Alvino del SS. R.

## 345

## ALFONSO MARIANI AD ACHILLE MOLINARI

Port Chester, 28 marzo 1906

Gentilissimo D. Achille,

Appunto oggi mi giunge la trista notizia della perdita della Signora, dove ne provo tanto dolore al solo pensarci: era affettuosa con tutti, specialmente con i poveri. Non ho mai inteso dire da nessuno che voleva un soccorso e l'aveva negato; sono sicuro che tutti i Morresi hanno pianto e piangeranno con voi dove quel nome era nelle labbra di tutti. Io da qui tanto lontano ho provato gran dolore dove era sicuro di rivederla ancora; è inutile a darvi coraggio dove la vostra intelligenza è superiore a quella di tutti, e sapete come è formato il mondo, e pur vi dico di stare un po' di forte animo dove nel vostro cuore vi è tanto giusto dolore: non so esprimermi diverso.

Dev.mo servo
Alfonso Mariani

## 346

[439] Il redentorista Antonio M. Losito (Canosa 1838 - Pagani 1917).

GEMMA PENNELLA COVINO AD ACHILLE MOLINARI

Patchester, 4 maggio 1906

Stimatissimo Signor Cavaliere,

Mi è giunta qui tardissimo la trista notizia toccata alla cara estinta vostra moglie, nel sentire questa notizia inaspettata sono rimasta estatica pel dolore, e mi sono comparse le lagrime alle pupille: aimè quando a un tratto mi è soggiunto il pensiero appena me lo ricordo che io era piccina, e quella povera mamma mia giaceva al letto inferma, voi egregio Cavaliere veniste in mia casa in compagnia della vostra cara estinta moglie, e confortava ella quella desolata e benedetta mamma mia, ma in quel momento mi si è chiuso il cuore e mi è venuto un forte pianto, ed ho pianto la vostra estinta come fusse la mamma mia.

Subito una mia prece ricorre a Dio per quell'anima benedetta. Egregio Cavaliere io non vi voleva scrivere solo per non aprirvi nuovamente la vostra piaga se ben tardi il mio cuore mi ha imposto per dirvi che la vostra estinta con la sola distinta negli atti cristiani verso il suo prossimo. Semplice e schietta con tutti e non v'era l'eguale in tutta la nostra Provincia. Ella sicuro che è santa, più che santa per i suoi grandi meriti verso Dio e prossimo. Certamente pregherà Iddio per Voi e per la vostra famiglia perché è degna di pregare.

Vi prego signor Cavaliere di tenermi presente verso i vostri cari fratelli D. Marino D. Pietro, D. Nicolino, alla vostra cara, distinta D. Clelia, ed all'egregio Dottor D. Olindo e la sua distinta Signora, e al caro, egregio Avvocato D. Michelino. E a voi signor Cavaliere mi raccomando di conservarvi la vostra cara salute e nello stesso tempo unisco insieme al vostro dolore il mio dolore.

Vostra dev.ma
Gemma Covino nata Pennella

## 347*

MICHELE CAPOZZI A MARINO MOLINARI

Napoli, 14 maggio 1906

Carissimo Marino

L'asparago, che ti piace, con cura assidua ed affettuosa, inviarmi non è che mi offra occasione di ricordarmi di te, perché il ricordo è permanente, ma è argomento di ammirazione, perché il rispetto alle tradizioni ed alle antiche memorie è segno di civiltà!

Abbiti adunque le mie felicitazioni ed i miei ringraziamenti. Mi ricordi a tutti della tua egregia famiglia.

Aff.mo Michele

## 348

CARLO DE SANCTIS A MARINO MOLINARI

Napoli, 15 maggio 1906

Carissimo Marino,

Stamane sono uscito presto per vedere Emidio Tedesco[440], che mi aveva promesso di parlare al Sostituto procuratore generale Alvisi pel mio affare e cercare così di giungere al sig. Sandoli, il quale è della nostra provincia e figlio del pretore Sandoli. Dallo stesso Tedesco ho saputo che era in Napoli Luigi Capaldo. Sono corso subito da de Luca per dirgli che Luigi era qui; ma egli nel vedermi mi ha abbracciato e mi ha detto: ho fatto tutto; ieri ho visto Luigi, al quale ho parlato calorosamente del tuo affare, e gli ho detto che si doveva fare di tutto per sostenere una causa giusta e onesta; l'ho pregato di parlare con suo fratello, che doveva alla sua volta chiamarsi Sandoli ed interessarlo per te. Luigi gli ha risposto che io avevo ragione, che Leone era un intrigante e che avrebbe parlato vivamente e seriamente al fratello. Domani Luigi si recherà in casa di de Luca alle 10 antimeridiane e mi recherò anche io per vederlo e per sapere il risultato del colloquio, che mi spero favorevole; in seguito di che mi regolerò sul da farsi.

Ho trovato a casa la tua bellissima ed affettuosissima lettera e ti ringrazio assai dell'affetto e del bene costante che mi vuoi e di cui non potevo dubitare. Se la tua venuta è necessaria ti telegraferò, ma se non riceverai il telegramma vuol dire che le cose vanno bene. È stata veramente provvidenziale la venuta di Luigi! De Luca ha fatto per me quanto era umanamente possibile; mi ha trattato come un fratello, partecipando alle mie ansie e sconforti, e ripetendomi spesso; farò il diavolo a quattro e parlerò all *'amico,* avvenga ciò che può. Come dimenticarsi di lui? Egli ti saluta e parla sempre della squisitezza degli asparagi inviatigli, lo stesso mi dice pure il figlio.

Dopo la risposta di Luigi vedrò se è il caso di vedere Gatta. Io non vivo inoperoso. Ho cercato di parlare con qualche influente consigliere della I Sezione della Corte di Appello, che dovrà infine dare il parere sulla proposta del Consiglio notarile. È un amico di mia zia, condomino del palazzo di mia zia[441]. La causa è giusta e santa e speriamo riuscire.

Ossequio tutti di tua famiglia ed il nostro bravo segretario. Mi ha fatto piacere che Gambaro ha ripreso il servizio. Ti abbraccio di cuore.

Aff.mo
C. De Sanctis[442]

## 349

### GIUSEPPE DI PIETRO A MARINO MOLINARI

Guardia dei Lombardi, 31 ottobre 1906

Caro Marino,

*Alla lettera è acclusa una minuta di risposta: «Non ho bisogno di confermare la mia stima per voi per avermela voi stesso confermata: vi confermo invece la mia devozione senza limiti, né riserve, e credetemi sempre lo stesso vostro Marino Molinari».

440 Il magistrato Emidio Tedesco (1867-1931), nipote di Francesco Tedesco.

441 La zia è Agnesina De Sanctis, che abitava ancora l'appartamento di vico San Severo.

442 La lettera reca questa annotazione di D. Marino: «Carlo De Sanctis: che ricordo gradito **è** stato per me questa di lui lettera».

Secondo il desiderio espressomi quando venisti qui, ti mando con molto ritardo la bozza della lettera che ti compiacerai scrivere a Tedesco, perché fino ad ora non vi era urgenza. Ora non devi troppo tardare a scrivergli, poiché essendo state spedite le controdeduzioni fatte da questo Consiglio al ricorso di Beniamino alla Sottoprefettura, non si tarderà molto a decidersi la vertenza dal Consiglio di Stato e dal Re. Ecco perché deve esserne a tempo avvertito il Tedesco, anche affinché possa fare affrettare o ritardare a tempo indeterminato la decisione suddetta a secondo che egli la prevederà favorevole o sfavorevole.

Oggi il Consiglio comunale ha deliberato di ridurre alla metà la mia pensione, pretendendo capricciosamente, e contro ogni disposizione di legge, che io debba esigere il resto dal Monte delle Pensioni, verso del quale io non vanto alcun dritto per l'art. 16 della legge 16 dicembre 1878, e perché ad esso nessuna ritenuta io ho lasciato; mentre vanto intero il mio dritto verso il Comune, a cui solo ho questa lasciato, ed ho prestato 32 anni di servizio.

[...] Pazienza! La detta deliberazione è stata oggi presa dietro gli accordi avvenuti, giorni fa, tra il sindaco ed il prefetto; e nella prossima tornata della Giunta provinciale, che avverrà il dì 9 e 10 entrante, sarà senza dubbio approvata e quindi mi converrà intentare un altro giudizio per avere giustizia.

Se il Tedesco scrivesse un rigo, un rigo solo al prefetto, io sarei senza dubbio rilevato da quest'altra molestia che mi si dà. Se quindi nella lettera di cui ti mando la bozza vuoi fargliene cenno, non sarebbe male. Egli solo potrebbe giovarmi, perché il prefetto lo sente, ed esegue quanto gli dice. Regolati tu.

Perdona intanto il fastidio, ed abbiti di tutto i miei ringraziamenti.

Tutto tuo
Giuseppe[443]

## 350*

### MARINO MOLINARI A FRANCESCO TEDESCO

[Morra, inizi novembre 1906]

Stimatissimo Ciccio,

Ti scrissi una mia, con cui ti raccomandai caldamente di adoperarti di far accogliere dal Consiglio di Stato e quindi dal Governo un ricorso al Re presentato dal comune amico Beniamino Di Pietro di Guardia avverso la decisione della Giunta provinciale amministrativa di Avellino in data 26 aprile ultimo, che in contraddizione delle costanti sue precedenti decisioni disconosceva l'obbligo volontariamente assunto da quel

[443] Il sacerdote Giuseppe di Pietro, fratello dell'avv. Ernesto e dell'ufficiale postale Beniamino. La lettera reca questa annotazione di D. Marino: «Tu fosti sempre la persona cara dei primi nostri anni, e si conservò sempre costante il nostro affetto, non si attenuò neanche quando fosti vittima di suggestioni, ti rendesti sempre con me poco più gradito, per le diverse debolezze da te compiute, che ti abbreviarono la vita, e fosti poco compianto dalla tua famiglia. Oh se ci potessimo incontrare lassù, dove anelo raggiungerti!».
*Minuta.

Comune di fornire il locale per l'ufficio postale.

Allorché io venni a visitarti ultimamente costà, dimenticai addirittura di rinnovarti a voce la preghiera datati per lettera. Riparo ora con la presente a questa mia involontaria dimenticanza, facendoti le più vive premure, perché ti occupi seriamente della cosa, affinché si abbia l'esito favorevole da me e dal Di Pietro desiderato. Non ti domando una cosa ingiusta, perciò puoi spendere senza scrupolo l'opera tua sicuro che non avrai a meritare alcuna censura.

Si sono purtroppo sbizzarriti i nemici della famiglia Di Pietro a vilipenderla ed a danneggiarla, incoraggiati dai facili successi ottenuti. Non contenti di aver soppresso il sussidio al supplente telegrafico, pretendendo che pagasse il titolare postale la maggiore comodità che l'amministrazione comunale volle dare ai suoi amministrati, vogliono ora togliere al povero Beniamino, padre di numerosa famiglia, anche il locale dell'ufficio, che il Comune, per gli obblighi assunti, è tenuto a dargli; e, con deliberazione del dì 31 scorso mese, che sarà nella tornata del 9 novembre andante sottoposta all'approvazione della Giunta provinciale amministrativa, attentano anche alla pensione di suo fratello Giuseppe, che questo si ha sudata con 32 anni di servizio cercando di ridurla alla metà, sotto il gesuitico pretesto che l'altra metà gli è dovuta dal Monte delle pensioni, col quale questi non ha avuto mai che fare, mentre gli fu regolarmente liquidata ed approvata fin dall'anno 1894.

Noi amici non dobbiamo più permettere che lo scempio di questa famiglia continui, e dobbiamo anzi dirlo ai persecutori ingiusti: basta. Nessuno più di te può farlo, ed io te ne do la più calda preghiera, tenendo il tutto come fatto a me stesso[444].

Son sicuro che non mi negherai il chiesto favore e che affretterai la decisione del ricorso adoperandoti a farla prendere prima del 16 corrente novembre, se sei sicuro che essa sarà favorevole, e la farai rimandare a molto tempo dopo, se disgraziatamente dovesse esser contraria. La ragione di ciò è che per questo giorno dovrà per lo stesso oggetto esser trattata la causa dinanzi alla Pretura di S. Angelo; quindi la decisione che si prenderà pel ricorso in via amministrativa potrà influire pell'esito della medesima, secondoché sarà favorevole, o meno.

Perdona il disturbo, e gradisci, con i più sentiti ringraziamenti miei, e dei miei raccomandati, i cordiali saluti miei, loro, e di tutta la mia famiglia partecipandoli all'egregia tua signora ed all'ottimo tuo figlio.

## 351

### PIETRO CAPALDO A VINCENZO BOCCIERI

Napoli, 18 gennaio 1907

Gentilissimo Cav. Boccieri,

Interpretando come accettazione della vostra generosa profferta la mia doverosa

[444] Non si dimentichi che Tedesco, oltre ad essere figlio di una Di Pietro, aveva ricevuto i primi rudimenti della sua istruzione a Guardia dei Lombardi, in casa dello zio, il can. D. Giuseppe Di Pietro. Ciò nonostante, non sembra che vi fosse sintonia politica tra Tedesco e i Di Pietro (cfr. doc. 361).

risposta del novembre scorso, avete voluto tradurre, nientemeno che in una pubblicazione per le stampe, l'arido tema della mia vita amministrativa nella provincia[445].

In verità, fu troppo povera cosa, ed io l'avea dimenticata. Ma mi è stata dolce l'evocazione di quelle memorie, per gli anni giovanili a cui si collegano, e per vedermi riprodotto nella nota del buon senso e della equanimità di sentimenti: le sole cose che io mi riconosca. E più sono lieto che il mio nome sia stato occasione ai cenni storici da voi bellamente fatti della mia Bisaccia.

Ve ne ringrazio per essa e per me, e vi ricambio in auguri di felicità le laudi e i voti benignamente espressi per la mia persona.

Con animo grato

Devotissimo
Pietro Capaldo

## 352*

### MARINO MOLINARI A PAOLO A. DE LUCA

[s.d., ma ultimi mesi del 1907]

Carissimo Mimì

Per le incessanti traversie della vita io ero già triste quando mi pervenne la tua lettera[446], la quale naturalmente crebbe la tempesta nell'animo mio, ed ho voluto aspettare che un tanto cumulo di agitazioni si lenisse per poterti scrivere con più calma e serenità avendo spiegato con ciò il motivo del mio piccolo ritardo a risponderti, e vengo a te.

Caro Mimì, come è vero che i tempi hanno perduto la loro purezza, ed i loro splendori! Ma io senza preamboli ti confermo ancora una volta che il mio affetto per te non fu mai subordinato alla politica: se così fosse stato le nostre relazioni si sarebbero interrotte sin da quando fui puerilmente burlato da te, e dal Prefetto Frola il quale, te presente, ed aderente, m'incaricò di andare a Guardia per verificare se i famosi borderò di quella Congrega di carità fossero intestati, o al latore, nel mentre aveva in tasca (per dir così) l'ordine pel mandato di cattura contro il povero D'Amato[447].

Se quell'arresto non fosse venuto, non si sarebbero accresciuti gli appetiti, o meglio le ingordigie della mafia Santangiolese per nuove soddisfazioni, e nuove vendette. Certo è che da quell'epoca tu non hai avuto più un giorno di tregua, e di calma, e che quante volte in cuor mio ti ho compatito vedendoti, e sapendoti alle prese con tutti quei

[445] V. Boccieri, *I titani della magistratura. Pietro Capaldo*, Avellino 1907; la lettera è riprodotta appunto sulla pagina interna del frontespizio della copia conservata nella biblioteca Molinari. L'avv. Vincenzo Boccieri (Baiano 1860 - Avellino 1939) diresse per un trentennio, a partire dal 1903,l'Archivio provinciale di Stato di Avellino. Vicino alla Democrazia cristiana murriana, fu deputato del PPI nel 1919-21.

*minuta per la datazione ed il contesto di questo importante documento, cfr. la lettera successiva.

[446] Non conservata.

[447] Cfr. doc. 313.

grattacapi che hanno amareggiati i migliori momenti della tua vita.

In sul principio tentai farti comprendere la non buona via nella quale ti mettevano gli opportunisti, che a scopo di raggiungere i loro felini intenti ti simulavano attaccamento e devozione; ma vista la inutilità dei miei consigli finii per far correre alle cose la loro ventura. Difatti dopo la gita a Rocchetta S. Venere, nella cui circostanza mi leggesti la lettera del nostro benemerito D. Giulio[448], io non ti ho più scritto e parlato delle cose di Guardia, e tu non me lo puoi smentire; e se i fatti non hanno ancora corrisposto alle insistenze dei mafiosi, avidi d'immeritate soddisfazioni, ciò non lo si deve all'inframmittenza di D. Marino, il quale si sarebbe fatto onore se avesse potuto farlo, ma è dovuta illa Giustizia Divina che ha sempre sorretto ed illuminato la Giustizia umana perché certi torti e certe prepotenze non si perpetrassero.

Sopravvenne frattanto la poco felice idea di Michelino per il Vice-Pretore di S. Angelo- così non fosse morto quel caro e compianto Giacomo Magnoliverio! Ai sedicenti amici, ossia a quelli cui ho dato a ribocco prove di attaccamento e di affetto, non supponendoli così volgari invidiosi, io non so per quale loro recondito e misterioso scopo la proposta per Michelino non piacque. E si fecero le prime armi per avversare la riuscita con gli anonimi, che furono letti, ed in cui si riferirono porcherie degne soltanto di chi le pensò, e le trascrisse[449].

E fu allora che tu mi scrivesti, rispondendo ad una mia lettera, e mi accennasti vagamente a mettermi di accordo: ma con chi? su che cosa? Intuii il tuo pensiero, e per un riguardo a te volli vedere l'amico, e gli parlai: egli si mostrò compiacente, ma fu poi infedele e ne aveva ragione, perché non poteva smentire la sua natura. Ne fui avvertito, e ti scrissi di bel nuovo pregandoti di essere neutrale in quella faccenda. Se la stima, l'affetto mio per te imponevano invocare la tua neutralità, tu dal tuo canto avresti dovuto disdegnare tale mia proposta, la quale fu per me una mortificazione, per te, coll'averla accettata, una colpa, tale essendo la solidarietà di tutte le cose tra noi. Ma il povero Mimì assorbito dalle incessanti suggestioni, non ricordò in quel momento chi fu, e chi era Marino e la sua famiglia, e fui collocato tra le persone neutre, ossia tra quelle senza infamia e senza lode. Però io mi ci uniformai e tacqui.

In seguito l'odio e la gelosia dei despoti crebbe sino al punto di arrivare all' inverecondia di nettamente a te dichiarare, che da essi si doveva ad ogni costo combattere la riuscita di Michelino, e gli anonimi, con una audacia degna di miglior causa, si avvicendavano senza tregua. Ingrati ed infedeli! Ma non si combatte con la denunzia che è arme dei vili, e delle coscienze lese. Avrei potuto scrivere pure io, e ne aveva la ragione, non restituendo che risposte ai loro mendacii, ed alle loro calunnie, ma mi sarei posto al loro livello, ed avrei operato in controsenso della mia natura, e della mia educazione.

[448] Giulio d'Andrea, sindaco e consigliere provinciale di S. Angelo dei Lombardi.

[449] L'aspirazione di Michele Molinari a divenire vice-pretore di S. Angelo dei Lombardi, aspirazione avversata per motivi personali e politici da ambienti del capoluogo altirpino, divenne realtà nel 1908.

E qui una tua seconda leggerezza, se non vuol dirsi colpa addirittura. A quella tracotante dichiarazione ed anche insinuazione tu dovevi protestare ed insorgere come un energumeno: ma in quel momento il povero Mimì rimase ipnotizzato dalla rettorica pagliettesca, ed il suo cuore non ebbe alcun palpito per me, e tollerò che si fosse fatto scempio della mia povera persona. Non pertanto rimasi, come al solito, rassegnato e sto al mio posto, ed essendo tornato a Napoli, ebbi l'educazione e la riverenza di non dirti lo scopo della mia venuta, e solo ti palesai ogni cosa dopocché il comune e caro amico Pietro Capaldo che tu incontrasti insieme a me in Procura Generale mi ebbe informato di tutto quel ben di Dio che si era scritto sul conto di Michele, di Pietro, e della mia famiglia. Ed io fui denunziato come un grande galoppino elettorale, e peccato che non si attaccò la mia *rozza* che fu la compagna di quei tanti miei viaggi. Ed anche in quel momento assai difficile per me fui contento, nel senso di averti celato i disturbi dell'animo mio fremente di sdegno e di rabbia. Si conchiuse che mi avresti scritto d'Avellino; non lo facesti, e fu meglio, perché non sarei venuto, in rispetto della mia dignità immeritatamente oltraggiata.

È vero quanto ti riferisco? Questa narrativa era necessaria per meglio farti comprendere donde ebbe origine la nostra dispiacenza, e come venne posteriormente alimentata.

Per noi che stiamo a Morra, lontani dall'ambiente inquinato, si è dato quel peso che meritavano a tutte quelle miserie; ma per Pietro che fatalmente si trova sul posto, e che da una parte dà e riceve saluti, e dall'altro lato deve sentire le spavalderie, ed assistere ai dietroscena, naturalmente il crepacuore è più sensibile, l'irritazione più intensa.

Venne frattanto a Morra il carissimo amico Ciccio Tedesco, e con lui Pietro. In un discorso intimo tra noi, Pietro non seppe contenere il suo risentore per tutta questa tua leggiera condotta al nostro indirizzo, e fece con Ciccio lo stesso scatto che pochi giorni prima aveva fatto col nostro Luigi Capaldo. Pietro più giovane, e più bollente, fu un po' acre; io più vecchio, temperato, e di altra scuola fui al tuo indirizzo affettuoso ed indulgente, e ti difesi come si può difendere un fratello. Così questa difesa l'avessi limitata solo a casa mia! Ma non esaltiamo l'adempimento più sacro dei doveri umani, e proseguo.

Anche per l'affare Michelino, io che non ho mai ambito posti ed onori, così per me come per tutti quelli che intimamente mi appartengono, fin dapprima non condivisi quella poco felice idea. Del resto se egli riuscirà Vice-Pretore di S. Angelo faranno un acquisto gli amici, e la stessa giustizia, perché egli (modestia a parte) è un giovane non comune per cultura, e rettitudine; se non riuscirà, vuol dire che l'intrigo ha ottenuto un altro trionfo, ed il decadimento delle nostre istituzioni si va sempre più consolidando. Io, in ossequio ai miei sentimenti, ho piacere che soccomba, perché così potrà egli con maggiore serenità attendere alle sue incombenze professionali, che è la sola palestra dalla quale si può ripromettere meritate soddisfazioni, ed onorati guadagni.

La persona dunque che ti riferì l'incidente di casa mia deve essere veramente un

caro amico superiore alla gelosia, ed ai pettegolezzi del tempo. Egli usato a sentire da noi al tuo indirizzo elogi sempre riboccanti di affetto e di entusiasmo, sensatamente quella volta rimase scosso e maravigliato per la diversità del nostro linguaggio. Ma da una semplice dispiacenza, e sia pure da un rude ed acre risentimento all'idea cui ti ha condotto la tua fantasia intercede uno spazio quanto quello che passa da Roma a Morra Irpino e mi addolora moltissimo che proprio tu hai dovuto dirmi quella frase: di esserci, cioè seccati, e che si andava trovando il pretesto.

Dell'amico si secca chi ama per opportunità, e non chi dell'amicizia ne fece un altare, e tu puoi ben giudicare se io abbia mai abusato di te col crearti imbarazzi, e col chiederti cose non giuste. Mi hai trovato sempre eguale: cioè dolce all'indirizzo dei tuoi avversari per i quali impetrai sempre il tuo compatimento, se non il perdono. La nostra amicizia nacque quando il mio cuore era bollente di energie giovanili e di affetti entusiastici. Essa si venne successivamente cementando non in occasioni di banchetti, ma tra le trepidanze, le ansie ed i dolori di battaglie sempre fiere ed accanite. Ogni virgola dunque del nostro affetto porta l'impronta di cento palpiti, e quando il mio pensiero si volge indietro, i primi a pararmisi avanti sono i filibustieri, che oggi si atteggiano a tuo stato maggiore. Oh tempi come avete perduto la vostra purezza, ed il vostro splendore! Noi ci conoscemmo con ideali puri ed onesti, ma non tardò che all'amore si unì la politica; ma questa, quali che saranno i miei o i tuoi errori, non s'impetrò mai al mio cuore per intiepidirlo e deviarlo dai suoi ideali. Mi avrai sempre al tuo fianco fedele, instancabile, disinteressato, ma le nostre posizioni di oggi non sono quelle di ieri. Io più non mi veggo circondato da quei compagni d'arme e di fede che costituirono per tanti anni la nobile ed eroica falange delle tue battaglie elettorali. Comprendo che hai acquistato nuovi capitani e nuovi soldati, ma sono essi fedeli e resistenti in una possibile lotta? Non lo credo perché essi combattono per opportunismo e non per sentimento: e quando qualche cosa non va a loro talento insorgono, e si ribellano. Ne avesti le prove non a guari, quando corse la voce, ed era vero, di dimissioni da Deputato provinciale per un fatto nel quale la sola tua colpa fu la completa ignoranza di quanto era avvenuto. Ed anche ora ti si fa compiere un errore, e credo che sia il più letale.

È persistente la voce che il nostro sotto prefetto andrà via, perché non ha voluto e non vuole piegare alle pretenzioni di D. Giulio. Io pregio moltissimo quel distinto ed egregio funzionario per la sua lealtà e per la sua correttezza, pur non avendolo mai pregato neanche di un qualsiasi piccolo favore; non aggiungo altro a questo che ti dico, potendo ritenere passionale la mia opinione. Tu potrai informarti dai singoli sindaci del collegio chi sia questo distinto ed intemerato funzionario, e troverai dissonante il solo D. Giulio. Se effettivamente andrà via (sebbene egli lo chiegga con persistente premura), si riterrà che il suo trasloco è opera del Deputato sollecitato da D. Giulio, e gitterai un nuovo malcontento nel collegio, perché tutti hanno stima, fiducia e simpatia per questo distinto funzionario. In S. Angelo non si vogliono i funzionarii di ordine perché essi si ribellano ai prepotenti; così non si edifica, ma si demolisce, e con ciò non ti voglio dire altro, e fai pure quello che credi.

Del resto io mi auguro che la tua base elettorale sia sempre solida: dal canto mio sarò sempre il tuo fedele sostenitore, e seguirò le sorti della tua politica. Se vinceremo, come ardentemente desidero, io sarò vittorioso con te; se la fortuna ci volgerà le spalle e soccomberemo, io non avrò che te solo col quale potrò condividere i dolori della disfatta.

## 353
## MARINO MOLINARI A ERNESTO DI PIETRO

Morra, 17 febbraio 1908

*Strettamente confidenziale*

Caro Ernesto

Rispondo un poco tardi alla tua lettera non perché dovessi elaborare o preparare la risposta, ma perché sono stato e sono tuttora angustiato per tante cose domestiche, tra cui la principale di essere la mia famiglia divenuto un vero ospedale, e talvolta ci manca perfino chi ci fornisca un bicchiere di acqua. Basti dirti che io sto il meglio tra tutti pur vedendomi dopo tre mesi e sei giorni in uno stato ancora d'inamovibilità. Avrei forse tuttora aspettato per sentirmi più disposto a scrivere tutto quello che vorrei, ma potendo un maggiore ritardo essere sinistramente interpretato, e cedendo ad una osservazione di Carluccio[450] abbastanza acre fattami stamattina, così ti combino alla meglio questa risposta scrivendoti quanto basta almeno per snebbiare i tuoi ingiusti preconcetti verso di me.

Dopo cinquanta anni di fratellanza piucché di amicizia non dovevi neanche lontanamente pensare che io potessi attraversare i tuoi desiderii: anzi ho sempre teco diviso palpiti ed ansie; ma per fatalità di cose e di eventi siamo stati poco fortunati. E se da parte mia confesso di avere talvolta errato, sempre però a base di completa buona fede, e mai a scopo di menomare te, e la tua meritata importanza, tu pure da canto tuo devi convenire di aver fatto dei passi inconsiderati, e quando gli uomini si erano già smascherati, i quali poi hanno prodotto conseguenze più fatali dei miei errori.

Ma al passato non voglio più pensare sia per non essere più oltre tormentato dalla disillusione e dai rimorsi, e sia perché certe fantasie e certi ideali non hanno più ragioni di sussistere per me.

Voglio soltanto evocare un poco l'ultima votazione politica per giustificare la mia condotta, quantunque sia convinto di avermi tu già giustificato. In quella circostanza io fui franco e forse anche un poco rude con te per farti comprendere l'imprudenza di quel passo; ma tu suggestionato dalla inconsulta audacia di certi tuoi amici avevi già la febbre elettorale a 40, e le mie considerazioni ispirate ad affetto ed interesse vero per te rimasero inascoltate, ed ingaggiasti la lotta[451]. In essa non ti seguii per mancanza di entusiasmo; ma quei motivi che sull'animo tuo a nulla valsero, a me s'imposero a non condividere quel tuo errore. I tuoi avversari, cui parve davvero inesplicabile la mia

*Minuta

[450] Il notaio Carlo De Sanctis, sindaco di Morra.

[451] Per la vicenda cfr. il doc. 329.

astinenza nel sostenere la tua candidatura, abituati alle male arti ne falsarono il significato, e se ne giovarono per mettermi in cattiva luce innanzi al nostro deputato, il quale fin d'allora incominciò a dubitare, ed insospettirsi come se venti anni di costante fedeltà ed amore non bastassero per respingere ogni vigliacca insinuazione contro di me; ed avendole accettate fece un'onta ed un male più a se stesso che a me, che gli fui amico disinteressato e devoto in ogni tempo, ed in ogni circostanza.

Le relazioni dunque dopo l'ultima elezione politica rimasero da parte mia verso di lui sempre affettuose e premurose, ma da parte sua verso di me appena ebbero la parvenza di una scialba espansività.

Vennero le elezioni provinciali, e peggio ancora: si moltiplicarono allora le insinuazioni e le malignazioni, sino al punto di far comprendere a quell'infatuato[452] che Michelino sarebbe stato il suo futuro contraddittore politico[453]. Ruppe per questo il freno della sua prudenza e per carità di sacerdote non voglio sciorinare al sole tutto quello che ebbe a dire al mio indirizzo, e si diede anima e corpo in braccia del suo D. Giulio[454].

Ti dico francamente che questo a me non ha prodótto gelosia, ed invidia, ma non ti dissimulo di averne avuto un grande rammarico. Eppure pazientai ancora aspettando che rinsavisse, o il Signore l'illuminasse, e gli scrissi parecchie lettere sino alla ricorrenza del Natale. Continuando egli per la sua china e nei suoi convincimenti io non sento più l'amore di seguirlo. E poiché fui sempre alieno dalle dichiarazioni, e dalle discussioni a tempo perso, io senza lamentarmi più, né chiedere spiegazioni, mi ripiegai a poco a poco in me stesso, e col favore della mia solitudine e delle mie angustie fisiche proposi a non volermi più ingerire di politica, dalla quale non raccolsi che disillusioni, danni finanziari, e perdita di pace.

Così stavano le cose quando venne a trovarmi il nostro buono e caro D. Peppe[455]; ed in quella occasione tra le tante cose si parlò pure della possibilità di una elezione politica non lontana, e sulla scelta di un candidato di probabile riuscita. Gli dichiarai subito quello che a te ho scritto innanzi, di non volere cioè più appassionarmi a questa goffa politica. Ma il discorso sull'argomento continuò e fuvvi un momento in cui egli fece il nome di Sirignano[456], ed allora io gli osservai, che il solo nome che poteva

[452] Cioè P.A. de Luca. Per il grave deterioramento dei rapporti di questi con i Molinari cfr. i docc. successivi, e specie i nn. 354, 358 e 360.

[453] Le combattutissime elezioni provinciali del 21 luglio 1907 nel mandamento di S. Angelo, che eleggeva tre consiglieri, avevano dato i seguenti risultati:
Cav. Giulio D'Andrea voti 753 Cav. Matteo D'Andrea 727 Cav. Federico Criscuoli 708 Avv. Michele Molinari 467 Avv. Ferdinando Pelullo 333 (cfr. «La Martinella», 11 agosto 1907, p. 2).

[454] Il più volte ricordato Giulio d'Andrea, sindaco e consigliere provinciale di S. Angelo dei Lombardi, che sembra ormai diventato la ***bestia nera*** di D. Marino.

[455] D. Giuseppe Schiavo, sacerdote di Montella (cfr. docc. 357 egg.).

[456] Probabilmente Giuseppe Caravita ( 1849-1920), principe di Sirignano, consigliere provinciale dal 1895 al 1914, senatore dal 24 novembre 1913.

attecchire con la certezza della riuscita era quello del nostro comune amico Tedesco, come in ogni altro discorso tenuto con Carluccio sul genere ho sempre detto lo stesso. Fu però quello un mio semplice pensiero che espressi senza l'ombra di ostacolare altri nomi, e soprattutto se tra essi vi fosse potuto essere quello che rappresentasse la tua persona.

Ora tu mi dici che vuoi novellamente presentarti, ed hai fatto benissimo a farmelo sapere in tempo, ed immagina se ciò mi possa far piacere; ed io subito ti dico che voterò per te con tutta l'espansione dell'animo. Ma siccome ti voglio fraternamente bene, e poiché conosco quanto è infido il corpo elettorale del nostro collegio, non voglio dissimularti la mia trepidazione circa le difficoltà della lotta.

Chiunque altro fosse il nostro candidato ti giuro sui miei 65 anni anni che una disfatta non mi farebbe né caldo né freddo; ma soccombendo tu per la seconda volta, sarebbe quel giorno il più nefasto per me, e mi renderebbe dolorosa e rincresciosa la mia breve esistenza che Iddio mi ha ancora assegnata. Perciò pensaci bene, caro Ernesto: di ancora ce ne è, durante il quale ti potrà riuscire di vegliare e prevedere la probabilità della riuscita. E se i tuoi calcoli affideranno, affronta pure fidente la lotta; i tuoi amici di Morra, ed io con essi, sapranno fare il loro dovere; e fin da questo momento fo voti che Iddio benedica i nostri sforzi, ispirati ai più buoni ed onesti intendimenti. Ma se una illusione ci fosse preparata è meglio che i sogghigni della sconfitta siino raccolti da altro candidato, e non da te, che sei tanta parte della mia famiglia e del mio paese.

Comprendo che tutto ciò non deve costituire altro scoraggiamento, ma la mia trepidanza ha pure un nobile significato al tuo indirizzo, preferendo cioè che tu facessi le condoglianze agli altri, anziché quelli candolersi con te, e con noi.

Mi lusingava essere breve, e mi accorgo di essere allo scorcio della quarta pagina di una seconda foglietta. Non ti voglio dire altro: hai compreso quali sono i miei intendimenti, e quale la mia condotta. Il generale sei tu; e se l'onore della vittoria sarà a te dovuto, bada a non renderti responsabile di imprevidenze ed errori.

Voglio finire perché sono le 11 pomeridiane e sono tutto raffreddato: ogni altra cosa che ho omessa te la dico col pensiero nel prendere sonno ora che vado a coricarmi.

Ti porgo i saluti di tutti di casa: domani Cariuccio ed il segretario[457] per ragioni di ufficio andranno a Bagnoli, ed hanno avuto il *santo*[458] di gettare i semi della prossima lotta.

Ti mandai un pacco del solito salame cioè tre paia di cotechini, e pochi salsicci [sic]. Spero ti sieno arrivati in buone condizioni, e senza sottrazioni, e che vogliano incontrare il tuo gusto. Tanti saluti a Rosina e credimi

Aff.mo Marino

## 354

### LUIGI CAPALDO A PIETRO MOLINARI

[457] Giambattista Bucci, segretario comunale di Morra.
[458] Ossia la parola d'ordine.

S. Angelo dei Lombardi, 10 luglio 1908

Caro Pietro,

Ho pensato, trovandomi ad Avellino, di fare una corsa a Napoli, per parlare con de Luca. Per trovarci di accordo, restiamo intesi che Michelino deporrà stamane, come disse ieri, a) che egli non si ritiene querelato da de Luca perché il suo nome non è indicato nella querela, e domanda perciò che sia formalmente interpellato il de Luca medesimo in proposito; b) che non ha preso alcuna parte non solo agli articoli incriminati ma a nessun altro articolo del giornale, perché non è stato mai in alcun modo né componente la redazione né corrispondente del giornale.

Io crederei poi che a questo punto Michelino dovrebbe anche aggiungere, per rendere esauriente la sua dichiarazione, che *nessuno può nemmeno sospettarlo autore o partecipe* degli articoli contro de Luca, essendo notoria la relazione di antica amicizia e di costante stima che hanno sempre unita la sua famiglia all'on. de Luca. Così la dichiarazione si completerebbe anche per la persona di de Luca. E in tali sensi prega Michelino anche in mio nome.

Tornerò dunque domani e non stasera

Aff.mo Luigi

## 355

### ERNESTO DI PIETRO A MARINO MOLINARI

Napoli, 5 settembre 1908

Caro Marino,

Ritornato qui felicemente, il mio primo pensiero ricorre a te, ad Achille ed al resto della famiglia, e con esso il più caldo e vivo ringraziamento per le affettuose gentilezze, di cui sono stato circondato nel mio breve soggiorno in casa tua.

Non puoi immaginare quale grata e bella impressione io abbia questa volta riportata da Morra dopo quattro anni che ci mancavo. Già ti dissi che il paese visto dalla strada della stazione, venendo su, presenta un aspetto del tutto nuovo, poiché quella lunga distesa di vigneti, che fascia di verde la collina più sotto all'abitato, dà all'ingresso di Morra una nota gaia e poetica, che predispone l'animo alla letizia. Ma ciò che impressiona sempre piacevolmente anche me, che sono vecchio di Morra, è quella rara concordia degli animi, che stringe i tuoi concittadini intorno a te, come una famiglia intorno al suo capo beneamato.

Felice te, che, nato in mezzo a gente naturalmente buona, hai saputo per forza di simpatia e di amore conquistare il pieno dominio dei cuori. Altri vanti gloria, potenza e onori; a te solo è riserbato l'invidiabile privilegio di esercitare il sovrano ed assoluto imperio dei cuori fra i tuoi buoni morresi, che vince ogni gloria, ogni potenza, ogni onore. Voglia il cielo conservarti lungamente al loro affetto, perché tu sei garentia di Pace e di concordia, unico bene, a cui un paese civile deve aspirare.

Abbiti, caro Marino, insieme ad Achille, Nicolino ed Olindo, i più affettuosi saluti ed un abbraccio; presenta i miei rispetti alla signora, e non dimenticare di dare un caro saluto alla buona Maria Michela.

Aff.mo

Ernesto Di Pietro

## 356

### ERNESTO DI PIETRO A MARINO MOLINARI

Napoli, 15 settembre 1908

Caro Marino,

Non ho risposto subito alla tua lettera, perché sono stato parecchi giorni indisposto con febbre reumatica, che ora è scomparsa del tutto.

Veramente importante è stato il passo fatto verso Tedesco, perché abbiamo appresa l'avversione di lui e del governo a Miranda[459], l'acquiescenza alla mia candidatura colla speranza non del tutto infondata di qualche appoggio presso la persona da te indicata, ed il completo disinteressamento pel de Luca. Non è poca cosa.

Vista la perplessità del Tedesco, io penso, a tempo opportuno, recarmi a Roma, dove non vi sono occhi indiscreti, per indurlo a vincere la perplessità. Mi attendo in proposito il tuo parere.

Ti assicuro che sto lavorando senza tregua, e che perciò non merito la taccia d'inerzia. Ad ogni modo dimmi che ho mancato di fare, che debbo fare, ed io nulla trascurerò, poiché son pronto a tutto.

Comprendo bene che pel momento sei assorbito da tante occupazioni, che non ti permettono di fare quanto vorresti per me. Però una sola cosa non devi trascurare, ed è quella di trovar modo di incontrarti con Costantino Renna[460], e, disposto com'è favorevolmente, cercare di attrarlo nella nostra orbita: questa conquista mi assicurerebbe la vittoria, almeno nella votazione di ballottaggio[461].

Sono gongolante di gioia per l'assicurazione da te fattami che io ti ho ravvivato l'ideale per la lotta politica. Sarò l'ultimo candidato tuo, ma sempre il primo! Dici male, l'ultimo, perché ce ne dovrà essere ancora un altro, che sarà l'ultimo davvero[462]. Cercherò vedere al più presto Achille e Michelino.

Affettuosi saluti a te e ai tuoi tutti e ti abbraccio

Aff.mo Ernesto

## 357

### GIUSEPPE SCHIAVO A MARINO MOLINARI

Montella, 9 febbraio 1909

Carissimo Marino,

È parecchio tempo che non ho più lettere di Ernesto Di Pietro, né ora che s'è

[459] Il professore Giovanni Miranda (n. 6 dicembre 1865), ordinario di Ostetricia dell'Università di Napoli* esponente di spicco della Massoneria di Palazzo Giustiniani; concorse vanamente al mandato parlameli tare nel collegio di S. Angelo nelle elezioni del 1909 e 1913, e poi in quelle a scrutinio di lista del 1919-

[460] Elettore di Teora.

[461] In realtà, la candidatura Di Pietro, come esplicitano le lettere successive, non si concretizzò, e a contendersi il campo rimasero de Luca e Miranda.

[462] Allusione alle aspirazioni politiche di Michele Molinari.

cominciato a parlare di prossime elezioni mi ha più fatto sapere nulla. Intanto essendo le elezioni fissate a così breve scadenza, conviene intenderci.

Qui le cose stanno com'erano: de Luca assicura che di breve Montella avrà la sentenza, ma intanto nulla c'è di nuovo[463]. De Luca s'è fatto vivo cogli amici ed ha fatto passi verso gli avversari. Le notizie che si raccolgono per l'amico Ernesto non sono confortanti: egli ha voluto cullarsi in un ottimismo non giustificato e non so ora quali possano essere le ultime sue risoluzioni. A dirtela schietta, la lotta non mi pare preparata, perché il deputato non lo fa Morra o Montella. Non debbo tacerti che qui gli amici non intendono fare la lotta, tanto per libidine di lottare: il paese non può stare senza rappresentante politico, del quale anche il singolo individuo ha bisogno, per il sistema invalso che senza la raccomandazione non si spunta[464].

Dunque che cosa si deve fare? Vogliamo il giorno 7 marzo riunirci in luogo dove non giungerà punto l'eco di quel che si fa nel nostro collegio e vedere i forti addentarsi? Questa forse è la migliore risoluzione!

Scrivimi qualche cosa e subito. Mi auguro che stai bene, così tutti i tuoi, che cordialmente saluto; ti abbraccio, addio.

Aff.mo amico Peppe Schiavo[465]

D.S. Nel segreto dell'amicizia ti dico che se de Luca lavorerà perché il prefetto emetta la sentenza, il fatto gli procurerà largo favore: e tu comprendi che la cosa va così. Non mi pare però che per Montella ci sia molto da sperare dopo sì lungo attendere, dopo tante promesse mai avverate.

## 358

### PAOLO A. DE LUCA A MARINO MOLINARI

Napoli, 10 febbraio 1909

Caro Marino

Sono infermo a Napoli insieme a mia moglie.

Sei stato a Napoli e non ti sei lasciato vedere. Me ne sono doluto con Capaldo, ma credo che tu abbia risposto picche. Io però che ho la coscienza tranquilla ti scrivo, e penso che tu non avrai il coraggio di farmi la guerra calpestando tutti i cari ricordi della nostra amicizia senza averne il dritto, perché, te lo ripeto ancora una volta, io non ho un sol pensiero che mi rimorda verso di te od alcuno dei tuoi. Ed è perciò che la prima lettera che invio al collegio la mando a te.

Comunque saria per deciderti voglio augurarmi che non mi negherai il favore di mandarmi una copia fedele delle liste politiche di Morra, perché non potendo per le condizioni di mia salute recarmi nel collegio, desidero indirizzare una lettera a stampa agli elettori ed inviarla singolarmente a ciascuno.

[463] A proposito dell'annosa e complessa vertenza demaniale tra Montella e Volturara.

[464] La lettera reca questa annotazione di D. Marino: «Essendo Schiavo che scrive, bisogna tenere conto di quanto egli scrive».

[465] Canonico di Montella (n. 1846), zio materno dello storico Francesco Scandone, insegnante pubblico nonché titolare di una accreditata scuola privata.

Te ne ringrazio e ti abbraccio con Achille, Olindo e gli altri tuoi fratelli, ossequiando le signore anche a nome di mia moglie.

Aff.mo tuo P.A. de Luca

## 359

### ERNESTO DI PIETRO A MARINO MOLINARI

Napoli, 18 febbraio 1909

Caro Marino,

La tua indisposizione, la neve caduta, e la disdetta data da Colucci[466] all'appuntamento, lo hanno fatto prorogare.

Montella ha paralizzato finora ogni mia azione. Si aspettava colà da un momento all'altro la famosa sentenza favorevole, e Schiavo mi scrisse che se questa fosse stata favorevole davvero, egli non avrebbe potuto fare nulla per me, perché quasi tutti i voti si sarebbero raccolti sul nome del de Luca.

Ora si è avuta finalmente la risposta del de Luca che la sentenza non si avrà prima dell'elezioni, ed io attendo da Schiavo la dichiarazione netta e precisa su quello che intende fare: se mi assicura di volere scendere sul terreno a visiera alzata e con tutte le sue forze, affronterò la lotta, se no mi asterrò dall'esporre i miei amici a nuove persecuzioni. Appena avrò avuta la risposta di Schiavo, ti parteciperò la mia determinazione[467].

Agnesina[468] ha avuto dal fratello del prefetto la confidenza che il governo tollera la mia candidatura ma che combatte senza quartiere quella del Miranda, il quale ad ogni costo non deve riuscire.

Saluto te ed i tuoi e Carluccio, ed attendi la mia ultima parola

Aff.mo Ernesto

## 360

### GUIDO DONATELLI A MARINO MOLINARI

Napoli, 20 febbraio 1909

Carissimo Don Marino

Prima di ogni altro vi do le migliori notizie di Olindo; egli non soffre più e tra non molto potrà abbandonare il letto[469].

Avrete certamente saputo che l'onorevole Anania sta consumando le ultime cartucce; ha avuto la faccia talmente dura da presentarsi da D. Achille, e con quella sua solita arte da Pulcinella, come se niente fra voi fosse avvenuto, offrire i suoi servizi. Venti giorni prima delle elezioni come si è teneri, come interessa la salute degli

[466] Il cav. Alfonso Colucci, sindaco di Montella nel 1887-89, 1892-93, 1899-1902 e 1904-1908.

[467] La lettera reca la seguente annotazione di D. Marino: «È proprio Ernesto che così scrive: perciò prudenza».

[468] Agnesina De Sanctis (Morra, 1853-1939), sulla quale cfr. il ricordo di Emme [Emilia Molinari], *Ho conosciuto Agnesina*, in «Voce Altirpina», n. 7, giugno 1983, pp. 253-54.

[469] Olindo Molinari aveva dovuto sottoporsi ad un'operazione in una clinica di Napoli.

amici, come si piange per le altrui sofferenze!

Adesso da parte del professore Miranda vi domando se, essendosi ritirato Di Pietro, voi, come reiterate volte avete affermato, sosterrete la sua candidatura; e se nel suo prossimo viaggetto elettorale, venendo anche a Morra, potrà essere vostro ospite. Vi sarei sommamente grato se mi rispondeste al più presto in proposito. Domani, domenica, il professore andrà personalmente da Olindo.

Abbiatevi insieme a D. Nicola e da parte di Lucio e Peppino i più cordiali saluti. Abbracciandovi

Vostro dev.mo
Guido Donatelli

## 361

### FRANCESCO TEDESCO A MARINO MOLINARI

Roma, 24 febbraio 1909

Carissimo Marino,

Non ti sarai meravigliato del ritardo in questi momenti.

La tua fraterna lettera mi commosse e mi mortificò nello stesso tempo. Hai sempre un gran cuore, mio stimatissimo Marino, e nobilissimi sono i tuoi sentimenti.

Che vuoi che ti dica? Oramai conosci la situazione, non ti sono ignoti i pensieri dai quali siamo mossi e intendi che sarebbe pericoloso gettare lo scompiglio nelle nostre contrade con elementi indisciplinati[470].

Quello che desiderate, tu e il carissimo Achille, d'accordo col nostro Luigi[471], sarà senza dubbio il meglio.

Ho una forte lotta nel collegio di Ortona, ma confido di uscirne bene[472].

Nel collegio di Mirabella, oltre Modestino appoggiato da me e da altri, si presenta Federico[473] col sostegno di D. Bernardo Natale e forse anche il consigliere di Stato D'Agostino. Grande confusione in Avellino. Battaglia aspra ad Ariano.

Meno male che le elezioni politiche sono più serie d'altri tempi!

Saluti di tutto cuore ad Achille e Nicolino, e con animo riconoscente ti abbraccio.

Tuo F. Tedesco

## 362

### ERNESTO DI PIETRO A MARINO MOLINARI

Napoli, 28 febbraio 1909

Caro Marino,

La candidatura Miranda, lanciata per disgregare ed indebolire le forze del partito di opposizione al deputato uscente, ha pur troppo prodotto i suoi disastrosi effetti. Ciò mi

[470] Chiaro riferimento alla candidatura Di Pietro, in sostegno del quale, evidentemente, D. Marino aveva inutilmente richiesto l'appoggio del Tedesco.
[471] Capaldo.
[472] Rieletto nel 1904 nel collegio di Mirabella, Tedesco aveva optato per quello di Ortona, in Abruzzo, che lo rielesse plebiscitariamente anche nel 1913.
[473] L'avv. Federico Criscuoli, che poi si ritirò (cfr. doc. 363).

consiglia a non esporre i miei amici ad una sterile lotta ed a nuove noie e persecuzioni da parte del governo, il quale, a quanto mi è stato assicurato da chi è addentro delle segrete cose, è deciso ad ogni costo a far rimanere per terra il candidato esotico, ad ogni costo, dico!

Se Miranda si fosse persuaso a ritirarsi, forse si sarebbe potuto tentare il cimento dell'urna con qualche probabilità di risultato. Ma egli, pur convinto che, dopo la mia ritirata, né Schiavo a Montella, né Lioni, né Guardia, né Morra in gran parte voteranno per lui, si è ostinato a rimanere sul terreno, con la certezza della sconfitta, ma col proposito di avere oggi una forte affermazione, per ritentare domani la prova colla speranza del successo.

Ora io credo che, essendo inevitabile la riuscita del deputato uscente, ogni irpino ben pensante e tenero della dignità delle contrade natie debba impedire che il nostro collegio resti ipotecato per l'avvenire a favore di un forestiero e a danno di elementi indigeni degni[474]

Ringrazio intanto dell'appoggio promessomi, ed augurando al nostro collegio tempi migliori, ti abbraccio col solito affetto.

Tuo Ernesto Di Pietro

## 363*

### FEDERICO CRISCUOLI AGLI ELETTORI DEL COLLEGIO DI MIRABELLA ECLANO

[s. d., ma marzo 1909]

Agli Elettori del Collegio di Mirabella Eclano

Mentre la battaglia ingaggiata sul mio nome presentava malgrado tutto grandi probabilità di vittoria per l'adesione sempre crescente ed entusiasta di partiti ed amici, mi è d'improvviso venuto meno in un mandamento un appoggio, sul quale dovevo contare.

Data la brevità del tempo che ci separa dai comizi, mi trovo nell'impossibilità fisica di organizzare un'azione che fronteggi il nuovo stato di cose, epperò preferisco di trarmi pel momento in disparte coll'intento di una ripresa in altra occasione. Sento però il debito di esprimere la mia viva riconoscenza non solo a tutti coloro che vollero con nobile slancio aderire alla mia candidatura, ma ancora a quegli amici, che per impegni assunti in precedenza si dichiararono profondamente addolorati di non potere per questa volta dimostrarmi il loro attaccamento.

Avv. Federico Criscuoli

## 364

### IL PREFETTO MINERVINI A MARINO MOLINARI

Avellino, 4 marzo 1909

Carissimo amico,

[474] La lettera reca la seguente annotazione di D. Marino: «Da tenersi presente stante la critica e vera supposizione». Nelle elezioni del 1909, de Luca fu infatti rieletto deputato di S. Angelo con 1.563 voti, contro i 1.102 di Miranda.

*Volantino a stampa.

Io ho avuto sempre la speranza che le cose di Morra si sarebbero risolute, mercé vostra, come ora si risolvono[475]! E vi sono davvero grato per la vostra affettuosa letterae mi è nuova prova della vostra buona amicizia che vi controcambio di cuore e alla quale tengo moltissimo.

Sempre vostro affettuosamente

G. Minervini

## 365

### MONS. GIULIO TOMMASI A MARINO MOLINARI

Aquilonia[476], 16 giugno 1909

Oggetto: Sacerdoti appartenenti alla Congrega di Carità: 1) Sac. Rocco Covino. 2) Sac. Nicola De Rogatis. 3) Sac. Elia De Rogatis.

Molto reverendo signor Vicario Foraneo,

Stante la proibizione della S. Sede di prender parte all'amministrazione dei beni delle Congreghe di Carità, e sapendo dall'altra parte che i sacerdoti a margine segnati, ignari forse di tale divieto, hanno assunto l'ufficio di membro della locale Congregazione di Carità, ci siamo rivolti alla S. Sede per poter autorizzare i mentovati sacerdoti a continuare in tale ufficio. La Sacra Congregazione del Concilio con venerato rescritto del 9 corrente ci dà facoltà di permettere che i detti sacerdoti ritengano un tale ufficio con alcune condizioni.

Intanto prima di eseguire il rescritto V.S. ci faccia sapere se i sacerdoti Covino e De Rogatis Elia e Nicola vogliono continuare ad essere membri della Congrega di Carità e se sono disposti a soddisfare la spesa accorsa per il rescritto in £. 5, 00 per ciascuno.

La benediciamo nel Signore

Suo dev.mo in G. C. + Giulio Vescovo

## 366*

### MARINO MOLINARI A MONS. GIULIO TOMMASI

Morra Irpino, 25 giugno 1909

Eccellentissimo Monsignore

Nell'attualità dei tempi qualunque incarico non alletta, anzi riesce rincrescioso al fisico, come al morale, non raccogliendosi che amarezze e disillusioni, e perciò nessuno tiene a voler essere qualche cosa in qualsiasi amministrazione.

Fu invece mio il pensiero che in un istituto di beneficenza entrassero a far parte anche . acerdoti, e quindi mi adoperai che i sacerdoti D. Rocco Covino, D. Elia Derogatis e D. Nicola Derogatis fossero nominati componenti di questa Congrega di Carità, sia perché molti interessi intercedono tra la Congrega e la nostra Chiesa, i quali con l'assoluta rappresentanza laica si andavano mano mano estinguendo, e sia perché le munificenze ai poverelli venissero distribuite con rappresentanti anche del nostro clero.

[475] Riferimento alla ricomposizione delle forze moderate e governative intorno alla candidatura de Luca.
[476] Il vescovo scriveva da Aquilonia perché vi si trovava in S. Visita.

Ed ora che io ho partecipato ai sacerdoti D. Rocco Covino e D. Elia Derogatis il divieto della S. Sede, essi accettano ben volentieri la proibizione. Però io vorrei ancora premurare che rimanessero al loro posto per le ragioni sottomesse all'E. V., e siccome l'altro sacerdote D. Nicola Derogatis è tuttora assente di qui per motivi di salute, io ho proposto aspettare il suo ritorno per prendere complessivamente la determinazione o di dimettersi, o di pagare le lire cinque per ciascuno, e rimanere al loro posto di dovere. V.E. perciò si degnerà aspettare poco altro tempo ancora per rassegnarle la definitiva determinazione.

Mi avvalgo dell'opportunità per farle tenere il certificato della celebrazione delle cinquanta Messe favorite a questo Clero; e per parte mia e dei miei confratelli rinnovo all'E.V. i più sentiti ringraziamenti.

Nel contempo le baciamo il Sacro Anello, e gl'imploriamo la S. Benedizione, ed io mi pregio segnarmi

Devotissimo ed umilissimo Marino Molinari

## 367

### MONS. ANTONIO FREDA A MARINO MOLINARI

S. Angelo dei Lombardi, 17 maggio 1912

*Riservata*

Caro D. Marino,

La vostra lettera mi è stata spedita qui ove mi trovo da diversi giorni, con l'idea di nrnanervi fino a lunedì prossimo. Ho compreso tutto, ed in pari posta, con lettera raccomandata ho spedito al Sac. Zuccardi la sospensione *a divinis* fin a nuovo ordine, ordinandogli nel contempo un corso di santi spirituali esercizi. Vedete se egli osserverà la Pena.

Colgo poi questa occasione per domandarvi una cosa riservatamente. Monsignor Vescovo è in gran pensiero per la cura delle anime di cotesta parrocchia. Il povero Arciprete[477], un po' per gli acciacchi di salute, un po' per le troppe e varie occupazioni della famiglia e della sorella, come mi faceste osservare anche voi nell'ultima Santa Visita, pare che non soddisfa a tutti gli obblighi inerenti al grave ufficio parrocchiale. Abbiate perciò la bontà di fare una coscienziosa e dettagliata relazione con la quale si desidera sapere se il parroco soddisfa agli obblighi tutti del ministero, se cioè spiega il Vangelo, se non trascura l'assistenza ai moribondi, l'istruzione ai bambini, ecc., perché sarebbe intenzione di Monsignore di trovare un modo come riparare.

Attendo qui la vostra risposta. Monsignore Vescovo vi benedice. Gradite l'espressione della mia stima e credetemi.

Dev.mo Vostro<br>Can. Antonio Freda<br>Pro-Vicario Generale

*Minuta.

[477] D. Gerardo De Paula, arciprete di Morra dal 1878, che finirà tragicamente quanto misteriosamente assassinato nel 1919 (cfr. doc. 459).

## 368
## P. Gioacchino da Napoli a Marino Molinari

Locorotondo, 18 maggio 1912

Rev.mo e gentil ,mo D. Marino,

Ricordo sempre, con immenso piacere, la fortunata occasione della mia venuta in cotesto suo delizioso e illustre paese per il panegirico di S. Rocco. Passai in sua distintissima compagnia e tra i suoi di famiglia una mezza giornata indimenticabile, dispiaciutissimo solo di aver dovuto affrettare e quasi precipitare la mia partenza per altri impegni, *inesorabili,* che mi attendevano.

Mi è restata, però, sempre nell'anima la cara e dolce *nostalgia* del ritorno; nostalgia ispirata dalla sua squisita signorilità accoppiata ad una straordinaria cordialità amichevole che conguide, affascina e conforta immensamente.

Perciò mi deve permettere l'indiscrezione di ricordarmi a lei, mio gentilissimo D. Marino, perché mi onori di qualche altro suo invito per la medesima occasione della festa di S. Rocco. Ardisco prevenirla per non prendere altri impegni in quel mese di agosto così fitto e costellato di feste; preferisco, per la grande simpatia della sua amabile persona e per il ricordo della generosa ospitalità ricevuta nella sua rispettabilissima famiglia, preferisco ritornare a Morra piuttosto che in qualunque altro paese vicino o lontano per un nuovo inno alato e fervidissimo al nostro glorioso S. Rocco... Ella, nella cortesia innata dell'anima sua nobilissima, gradisca e giudichi, come meglio crede, qusta mia esibizione, lasciandomi o concedendomi la cara speranza di poterci rivedere, costì, per la sua splendida festa, ricca di entusiasmo e di gioia vivida, spirituale.

Mi trovo in giro di predicazione, ma, lunedì prossimo ritornerò per qualche giorno a Napoli, dove, come sa, dimoro abitualmente nel convento di S. Pietro ad Aram. Perdoni alla mia ispirazione, cui ho voluto cedere forse un poco impulsivamente, e mi onori, quando crede, di una *anelata* risposta.

Auguro a Lei e ai suoi tutti di famiglia le grazie migliori del Cielo e le gioie più intense di una felicità senza tramonto. Al piacere di rivederci con certezza, mi creda in un amplesso fraterno

Tutto suo aff.mo obbl.mo P. Gioacchino da Napoli

## 369
## GIUSEPPE RICCIARDI A MARINO MOLINARI

Bisaccia, 27 luglio 1912

Stimatissimo amico,

Mi rivolgo all'antica vostra benevolenza per un favore ed ho fiducia che voi mi darete tutto il vostro appoggio con quell'affetto che io non ho demeritato. Mi succedono da qualche tempo delle cose strane, e pare che l'on. Prefetto di Avellino[478], invece di

[478] Diodato Sansone (Bella, 1° ottobre 1859 - ivi, 14 ottobre 1946), prefetto di Avellino dal 15 dicembre 1909 al 16 aprile 1914, lo sarà successivamente di Cosenza, Caserta e Napoli, dove nel 1920 Concluse la sua carriera. Parente ed amico dei Molinari, era

essermi utile nelle cose più giuste ed eque anche in considerazione della mia parentela coi signori Capaldo, con Tedesco e con voi, suoi buoni amici, mi contrarii nelle cose di maggiore importanza. Non vi parlo di avermi fatto negare dalla Giunta amministrativa l'approvazione al deliberato di conferma per l'esattoria-tesoreria di questo Comune, quando pure me ne aveva promesso l'appoggio. E quindi è successo che andato l'appalto ad asta pubblica al 2% come m'era stato confermato, ho dovuto aggiudicarmelo con l'aggio irrisorio di centesimi 69 con grave danno finanziario.

Ma vi parlo soltanto di altri due fatti pei quali da persona autorevole di Avellino vengo informato d'una certa contrarietà del Prefetto a favorirmi. Sarebbe proprio il caso di dire "si stava meglio quando si stava peggio" perché non mi è mai successo di essere combattuto così apertamente da altre autorità, anche quando queste erano in cattive relazioni coi miei autorevoli parenti ed amici. Ritornerò rivoluzionario e poi succederà quello che si vuole.

Ecco ora di che trattasi:

1° . Questo Consiglio comunale deliberava che il tesoriere comunale avesse anticipato tutte le spese pel Comune da gennaio a tutto ottobre, quando maturano le entrate, di pagare tutti i residui passivi, cioè i mandati rimasti senza pagarsi al dicembre 1911, circa ventimila lire, e stabiliva l'interesse di massima in lire 1600. Di questa deliberazione tenni parola al Prefetto, e confidando nella benevolenza che mi addimostrava, lo feci senza raccomandazioni di Capaldo o di Tedesco, e lui mi promise che il fatto era giusto deliberato sarebbe stato approvato. Con questa assicurazione io contrassi qui un debito di lire trentamila per tener fronte all'impegno dei pagamenti, lo contrattai per un anno e mi addossai lire millecinquecento d'interessi. Intanto ora succede che io ho eseguito i pagamenti pel Comune, ma il deliberato da gennaio fa ancora il suo *via crucis* e la lettura non ancora lo ha approvato, e quindi corro il rischio di perdere gli interessi.

Sospetto che i nemici di qui e anche qualche amico si adoperino coi componenti ]a Giunta aministrativa e forse anche cogl'impiegati di Prefettura, che maneggiano questi affari, per non fare approvare il deliberato e per rovinarmi.

Il deliberato sarà sottoposto all'approvazione nella prima seduta della Giunta amministrativa del prossimo agosto. Anzi che invocare la protezione di Tedesco o di Capaldo mi rivolgo a voi, scongiurandovi a mettere tutta l'opera vostra presso il Prefetto per fare approvare tale deliberazione. Egli può imporsi agl'impiegati, può dire una parola ai consiglieri di Prefettura componenti la Giunta provinciale amministrativa, può tutto insomma, se vuole. Voi potreste anche andare personalmente in Avellino, sia pure a mie spese e scongiurare il Prefetto che allontani dalla mia famiglia questa rovina finanziaria. Io fido in voi e a voi ricorro con fiducia, perché voi sapete per gli amici come mi presto e come mi son prestato. E così l'andata vostra in Avellino

legatissimo a Morra: la sorella Camilla aveva infatti sposato Ernesto Molinari padre di Donna Lucia, e quindi nonno di Enrico e Ernesto Indelli; la figlia Enrichetta avrebbe a sua volta sposato il morrese prof. Angelo Zuccardi, padre del primario avellinese Emidio.

potrebbe far provvedere anche favorevolmente pel secondo fatto, che vedo oscuro e contrariato allo stesso modo.

2°. Il Prefetto e il segretario della Giunta provinciale amministrativa nel respingere la conferma di nomina qual esattore-tesoriere, come ho detto innanzi, mi assicurarono che il servizio cumulativo sarebbe andato in appalto. Ora invece l'avviso d'asta è stato fatto solo per l'esattoria e si è venuti meno alla promessa, a quest'altra promessa. Il Prefetto potrebbe, e vi sono ragioni legali e di convenienza, aggregare il servizio di cassa all'esattore, e ciò tornerebbe a noi di vantaggio, perché così almeno coi servizi cumulativi si potrebbe rimediare alle spese di esercizio col meschino aggio di centesimi 69. Parlandone voi calorosamente col Prefetto, e mettendolo in guardia contro l'operato degl'impiegati subalterni o dei consiglieri di Prefettura e di qualche componente la Giunta provinciale amministrativa, noi potremmo essere contentati ne' nostri desideri.

Voi mi potreste dire tante e tante cose, potreste rimproverarmi tutte le sciocchezze fatte per crearmi questi imbarazzi, ma sapendo che molte volte e specialmente quando si sostiene la lotta di partito, tutto si fa per puntiglio, comprenderete che a me non conveniva ostacolare l'andamento dell'amministrazione, creata da me, dopo l'accanita guerra fatta a Vincenzo Rago e ad Orlando non tanto nel mio interesse che nell'interesse dei signori Capaldo, e non mi conveniva proprio ora a qualunque costo abbandonare nelle mani dei loro adepti gli uffici dell'esattoria e della tesoreria, ora che essi alzano la cresta, facendo credere che la guerra non è ai Capaldo, ma a me soltanto. Se Pasquale Capaldo s'illude, io so la loro tattica, e presto si vedranno gli effetti.

Perdonatemi tutta la lungaggine, molto di più avrei dovuto scrivervi, ma non ho voluto abusare oltre della vostra benevolenza e finisco col pregarvi vivamente a fare tutto quanto è in voi per la riuscita di queste due cose che vi ho esposto. Dai primi di giugno non ho potuto muovermi e non posso ancora muovermi per un attacco di podagra; non ho potuto interessare personalmente né Tedesco, né Capaldo, e mi raccomando a voi come un fratello. E vi prego, non mi fate stare più sulle spine, scrivetemi subito e assicuratemi che vi darete pensiero delle cose mie e che andrete in Avellino per renderti[11] questo segnalato favore.

Quanto io vi ringrazi non so dire a parole: la mia eterna gratitudine, il mio ossequio che metto tutto in una calda stretta di mano vi dimostreranno che io sarò sempre il

Vostro devotissimo
Giuseppe Ricciardi[479]

**370**

**D. Rocco Bianchi a Marino Molinari**

Lioni, 1° agosto 1912

Mio carissimo Zio Marino,

[479] Il prof. Giuseppe Ricciardi era stato per dieci anni socio di D. Pietrantonio Tedesco nella gestione del- l'Esattoria comunale di Bisaccia.

Le tue impressioni sopra l'incresciosa vertenza tenevano sempre il mio animo sospeso prevalendo il sentimento del perdono. L'esauriente ed onorevole dichiarazione del D'Urso[480] bastò per me a rinunziare il proseguimento del processo, in vista che i veri colpevoli si erano posti in salvo.

Ti trascrivo la dichiarazione del D'Urso, sottoscritta in pubblica seduta del Tribunale: «Per debito di lealtà dichiaro che tutto quanto si è inserito e pubblicato nei diversi numeri del giornale, "Le cronache irpine", riguardante i germani Cav. Francesco e Rocco Bianchi, il primo Sindaco ed il secondo Presidente della Congrega di Carità di Lioni, e stato il portato di equivoci e di infondate informazioni, che sono state possibili specie per la ragione che io risiedo a Napoli come studente e quindi lontano dal mio paese nativo. Non posso per tanto in lealtà mantenere, come non mantengo, ciò che ho scritto in base ad inesatte informazioni, non senza aggiungere per altro che io non ho avuto mai l'intenzione di offendere le persone dei signori germani Bianchi, per i quali ho illimitata stima sia come privati cittadini sia come pubblici amministratori. Antonio D'Urso». Bramerei sapere quale impressione ti ha fatto la dichiarazione del D'Urso.

Voglio sperare che la cura balneare possa giovarti con il caro Nicolino, non senza augurarvi una buona vita divertita e spensierata. Prendete con Nicolino i saluti di tutti di casa ed i miei più cari e ripetuti baci dal sempre

Tuo aff.mo Rocco Bianchi

P-S. Presenterai i miei rispettosi ossequi al Colonnello, distinta Signora e Signorina figlia[481].

## 371

### IL PRINCIPE CAMILLO RUSPOLI A MARINO MOLINARI

Torella dei Lombardi, 8 agosto 1912

Rev.mo Amico,

Come ebbi a dirle ad Avellino, è mio vivo desiderio di farle una visita per poterla finalmente ringraziare a viva voce di tutta l'amicizia e di tutte le cortesie che ha sempre avuto per me.

Anche mia moglie desidererebbe di conoscerla; la prego di dirmi quando potremo vederla a Morra nelle ore pomeridiane (17-18).

Lietissimo di ciò, la prego di gradire una affettuosa stretta di mano dal suo sempre

Aff.mo Camillo Ruspoli[482]

## 372*

[480] Il dott. Antonio D'Urso di Lioni, futuro sindaco e consigliere provinciale, per il quale cfr. la scheda biografica alla nota 1 del doc. 495.

[481] D. Marino e il fratello Nicola erano a Napoli, ospiti nella casa del fratello Alfonso, in via Caracciolo 16 dove la lettera è indirizzata.

[482] Il principe romano Camillo Ruspoli ( 1882-1940), erede dei Caracciolo di Torella, consigliere provinciale di Teora nel 1910-1920, deputato di S. Angelo dei Lombardi nel 1913-19.

**FRANCESCO TEDESCO A MARINO MOLINARI**

Andretta, 9 agosto 1912

Carissimo Marino

Mille grazie del tuo affettuoso saluto che ricambio con fraterna amicizia.

Ho potuto prolungare di qualche giorno la dimora fra i miei cari, ma mi è mancato l'animo di avvertirtene. Dopo la cura di Casamicciola tu hai bisogno di riposo e di riguardi. Oramai alla nostra età non possiamo muoverci, caro Marino, con la facilità di altri tempi. In settembre ci potremo rivedere in Avellino, e tu sai con qual cuore io rivegga l'amico carissimo, sempre eguale, di tanti anni.

Fui lietissimo dell'incarico di cui Morra volle onorare mio figlio. Nell'affetto alla patria di Francesco De Sanctis e nella riverenza alla memoria dell'uomo insigne il mio Ettore non dev'essere e non è da meno del padre[483].

I nostri cordiali saluti a tutti e i nostri vivi ringraziamenti fin da ora per l'ospitalità che nell'amica casa troverà il nostro Ettore, affezionato e devoto a tutti della famigli Molinari, ma più specialmente al suo Marino.

Ti abbraccio di cuore Tuo F. Tedesco

**373**

**CELESTINO DE MARCO A MARINO MOLINARI**

Montella, 11 novembre 1912*

Reverendo D. Marino

Conoscendo le relazioni di parentela che ci sono tra lei e il Prefetto della nostra Provincia, mi rivolgo a lei facendole conoscere qual specie di trattamento sta inaugurando verso di me il su detto [sic] Prefetto.

Per la conduttura dell'acqua concessami da questo Comune, egli ha negato fin'ora l'approvazione alla deliberazione mentre io so che l'ingegnere del Genio Civile, venuto sull'uogo [sic] a verificare il mio lavoro ha fatto una buonissima relazione solo ha aumentato il canone annuo da £. 25 a 40, ed io di buon grado ho accettato di pagare.

Andai a passare una prima visita da lui e seppi di poi che i poveri uscieri furono rimproverati per avermi fatto passare, e di poi ritornai altre tre volte e gli uscieri non mi vollero nemmeno annunziarmi, dicendomi che il Prefetto era occupato. Questo genere di condotta verso di me del Prefetto mi ha meravigliato non poco, e pensai subito, che non e proprio il miglior mezzo politico per cattivarsi la gente. Del resto ciò vuol dire che io mi debbo riservare la più ampia libertà e far valere quando che sarà la mia parola. Lei sarà tanto cortese da farmi tenere una risposta a questa mia e farmi conoscere il

*Su carta intestata de *II ministro del Tesoro.*

483 Ettore Tedesco rappresentò il padre nella duplice cerimonia dello scoprimento di una lapide sulla casa natale di Francesco De Sanctis e dell'inaugurazione di una villetta comunale dedicata a Francesco Tedesco**.** Entrambe le inziative furono dovute ad Achille Molinari, sindaco di Morra; cfr. C. Donatelli, *L'ìl settembre 1912 inaugurandosi la villetta Francesco Tedesco in Morra Irpino*, Aquila 1912.

*La data della lettera, su carta intestata del Consiglio Provinciale di Avellino, si ricava dal timbro postale.

suo pensiero in proposito.

Io credo per altro che tutto questo sia una manovra di Schiavo che si è raccomandato all'onorevole de Luca o altri suoi amici.

Con stima la saluto unito a tutti di sua famiglia.

Devotissimo Celestino de Marco[484]

## 374

### ENRICO TECCE A MARINO MOLINARI

Montella, 15 novembre 1912

Caro Marino,

Ebbi la tua lettera, ed a pochi giorni di distanza mi giunge anche la tua cartolina; la lettera mi diede la grata occasione di gustare ancora una volta la *verve* e lo stile suggestivo, che costituiscono l'invidiato patrimonio della tua personalità psicologica; la cartolina, invece, mi procurò un mezzo guaio. Essa mi dava per certo la venuta dell'On. Capaldo a S. Angelo per giovedì sera; ed io, credendo di far cosa grata a te ed a lui, feci scendere alla stazione di Montella autorità e cittadini, per rendere omaggio a lui; mentre con Peppino[485] e compagni andai alla stazione di Castelfranci. Arrivati alla stazione di Montella senza Capaldo, puoi immaginare quante male parole vennero pronunziate al mio indirizzo. Non ci è che fare; anche nelle buone azioni io devo essere disgraziato! In ogni modo, *cosa fatta capo ha,* e tu se avrai notizia certa che Capaldo verrà a S. Angelo, comunicamela perché l'omaggio, mancato giovedì, arrivi all'illustre uomo da parte dei miei amici in altra data certa.

Alla concessione dello stallone permettimi che io presti poca fede, perché mentre la mia devozione pel cospicuo cognome Capaldo resta superiore e inaudita, sussiste la strana congiuntura che, personalmente, ebbi sempre poca fortuna con D. Luigi. Ora, è vero, ho il dovere di essere qui fiducioso nell'avvenire, per la fede a te giurata; ma il cane scottato dall'acqua calda ha paura della fredda. A te il resto, se non vorrai dire più in là di esserti ingannato. Amen.

Quando ci farai sapere il nome del candidato al Parlamento pel collegio di S. Angelo? La gestazione mi sembra troppo lunga ovvero il parto stentato e laborioso. Io viaggio quasi tutti i giorni ed ho l'occasione di raccogliere il pensiero e dei guelfi e dei ghibellini, pensieri multiformi e multicolori. Non li dico ora a te, perché tu non me li chiedi e perché quello che è il pensiero degli altri potrebbe sembrare il mio ed essere censurato da te. Io mi ho [sic] fatto iscrivere nelle liste di Montella e vorrò entrare in battaglia milite fedelissimo fra le tue schiere, quale che fosse il nome da votare: medito

[484] Sindaco di Montella nel 1903-1904, 1914 e 1917-21, consigliere provinciale dal 1902 al 1920, il De Marco era un discusso personaggio, sia per i suoi trascorsi in America che per la sua spregiudicata azione politico-amministrativa. La renitenza del prefetto Sansone a ricevere il De Marco dipendeva, oltre che da motivi strettamente politici (cfr. doc. 375), dal fatto che questi era stato proprio in quel periodo rinviato a giudizio come mandante dell'aggressione all'esponente socialista Ferdinando Cianciulli (cfr. M. Garofalo, *Alle origini del socialismo in Irpinia. Ferdinando Cianciulli*, Avellino 1986, p. 104).

[485] D. Giuseppe Schiavo.

solo all’impegno assunto, orgoglioso ed onorato di tradurlo in azione. Ecco tutto.

Peppino pensa di fare una sciampagnata in un’osteria di Lioni, in compagnia di Clone, Laudagni ed anche mia, ma sotto il tuo usbergo. Tu che ne dici?

Vogliami bene e se hai tempo da perdere, scrivimi ancora una volta. Da te non pretendo altro che di essere stimato quale tuo aff.mo compare ed amico

Enrico Tecce[486]

## 375

### CELESTINO DE MARCO A MARINO MOLINARI

Montella, 23 novembre 1912

Carissimo Amico

Giacché tu mi dai e vuoi che sia col tu che noi dobbiamo scriverci vada col tu.

Io dunque ho fatto male a rivelare i miei sentimenti politici, se non quelli stessi di coloro che stanno alla direzione della cosa pubblica? Mi sono mai io ribellato alle idee che informano il Governo? Ho sempre affermato di essere un nemico dei nemici, avversario degli avversar», né credo che queste mie affermazioni politiche potevano irritare il Prefetto, per farlo agire non troppo cortesemente verso di me. Egli, il Prefetto dovrebbe piuttosto prestar fede alla mia parola che mai ho smentita, e non a quella di miei eventuali amici.

Io nelle mie incandescenze non ho mai dimenticato credo solidarietà col governo, e poi io non sono un veggente per leggere nella mente dei governanti, e anzi se il Prefetto riconosce in me una qualsiasi forza elettorale, poteva benissimo farmi conoscere quali fossero le idee del governo, e tenermi avvisato affinché non potessi cadere in inganno.

Del resto è inutile che io te la porti troppo per le lunghe ben mi sono spiegato, credo di non aver dato occasione al Prefetto di trattarmi in quel modo e tu se veramente serbi amicizia, per me, puoi benissimo far conoscere al Prefetto quanto ti scrivo nella presente, assicurandoti che io ti ho scritto sulla verità obiettiva.

D’altro lato io non serbo per nessuno un benché minimo risentimento e se fossi stato uomo di ira o di vendetta, si sarebbe parlato diversamente di me, giacché tu lo sai, io sono stato segno ad attacchi di tutte maniere dai mie personali avversarii.

Non ti tedio più a lungo, abbiti i miei distinti saluti, e con stima mi dico

Tuo aff.mo amico
Celestino de Marco

## 376

### PAOLO A. DE LUCA A MARINO MOLINARI

Roma, 20 dicembre 1912

Caro Marino

La tua ultima lettera è, come sempre, chiara, giusta, leale, affettuosa. Te ne ringrazio assai.

Purtroppo anche nelle prossime elezioni politiche io sarò il candidato di S. Angelo

[486] Avvocato di Castelfranci stabilitosi a Montella.

Lombardi. Ne sarò il Deputato? Lo spero. Non ho rimorsi. Ho sempre e lealmente adempito al dovere mio verso tutti. Il Prefetto, che è qui, e che tornerà in residenza domenica ti dirà le ragioni per le quali io sono obbligato a ripresentarmi.

Conto di recarmi ad Avellino, dove resterò sette od otto giorni e colà vedere col Prefetto e con gli amici il da farsi per rendermi più facile e meno penosa la lotta. Se chiamato vi verrai? Io ci tengo e conto sulla tua presenza in prima linea.

Non ti dico altro e salutando tutti ti abbraccio di cuore

Tuo P. A. de Luca

377*

**LUIGI CAPALDO A MARINO MOLINARI**

Roma, 21 dicembre 1912

Carissimo Marino

Auguri affettuosi e fraterni di ogni prosperità per te e per tutti di tua cara famiglia, come potrei fare per la famiglia mia stessa.

Io andrò lunedì a Napoli, dove ora si trovano tutti i miei meno la nostra Giovannina[487]. Tornerò qui il 30.

Saprai fra breve, se non l'hai già saputo, ma intanto io ti anticipo la notizia, direi quasi, ufficiale, che il nostro de Luca si ripresenterà nelle prossime elezioni politiche. Voleri superiori sono stati più forti dello stesso desiderio del nostro amico, che specie dopo la tua lettera ultima, affettuosa ma francamente precisa, ebbe serie titubanze e forti dubbii.

Ora non ci resta che sostenerlo con tutte le nostre forze, in tutti i comuni del collegio. E bisogna, da ora, stringere le file.

Ti abbraccio con i tuoi e mi ripeto

Aff.m° L.
Capaldo

**378**

**GIUSEPPE SCHIAVO A MARINO MOLINARI**

Montella, 24 dicembre 1912

Carissimo Marino,

Ti avrei scritto prima e non mi sarei lasciato prevenire nel darti gli auguri, ma seccato, stomacato da una inconsulta agitazione qui fatta sorgere, a ciel sereno, ho rimandato.

Ti ringrazio degli auguri e puoi figurarti se ve ne sono altri che possano farmi il

*Su carta intestata a II Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura l'industria e il Commercio.

[487] Giovanna Capaldo (Bisaccia, 20 marzo 1883 - Napoli, 11 giugno 1968), figlia di Pasquale e nipote di Pietro e Luigi, aveva sposato nel 1908 Michele Molinari. Dal matrimonio nacquero Achille, medico' morto a 31 anni d'età il 30 luglio 1942, Emilia, vivente, che sposerà il dott. sen. Gabriele Criscuoli (1912-1972) di S. Angelo dei Lombardi, e Pasquale, morto a soli 53 giorni il 6 agosto 1914 (cfr. *doc*- 411).

piacere che mi danno i tuoi. Ti debbo invidiare e non posso imitarti nella tua calda parola: veggo che anche alla tua età si può conservare la freschezza della poesia dei venti anni, e che se pure gli anni segnano di rughe la fronte non sanno smorzare però i sentimenti, che il cuore gentile ha conservato attraverso tutte le lotte della vita. Tu mi offri i tuoi auguri a pié della culla di Gesù ed io ti presento anche là inginocchiato i miei che sono preghiera a Gesù che ti renda felice, ti conservi a lungo all'affetto de' tuoi, all'affetto degli amici, ci dia tranquilli gli ultimi anni. Accettali dunque i miei auguri, ed accettali di cuore, perché partono da un cuore che ti vuol bene e gode vederti sempre in buona salute, sempre contento.

Tu per me non devi prenderti nessun disturbo, e devi conservare per te i cioccolatini: son vecchio, è vero, ma tu giovane di mente e di cuore hai pure bisogno qualche volta di sgranare qualche cosettina per ristoro. Ad ogni modo avrò certo caro il tuo dono, specialmente poi se questo potrà rendermi meno molesta la faringite.

Io me la passo piuttosto bene: non son guarito, ma veggo che potrò guarire; la cosa s'è fatta cronica, e per poco cede ai nuovi rimedi, ma presto poi da capo.

Ed ora eccoci alle cose nostre. Al Commissario[488], dopo i tre mesi di rito, furono prorogati i poteri: intanto alla distanza di 15 giorni si sa ch'era stato surrogato. La notizia sorprese, ma non commosse nessuno nei primi momenti; ma poi, o lo stesso Commissario, o altri per lui, riscaldò il Cav. Bruni Donato[489], il quale si rese iniziatore di far sottoscrivere e spedire telegammi di dispiacenza e protesta al Ministro, a de Luca ed al Prefetto, supplicando che fosse stato conservato al posto il Commissario Magaldi. Fin qui nulla di male, come nulla di male in una pubblica sottoscrizione spedita al Ministero. In questo primo movimento ho preso parte anche io, perché Bruni è amico ed ho dovuto seguirlo. Ma poi si volle scendere ad agitare le Società operaia ed agricola, si volle dare al provvedimento del trasloco un significato, politico no, ma contrario agli interessi del Paese, ed il popolo, facile ad essere eccitato, seguì i capi agitatori. A questa seconda parte io mi son ribellato e mi son chiuso nel riserbo e tappato in casa. Qui Delegato, Tenente dei carabinieri, il Commissario Albenzio della Prefettura, guardie, carabinieri ecc. ecc.

Domenica le Società ed altri cittadini, con molti signori, a capo Bruni, fecero una Pacifica, calorosa dimostrazione. Si recarono ad Avellino Bruni, il dottor De Stefano, Abiosi e qualche altro dal Prefetto che pare tenga duro. Bruni è a Roma con de Luca. Il bello ora è questo, che siccome ogni salmo finisce col Gloria, così non si spara un trictrac senza che l'abbia preparato e sparato il Prete. Chi ha fatto mandare via il Commissario? È stato *D. Peppino* che se l'ha intesa con de Luca! Ma D. Peppino ha sottoscritto i telegrammi, l'avrebbe fatto se avesse avuta la coda di paglia? Sì... no... ma *Lui* lo sapeva! D. Peppino, allora, rompe il riserbo ed invita il R. Commissario a dichiarare che de Luca, pregato da Schiavo (il quale era stato interessato da Magaldi)

[488] L'amministrazione comunale di Montella era stata sciolta, ed a reggerla era stato nominato il R. Commissario Vito Magaldi.
[489] Sindaco di Montella nel 1889-92, 1893-94 e 1908-10.

ha fatto qualche cosa, o molto, per far prorogare i poteri.

Quel che ha determinato la Prefettura ed il Governo al provvedimento non si sa, ma è noto che de Luca non ne ha saputo niente: e pure qui si getta la colpa su de Luca! Questo certo avrà eco nelle future elezioni: c'è tempo ma...

Ti scrissi che De Marco dichiara che farà votare contro de Luca. Chi sa che cosa verrà qui a dire il Cav. Bruni, reduce da Roma, e forse a mani vuote! Si vuol far di questo Commissario un eroe, una competenza, un martire, e pure è una figura da caricaturista! Che cosa ha fatto per sollevarlo agli onori dell'altare della patria? Quali lavori... mah?

Caro Marino, scusa, questo rumore di piazza mi ha fatto dimenticare che tu devi mangiare il capitone ed io ti trattengo con queste chiacchiere. Se ti possono servire di antipasto, son contento, diversamente raccomandati a Nicolino che ti prenda una bottiglia del *tibi soli* come straordinario digestivo. Buon pranzo dunque, auguri a tutti, saluti a tutti.

Aff.mo Peppe Schiavo

## 379

### Paolo A. de Luca a Marino Molinari

Napoli, 26 dicembre 1912

Caro Marino

Prima di rispondere all'ultima tua lettera, ho voluto aspettare l'arrivo dei provoloni. Stamani infatti essi sono arrivati con le loro cifre ed in preciso numero ed ottime condizioni. Te ne ringrazio ancora una volta e ti rinnovo con tutti i tuoi e pei miei gli auguri pel nuovo anno.

Risposi da Roma alla prima tua lettera e spero ti sia pervenuta. Ti ripeto che io purtroppo sarò il candidato politico di S. Angelo Lombardi anche per queste elezioni. Giolitti ha detto a me che io non debbo uscire dalla Camera. Se vuoi maggiori dettagli può[490] averli dal nostro buon Sansone, che si è trattenuto a Roma durante tutto il periodo della decisione.

Io apprezzo tutto quanto tu mi dicesti, ma vorrei indirizzare il mio lavoro allo scopo di non avere competitore. E la cosa non mi pare difficile. Chi potrebbe essere infatti l'avversario? Miranda. Ora io credo che lo stesso grido che echeggiò per codeste balze nella mia solenne elezione potrebbe ora ripetersi per farmi fare l'ultima prova senza lotta, e sarebbe la sola. Il grido simpatico e fatidico è fuori lo straniero. A questo dovrebbero mirare con me tutti i miei amici.

Io ho deciso di recarmi in Avellino in gennaio. Di là col prefetto stabiliremo fin da ora tutto il da farsi per raggiungere il fine, e credo che potranno essere necessari anzi saranno indispensabili i tuoi consigli. Io farò di evitarti ogni fastidio, ma se non si potrà

[490] L'avvocato santangiolese Ferdinando Pelullo (1873-1956), leader con Michele Molinari del movimento democratico e radicale "Vita nuova", che si opponeva al predominio dell'oligarchia santangiolese impersonificata da Giulio D'Andrea; passato al fascismo, fu podestà di S. Angelo nel 1927-30.

fare diversamente, ti telegraferemo da Avellino.

E basta per ora. Ti abbraccio caramente con Achille ed Olindo e son sempre

Tuo de Luca

P.S. Oggi Moscariello di Lioni mi ha portato a leggere una tua lettera e domani ne riparlerò a Capaldo, ma lo aiuterò dimenticando il passato, com'è mio costume.

## 380

### ENRICO TECCE A MARINO MOLINARI

Montella, 12 febbraio 1913

Carissimo Marino,

Quando io feci comunicare il desiderio di vederti, veramente avvertivo l'impellente necessità di avere con te un abboccamento intorno alle tristi condizioni per noi createsi a Montella. Volevo attingere da te lena, consigli ed anche mezzi morali per fronteggiare la situazione. Questa ora è migliorata per virtù del tempo, che è stato veramente un galantuomo; e se il vederti mi procurerebbe certo un momento di letizia spirituale, dall'altro certo ora non costituisce più una necessità impellente.

E stato qui il Prof. Miranda, ricevuto da pochi contadini, capitanati da Ferdinando Pelullo' e dall'avv. Marinari[491]. Veramente la giornata fu desolante per lui e per i caldeggiatori della sua elezione a deputato.

In seguito alla rivoluzione dei montellesi contro la Prefettura ed il deputato uscente,

Io stimai gesto indovinato di costituire qui, come feci tre anni fa a Castelfranci, una Cassa Agraria di Prestiti, per l'applicazione del credito agrario sotto il labaro di redenzione morale ed economico; ma in tempo relativamente breve, si sono già riuniti più di 200 proprietari di terra e di agricoltori costituitisi con regolare istrumento in società cooperativa in nome collettivo ed a credito illimitato. Hanno a voti unanimi eletto me Presidente e Celestino[492] Vicepresidente. È questo un passo gigante, la cui importanza non sfugge ad alcuno. I caldeggiatori di Miranda preoccupati dell'evoluzione da me compiute si sono trasformati in avversari miei personali. Ciò è naturale; quello, invece, che mi sorprende si è che anche il canonico Schiavo mi ha tolto il saluto. Egli, credo, è dolente, per conto proprio, di vedere il mio nome incastonato con quello di Celestino; ma avrebbe fatto meglio a guardare la cosa con maggiore obbiettività, per elogiarmi, come mi ha elogiato il Sottoprefetto, il Prefetto, Pescatori[493] e Minuccio Cione.

Come vedi, ti giurai una fede e la mantengo a costo di antipatia e di punture. E quella fede manterrò, non per rendere omaggio a D. Paolo[494], col quale sono e resterò nemico; ma per ricambiare una buona azione al tuo casato e per fare cosa grata anche al Comm. Sansone che attraversa un periodo poco lieto e molto fortunoso. Se,

[491] Tommaso Marinari, sindaco di Montella nel 1910-12.

[492] Celestino De Marco.

[493] L'avv. Nicola Pescatori (1841-1924), consigliere provinciale di Bagnoli Irpino nel 1867-75 e nel 1887- 1914.

[494] L'on. de Luca.

quando starai bene, andrai ad Avellino, fammelo sapere, perché voglio di proposito passare teco una serata ad una certa lontananza da questa Valle del Calore, che è anche valle di lotte. Ricordami all'affetto dei tuoi cari e credimi sempre tuo amico

Enrico Tecce

PS. Ricevo ora un telegramma del Prefetto che mi chiama per domani ad Avellino.

## 381

### GIUSEPPE SCHIAVO A MARINO MOLINARI

Montella, 6 marzo 1913

Carissimo Marino,

Avrei dovuto rispondere più presto all'ultima tua, ma ho voluto ritardare per scriverti qualche cosa di preciso.

Qui alla prima aura contraria è stato, se non demolito, mezzo abbattuto il gran castello di cartapesta, innalzato dall'avv. Marinari *sfortunata* compagnia! Ti scrissi che se De Marco avesse capito le mire ambiziose di Marinari, gli avrebbe dato addosso; De Marco è stato montato a Napoli da persona che seppe farlo, e, venuto appena qui, ha dato addosso senza *complimenti.* Domenica si presentò alla Società Agricola, e tutti riconobbero di essere stati ingannati e trascinati a ricevere Miranda, e promisero di votare pel candidato del Governo; sconfessarono l'opera di Marinari ed a votazione unanime lo vollero escluso dalla lista de' consiglieri. Povero compare di D. Michele! Non ne indovina una!

Domenica qui si fanno le elezioni amministrative e non c'è che la lista fatta da De Marco; lui, un suo cugino, reduce dall'America, Dott. De Stefano, e poi tutti contadini; non ci saranno altre liste, perché le condizioni del Comune, anche dopo 6 mesi di Commissariato, sono disastrosissime ed eccezionali, e persone ben pensanti non possono affrontare questo stato di cose. Io pensavo allontanarmi, ma per non dare luogo a commenti, resto qui, ma la mattina in casa, al giorno a passeggio in luoghi remoti: avevo promesso agli amici di Bagnoli di andare là, ma non lo farò.

Se le cose andranno come si mettono ora, la posizione di de Luca sarà, alla peggiore ipotesi, quella dell'ultima elezione: ma migliorerà di molto. Dovrebbe trovarsi modo come fare venire qui de Luca, ma contro di lui sta sempre il Cav. Bruni, autore di tutta l'agitazione ultima. Scrivo a Pietro a Roma la stessa cosa, affinché ne informi S.E. Capaldo.

Di Tecce, di questo mio ex amico, affettuoso, sincero, galantuomo a tutta prova, non ne parliamo più ! Iddio lo benedica! Ma questa non sarà terra per lui ! È capace di tutte le bassezze, di tutti i tradimenti! Solo così si spiega come sia volato dalla cattedra alla stalla! Dunque non me ne scrivere e non te ne scriverò: requiescat!

Se andrai ad Avellino, desidero vederti: avvisamene in tempo. Ho ricevute le dieci lire e ti ringrazio: forse hai saputo che noi insegnanti non siamo pagati, a cominciare dal primo mese dell'anno!

Passò per questa stazione, alla fine di gennaio, un fratello del Presidente Tedesco, e viaggiò in treno con il cav. Bruni e Tecce: si parlò della candidatura di Emiddio come

cosa sicura e Tecce si fece qui eco della cosa, esprimendo per ciò la sua simpatia![495] Debbo pure dirti che quando tu qui, a casa mia, parlandosi di candidature politiche, non ti mostrasti caldo di una candidatura Tedesco, Tecce notò la cosa e fece a me molti commenti ! Tu allora fosti un po' troppo espansivo a favore di una candidatura che avesse resa poi possibile l'entrata del nipote di Capaldo, e chi sa che l'amico Tecce non avesse a te reso il bel servizio di creare dissapori colla famiglia Tedesco? Questo è un mio giudizio, che può essere temerario, ma messo l'uomo com'è fatto, egli Tecce avrà potuto dire altrove ciò che ha detto con me e di bocca in bocca il resto è possibile! Non aver questo come insinuazione, ma come confidenza di amico.

Ti saluto coi tuoi ed a rivederci
Aff.mo amico Peppe Schiavo

## 382

### GIUSEPPE SCHIAVO A MARINO MOLINARI

Montella, 15 marzo 1913

Carissimo Marino,

Domenica ebbi il piacere d'incontrarmi con tuo fratello Pietro, reduce da Roma, e con lui proseguii fino a Bagnoli, dove passai cogli amici la serata, facendo una cena sociale ed una placida primiera, mentre qui la giornata si chiudeva, come io te l'annun ziava, colla completa, incontrastata vittoria di De Marco, meno qualche insignificante incidente.

A Pietro dissi che qui colla venuta di De Marco la posizione di de Luca è sensibilmente migliorata, per l'atteggiamento che per sua opera prendono le due società, specialmente l'*Agricola,* la quale ha sconfessato il suo operato, ha dichiarato di essere stata tratta in inganno da Marinari e che voterà pel candidato del Governo. Oggi s'insedia il nuovo Consiglio, che è composto tutto di nuovi elementi, quasi tutti contadini, meno il Dr. De Stefano cugino di De Marco, reduce dall'America, un sacerdote e un altro *quidam.* Ad ogni modo, dico a te quel che dissi a Pietro: il Governo deve dare qualche cosa, fare qualche concessione per opere pubbliche per mezzo di de Luca, ed a richiesta di De Marco; così de Luca si guadagna le simpatie del popolo e si potrà a lui preparare un ricevimento. La conduttura del nostro fonte pubblico ha bisogno di essere rifatta con tubi di ghisa, secondo l'igiene; dev'essere sistemato un torrente che attraversa il Comune, c'è l'edificio scolastico: sono opere che il Governo deve fare *progettare* e mettere, qualcuna, in esecuzione, prima delle elezioni. Il partito di Miranda sarà ridotto a minima proporzione, ora che il castello di carta è demolito!

In questo siamo noi Montellesi che dobbiamo collaborare: non abbiamo bisogno di altri che venga in mezzo a noi a farci da direttore; siamo stati soliti battezzarci al nostro

[495] li magistrato Emidio Tedesco (1867-1931), nipote di Francesco e presidente del Tribunale di S. Angelo dei Lombardi, aveva avuto intenzione di candidarsi nel collegio di S. Angelo, poiché sembrava che P. A. de Luca sarebbe stato nominato senatore; quando invece questi si ripresentò con il deciso appoggio del governo Giolitti, Tedesco si ritirò.

fonte: via e fuori i fanfaroni! Tu non hai bisogno di suggerimenti, ma debbo dirti che il prof. Tecce porta in giro le lettere tue nelle quali gli parli di me, per farsi credere un martire, perché anche tu dai a lui ragione ed a me torto marcio, perché io senza una ragione mi sono separato, *definitivamente e per sempre* da lui, chè un uomo stimatissimo da *Ciccio* Tedesco, da Luigi Capaldo, da Sansone, da Marino ecc. ecc. ecc. Egli lavora per la causa comune ed io che non approvo il suo andazzo!

Dunque sii più riservato: scrivigli non di me, né delle cose elettorali, perché egli se ne serve per guastare; di me poi ti prego caldamente di non scrivergli nulla, proprio nulla, perché faresti andare il mio povero nome per tutti i ritrovi, compresi i macelli.

E con ciò prepariamoci per la Pasqua a risorgere a nuova e più tranquilla vita. Ti saluto coi tuoi. Addio

Aff.mo Peppe Schiavo

## 383

### FRANCESCO TEDESCO A MARINO MOLINARI

Roma, 2 aprile 1913

Mio caro Marino

Abbiamo accolto il consueto dono con lo stesso animo che ispira l'antica e affettuosa consuetudine.

Gli anni non perdonano a nessuno e passano anche per me. Alle nostre età, caro Marino, si vive molto di ricordi, e in alcuni giorni dell'anno il mio pensiero rievoca con intima soddisfazione tutto un passato di amicizia che le mille vicende del tempo non valgono a cancellare o solo ad attenuare.

Abbiamo trovato eccellente il cappone di enorme grandezza e degno della fama oramai incrollabile, e le soppressate con tanta cura confezionate.

Da me e dai miei cari il più cordiale ringraziamento e gli auguri sempre affettuosi a te e a tutti di famiglia.

Ti abbraccio

Tuo F. Tedesco

## 384

### MARINO MOLINARI AL FRATELLO ACHILLE

Roma, 18 aprile 1913

Caro Achille

Rientro in questo momento in casa, trovo la tua lettera, ed ansiosamente l'apro e la leggo, e trovo quello che pensavo m'avessi scritto: la natura sempre tiranna ed ingrata per noi poveri dell'umanità, e la Provvidenza vede e tace.

Dunque ieri ti telegrafai di avere ottenuta la fermata dell'accelerato che da Rocchetta va ad Avellino, e mi si promise che anche per Morra tale fermata avrà luogo col primo maggio; ma se per ragioni superiori non lo sarà, il giorno però non è lontano.

Adesso son tornato dal Ministero dei Lavori Pubblici, e fatto prendere la pratica riguardante la strada Morra-Stazione ho avuto la grata impressione di essere la prima tra il grande fascicolo contenente lo stesso oggetto, e riflettente altri paesi. Morra è

stato compreso nella 36A ripartizione, ma bisogna aspettare la fine del prossimo giugno, col quale si chiude l'anno finanziario, per mandare gli elenchi al Consiglio di Stato per l'approvazione, e poi ordinare la spedizione del mandato che previo un certificato del Genio Civile provinciale e l'approvazione della Corte dei Conti sarà pagato al Comune.

In tutte le mie cose mi è stato di grande aiuto questo povero de Luca, che non mi ha lasciato un momento, ed ho dovuto constatare con piacere di avere egli dovunque persone che lo pregiano e gli vogliono bene.

Ieri fui a pranzo da Ciccio[496], e mi fece un trattamento diplomatico, e sempre affettuoso, specialmente da parte della sua signora, che ha per me una stima davvero deferente.

Sono stato stamattina di bel nuovo al Ministero del Tesoro per prendermi la lettera per l'ispettore generale dei ponti e strade, ed ho saputo che Romasco non era più ai Lavori Pubblici; sta invece qual Direttore generale al ramo bonifiche. Ed Alfredo[497] che mi ha accompagnato, ed è rimasto nel corridoio nel tempo che io era da Ciccio, mi ha detto di aver visto il principe Ruspoli, senza però farsi conoscere, e [che] spero anche io di non vedere, non essendo certo una buona campagna quella che sta facendo contro de Luca, il quale ha migliorato molto, ed ho buona speranza che riuscirà, per quanto egli sia sicuro di riuscire a primo scrutinio.

Potrei quasi ritornare domani a Napoli, ma lo credo un poco difficile, dovendo rivedere Capaldo, Tedesco, con la signora, ed anche Amatuccio Sepe che incontrai per caso al Ministero di Agricoltura, e promisigli che sarei andato a salutarlo. De Luca ritornerà stasera a Napoli, ed ho con lui appuntamento alle tre, e dopo pranzo andrò da lui a casa di sua figlia.

Laviano non è questa volta intervenuto al Consiglio di amministrazione, e Luigi mi disse ieri di essere stato da lui Peppino Bucci, ma io non l'ho visto.

Non è possibile andare ad Albano: mi sembra un secolo il tempo trascorso fuori casa, ed anelo il momento per ritornarvi; non ho neanche visto il monumento a Vittorio Emanuele ed il Giardino zoologico. Se mi rimarrò domani, farò il possibile per andarci. Il tempo passa senza accorgersene, ed io stesso non mi so persuadere come le ore passano così velocemente. Il pranzo è pronto, e gli altri stanno già a tavola, anche Pietro è privo di mie lettere da qualche giorno e dopo pranzo se il tempo mi basterà intendo scrivere anche a lui, povero fratello, poche righe.

Salutami tutti di casa, e mi gode l'animo di sapere che Maria Michela stia benino. Che faccia pure il suo comodo questo antipatico mese di aprile colle sue piogge, coi suoi turbini e le sue nevi: ci contenteremo del sopravanzo che resterà incolume dagli effetti della sua temperatura incostante e capricciosa.

Ti ho scritto ieri, e ben dici che le mie lettere hanno una tinta languida pur essendo riuscito a conseguire il mio intento: ciò vuol dire che ad una certa età l'uomo non può

[496] Francesco Tedesco.
[497] L'avv. Alfredo Covino, marito di Clelia Molinari.

né deve lasciare il nido della propria casa.

Ti abbraccio, ed ama

Tuo fratello Marino

## 385

### MICHELE CAPOZZI A MARINO MOLINARI

Napoli, 30 aprile 1913

E bravo il caro Marino!

Il capitale della buona memoria è pregevole segreto! Però non ti fai mai vedere quando vai e vieni. Se fossi venuto, avresti veduti nel mio gabinetto di lavoro i baffi di mio padre e di De Sanctis. Se qualche volta verrai, ti aspetto a colazione o a pranzo.

La nutrizione d'erbe è medicina per la mia gotta e tu sei medico e ti ringrazio. E l'acqua di Monticchio mi giova molto. I prodotti delle terre irpine suppliscono alla ignavia degli uomini.

Cordiali saluti anche alla egregia famiglia.

## 386*

### I PADRI DEL SANTUARIO DI MATERDOMINI A MARINO MOLINARI

**Lettera raccomandata.*

Materdomini, 12 maggio 1913

Rev.mo D. Marino,

Qui innanzi al nostro Collegio di Materdomini vi è una strada che mentre fu dichiarata provinciale è tuttora in possesso del Comune di Caposele, perché venne ritenuta come tratto interno all'abitato. Ora su questa strada ci è un muro di sostegno, il quale 5 anni fa, a seguito di frana, cadde trascinando seco parte della strada superiore. Il Comune di Caposele fece fare il progetto, ottenne il sussidio dal Governo per la legge sulle frane, ottenne pure il sussidio dalla Provincia, e bandì anche gl'incanti; ma perché i prezzi erano irrisori, data la poca capacità del perito che aveva fatto il progetto (un tale Caprio) l'asta andò deserta.

Intanto qui il pericolo cresce, e per gli abitanti di questa borgata che potrebbero cadere da un'altezza di 9 m. e per il nostro fabbricato che manifesta delle lesioni. Noi non abbiamo mancato di fare vive premure al Sindaco di Caposele, e per finire ci siamo Protestati per i possibili danni.

Ora abbiamo saputo che vi è un impresario, il quale vuol fare questo muro, ma vuole modificati i prezzi. Il Comune fa orecchio da mercante, il danno aumenta e noi non sappiamo come fare. Perciò ci rivolgiamo a voi perché possiate spendere presso l'Ul.mo Sig. Prefetto i vostri buoni rapporti ed ordinare, anche dietro una visita locale del Genio Civile, i lavori di ufficio in breve tempo, onde evitare danni alle persone ed al nostro fabbricato.

Noi ricordiamo bene quanti favori avete fatti a questa Comunità e Santuario di S. Gerardo, e nutriamo viva fiducia che anche questa volta vogliate spiegare tutto il vostro impegno a prò di questo Santuario. Quanto sarete per fare per noi ve ne saremo oltremodo grati e vi raccomandiamo a S. Gerardo perché ve ne renda il merito.

Cogliamo la presente occasione per pregarvi di accettare 30 applicazioni di Sante Messe. Gradite i nostri anticipati ringraziamenti ed ossequi distinti e credeteci sempre

Vostri dev.mi ed obbl.mi
I Padri di Materdomini

## 387

### P. Carmine Golia a Marino Molinari

Materdomini, 5 luglio 1913

Ill.mo e rev.mo Sig. Cavaliere

Non ho potuto rispondere subito alle sue pregiatissime lettere e cartolina, per informarmi prima se questo Sig. Sindaco aveva ricevuto qualche notifica, giusto il suo sapientissimo consiglio. Mi è stato assicurato che ha ricevuto una forte lettera, non si sa se dalla prefettura, o vice-prefettura; ma che egli abbia risposto in questi termini: .«La rifazione del muro non è necessaria; se vogliono rialzarlo che lo facciano i Padri; non ci sono soldi» e simili.

È inutile e vano, Ill.mo Sig. Cavaliere, lo sperare qualche cosa da questo Sig. Sindaco. Dell'istesso sentimento sono il Consigliere provinciale Ilaria e la maggior parte di questi assessori e consiglieri comunali, i quali vorrebbero che si faccia il detto muro. L'unica speranza è cercare di farlo fare di officio, diversamente passerà pure questa stagione, ed allora sarebbe un gran guaio, perché l'impresario che ora è disposto a fare un tal lavoro si ritirerebbe avendo in seguito assunto altri impegni per le parti di Benevento, ed anche questa Comunità ha promesso di concorrere con 500 lire, a condizione che il muro si rifaccia in questa està.

Mi raccomando perciò a V.S. I11.ma affinché si potesse ottenere questo *miracolone,* e ciò anche per non darla vinta a questo Sig. Sindaco che è così ostinato. Io confido nella sua singolare potenza ed energia, e spero vedere definita una buona volta per mezzo suo questa cosa che da 5 anni ci tiene angustiati.

Con tutti di Comunità le bacio le mani e la raccomando nelle mie povere orazioni al nostro caro S. Gerardo, e fo voti che tutto riesca buono. Mi creda sempre

Dev.mo ed obbl.mo servo vero
P. Carmine Golia O.SS.R.

## 388

### IL PREFETTO DIODATO SANSONE A MARINO MOLINARI

Avellino, 29 luglio 1913

Mio carissimo D. Marino,

Ieri il mio usciere, per un errore imperdonabile, fece andar via il sig. Giuseppe Marranzino[498], senza farlo parlare con me! Non ho potuto far altro che punire l'usciere.

Intanto però mi è grato assicurarvi che ieri il Consiglio Provinciale Sanitario, da me presieduto, ha prosciolto da ogni accusa il Dr. Tedeschi di Serino, solo invitandolo ad esercitare una vigilanza più rigorosa[499].

[498] Nipote dei Molinari, Giuseppe Marranzini sarà il primo podestà di Serino.
[499] Cfr. i docc. 389 e 390.

Io sto molto meglio, e tutti di casa benissimo. Quando ci vedremo?

Con molti saluti ed ossequi cordiali da tutti noi a voi ed alla gentile famiglia, abbracciate col solito affetto il

Sempre Vostro
D. Sansone

### 389

#### VINCENZO TEDESCHI A MARINO MOLINARI

Serino, 31 luglio 1913

Egregio Cavaliere,

Il Consiglio Sanitario Provinciale in seduta del 28 c. m. mi prosciolse da ogni accusa, e ciò mercé la vostra efficace raccomandazione.

Io non trovo parole adatte per ringraziarvi di quanto avete fatto per me, e possa Iddio ricompensarvi delle azioni buone che continuamente fate dimostrando sempre più la magnanimità e la nobiltà del vostro cuore.

Vi porgo i ringraziamenti e saluti affettuosi di vostro nipote Marranzini.
Comandatemi in quel che posso e pronto a servirvi mi dichiaro

Vostro dev.mo
Dott. Vincenzo Tedeschi[500]

### 390

#### GIUSEPPE MARRANZINI A MARINO MOLINARI

Serino, 31 luglio 1913

Carissimo zio Marino,

Quando lunedì sera son tornato da Avellino col dott. Tedeschi non ancora era nota la decisione del Consiglio Sanitario Provinciale, solo il Tedeschi mostrava il suo compiacimento vivissimo per i bei modi coi quali il comm. Sansone, presidente il Consiglio Sanitario Provinciale, l'aveva ricevuto. Di modo che aspettavo io notizie per affrettarmi a comunicarvele e, dico la verità, mai pensavo che chi me le avrebbe date sareste stato proprio voi. Non potete quindi immaginare la sorpresa mia lieta e quella del Tedeschi, a cui, più tardi, ho fatto leggere la sola vostra lettera della quale egli è rimasto contento oltre ogni dire e che ha detto che si sente nel più stretto dovere di scrivervi ringraziandovi di quanto per lui avete fatto. Anche io vi ringrazio di cuore, io che, alle volte, per quanto voglia farlo, non riesco ad allontanare da voi fastidii perché mi sanno vostro nipote ed ognuno vuole che mi rivolgessi a voi quando capita loro qualche guaio.

In quanto all'incidente è cosa che capita tutti i giorni. Il Prefetto non riceveva, a causa di una lieve scottatura, e l'usciere, forse per timore di qualche lavata di testa, non credette annunziarmi. Supplii però coll'accompagnare la vostra cortesissima lettera di presentazione con una mia nella quale esposi ogni cosa.

Sofia, Lucia, mammà vi ringraziano per i saluti che vi siete benignato di inviare e vi pregano di onorarle quando vi riesce possibile e vi ossequiano, con me, con tutti di

[500] Vincenzo Tedeschi ( 1872-1950), medico condotto di Serino.

casa vostra.
Credetemi con tutto il cuore

Vostro dev.mo nipote
Peppino Marranzini

## 391

### Francesco De Frate a Marino Molinari

Nola, 7 agosto 1913

Rev.mo D. Marino
Dovendo al più presto tornare costà per restaurare la statua di S. Rocco, vi pregherei, giusto come rimanemmo, di parlare col Sac. De Rogatis per indurlo a farsi eseguire i suoi due ritratti commissionatimi sin da quando pattuimmo il suo quadro dello scapolare ed anche ultimamente nella chiesa di S. Rocco dove mi disse: quando tornerete.

È vero che vi è un patto per il restauro della statua e meno al patto io non verrò mai meno anche a costo di rifondere, ma voi che tanto vi distinguete per intelligenza, per conoscenza e capacità, da maestro vedete chiaro che venendo per l'una e l'altra cosa potrei eseguire a voi il lavoro con maggior calma e finezza, ugualmente per i ritratti di D. Gerardo il quale avrebbe fino in casa sua i ritratti per £. 50 ognuno, prezzo che nel mio paese non ho mai fatto, se non meno di £. 100 il mezzo busto e alla francese cioè con le mani fino al ginocchio da £. 300 a 500. Nel caso che volesse le cornici come le vostre il prezzo è di £. 15 ognuna, prezzo minimo proprio per servirvi.

Avendo saputo che a Lioni, paesello poco discosto da voi, dovrebbesi dipingere il soffitto della chiesa parrocchiale, vi pregherei caldamente sapendo di godere la vostra protezione di scrivere una lettera al parroco di colà raccomandandogli il mio nome come già sono stato raccomandato da un mio amico di Nola. Occorre solo la vostra autorevole parola. Son sicuro conoscendovi di cuore nobile e generoso che ve ne interesserete, e nel ringraziarvi anticipatamente accettate distintissimi e affezionatissimi saluti unitamente al Commendatore vostro fratello nonché al simpatico dottore e D. Nicolino con gli amici tutti e in attesa di un vostro pregevole riscontro mi dichiaro

Vostro per la vita dev.mo e aff.mo amico
De Frate Francesco

## 392

### Paolo A. de Luca a Marino Molinari

Montefusco, 11 agosto 1913

Caro Marino,
Detto a mia moglie, che ti saluta in espiazione della sua colpa involontaria. Ieri sera mio nipote Fergola mi scrisse da Napoli che Pietro tuo fratello gli domandava conto di una tua lettera inviatami qui per tre onorificenze. Ne domandai a mia moglie ed ella ricordò subito di averla gelosamente conservata assieme ad altre due lettere ma di aver dimenticato di consegnarmela, quando tre giorni fa sono arrivato.

Mi affretto a scriverti dopo il telegramma fatto ad Achille per il richiesto aumento pel

servizio trasporti postali alla stazione che è stato concesso e che ti confermo. Quanto a Santangelo io credo che bisogna correre la via intrapresa senza pensarvi più. Ogni debolezza sarebbe un errore. La frase del mio telegramma era vivace ma vera, e della verità non bisogna mai pentirsi.

Quanto alle tre croci Persico, Capone e Caprio le trovo giustissime e le solleciterò, non posso trascurare gli impegni precedenti che sono parecchi. Appena sarò meno stanco ed un po' meglio in salute mi recherò a Roma di persona e provvederò a questa e ad altre cose.

Raccomandai personalmente a Grossi il supplente aiutante presso questa stazione. promise esame benevolo e risposta che ti comunicherò. Io però te ne scrissi da Napoli.Spero che i bagni ti facciano bene e dammi sempre buone notizie della tua salute. Ti abbraccio con Achille ed Olindo

Tuo P. A. de Luca

## 393

### IL direttore generale della P.S. a Francesco Tedesco

Roma, 22 agosto 1913

Eccellenza,

In relazione alle premure che l'E.V. mi rivolse nel novembre dello scorso anno e di seguito alle comunicazioni che allora Le feci in argomento, ho il pregio di parteciparle che è stato disposto l'impianto di una stazione di Carabinieri a Morra Irpina.

Gradisca, eccellenza, i miei più distinti ossequi.

Giacomo Vigliani[501]

## 394

### LUIGI CAPALDO A MARINO MOLINARI

Roma, 1° ottobre 1913

Caro Marino

La cosa dipende da Napoli, ed ho scritto colà allo stesso de Luca, perché se ne occupi con vivo interesse.

Sono assai lieto delle buone notizie che mi dai della salute di tutti voi, di Giovannina e dei bambini, che bacio caramente.

L'articolo dell'«Araldo» circa la proclamazione Margotta in Calitri è inventato di sana pianta[502]. I miei avversarii continuano però ad agitarsi: ma voglio sperare che non conchiuderanno nulla. In ogni caso la mia posizione mi pare ottima non solo in tutti i Comuni del Collegio che finora non si sono agitati, ma altresì in Calitri dove mi si assicura anche contro Margotta una larga maggioranza, e pure in Rocchetta dove

[501] Giacomo Vigliani (Pollone, 12 aprile 1862 - Roma, 17 gennaio 1942), uno dei più stretti collaboratori di Giolitti, fu Direttore generale della P.S. dal 26 febbraio 1911 al 29 agosto 1917.

[502] La candidatura del calitrano ing. Vito Margotta ( 1856-1935), tecnico di grande valore e alto dirigente del Ministero dei Lavori pubblici, in effetti non si concretizzò.

*Su carta intesta del Santuario di S. Gerardo Maiella.

Consiglio Comunale e Società Operaia *unanimi* hanno aderito alla mia rielezione.

Saluto caramente tutti, specie Giovannina, e vi abbraccio

Aff.mo L. Capaldo

## 395*

### P. Salvatore M. Schiavone a Marino Molinari

Materdomini, 11 ottobre 1913

Ill.mo e carissimo D. Marino,

Eccomi di nuovo a pregarvi per la causa di papà, Martino Schiavone di Cairano. Tra giorni si dovrà discutere in Camera di Consiglio. Ve ne prego, aiutatelo quanto più potete. Ricordatevi che papà una volta pure vi prestò aiuto come testimone a discarico contro le calunnie mossevi per affare di partiti, non so però se ci provate piacere. Le calunnie sono infami e gravi e perciò temiamo molto. Papà è vecchio di 78 anni e non si fida più di viaggiare; io non so a chi ricorrere. Quindi mi dovete compatire se vi reco fastidio. Ma S. Gerardo ve ne sarà grato della carità che mi fate, liberandomi da questo guaio. Spiegate, vi prego, tutta la vostra potenza, e datemi una volta pruova della vostra vera amicizia. Ve ne sarò eternamente grato.

Vi bacio rispettosamente le mani, ed ossequiandovi anche da parte di tutta la Comunità, mi soscrivo

Vostro dev.mo e aff.mo amico

P. Salvatore M. Schiavone O.SS.R.[503]

## 396

### GIUSEPPE SCHIAVO A MARINO MOLINARI

Montella, 29 ottobre 1913

Carissimo Marino,

Si prevedeva una sconfitta, ma una catastrofe di questa fatta non si poteva temere! Per poco non si trovavano nell'urna neppure i nostri voti![504]. Troppo triste prova, assai trste fine! Noi vogliamo ora tentare una rivincita sul nome di Ruspoli e domenica votereemo e faremo votare per lui. Questa stessa risoluzione ha preso il partito di de Luca a Bagnoli, che pure sente il bisogno di vendicare la sconfitta. Pare quindi che Ruspoli potrebbe guadagnare i circa 300 voti di minoranza e vincere la prova, se negli altri comuni si verificherà la stessa evoluzione. Fammi sapere immediatamente quali sono le vostre determinazioni a Morra e come si delinea la nuova lotta: tuttociò per darci scambievolmente coraggio e per rialzare un po' l'abbattuto prestigio. Se hai altre

[503] I1 redentorista Salvatore Schiavone (Cairano, 28 ottobre 1871 - Pagani, 13 luglio 1941), dopo essere emigrato con la famiglia in America Latina, entrò nell'Ordine del SS. Redentore nel 1895, e divenne sacerdote due anni più tardi. Nonostante le sue precarie condizioni di salute, svolse un fervente aposto lato, occupandosi anche di ricerche storiche su S. Alfonso (cfr. P. Di Fronzo, *Il clero altirpino* cit., p. 272; per il padre Martino, cfr. la nota 6 del doc. 87).

[504] Nelle elezioni del 28 ottobre 1913, de Luca aveva conosciuto una vera e propria *débàcle:* nel collegio di S. Angelo egli era stato infatti, con i suoi 1.691 voti, nettamente battuto sia da Miranda (3.452) che da Ruspoli (3.148).

notizie di comuni, ove de Luca ha riportato voti, mi fai piacere a dirmelo.

In S. Angelo corrono le più svariate notizie; v'è chi vorrebbe far credere che i Deluchiani son già divenuti tutti Mirandiani, e si cerca così di gittare lo scoramento.

Attendo con ansia tue lettere: sarei venuto io da te per poche ore, ma non sto troppo bene. Scrivo a Pietro a S. Angelo per sapere come stanno le cose e quel che possibilmente si farà.

Ti saluto ed a rivederci in buona salute
Aff.mo amico Peppe Schiavo

## 397

### RAFFAELE BOZZONE A MARINO MOLINARI

S. Andrea di Conza, 30 ottobre 1913

Stimatissimo D. Marino

A solo vostro riguardo sento il dovere di confermarvi che come fui fedele domenica scorsa lo sarò anche domenica 2 corrente con mio fratello ed i miei e non dubitate sulla mia promessa.

Sempre disposto ai vostri comandi, con stima vi saluto e credetemi

Vostro devotissimo servo
Raffaele Bozzone

## 398

### D. Michele Giorgio a Marino Molinari

S. Andrea di Conza, 31 ottobre 1913

Carissimo D. Marino,

Per quanto il *Signore* da voi raccomandato[505] non abbia dritto a nessun riguardo da parte mia, pure, in omaggio solamente al principio che egli rappresenta, ho il dovere di favorirlo, come già ho cominciato a fare. Se avrò poi la consolazione di vedervi in qualche occasione, ve ne dirò le ragioni.

Comunque, siate sicuro che la memoria di voi è sempre indimenticabile per me e per i miei, con i quali vi saluto cordialmente, mentre io col solito affetto vi abbraccio.

Sempre vostro
M. Giorgio[506]

## 399*

### MARINO MOLINARI A FRANCESCO TEDESCO

Morra, 22 dicembre 1913

[505] Il principe Camillo Ruspoli, che i Molinari, come in genere tutti i sostenitori di de Luca, appoggiarono nella votazione di ballottaggio, determinandone la vittoria con 4.764 voti contro i 3.970 di Miranda.

[506] Il sac. Michele Giorgio (S. Andrea di Conza, 22 maggio 1865 - 25 luglio 1936), per lunghi anni apprezzato docente nel Seminario di S. Andrea di Conza, fu anche vicario generale della diocesi (P. Di Fronzo, *Il clero altirpino* cit., p. 263). Nel primo scrutinio aveva sostenuto il de Luca.

*Minuta.

Carissimo Ciccio

Tra i tanti tuoi gravi pensieri, credo ti passi pure per la mente l'arrivo annuale di questa mia lettera, che deve iniziare con la solita pietosa nota, in quanto che mi accorgo che a misura si avanzano i miei anni, le mie emozioni si rendono più sensibili; e ciò perché esse sono oramai per me contate, per non ritenerle addirittura tra le ultime!

Puoi dunque immaginare l'ansia con cui ho atteso il ritorno di queste feste, pel vivo bisogno di raffermarti ancora una volta i sentimenti del mio animo. Fraterno fu sempre l'affetto tra noi, ed oggi fraternamente ti vengo a fare gli augurii pel prossimo imminente Natale, e ti desidero dal Bambino Gesù buona salute, lunga vita, e tutte quelle grazie che possono continuare a renderti immune dal contagio di tutta quella invadente marea di nequizie sociali, che fanno tanto male al corpo nella sua salute, e turbano la serenità dello spirito. E ritengo che nessuno più di te deve sentire questo duplice bisogno fisico e fiorale, in vista delle umane ingratitudini e delle insane ambizioni di certi modernisti, nuovi arrivati.

Di meritati onori, caro Ciccio, hai piena la casa, e gli ultimi li hai raccolti l'altro giorno nel fare alla Camera la tua esposizione finanziaria, e leggendone io ieri sera nel tornale il resoconto, l'animo mio esultava di tenerezza; ed a buon diritto ti devo dire che altri onori ti spettano ancora, date le tue doti elevate di mente e di cuore, e per conseguirli che ti manca se non la conservazione della tua preziosa salute? Nessuno dunque con fede ed amore più ardenti te la desidera sempre florida, e credo non ti dispiacerà, se a questo augurio aggiungo un voto, quello di pregarti a volermi tu pure in questo mio scorcio di vita conservare immutata la tua affezione.

Ricordami alla tua buona e gentilissima Signora, verso la quale sono involontariamente colpevole di non aver potuto andare ad ossequiarla in Andretta, come era mio vivo desiderio. Al carissimo Ettore affettuosi saluti e gli augurii più sinceri di un luminoso avvenire, degno del padre suo per il bene di questa Irpinia nella quale deve essere il continuatore delle sue tradizioni.

A te i saluti ossequenti di tutti di casa, e con fraterno abbraccio credimi

Tuo aff.mo sempre Marino Molinari

## 400

### Felice de Rogatis ad Achille Molinari

Morra, 2 febbraio 1914

Gentilissimo Sig. Sindaco

Espletate ieri felicemente la prova di linea a motore, domani andrà senz'altro avanti il molino, e sarà concessa la luce a quei privati che già hanno fatto l'impianto.

Sapendo di fare cosa graditissima alla S.V., mi gode l'animo annunziarle ufficialmente che Morra col 3 febbraio farà un altro grande passo innanzi verso il progresso e la civiltà, essendo lei primo cittadino del paese.

Fidando sempre nel suo interessamento e nella sua benevolenza mi dico di lei

dev.mo

dott. Felice De Rogatis

## 401

### IL PREFETTO SANSONE A MARINO MOLINARI

Avellino, 12 gennaio 1914

Mio Carissimo e stimatissimo D. Marino,

Nessuna designazione e nessuna richiesta di informazioni è venuta ancora per subvettori dal Loyd Bremen. Soltanto è pervenuta una richiesta di informazioni sul conto di de Rogatis Francesco Antonio fu Francesco, proposto come rappresentante della Sicilia- Americana. Debbo trattenere anche questa proposta? Attendo vostre indicazioni.

Il Maggiore dei Carabinieri mi aveva prevenuto che per oggi si sarebbe aperta codesta stazione dell'arma. Ma ieri poi mi comunica che, in seguito a dichiarazioni dell'ufficio sanitario e per esigenze igieniche si è dovuta rinviare l'apertura ad un mese- Una volta tanto il ritardo non dipende da noi! Ma quel De Rogatis poteva essere un po' più sollecito a fare i lavori![507].

Per il famoso muro di Caposele potete assicurare i Padri che si procede con sveltezza. Ho fatto già approvare l'apportato aumento dei prezzi, ed in attesa del maggiore sussidio del governo e della provincia ho intanto fatta ingiunzione al Municipio di bandire le aste, e di indicarmi il giorno fissato. È sempre pronto il commissario Mattucci per l'immediato ritorno sul luogo al primo segno di titubanza da parte di quei signori.

Le conseguenze del funesto anno 1913 si fanno ancora da noi risentire. Il povero mio cognato Carlo è ancora alla casa di salute, e speriamo che fra pochi giorni possa uscire ristabilito. Mia moglie, dopo l'operazioncella che anch'essa subì alla guancia, è stata molto male ed è ancora in cura e sofferente. Io ho avuto ieri ed oggi un forte raffreddore con qualche decimo di febbre, ma è cosa di poco momento, tanto che mi sono anche levato di letto, pur restando cautelato in casa.

Datemi sempre buone notizie di voi.

Della *vita pubblica* non si dice nulla; pare vi sia Consiglio provinciale verso la fine del mese, ma senza importanza.

Da mia moglie, da tutta la famiglia, gradite con tutti i vostri più affettuosi ossequi ed abbracci il sempre

aff.mo vostro

[507] In un frammento di lettera del prefetto Sansone a D. Marino del 23 luglio 1913, nella cui «prima e più lunga parte», purtroppo non riportata, si parlava delle elezioni, si legge: «Sto lavorando per affrettare l'impianto della vostra Caserma. Ho trovato parecchi intoppi, ma la pratica va innanzi, e voi vedrete fra non molto la vostra Stazione in funzione. Bisogna agevolare nel miglior modo possibile l'affitto di un locale» (**L.** Del Priore, *Morra nei primi anni dell'unità d'Italia,* in «La Gazzetta dei Morresi emigrati», n. febbraio 1990).

D. Sansone

## 402

### MONS. ALFONSO FISCHETTI A MARINO MOLINARI

S. Angelo Lombardi, 22 gennaio 1914

Mio carissimo Marino,

Non trovo parole acconce a ringraziarti del singolarissimo favore che solo tu potevi farmi, ed io me ne ricorderò e te ne sarò grato fino a che il Signore mi darà vita.

Ieri fui a visitare il Comm. Sansone, vero tipo di gentiluomo, il quale mi fece un'accoglienza fraterna nel vero senso della parola, tanto che ne rimasi commosso, vedendomi trattato con modi così affabili e familiari dalla prima autorità della Provincia. Mi Promise di render paghi tutti i miei desideri che trovò conformi alla legge ed alla giustizia; e mi premurò di spedire subito in Prefettura il relativo incartamento, affinché al più presto possibile potesse emanare il decreto. E tutto ciò lo debbo esclusivamente a te, mio carissimo Marino: non avrei ottenuto tanto anche con la raccomandazione simultanea di tutti i Deputati della Provincia. Se, come credo, ti recherai, in qualche bella giornata, a visitare il Comm. Sansone, ringrazialo per me, anche tu cui vuol tanto bene. Ha un cuore d'oro, dissi io di te, parlando col Prefetto; ed egli: e perciò, rispose, l'amo come un fratello.

Qui c'è un altro farmacista: potrebbesi fare qualche reclamo. In questo caso possibile ma non probabile, ricorrerò a te perché continuassi la tua opera benefica a favor mio.

Dal tuo obb.mo ad aff.mo

Alfonso[508]

## 403

### P. CARMINE GOLIA A MARINO MOLINARI

Colliano, 4 febbraio 1914

Ven.mo e st.mo Don Marino

Vi chieggo mille volte perdono se non ho risposto subito alle ultime vostre due preziosissime. L'unica causa la mancanza di tempo. Mi trovo in Missione fin dai principii di gennaio e ritornerò a Materdomini ai 16 corrente per rimanervi fino a Pasqua. All'ultima vostra risposi con un telegramma indirizzandolo nella Prefettura, credo che non sia andato smarrito.

Circa gl'impegni che vi prendete per la nostra e vostra casa resto addirittura ammirato e non ho parola per potervi esprimere la mia eterna gratitudine. Vi rimetto il prezioso documento. Mi dispiace procurarvi tanti incomodi; ma voi che siete tutto sagrificato per gli amici, vi compiacerete tenermi informato a che punto stanno le cose nostre.

[508] Mons. Alfonso M. Fischetti (S. Angelo dei Lombardi, 23 ottobre 1843 - 16 marzo 1925) fu a lungo apprezzato docente di materie classiche presso il locale Seminario; dal 1904 era arcidiacono del Capitolo Cattedrale (G. *Chiusano*, S. Angelo dei Lombardi. Cittadini e famiglie cit., p. 103).

Qui staremo fino ai 15 corrente. Che faceste di buono in Avellino? Come trovaste il Prefetto? Vedeste *Zi Camillo?* C'è speranza che il sepolto muraglione risorga a primavera? In caso affermativo, come *toto corde* spero, sareste esclusivamente voi che operereste un tal miracolo. In questa dolce fiducia passo a baciarvi in fretta le mani.

Pregate per me. Ritornando in casa mi permetterò farvi tenere un numero di Sante Messe con preghiera di gradirle.

Dev.mo ed obbl.mo sempre
P. Carmine Golia O.SS.R

D.S. Anche dal Sig. Mattucci ricevei lettere lusinghiere circa il muraglione. Vedremo.

## 404

### PIETRO CAPALDO A MARINO MOLINARI

Roma, 17 febbraio 1914

Mio caro Marino

La tua lettera, indirizzatami a Napoli, mi ha raggiunto qui, dove mi trovo da più giorni. Vi trovai anche Pietro, che ora è partito, e facemmo un po' di piacevole compagnia insieme. Mi si fa sperare che mi lasceranno libero, temporaneamente, venerdì prossimo 20 corrente per una corsa a Napoli, dove starei non più di quattro giorni. Argomento dal tenore della tua lettera che potrà coincidere in quei giorni la tua venuta, e mi dedicherò a te per ridonarmi la gioia dei primi anni della nostra amicizia.

Quanti anni! Un cinquantennio e anche più ormai, e sempre senza raffreddamenti, senza nuvole, senza delusioni di affetto dato e non ricambiato. Conto sulle dita di una mano gli amici superstiti dei quali posso dire lo stesso, mentre non si contano quelli all'inverso. Ma anche a costoro, caro Marino, bisogna essere grati perché ci hanno imparato a conoscere la vita, e a distaccarcene senza molto rimpianto.

Nell'ottobre scorso, che andai a Bisaccia per irresistibile sentimentalità di deporre, forse per l'ultima volta, nell'urna elettorale il nome di Luigi, espressi in famiglia il proposito di venire a Morra, accompagandomi con Ciccillo. Ma mi fecero intendere che in quella settimana, precedente il ballottaggio[509], la mia visita poteva riuscire meno opportuna, e me ne astenni con rammarico. Vedi dunque quanto sentivo e quanto sento, comune con te, il desiderio di una rimpatriata.

A rivederci dunque prossimamente a Napoli, salutami uno per uno tutti di casa tua, e prendi un fraterno abbraccio del tuo

Pietro Capaldo

## 405

### IL PREFETTO SANSONE A MARINO MOLINARI

Avellino, 1° aprile 1914

Riservata

Mio stimatissimo e carissimo D. Marino,

[509] Tra Ruspoli e Miranda.

Ci avete fatto un gran piacere col preannunzio della vostra venuta lunedì prossimo. Quando partiremo? e chi lo sa! Avevo fissata la partenza al lunedì in Albis (13 corrente) ma adesso sto nella incertezza. Ho saputo segretissimamente stamane che al Ministero mi hanno fatto *un altro favore,* cioè mi daranno la prefettura di Cosenza invece di Reggio Calabria, sempre con la promessa che, dopo le elezioni amministrative, avrò una prefettura confacente ai miei bisogni! E c'era proprio bisogno di darmi Cosenza una volta che dovessi mutare destinazione a Reggio? Ma che volete farci! Questo è il momento buono pei miei nemici e fanno bene a battere il ferro[510].

Credo che il provvedimento sarà preso domani, e che domani stesso sarà pubblicato. Ad ogni modo, trattandosi di cosa ancora *riservata* vi prego di non fame parola *ad alcuno* prima che sia resa di pubblica ragione sui giornali. *A voi* io avevo l'obbligo di non tacere nulla. Non andremo dunque in baracca, ma per compenso andremo in un paese brutto, che ho sempre sentito dire non abbia nemmeno aria perfettamente buona. Bah! Ci difenderemo anche contro la malaria.

Ricevete i saluti e gli ossequi affettuosi di tutta la famiglia ed abbracciate il

Vostro aff.mo
D. Sansone

## 406*

### UGO DE RINALDIS A MARINO MOLINARI

Napoli, 20 aprile 1914

Carissimo Amico.

Troppo mi sento manchevole e mortificato per non avervi più dato mie nuove. Però tengo una scusante: sono stato accerchiato da tali molteplici affari da essere stato, mio malgrado, costretto a trascurare tutto e tutti. Voi però, sempre così buono e magnanimo, non me ne vorrete perciò e mi sarete oltre ogni dire indulgente.

La causa è stata differita a nuovo ruolo e ve ne scriverò in proposito prossimamente[511]. Mi affretto oggi a scrivere avendo saputo questa mane da persona attendibile una notizia che vi interessa. Il giornale "L'Araldo" si è deciso di aprire una

[510] Con provvedimento del 16 aprile 1914 il prefetto Sansone fu trasferito a Cosenza. La «Gazzetta popolare» ne commentò la partenza nel numero del 28 aprile, definendolo «perfetto gentiluomo e funzionario intelligente ed accorto», ma che negli ultimi «si disorientò, sbagliò strada e fece sì che la sua dimora, qual rappresentante del Governo in Avellino, si rendesse assolutamente incompatibile». S'imputava in realtà al Sansone l'insuccesso dei candidati giolittiani de Luca a S. Angelo, Modestino a Mirabella, Di Marzo ad Avellino e Preziosi ad Atripalda. E, soprattutto, di essersi apertamente schierato con Capaldo nel dissidio di questi con Tedesco (cfr. «II martello», Atripalda, 18 gennaio 1914).

*La lettera, su carta intestata del *Prof. Cav. D. Ugo de Rinaldis - Via Mondella Gaetani alla Vittoria, 27- Napoli***,** reca la seguente annotazione di D. Marino: «Ricordo interessante del carissimo Ugo de Rinaldis, copia dell'atto riflettente il Principe Morra».

[511] Ci si riferisce ad una causa in corso tra i Morra ed i Molinari.

campagna contro la vostra famiglia rinvangando lettere da tempi immemorabili[512]. Il vostro amico, Giovanni Sagliocca[513], che avrebbe potuto e dovuto cercare tutti i mezzi per soffocare inutili ed inopportuni pettegolezzi, a quanto mi si riferisce, è *magna pars,* e trovasi dalla parte di Morra (principe!). Io, in segreto, mi sento in dovere di mettervi a giorno di quanto è venuto alle mie orecchie, e voi, se lo credete, potrete forse a tempo riparare e soffocare ogni cosa.Domani vado ad Avellino, dove pernotterò. Chi sa che non avrò il piacere di vedervi.

Ossequiatemi il Comm. Achille, il caro Olindo e tutti di famiglia, indistintamente. A voi, mio buon amico, un sempre sincero e cordiale abbraccio.

Aff.mo sempre
Ugo de Rinaldis[514]

## 407

### MONS. FRANCESCO MAFFEI A MARINO MOLINARI

Bisaccia, 2 maggio 1914

Carissimo Marino,

Non ti rimproverai per cartolina postale, per non far pubblico il rimprovero. Perciò *sdegnosamente* ti restituisco le cinque lire e non voglio avere più con te relazione alcuna!...

Dò bando allo scherzo: ogni qual volta ti aggrada, comanda me, ed i miei, che marchiamo a piacere e ad onore servirti. Veggo che gli asparagi sono pochi; ma devi contentarti, perché ho dovuto durare fatica a procurarli: appena ne esce un mazzetto in piazza, se lo contendono, se lo rubano; non è più come una volta: *o tempora, o mores!*

Gradisci con tutti gli ossequi miei e dei miei e col solito ed immutabile affetto ti abbraccio.

Aff.mo amico
Francesco Maffei[515]

[512] Nel n. del 25 aprile 1914 del periodico furono pubblicate due lettere desanctisiane, la prima rivolta ai morresi e l’altra al principe Goffredo Morra del 12 gennaio 1883. Achille Molinari rispose su «La Provincia» dell’ 11 aprile, a cui replicò «L’Araldo» del 24 maggio, provocando a sua volta l’intervento di Olindo Molinari su «La Provincia» del 9 e 24 maggio.

[513] II pubblicista nuscano Giovanni Sagliocca (Nusco, 22 ottobre 1877 - Napoli, 16 giugnol972), fu nel 1934-40 direttore del «Corriere dell’lrpinia».

[514] Medico napoletano intimo di casa Molinari, aveva esercitato a Lioni e Castelvetere. In calce ad una sua lettera da Lioni del 5 novembre 1905 si trova questa annotazione di D. Marino, risalente agli anni Venti: «Ingrato destino! Il bravo ed ottimo Professore per sempre all’altezza della sua professione. La sua stima ed il suo affetto per me ebbe un crescendo sempre straordinario: ora non è più». Cfr. docc. 410 e 445.

[515] Mons. Francesco Maffei (1855-1937) di Bisaccia, già rettore del Seminario arcivescovile di S. Andrea di Conza all'epoca di mons. Buglione, fu dal 1916 vescovo di Lacedonia. da dove era stato traslato da Alghero, sede che occupò. sino al 1926. quando venne nominato all'onorifica carica di arcivescovo *in partibus* di Limisa. il 1926.

## 408*

### NICOLA MATTUCCI A MARINO MOLINARI

Avellino, 5 maggio 1914

Rev.mo D. Marino,

Effettivamente i buoni Padri di Materdomini son rimasti soddisfatti del risultato della gara per la costruzione del famoso muraglione ed essi son persuasi che tutto sia dovuto all'ottimo ed indimenticabile Comm. Sansone, il quale a sua volta è contento di aver ottenuta la definizione di una annosa e noiosa vertenza. Io stesso non so persuadermi che sia stato possibile ottenere quel risultato e pare, per quanto io sappia, che vi sarà offerta di ventesimo. Comunque, l'opera fra non molto sarà iniziata e, credo, al più tardi in settembre prossimo, ultimata. Io però non abbandonerò la pratica e sorveglierò ogni cosa perché non si arresti l'esecuzione dei lavori.

Come sono contento di aver servito, con tutta scrupolosità, il nostro gran brav'uomo, Comm. Sansone. Iddio lo aiuti e lo colmi di felicità.

Vi ringrazio assai delle belle parole e degli auguri fattimi con la vostra gradita ed a voi li ricambio con tutto il cuore. Spero potervi rivedere presto e vi prego di non dimenticarmi. Disponete sempre di me e vogliatemi bene.

Giorni fa parlai a telefono col Comm. Sansone e non vi nascondo che quella conversazione mi destò una gioia indescrivibile, pel piacere e l'onore procuratomi.

Con i più affettuosi saluti credetemi

Vostro aff.mo amico
N. Mattucci

## 409

### IL PREFETTO LOZZI A MARINO MOLINARI

Avellino, 16 luglio 1914

Ottimo amico

Grazie infinite della vostra affettuosa premura. Quantunque il risultato non sia stato in tutto conforme al nostro desiderio, pure è abbastanza apprezzabile ed io ve ne sono grato insieme col Principe[516], cui l'ho comunicato.

Mi permetto di rinnovare a voi ed al vostro egregio fratello, cav. Pietro, cui ne parlai, le più vive premure pei sette elettori di Andretta, avversari, e pei due di Santo Menna, idem. Così pure pei signori Laviano (il Commendatore[517] e suo nipote e D. Camillo) e per D. Michelangelo Pascale di Pescopagano, pei quali ho pure telegrafato a Diodato Sansone. Se è possibile ottenere che votino a favore, tanto meglio; se no, occorrerebbe almeno farli astenere dall'andare a Conza[518].

*Su carta intestata del Gabinetto del Prefetto di Avellino.

[516] Camillo Ruspoli.

[517] Fabrizio Laviano, presidente dell'Amministrazione provinciale di Potenza, fondatore della Banca Popolare Cooperativa di Pescopagano (1883).

[518] La lettera si riferisce alle elezioni per il Consiglio provinciale del mandamento di Teora, dove era candidato l'on. Ruspoli, che, appoggiato dal prefetto, prevalse con 855

Quanto all'andata a Conza di Ettore Tedesco, potete essere fermamente certo che è una panzana messa in giro dal Sibilia: voi potete anzi dire che i Tedesco sono buoni amici dell'on. Ruspoli.

Scusate le noie che vi dò, confidando nella vostra affettuosa amicizia e, con tanti saluti pei vostri signori fratelli, abbiatemi sempre pel

Vostro aff.mo
Filoteo Lozzi[519]

## 410

### UGO DE RINALDIS A MARINO MOLINARI

Castelvetere sul Calore, 1° agosto 1914

Mio caro e buon amico.

Già da tempo avrei voluto e dovuto darvi mie nuove, ma il mio animo turbato ed affranto non me l'ha permesso. Ora però che ho saputo della vittoria che avete riportato nelle ultime elezioni amministrative, segno evidente ed incontrastato della stima che godete con la vostra rispettabile famiglia non solo a Morra, ma nella provincia tutta, non ho creduto protrarre oltre il mio silenzio. Voi sapete quale affetto sincero e quale riconoscenza mi lega a voi ed a tutti i vostri familiari. Immaginatevi quindi con quanta gioia abbia appreso il vostro trionfo su quell'essere nefando ed abbietto, che per spirito di malvagità aveva creduto di turbare per un sol momento la pace della vostra famiglia. Dovete convenire che soddisfazione maggiore non potevate desiderare. Io sono sicuro che tutti, e non sono pochi, i vostri ammiratori ed amici avranno avuto un'esplosione di gioia, e ciò vi deve essere di vero conforto e soddisfazione.

Mio buon amico, vi prego gradire col vostro amabile fratello Comm. Achille, col caro collega Olindo e tutti i vostri le espressioni più sincere della mia devozione. Da Parte mia mai potrò dimenticare tutte le vostre affettività, prodigatemi con vero slancio e disinteresse non comune. Amatemi come io nutro per voi i più puri sentimenti di stima ed amicizia e con sincero abbraccio credetemi per la vita

Aff.mo Ugo de Rinaldis

## 411

### MARINO MOLINARI AL NIPOTE MICHELE

Morra Irpino, sabato [agosto 1914]

Caro Michelino

Sono rimasto troppo afflitto per la perdita del tuo caro bambino, da non sentirmi la forza d'infondere a te ed alla buona Giovannina un po' di buon animo![520] Povero

voti sul suo antagonista, il magistrato teorese Giulio Cesare Sibilia, in servizio presso il Tribunale di Lucca.

[519] Filoteo Lozzi (S. Giovanni Liponi, Chieti, 29 ottobre 1861), prefetto di Avellino dal 16 aprile 1914 al 1° marzo 1916.

[520] Pasquale Molinari, secondogenito di Michele e Giovanna Capaldo, si era spento a soli 53 giorni dalla nascita, il 6 agosto 1914.

angioletto! L'ho tuttora presente dinanzi agli occhi, ed in saperlo ora liberato per sempre dalle sue sofferenze, e godere invece la celeste felicità, io mi rassegno alla disgrazia, e lo invoco, perché preghi Iddio per i suoi genitori. La sola e vera consolazione in tutte queste miserie terrene è sempre il sollevare la mente al gran Fattore dell'umanità, il quale, nel suo sapiente equilibrio, sa di dolori inevitabili della vita proporzionare consolazioni; e questo deve costituire l'odierno tuo conforto per il gran dolore che hai patito.

Tanti saluti alla buona Giovannina, e tanti baci ai tuoi bambini, a te affettuosi abbracci, ed ama

Il tuo zio Marino

## 412

### P. Gioacchino Iacovino a Marino Molinari

Ciorani, 4 settembre 1914

Stimatissimo e chiarissimo D. Marino

La vostra mi ha recato grata sorpresa. Riconobbi subito il vostro carattere. Dissi come sa D. Marino che sono qui? Ma poi ho avuto nella lettera la spiegazione. Vi rispondo tardi, perché sono stato fuori casa per un corso di esercizi a Suore, Vi ringrazio della memoria che serbate di me. Anche io mi ricordo di voi con affetto. Vedete quanti ricordi in me. Teano, poi S. Andrea, poi Marianella, poi Ciorani. Si faccia sempre la volontà di Dio.

Mi consolo che godete buona salute. Io sto piuttosto bene, grazie al Signore.

Avete ragione - la guerra preoccupa tutti - io sono come atterrito. Mio Dio, quale barbarie nel secolo 20°! Quante rovine! Che sarà dell'Europa? Pur troppo la Chiesa ha pagato il più grave tributo di guerra. Il dottissimo e santissimo Padre Pio X è volato al cielo. Il Signore ha voluto tale vittima per usare misericordia all'umanità. Noi siamo preoccupati dei nostri Confratelli del Belgio e del Lussemburgo nonché di quelli dell' Alsazia e della Lorena. Pregate stimatissimo D. Marino.

Vi do i propositi degli esercizi fatti, in quella solitudine sareste stato come in Cielo. Fate di star bene. Mi deste consolazione, dandomi vostre buone nuove. Pregate assai per me. Gradite i sensi di mia alta stima e affetto sincero. Credetemi sempre

Dev.mo servo Gioacchino Iacovino

## 413

### Il principe Camillo Ruspoli a Marino Molinari

Roma, 16 aprile 1915

Carissimo Amico

Appena ricevuta la Sua lettera mi sono subito recato al Ministero di Grazia e Giustizia per la domanda di Peppino Covino. Non Le dirò quali e quante difficoltà abbia incontrato, poiché l'istanza stava per essere messa in corso di istruzione, ma fortunatamente dopo una lunga discussione ho potuto ritirarla ed ora trovasi presso di me in attesa che Ella mi faccia sapere il da farsi. Ho creduto per maggiore sicurezza di non lasciarla agli uffici del Ministero, e creda che meglio di così non si poteva fare.

Le stringo caramente la mano.

Aff.mo

C. Ruspoli

### 414

### ALFREDO DE MARSICO A MARINO MOLINARI

Avellino, 30 aprile 1915

Egregio Cavaliere,

La causa è stata discussa stamani, e discussa veramente ed agitatamente. L'avversario, prof, de Luca dell'Università di Napoli, ha chiesto la riapertura dei termini per provare che il decreto, spedito di qua il 18 gennaio, giunse a Morra il 19 e che in quel giorno il Messo comunale, ammalato, non potè eseguire le notificazioni prescritte. Un caso di forza maggiore, insomma, che avrebbe determinato la riproduzione del decreto e rimesso in termini il ricorrente. Ho svolto le nostre ragioni e la Giunta Provinciale Amministrativa, dopo non breve ragionare in Camera di Consiglio, ha accolto la mia istanza e rigettato l'istanza del rinvio. Virtualmente, così, il ricorso è stato respinto. Cordialmente

De de Marsico[521]

### 415

### MONS. FRANCESCO MAFFEI A MARINO MOLINARI

Alghero, 30 giugno 1915

Ottimissimo D. Marino,

Le tue lettere mi fanno sempre piacere e tanto più quanto sono più lunghe. Io però non posso fare altrettanto, anche perché, avendo meco il Vicario Generale, D. Vincenzo Saponieri di Lacedonia, non posso permettermi il lusso di un segretario per le corrispondenze d'ufficio che disbrigo tutte da me.

Siamo pienamente d'accordo ne' giudizi e nelle aspirazioni sullo stato presente del conflitto europeo, specie della nostra cara Patria, che Dio ci faccia vedere più grande, più temuta e più rispettata; e in questo senso ho diretto la mia povera parola più volte, oltre la lettera collettiva dell'Episcopato Sardo, per la quale si sono avuti gli elogi del Ministro Salandra, ai miei diocesani. Qui si prega molto e il popolo recita in massa la bella preghiera del Papa, nelle chiese sempre gremite.

Purtroppo anche la povera Sardegna vede compromessi seriamente i suoi prodotti che un mese fa facevano tanto sperare: le continue piogge (anche queste triste conseguenza della guerra che col rombo di cannone ecc. ha squilibrato l'aria e le nuvole) e l'umidità persistente hanno per ora danneggiato per due terzi vigneti ed

[521] Notissimo avvocato e giurista, futuro docente universitario e parlamentare fascista, Alfredo De Marsico (Sala Consilina, 29 maggio 1888 - Napoli, 8 agosto 1985), fu Guardasigilli nell'ultimo governo Mussolini; il 25 luglio 1943 votò l'ordine del giorno Grandi che provocò la caduta del regime, venendo perciò condannato a morte in contumacia al processo di Verona.
La lettera si riferisce agli strascichi giudiziari dell'elezione amministrativa di Morra.

oliveti, le uniche risorse dell'isola. Almeno finisse presto questo terribile flagello col quale Dio castiga i popoli, che hanno fatto da Lui divorzio!

Per ora due nipoti, l'uno di 18 e l'altro di 19 anni, sono liberi; ma chi sa che anche a questa età non vengano presto chiamati a compire il loro dovere. Sarà quello che Dio vuole. A' suoi parenti che si trovano sul campo dell'onore, auguro e prego da Dio incolumità e trionfi continui.

Ed ora, mio ottimo D. Marino, accolga colla solita sua bontà i rispettosi ossequi miei e della mia famiglia, e co' soliti sensi di particolare considerazione e di perfetta osservanza mi ripeto

Dev.mo servo
+ Francesco Vescovo

## 416

### MICHELE MOLINARI AL FRATELLO OLINDO

S. Angelo dei Lombardi, 16 luglio 1915

Carissimo fratello,

Con piacere vivissimo apprendo da Isidoro che tu stai benissimo sempre, e sono anche assai lieto della tua promozione a capitano, che oltre a conferire maggior lustro e decoro a te ed alla tua famiglia, ti crea anche una posizione secondo me più autorevole e piena, poiché in ogni eventuale pericolo (che sia lontano) tu puoi disporre di più giovani e di subalterni. Evviva l'amato nostro Olindo capitano dell'Esercito e di quella parte dell'Esercito che tutela la vita, non semina la morte![522]

[...] Con mille abbracci e coi saluti affettuosi di Giovannina e i baci dei piccoli nipoti

Tuo fratello
Michelino

## 417*

### MICHELE MOLINARI AL SINDACO DI MORRA

Morra, 15 agosto 1915

All.mo Sig. Sindaco di Morra Irpino.

Il sottoscritto avvocato Michele Molinari di Achille, domiciliato in Morra Irpino, espone a V.S. Ill.ma quanto appresso.

Il signor dottor Raffaele De Paula fu Giovanni qui pure domiciliato avendo demolito il muro delle sue case prospiciente sulla strada pubblica Corso Municipio di questo abitato, ha intrapresa la costruzione del nuovo muro a fronte di strada non più sulla precisa sede del muro antico, ma spostandolo in avanti, specie verso il lato orientale, per uno spazio che all'angolo tra il Corso Municipio e l'altra strada pubblica detta Rampa Plebiscito raggiunge i centimetri ventuno circa.

In tal modo il Sig. De Paula verrà ad occupare arbitrariamente una parte della strada Pubblica comunale Corso Municipio, che è la principale del paese, e ne

*Su cartata bollo da 50 centesimi.

[522] Chiamato alle armi, il dott. Olindo Molinari prestava in quel periodo servizio come capitano medico presso l'Ospedale militare di Avellino.

restringerà la Primitiva larghezza, oltre a rendere più lungo e meno comodo il transito dei cittadini dalla Rampa Plebiscito al Corso Municipio, e viceversa, il quale, come è noto, è molto frequente e importante, giacché quello svolto conduce alla Chiesa Matrice e mette in comunicazione tutta la parte alta con la parte bassa del paese.

Indipendentemente da questo danno alla strada, alla pubblica viabilità ed alla generalità dei cittadini, l'arbitraria innovazione recherà danno notevole altresì alla vicina casa di proprietà dell'esponente e dei suoi congiunti, restringendone e rendendone più incommodo l'accesso, specie con vetture, carri o altri veicoli, diminuendone la visuale e la prospettiva, e sottraendo alla vista del pubblico i quattro vani del piano inferiore da adibire per uso di botteghe[523].

Lo spostamento in avanti del muro nuovo con occupazione di suolo stradale risulta dalle misure, che, prima di demolirsi il muro vecchio, furono prese dal capo maestro muratore Lorenzo Falcone, dall'esperto falegname Mariani Alfonso, dal muratore Capocefalo Lorenzo, e da altri, i quali con l'intervento e col controllo continuato dello stesso Signor De Paula Raffaele constatarono pochi giorni fa che la primitiva larghezza della strada Corso Municipio tra la casa De Paula e la casa di fronte di Durante Rocco era di metri 6, 05, e che la distanza fra l'angolo antico della casa De Paula ed il primo scalino in travertino della Rampa Plebiscito era di metri 2, 40; quali misure non si riscontreranno più se il De Paula costruirà secondo la nuova linea progettata, poiché la prima misura verrà ad essere accorciata e la seconda allungata di 21 centimetri circa.

Lo spostamento in avanti risulta inoltre dal fatto che verrà per effetto di esso ad occuparsi all'angolo verso Rampa Plebiscito un macigno il quale rimaneva prima allo esterno scoverto ed a fior di strada, come dimostrano i segni evidenti delle intemperie su di esso, mentre non poteva servire di base di fondazione dell'antica fabbrica anche perché a superficie non piana ma inclinata verso l'asse stradale (cose che molte persone hanno constatato); e risulta infine dal fatto che il De Paula ha rimosso alcuni filari dell'antico selciato stradale.

E questa nuova ed abusiva costruzione il De Paula ha iniziato anche senza alcuna preventiva denunzia all'Autorità Municipale, in dispregio dell'art. 2 del regolamento di Polizia Urbana e dell'art. 4 del Regolamento Edilizio del Comune del 9 ottobre 1874.

Ora in base ai fatti esposti, il sottoscritto presenta formale reclamo a V.S. Ill.ma, e chiede che a norma degli art. 55, 80, 378 Legge sui Lavori Pubblici 20 marzo 1865, 151 e 194 Legge Comunale e Provinciale, 1° Regolamento di Polizia Urbana e 3

[523] Da questo episodio nacque probabilmente la leggenda popolare secondo cui D. Marino avrebbe preteso che la facciata di una casa vicina venisse ridisegnata in parallelo alla via principale, perché altrimenti egli, dal sedile di pietra del portone di casa Molinari, non avrebbe potuto osservare d'infilata il corso principale e il relativo passeggio.
L'epfsodio costituiva in realtà un ennesimo strascico della lotta che aveva contrapposto i Molinari ai Morra, alla cui fazione avevano aderito i De Paula e alcuni esponenti delle famiglie De Sanctis, Del Buono, De Rogatis, Donatelli, Gargani e Zuccardi. Per lo stato d'animo in proposito di D. Marino cfr. anche il doc. 421.

Regolamento Edilizio di questo Comune del 9 ottobre 1874, il quale ultimo prescrive di non poter restringersi la larghezza delle pubbliche strade in nessun caso, neanche di preteso allineamento, la prelodata S.V. intimi immediatamente al Sig. De Paula di desistere dall'opera intrapresa e di ricostruire il muro secondo la linea del muro preesistente risultante dalle misure suindicate, ed in caso di trasgressione disponga la immediata riduzione delle cose al primitivo stato.

In pari data altro simile esposto è stato rimesso all'Ill.mo Signor Prefetto della Provincia.

Con riserva di ogni diritto e ragioni e dei danni ed interessi contro chiunque.

Con osservanza

Avv. Michele Molinari

## 418

### OLINDO MOLINARI AL PADRE ACHILLE

Avellino, 16 settembre 1915

Mio carissimo padre,

Il grande desiderio di rivolgervi la mia parola di memore affetto mi induce a scrivervi anche quando non ve ne è la necessità ed il tempo ristretto me lo rende difficile. Da mastro Lorenzo, Alfonso Mariani ed altri paesani avete avuto le mie buone notizie in questi ultimi giorni, come io, con immenso piacere, le appresi di voi e degli altri di casa.

[...] Troverete acclusa nella presente una mia lettera di dimissioni da presidente della Congrega. L'occasione mi sembra assai adatta per esimermi dai fastidii, dagli imbarazzi e dalle responsabilità che questa carica, nella ingarbugliatissima situazione della Congrega, deve arrecare; e dopo, del resto, che io, nel brevissimo periodo, ho impresso una buona traccia del mio passaggio con atti e deliberazioni di una certa importanza i cui processi verbali desiderei che il segretario trascrivesse integralmente con le mie precise osservazioni e parole nel registro. Non so se il mio atto incontrerà, come credo, la approvazione vostra e degli zii: me ne informerete, disposto, del resto, ad uniformarmi ai vostri desiderii[524].

Io spero di venire a Morra fra pochi giorni, nella entrante settimana probabilmente, e mi sarebbe grato che alla mia venuta già si fosse, possibilmente, data comunicazione ufficiale della mia dimissione. Tenete avvisato della cosa il caro zio Pietro, che dobbiamo sentire il bisogno di tenere sempre informato delle cose che ci riguardano, per avvalerci del suo illuminato consiglio.

Venendo a Morra spero di trovarvi la famiglia di Michelino. Scrivetemi che state bene e di lieto umore, e salutando zio Marino, zio Nicolino e Maria Michela vi abbraccio coi bambini.

Aff.mo figlio Olindo

## 419

[524] Olindo Molinari era stato nominato presidente della Congrega di Carità dal Consiglio comunale di Morra il 25 febbraio 1907. Il suo proposito di dimissioni non dovè concretizzarsi, come si evince dal doc. 458.

### Il prefetto Lozzi a Marino Molinari

Avellino, 2 ottobre 1915

Caro amico,

Grazie di vero cuore della generosa offerta, che sarà mia premura di rendere pubblica, affinché le nostre buone popolazioni possano apprezzare il patriottico interessamento che le classi più fortunate della società spiegano a favore di coloro che compiono la gloriosa e santa impresa, cui il Re e la Patria li hanno chiamati.

Una cordiale stretta di mano dal vostro

F. Lozzi

## 420*

### Diodato Sansone a Marino Molinari

Caserta, 6 novembre 1915

Mio carissimo e stimatissimo Don Marino,

Al piacere di ricevere la vostra lettera si è contrapposta la spiacevole notizia delle vostre sofferenze. Mio nipote Gaetano non mi disse nulla (quel buon ragazzo è così poco espansivo!) ed anzi noi tutti in casa, nel frequente ricordare che facciamo del nostro D. Marino amatissimo, e nel notare il lungo tempo trascorso senza rivedervi, ci domandavamo anche il perché della mancanza di vostre lettere. Perché vedete, D. Marino mio, noi vi vogliamo tutti un gran bene, e come la vostra presenza così le vostre lettere sono sopra ogni altra cosa desiderate e gradite.

Ed in questo grave periodo di guerra che attraversiamo, non può mancare per me la vostra indulgenza ai lunghi silenzi; dopo giornate come quelle che faccio io, mi trovo alla sera desideroso soltanto di un po' di riposo. La corrispondenza privata è ormai quasi soppressa, ed a Papà credo siano dei mesi che non scrivo. Suppliscono le figlie e mia moglie, le quali anch'esse poverette lavorano come non le avrei credute capaci.

Voi dovete ora cercare di far presto a rimettervi, in modo da poter fare il breve viaggio, e venire a passare un lungo periodo con noi; l'aria dolce, il clima mite, la tranquillità derivante dalla lontananza dagli affari, saranno la più efficace delle cure. La guerra, la carestia, le tribolazioni..., che possiamo opporre? Un po' di unione resistente, un po di coraggio, in maniera da superare alla meno peggio queste crisi. Se vedeste, come la vedo io, la condizione di tanti impiegati, che a stento tiravano innanzi in tempi normali, e che ora con l'aumento strepitoso dei prezzi non sanno come fare! Eppure, è tempo di sacrifizi, di stenti, e solo con molto spirito si riesce a superarli. E li supereremo! La guerra e una grande espropriazione: a chi la vita a chi i beni; tutti espropriati. E sia pure; ma il punto lo supereremo! Dunque guarite subito e venite, è la preghiera che tutti di famiglia vi rivolgiamo!

[...] Accogliete, caro D. Marino, con tutta la famiglia i più affettuosi saluti ed ossequi di mia moglie, della figliuola, di Ninuzzo, ed abbracciate col solito affetto il sempre

Aff.mo Vostro

D. Sansone

*Su carta intestata de *Il Prefetto di Caserta.*

## 421
### DOMENICO CIONE A MARINO MOLINARI

Bagnoli Irpino, 14 novembre 1915

Mio ottimo, indimenticabile amico

È da parecchio che sentivo il dovere di rispondere alla graditissima vostra lettera del 28 u.s. ma le mie incresciose distrazioni non me l'hanno sinora consentito, ed ho quindi bisogno di fare appello al vostro benevolo compatimento.

Nella vostra lettera rilevo una depressione morale ed un pessimismo che mi fanno molta pena, e che contrastano colla superiorità dell'animo vostro di fronte alle contingenze della vita. Pare che in qualche punto vogliate accennare all'umana nequizia, all'attuale sistema d'ingratitudine, a cui si va educando il popolo dai farabutti e dai mestatori di piazza senza avvedersi, infelici! che questo sistema è un'arma che un giorno o l'altro, certamente non lontano, si ritorcerà a loro danno.

In tale stato di cose vi è un conforto grandissimo, di avere cioè compagni e molti, tra i quali mi onoro di trovarmi anche io, a cui nove lustri di vita professionale, esercitata con decoro, con coscienza ed abnegazione non sono valsi a meritare un sentimento di gratitudine. Un nostro dignitoso disprezzo basterà certamente a schiacciare quei rettili, che cercano di attentare alla nostra onorabilità. Se, del resto, molte armi si affilano contro di noi, ciò vuol dire che valghiamo qualche cosa.

Il vostro pessimismo per le sofferenze fisiche che vi tormentano, e che, d'altra parte, non sono di grande importanza, è poco giustificato: vorrei sentirvi più tranquillo nella Previsione di una completa guarigione.

Voi mi parlate di alleati che cospirano contro di voi, ma io devo dirvi che voi siete una Potenza di primo ordine da non esser facilmente ridotta alla resa. Le ultime notizie sulla vostra salute mi furono favorite dal Terrazzani, premurosamente da me interpellato; egli mi disse che stavate discretamente bene. Ad ogni modo, se vi è novità, tenetemene inforcato nel convincimento che io sono, e sarò tutto ed immutabilmente a vostra disposizione.

Gradite con tutti di famiglia, anche in nome di mio figlio, i più cordiali saluti ed i sensi di perfetta stima, e credetemi sempre

Vostro dev.mo aff.mo amico
Domenico Cione[525]

## 422
### GIUSEPPE SCHIAVO A MARINO MOLINARI

Montella, 8 dicembre 1915

Carissimo Marino,

È parecchio tempo che siamo privi di reciproche notizie, mi auguro che te la passi bene con tutti i tuoi, e che la tua gola funzioni egregiamente bene. Io posso, in certo modo, contentarmi, non già stia libero dalle mie noiose sofferenze, ma non sono così molestato, come negl'inverni degli anni passati. E pure quest'anno ho preso solo i

[525] Medico condotto di Bagnoli Irpino.

bagni caldi, in casa, e di acqua comune, ed ho lasciato in tutto pennellature ed altre cure locali. È meglio contentarsi così !

Ti ho spedito ieri un pacco postale di burri, che sono per la tua mensa, per te e pe' tuoi: son freschi, della stessa fabbrica che tu hai trovata buona; accettali, gradiscili e fa loro onore. Son cosa comune, di così poco pregio, ma tu li prendi come cosa di un amico, che tanto ti stima e tanto bene ti vuole.

Come ti scrissi, sono dal 1° novembre fuori servizio scolastico, e mi son collocato a riposo, per modo di dire, dopo circa mezzo secolo di lavoro, monotono se vuoi, ma che io ho fatto con amore per questi miei concittadini, che me ne serbano gratitudine, salvo poche, trascurabili eccezioni. Ho detto che sono a riposo per modo di dire, perché le abitudini inveterate non mi hanno permesso di staccarmene perfettamente, debbo vedermi per qualche ora del giorno in mezzo a giovanetti, e fo perciò lezione privata a ragazzi di prime classi ginnasiali, senza troppo lavoro. Deve finire anche questo, perché fra quattro mesi suonerà il mio 70°, dopo di che si deve pensare al gran passaggio!

Ci sarà occasione di vederci? Lo desidero davvero. Ossequi a D. Achille. Saluti affettuosi a Nicolino ed a te un fraterno abbraccio.

Aff.mo sempre
Peppe Schiavo

## 423

### LUIGI CAPALDO AD OLINDO MOLINARI

Roma, 11 gennaio 1916

Caro Olindo

[...] Il tuo *amico* (?!) Capobianco prof. (?) Giuseppe Leonida ha una bella faccia tosta, con tutti i suoi pomposi titoli[526]. Ripete per mezzo tuo quanto già mi ha fatto domandare per mezzo del dott. Camillo D'Alessandro di Flumeri, al quale io risposi che se gli elettori del mio collegio desiderano la mia quale che siasi opera, possono e debbono rivolgersi *direttamente* a me, senza incomodare persone amiche per quanto autorevoli.

Da questo lato il signor Leonida non ci sente, perché gli troverebbe comodo sfruttare la mia opera, e poi ripetere, come ha detto a te, che non mi conosce. Ed infatti è vero che non ha il piacere di conoscermi personalmente. Ma ciò non gli ha impedito, pur sapendo di barare come il cane con la luna, di sparlare contro di me in Monteverde e in altri paesi del collegio, e di scrivere, con la prosa degna di un tanto

[526] L'avv. Giuseppe L. Capobianco di Monteverde, ufficiale di complemento dei Bersaglieri e leader del movimento combattentistico e antifascista altirpino nel dopoguerra, aderente a ***Italia Libera***; durante un assalto condotto dai fascisti contro la sua abitazione a Monteverde il 6 aprile 1924, il fratello Arduino, ex tenente degli Arditi, uccise un assalitore e ne ferì altri tre. Autore di diverse pubblicazioni storiche e giuridiche, sposò Francesca Miele di Andretta, nipote di Antonio e Camillo; morì ancor giovane alla fine del 1945 (N. VELLA, *Almanacco Forense***,** Avellino 1975, p. 152)..

professore (?), ogni specie di articoli nella felice memoria dell'«Araldo» e in altri giornali della provincia contro la mia persona.

Sono queste le ragioni, dette in breve, per le quali io sono dolente di non potere, per la prima volta, obbedire alle tue per me sempre grate premure. Al signor Capobianco potrai limitarti a dire che, come già feci sapere per mezzo del dott. D'Alessandro, può scrivermi direttamente, come fa ogni elettore col proprio deputato, anche quando non lo conosca personalmente.

Credimi sempre aff.mo
L. Capaldo

## 424

### LUIGI CAPALDO AD OLINDO MOLINARI

Roma, 15 gennaio 1916

Caro Olindo

I particolari che mi hai esposti, circa la pubblicazione alla quale attende il voluto Professore, ti confermano l'esattezza del mio giudizio. Non è e non sarà mai né amico vostro né amico mio. All'occasione peraltro gli torna utile sfruttare me e voi. Ad ogni modo, poiché mi preme fare cosa gradita a te ed ai tuoi, per non urtare la bestia, ti autorizzo a scrivergli in questi sensi: «Il desiderio di lui mi era noto, perché espresso anche a mezzo del dott. Camillo D'Alessandro». E in verità, dopo quanto io scrissi a costui, il signor Capobianco ben poteva rivolgersi a me direttamente, come fa ogni elettore col proprio deputato, anche quando non lo conosce direttamente. E non mi spiego perché, anche dopo la mia lettera a D'Alessandro, invece di rivolgersi a me abbia creduto interessarmi a tuo mezzo. Ad ogni modo alle tue premure non so e non posso negarmi, e mi occuperò presso il Ministero della Guerra per conoscere le ragioni del ritardo della nomina del Capobianco a sottotenente, e per affrettare possibilmente la nomina stessa.

Ma, bada bene, l'animale è tale da prendersi il favore e da burlare anche te. Chi ti garantisce dell'esecuzione della promessa circa la modifica delle note nella pubblicazione della ristampa?[527]

Credimi sempre aff.mo
L. Capaldo

[P.S.] Procurati qualche lettera *dell'amico,* per potere all'occorrenza dimostrargli che egli si è rivolto a te come amico e che per tuo mezzo ha chiesto il mio interessamento. Ciò non per me, ma per te, in caso di *voltafaccia* non improbabile.

[527] **Si** tratta di F. De Sanctis**,** *Un viaggio elettorale***,** con note ed appendice a cura di G.L. Capobianco, Napoli 1920, la cui pubblicazione, cui da tempo attendeva il Capobianco (cfr. doc. 425), fu ritardata dallo scoppio della guerra e dalla successiva prigionia del curatore. L'opera, nonostante le dichiarate ambizioni del Capobianco, risultò assai inferiore alle attese ed anzi assai deludente; inutile dire che le pretese "rivelazioni" sui Molinari e su altre vicende desanctisiane costituivano soltanto delle millanterie non sostenute da alcun apporto documentario, e di cui comunque nell'opera non v'è traccia alcuna.

## 425

### GIUSEPPE L. CAPOBIANCO AD OLINDO MOLINARI

[Monteverde, 16 gennaio 1916][528]

Egregio cavaliere,

L'amico D'Alessandro si rivolse a Capaldo, senza il mio consenso. Il D'Alessandro mi disse che avrebbe potuto interessarsi direttamente per mio fratello con alcuni suoi deputati amici. Che c'entravo io? Ad eliminare equivoci, vi pregodi far tenere a Capaldo l'unita lettera, con una vostra di accompagnamento. Non ho bisogno di ripetere qui ciò che vi scrissi a mezzo di De Geronimo. Fido in voi. Se l'on. Capaldo vuole, però, favorirmi, deve farmi nominare e sistemare a Napoli o Taranto col prossimo bollettino. Ciò è possibile, perché le informazioni andarono verso la metà di dicembre al Ministero della P.I. Notate che la mia domanda fu fatta il 26 luglio 1915. Notate che ai corsi allievi ufficiali si è ammessi col semplice certificato di ammissione al R. Istituto Orientale. Ora tre anni di più, per prendere il diploma, non dicono *nulla?* E vale forse di più la licenza della scuola di Arti e mestieri? Sarò grato all'on. Capaldo, ma a patto che l'atto di giustizia mi venga e presto.

Che credete che debba fare per il 20 prossimo? Non vorrei tornare a Barletta per tante ragioni. Come fare? Salutatemi Di Gironimo e ditegli che ho ricevuto tutto. Non gli scrivo, perché è tardi ed ho tante lettere davanti. Sono alla segreteria della *Dante,* ove c'è tanto da fare. Attendo un sollecito riscontro alla presente.

Con i migliori ossequi abbiatemi vostro aff. mo sempre

G. L. Capobianco

P.S. Vi prego scrivere all'on. Capaldo con francobollo espresso.

Il *Viaggio elettorale* è completo e tra giorni lo spedirò a Morano. Ho fatto le rettifiche desiderate.

Sono stato nominato l'8 scorso socio corrispondente dell'Accademia Cosentina fondata nel '600 da B. Telesio.

## 426

### GIUSEPPE L. CAPOBIANCO AD OLINDO MOLINARI

Barletta, 21 gennaio 1916

Egregio dottore,

Sono sprofondato nell'abisso: qui non v'è che baraonda. Vi prego di dirmi come debbo regolarmi e, soprattutto, di fare vive premure, perché la nomina tanto attesa venga subito.

Ossequi distinti

Vostro obb.mo G. L. Capobianco

## 427

### GIUSEPPE L. CAPOBIANCO AD OLINDO MOLINARI

[528] Luogo e data del timbro postale. La lettera è su carta intestata della Società Nazionale Dante Alighieri - Sez. di Monteverde (AV) - Comitato di assistenza civile per i richiamati e loro famiglie.

Barletta, dall'Infermeria presidiaria, 6 febbraio 1916

Egregio amico

Sono profondamente grato a voi per avermi dato l'occasione di conoscere ed apprezzare l'on. Capaldo, al quale sarò vivamente grato di tutto. Nei giorni scorsi l'onorevole mi comunicò che, avendo il Ministro della P.I. dato parere favorevole per la mia nomina a sottotenente, sarei stato nominato col bollettino di ieri, che non ho ancora letto. L'onorevole aggiunge di aver fatto vive premure per farmi destinare a Napoli, Avellino e Taranto.

Con piacere debbo pure annunziarvi che da una lettera dell'on. Grippo all'on. Capaldo e da una lettera del direttore generale dell'istruzione primaria al dott. D'Alessandro apprendo la nomina del mio fratello Arduino ad applicato al Provveditorato agli Studi di Aquila. Già ebbi occasione di dirvi tutto il mio pensiero nei riguardi dell'on. Capaldo, e non v'è ragione di ripetere qui le stesse cose. I fatti diranno assai meglio delle parole la mia riconoscenza.

[...] Con i migliori saluti abbiatemi vostro obbligatissimo

G. L. Capobianco

## 428

### LUIGI CAPALDO AD OLINDO MOLINARI

Roma, 7 marzo 1916

Caro Olindo

Ti restituisco la lettera di Capobianco. In omaggio alla tua raccomandazione l'animo mio non fu sordo ai sentimenti della generosità e del perdono. E mi interessai con premura e con successo. Speriamo che l'avvenire non ci farà pentire entrambi per avere mal collocato i nostri benefici.

Circa il timore di un tuo possibile allontanamento da Avellino non lo credo fondato, se, come scrivi, il risultato dell'ultima visita medica è venuto alla conchiusione dello *stata quo.* Occorrerebbe quindi, a mio avviso, una visita successiva, che ti dichiarasse in condizioni di salute migliorate e tali da permetterti servizio più gravoso.

[...] Credimi sempre aff.mo

L. Capaldo

## 429

### ACHILLE MOLINARI AL FIGLIO OLINDO

Morra, 10 maggio 1916

È tempo ormai che ti scriva anch'io una lunga lettera invece delle solite cartoline, ed un tale piacere che io procuro all'animo mio, sicuro che l'eguale incontrerà in quello tuo o diletto figlio, raggiunge un godimento anche maggiore per la soddisfazione che provo di dirti che ho ricevuto la tua cara e bella lettera, che io ho letta più volte con ansia e piacere grandissimo, e sono lieto delle assicurazioni che mi dai della tua buona salute.

[...] Ho letto con viva curiosità la minuta descrizione fattami della tua vita costà, della tua stanza di abitazione, nonché della sua strada di accesso e della fisionomia

guerriera di codesta antica ed austera città, la quale risponde perfettamente a come io nella mia fantasia la aveva immaginata[529]. Quello che mi ha fatto più di tutto piacere si è che la popolazione sia piuttosto buona di indole e di modi, e che tutto il resto sia non disprezzabile, il vino specialmente che dici ottimo, come buono anche il pranzo che, colla colazione, parmi mica caro per il prezzo di £. 3.50 al giorno. Anche la padrona di casa, che dici essere una modesta ma pulita signora, e che il tuo attendente è un bravo *giovanone* di Firenze - la città più gentile e poetica d'Italia - mi sono apparse circostanze non disprezzabili per i tempi che volgono; quindi puoi chiamarti abbastanza fortunato o diletto figlio. Come pure m'ha fatto piacere non poco nell'apprendere che il tuo Colonnello ti vede sempre con faccia amica e sorridente, e che il Maggiore sia anch'esso un ottimo galantuomo. Tutto sommato è quindi da augurarci che possa costà passare giorni soddisfacenti e lieti per tutto quel tempo - che speriamo non lungo - in cui i Fati han disposto di dover noi Italiani trepidare per la risoluzione definitiva dei suoi grandi destini, per il cimento e per la lontananza dal loco natio di tanti suoi figli!

A proposito è arrivata la comunicazione della morte in trincea di quel tale bravo giovane Vincenzo Zuccardi fratello di Ciccillo, non so se lo rammenti, venuto appositamente ed entusiasticamente dall'America per combattere il nemico secolare della sua patria, che tanto fecesi qui ammirare pel suo ardore infiammato di patriottismo e di coraggio, e da tutti compianto; ieri se ne fecero i funerali in Chiesa[530]. Ahi qual guerra sterminatrice e terribile si sta facendo questa nostra guerra!

Ieri ha scritto il caro zio Alfonso il quale dice di stare benino e che migliora sempre quantunque lentamente, e ci apprese tra l'altro che il futuro suo genero[531], che dice essere un fiero ed eroico giovane, scrive di avere col suo squadrone, lì, nelle vicinanze di Valona, preso già parte a delle scaramuccie con gli Austriaci e Bulgari, e di essere naturalmente trepidanti non poco per lui. Che Iddio protegga ed aiuti tanti cari e bravi giovani che si battono per la grandezza della patria nostra!

[...] Tuo aff.mo papà Achille

## 430

### GIUSEPPE DI PIETRO A MARINO MOLINARI

Guardia dei Lombardi, 25 maggio 1916

Marino carissimo,

Le tue fraterne condoglianze veramente recarono un gran conforto al costernato animo mio, ed io te ne ringrazio di cuore assai, assai, e ti bacio e ti abbraccio, come caro ed amato fratello. Prego il Signore che voglia conservarti lungamente in vita sempre in florida salute e non ti faccia mai saggiare dolori simili al nostro. Non lo

529 Olindo Molinari prestava servizio come capitano medico presso il Distretto Militare di Gaeta.

530 Vincenzo Zuccardi, nato il 15 febbraio 1887, caporale dei Bersaglieri, cadde in combattimento sul S. Michele il 2 dicembre 1915.

531 L'ufficiale Rodolfo Bartoli, che avrebbe in seguito sposato Maria Grazia Molinari.

merita il tuo cuore nobile ed affettuoso[5321].

E giacché tu sei tanto sensibile alle altrui sventure, e per nobile impulso del tuo animo, proclive ad attenuarle soccorrendo prontamente il misero, che ne è colpito, così ti prego a spendere la tua opera a vantaggio della desolata famiglia del povero mio fratello defunto, che tanto bene ti voleva. La sua figlia primogenita, a nome Maria, maggiorenne, ha diritto alla sua successione nella titolarità di questo Uffizio postelegrafico, a norma dell'art. 247 del Regolamento 14 ottobre 1906, n. 546, avendo tutte le qualità richieste, e tra le altre quella della licenza elementare superiore, di essere stata per parecchi anni supplente di fatto nell'uffizio medesimo, e poi con nomina regolare, ed avere ora ottenuta la nomina di gerente dello stesso. Ella ne ha già per via gerarchica, fin dal 21 corrente, a mezzo della Direzione provinciale inoltrata domanda al Ministero delle Poste e Telegrafi; ed i suoi superiori paiono ben disposti a farle riconoscere il diritto alla nomina di titolare del cennato Uffizio in sostituzione di suo padre. Ma non mancheranno certo intrighi per ostacolarla, giacché, a quanto mi è stato riferito da persona bene informata, sono giunte al Ruspoli ben dieci lettere di dieci aspiranti, chiedenti il suo appoggio, e costui non ha preso impegno con nessuno per non danneggiare mia nipote, avendo già saputo al ministero che a lei od alla vedova sua madre spetta di dritto la nomina a titolare dell'uffizio. Ma non è mai soverchia la preveggenza, e la cooperazione di persone autorevoli per sventare appunto gl'intrighi e rimuovere i possibili ostacoli.

Onde ti prego a scrivere senza perdita di tempo a Ruspoli, a cui io pure ho già scritto in risposta alle condoglianze inviatemi per telegramma, raccomandandogli caldamente di appoggiare con tutta la sua influenza mia nipote Maria, ed a non tener conto degli altri, perché farebbe cosa ingiusta ed inumana; e di scrivere pure all'onorevole Capaldo premurandolo a favorire mia nipote per farle ottenere la dovuta nomina a titolare. Egli farà opera lodevole favorendo una povera orfana, figlia di un uomo che facea molta stima di lui ed a cui in vita pure rese qualche favore. Ti premuro pure di prevenire cotesto Brigadiere dei Carabinieri fin da ora a dare favorevoli gl'informi che saranno chiesti, soprattutto a far rilevare che la famiglia di mia nipote versa in strettezze finanziarie, essendo composta di cinque femmine e di un maschio, oltre di un possibile nascituro, dei quali figli quattro di assai tenera età, bisognosi di aiuto e di educazione, ed incapaci e di provvedere alle loro più strette necessità; e perciò è loro strettamente necessario lo stipendio goduto una volta dal defunto loro padre, tanto più che le rendite del piccolo patrimonio ereditario sono assai scarse ed appena bastevoli a coprire le spese di coltura e delle passività, di cui sono gravate, come canoni, fondiaria ecc., giacché buona parte dei pochi fondi rustici che lo

[532] «La Gazzetta Popolare» del 7 giugno 1916, p. 3. così riportava: «La notte del 12 maggio, in seguito ad operazione chirurgica, è morto a Napoli il signor Beniamino Di Pietro, di Guardia dei Lombardi, gentiluomo rispettabilissimo, appartenente ad una della più nobili ed antiche famiglie del paese, ove esercitava con onesta solerzia l'ufficio di Ricevitore Postelegrafonico».

compongono sono incolti a causa dell'emigrazione e della guerra.

Questa circostanza dell'assoluto bisogno che ha la famiglia dello stipendio del defunto suo padre, se sarà chiesto informo su di essa, deve essere accertato per far ottenere i due anni di supplenza richiesti, perché Maria sebbene ha esercitato di fatto l'uffizio di supplente per oltre sei in sette anni, pure ottenne la nomina a tale carica il 15 febbraio 1915, quindi mancano nove mesi per i due anni richiesti.

Di tutto abbiti i più sentiti ringraziamenti e gradisci i saluti miei e di tutti di casa e degli orfani[533].

Tutto tuo Giuseppe

## 431

### MARINO MOLINARI AL NIPOTE OLINDO

Morra, 15 giugno 1916

Mio buono e caro Olindo

Fra le infinite cose che ha a sé assorbito questa guerra ingrata ed inaspettata, si annovera per conto mio anche l'ufficio della penna, la quale, non più come prima, si mostra ubbidiente ai desideri, e talvolta ai bisogni dell'uomo; ed il più che nota questa differenza sono proprio io, e forse ne sono anche contento! È per questo che non ti scrivo così spesso; neanche tu veramente sei premuroso come il passato, e poiché ciò non può attribuirsi a deficienza di affezione, o altro consimile, ne segue che il motivo è ben altro, ed è appunto l'indolenza causata dalla guerra! La quale, più che nervosi, ci sta rendendo ebeti addirittura, senza la speranza che accenni ad una tregua qualsiasi!

Voglia almeno il Signore in tanto sconvolgimento politico, ed anche domestico, concederci la virtù della pazienza e della rassegnazione! Meno male che della salute tutti di casa, indistintamente, la buona Maria Michela compresa, possiamo essere contenti, ed al resto ci rassegniamo, come tanti altri, che si trovano in condizioni più travagliate delle nostre!

[...] In paese nulla di nuovo; l'apatia e la miseria son le sole che emergono ed aleggiano per le vie e nelle piazze! Oggi per esempio è S. Vito e proprio ora ritorno da S. Rocco, dove sono andato a celebrare; la vista di tanto squallore in confronto alla giovialità ed alla spensieratezza ed alla moltitudine della gente degli anni scorsi, mi ha profondamente immalinconito! Quanta strage ha fatto questa guerra ingrata, quanti vuoti ha essa prodotto, e sta producendo, nella famiglie!

Mastro Aniello viene tutte le mattine a casa nostra, ed ora sta in cucina a leggersi il giornale, che porta le canagliate e le porcherie del nostro Parlamento! Che bella gente

533 In una successiva lettera del 27 maggio 1916 a Marino Molinari, Giuseppe Di Pietro così scriveva: «Se è irreparabile la sventura patita, essa ci ha porto l'occasione di sempre più apprezzare il fraterno vostro affetto, e di parecchi altri amici, e ce ne ha fatto sentir meno il tremendo colpo, che me specialmente ha annichilito. Che Iddio vi benedica, che Iddio vi prosperi e vi risparmii simili dolori! simili jatture! [...]Ti ringrazio dell'interesse verso le povere orfane dello sventurato mio fratello. Il Signore vorrà rimunerartene. Io con i miei te ne avrò obbligo infinito».

contien quel nostro primo istituto della nazione! I galantuomini son pochi ed hanno gli onorevoli Salandra e Sonnino fatto bene di mandare a carte 48 politica e portafogli!

Le stanze sono completamente finite. Vi mancano i parati; la ringhiera sul terrazzo verrà situata alla fine del mese. Non so se hai saputo la morte di quel caro e povero amico di Beniamino De Pietro, avvenuta a Napoli a seguito di una operazione di ernia alla metà di maggio[534].

Ti porgo i saluti di tutti di casa, rappresentata dal solo Nicolino, e dalla due domestiche: siamo in un chiostro senza frati. Ti mando un caro abbraccio, ti raccomando di stare di buonanimo, di aver riguardo della tua salute, e di amare sempre

L'aff.mo tuo zio Marino

## 432

### MARINO MOLINARI A MICHELE CAPOZZI

Morra Irpino, 4 agosto 1916

Stimatissimo e carissimo Commendatore

In obbedienza del vostro piccolo ma sempre pregevole comando, vi fo sapere che Francesco Saverio De Sanctis fu Alessandro e Maria Agnese Manzi nacque a Morra Irpino ai 28 marzo 1817, e non 1818[535].

Mi è grata questa opportunità per confermarvi i sensi immutevoli della mia devozione, e con i saluti più ossequienti ed affettuosi da parte mia e dei miei fratelli credetemi

Vostro dev.mo sempre
Marino Molinari

## 433

### FRANCESCO INDELLI A MARINO MOLINARI

S. Agata di Puglia, 4 settembre 1916

Carissimo amico,

Le mie più sentite condoglianze per la perdita dell'illustre e caro germano. Nel leggerne la funesta nuova sulla "Gazzetta" m'attristai profondamente e sentii nell'animo la ripercussione del dolore della famiglia, cui mi legano vincoli di affetto grato e devoto[536]. E dev'essere stato grande il vostro dolore! se si misura, oltreché all'eccellenza del grado sociale, al quale s'era per via di meriti elevato il compianto

[534] Cfr. doc. 430.

[535] La richiesta del documento si spiega col fatto che II vecchio "Re Michele" andava raccogliendo notizie e materiali per il prossimo centenario desanctisiano. E da notare che mentre i registri parrocchiali riportano il battesimo del De Sanctis al 26 marzo 1817, gli atti dello stato civile ne affermano la nascita al 28 marzo; a quest'ultima fonte dovè quindi attingere D. Marino.

[536] Il gen. Alfonso Molinari era deceduto a Napoli il 15 luglio 1916. Solenni onoranze funebri furono rese alla salma il 18 luglio a Morra, con la partecipazione del vescovo Tommasi, una cui ampia cronaca era stata riportata nel numero del 15 agosto 1916 de «La Gazzetta Popolare» di Avellino.

estinto, alle sue qualità d'animo, di mente, di cuore, che ebbi occasione d'ammirare in quell'Uomo così equilibrato e così savio, così sereno e così sincero. Morra, che n'era orgogliosa, ha perduto il suo lustro, la famiglia Molinari tanta parte del suo decoro.

Preghiamo per quell'anima giusta, Marino, affrettiamogli gli eterni riposi, che Dio Redentore serba a quelli che vivono nella comunione della Fede e della Speranza cristiane! E facciamo voti, che dalla Patria delle anime egli preghi per la famiglia immersa nel lutto, per la nostra cara Patria terrena, ch'egli amò, e servì con onore e con trasporto.

A tutti di casa le mie affezioni. Dev.mo Francesco Indelli

**434**

**CARMINE DE ROGATIS AD ACHILLE MOLINARI**

Zona di guerra, 23 settembre 1916

Stimatissimo e caro commendatore

Dopo un felice viaggio, ieri giorno 22 del corrente mese siamo giunti alla nostra nuova destinazione, in un ridente e piccolo paesetto menato alle falde delle montagne. A prima vista ho subito ricevuta una bellissima impressione vedendo le poche strade ben lastricate. Ed il mio primo pensiero è stato quello di inviare a voi un saluto sincero cordiale traboccante d'affetto. Conservo di perenne ricordo i nobili propositi dell'animo vostro. E con la speranza di ritornare presto ai nostri affetti ed ai nostri focolai. Morra che il vostro amore ha reso tanto superba e rispettata fra civili paesi per tutte le vostre cose belle e nobili.

Con famiglia vi abbraccio di cuore e con stima mi ripeto il sempre uno con voi

Carmine De Rogatis

**435**

**CELESTINO GRASSI AD ACHILLE MOLINARI**

Rovigo, 8 ottobre 1916

Ill.mo commendatore

Disgraziatamente mi trovo in questo ospedale, ma fortunato d'altra parte, credo che già vi è pervenuto all'orecchio, fui ferito il giorno 4 scorso ad Opacchiasella da una pallottola esplosiva al piede sinistro traforando il detto piede dal basso in alto, come salute sto benone ma esiste l'acuto dolore sia per la ferita che per la lontananza della famiglia, che da un momento all'altro i miei poveri figli potevano essere privi del padre grazie Iddio questo non l'à permesso, io non ho che fare che adempiere il mio proprio dovere, e seguirò il mio destino assegnatomi sperando presto una pace vittoriosa per le nostre armi.

Ill.mo commendatore non sarebbe il caso darvi una preghiera per la recente perdita dell'amato generale ma mi dovete perdonarmi cosiché pregovi vivamente. Vorrei essere trasferito all'ospedale di Avellino essendo più vicino alla famiglia, e occorre che il direttore dell'ospedale di Avellino faccia richiesta a questo ospedale ossia al direttore che esiste un posto per me, perché tutti i giorni partono specialmente i feriti che vanno in un ospedale più vicino alle loro famiglie perciò pregovi occuparvi specialmente D. Olindo e in Avellino è probabile al più presto ottenere il detto posto sicuro di quando vi

prego distintamente vi saluto Dev. Celestino Grassi[537]

## 436

### D. DOMENICO MARENA A MARINO MOLINARI

Guardia dei Lombardi, 27 ottobre 1916

D. Marino carissimo,

Il giudizio di un uomo come te, tanto sul mio opuscolo quanto sui miei meriti, mi lusinga davvero; ma tra il difetto di essere dato da un amico di gran cuore, e gli amici, tu sai, non sono sempre scevri da sbagli, quando giudicano sulle persone a cui vogliono bene.

In ogni modo, ti ringrazio sentitamente delle belle parole che mi dici, ed accetto anche l'augurio, ma a patto di poter godere insieme il *più degno e meritato evento* e non subito, no, di qui a trent'anni almeno. Restiamo, dunque, intesi così.

Intanto, con l'assicurazione della mia inalterabile stima riceviti gli ossequi più profondi per te e per tutti di casa tua.

Tuo aff.mo sempre
Domenico Marena[538]

## 437

### IL SOTTOPREFETTO POLIDORI A MARINO MOLINARI

S. Angelo dei Lombardi, 30 novembre 1916

Carissimo Don Marino,

Il sacrificio è consumato, come ritengo abbiate saputo. Mi si manda a Lagonegro! E ciò dopo che ho retto questa Sotto Prefettura per oltre due anni e mezzo con sicura coscienza e un continuo sacrificio, usando anche a riguardo di chi mi ha voluto tanto male tutta quella prudenza e quel tatto che era possibile; dopo che sono stato promosso di classe *per merito* pochi mesi or sono; dopoché ho dato prova quindi di saper compiere il mio ufficio.

Ma è inutile ogni rimpianto; occorre agire ed in ciò confido anche il concorso più vivo e spontaneo di voi, che potete molto, e che io ho sempre stimato ed amato. Già avrete scritto a Tedesco; ora occorrerebbe insistere e vivamente per ottenere che fossi destinato ad Ariano. Quella Sottoprefettura è ancora senza titolare, e quindi ritengo sia facile la cosa; se poi non potendo avere di meglio accetterei quella residenza, almeno per ora.

A voce poi dirò il resto, poiché spero in una prossima vostra visita. L'On. Tedesco, se vuole che io vada ad Ariano, la cosa è fatta; e voi potete molto sull'animo di lui. Non occorre dire che non dovete accennargli che vi ho interessato, ma che avete saputo di

[537] Il sergente Celestino Grassi, nato il 22 ottobre 1881, morì in un Ospedale militare in Albania il 19 settembre 1918 ( cfr. doc. 453).

[538] Nativo di Bisaccia e già docente nel Seminario di S. Andrea di Conza, era Arciprete di Guardia dei Lombardi. Fu autore del discorso celebrativo *Per un monumento inauguratosi il 31 luglio 1921 in memoria dei soldati di Guardia dei Lombardi caduti nella ultima guerra della indipendenza italiana,* Avellino 1921.

me stesso che accetterei con piacere quella residenza.

Nulla aggiungo; conosco il vostro animo eletto, e vi ringrazio di cuore.

Vostro aff.mo Polidori

## 438

### MONS. GIULIO TOMMASI A MARINO MOLINARI

S. Angelo dei Lombardi, 22 dicembre 1916

Molto Rev. Vicario Foraneo

La lettera di Lei è tutta ispirata a sentimenti umanitari e religiosi. Volesse il Cielo che tutti nell'ora presente vedessero le condizioni sociali nel modo come Lei le vede e ne desidera la soluzione. Da Gesù Cristo, divino Redentor nostro, possiamo sperare pace e conforto. A Lui dunque in questi solenni giorni ci rivolgeremo con rinnovata fede e con amore intenso onde abbia pietà della umanità.

Ringrazio intanto Lei degli auguri tanto devoti che mi porge, ricambiandoli con pari . sincerità ed affetto. La ringrazio pure del cospicuo presente che Lei ha voluto farmi tenere. Auguri felici ed ossequi rendo pure agli egregi suoi fratelli, implorando sopra di tutti l'abbondanza delle celesti benedizioni.

Suo Dev.mo<br>+ Giulio<br>Vescovo di S. Angelo e Bisaccia

## 439

### ACHILLE MOLINARI AL FIGLIO OLINDO

Morra, 13 gennaio 1917

Caro Olindo mio

*Ben venga,* ben venga o diletto figlio costà, nella nostra Napoli chiassosa e lieta! Questo saluto che io avrei amato ti fosse pervenuto pria di metter tu piede nel nostro affezionato albergo Risorgimento che tanti soavi ricordi ci suscita nell'animo... ti giunse invece con ritardo per colpa di zio Marino il quale spesso è cocciuto più di Achilluccio ed Emilietta quando pigliano una *insiria* infantile da cui non recedono se anche si trovassero di fronte ad uno squadrone di cavalleria. Io voleva insomma dirigere costì all'albergo una lettera mia, ospitata in una sua, *raccomandata,* partita da qui mercoledì mattina, ma egli volle per forza spedirla a Gaeta tua vecchia e non antipatica dimora; quindi chi sa ora con qual ritardo essa ti si recapiterà. Basta; male di poco, ed io intanto a riparare al lieve incidente fo seguire colla presente la prima lettera in parola, e ti esprimo, o amato Olindo, i miei rallegramenti per l'ottimo tuo viaggio e per lo stato floridissimo di tua salute, come mi viene confermato a voce dal nostro buon parente Carminuccio, nonche dalla cara tua cartolina ricevuta ieri sera. Ne ringrazio Iddio di cuore, e sono lieto di poterti ricambiare anche da parte nostra le eguali notizie buone.

Mi dici che la tua destinazione diffinitiva sarà forse Portici invece di Napoli; per me ti dico che sono perfettamente indifferente su di questo, perché quelle due residenze mi pare come fossero appartenenti ad un paese solo, e forse preferibile la più piccola per tante giuste considerazioni all'altra, o caro figlio. Del resto decida il caso a modo

suo, e noi dichiariamocene da ora contenti. L'importante si è di star bene in salute.

Carminuccio giunse qui ieri sera in tardissima ora, alle 9 passate, e la prima cosa che mi disse e che mi inebbriò di gioia fu di averti visto la sera precedente ed in floridissimo aspetto. Poi mi venne alle 10 la tua cartolina. Alle 10 di sera caro Olindo: siamo davvero in tempi anormalissimi. Meno male che la carrozza potette scendere alla stazione per rilevare il povero Carminuccio. Fui colpito nel leggere la tua impressione pel grande freddo di Napoli. Qui oggi pare che comincia ad essere più mite, e ne sarà favorito Michelino il quale torna adesso adesso a S. Angelo ed a cavallo; solo, perché ivi evvi la epidemia del [...]. Egli ti invia cari saluti. Qui nella salute pubblica si sta piuttosto bene; morì però giorni addietro quella brava ed unica figlia di Vincenzina Scudiero, una giovane a 20 anni, florida ed allegra, e con una malattia breve, rapida, mezzo misteriosa, di che il paese è rimasto colpito e commosso.

Voglio credere che ti sia riuscita simpatica la visita al prof. Sgobbo[539], e che tale sarà anche quell'altra[540]... Non ti incaricare affatto del giornale il "Mattino" come già ebbi altre volte a pregarti: i tempi sono davvero miseri, e bisogna rigorosamente fare economia su tutto[541]

Maria Michela ti vuole essere particolarmente ricordata: ella sta benino, ma è assai afflitta dalla quasi certezza che il suo unico e povero nipote sia morto in guerra perché non dà sue notizie da più di due mesi.

Ieri scrissi a Clelia dandole la piacevole notizia del tuo trasloco. Addio caro Olindo. Ricevi i saluti degli zii e di tutti di casa, e ti abbraccio e stringo tante volte al mio cuore.

Aff.mo papà Achille

## 440

### D. DOMENICO MARENA A MARINO MOLINARI

Guardia dei Lombardi, 21 gennaio 1917

Carissimo Marino

Come il gregario, reduce dalla battaglia (il paragone puzza di polvere, ma è intonato ai tempi che corrono e può lasciarsi passare) come, dunque, il gregario, reduce dalla battaglia, si presenta al suo Generale con la notizia del piano riuscito, così il Sac. Laudisi torna a te per dirti che abbiamo vinto. È vero che egli si era già affrettato a telegrafarti ieri la buona notizia, ma vuole avere il piacere di ripetertela oggi con il vivo della voce, e compiere, nello stesso tempo, il dovere di ringraziarti con tutte

[539] Francesco Paolo Sgobbo (Ariano, 1860), docente di elettroterapia e radiologia medica nell'Università di Napoli; esponente radicale e massone, era consigliere provinciale di Ariano dal 1895; nel 1913 aveva posto invano la sua candidatura nel collegio di Mirabella; nel 1919 verrà eletto deputato nelle elezioni a scrutinio di lista.

[540] Come si ricava da altre lettere, Olindo Molinari era imbarazzato da un invito rivoltogli dal prof. Miranda, candidato nel collegio di S. Angelo nel 1909 e nel 1913, e che era stato avversato dai Molinari.

[541] Probabile allusione a polemiche giornalistiche per l'apertura delle celebrazioni desanctisiane, che rivangavano ancora una volta il ruolo dei Molinari nelle elezioni del 1883.

le forze dell'animo suo per la cordiale premura ed il grande impegno da te spiegati per la felice riuscita di un affare di capitale interesse.

Ai ringraziamenti del Laudisi vi aggiungo quelli sentitissimi anche da parte mia, per avermi liberato da una situazione che poteva riuscirmi fastidiosa nella problematica scelta di un altro coadiutore; e, assicurandoti che non mancheremo mai, per questo favore, di serbarti entrambi la più viva riconoscenza, ti abbraccio con affetto.

Tuo sempre
D. Marena

## 441

### GIROLAMO DEL BALZO A MARINO MOLINARI

Roma, 22 maggio 1917

Carissimo Marino

Eccoti quello che ho potuto fare pel tuo comando e duolmi di rispondere con ritardo. Ma il Ministero della Guerra è una bolgia infernale, miracolo chi si salva! Comandami sempre perché quando lo fai, mi dimostri di volermi sempre bene[542].

I miei saluti affettuosi ad Achille e ti abbraccio.

Aff.mo amico
Del Balzo

## 442

### MARINO MOLINARI AL NIPOTE OLINDO

Morra, 10 novembre 1917

Carissimo Olindo

Credo che Achille ti abbia scritto che il povero zio Pietro appena giunto a Napoli fu colto da una febbre, la quale fu seguita da altre, e sino a questo momento trovasi forse ancora a Napoli, mentre aveva scritto e promesso di ritornare a S. Angelo giovedì scorso. Questa circostanza giustifica il ritardo della mia risposta alla tua lettera, perché voleva sapere da lui cosa aveva fatto pel noto affare.

Quale che sia il risultato, mi uniformo al tuo modo di sentire e di vedere da vero uomo, che ha sentimento ed amore vero per la patria, la quale mai come questa volta trovasi come una mendica cui necessita l'odierno alimento. I fati così hanno voluto per questa nostra Italia: fare osservazioni e recriminazioni è tempo sciupato inutilmente; facciamo voti soltanto che dagli errori commessi ne seguisse un ammaestramento tale da ricolmare i danni patiti, e voglia in ciò la Provvidenza decidersi anch'essa a non permettere che gente bruta e disumana calpesti il sacro suolo di questa nostra Italia, la cui capitale è capitale eziandio della religione cattolica cristiana.

Tu sii sempre quell'uomo misurato ed equilibrato, nel senso di saper resistere alla contingenze della vita, quali esse siano, tanto nella lieta che nell'avversa fortuna. E

[542] Alla lettera, su carta intestata della *Camera dei Deputati - Presidenza,* è acclusa la risposta del 21 **mag**gio 1917, con cui il Ministero della Guerra comunicava all'on. Del Balzo le condizioni di ammissibilità degli aspiranti (tra cui il segnalato Gerardo De Rogatis di Morra) ai corsi per allievi ufficiali di **Artiglie**ria e Genio.

con ciò ti mando tanti baci, ed ama sempre il tuo zio

Marino

### 443

#### ACHILLE MOLINARI AL FIGLIO OLINDO

Morra, 10 novembre 1917

Mio caro Olindo

Ero proprio sicuro che, in tanto squallore di animo e di spirito pubblico mi giungesse ieri sera una tua lettera che ha rappresentato l'unica favilla di luce in tanto smarrimento e desolazione; come sicuro ero del pari di dovere in essa leggere ed apprendere le tante belle argomentazioni, di speranza e di fede, intorno agli incresciosi palpiti del momento attuale che stringe l'animo di tutti pel decoro in pericolo della patria; pericolo che hai tu colla parola calda e convinta di lieto augurio non poco diluito nel cuor mio! Voglia Iddio secondare il tuo santo vaticinio, o caro figlio, salvandosi completamente la sicurezza e l'onore della nostra cara Italia mercé il valore dei suoi figli tutti sollevati in arme, assetati di vendetta e di vittoria, e mercé l'aiuto dei nostri potenti alleati, che consci della nostra onorata fratellanza e lealtà, han fatto comune l'onta da noi patita. Li protegga quindi la buona stella, aspettiamo e confidiamo!

Ero altresì preparato pure all'altra cosa che mi hai detta, che non sarà lontana forse la chiamata di voi medici tutti, giusta il preavviso avuto, per portare altrove il vostro aiuto nell'imminenza del duello gigantesco che dovrà aver luogo. Mi rassegno figlio caro alla inesorabilità di tale destino, e vo' soltanto con ogni fiducia sperare che la Provvidenza divina continui a mostrarsi vigile e protettrice tua, come finora lo è stata, tenendo sempre incolume la tua adorata esistenza e la tua preziosa salute da ogni pericolo. L'anima benedetta della tua santa madre intercederà per te, ed io vivo sicuro dell'efficacia della sua preghiera, del suo aiuto.

[...] La salute pubblica qui lascia sempre molto a desiderare, ed attualmente infierisce la scarlattina. A S. Angelo, Guardia e altri vicini paesi, lo stesso. Insomma siamo davvero in un'epoca triste, in cui niente manca: pazienza. È giunto giorni fa, sbandato anche lui da Udine, Nicolino De Paula, in convalescenza di due mesi e che era ivi all'Ospedale infermo. Quali e quanti disastri! L'altro ieri la Commissione militare venne a caricarsi il nostro grano. Il freddo è intenso; le montagne sono già cariche di neve, ed io per salvaguardarmene bene m'alzo sempre tardi, sicché ti scrivo dal letto.

Addio mio adorato Olindo. Cautelati, ten prego, e difenditi bene dal freddo anche tu, caro figlio. Ricevi i saluti di tutti di casa, nonché degli amici e familiari tra cui mastro Aniello, che non manca mai tutte le mattine a venirsi a bere la sua tazza di caffè ed a leggere e spulciare tutti i giornali. Un saluto particolare ti manda anche D. Alfonso De Rogatis, ed io stringendoti più e più volte forte al mio cuore mi dico

Tuo caro<br>papà Achille

### 444*

#### UGO DE RINALDIS A MARINO MOLINARI

Chiari, 21 novembre 1917

Mio carissimo Zio Marino.

Non potete credere quanta gioia e sollievo mi ha procurato la vostra cara lettera, improntata al più schietto patriottismo e riboccante di quel dolore straziante che ogni animo eletto deve soffrire in questi momenti di calamità che attraversa la nostra sventurata Patria.

Non so darmi pace dell'accaduto per l'esatta conoscenza che avevo dei luoghi da noi occupati durante il periodo che passai a Gradisca. Purtroppo ho presente alla mia mente le nostre formidabili posizioni lungo le due rive dell'Isonzo e le artiglierie maestose che battevano i campi avversari con una precisione ed un ritmo straordinario. Chi mai avrebbe potuto presagire tanta catastrofe dopo il nostro possesso del Sabotino, San Michele, Monte Santo, Monte Cucco e via dicendo? Come mai il sangue versato dai nostri eroici soldati ha potuto essere sconvolto e permettere che fossero scoperchiate le tombe di chi con tanto ardore si era immolato alla grandezza della Patria? Pensare che i nostri sacri confini si trovano in balìa della razza teutonica, maledetta da tutti, per l'immane flagello fatto scatenare su tutti i popoli del mondo, rende inesorabile ogni animo gentile. Animo però e fede. Non è possibile che l'antico sangue latino non rivendichi tale onta. E poi, se sapeste quali rinforzi arrivano giornalmente dai nostri alleati, fieri di poterci aiutare quando noi per tanto tempo abbiamo saputo sostenere l'urto da soli, dell'Austria infame, rendendole impossibile ogni aiuto all'alleata.

Io ora qui mi sono avvicinato abbastanza al fronte e questo Ospedale è diventato uno di quelli di sfollamento della 1ᴬ linea. Mi sembra di assistere ad un continuo cinematografo, con un lavoro incessante, specie poi ora, per una ragione che facilmente comprenderete.

Come sarei felice potervi accontentare per quanto mi chiedete in riguardo ai due militari D'Enrico. Sono però nell'assoluta impossibilità di farlo, non sapendo, in questo momento della ricostruzione del nostro esercito, a chi rivolgermi, perché anche io privo di notizie di qualche amico. Non bisogna però scoraggiarsi ed aspettare con calma che venga ripristinato il servizio postale militare, presentemente del tutto interrotto e sospeso. Per la irruenta avanzata del baldanzoso esercito austro-tedesco i morti sono stati pochissimi, mentre i prigionieri... E capirete che se per avventura o per sventura i vostri amici si dovessero trovare fra questi, ci vorrà del tempo prima che le famiglie possano avere notizie dei loro cari.

Io generalmente domando sempre se fra i molti ricoverati in quest'Ospedale si potesse trovare qualcuno della provincia di Avellino, ove conservo tante care amicizie. Non me n'è capitato che uno solo, il figlio del barbiere di Avellino che ha il salone in piazza e che tante volte mi ha accomodato la barba. Siate pur sicuro che se qualche morrese dovesse esere destinato qui, saprò ben ricordarvi di Voi ed usargli tutte le possibili agevolazioni.

Mi rallegro infinitamente sapervi in ottime condizioni di salute col Comm. Achille e Don Nicolino, che vi prego di salutarmi col più caro affetto, come pure tutti i buoni

amici.

Abbracciandovi con la più cara amicizia sempre grato pel buon ricordo che avete di me credetemi per la vita.

Aff.mo
Ugo de Rinaldis

* Su carta intestata *dell'Ospedale di Guerra n. 2 - Il Direttore*.

## 445

### MICHELE MOLINARI AL FRATELLO OLINDO

S. Angelo dei Lombardi, 23 dicembre 1917

Carissimo fratello

Con grandissimo piacere abbiamo appreso il tuo trasferimento a Napoli. Napoli, prototipo e simbolo di città per tutti noi del Mezzogiorno, centro di vita multiforme, inestinguibile, esultante pur nella mestizia, sede di care, sante, inobliabili nostre memorie familiari e giovanili, meta e convegno frequente di congiunti e conoscenti, deve naturalmente attrarre il tuo spirito, soddisfare le tue aspirazioni. Col trasferimento a Napoli noi sentiamo come se tu fossi più restituito a noi, così come tu sentirai di essere più prossimo ai tuoi cari, indipendentemente da ogni accorciamento di distanza chilometrica. La cosa viene propizia nella imminenza del Natale, che io con cuore fraternamente devoto ti auguro lietissimo e felicissimo per questo e per molti, molti e molti anni ancora, inviandoti un caldo abbraccio.

Io e zio Pietro partiremo oggi per Morra, dove sono ancora Giovannina, Achilluccio ed Emilietta, e dove trascorreremo le solenni giornate del Natale e Capodanno, sacre oggi più che mai, in questi tempi terribili agli affetti domestici. Solo saremo dolenti di non avere tra noi anche te. Ma sia per l'ultima volta!

[...] Con la speranza di potere rivederci fra non molto, ti porgo mille abbracci affettuosi.

Tuo fratello Michele

## 446

### MONS. TOMMASI A MARINO MOLINARI

S. Angelo dei Lombardi, 8 maggio 1918

Molto Rev. e caro D. Marino

Le espressioni tanto benevole, cortesi e devote che Lei usa nel manifestarmi le sue congratulazioni per la nomina ad amministratore Apostolico dell'Archidiocesi di Conza mi confondono. Conscio della mia pochezza, anelo solo un premio, immensamente superiore a qualunque altro che Lei possa augurarmi, la visione beatifica di Dio. Questo è tutto, e a questo scopo sono dirette tutte le povere mie azioni. Lei ben comprende che, ora, le forze in me diminuiscono e il peso cresce. Sia fatta la volontà di Dio! Ripeterò sempre: *Omnia possum in eo qui me confortat.*

Rendo dunque vive azioni di grazie a Lei e ai suoi fratelli per l'omaggio resomi, e su tutti imploro le benedizioni celesti.

Suo aff.mo in G.C.

+ Giulio Vescovo

## 447

### MONS. TOMMASI A MARINO MOLINARI

S. Angelo dei Lombardi, 31 maggio 1918

Molto Rev. Vicario Foraneo,

Le prescrizioni del nuovo Codice obbligano nel foro interno e nel foro esterno. Invito pertanto lei, quale vicario foraneo ad adempire quanto s'impone nel canone 447, rispondendo con coscienza e con imparzialità alle seguenti domande.

1°. Quale è lo stato di salute dell'Arciprete?

2°. Nei giorni festivi si spiega il Vangelo e si insegna il catechismo?

3°. Ai moribondi sono amministrati i Sacramenti con la debita assistenza?

4°. Sono amministrati i Sacramenti a chiunque ragionevolmente li domanda?

5°. Quale è la condotta morale e religiosa degli altri sacerdoti? Osservano essi le prescrizioni del nuovo Codice e che noi Vescovi della Regione abbiamo compendiato nella pastorale al Clero?

La risposta esatta e precisa a tali quesiti la domanda il Codice, la domanda il Vescovo, la vuole Nostra Signore, nel nome del quale La benedico.

Suo dev.mo

+ Giulio vescovo

## 448*

### MARINO MOLINARI A MONS. TOMMASI

[Morra, giugno 1918]

In ossequio e pronta obbedienza agli ordini dell'Eccellenza Vostra, mi fo il dovere di rispondere partitamente, e per quanto mi costa, alle domande fattemi dalla sullodata Vostra Eccellenza.

1° Questo Arciprete[543] è abbastanza deperito nella salute, non pertanto egli è premuroso di assolvere i suoi incombenti più di quanto forse le di lui forze consentono.

2° Nei giorni festivi, sempre che la prima messa viene celebrata dall'Arciprete, egli non tralascia di spiegare il Vangelo. Non così circa l'insegnamento del catechismo che da qualche tempo ha subito una interruzione, ma son sicuro che dietro il nuovo ordine, e le raccomandazioni dell'EV. esso verrà quindi innanzi ripreso.

3° I moribondi, mediante l'opera zelante dell'economo, sempre che ne sorge il bisogno, sono scrupolosamente assistiti con la somministrazione eziandio di tutti i sacramenti richiesti dalla circostanza.

4° Lo stesso va detto per coloro che chiedono i sacramenti, previa ragionevole e giustificata domanda.

5° Ciascun sacerdote fa del suo meglio nel serbare buona condotta morale e religiosa, e tutti nei limiti del possibile osservano le prescrizioni del nuovo codice.

Nel baciarle il sacro anello, voglia V.E. compiacersi impartirmi la S. Benedizione

*Minuta

[543] D. Gerardo De Paula, per cui la tragica morte cfr. i docc. 459, 466, 475-77.

## 449

### MARIO DE ROGATIS AD ACHILLE MOLINARI

Torino, 12 settembre 1918

Commendatore gentilissimo

Ricevetti la vostra cartolina ed ancora una volta da lontano scorgo la bontà del vostro cuore. Sempre buono con tutti, sempre affettuoso! Mi sembra sentire in voi la voce del povero babbo mio, e nella lontananza che ci separa sento di amarvi maggiormente. Abbiate cura, ve ne prego, della vostra salute, e di quella dei vostri fratelli, essa è principio e fonte di ogni bene. Che possiate godere per cento anni il frutto del vostro indefesso lavoro e che possiate avere tutte le consolazioni, tutte le gioie, tutti i godimenti in cambio della vostra vita attiva spesa per il bene del paese e della famiglia! Questo il mio augurio. Ma di già avete ricevuto quelle soddisfazioni che si possono ricevere da quei figli che imitano il padre e ne seguono le gesta. E maggiori allori, maggiori ricompense riceverete nella vostra vecchiaia quando sarà ritornata nelle famiglie quella pace desiata da tutti, quando avremo resa con le armi più grande la Patria nostra, quando avremo rivendicato il sangue di tanti nostri fratelli, morti pugnando eroicamente, e quando infine avremo distolto al barbaro invasore il folle sogno di venire a pranzare in Campidoglio. Ah! Sogni dementi, che solo la fantasia umana sa concepire. Ma ci saranno i bravi fanti italiani ai quali non manca né coraggio né abnegazione, che sapranno battersi bene col nemico.

Qui si lavora un po' troppo, ma lo fo' con piacere e con coscienza di me stesso, perché sento che domani dovrò essere ufficiale e dovrò comandare degli uomini che dovranno rispecchiarsi in me e quindi oggi mi tocca ubbidire se desidero domani comandare. Ora è il tempo che si forma lo spirito dell'ufficiale, qui in Accademia, ove per un nonnulla si prende delle punizioni. Sicché è giunto anche il mio momento di poter dare tutto per la Patria, anche la vita, se occorre, e ne sono ben lieto. Ho troncati gli studi, come tutti gli altri giacché oggi dovremo con le armi render più grande la nostra Patria; domani quando sarà ritornata la pace la renderemo più grande ancora fra le altre nazioni con lo studio e col lavoro. Questo il mio augurio, questo l'augurio di chi si sente nelle vene e nel cuore di essere italiano.

Datemi sempre buone notizie e della salute vostra e di quella dei vostri fratelli tutti. Ossequiatemi tutti di famiglia ed a voi va forte abbraccio

Mario De Rogatis[544]

## 450

### MARINO MOLINARI AL NIPOTE OLINDO

Morra, 3 ottobre 1918

Carissimo Olindo

Eravamo già in pensiero per la mancanza di tue notizie, e tuo padre ieri voleva farti un telegramma per averne spiegazioni; si era quindi nella trepidante attesa, quando ieri sera è arrivata la posta con la tua cartolina del 30 settembre; meno male che non

[544] Sergente, allievo ufficiale presso la R. Accademia Militare di Torino.

si è trovato presente nell'ora in cui è venuto Peppino a portare la posta, e quindi ansioso com'era la prima a leggere nella nostra modesta corrispondenza è stata la detta cartolina. Dirti l'impressione che ne ho avuta non ne ho né la forza né le parole: sono rimasto per un bel tratto indeciso dinanzi alla malaugurata notizia che mi hai dato della tua infermità, e quello che ho compreso di primo acchito si è che tu sei stato colto dalla febbre spagnola; e solo e lontano[545] come sei forma una considerazione insoffribile per me, zio Nicolino e Clelia, ai quali soli ho voluto comunicare la nefasta notizia, avendola assolutamente voluta tenere nascosta al tuo povero papà. Ma che poter fare vecchi come siamo tutti e tre e malandati anche in salute? Ci affidiamo alla protezione dei nostri santi tutelari, ed aspettiamo ansiosi la posta di stasera colla fiducia che ci porterà notizie migliori.

[...] Mancava ai tanti guai di questa guerra la febbre spagnola, e di essere tu uno dei colpiti dalla medesima! Anche qui si cominciano a sentirsi o meglio aversi dei casi, ma in forma leggiera finora. L'umanità volge in completo sfacelo, e con questa alleanza del cielo colla terra chi sa dove si andrà a finire [...].

Il tuo zio Marino

## 451

### ACHILLE MOLINARI AL FIGLIO OLINDO

Morra, 7 ottobre 1918

Caro Olindo mio

Con gentile, affettuosissimo pensiero il prefetto Sansone mi comunica ieri telegraficamente la lieta notizia della tua completa guarigione. Come ne sia stato esultante il mio cuore e quello dei zii e di tutti è cosa superflua dire; tantoppiù che restavamo da tre giorni senza tuoi caratteri, e quindi in balìa a mille congetture. Ieri sera poi a conferma della nostra legittima gioia giunse la tua lettera a zio Marino e ringrazio Iddio che tu sii Poco meno che guarito del tutto, non solo, ma nella fiducia di potere molto prestamente tornare a Napoli, prosciolto dall'obbligo del servizio civile. Sarebbe questa una completa festa pel mio cuore, ed augurami che l'onesto tuo desiderio approderà trionfalmente al suo felice risultato. E non sarebbe possibile e giusto il chiedere anche un pò di convalescenza per la sofferta tua malattia? Ad ogni modo sta ben attento o adorato figlio alla tua salute, usandoti le massime e più rigorose cautele di ogni sjpecie e maniera.

Sono timido ed avvilito non poco per tutto quello che si sta vedendo, e per le tante malattie e calamità pubbliche. Io nondimeno sto bene o amatissimo mio Olindo, e così il resto di casa. Scrivimi spesso, più del solito, ten prego. Ieri partì la cara nostra Clelia con i suoi figli e il marito giunti qui sabato sera, dopo un disastroso viaggio, e sotto la pioggia per giunta. Speriamo che giungano a Roma felicemente e senza incidenti di sorta, specie perché il loro programma era di viaggiare di notte.

Addio caro Olindo. Ricevi il saluto dei zii e di tutti, e ti stringo fortemente al mio cuore.

[545] Era allora in servizio presso l'Ospedale Militare di Recale (Lecce).

Aff.mo papà Achille

## 452

### LUIGI CAPALDO A PIETRO MOLINARI

Roma, 20 ottobre 1918

Carissimo Pietro

Ho avuto con grande piacere la tua lettera. Scrivimi spesso.

Da per tutto, specie a Bisaccia, vi è forte epidemia. Anche qui domina, ma non se ne vede almeno la gravità. E poi il muoversi da un luogo all'altro può fare peggio.

Apprendo con piacere quello che mi hai scritto di Olindo. È un carattere d'oro, come cittadino, come professionista, come amico, e per affetto alla famiglia. Esprimigli in mio nome i miei più vivi rallegramenti e le più sentite compiacenze per l'attestato che ha ricevuto in provincia di Caserta. A mondo tranquillo cercheremo farlo convertire in una meritata onorificenza.

Per la proprietà del duca di Bisaccia ci rivolgeremo secondo la domanda. Mando un biglietto di cordoglianze a Del Guercio.

Affettuosi saluti a tutti e ti abbraccio

aff.mo Luigi

## 453

### ACHILLE MOLINARI AL FIGLIO OLINDO

Morra, 6 novembre 1918

Mio adoratissimo Olindo

Con l'animo esultante, con gioia che rasenta proprio il delirio per la fine gloriosa della nostra guerra, e per i trionfi inaspettati, rapidi, sublimi con cui si sono completati tutti i destini della cara nostra patria, ti scrivo affettuosamente questa lettera per inviarti il mio saluto di amore e di ebbrezza patriottica ed anche il mio *prosit*, tu che a servizio della amata nostra patria e per la sua maggiore grandezza non poco hai contribuito per ciò conseguire. Benedetta sia la Provvidenza adunque che abbiamo assistito a tanta allegrezza e tanta fortuna, tanti trionfi e tanto onore, così che sembra ancora più sogno che una realtà. Paion finiti dunque tutti gli affanni, tutti i palpiti e le tante patite sofferenze di ogni genere; dimentichiamo i sacrifici sofferti, abbandonandoci alla felicità di giorni più belli, ad un avvenire più sincero e radioso che alla nostra cara Italia ed a tutt'i suoi figli certo non più mancherà.

Qui, come nei paesi vicini, specie a S. Angelo, abbandonate a pazza gioia le popolazioni per due notti consecutive, con processioni, canti ed inni di gloria, uomini, donne, fanciulli hanno al suono della campana in continuità festeggiato il lieto avvenimento, ed ieri sera, tutti in chiesa, andai pur io, si ringraziò il buon Dio di questa prodigiosa fine della nostra aspra guerra, e per i tanti allori fatti raccogliere al buon popolo d'Italia ed ai suoi valorosi figli combattenti. E le feste credo continueranno ancora. Domani ha scritto il caro zio Pietro che vorrà venire pure qui per pigliar parte anche lui a tanto tripudio sacro.

Immagino la contribuzione a tanta gioia resa dall'animo tuo così nobile, così

sensibile e patriottico; e spero che sii sempre bene in salute data la emozione troppo veemente per questi leggendari nostri trionfi di gloria che hanno forse a qualcuno nociuto e fatti a mo' di dire uscire pazzi.

[...] Noi stiamo grazie a Dio tutti bene. Non so se sai già che è morto il padre dell'ottimo nostro prefetto Sansone, per cui fagli se pur non lo hai fatto già subito un telegramma di condoglianza. Credo che egli stia ancora a Bella suo paese, ove noi gli telegrafammo. Regolati. [...]

E morto in Macedonia per malattia il povero Celestino Grassi.

[...] Tuo aff.mo papà Achille

## 454

### ACHILLE MOLINARI AL FIGLIO OLINDO

Morra, 16 novembre 1918

Mio caro Olindo

Il buon zio Pietro, che è sempre per me l'artefice delle più liete e belle cose e dei fasti augurii, mi ha comunicato stasera la inebriante notizia che tutti i medici militari sono stati invitati a dichiarare se intendono essere rilasciati dal servizio sanitario e mandati a casa, ovvero rimanere ancora in quelle residenze per continuare la carriera. Ben immaginerai quindi o amato figlio la festa con cui è stata accolta da me, dai zii e dalla casa tutta una sì consolante comunicazione scrittaci dal caro zio, che devesi ritenere seria e positiva, dato il carattere flemmatico del medesimo. È il caso quindi di intonare un vero *Te Deum laudamus,* o diletto mio Olindo, dappoiché dopo le belle notizie sulla guerra dei scorsi giorni, le grandi sbalorditive vittorie dell'esercito, i trofei ed i vantaggi che ne raccoglie la nostra amata Patria, il sapere ora che colla imminente tua libertà dal servizio tornerà fra le mura di nostra casa il *faro* luminoso di ogni bene, è tale una dolcezza ed una delizia che la parola non basta a descrivere. Sian rese grazie dunque al Signore, e così si ripiglierà un pò di vita normale e di pace; così cesseranno tutti gli orrori, tutte le pene, tutti i palpiti - oh quanti ne abbiamo sofferti - che mi hanno finora, o adorato figlio, tenuto quasi in continuità tra *la vita e la morte...*

Io ebbi l'altra sera, cioè del 14, una tua cartolina molto ritardata perché scritta in data nientemeno dell'11, in cui niun accenno mi facevi di ciò, anzi mi prospettavi un'altra eventualità possibile, che naturalmente conturbommi, che potessi cioè tu subire ancora una terza edizione di servizio civile con facile destinazione a Roma. Ma io voglio augurarmi che tanto non sia avvenuto o possa avvenire, massime ora, in vista della bella notizia scritta da zio Pietro. Attenderò comunque ulteriori tuoi scritti che certo conterranno importanti comunicazioni al riguardo.

Questa sera siamo rimasti senza posta da Napoli ed i giornali, il che succede sovente. Stamattina abbiamo poi avuto, ed in tanta anticipazione, il primo saluto della neve, di cui ne è caduta parecchia, sicché è andata a monte la festa patriottica che doveva aver luogo domani, e non verrà Fredella né credo la musica causa il tempo. Forse è meglio così poiché del resto è abbastanza quanto si è, e giustamente, delirato di canti e gioie, e ogn'altra manifestazione riesce oramai superflua e tardiva.

Voglio sperare che domani mi avrò certamente tue lettere, e che la presente ti

giunga anch'essa presto e ti trovi a Napoli. Da Clelia ho buone notizie, e così anche da S. Angelo. Ricevi i saluti dei zii, di Rosuccia, Rosina ed il rimanente della bassa forza casalinga;

io ti abbraccio fortemente e mi dico

Aff.mo papà Achille

## 455

### MARINO MOLINARI AL NIPOTE OLINDO

Morra, 16 novembre 1918

Caro Olindo

Voglio questa volta aggiungere alla solita lettera, lunga quanto il Salterio, di tuo padre, anche io poche parole, non fosse altro [che] per completare qualche omissione, in cui probabilmente egli è incorso.

Ed incomincio con dirti che il nostro tripudio per il modo schiacciante e sbalorditivo con cui abbiamo visto finire quelle tigri austriache non è stato secondo agli altri; ma il tempo, sempre dispettoso, ha strozzato l'entusiasmo della festa che avrebbe dovuto aver luogo domani, per una nevicata che ci ha regalato stanotte, ed ora che ti scrivo nevica di bel nuovo. Quindi tutto è andato in fumo, e si spera che in vista del tempo la musica di Frigento ce la faccia almeno a venire, come anche il fochista di Torella, altrimenti i deputati incaricati si troveranno, o meglio andranno incontro, ad una spesa non lieve, senza conseguire lo scopo neanche di una passeggiata del paese; anche le giovanette del paese rimarranno deluse per una canzonetta di occasione imparata già a memoria e di autore che è voluto rimanere nell'incognito.

[...] In alto dunque i cuori, ed anche il tuo, o Olindo, perché il miracolo si è compiuto, avendo il Signore accolto i voti ed esaudite le preghiere dell'umanità, che a montagne ascesero dinanzi al suo trono. Tu perciò presto farai ritorno in mezzo a noi con l'orgoglio e la soddisfazione di aver compiuto per altri 40 mesi il tuo apostolato di sacerdote per la cura dei feriti che offrirono il loro petto e sparsero il loro sangue per la grandezza della patria nostra.

Ci resta ora da combattere il nuovo flagello, non meno insidioso e maligno del nemico che abbiamo combattuto e vinto: l'influenza spagnola infierisce anche qui, con qualche vittima, ma coll'aiuto sempre della Provvidenza speriamo fugare e vincere questo malanno, che senza distinzione di cielo, di classe e di sesso affligge l'umanità, tanto assetata di tranquillità e di riposo!

Ti abbraccio caramente

zio Marino

## 456*

### MARINO MOLINARI ALLA NIPOTE MARIA

Morra, [novembre 1918]

Ora che tutto il mondo quasi si è affondato nel giusto tripudio per questa sospirata fine della guerra, dopo i parecchi anni di palpiti che insieme abbiamo condivisi durante il suo tragico periodo, mi è caro esclamare con la piena voce: si è levata finalmente in

alto la mano di Dio, ed al suo apparire, col concorso delle nostre valorose truppe, quelle orde di idre austriache si sbaragliarono e si dispersero come un branco di pecore a la vista del lupo; e le fatidiche città di Trento e Trieste, per la cui liberazione si sparse a torrenti il sangue delle migliori nostre giovinezze su quelle montagne e burroni impervii delle Alpi, dischiusero le loro porte ai nostri baldi bersaglieri, i quali, senza colpo esplodere, nell'ebrezza del loro amor patrio corsero di filato sulla torre di S. Giusto e sul Ostello del Buon Consiglio, per inalberarvi il tricolore vessillo della nostra Italia, simbolo di pace, di speranza e di giustizia!

La guerra dunque e i tanti palpiti per essa traversati, pur rimanendo i nostro soldati ancora in trincea e la spada fuori della sua guaina, può dirsi moralmente e materialmente finita. E più tardi, e forse già a quest'ora, eguale avvenimento si sta festeggiando dai nostri Alleati, e la bandiera francese già sventola sull'Alsazia e la Lorena, come quella belga sugli spalti di Ostenda e di Liegi.

Il solo voto che ci rimane da implorare dal sommo Iddio si è che Egli illumini i nostri diplomatici di presto concludere la sospirata pace vera, effettiva e duratura, affinché quei poveri nostri prigionieri la cui vita è peggio e più della stessa trincea, nonché gli stessi nostri valorosi soldati, possano alla fine far ritorno ai loro natii luoghi ed in grembo alle proprie case, per riprendere le loro occupazioni, il loro lavoro e le domestiche abitudini di famiglia.

[...] Tu Maria presto rivedrai il tuo Lolò, come noi presto rivedremo nella nostra mensa il carissimo Olindo. Senonché ci resta a combattere ancora l'altro nuovo nemico non meno insidioso e maligno della guerra combattuta, e che anche qui incomincia a fare strage: l'influenza spagnuola.

* Minuta di lettera non datata alla nipote Maria, figlia di Alfonso.

## 457

### PIETRO CAPALDO A MARINO MOLINARI

Napoli, 3 dicembre 1918

Carissimo Marino,

Che avrai pensato del mio lungo silenzio dopo la tua lettera del 16 scorso mese? Sappi che essa venne a trovarmi a Roma, dove non mi era possibile prendere le notizie che mi chiedevi, e che ho prese al mio ritorno, col tempo necessario per averle. T'informo, dunque, che il sacerdote D. Alfonso Derogatis, del quale t'interessi, è stato nominato Vice-Conciliatore in cotesto Comune per il prossimo triennio che comincia il 1° gennaio 1919. Nel breve frattempo, attesa l'assenza del Conciliatore, per le cause urgenti, se ve ne fossero, potrebbe essere adito il Conciliatore del Comune viciniore.

Ti anticipo, comuni a tutti di casa, anche in nome della mia famiglia, gli augurii più sentiti per il prossimo Santo Natale, che quest'anno l'Umanità sollevata potrà festeggiare davvero col canto sacro: «Gloria a Dio nell'alto dei Cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà». Per noi italiani, questo canto sulla Torre di S. Giusto e sul Castello del Buon Consiglio, sia suffragio ai nostri volontari che caddero, osanna ai valorosi che tornano incoronati col segno della vittoria, augurio di un'era nuova di libertà a base di fratellanza cristiana, oh quanto diversa dalla fratellanza bolscevica!

Nel momento di chiudere questo periodo mi arriva la tua cartolina di sollecito, della quale restituisco, qui acclusa, quella per la risposta... Uomo di poca fede, perché hai dubitato? In espiazione, mandami la solita prestazioncella, che deve continuare nostra vita durante, giusta il tuo programma, quando gentilmente te l'addossasti.

Saluto uno per uno tutti di casa, e ti abbraccio fraternamente.

Aff.mo tuo Pietro Capaldo

## 458

### IL SINDACO DI MORRA AD OLINDO MOLINARI

Morra, 16 agosto 1919

Mi è gradito comunicare alla S.V. che questo Consiglio Comunale, nella seduta del 4 corrente mese, deliberò tra l'altro fare appello alla generosità di codesta Congrega di Carità, da lei degnamente presieduta, perché questa, quale Ente morale locale, elargisca al pari di quest'Amministrazione Comunale, un convenevole contributo nella spesa delle lapidi marmoree in cui saranno scolpiti i nomi dei concittadini Morresi, caduti sul campo dell'onore, nell'ultima guerra d'indipendenza, per tramandarli alla venerazione della futura generazione.

Nel comunicarle quindi tale determinazione consiliare, la prego di prenderne atto, e di voler provvedere, con la maggiore cortese sollecitudine, perché codesta Pia Commissione intervenga con suo aiuto finanziario ad agevolare l'attuazione della nobile e patriottica iniziativa, compiendo così, anch'essa, doveroso e solidale omaggio alla memoria dei caduti eroi del paese di Morra.

Resto in attesa del favorevole riscontro e la ringrazio.

Il Sindaco
A. De Sanctis

## 459

### MONS. TOMMASI A MARINO MOLINARI

S. Angelo dei Lombardi, 3 settembre 1919

Molto Rev. Vicario Foraneo,

Grande afflizione ha arrecato al mio cuore di Vescovo l'annunzio della tragica morte del caro Arciprete De Paula. Il Signore nella sua infinita misericordia lo accolga nel Suo seno e perdoni all'iniquo assassino[546].

Intanto V.S., qual Vicario Foraneo, prenda la consegna fino a nuova disposizione dell'Archivio parrocchiale e di tutti gli altri oggetti appartenenti alla Chiesa. In ciò fare Lei prenda per assistente il Sac. D. Elia De Rogatis. La cura delle anime fino a nuova disposizione sia affidata al Sacerdote D. Amato Ricciardi.

Ieri, come vede, l'Arciprete mi scriveva la lettera che Le accludo. La risposta è la seguente: la dispensa per l'impedimento di affinità è stata domandata. I genitori di Attilio Zuccardi attendano per un po' di tempo la risposta esortando il figlio a non

[546] D. Gerardo De Paula, arciprete di Morra dal 1878, era stato assassinato, in circostanze rimaste oscure, nel castello dei principi Morra, suoi congiunti, la notte del 2 settembre 1919 (cfr. docc. 476 e 477).

essere precipitoso in affari di tanta importanza.

Al Sac. D. Gerardo De Rogatis Ella dirà che la pianeta è già provvista per il prezzo di £. 75 che ho già spedite. Se egli non può spender tanto, aggiunga alle cinquanta lire quel che vuole; il resto lo rimetterò io. Al prof. Mons. Carbone[547] accordiamo il permesso non solo di predicare, ma anche di confessare in cotesta Parrocchia. Regoli ora Lei ciò che riguarda cattedratico e quarta funebre, nonché la somma di £. 50 che io debbo spedire per il legato Gargani.

Con animo rammaricato, ma pur sempre rassegnato alla Divina volontà, La benedico nel Signore.

Suo Dev. in G. C.

+ Giulio Vescovo di S. Angelo dei Lombardi e Bisaccia

## 460

### MONS. TOMMASI A MARINO MOLINARI

S. Angelo dei Lombardi, 7 settembre 1919

Molto Rev. Vicario Foraneo

I miei pensieri, ora più che mai, sono rivolti a sollevare il morale di codesta Parrocchia e a riprovvederla di un buon Pastore.

Il Sac. Dott. Vincenzo Gallicchio è ben conosciuto da codesto Clero e da tutta la popolazione. Egli dovrà fare non lieve sacrificio nell'assumere la cura delle anime in paese forestiero. Trovi pertanto buona accoglienza da parte di Lei, del Clero e del popolo. Sia incoraggiato e aiutato nei bisogni della vita.

Ella adunque si adoperi per provvederlo di quanto manifesta nella lettera che le accludo, e farà cosa grata anche al Vescovo che di cuore la benedice.

Suo Dev.mo in G.C.

+ Giulio Vescovo di S. Angelo e Bisaccia

## 461

### D. VINCENZO GALLICCHIO A MARINO MOLINARI

Vallata, 8 settembre 1919

Stimatissimo D. Marino,

In seguito al tragico avvenimento che ha spento la cara esistenza di codesto Arciprete, Monsignor Vescovo mi telegrafò di recarmi immediatamente costà per prendere possesso di tutto ed assumere provvisoriamente l'ufficio di Economo Curato. Il telegramma mi trovò indisposto e ne profittai per esimermi dall'assumere un ufficio pieno di tante responsabilità. Ma Monsignore ha insistito, ha minacciato, ed io mi trovo nel grave dilemma o di cedere o di ribellarmi. Ho preferito cedere, seguendo l'impulso della coscienza e del dovere. Verrò quindi sabato prossimo, possibilmente a cavallo,

[547] Mons. Cesare Carbone di Lapio, già vicario generale della diocesi di S. Agata dei Goti e poi rettore del Seminario regionale di Viterbo, confutatore delle teorie moderniste e cultore di studi storici; fu devoto amico di D. Marino, e nell'Archivio Molinari si conservano parecchie sue lettere ed un componimento poetico per l'80° compleanno di questi.

per rimanermi con voi qualche giorno.

Pregai Monsignore perché v'incaricasse di trovarmi almeno per ora una stanza in famiglia presso persone dabbene. Spero vi sarete occupato per rendermi la vita meno triste ed isolata. I sacrifici li offro al Signore, il quale mi darà la forza e la costanza.

A voce mi direte francamente quello che sentirete in coscienza di dirmi confidando pienamente in voi, che mi avete date prove non dubbie di sincera amicizia.

Con sincero affetto mi riconfermo

V. dev.mo sempre Sac.
Vincenzo Gallicchio[548]

## 462

### MONS. TOMMASI A MARINO MOLINARI

S. Angelo dei Lombardi, 8 novembre 1919

Molto Rev. Vicario Foraneo,

La riprovvista del Parroco per codesta Chiesa è affare molto importante, che deve interessare non solo il Vescovo, ma anche il Clero, la Rappresentanza Municipale e l'intero popolo cattolico.

Se a codesta popolazione fosse stata impartita una buona educazione sia morale che religiosa, non dovremmo ora deplorare assassinii e minacce di grassazioni. Le istruzioni religiose muovono efficacemente i fedeli alle opere di giustizia, di carità e di pace.

Ora abbiamo mandato in codesta parrocchia un sacerdote degno, capace di fare del bene con la parola e con l'esempio. Però dal popolo, non abituato ad apprezzare l'opera del sacerdote, è stato accolto freddamente, tanto che egli è alquanto scoraggiato e indeciso a rimanere costà. Intanto è indiscutibile che attualmente si richiede in codesta Chiesa un parroco forestiere il quale non abbia altra relazione con tutte le famiglie, ricche e povere, che quella del proprio ministero. Io penso che se costà non fosse stato presente il Sacerdote forestiere, forse il compianto di lei fratello non avrebbe avuto agio di riconciliarsi con Dio e morire da buono cristiano[549]. E così potrà avvenire in altre occasioni.

Vorremmo, pertanto, che clero e popolo addimostrasse segni di fiducia e di benevolenza verso il sacerdote da Noi inviato affinché egli si decida ad accogliere definitivamente il mandato al quale sono annessi non lievi sacrifici.

Con ogni riguardo la saluto e benedico

Suo aff.mo in G.C.
+ Giulio Vescovo di S. Angelo dei Lombardi e Bisaccia

## 463*

[548] D. Vincenzo Gallicchio (Vallata, 1871-1961), docente nei Seminari di Bitonto e S. Andrea di Conza, poi arciprete di Vallata e a lungo vicario vescovile.
[549] Achille Molinari si era spento il 21 ottobre 1919.
*L'ortografia e la sintassi sono quelli dell'originale.

**ANGELO M. DEL PRIORE A MARINO MOLINARI**

Brooklyn, 24 novembre 1919

Caro ed afflitto signor Marino

Come un fulmine al ciel sereno ieri mattina prestissimo lessi sul giornale la tristissima notizia della morte inaspettata del distinto signor Commendatore che tutti di mia famiglia ne siamo rimasti scossi ed addolorati.

Mai come ieri così presto cioè verso le cinque e mezze come un avviso di presentimento invece di aspettare il fattorino che mi portasse il giornale andiede io a comprarlo ed il primo sguardo come mia abitudine fu nella cronaca della Campania dove in prima linea lessi lutto cittadino ed appresso Morra Irpino, ebbi un brivido ma mai a pensare che la morte aveva trongato l'esistenza dell'illustre Signor Commendatore che il giornale in breve ma pienamente ne descrive le duote rare ed impareggiabile.

Estinto Signor Commendatore! Modello di civiltà e gentilezza senza limiti, zelatore di ogni opera buona nel paese del quale eravate il Protettore dopo il Santo, venerato e stimato da tutti coloro che ebbero il piacere di conoscervi.

Cinque anni orsono ebbi la fortuna ed il piacere di stringervi la mano dopo sedici anni di londananza mi ricevesti con cordialità e gentilezza che la vostra gentile persona soleva fare con tutti e nella conversazione fra le altre cose m'è rimasto impresso queste parole: "Caro Angelo Maria, io sono persuaso che per nessuno scopo sei venuto qui bel nuovo fra noi con un lungo e dispendioso viaggio ma solo per rivedere gli amici, bravo bravo mi consolo". Sono parole che non dimentico mai, ve le ripeto lassù nell'eternità- Addio Addio.

Nobilissimo Signor Marino, siete addolorato ma con voi lo siamo anche noi e tutti quelli che ebbero il piacere conoscere da vicino l'estinto ne piangeranno la perdita irreparabile.

Vostro divotissimo

A. Maria Del Priore

**464**

**FRANCESCO GARGANI AD OLINDO MOLINARI**

MountVemon, 18 novembre 1919

Carissimo dottore,

Papà ieri mi informava della morte del tuo amato genitore. Io e tutti i miei siamo rimasti costernati, e con noi i Morresi che vivono in questa cittadina a cui ne ho fatta partecipazione. In questa dolorosa ricorrenza è da maledire la lontananza che ci separa, formando essa l'impedimento da poterti esprimere a viva voce il mio dispiacere di conforto, dappoiché, e tu lo sai, il tuo babbo è stato verso di me uno di quegli amici rari per cui riesce difficile formare una replica. Perciò né la lontananza, né i lunghi anni trascorsi in lontananza hanno mai indebolito l'affezione, il rispetto e la venerazione che io ho sempre nutrito per la sua persona; né mai ho dimenticato i dolci ed appropriati consigli impartitimi quando ero giovane, né i momenti beati durante la mia permanenza a Morra nell'estate del 1912 passati in sua compagnia.

La nuova della sua morte non è stata una sorpresa. Siamo tutti mortali, la sopresa è nella gravezza della perdita. Sì di certo la perdita è talmente grave non solo per la famiglia, più grave ancora per il nostro caro paesello poiché se Morra ha mai avuto un figlio e cittadino affettuoso, uno che pensava ed agiva per il benessere del popolo e per il popolo dedicava gran parte del suo amore e delle sue energie, quest'uno era Achille Molinari, il tuo venerato genitore.

Io non ho mai desiderato come in questo momento che ti scrivo di possedere la capacità per intrecciare un elogio meritevole del suo nome come lo sento nell'intimo del mio cuore e come nella bella semplicità popolare lo hanno espresso i Morresi qui residenti. Ciò forma il più bel conforto che io possa offrire a te e tutti della tua famiglia in questi fomenti di lutto. Ed anche per parte di provinciali vicini a Morra non ho sentito altro che parole di dispiacere e di elogio.

Significa questo che il tuo genitore era universalmente stimato e rispettato; da tutti quelli che hanno avuto il bene di saperlo, sono rimasti sotto l'influenza della sua affabile Parola, del suo dolce sguardo e sotto il fascino del suo insieme benevolo, affettuoso. E quando dalla grande scena della vita scompaiono delle figure che apportano un rimpianto generale ed un dispiacere colla vera impronta di sincerità, io credo che tutte queste rare doti formano il vero conforto dei cari viventi e che fanno decidere coraggiosamente alla rassegnazione.

Olindo mio, vorrei continuare di gran lunga: ti prego di indovinare quanto, quanto mi resta sotto la penna. Sarai buono di esprimere per me gli stessi sentimenti a tuo fratello, alla sorella ed a tutti della famiglia Molinari. Spero che questi sentimenti siano accetti; così vengono sinceri e per parte di un vero amico.

Aff.mo
Francesco Gargani

## 465

### FRANCESCO TEDESCO A MARINO MOLINARI

Roma, 30 dicembre 1919

Carissimo Marino

La tua parola sempre affettuosa mi tocca il cuore più e meglio di ogni altra. Essa ci è di buon augurio e noi l'accettiamo col più vivo sentimento di vera amicizia.

Se interverrò al Consiglio provinciale, non mancherò di compiere con tutto l'animo il mio dovere verso la cara e venerata memoria del compianto Achille, che ebbe il culto dell'amicizia e dedicò l'opera sua illuminata al pubblico bene[550].

[550] In effetti, Achille Molinari fu commemorato in Consiglio provinciale, nella seduta del 18 aprile 1920, da Federico Criscuoli ed Ettore Tedesco (cfr. doc. 467). L'avv. Criscuoli rilevò tra l'altro come lo scomparso fosse stato «il capo di una famiglia leggendaria per ospitalità, per sincerità di propositi e di fede negli ideali del pubblico bene, nell'interessamento in ogni bisogno privato, come per cosa propria, esteso fino al sacrifizio». L'on. Tedesco, dopo averne ricordato le benemerenze come consigliere provinciale e sindaco di Morra, «uno dei paesi più civili della nostra provincia», lo definì un «gentiluomo di vecchio stampo, affabile nei modi, cortese nel tratto, nel quale fioriva

Auguriamo vita lunga e prospera a te e ai carissimi tuoi e con saluti cordiali a Nicolino fraternamente ti abbraccio

Tuo F. Tedesco

## 466

### NICOLA DE PAULA A MARINO MOLINARI

Carcere giudiziario di S. Angelo dei Lombardi, 30 marzo 1920

Gentilissimo D. Marino

Parlare di auguri e scambiarli in un momento in cui da una parte vi è il dolore di perdita recente e dall'altra il martirio di molteplici acri pene, a me sembrerebbe una stridente ironia, qualora si aggirassero intorno alle viete frasi ed alle solite parole che si usano in questi giorni; però penso che pure in questo periodo essi sono permessi se, astraendo dalla ricorrenza festiva, si aggirino, piuttosto, intorno all'augurio, sentito e cordiale, di benessere e di longevità: il che è naturale e possibile in tutti i tempi e in qualunque giorno.

Questo io penso ed auguro con piena coscienza ed a me si uniscono papà e i fratelli, affinché possiate proseguire a beneficare i bisognosi ed a far, dove è buio, risplendere un raggio di luce redentrice, a dispetto di chi è nato a far male ed a portar discordie ovunque scorga un pò di pace.

Le calunnie più basse, fucinate nell'eccelsa magione di Vulcano, per servire come di folgore nelle mani del sommo Giove, son tali e di tale consistenza e di tal forma e di tal peso che al minimo soffio di Euro si disperdono agli occhi dei mortali per ricadere sullo stesso Olimpo. Non per questo gli dei si commuovono: tanto meno l'inclito Giove si scuote, abituato com'è, per sua natura matrigna, a ricevere oltraggi e beffe, impassibile, insensibile, senza anima e senza sentimento, ricordando sempre, nella sua turpe mente, la complicità dei Coribanti che l'allevarono e di Marte che gli mise a fianco Giuno, usurpando la vetta divina. Nel suo infallibile pensiero non pensa il Tonante che il paganesimo è cosa tramontata e che i fulmini gli si sgretolano fra le mani e gli scoppiano ai suoi medesimi piedi? E l'ultimo fulmine è per scoppiare. E noi fin d'ora ci prepariamo a ridere come Pantagruele, ma non tanto da scoppiare, perché vorremmo riserbarci quel tantin di tempo che basti per vedere anche la fine delle scimmie deluse. E ridere e ridere. In tale aspettazione passiamo i giorni un po' male un po' bene, impazienti e sicuri della cooperazione delle persone probe.

Perdonatemi e accettate, insieme ai nostri, anche i saluti degli altri *prigionieri.*

Devotissimo

Nicola De Paula[551]

la bontà che si specchiava nel mite ed azzurro occhio sereno» *(Atti del Consiglio provinciale*, Avellino 1921, pp. 23-24; l'intero verbale è pubblicato in «Voce altirpina», n. 18, giugno 1989, pp. 646-47).

[551] Nipote dell'arciprete assassinato, arrestato col padre e i fratelli sotto l'accusa di omicidio. Per l'azione dispiegata da D. Marino a favore della famiglia De Paula cfr. i docc. 475-77.

## 467
### Ettore Tedesco a Marino Molinari

Roma, aprile 1920

D. Marino carissimo

Nella recente tornata del Consiglio Provinciale di Avellino commemorai, con cuore di amico, la benedetta memoria di D. Achille.

Affettuosi saluti in famiglia. E a voi un abbraccio dal vostro

Ettore Tedesco

## 468
### Diodato Sansone a Marino Molinari

Napoli, 1° maggio 1920

Carissimo e stimatissimo Don Marino,

Tutta la famiglia vi ringrazia assai del gentile pensiero che avete avuto di mandarci così pregiato e largo regalo. Della vostra cortesia sono sempre tutti memori e grati. Però abbiamo tutti preso atto della bella promessa fattaci di venire qualche giorno da noi, e non ammettiamo albergo! Voi vi compiacerete di farci sapere l'ora di arrivo; verrà la carrozza a prendervi e vi condurremo da noi. Vi è a casa l'ascensore, quindi vi sarà meno faticoso che altrove uscire ed entrare quando vorrete; e terrete anche la vettura a comodità vostra. Speriamo che presto facciate la risoluzione di prendere il treno.

Ho visto con piacere il bravo giovane Rodia. Ho solamente interessato l'ufficio delle ferrovie per l'invio dei carri alla stazione di Morra Irpino.

Accoglietei più affettuosi saluti da tutti di famiglia, ed abbracciate il sempre

aff.mo D. Sansone[552]

## 469
### Diodato Sansone a Marino Molinari

Napoli, 28 giugno 1920

Carissimo e stimatissimo Don Marino,

Il vostro passo è stato determinato da tanto affetto e trova la base in tanta sicura bontà del vostro animo, che io non potrei proprio, se anche lo volessi, non serbarvene tutta la gratitudine più viva e sincera.

Se le cose, nei miei riguardi personali, non sono perfettamente ancora sicure, non può dirsi che vi siano elementi da far ritenere positivamente che mi si osteggi. Si sta insomma a quel che può succedere, ma non v'è da fare previsioni in alcun senso. Forse si può piegare all'ottimismo. Ma, carissimo D. Marino, io sono tranquillo e calmo come meglio potete immaginare; non dò retta che alla mia coscienza, e se anche dovessi avere qualche contrarietà me la prenderei in santa pace. Io non ho fatto un passo per venire a Napoli, e vi assicuro che mi costa questa residenza tanti sacrifici personali ed economici, che la soddisfazione di esservi destinato ne rimane molto superata. Certo non piace vedersi trattato male, e speriamo che ciò non avvenga. Ma nel caso, pazienza.

[552] All'epoca prefetto di Napoli.

Voi, che giudicate secondo gli impulsi del vostro gran cuore, avete creduto di interessare S.E.[553]. Ve ne sono, ripeto, gratissimo, e non poteva anche in questa occasione mancarmi la manifestazione del vostro affetto. Che farà egli? e che importa? È il vostro passo che io guardo e niente altro. Riterrà egli che sia stato io a pregarvene? farà opera positiva o negativa? Non ve ne date alcun pensiero. Tutta la mia gratitudine è per voi, che vi siete mosso quando avete pensato di vedermi bersaglio ad attacchi immeritati. Questa è la sola cosa che conti.

Spero sempre di vedervi presto da noi, per passare qualche ora insieme. Accogliete, carissimo e stimatissimo Don Marino, i saluti più affettuosi di tutta la famiglia, ed abbracciate il sempre

aff.mo vostro
D. Sansone

**470**

**PIETRO CAPALDO A MARINO MOLINARI**

Napoli, 3 luglio 1920

Mio amatissimo Marino.

Non è senza commozione che scrivo a te, pensando alla nostra giovinezza trascorsa, alla costante reciproca affezione che ci ha uniti, alla distanza che ci separa, alle difficoltà, forse impossibilità, di rivederci sulla terra.

Grazie degli augurii per la ricorrenza del mio onomastico; te li ricambio con sentimento profondo; ma è Dio che deve coronarli; ed Egli ci aiuti nella vecchiezza e oltre! Ti abbraccio e ti bacio

Tuo Pietro Capaldo

471

**MONS. TOMMASI A MARINO MOLINARI**

S. Angelo dei Lombardi, 14 luglio 1920

In occasione della festa che celebrasi nella famiglia Molinari di Morra Irpina per il compimento del centesimo anno di età della Religiosa D. Giovannina Pascale concediamo che si celebri in casa di essa una santa Messa, onde possa ricevere anche la S. Comunione.

Mentre mandiamo alla detta Monaca le nostre congratulazioni, le impartiamo una speciale benedizione[554].

+ Giulio Vescovo di S. Angelo di Lombardi e Bisaccia

**472**

[553] D. Marino era intervenuto presso F. Tedesco per perorare la causa del Sansone, la cui posizione come prefetto di Napoli era traballante (cfr. doc. 473).

[554] Giovanna Pascale (Muro Lucano 1820 - Morra 1924), superiora in un convento di Clarisse, dopo la soppressione degli ordini religiosi nel 1867 si ritirò presso la sorella Vincenza, seconda moglie di Giovanni A. Molinari, nella cui famiglia trascorse la sua lunga esistenza (cfr. EMME [Emilia Molinari], *Singolare storia della badessa Giovanna Pascale,* in «Voce altirpina», n. 13, dicembre 1986, pp. 470-74).

**AMELIA TEDESCO A MARINO MOLINARI**

Roma, 25 luglio 1920

Carissimo Don Marino,

La vostra lettera giunse graditissima a me ed ai miei; l'affettuosa premura per la salute di Ciccio mi commosse perché so bene quale sincero attaccamento abbiate per lui.

Grazie al Cielo egli va sensibilmente migliorando ed i Professori assicurano che un assoluto riposo di qualche mese all'aria libera natia gli ridonerà la solita sua floridezza. La sua malattia è dipesa dall'eccessivo lavoro, e da ciò lieve esaurimento. Io ed Ettore siamo ora tranquilli perché questa volta il nostro caro è stato curato in tempo.

Per ragioni di ufficio non possiamo ancora partire ma speriamo tra pochi giorni ci sia dato metterci in viaggio per Andretta.

Dalla calligrafia sempre uguale, dalle vostre lettere sempre bellissime ho la prova che la vostra salute è buona, ed io dal vivo del cuore innalzo voti al Signore per il vostro benessere, e per la vostra longevità.

Salutate i vostri per noi, Ciccio ed Ettore v'inviano un caro bacio, e ricevete da me l'espressione della più sentita amicizia.

Aff.ma Amelia Tedesco

## 473

**DIODATO SANSONE A MARINO MOLINARI**

Napoli, 15 agosto 1920

Mio carissimo e stimatissimo Don Marino,

Due parole in fretta per dirvi prima di tutto che vi sono proprio grato delle vostre sincere amorevolezze, che sono sempre una espressione così viva e spontanea del vostro gran cuore e della intemerata coscienza e poi per assicurarvi che io ho accolta questa nuova manifestazione del momento politico, che attraversiamo, con tutta la tranquilla serenità con cui si considera un fenomeno di cui si sono già studiate ed approfondite le cause[555].

Eppoi, D. Marino mio, chi lo sa che proprio tutti i mali non vengano per nuocere? Intanto prenderemo casa a Napoli[556], e vi aspetteremo qui, quando verrete a trovarci. E verrete, non è vero?

La mia famiglia è tutta a Bella, e manderò a mia moglie la vostra cara lettera perché vegga ed apprezzi ancora e sempre chi è D. Marino. Ce n'è bisogno? No, certo. Ma la parola cara che parte da un animo come il vostro, fa tanto bene, ed è bene che tutti i miei la ascoltino. Che dirvi delle vostre affettuose esibizioni? La nostra più viva gratitudine!

[555] II Sansone, prefetto di Napoli dal 10agostol919,fu collocato a disposizione il 21 agosto 1920. Ritiratosi a vita privata, fu, il 20 maggio 1924, tra i fondatori a dell' *Unione Meridionale,* di ispirazione amendoliana, organo dell'opposizione costituzionale al fascismo.

[556] I1 Sansone mise effettivamente casa a Napoli, all'Arco Mirelli.

A rivederci, caro D. Marino, vogliatemi sempre bene, ed abbracciate il
Vostro aff.mo D. Sansone

## 474

### FRANCESCO TEDESCO A MARINO MOLINARI

Roma, 5 dicembre 1920

Mio caro Marino

Rispondo con qualche giorno di ritardo alla tua lettera riboccante di affetto. Impegni parlamentari e occupazioni eccezionali per il Consiglio di Stato me l'hanno finora impedito.

Saprai che nello scorso aprile annunciai dal seggio presidenziale il proposito di ritirarmi dalla vita amministrativa. Ma poi gli amici insistettero, ed io per sfuggire al rimprovero che mi si potesse muovere di abbandonare la provincia, non ebbi difficoltà di consentire a lasciar porre la mia candidatura.

Avvenne ciò che ti è noto. Assicuro però che il voto del 31 ottobre non valse a turbare minimamente la mia serenità[557]. Continuerò a fare, come meglio posso, ogni volta che mi si offre l'occasione, un po' di bene alla nostra provincia, che amo sempre dello stesso amore. Così, per esempio, dopo il 31 ottobre, proseguendo una iniziativa di qualche mese addietro, mi adoperai affinché dalla Camera fosse approvata la nazionalizzazione di una nuova strada, da Vallata alla stazione di Candela. Trattasi di una spesa di oltre due milioni e mezzo a totale carico dello Stato.

Queste, mio caro Marino, sono le soddisfazioni della mia vita pubblica. E lascio agli avventurieri della politica le loro miserie e le loro quotidiane guerricciuole. Se essi riuscissero a sollevarsi di qualche centimetro dal livello a cui si sono ridotti, e potessero scandagliare l'animo mio, vedrebbero che dall'insuccesso io traggo argomento di conforto, perché la mia indole e i miei costumi mi spingono a vivere in più spirabil aere.

Che dirsi di te, caro Marino, se essi i Morresi dopo innumerevoli benefizi ricevuti ogni giorno per mezzo secolo hanno negato *l'alta* carica di consigliere comunale? Non mi sorprendo né mi meraviglio. La gratitudine, diceva uno scrittore francese, è la speranza di benefizi futuri. Pensiamo a star bene e a vivere una vita serena nella pace domestica.

La mia salute, grazie al cielo, è rifiorita. Tutti mi dicono che sono ringiovanito di dieci anni. Magari![558]

[557] Nelle elezioni amministrative del 31 ottobre 1920, Francesco Tedesco era stato battuto nel collegio di Andretta, che rappresentava in Consiglio provinciale dal 1891, dall'avv. Agostino Pennetta, seguace del nittiano on. Baviera. Significativa ma ormai tardiva riparazione giunse la plebiscitaria elezione del vecchio statista, ormai alla vigilia della morte, nel collegio di Montefusco, il 27 febbraio 1921.

[558] Ritornato al potere nel dopoguerra come ministro delle Finanze nel governo Nitti (giugno 1919-giugno 1920), Tedesco era stato voluto da Giolitti, nel giugno 1920, nuovamente a capo di quello stesso dicastero; ma, dopo appena un mese, l'anziano statista dovette dimettersi per il manifestarsi del male che doveva condurlo alla morte, venendo

Ieri vidi il vostro Pietro che porta benissimo i suoi 76 anni, e fraternamente me ne compiacqui.

La signora ed Ettore ricambiano il più affettuoso saluto. Mi ricordo a Nicolino e Olindo e ti abbraccio con l'antica e immutata affezione.

Tuo Francesco[559]

## 475

### NICOLA DE PAULA A MARINO MOLINARI

Carcere giudiziario di S. Angelo dei Lombardi, 29 gennaio 1921

Carissimo D. Marino,

A mezzo di mia sorella ho saputo che voi in questi giorni dovete recarvi a Napoli per una cura ai denti, cura per la quale dovrete fermarvi colà parecchi giorni. Mi espone ancora Marietta[560] che data la stagione ancora rigidissima e la mancanza del servizio automobilistico per la stazione di Morra voi forse sarete costretto a rimandare la partenza ad altro tempo più propizio.

Prendendo io pretesto e motivo da tale notizia vorrei pregarvi vivamente, anche a nome di papà e fratelli, di affrettare o di anticipare la vostra partenza, perché con la vostra presenza a Napoli possiate giovarci presso la Procura Generale, dove trovasi il nostro processo, per la requisitoria. Non mi sarei azzardato a manifestarvi questo nostro desiderio se non conoscessi tutta la buona disposizione che sempre avete chiaramente dimostrata a nostro favore e se non fossi più che certo che una vostra autorevole parola presso coloro che sono a decidere la miserrima sorte nostra varrà a dissipare qualche dubbio, qualora si fosse affacciato alla mente del magistrato.

Anzi tale desiderio si muta in preghiera calda, e non desisto dal manifestarvela, tanto più se penso che, durante la fosca burrasca che tentava travolgere in un maroso la nostra famiglia, ad un sol faro abbiamo diretto i nostri sguardi e il nostro cuore: a voi; in una sola ancora di salvezza abbiamo fidato: in voi. Ora che maggiormente abbiamo bisogno del vostro sicuro appoggio vorrete ritrarvi ad un nostro appello? Io so quanto bene sarebbe per noi la vostra presenza a Napoli; io so, conosco l'efficacia della vostra influenza; perciò vi prego: non rimandate la partenza, anzi affrettatela. Noi siamo soli, lo conoscete: portateci il vostro ausilio, fate il vostro meglio per noi e avrete quattro cuori a voi sempre fedeli, sempre devoti, disposti a tutto per voi. Se mancherà un mezzo comodo di trasporto per la stazione vi manderò di qui una carrozza, dietro avviso di Marietta.

Possiamo sperare? Non dubito pertanto. In attesa di una vostra che mi rassicuri, a

sostituito il 10 agosto dall'on. Luigi Facta. Dopo un'effimera ripresa, le sue condizioni si aggravarono irreparabilmente, fino a condurlo all'improvvisa e tragica scomparsa, il 9 maggio 1921 (cfr. doc. 479).

[559] In calce alla lettera vi è questa nota di D. Marino: «Ora ricordati ancora più di me, che fui vittima dell'egoismo politico, e prega, se lo puoi, anche per me».

[560] La signorina Maria, una delle tre giovani sorelle De Paula, emigrò successivamente in America; delle sue insistenze presso D. Marino a favore dei congiunti si conservano alcune lettere e biglietti, qui non riportati.

nome dei miei vi saluto con tutto l'affetto e la riconoscenza.

Aff.mo vostro
Nicolino de Paula

## 476

### NICOLA DE PAULA A MARINO MOLINARI

Carcere giudiziario di S. Angelo dei Lombardi, 7 febbraio 1921

Carissimo D. Marino,

La vostra lettera mi ha rassicurato. Essa non poteva essere che l'espressione sincera dei vostri sentimenti a nostro riguardo, dettata da un cuore nobilissimo e dalla convinzione che un nuovo delitto è stato commesso contro di noi, delitto che si rinnova e si acuisce di giorno in giorno da ben diciassette mesi, dopo un altro non meno barbaro, commesso da ignoti la notte del 2 settembre 1919.

Alimentati da una fede purissima, sorretti da una speranza che è quasi certezza noi abbiamo potuto sopportare il massimo martirio, in silenzio e con coraggio; ma in dolorosissima contingenza, come la nostra, né la fede, né la speranza valgono qualora non siano accompagnate e sospinte da un valido aiuto. Questo noi abbiamo trovato in voi, soltanto in voi, che in mezzo a una turba di vigliacchi miserabili, capitanati da un sozzo Lanzichenecco, i quali tentavano travolgere nel fango e nell'ergastolo la mia famiglia, avete preso a cuore la miserrima e dolorosissima sorte nostra, con una solerzia ed un interesse pari alle tradizioni della vostra famiglia. Tanto più grande è stato il vostro atto quanto più grande ed ostile e generale è stata l'avversione del losco e turpe avventuriero e dei suoi non meno ignobili seguaci. E tanto più grande sarà la nostra riconoscenza e la nostra imperitura devozione quanto maggiore è stata la vostra lotta, a viso aperto, sostenuta con intelletto e con fede.

Voi dunque partite per Napoli; il vostro viaggio e la vostra missione sono accompagnate dai nostri palpiti, dai nostri sospiri, dalle nostre angosce, acuite, in questi giorni, da fremiti di libertà, come nei primissimi momenti dell'ingiustizia sovrumana. In voi fidiamo, a voi ci affidiamo. Tutto quello che è necessario fare, fatelo. A voi non mancherà modo né mente. Solo ci raccomandiamo per il sollecito disbrigo di ogni cosa.

Non aggiungo altro. Attendo vostre nuove da Napoli e vi prego vivamente di tenermi al corrente di tutto. Cordiali saluti a D. Nicolino ed al Dottore anche a nome di papà e fratelli. A voi tutta la nostra gratitudine con l'anima nostra devota e implorante.

Vostro aff.mo
Nicolino de Paula

## 477*

### NICOLA DE PAULA A MARINO MOLINARI

Carcere giudiziario di S. Angelo dei Lombardi, 27 febbraio 1921

Carissimo D. Marino,

[...] Da Marietta ho saputo tutto quello che per noi fate. Che cosa potremo in seguito noi fare per potere eguagliare tutto il bene da voi ricevuto, in questo tumulto di

sventure, in questo abbandono generale e doloroso? Per ora nessuna parola vale a render il pensiero riconoscente: tutte le parole potrebbero sembrare melate. Le nostre azioni future saranno però più loquaci e più vere[561].

Ditemi una parola franca, serena, ma non illudetemi. Per me l'illusione è più terribile della più triste realtà. Il processo è stato preso a studiare dall'Ill.mo Cammarota?[562] A quando la requisitoria? Quanto tempo impiegherà Giliberti[563] per la memoria? Ce la faremo in un paio di mesi? Rispondetemi, vi prego e rassicuratemi.

Con papà e fratelli deponiamo ai vostri piedi le nostre anime afflitte e devote.

Vostro aff.mo
Nicolino de Paula

## 478
### PIETRO CAPALDO A MARINO MOLINARI

Napoli, 27 aprile 1921

Carissimo Marino

Per farti cosa grata mi occuperò di quanto mi hai scritto per Olindo. È cosa che non offende la giustizia né i terzi, come tu dici; ma è cosa che intralcia un servizio per se stesso complicato, molesto, come so per prova; e perciò le richieste del genere riescono sempre sgradite a chi deve provvedere, come pure so per prova. Dico ciò non per vendertela cara ma per darti ragione delle difficoltà. Nondimeno pel caro Olindo faccio eccezione, e vado a scrivere al Primo Presidente della Corte di Appello, perché, occorrendo destinarlo come presidente di seggio, lo mandi in uno dei dieci Comuni da te indicati, dove potrà trovare un po' di comodità di vita. La designazione di dieci Comuni nei quali le tendenze possono essere diverse esclude, per chi potrebbe averlo, il sospetto di secondi fini. Dunque ti servirò, ma non garantisco l'esito delle mie premure, pur confidando molto che saranno accolte.

Mi scrivi della febbre politica in cotesti paraggi. Senza le tue informazioni non avrei saputo alcun che, non essendomi ancora occorso di leggere sui giornali le liste presentate nella circoscrizione di Benevento-Avellino-Campobasso. So che Campobasso fa lista a sè.

Peccato - mi scrivi - che proprio Bisaccia deve essere la cittadella forte di

*Sulla busta della lettera è apposta una successiva e quanto mai significativa annotazione di D. Marino: «Gli strapazzi di Napoli per lo spazio di 15 giorni mi colpirono a morte, e d'allora non trovai più tregua, e mi hanno rincorso sino al punto di condurmi al camposanto dal quale sono però ancora poco lontano.10 febbraio 1929».

[561] La lettera reca a questo punto un'amara annotazione di D. Marino: «Che invece si è verificato? Completo oblio!».

[562] Il giudice Cammarota, relatore della causa, dopo «aver io parlato, e pregato, e persuaso», come afferma in un appunto D. Marino, dispose la scarcerazione degli imputati.

[563] L'avv. e consigliere provinciale Eugenio Giliberti di Solofra, difensore degli imputati, contro il quale Nicola De Paula esprime pesanti giudizi nella prima parte della lettera.

Baviera![564] Quale meraviglia! Non sai che i bisaccesi, prima che De Sanctis li avesse detti gentili, erano detti orecchiuti?!...

Giorni fa venne a trovarmi il simpatico Pietro tuo fratello. Tanti saluti all'altro tuo fratello Nicolino. Affettuose cose a te, anche in nome della mia famiglia; e ti abbraccio caramente

Tuo
Pietro Capaldo

**479**

**ETTORE TEDESCO A MARINO MOLINARI**

Roma, giugno 1921

D. Marino carissimo,

Ho taciuto anche con voi, ma la sventura è stata troppo grande ed il dolore ha sorpassato il limite delle forze umane per consentire di prendere presto la penna. Ma voi, caro fra i più cari al nostro estinto adorato ed a noi superstiti, avrete immaginato che la vostra parola sgorgata dall'anima piena di ricordi, anche recentissimi, di un'amicizia affettuosissima, salda, sincera, sicura, sarebbe scesa consolatrice nei cuori [dei] superstiti.

Certamente il dolore non uccide, perché a quest'ora anche mia madre ed io non saremmo più! Una fatale, terribile *disgrazia*[565] ci ha portato via, come un fulmine, la gioia unica della nostra famigliuola.

Però a voi debbo dire l'immensità della ferita, per noi, per il Paese, per gli amici. Il povero padre mio era una di quelle anime rare per purezza e per nobiltà che compaiono sulla terra a far sentire la differenza con la moltitudine degli spiriti gretti e meschini. In Irpinia, oggi che Francesco Tedesco non è più, si sono avveduti tutti quale forza meravigliosa avesse espresso dal suo seno una terra facile all'oblio ed alla ingratitudine. Voi, che lo rivedeste negli ultimi tempi, potete far fede di una serenità incomparabile, accompagnata dal sorriso buono, nel quale si rispecchiava il candore del suo pensiero.

Il plebiscito di rimpianto è stato commovente. Non le consuete forme superficiali ma uno schietto sentito cordoglio di tutte le classi sociali che vedevano in lui simboleggiato il galantomismo, il senso preciso del dovere e l'attaccamento, con azioni proficue e continue, alla Patria.

Le mie vicende elettorali, venute a cadere in un momento tragico, non mi hanno affatto turbato. In ogni modo, la votazione sul mio nome è stata imponente e tale da lasciare il conforto che, malgrado la viltà e i tradimenti dell'ultima ora da parte di chi

[564] Il siciliano prof. Giovanni Baviera (Modica, 19 luglio 1875), docente di Diritto nell'Università di Napoli e poi rettore di quella di Palermo; amico personale di Nitti, fu eletto nel 1919 con 12.958 voti in una lista d'ispirazione nittiana e massonica da lui capeggiata, venendo rieletto nel 1921.

[565] Il corsivo sottolinea, da parte di Ettore Tedesco, che la repentina scomparsa del padre, avvenuta a Roma il 9 maggio 1921, era stata dovuta non a suicidio o a crisi nervosa, come subito era corsa voce, ma ad un fatale incidente.

aveva l'obbligo non dico di appoggiare ma di non sabotare, la massa elettorale ha dimostrato di essere migliore di certi capi[566].

In questi mesi accompagnerò mammà ad Andretta.

Grazie ancora a voi, a D. Nicolino e ad Olindo per la solidarietà espressa con tanto sentimento. Mia madre vuole essere particolarmente ricordata a voi.

Vi abbraccio con affettuosissima ed immutabile devozione.

Il vostro sempre Ettore Tedesco

## 480

### ENRICO DE NICOLA A MARINO MOLINARI

Roma, 25 luglio 1921

Caro Marino,

Ricevo la tua lettera. Ti ringrazio delle tue affettuose parole e ti ricambio le espressioni della mia antica, immutabile amicizia.

Scrivo oggi stesso per il tuo amico prof. De Paoli, affinché sia tenuto presente nei movimenti di insegnanti che - come sai - il Ministero dispone ogni anno nel mese di settembre.

Sempre lieto di farti cosa gradita, con un abbraccio, mi dico

tuo aff.mo
Enrico De Nicola

## 481

### DIODATO SANSONE A MARINO MOLINARI

Napoli, 23 novembre 1921

Carissimo e stimatissimo D. Marino,

Io mi auguro che ogni tanto venga qualcuno a chiedermi qualche cosa, nella quale io possa rendervi alcun servigio, affinché così mi si offra modo di vedere i vostri cari caratteri ed avere direttamente le buone notizie vostre. Voi non potete rendervi conto del piacere che reca a me ed alla mia famiglia ogni vostra lettera; o meglio credo che potete ben rendervene conto, pensando al gran bene che vi vogliamo.

Vi rimetto senza alcun riguardo il biglietto per D'Adamo, Prefetto di Venezia, e mio amico. Non ho presente chi sia adesso colà il Vice-Prefetto, ma basta rivolgersi al capo. Veramente in questi esami l'azione della Prefettura è ben limitata perché in forza degli ultimi decreti lo scrutinio degli scritti si fa a Roma, e dalla Prefettura si giudica solo delle prove orali, dopo che a queste prove orali si sia stati ammessi dal Ministero in seguito allo scrutinio degli scritti. Sicché speriamo che il bravo Sarni superi bene l'esame scritto, ché poi negli orali potrà avere agevolazioni dagli esaminatori di Venezia[567].

[566] Eletto deputato nel 1919, nelle elezioni del 1921 Ettore Tedesco non era stato riconfermato, collocando si come primo dei non eletti della sua lista con 82.891 preferenze.

[567] La lettera, su carta intestata della Prefettura di Napoli, reca infatti sulla busta un appunto di D. Marino: «Lettera inerente all'affare del figlio di Michele Sarni quando andò

Noi stiamo abbastanza bene. Io sto molto filosoficamente in attesa che il Governo si decida a *fare* quello che continuamente dichiara di *voler fare,* ma che non si decide ancora a tradurre in atto. Staremo a vedere!

Quando avremo il piacere di riabbracciarvi? Tutti di casa, mia moglie, le figliuole, Nino, mio genero, vi inviano infiniti ed affettuosi saluti ed ossequi. Vogliateci sempre bene ed abbracciate col solito affetto

il sempre aff.mo Vostro Diodato Sansone

## 482

### MONS. TOMMASI A MARINO MOLINARI

S. Angelo dei Lombardi, 16 dicembre 1921

Molto reverendo e caro Vicario Foraneo

Sempre il primo Lei a porgermi i devoti e sinceri auguri per le sante feste natalizie. Grazie distinte io le rendo e faccio voti al Divin Redentore, che a noi si manifesta sotto le puerili sembianze, per ogni vero bene di Lei e della sua famiglia.

Mi giunge anche gratissimo il ricordo degli indimenticabili attestati di attaccamento che sacerdoti e fedeli mi resero nel 25° anniversario del mio episcopato. Faccia ora il Signore che nell'incominciare l'altro quarto di secolo di episcopato sia sempre serena la mia mente, sempre in pace il mio cuore e sempre concentrate le mie povere forze alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime.

Prego Gesù che la benedica come benedico io Lei e la famiglia, ringraziandola anche del dono che per sua bontà, al solito, ha voluto farmi tenere.

Suo aff.mo in G. C.

+ Giulio Vescovo di S. Angelo e Bisaccia

## 483

### AMELIA TEDESCO A MARINO MOLINARI

Roma, 24 aprile 1922

Don Marino!

So che voi ricordate sempre nel sacrificio della messa l'anima benedetta del nostro estinto adorato e venerato; intensificate le vostre preghiere nel 9 maggio anniversario della sua morte. Di questa unione di preghiera la sua anima esulterà e ci alegerà d'intorno proteggendoci.

Avete certamente compreso che il mio silenzio significava dolore inenarrabile e strazio tremendo; dopo circa un anno dalla sua dipartita mi pare ancora un sogno orribile e non posso farmene una ragione! Solo conforto l'universale compianto, il nostro estinto adorato era principalmente altruista ed ha seminato nella sua vita un vero tesoro di affetti.

Vi bacio le mani piangendo con Ettore.

La desolata Amelia Tedesco

[P.S.] Ci procurò molto conforto la visita affettuosa di vostro fratello e gliene siamo grati.

a dare gli esami per segretario».

## 484
### FRANCESCO CACCIAPUOTI A MARINO MOLINARI

Napoli, 13 marzo 1922

Stimatissimo D. Marino

L'on. Capaldo tempo fa scrivendomi mi comunicò il vostro pregiato comando d'interessarmi della nomina del Cavaliere Uff. Carlo De Sanctis a Conciliatore di codesto Comune. Me ne occupai ed ho seguito la pratica, ed ora sono lieto di parteciparvi che oggi è stata fatta la proposta appunto per il detto De Sanctis ed in questi giorni sarà firmato il relativo decreto. Se questo, come suppongo, formava oggetto della vostra lettera, inclusa per distrazione nella busta ad altri indirizzata, potete risparmiarvi ulteriore fastidio.

Colgo l'occasione per anticipare a voi ed a Don Pietro i migliori auguri per la prossima festa pasquale insieme ai più cari saluti anche per parte dei miei, e voi con una stretta di mano credetemi sempre

aff.mo Francesco Cacciapuoti[568]

## 485*
### MARINO MOLINARI AD AMELIA TEDESCO

[Morra, maggio 1922]

Presso altare Sacro Cuore inginocchiati col sacerdote celebrante anniversario pregheremo misericordioso Iddio concedere nostro compianto indimenticato Francesco Tedesco pace, meritato riposo.

Marino Molinari

## 486*
### ANTONIO CASCIELLO AD OLINDO MOLINARI

Pago del Vallo di Lauro, 9 gennaio 1923

Gentile e caro Olindo,

Ti sarei grato assai se, in omaggio alla nostra verace amicizia di vecchia data, ti compiacessi di raccomandare vivamente al distinto avv. sig. Frasca Tommaso di Bagnoli Irpino, componente della Commissione provinciale di beneficenza di Avellino, la sollecita approvazione delle due deliberazioni emesse da questa Congrega di Carità, riguardanti i seguenti oggetti: 1°) revoca della deliberazione 25 agosto 1876; 2°) provvedimenti per la istituzione di una nuova parrocchia nella frazione Pago centro. La Commissione si riunirà il giorno 16 corrente e dal relatore avv. Frasca dipende l'approvazione di esse.

[568] Sostituto Procuratore generale presso la Corte d'appello di Napoli. La lettera reca questa annotazione di D. Marino: «Sempre gentilissimo ed affettuoso per me l'amico cui devo tutta la mia gratitudine».

*Minuta di telegramma.

*Su carta intestata del Municipio di Pago del Vallo di Lauro - Gabinetto del Sindaco. È allegata una cartolina postale del 16 gennaio 1923 da Avellino dell'avv. Frasca, che informa dell'approvazione delle due delibere in oggetto.

È buono che tu sappia che intanto mi son permesso importunarti in quanto che ci tengo non poco a che siano tutelati gl'interessi dei poveri di questo Comune, e conoscendo i tuoi nobili sentimenti. Infatti, col primo deliberato la Congrega mira a vietare a che in seguito possano essere cedute al Rettore della Chiesa laicale di Maria SS. di Costantinopoli le rendite di detta chiesa, che, da tempo immemorabile, sono state sempre amministrate da questa Opera pia, erogandone la metà per spese di culto e compenso al Rettore e la rimanente parte ai poveri, e solo nel 1876 si verificò il grave abuso per opera del presidente del tempo sig. Marcantonio Longo, il quale credette di cedere tutte le rendite di detta chiesa laicale al proprio germano sacerdote Giuseppe Longo. Deceduto il predetto sacerdote, la Congrega, sotto la presidenza dello stesso Longo, riassunse la diretta amministrazione dei beni, continuandone ad erogare le rendite per spese di culto e pubblica beneficenza. Comunque voglia guardarsi la cosa, la deliberazione del 1876 è viziata d'insanabile nullità per essere stata presa sotto la presidenza del sig. Marcantonio Longo, il quale ebbe, evidentemente, in animo di beneficare il proprio germano rev. Giuseppe.

Con la seconda deliberazione, questa Congrega allo scopo di provvedere al bene spirituale della numerosa frazione Pago centro e per esimersi dal sostenere le spese di culto per la chiesa laicale di Costantinopoli, ha invocato la istituzione di una parrocchia vera e propria in detta frazione, dismembrando la ricca parrocchia dell'altra frazione Pemosano, obbligandosi di corrispondere al titolare della erigenda parrocchia la metà delle rendite della chiesa laicale, la quale verrebbe elevata a parrocchia, cioè quella stessa metà di rendite che ora eroga per spese di culto e compenso al Rettore provvisorio padre Giuseppe Rega, minimo francescano, il quale pretende di spogliare la Congrega ed impossessarsi di tutti i beni intestati a detta chiesa (cappella laicale) pur avendo stabile dimora nel convento di S. Giovanni del Palco, distante da Pago cinque chilometri, e non prestando altra opera se non quella di celebrare la messa nei dì festivi.

Affido a te la giusta causa, che son certo perorerai efficacemente presso il tuo amico Frasca, al quale rivolgerai viva preghiera di recarsi in Avellino il giorno 16 corrente. Abbiti, in anticipo, le mie più vive azioni di grazie ed in attesa di un tuo cortese riscontro, ti abbraccio col solito costante affetto.

Tuo aff.mo amico
Antonio Casciello

## 487

### IL SINDACO FELICE DE ROGATIS A MARINO MOLINARI

Morra, 15 aprile 1923

Sono lieto di parteciparle che in data odierna questa Giunta ha deliberato di cedere a favore delle locali scuole elementari la bandiera della disciolta Società Operaia che la S.V. con spirito di sentito civismo ha donato a questa Amministrazione.

Accolga, anche a nome della Giunta, i più sentiti ringraziamenti. Ossequi.

Il Sindaco
De Rogatis

## 488*

### MARINO MOLINARI A D. PAOLO DELLA VOLPE

Morra, [Natale 1923?]

Quando penso al modo come ebbe origine la nostra conoscenza che nacque sotto gli auspicii di quel caro compianto amico Ciccio Fredella[569], provo una pietosa stretta di cuore! Sono oltre venti anni dacché ci incontrammo insieme, e lungo questo scorrere di tempo tu fosti sempre l'ospite gradito e costante di casa, pur avendo la vernice di una curiale diplomazia per una buona durata di tempo, tra il voi, il don e il carissimo, il pulpito, il panegirico di S. Rocco e di S. Vito, da parte tua; da parte mia tra il maestro di festa, il despota della festa, il capo di casa e i modesti e frugali doveri della mensa. Ebbe ciò non lunga durata; e come ricorderai rimase estinto l'appellativo del voi e del don, sostituito dai tu, e il resto dalla sincera confidenza, affettuosità ed intimità domestica. Ma occorreva ancora altro cambiamento, e venne perché tu, in uno slancio di cuore, mi chiamasti zio Marino, per quanto [fossi] abbastanza sorpreso trovar l'opportunità di chiamarti "caro nipote Paolo", e così annullandosi tutti i precedenti appellativi e la paesana diplomazia, il tutto si tramutò in una spontanea, desiderata e meritata parentela di adozione, ed in queste condizioni finirà egualmente, essendo già scaduto il mio passaporto, e nessuno pensa a farne prolungare la durata.

Io perciò posso dirmi una persona già esaurita, e nonpertanto da parte mia voglio ancora conservare certe cordiali abitudini. Era uso per lo passato farti gli augurii di Natale, ed accompagnarli con l'invio di un piccolo scatolo di cioccolato. Anche in questo anno ho creduto di fare lo stesso, ed ora ti scrivo avendoti già spedito il cioccolato, che per la sua modestia stuzzicava allora una certa tua ilarità. Se questo mio affettuoso pensiero viene da te condiviso, me lo dirà la tua risposta. Del resto io ho secondato il desidero del mio cuore, tu resterai libero di interpellare egualmente il tuo cuore, che ritengo sia tuttora caldo di quell'affetto dal quale emanano tanti ricordi, che mi manca la lena di enumerare.

Dunque ti auguro il buon Natale, mediante il quale ti auguro dal nascente Bambino tutti quei carismi che il tuo cuore desidera.

## 489

### ENRICO DE NICOLA A MARINO MOLINARI

Napoli, 22 gennaio 1924

Mio caro Marino,

Rispondo immediatamente alla vostra, non solo per non frapporre alcun indugio nell'inviarvi i più vivi ringraziamenti per le vostre buone e affettuose parole, ma anche per farvi pervenire in tempo gli auguri più sinceri di prospera longevità per la ricorrenza del vostro compleanno. Che Iddio vi conservi lungamente all'affetto della vostra famiglia e dei vostri amici, fra i quali reclamo un posto d'onore, non per la modestia della sua persona ma per la sincerità immutabile dei suoi sentimenti.

*Minuta di lettera non datata a D. Paolo della Volpe, predicatore di Aversa.

[569] Cfr. doc. 272.

Il sempre vostro aff.mo
Enrico de Nicola

## 490
## D. Rocco Salvatore a Marino Molinari

Dentecane, 27 gennaio 1924

Mio sempre amabilissimo Cavaliere

Il vostro poco fortunato Rocco deve tornare ad infastidirvi; e voi che siete sempre *voi,* e cioè D. Marino Molinari... saprete compatire e voler bene a chi in ogni tempo ve n'ha voluto e ve ne vorrà *in determini et ultra,* a dispetto di ogni necessità che ci obbliga a tenerci lontani o dell'umana smemorataggine che ci fa talvolta apparire disamorati verso i nostri carissimi, quando non si è in realtà in nessun modo ed a nessun patto.

Con la perdita repentina, l'avete saputa, del povero D. Benedetto, si è resa di bel nuovo vacante la Chiesa parrocchiale di Carife. Monsignor Maffei avrebbe dovuto, in quest'occasione, rinfrescare la memoria della scandalosa ed iniqua ingiustizia resami dal suo predecessore Zimarino[570], e procedere senz'altro alla provvista dell'Abate Parroco. Ma oltre a non avermi interpellato se potessi o no rinunziare all'insegnamento ed accettare la provvisoria cura della Parrocchia e l'aver nominato a ciò un sacerdote di Carife sì, ma incardinato da Mons. Iorio nell'Archidiocesi di Taranto, un tal Mirra Angelo[571], pare che intenda egli bandire un nuovo concorso, come se i due da me sostenuti presso la Curia di Lacedonia non gli fossero sufficienti, e la mia laurea in teologia non gli bastasse per valersi della facoltà concessagli dai S. Canoni, di provedere cioè alla Parrocchia *informa signi,* dispensandomi quindi dalla superflua formalità degli esami.

A persuadere di ciò il mio Vescovo Monsignor Maffei ed a disporlo in mio favore senza titubanze o aspettative, io riterrei opportuno e necessario l'autorevole vostro intervento. Desidererei quindi che voi, come *de motu proprio,* gli scriveste pregandolo a non permettere che qualche *male intenzionato...* (forse il De Gregorio Vicario, che fu *allora* il manipolatore dell'enorme ingiustizia!...) prenda a perpetrare in suo nome una nuova *iniuria,* trascurandomi anche lui sull'esempio del Zimarino; mi nomini quindi senz'altro, prima che si acuiscano le bramose ed inconsulte voglie di qualche *pio anelante...* al postutto in dovuta riparazione del passato d'infausta memoria.

Ad un novello concorso certissimamente non mi presenterei, voi stesso non sapreste consigliarmelo. Se il Vescovo ha rette intenzioni a mio riguardo, faccia quel che deve e può fare, senza andirivieni.

Quelli che hanno *l'una e l'altra chiave del cordi Federico,* voi li sapete: il Vicario De

[570] Mons. Nicola Zimarino (Casalbordino, 1846). già canonico e vicario generale della diocesi di Vasto, vescovo di Lacedonia dal 1895 al 1906, quando fu traslato a Gravi na-Montepeloso.
[571] D. Angelo Mirra (Carife 1876 - S. Andrea di Conza 1960), esponente del movimento cattolico e del PPI irpino, docente nel Seminario di S. Andrea di Conza.

Gregorio e il Can. D. Domenico Monaco. Se a voi riuscisse scriverne anche ad essi, singolarmente, forse potrebbe giovarmi. Perdonate e compatitemi adunque[572].

Nella sicurezza di sentirvi in buona salute e di non avervi annoiato, vi bacio le mille volte con grata venerazione ed affetto.

Tutto vostro aff.mo e dev.mo
Rocco Salvatore

## 491

### ENRICO DE NICOLA A MARINO MOLINARI

Napoli, 21 febbraio 1924

Caro Marino,

Ricevo in questo momento la vostra[573]. La lista della Campania è stata già ufficialmente pubblicata. Sarei stato lietissimo di fare il nome illustre di Luigi Capaldo; ma devo dirti che alla designazione dei candidati appartenenti a province diverse dalla mia sono stato completamente estraneo[574].

Ti abbraccio aff.mo
Enrico de Nicola

## 492*

### MARINO MOLINARI A MONS. FRANCESCO MAFFEI

Morra, 26 febbraio 1924

Mio Eccellentissimo e sempre mio beneamato Monsignore

Ricevei la vostra pregiatissima, che mi confermò ancora una volta la sapiente prudenza alla quale, pur conservando i delicati sentimenti dell'amicizia, ispirate tutti i vostri atti, e rimasi sinceramente contento. Preso coraggio da tutto l'insieme del suo contenuto, credetti opportuno parlarne personalmente al mio amico D. Rocco, il quale, invitato da me, fu qui giovedì scorso, ritornando a Dentecane nello stesso giorno. Rimasi contento di quel mio gesto, nel senso che, avendolo trovato molto titubante nel presentarsi al concorso, dietro le mie reiterate e stringenti istanze, si piegò. Egli, e forse non a torto, temeva di ricevere una nuova disillusione da parte dei soliti intriganti e mestatori, e quando io gli prospettai che a capo della Diocesi di Lacedonia non vi era uno Zimarino, rammollito dagli anni, come me, nel cervello, ma un D. Francesco Maffei, in cui rifulge sapienza, onestà e giustizia, egli mi fissò coi suoi occhi, e più che commosso mi promise che si sarebbe esposto al nuovo cimento. A seguito di che, io confidando da una parte nelle sue qualità di mente e di cuore, e contemporaneamente nella fermezza di V.E. perchè tutto proceda conforme a moralità e giustizia, gli esternai

[572] Il 29 febbraio il Salvatore ringraziava per l'interessamento.

[573] Il plurale qui impiegato dal de Nicola, che nel resto della lettera passa al tu, fa pensare che la missiva cui risponde gli sia stata indirizzata congiuntamente da D. Marino e dal nipote Michele.

[574] Il celebre ***Listone,*** composto da fascisti e fiancheggiatori, capeggiata appunto in Campania dal de Nicola. che però, il 2 aprile, avrebbe rinunciato alla candidatura (cfr. doc. 493).

i miei sinceri auguri.

Auspice quindi la vostra intemerata coscienza, inflessibile tutrice di tutte le cose giuste ed oneste, anche io a suo tempo ne avrò una consolazione, per questo granello di contributo che porto alla realizzazione di una tanto così inattesa riparazione, della quale son certo che gioirà anche il compianto e defunto vostro collega, il Vescovo Salvatore, di cui il mio amico D. Rocco era il prediletto nipote[575].

Ed ora un po' di occhio alla nostra scambievole conservazione! Con questa stagione eccezionale, e piena di capricci, bisogna stare bene cautelati, perchè Lacedonia e Bisaccia non sono affatto inferiori al crudo clima di Morra. Eppure io posso vantarmi di aver tenuto fronte alla rigida inclemenza dell'aria, non ostante i miei 82 anni, e senza però nascondervi che da un mese a questa parte mi sono imposto la precauzione di non aprire l'invetriata nè di una finestra nè di un balcone di casa mia, ed aspetto il sol leone.

Vogliate gradire gli ossequii di questi di casa, che vi ricordano con piacere; io vi bacio affettuosamente la mano, e vi chieggo la S. Benedizione e mi pregio ricordarmi sempre Vostro aff.mo e dev.mo.

## 493

### ENRICO DE NICOLA A MARINO MOLINARI

Napoli, 8 aprile 1924

Mio caro Marino,

Ho ricevuto le due tue lettere. La spontanea prova d'affetto che tu mi hai dato in questi giorni mi compensa di molti dolori e mi conforta di molte amarezze[576].

Io te ne sono riconoscentissimo e ne serberò ricordo per tutta la vita.

Cordialmente ti abbraccio

tuo Enrico de Nicola

## 494

### D. ANTONIO CAROTENUTO A MARINO MOLINARI

Aversa, 17 maggio 1925

Mio carissimo D. Marino,

La vostra pietosissima lettera ha trovato l'animo mio prostrato in un abbattimento mai provato nella mia vita! Io soffro con voi in questi giorni, per entrambi, tristissimi! È vero che altra è l'origine del mio dolore, ma non meno immenso, e, come il vostro, ormai senza rimedio. Eccomi a raccontarvi la mia pena, sicuro che, con la vostra preghiera, mi otterrete dal Signore calma e fortezza.

Era la sera del 30 aprile, e, mentre confessavo nella mia Parrocchia per la comunione riparatrice del primo venerdì del mese, vidi entrare un numeroso nucleo di

*Minuta

[575] Mons. Vincenzo Salvatore (Carife, 1824-1899), vescovo di Gravina dal 1872 alla morte.

[576] Si riferisce alle polemiche politiche seguite alla rinuncia a capeggiare il ***Listone*** nazionalfascista (cfr. doc. 491).

guardie in borghese, le quali mi dissero che avevano il mandato di perquisire la chiesa, giacché era stato denunziato che, ivi, si nascondeva del materiale compromissivo, depositatovi dai figli del sagrestano, che sono comunisti! Immaginate il mio animo, che è quello di un sacerdote che non cerca altro che fare i fatti suoi ! Accompagnai le guardie col commissario di PS sopraggiunto per i diversi locali, ma, grazie a Dio, nulla fu trovato, mentre purtroppo molto si rinvenne in un'altra chiesa, le cui chiavi erano anche presso il mio sagrestano; sulla calotta della cupola, disteso per terra, fu visto costui, che, preso da paura, erasi nascosto. Bastò questo, perché si accrescessero i sospetti, i quali divennero sempre maggiori alle risposte dell'infelice uomo.

Intanto il sagrestano con la moglie ed uno dei suoi figli fu fermato e mandato alla caserma dei Carabinieri, ove restarono due giorni. Ed io fui diffidato a non ricevermi più il sagrestano, il quale nulla ha a che vedere con i tristi figliuoli, sotto pena di assumere ogni responsabilità, ed il Vescovo fu dello stesso parere. E licenziai il povero uomo pur cercando di giovargli indirettamente. Ma la fretta di costui ed il risentimento dei parenti precipitarono gli eventi, e le minacce si sono successe alle minaccie, in maniera da obbligarmi a delle denunzie che volevo evitare.

Ed io frattanto sento la gran pena: da una parte vedo quell'infelice che piange, perché si vede senza lavoro e senza guadagno, e questo produce nell'animo mio un peso insopportabile; dall'altra sento il dovere dell'ubbidienza, che mi attanaglia e mi fa apparire senza cuore. A questo, la prospettiva di una facile compromissione e l'agitazione di una immeritata pressione che mi impediscono di riaccogliere l'individuo, si uniscono per accrescere la mia tristezza.

Eccovi narrata la mia storia. Così, mentre dovevo esprimere una parola di condoglianza, non ho fatto che contristarvi. Vi lascio, perché lo spazio mi lascia.

Abbracciandovi fraternamente

A. Carotenuto

## 495

## D. Rocco Bianchi a Marino Molinari

Lioni, 18 settembre 1925

Mio amato zio Marino,

Tutte le tue lettere ispirate da nobile sentimento di sincero affetto sono l'ammirazione di tanti tuoi amici che ti stimano e ti vogliono sinceramente bene, il Signore ti conservi sempre così per altri lunghi anni e per la gioia di tutti i buoni Morresi.

Io, uccello palustre, con una malattia di cuore che mi tiene avvinto, non trovando pace né notte e né giorno, e solo un po' di sollievo trovo nelle iniezioni di Pontopon Rosche, che Olindo ti potrà informare del suo preparato. A proposito di Olindo, volevo nuovamente chiamarlo a farmi visitare, ma siccome la mia malattia è conosciuta, non ho voluto profittare della sua bontà. La nostra amicizia, più che fraterna, è rimasta intatta e pura, e non ha avuto mai una nube che l'ha appannata, anzi è rimasta sempre tersa come un cristallo.

Mio buono zio Marino, chi mai poteva dire che il dottore Santoro doveva divenire un

nostro nemico, dopo una vita di sincera amicizia fraterna?[577] Sol perché fu chiamato a tenere un consulto il dottor D'Urso per la mia malattia e che io acconsentii come il naufrago si abbraccia a un pezzo di legno per la sua salvezza. Non l'avessi mai fatto? Oddio! Oddio! Oddio! Le cose sono mutate.

Il lodato dottor D'Urso ha mandato imbasciata formale di sposare la mia amata nipotè Elettra, e noi l'abbiamo risposto affermativamente riservandoci il consenso di Ugo, non appena avrà fatto ritorno dal servizio militare. Ora trovasi come Sottotenente deUTnfermeria Presidiaria di Gorizia. Non conoscevo ancora il D'Urso nell'intimità, ma trattandolo ne ho apprezzato le belli doti che lo distinguono. La sua professione con la Casa di salute gli danno più di 30.000 lire, nette di spese![578]

Questo matrimonio in vista ha dato ai nervi a parecchie persone; senza tener presente che D. Giovanni Capone fa sposare sua figlia con un figlio di calzolaio, e D. Ciccio Bianchi fa sposare sua figlia ad un figlio di sarto. Segno che da ambo le parti v'è la loro convenienza. Del resto, il giovane piace a mia nipote, e solo lei potrà scegliere il compagno della sua vita, per non fare un giorno maledire il nostro divieto.

Mia sorella Angiolina si sta spegnendo come l'olio che manca alla candela!

Con tanti saluti di tutti ti abbraccio con Nicolino ed Olindo.

Tuo aff.mo
R. Bianchi

**496**

[577] Il dott. Ettore Santoro era un esponente della fazione del fascismo lionese, facente capo all'avv. Angelo Palmieri, che avversava in maniera irriducibile sul piano politico e personale, come conferma eloquentemente la lettera, il dott. Antonio D'Urso.

[578] Antonio D'Urso (Lioni, 21 agosto 1888 - 29 agosto 1966), si laureò nel 1914 in Medicina all'Università di Napoli, iniziando l'attività professionale come medico condotto di Conza. Nel maggio 1915, rinunziando all'esonero cui aveva diritto per la sua funzione, si arruolò volontario, divenendo capitano di complemento della Sanità e conseguendo due croci al merito di guerra. Congedato nel maggio 1919, istituì a Lioni una forte ed agguerrita Sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti, la prima della provincia, e nel 1920 fu eletto sindaco in contrapposizione alle vecchie oligarchie locali. Dopo un iniziale atteggiamento di netta avversione al fascismo finì per aderire ad esso, venendo confermato dal regime nella carica di sindaco e poi di podestà (20 aprile 1927-19 ottobre 1928), ricoprendo inoltre le cariche di segretario politico del Fascio di Lioni (17 luglio 1923) e di fiduciario per l'Alta Irpinia, nonché di membro del direttivo provinciale del PNF. Per trame dei suoi irriducibili avversari locali, nell'ottobre 1928 fu destituito dall'autoritario prefetto Chiaromonte da tutte le cariche ed espulso dal partito, e, il 13 febbraio 1929, addirittura condannato a 5 anni di confino a Lagonegro «come persona pericolosa all'ordine nazionale». Interessato dall'on. Paolo de Cristofaro, Mussolini ne dispose personalmente la liberazione il 18 aprile 1930 (cfr. Archivio Centrale dello Stato, *Direzione generate di P.S., Confinati politici*, fase. A. D'Urso; *Carle Michele Bianchi,* b. 3). Nel secondo dopoguerra il dott. D'Urso riprese l'attività politica nelle file della DC, ricoprendo a lungo le cariche di sindaco di Lioni e di consigliere provincale (1952-64).
Per un suo precedente screzio, dovuto a motivi politici, con la famiglia Bianchi, con cui rimase sempre in buoni rapporti, cfr. doc. 370.

**ERNESTO DI PIETRO A MARINO MOLINARI**

Napoli, 18 dicembre 1925

Caro Marino

Hai ragione di meravigliarti di quanto è accaduto in danno della mia famiglia e di rimpiangere la fallita prosperità di essa che in altri tempi si annunziava con sì lieti e promettenti auspicii. Tu, che fosti a parte di tutte le cose nostre nella prospera e nell'avversa fortuna, ne conosci a fondo la causa, e non occorre che io te ne parli a lungo. [...] Mi gode l'animo che tu nella tarda età di 83 anni conservi ancora il cuore giovane e la mente vigorosa; ed io con affetto fraterno ti auguro molti anni ancora di così portentosa vigoria per consolazione della tua famiglia, che giustamente ti adora per essere stato tu il principale fattore della sua fortuna, e dei tuoi numerosi amici che ti vogliono sempre bene, tra cui non ultimo

Il Tuo aff.mo E. Di Pietro

**497**

**ENRICO DE NICOLA A MARINO MOLINARI**

[Napoli], 21 febbraio 1926

Mio caro Marino,

Ricevo il tuo biglietto. Il dolore vivissimo che ho provato nell'apprendere che sei stato gravemente malato è temperato soltanto dalla notizia dello scampato pericolo.

Ti mando, con l'antico affetto, i più fervidi voti di rapida convalescenza e di completa guarigione; e ti prego di inviarmi spesso notizie della tua salute, che è tanto cara ai tuoi amici, fra i quali tu sai che occupa il primo posto il tuo aff.mo

Enrico de Nicola

**498**

**PAOLO A. DE LUCA A MARINO MOLINARI**

Napoli, 9 marzo 1926

Caro Marino,

La tua lettera mi è stata causa di grande emozione e di viva consolazione. Sul Circolo Irpino incontrai Luigi Capaldo e tuo nipote Michele. Volli leggerla ad entrambi, e Michele ti dirà le comuni impressioni.

Mi auguro di sentirti migliorato ed intanto ricambio il carissimo bacio e ti abbraccio

aff.mo

P. A. de Luca

**499***

**ENRICO DE NICOLA A MARINO MOLINARI**

Napoli, 20 marzo 1926

Esulto per le buone notizie della tua salute. Ti rinnovo i più affettuosi augurii di completa guarigione, e, con l'antica amicizia, ti abbraccio

Enrico de Nicola

**500**

**D. Generoso Novia a mons. Tommasi**

Vallata, 21 marzo 1926

Eccellenza Rev.ma,

Dopo tre giorni di profonda meditazione, invocando l'aiuto dello Spirito Santo, e consigliatomi con mio fratello Arciprete, facendo uno strappo all'affetto della mia famiglia, obbedisco completamente ai voleri dell'Eccellenza Vostra, che sono voleri dello Spirito Santo.

Io mi reputo indegno ed incapace a sopportare il peso enorme della cura parrocchiale, ma tenendo presente la mia buona volontà di lavorare per la vigna del Signore, ed i savii consigli dell'E.V., mi accingo ad abbracciare un sì difficile e delicato ministero.

Lei preghi per la mia povera persona e mi dia tutte le norme necessarie per recarmi a Morra con la speranza di incontrare l'accettazione di quella buona popolazione, accontentare V.E. e di dare gloria a Dio.

Le bacio con profondo rispetto il sacro anello, chiedendole la pastorale benedizione.

Dell'E.V. um. servo
Sac. Generoso Novia[579]

## 501

### ANGELO ACOCELLA A MARINO MOLINARI

Andretta, 23 marzo 1926

Stimatissimo D. Marino,

Le persone gentili ed affettuose, come la vostra, hanno diritto, dinanzi a Dio ed agli uomini, di conservarsi a lungo, sia alle proprie famiglie che agli amici, a cui son sacre. E voi, che da buon pilota avete saputo vincere la tempesta, siate, sereno e lieto, sulla sponda di salvezza che, nelle ore tristi, credevate forse perduta, più che lontana. A che servono le preghiere a Dio, alla SS. Vergine, ai Santi? Proprio con la preghiera io vi sono daccanto, per potervi, in avvenire, vedere ed abbracciare; e ciò in tutti i *Memento* dei vivi, nella S. Messa. In tale comunione di cuori, credetemi, adunque, e datemi sempre vostre migliori notizie.

Circa, poi, l'articolo a voi dedicato in segno di omaggio, dovete avere un po' di pazienza per vederlo pubblicato. Il direttore di «Luce Serafica», che mi ha già scritto in proposito, e che già vi avrà spedito il numero di questo mese, si è riservato di farlo uscire in maggio, quando gli bisogna appunto un articolo che abbia grande relazione con la Vergine. Esso direttore è di Montella, e, come amico, bisogna dargli agio di fare come gli pare e piace[580].

Vi mando oggi, invece, ciò che ricorda Francesco Tedesco, non sapendo se la

*Cartolina postale; la data è quella del timbro postale. Altra cartolina con analoghi sensi è quella dell'8 marzo, che qui non si riporta.

[579] Arciprete di Morra sino al 19 ottobre 1941.

[580] Il francescano p. Giuseppe Palatucci ( 1892-1961 ) di Montella, poi vescovo di Campagna.

famiglia vi abbia fatto tenere, a tempo, lo stesso lavoro[581].

Vogliatemi, intanto, sempre bene, per la stima che vi porto, e con cordiali saluti, anche agli altri vostri, mi raffermo aff.mo e dev.mo

Angelo Acocella[582]

## 502

### MONS. TOMMASI A MARINO MOLINARI

S. Angelo dei Lombardi, 25 marzo 1926

Carissimo D. Marino

Col sac. Ricca non abbiamo potuto conchiudere nulla. Il sac. Generoso Novia si è mostrato docile alla nostra volontà, e recasi in Morra animato da fermo proposito di voler fare qualsiasi sacrifizio, pur di giovare a codeste buone anime. La lettera che egli mi ha diretta è prova più che sufficiente della buona sua volontà. Egli verrà costà sabato prossimo, salvo qualche incidente. Appena egli sarà costà, il sac. Ricca se ne ritorni a Lioni.

Raccomandiamo il sac. Novia alla bontà vostra e di tante altre buone famiglie, onde gli diano qualche soccorso, in questi mesi specialmente, nei quali non riceve stipendio. Col solito animo vi saluto e benedico

Vostro aff.mo in G. C.
+ Giulio Arcivescovo

## 503*

### FRANCESCO BIONDI MORRA A MARINO MOLINARI

Roma, 2 aprile 1926

Carissimo D. Marino

Ebbi il vostro biglietto che commosse sinceramente mia moglie[583] e me. Volevo scrivervi e ringraziarvi dei sentimenti assai cordiali che ci manifestaste, ma poi sperai di manifestarveli di persona in quantoché mi ripromettevo di fare una corsa a Morra. Ciò non fu possibile allora e mi auguro di poterlo fare nelle prossime settimane. Intanto v'invio i migliori auguri per la Pasqua, per voi e per i vostri, anche a nome dei miei.

Quando la buona stagione vi permetterà di riprendere la vita abituale, sia pure con qualche riguardo, ci vedremo certamente più spesso, senza le formalità che rendono meno spontanei i rapporti d'amicizia.

Nel ripetervi il nostro vivo desiderio di godervi ancora per molti anni, vi stringo con effusione la mano e mi dico l'aff.mo amico

[581] A. Acocella, *L'ingegno, le opere, le virtù di Francesco Tedesco, Napoli 1922.*

[582] Mons. Angelo Acocella (Andretta, 1866-1933), dal 1894 arciprete di Andretta, già rettore del Seminario di S. Andrea di Conza, oratore sacro, conferenziere e scrittore assai apprezzato, esponente di rilievo del movimento cattolico in Irpinia tra fine '800 e primo '900 (cfr. doc. 283).

*Su carta intestata del Comando della Divisione Militare di Roma.

[583] Laura Morra.

Francesco Biondi Morra[584]

## 504

### MONS. LILLO A MARINO MOLINARI

Monopoli, 15 aprile 1926

Mio carissimo D. Marino,

Si direbbe che l'età non ha fiaccato per niente il cuore di D. Marino! Sentimenti e potenza di affetti si combinano così armonicamente, che disgrada a giovani fatti già cadaveri a soli venti anni! Era giustificata la corrispondenza amorosa, fraterna, di Agostino Migliore[585] verso D. Marino! Bravo e bravo con tutto l'animo mio. Peccato non potervi abbracciare e baciare sulla fronte, che sarà spaziosa e fiera di una giovinezza perenne, di una freschezza indice di quella del cuore!

Ora che la primavera piena di vita e di sole allieta questa povera terra di lagrime, impreziosite il vostro fisico di tutti i tesori che ci appresta; l'Irpinia, se non ha l'incanto dei mari e la vastità delle pianure come la Puglia, ha invece le vette dei monti, il balsamo delle pure e vergini profumate vallate, che ristorano e rinvigoriscono i polmoni nel respirare aria più sana e più salubre! Come s'avanzano i mesi noi qui passiamo ai caldi afosi e intollerabili, per cui siamo della terra bruciata; voi invece passate ad una progressiva primavera feconda delle energie dell'Alma Mater, che l'Onnipotente Dio con delicato palpito amoroso vi nascose!

Ditemi, Don Marino carissimo, io penso che da giovine voi siete stato anche poeta! Poeta nel vero senso della parola: non poesia, magari, della rima e del verso, ma fatta dal sentimento e dal pensiero, per cui le vostre lettere sono riboccanti di tutta quella feconda vena, giovane di freschezza e di vita!

E - augurandovi anche tutta quella vita longeva e tarda che la Provvidenza vi ha fissato - la giovinezza dell'anima bella e virtuosa sarà l'addio a questa terra per l'ingresso e l'alleluia nell'altra, in seno a Dio, nella eterna giovinezza del Signore.

Mi compiaccio intanto che avete cominciato a celebrare, e speriamo che, ricuperata oramai la sanità, possiate stare sempre bene. Nel Santo Sacrificio ricordatevi di me: se sapeste quanto ne ho bisogno.

[...] Vivete felice e tranquillo. Io vivo nella vita del governo, ma con fortezza di animo, e coll'aiuto di Dio, e con le amarezze che solamente sono riserbate a coloro che hanno cuore.

Vi abbraccio e benedite

Vostro aff.mo Massimino Lillo[586]

[584] Nato a Napoli l'11 novembre 1880, tenente d'artiglieria nel 1904, capitano nel 1912, partecipò alla guerra conquistando i gradi di maggiore (1916) e di tenente colonnello (1917), ottenendo due medaglie di bronzo al valor militare e la Croce di guerra. Colonnello nel 1928, dal 1932 al 1935 diresse la «Rivista di Artiglieria e Genio». Generale di divisione (1938), divenne capo dell'Ufficio Storico dell'Esercito, contribuendo a salvarne l'archivio durante l'occupazione tedesca di Roma.

[585] Vescovo ausiliare di Nola, dove era già stato vicario generale.

[586] Originario di Teano, era vescovo di Monopoli.

## 505

### FRANCESCO BIONDI MORRA A MARINO MOLINARI

Roma, 20 aprile 1926

Caro e gentile D. Marino,

Ho appreso da Francesco che siete stato molto ammalato. La notizia ha assai addolorato mia moglie e me; ma siamo sicuri che la vostra fibra farà superare sollecitamente gli strascichi del male e ci auguriamo di apprendere, direttamente da voi, le notizie più confortanti.

Questa manifestazione non è una formalità d'occasione. Io vi auguro lunghissima vita, sia perché possiate ancora godere nel vostro riposo e sia perché comprendete, meglio di tutti, la convenienza di fare prosperare nella tranquillità il vostro paese[587].

Mi è gradito inviarvi i saluti ed i voti della mia famiglia. Io vi prego di credermi l'aff.mo e dev.mo

F. Biondi Morra

## 506

### AMELIA TEDESCO A MARINO MOLINARI

Roma, 10 maggio 1926

Carissimo Don Marino,

Ignoravo con Ettore completamente la vostra grave malattia e l'abbiamo appresa con vero dispiacere, e mentre ringraziamo il Signore per la grazia avuta, proviamo tanta tristezza per le vostre sofferenze! Intanto io rivolgo una preghiera fervorosa perché voi da ora innanzi godiate sempre ottima salute e la vostra forte fibra si mantenga sana per vostra tranquillità, per l'affetto dei congiunti e per gli amici che, come noi, vi vogliono bene e vi stimano.

Quanta commozione abbiamo provato nel sentire che quando vi avevano imposto di non parlare il vostro pensiero correva al nostro compianto e adorato Ciccio, il quale vi suggeriva amorosi incoraggiamenti!

Ci dispiace di non essere stati informati, perché ci saremmo tenuti al corrente delle fasi del male, ed avremmo fatto voti al Signore per la vostra guarigione. Però dall'intimo del nostro cuore vi auguriamo sempre ogni benessere; sono troppo sacre per noi le *antiche sincere* amicizie e le persone che, come voi, amavano l'Estinto nostro adorato.

Se gli anni passati gradivamo la celebrazione della messa in suffragio di quell'Anima benedetta immaginate quest'anno che forse [siete] ancora convalescente; per il nastro grande scomparso avete sempre un pensiero affettuoso e delle parole così piene di tenerezza, come potrebbe avere un fratello maggiore per il fratello

[587] Chiaro riferimento all'azione pacificatrice esercitata da D. Marino, che aveva portato alla riconciliazione dei Molinari con i Morra. Nel primo dopoguerra le velleità politiche del Biondi Morra avevano avuto scarso successo, essendo caduto sia alle elezioni politiche del 1919 che del 1921, mentre nel 1920 era stato eletto consigliere provinciale nel collegio di S. Angelo dei Lombardi.

minore! Non so scrivervi con parole adeguate quanto io ed Ettore ve ne siamo grati e la nostra gratitudine finirà con noi.

Ieri ci recammo al Verano alla messa ed alle divozioni; stamane alle 9 eravamo al Sacro Cuore; quanti ricordi si affollano alla mente; ma come posso rassegnarmi? Sono passati cinque anni da quel giorno tremendo e non so darmi pace, e non trovo conforto che vivendo dei suoi ricordi, e pensando soltanto alla sua immensa bontà e rettitudine. Se il mio caro Ettore non mi avesse sorretta con il suo grande affetto, con le sue continuate premure, io non avrei resistito certamente ad una sventura così tremenda! Vi affliggo, lo comprendo, ma so pure che voi, perché conoscevate bene il tesoro di affetti che racchiudeva l'anima benedetta del nostro Ciccio venerato e perché lo apprezzavate, mi compatirete, e mi darete ragione.

Anche io ricordo la vostra ultima venuta a Roma, e la ricordo come fosse ieri; fu la mano del Signore certamente che volle farvi prendere commiato da Lui con vera pace fraterna! Il nostro Ciccio adorato vi voleva tanto bene, ed *Egli* era tanto superiore, e sapeva apprezzare gli amici, che come voi gli erano fedeli. Come vorrei rivedervi e parlare di tante cose lontane ma così vicine alla mia memoria! Speriamo.

Intanto scrivetemi qualche volta, mi farete gran piacere, e farete cosa tanto grata ad Ettore, che vi saluta con vostro fratello e con il Dottore e m'incarica de' suoi sentimenti di gratitudine.

In questi giorni per essere più che mai accanto a Lui, abbiamo riordinato tutti i suoi libri, le sue carte, le sue memorie care, e da tutta la roba che fu sua emana un profumo di soavità grande e sana di bontà e di rettitudine che è veramente un esempio luminoso, ove c'è molto da apprendere; ed io ed Ettore fieri di questo retaggio, in confronto al quale tutte le ricchezze di questo mondo impallidiscono, teniamo gelosamente custoditi i suoi ricordi in questa casa ove tutto parla del nostro Estinto e dove serbiamo il culto di lui.

Affettuosamente e gratissima

Vostra
Amelia Tedesco

## 507

### MONS. TOMMASI A MARINO MOLINARI

Morra Irpino, 29 giugno 1926

Il Signore, nella Sua infinita misericordia, ci ha permesso di compiere l'undicesima santa visita nella parrocchia di Morra Irpino. Come al solito, siamo stati gentilmente ospitati dalla illustre Famiglia Molinari, che ci ha colmati di squisite cortesie. Ci siamo congratulati col caro D. Marino, che dopo una grave malattia gode al presente florida salute, nonostante il suo ottantaquattresimo anno. Gli auguriamo moltissimi altri anni, e simili auguri facciamo a tutti di famiglia, specie al fratello D. Pietro, di cui oggi si celebra l'onomastico.

Anche questa volta abbiamo avuto il piacere di celebrare nell'Oratorio domestico. Al Sacerdote confermiamo l'indulgenza, già altra volta concessa, di cento giorni ogni volta che vi celebra e recita un *Pater, Ave e Gloria* in onore del Patriarca S. Giuseppe,

cui l’altare è dedicato.

+ Giulio Tommasi

Arcivescovo di Conza, Vescovo di S. Angelo de’ Lombardi e Bisaccia

## 508

### AMELIA TEDESCO A MARINO MOLINARI

Roma, 30 dicembre 1926

Gentilissimo e carissimo D. Marino,

Sono tanto commossa con il mio Ettore per il vostro ricordo caro, a cui noi tanto teniamo e siamo cosi grati a voi, che vorrei potervi far leggere nell’animo nostro! Le persone come voi buone, degne, sempre coerenti ci fanno dimenticare molte amarezze ed il vostro nome, Don Marino, in casa nostra è *venerato.* Se il nostro Estinto adorato, dal Cielo, potesse dare un cenno di soddisfazione, noi vedremmo la sua anima santa gioire per questo tenace e bel ricordo dei tempi che non potranno tornare mai più.

Io, raccolta in questa casa, che fu testimone della mia felicità grande, e della sciagura più grande che possa mai provarsi, vivo unicamente dei ricordi del mio Estinto venerato, e con Ettore caro, ci regoliamo sempre ed unicamente come se *Lui* fosse con noi, accanto a noi e ci vedesse, e ci sembra che il nostro Ciccio dall’alto ci approvi e ci protegga.

Questo è il mio orgoglio, e poter dire che il nostro Ettore, cresciuto alla sua scuola, è galantuomo perfetto, degno del Padre suo. Cosa importa a questo mondo la ricchezza? È

Il nome venerato tenuto al di sopra delle piccole cose della terra, che rende la vita ancora possibile. Questo il mio Ciccio adorato sarà soddisfatto di constatare.

Ed ora, Don Marino, dovete promettermi che scrivendomi non accenniate più ad una possibile prossima vostra dipartita; voi così buono, così religioso, così altruista, dovete ancora vivere lunghi anni, per i vostri cari che vi vogliono tanto bene e per le famiglie amiche che vi sono, come la nostra, attaccatissime. Per me, è un’altra cosa: ho perduto il compagno diletto che era tutto per me, ed è giusto, è umano che desideri con tutto l’animo mio di riunirmi a lui; solo l’affetto intenso per Ettore potè darmi la forza di vivere.

Dunque buon anno, buona salute, e la preghiera di avervi ogni riguardo per conservare la vostra preziosa esistenza. Ricordatemi ai vostri, specialmente a Giovannina, quando la vedrete. Ho appreso con tanto piacere il brillante successo degli studii di Emilia e la bella laurea conseguita.

Saluti da Ettore e famiglia, e da me tutta la devozione e l’affetto più grande.

Aff.ma Amelia Tedesco

## 509*

### MARINO MOLINARI AL FRATELLO PIETRO

Morra, 17 aprile 1928

Caro mio Pietro

Mi hai fatto provare nel leggere il mio testamento una emozione troppo commovente, non per l'importanza di esso testamento, che è lo specchio più lucido della mia modestia, ma perché ogni concetto, ogni parola ed espressione rivela la sincera mia affezione e considerazione che ebbi sempre per la mia famiglia, e senza pensarlo ho ritemprato tale affezione anche nell'ultimo atto della mia volontà, e ne sono rimasto compiaciuto e contento.

Io ora te lo ritorno, sembrandomi di avere abbastanza, o meglio troppo, dichiarato che i due fratelli Pietro e Nicola siano non solo proprietari, ma anche usufruttuari di quanto, sia stabile che mobile, mi appartiene. Io credo che tu sii della mia stessa opinione, che cioè tutto sta bene. Ma se qualche dubbio vi sia ancora nella tua mente, e credi utile e necessario una postilla, non incontro da parte mia nessuna difficoltà, e ti autorizzo di scrivermi tu stesso la bozza del codicillo; e ritengo che detto mio testamento tu possa farlo leggere a qualche avvocato di tua fiducia, fosse pure il nostro caro Luigi[588], e farti dire se l'usufrutto sia stato bene espresso e garentito contro qualsiasi contraria osservazione. Posso rifare addirittura da capo il cennato testamento col metterci la stessa data di allora, se tu lo credi conveniente.

E qui null'altro ti so dire in proposito, e solo dal canto mio desidero che presto succeda la mia partenza per l'altro mondo perché sono stanco, anzi stanchissimo, e mi vedo sconfortato, ed invoco la morte. Non pertanto abbracciamoci ancora o caro fratello mio Pietro, e voglia tu avere buona salute e lunga vita per potere completare i destini della nostra famiglia, e ricolmare quei vuoti che a me è mancato il tempo e l'opportunità di potere a tanto provvedere.

Tra poco sarai tu il primogenito di casa Molinari, e ti auguro buona fortuna; e se nel luogo che mi sarà assegnato mi sarà permesso di pregare, sii certo che lo spirito di tuo fratello Marino è sempre a te d'accanto per aiutarti, e farti coraggio. Per ora amalo ancora, essendo tra i vivi, e faciente parte della cara nostra famiglia.

Fratello aff.mo Marino

## 510*

### MARINO MOLINARI AL FRATELLO PIETRO

Morra Irpino, 20 aprile 1928

Mio buono e carissimo mio Pietro

In questo giorno ed in quest'ora ho rinchiuso nell'annessa busta il mio povero e modesto testamento senza nulla aggiungere, e dopo una pietosa emozione, che mi ha fatto scendere qualche lagrima dagli occhi; e per quanto fossi certo che la mia fossa non e molto lontana da me, mi è sembrata una misura troppo scortese e antiumana inviartelo senza un augurio qualsiasi; e fedele alla mia modestia te lo mando col voto di aprirlo il più tardi che puoi, fosse da qui al nuovo 20 aprile 1929.

*Minuta.

[588] Capaldo.

*Questa minuta di lettera, destinata evidentemente a sostituire l'altra analoga del 17 aprile, reca l'indicazione delle «ore 10 a. m.».

Ho fatto i miei giorni, e non ho alcuna pretesa, e mi rassegno cristianamente alla misericordia di Gesù e di Maria SS.ma del Carmine e dell'Addolorata. La mia più fervida preghiera è per te, o carissimo mio Pietro, nel senso che tu potessi riuscire, nel giorno del bisogno, a comporre i fratelli ad uniformarsi alle mie disposizioni testamentarie, essendo eguale il mio affetto per tutti i miei fratelli, che non ho potuto considerare. Con questo lusinghiero concetto mi disgiungo da te, da essi e dai miei nipoti.

E tu pensa e considera che, dopo di me, sei il loro primogenito, ed io con tutta la nostalgia fraterna t'imploro dal Signore la possibilità di poter colmare tutte le mie lacune, che per mancanza di possibilità, ed anche di opportunità, ho dovuto lasciare scoperte, specialmente quella che riflette la costruzione di una modesta tomba, che possa racchiudere le ceneri e le ossa dei nostri antenati, me compreso, e le salme di voi altri che siete ancora tra i vivi.

Spero che nessuna nube sorgerà che possa turbare la presente affettuosa cordialità che intercede, e dovrà intercedere, tra voi fratelli e nipoti; in qualsiasi posto io sarò collocato in quell'altro mondo, il mio occhio sarà sempre premuroso e vigile, e vicino a voi tutti, perché vi conserviate amorosi e fedeli tra voi; e la protezione degli altri fratelli e dei nostri cari genitori neanche vi mancherà.

Ti abbraccio fratello caro, e la buona stella ti sia sempre a fianco, e ti faciliti tutte le tue buone azioni. Conservati sempre di buona animo, e sicuro che il mio affetto è sempre a te congiunto sia in questa che nell'altra vita.

Aff.mo fratello Marino

## 511*

### MARINO MOLINARI AD AMELIA TEDESCO

[Morra, maggio 1928]

La lettera se non necessaria è stata opportuna nel senso di aver concesso di completare il piano che stavo formulando in ordine al settimo anniversario del fatale ed indimenticabile ricordo di giovedì 9 corrente. In quel mattino io [sarò] colla persona sull'altarino della mia cappellina, ma collo spirito sarò tutto vicino a voi e ad Ettore.

Egli, il grande nostro uomo, per le peregrine e molteplici sue virtù di mente e di cuore, e per la costante memoria e devozione vostra, Signora, e del carissimo Ettore, e degli innumerevoli suoi amici ed ammiratori, ha già conseguito dal misericordioso Iddio definitivamente il riposo e la pace celeste, di modo che non ha più bisogno degli onori mondani, e può invece largire favori forse vieppiù di quando era fra noi. Questo lo stato attuale delle cose. Ma così voi come gli altri potrete continuare nel pietoso ufficio perché i suffragi non hanno limiti, e sono sempre bene accetti; ma nella mia speciale condizione il caso è assai diverso. Vecchissimo di anni, depauperato nell'organismo per le ostinate ed incessanti sofferenze, se ogni altro è libero di chiedere e pregare, io ho l'imprescindibile bisogno di prendere il riposo, e quindi devo limitarmi a pregare l'indimenticabile mio Ciccio di adoperarsi presso il misericordioso Gesù a volermi concedere la grazia di farmi destinare un posticino che sia a lui il più dappresso, onde avere lo speciale favore di ricongiungermi a lui per non mai più

disgiungermi, e così uniti nella preghiera implorare per tutti i più benemeriti, tra cui la vostra persona, e del carissimo Ettore, e per qualcuno dei miei più amati congiunti.

In tali condizioni è lecito desiderare la morte, e per me che ogni speranza si è spenta, e l'ultima mia giornata può dirsi arrivata, è ben che vada, fosse pure domani, a raggiungere il mio carissimo Ciccio, e dare un addio a questo mondo, ora che sono cristianamente a tutto rassegnato e finisco nel quasi completo possesso dei miei sentimenti.

E finché questo ardente mio desiderio non si sia reso un fatto compiuto, vogliate voi Signora Amelia, e tu, carissimo Ettore, continuare a conservarmi la vostra benevolenza, e credetemi

Il vostro vecchissimo e fedelissimo sacerdote Marino Molinari

*Minuta

## 512*

### MARINO MOLINARI AL P. FILOMARINO, RETTORE DEL SANTUARIO DI MATERDOMINI

[Morra, maggio 1928]

Stimatissimo e carissimo P. Rettore

Con immenso piacere ho saputo dal sacerdote D., mio nipote, che voi vi trovate costà nella qualità meritata di Superiore, ed incoraggiato da ciò vi scrivo quanto segue.

Come già è a vostra conoscenza, avrebbe dovuto recarsi in codesto Santuario per spirituali esercizi insieme col D. anche il sacerdote D. G. D. R. Ma siccome questi è di tarda età e di malferma salute, non potè eseguire l'ordine del nostro amatissimo Mons. Arcivescovo, e rimase e rimane tuttora ritirato in casa. Egli questa mattina ha potuto andare a S. Angelo dal sullodato Arcivescovo per giustificare la sua inadempienza, e tornato in paese è venuto oggi da me per riferirmi di avere sottomesso a Sua Eccellenza di consentirgli che i suoi esercizii venissero assolti in sua casa appunto per le sue condizioni di salute e di età, e che Monsignore accogliendo il suo desiderio lo ha autorizzato di affidare a me, quale Vicario Foraneo, l'incarico di pregarvi di disporre che un qualche Padre della vostra Comunità venga in Morra in casa del D. R. e rimanervi quanti giorni crede per compiere al Rev.do D. R. gli spirituali esercizi, e raggiungere ogni santa riconciliazione coll'altro sacerdote. Credo superfluo dirvi che tutte le spese saranno dal D. R. volenterosamente sostenute[589].

*Minuta

[589] Il documento si riferisce al seguente decreto di mons. Tommasi del 13 maggio 1928: «Visto il Canone del Codice Canonico 2943, dichiariamo incorsi nella scomunica riservata all'Ordinario i sacerdoti G. D. R. e R. D., i quali il giorno 10 corrente in Sacrestia, dopo reciproche ingiurie, vennero alle mani tra loro con scandalo di tutti coloro che avranno appreso i fatti deplorati. Ordiniamo quindi che i due sacerdoti rimangano sospesi ***a divinìs*** sino a nuova disposizione, nella intelligenza che per essere essi riabilitati dovranno recarsi a Materdomini, ed ivi rimanere per dieci giorni in santo ritiro; dovranno riconciliarsi tra loro e riparare, per quanto è possibile, lo scandalo dato. In questo frattempo accordiamo la binazione all'Arciprete ed al Sac. Amato Ricciardi. Imponiamo al Vicario Foraneo di partecipare ad essi subito la nostra disposizione».

Io non mi permetto di aggiungere parola perché un desiderio di S.E. Mons. Arcivescovo è legge per tutti; solo voglio pregarvi di provvedere al più presto, e possibilmente far venire il Padre sabato prossimo, indicando l'ora di arrivo alla stazione di Morra.

Grato per una vostra risposta vi bacio la mano ed affettuosamente vi saluto

Vostro dev.mo D. Marino

## 513*

### MARINO MOLINARI A CARLO DE SANCTIS

Morra, [1928?]

La gravissima perdita da te fatta della adorata tua figliuola Maria Grazia mi ha colpito più di quanto io mi immaginavo, e ritengo che il Sommo Iddio nella sua sapienza e misericordia infinita in vista dell'invincibile malanno ha voluto rimunerare le virtù di lei con l'arrestare le capricciose sue sofferenze ed avocarla a sè nel suo celeste soggiorno, e permetterle dal Paradiso di pregare per te e la povera Donna Concetta suoi desolati genitori.

E ben a ragione io ti posso dire di tergere le vostre lagrime, e consolarvi quindi nel pensiero di avere in Paradiso un angelo che prega per voi e forse un poco anche per me, che fui ammiratore sincero della sua modestia e delle tante sue pregevoli virtù, tanto più che anche io sono da parecchio tempo un prenotato, ed il mio tramonto non è lontano. Non pertanto ho fede nella Divina infinita misericordia, ed essendo a tutto rassegnato, pregherò soltanto di permettere che io faccia una morte tranquilla, placida e santa come quella della signorina Maria Grazia, e concedermi la consolazione di trovarla sotto la soglia del Paradiso, per essere condotto dinanzi al trono del Dio Gesù, e assistito dagli sposi San Giuseppe e la Madonna sentirmi pronunziata la stessa sentenza che ha ricevuta la bell'anima di Maria Grazia De Sanctis. Se sarò in tal modo fortunato pregherò il misericordioso Gesù anche per te che sei tuttora il migliore amico che ancora mi avanza su questa terra.

Ti abbraccio, e ti raccomando stare di buon animo.

## 514

### D. Agostino LAUDISI A MARINO MOLINARI

Guardia dei Lombardi, 24 dicembre 1929

Stimatissimo D. Marino,

Nella ricorrenza del Santo Natale fo voti al buon Gesù che vi conceda ancora molti altri anni di buona salute per il bene dei vostri numerosi amici da voi tanto beneficati. Io vi ricorderò sempre per tutta la mia vita, avendo riscontrato in voi una bontà di animo impareggiabile ed un affetto speciale per me. Ricorderò sempre i favori da voi ricevuti, favori così grandi, che innalzarono il mio morale, gettando il disonore e lo sbigottimento nei miei avversari, i quali, facendosi forti dei dollari americani, volevano servirsi della simonia e della prepotenza per annientarmi. Ma voi rispondeste: Roma si vince col ferro e non con l'oro. Evviva sempre il mio caro D. Marino.

*Minuta

Mi permetto farvi tenere un dono, come segno di massima stima e devozione. Gradite i saluti di mia madre, del cognato e tutti di famiglia. Distinti saluti a D. Nicolino e D. Olindo, ed a voi saluti cordiali, baciandovi rispettosamente la destra.

Dev.mo ed obb.mo amico Arciprete
Agostino Laudisi

## 515

### MONS. ANGELO ACOCELLA A MARINO MOLINARI

Andretta, 29 dicembre 1929

Ottimo amico,

Sapermi ricordato da voi con affetto immutabile è per me un grande onore ed una grande consolazione. Vuol dire che io non sono stato né sono l'amico della ventura. Ve ne ringrazio con tutto il cuore affermandovi, anch'io, a mia volta, che non sono mutato, né pendente, come la torre di Pisa.

Vivete cento anni, e, poi, partite pure alla pace dei giusti. Le anime che si fondono col cuore, come la vostra, hanno diritto alla gloria del cielo, dopo la stima e la gratitudine degli uomini.

Anche a me gli anni cominciano a far peso sulla schiena, tanto vero che vado proponendo un nuovo volume di versi dal titolo: *Verso la pace!* Spero di potervi offrire, nella seconda metà del nuovo anno, questo parto della mia Musa.

Nella speranza di vedervi in primavera, vi saluto cordialmente, insieme ai vostri.

Aff.mo sempre Angelo Acocella

## 516*

### MARINO MOLINARI ALLA NIPOTE MARIA

[...] Ora È venuto il mio turno. Più che le mie forze vorrei raccogliere tutto me stesso per contentare l'affettuoso tuo desiderio di scriverti cioè di mio pugno le ultime mie parole, gli ultimi sentimenti dell'animo mio al tuo indirizzo, ma purtroppo questa travagliata mia esistenza è alle porte dell'altro mondo per ricongiungersi ai tuoi cari e compianti genitori ed al mio indimenticabile e caro fratello Alfonso.

[...] Il caro fratello prediligeva fino alla nostalgia il suo paese natio, ed espresse il desiderio di essere sepolto accanto al suo papà e nel nostro Cimitero, e tutti cercammo accontentarlo, e fu qui trasportata la sua salma, e tu hai accennato il cantuccio del camposanto ove egli fu posto e tuttora riposa, e dove andrò anche io fra poco, e domani per esser raggiunto da zio Nicolino che è deperito più di me, e poi da zio Pietro, e così a mano mano sino a raggiungere il numero di sette quanti noi siamo, e collocati nel dovuto ordine nella nostra tomba, per la quale tutto è pronto per costruirla. Quivi è il riposo eterno per tutti, e dei Molinari.

Tu sola resterai fuori dovendo seguire la sorte di tuo marito che porta altro cognome. Rimarrà superstite il solo piccolo Franco che ora è per voi genitori, ed anche per noi, un amore, ma assai promettente per l'avvenire per la forza e qualità del suo ingegno. Puoi tu dunque non dolerti della tua posizione economica, la quale, se verrà ben amministrata, il tuo figliuolo avrà una posizione non comune sia economicamente

che intellettualmente. Tu però dovrai assumere il delicato compito d'inculcargli nella mente di non perdere di vista il cognome nostro, e quello dell'indimenticabile *papalino.* Nella tua gioventù e forse nella tua vita non fosti una donna fortunata; ma certamente il tuo amore di oggi ti ripagherà col farti godere onori e contentezze non comuni, ed alle quali tu presentemente non pensi neanche.

Ed ora una parola per questo povero me. Sono il primogenito dei fratelli Molinari e come tale il più vecchio della famiglia. Conto 87 anni e sto col piede sul limite della fossa, ogni mia parola porta perciò l'impronta del lutto e del cuore. Tu mia buona Maria desideravi vedere il mio carattere fosse pure di poche parole, ed io ti ho scritto non poche parole, non una lettera, ma un panegirico; ma quello a cui tengo tornare sono le poche parole che contengono il consiglio che devi raccomandare al tuo Franco, ora e poi quando sarà arrivato al grado che lo potrà capire e vagliare. Con l'aggiunta che quando ti arriverà la notizia della mia morte, voglimi degnare di una tua lagrima, in ricambio del tanto e lungo mio bene che sempre ti volli.

Ti stringo la la mano e saluto Lalò.

## 517*

### MARINO MOLINARI A MONS. TOMMASI

Morra, 17 marzo 1930

Eccellenza Reverendissima,

Essendo tutti ammalati in casa e nessuno potendo recarsi per tale ragione ad ascoltare la Santa Messa in Chiesa nel giorno di S. Giuseppe, vengo a pregare umilmente l'E.V. di permettere una abbinazione nella cappella privata di casa mia.

Bacio il sacro anello col più profondo ossequio

Dell'E.V. dev.mo Sacerdote Marino Molinari

## 518

### ETTORE TEDESCO A MARINO MOLINARI

Roma, 9 maggio 1930

Don Marino carissimo,

Grazie ancora, di tutto cuore, da parte mia e di mammà, per la vostra affettuosa e squisita partecipazione spirituale ed epistolare di antico e provato amico all'anniversario tristissimo della scomparsa del nostro Estinto adorato. Col volgere degli anni la sua magnifica figura si eleva sempre di più ed aumenta in tutti il pungente dolore per la immatura dipartita di chi tutto dedicò alla Patria, alla famiglia, ed al culto dell'amicizia.

Dalla gentile signora Clelia, ch'è venuta stamane ad assistere alla Messa in suffragio dell'anima del nostro indimenticabile estinto, facendo cosa sommamente gradita a noi superstiti, abbiamo appreso con vero compiacimento notizie soddisfacenti della vostra salute: e tali ve le auguriamo per molti anni, a soddisfazione di noi tutti.

Mammà vi saluta con me affettuosamente, e torna a rendervi grazie infinite pel vostro memore pensiero. Tante cordialità a D. Nicolino e ad Olindo.

Vi abbraccia con tanto affetto il vostro grato

Ettore Tedesco

## 519

### OLINDO MOLINARI AL FRATELLO MICHELE

Morra, 7 novembre 1930

Caro fratello,

Trova il tempo di leggere l'ultima parte dell'articolo di Valagara, che è il primo pubblicato nella rivista mensile *Irpinia* del mese di ottobre[590]. Tutto sommato esso è favorevole anziché no, ma c'è la fras*e figliuolo di Giuda* che potrebbe farmi fare, da attore, una querela di diffamazione, se non volessi conservare la mia quiete[591]. Ma una risposta calma e dignitosa, nella quale colle stesse affermazioni del Valagara, e specialmente colle due affermazioni del De Sanctis, dal Valagara riportate al termine dell'articolo, si rafforzasse la giustificazione dell'operato di nostro padre, credo sia opportuna, e forse necessaria.

Attendo il tuo consiglio, e se il tuo ritorno qui non non è molto prossimo, mi scriverai.

[...] Ti bacio con affetto

Tuo fratello Olindo

## 520

### MICHELE MOLINARI AL FRATELLO OLINDO

S. Angelo dei Lombardi, 30 novembre 1930

[...] Secondo me la risposta si dovrebbe imperniare sul concetto che chiamare Giuda papà per aver tenuto fede a quella virtù del carattere che lo stesso De Sanctis esaltava con la massima riportata dall'articolista medesimo e chiamarlo Giuda quando egli si trovò nella dolorosa necessità di agire così come agì proprio per mantenere un impegno assunto, è una patente contraddizione. Il rispetto e l'ossequio agli uomini illustri è un sentimento doveroso e civile. Ma nessuno potrà sostenere che debba tradirsi per esso la fede data.

Quindi ingiusta è la censura che si fa alla condotta di Achille Molinari ed è soprattutto illogico qualificarlo traditore quando egli lo sarebbe stato solo se si fosse regolato in modo diverso, dato che, mentre egli, consapevole lo stesso De Sanctis,

*Minuta, non datata, ma attribuibile con sicurezza al 1930 per l'esplicita menzione degli 87 anni compiuti di D. Marino. Maria Grazia Molinari, figlia del gen. Alfonso, aveva sposato il col. Rodolfo Bartoli (il *Lalò* della lettera), dal quale ebbe un unico figlio, Franco.

*Solo la firma è autografa. Il 18, mons. Tommasi autorizzava la celebrazione.

[590] *R. Valagara,* "L'Elettore" contro Francesco De Sanctis. Note e spunti giornalistici, *in «Irpinia», 1930, n. 8, pp. 17-36, e n. 9, pp. 3-26.*

[591] La frase incriminata è a p. 23 del n. 9 del saggio di Valagara, e si riferisce alla confutazione che Olindo Molinari aveva pubblicato ne «La Provincia» del 9 maggio 1914 (*Importante e dignitosa replica del dott. Olindo Molinari* ) dei polemici articoli dell'«Araldo».

aveva assunto un impegno verso il Del Balzo, non ne aveva assunto alcuno verso De Sanctis, che aveva presentato la sua candidatura in altro collegio.

Perciò qualunque persona equanime e di buon senso non potrà dare biasimo alla condotta del Molinari, date le particolari circostanze che dovettero determinarla, e dovrà solo concludere che egli peccò forse soltanto di un eccessivo attaccamento alla virtù del carattere ed alla fedeltà degli impegni assunti, che sono qualità precisamente opposte a quelle di un *Giuda.*

## APPENDICE

# I
## UNA POLEMICA GIORNALISTICA DI ACHILLE MOLINARI PER LA MANCATA RIELEZIONE DI FRANCESCO DE SANCTIS (1883)[592]

A' Redattori del «Risveglio Irpino»

Morra Irpina, 21 gennaio 1883

Possibile dunque che non volete persuadervi che con me vi sarebbe da scherzare meno!... Io me ne sto qui nella quiete di casa mia, e nel modesto mio paesello, e voi mi volete rompere le scatole assolutamente; mi volete perseguitare ad ogni costo. Per verità, confesso, io vi faceva morti, morti per sempre, o componenti del famoso Comitato di via Cavone[593]; perchè avendo meritata la perversa sorte di non aver potuto coi vostri quindici giorni di esistenza *risvegliare alcuno*, credevo che dolenti della disgraziata campagna da voi combattuta, avreste preferito di molcere nella quiete della tomba gli affanni di cotanto infortunio, condannandovi volontariamente all'oblio ed al silenzio eterno. Ma no: voi siete riapparsi sul mondo; vivete, gesticolate ancora, ed io ve ne fo i più sinceri congratulamenti. Duoimi però del niun vostro progresso: vi veggo bambini sempre, inesperti ed inconscii di quello che fate e di ciò che scrivete; duoimi insomma che ostinati come lo sono appunto i ragazzi che pigliano i loro capriccetti, ed in essi persistono e persistono tanto fino a che si rompono, cadendo, il naso, o ricevono dalla mamma qualche bussa; così voi non vi siete ancora persuasi, che stuzzicando me, ci guadagnate nulla. Avrebbe potuto fornirvi la prova di ciò quell'articoletto sconclusionato ed infecondo col quale, dirigendo proprio a me l'onore dei primitivi vagiti, il vostro autorevole giornale fece con poco successo le prime armi; avvegnaché mi costringeste col mio noto (secondo voi) *famoso* telegramma, protestare e rendervi la debita risposta[594]. Voi dunque a torto avete poscia strillato lamentando il male che ritenete abbia il detto telegramma prodotto alla causa vostra; ve ne siete

[592] In la «Sentinella Irpina», n. 27 gennaio 1883, pp. 1-2.

[593] Il Comitato elettorale prò De Sanctis aveva sede in via Cavone a Napoli.

[594] Il periodico «Risveglio Irpino», sorto per sostenere la candidatura del De Sanctis, nel polemico articolo *Viva Avellino...; Viva Luigi Napodano!* aveva così affermato il 17 gennaio 1883: «Alla Storia affidiamo i 140 votanti di Morra con a capo il Sindaco Molinari contro De Sanctis! Ed anzi a quell'egregio Sindaco affrettiamo soggiungere che oltre il conto che dovrà rendere a chi di ragione a suo tempo per il famoso telegramma largamente distribuito [cfr. doc. 196], noi saremo fortunatissimi se ci trascina innanzi al Tribunale col dritto di prova, perché potremo allora con documenti irrefragabili far giudicare la sua condotta dal pubblico, con gli aggettivi che merita!!!...».

doluti con questo e con quello, ma senza alcuna ragione.

Ora che volete da me, o carini? M'insultaste, ed io riparai così all'offesa; ma affeè mia vi sbagliate se volete giudicare quel telegramma come una manovra elettorale, sol perchè fatto in furia e diffuso troppo largamente nel Collegio. Ma, Dio buono, come siete curiosi davvero! Voi avete fatto come i ragazzi che per trastullarsi scelgono il giuoco e poscia ricorrono lamentosi al babbo per la non piacevole riuscita di esso. Vi pare! era una macchina, una manovra elettorale, ed avrei aspettato tanto per montarla? Compatisco la vostra ingenuità, ma non so perdonare la vostra discolezza. E dire che avreste desiderato che io me ne fossi rimasto per lo meno taciturno ed acquiscente all'attacco che mi faceste con i frizzi del vostro sconclusionato articoletto; voi, che non paghi dei molti sottintesi lasciati in quelle linee, e dello sciupo dei tanti punti sospensivi, non mi risparmiaste poi nemmeno l'epiteto di uomo ambizioso; onde vi piacque (accettando forse l'imbeccata da qui) di scrivere che la mia opposizione alla candidatura politica del prof. De Sanctis avesse il fine di assicurare in mio favore la successione alla carica di Consigliere provinciale, da lui ingiustamente ripudiata. Non sapete che, offertami siffatta candidatura fin dal 1873, fui appunto io, che per un sentimento di modestia di me stesso, mi credei nel dovere di mettere avanti il nome del De Sanctis; talché con una esplicita dichiarazione sui giornali della provincia, ringraziai gli amici per quell'attestato di simpatia, ma facendo onore al merito, cedei al De Sanctis la preferenza. I vostri sarcasmi dunque non mi feriscono: riserbateli per altri, teneteli per migliori occasioni. Ammirevole fu l'esattezza del ragionamento da voi fatto all'uopo... Asseriste che io sono oggi avversario di De Sanctis perché non ottenni dall'onorevole Consesso provinciale il voto favorevole per il distacco di Morra dal mandamento di Andretta aggregandolo a quello di S. Angelo; e con ciò erroneamente giudicaste, che io avrei potuto così più facilmente conseguire la nomina, mai da me ambita, a Consigliere provinciale, ed in quel mandamento istesso dal quale si fecero voti per essere distaccati[595].

Su via, riconoscete dunque che la vostra argomentazione fu una vera stupidità; come calunniosa ed indecente fu quella con cui, chiudendo il vostro articolo, risolveste troppo alla brava il problema d'inclusioni ed esclusioni; vale a dire di elettori *onesti* ed *indipendenti* quelli che facevano del caso vostro; e degni poi di essere per lo meno condannati alla gogna quelli a voi avversarii. Bravo! invidio davvero il vostro intuito e la vostra speditezza di giudicare gli uomini ed i tempi... Nel caso nostro specialmente, di Morra, voi avete sentenziate delle verità molto giuste; sicché la provincia, il paese mio istesso, che vedevano forse altrimenti la cosa, sapranno esser grati alla vostra provvidenziale scoperta, al denso velo squarciato.

Peccato, però, che quei biricchini degli 8.890 elettori di tutto il Collegio, e

[595] Il «Risveglio Irpino» del 5 gennaio 1883 (*Cronaca*, p. 4) aveva così scritto: «In Morra Irpino il sindaco è contrario, perché... perché il Consiglio provinciale aggrega il Comune al Mandamento di S. Angelo; c'è dunque una elezione a consigliere provinciale... ecc.! Ma il Duca di Morra, di Paola, Gargano e molti altri formano un manipolo di onesti ed indipendenti che sosterranno il decoro di quel comune che deve tanto al De Sanctis».

specialmente i 140 di Morra più cocciuti ed ignoranti, non vollero far tesoro questa volta degli amorosi e *sinceri* ammonimenti, nè delle furibonde minacce vostre. Ma via, non vi perdete di coraggio: saranno essi più docili in altra propizia occasione che vi augurerei di cuore non lontana. E ciò in quanto al primo atto delle vostre gesta, quello cioè anteriore alla votazione del 7 gennaio.

Io mi struggevo di dolore temendo che, travolti in quel naufragio colossale, non sareste riapparsi più mai sulla scena; ma ora son lieto oltremodo del vostro animo forte, con che vinti, ma non domi, ritornate sull'arena disposti a combattere ancora. E io vi ringrazio di cuore che dopo soli pochi giorni di sosta, bastanti appena a pigliare un pò di lena, vi siate fedelmente ricordati di me; e col terzo numero del vostro *Risveglio*, accreditato per l'esattezza dei suoi pronostici, e la sincerità delle sue notizie e corrispondenze, mi fate l'alto onore di un novello attacco.

Accetto la sfida, e vi dico in brevi, ma risolute parole, che voi siete, o miei egregi redattori, della gente non solo bugiarda, ma leggiera. Promettete di dare a me degli aggettivi: ma su di me non vi ha, o signori, degli aggettivi che tenga; e se non lo stimassi per ora intempestivo, o non fosse per ovviare ad una vanità di cui il mio carattere rifugge, pubblicherei io stesso invece per confondervi, degli aggettivi, o meglio dei documenti, che mi farebbero un qualche merito ed un pochino anche di onore. E' una dimostrazione del resto che me la riserbo fare, se provocato ulteriormente. Tenetevi voi intanto, come caparra, gli aggettivi miei dativi di sopra; e poi anche dei migliori, se il caso. E poiché è mia abitudine quella di esser chiaro, sempre chiaro nelle mie cose, così tengo a fare anche un pochino di analisi ai suddetti aggettivi. Siete di mala fede perchè non una sola delle vostre notizie riveste i caratteri della esattezza e della sincerità, specialmente quando strombazzate ai quattro venti *votazioni compatte, importanti, degne di ammirazione,* etc. etc., e quando ridicolamente decretate titoli di gloria, di bravura e simili a questi ed a quelli, come se la vostra parola, che giunse dovunque fredda e fioca, valesse per lo meno quella di una stampa seria o di persone autorevoli da atteggiarsi a giudice dei tempi, ed a gittare i germi della nuova signoria civile della provincia.

Siete poi leggieri perchè avete pubblicato la lettera dello egregio signor Panunzio[596], e non vi siete accorti, i poveri gonzi, che avete così resa una grande giustizia ai vostri avversarii: dappoiché con quell'importante documento del 10 dicembre u.s. avete autenticato ciò che sapevasi appena come notizia, e che formava una delle ragioni più salienti della nostra giusta opposizione al De Sanctis; di aver lui, cioè, innanzi tempo impegnata la sua parola di accettare il Collegio di Trani (ed io sapeva che fu questa la condizione *sine qua non* della elezione colà offertagli), e voi vi affannavate tanto di propugnare in questo Collegio la riuscita della sua candidatura posticcia, messa per fini e vedute secondarie, per la speranza insomma di poter

[596] Il «Risveglio Irpino» del 17 gennaio 1883 aveva riportato la lettera che il 10 dicembre 1882 aveva indirizzato da Molfetta a De Sanctis Giuseppe Panunzio, con cui questi dichiarava di rinunciare in suo favore alla candidatura a Trani.

realizzare in una nuova lotta i sogni di qualche tenace aspirante, andato con gambe in aria nella votazione del 29 ottobre. E voi, impostori, pensavate così di dare a bere ai credenzoni il vostro rispetto e la vostra ammirazione all'illustre scienziato, mettendo cioè (lui acquiescente) il suo nome nella lotta come un comodino, come un paracadute per uso e consumo esclusivo dei nascosti ambiziosi, dai quali vi siete fatti trascinare pel naso come merlotti. E basti così per ora.

Ma no, non posso finire senza ridere del vostro spauracchio, con cui dite che debbo aggiustare dei conti a chi di ragione, e che abbiate per le mani dei documenti irrefragabili per far giudicare la mia condotta dal pubblico, etc., etc. Dio! che sproloquii, quali meschine spavalderie si ha la faccia tosta di mettere su per i giornali ! A questo punto non dovrei per affatto rispondervi, perchè con certa gente il silenzio riesce più dignitoso di qualunque migliore difesa. Ma via, vi rivolgo ancora una parola e vi dico che anch'io un tempo e gli amici di qui fummo caldi sostenitori della candidatura De Sanctis: però quell'opera patriottica di cui voi oggi fate la meschina parodia ci costò parecchi sacrifizii e moltissimi pericoli. Sarà questa per avventura una delle maraviglie, uno dei famosi documenti che volete voi sprigionare, sorpresi forse del nostro mutamento di fronte? Ebbene, se indovinai, vi dirò che si è mutata bandiera perchè vi hanno delle buone ragioni che voi da gentiluomini avreste potuto per lo meno presumere, ma che non avevate il dritto nè noi il dovere di rassegnare ad alcuno. Epperò, se altro avete a soggiungere e vi piace continuare la polemica, non sarò io al certo che ne dichiarerò la desistenza[597].

## II

## DISCORSI E BRINDISI ELETTORALI DI D. MARINO MOLINARI[598]

### BRINDISI ELETTORALE A SALZA IN CASA CAPOZZI (1892)[599]

[597] Il «Risveglio Irpino» del 10 febbraio 1883 *(Cronaca*, p. 3), così replicò all'articolo di Achille Molinari: «...Noi abbiamo detto biasimevolissima la condotta del Molinari, e questi, crucciato dalla propria coscienza, vedendo unanime la riprovazione dei buoni, si arrabbatta, si scalmana tentando giustificarsi, almeno con se stesso. Ma gli effetti sono fatalmente corrispondenti alle cause, e poiché egli ha agito da ingrato, da cattivo cittadino, combattendo con un *concittadino* illustre, da cattivo sindaco, imponendo una candidatura e pubblicando quella famosa lettera con insinuazioni vaghe, che è una violazione della legge elettorale, né ha potuto addurre una sola ragione chiara, esplicita per scusare la guerra del De Sanctis, voglia o non voglia, il marchio stampatogli in fronte dal De Sanctis stesso gli rimarrà indelebile- e la storia parlando di Morra, lo ricorderà un Giuda».

[598] I testi, tutti autografi, sono raccolti in una busta che reca questa annotazione: «Contenendo scritti tutti di mio pugno, mi piacerebbe che i medesimi continuassero ad essere conservati sino al tempo in cui il caro nipote Olindo crederà doveroso conservare ricordi che rispecchiano le vicende del suo zio Marino».

[599] Il documento reca questa annotazione di D. Marino «Letto a Salza in casa Capozzi in una sera in cui tutti eravamo raccolti». Il discorso si riferisce ad un incontro finalizzato a lanciare la candidatura di Anania De Luca nel collegio di S. Angelo dei Lombardi in contrapposizione a Luigi Napodano (cfr. doc. 264)

È la prima volta che io veggo la politica cordialmente disposata all'amicizia: se così non fosse, noi non saremmo convenuti a questa mensa, invitati dalla inesauribile politezza dell'illustre Commendatore Capozzi. Io dunque contento piucché lieto di quanto poc'anzi tra noi venne stabilito e concordato, fin da ora inneggio alla vittoria non pure del nostro amatissimo Commendatore, sotto la cui bandiera fedelmente io milito da venti anni, ma anche a quella del nostro carissimo amico Paolo Anania De Luca. Però se la prima indubbiamente sarà splendida e clamorosa, un eguale presagio l'animo mio non si sente di fare per l'amico De Luca. Perché da quella lotta si possa conseguire un eguale risultato, francamente lo dico, dipende dall'attitudine più o meno energica che spiegheranno gli amici Giulio d'Andrea e Federico Criscuoli. Da voi dunque dipende la maggiore o minore splendidezza dell'onore di quella grande giornata.

Se la mia speranza si realizzerà, quel giorno o carissimi amici non pure stabilirà una più duratura conferma della nostra alleanza, ma segnerà eziandio il nostro morale rialzamento, in quanto che potremo dire alle province consorelle che quindi innanzi i rappresentanti della nostra provincia debbano essere d'Irpinia, e non più gli stranieri.

Di fronte a questo lieto augurio io volgo un saluto ed un ringraziamento al nostro ospite illustre per la viva parte da lui presa in questa nostra intervista, e prego voi egregi amici a levare in alto i vostri bicchieri bevendo alla sua salute e a quella della sua famiglia, nonché alla prosperità della nostra amata provincia, della quale egli sì degnamente ne è il capo e la più spiccata figura, e voi degnamente i legittimi rappresentanti.

## DISCORSO A MORRA PER ANANIA DE LUCA (1892)[600]

La battaglia incominciata è presso al suo scioglimento, e tu qual generale hai di già intrapreso l'ispezione dei tuoi presidii incominciando dal capoluogo del collegio. Rendendomi interprete dei sentimenti dei tuoi amici Morresi io in nome loro e mio ti ringrazio del gentile e deferente pensiero, quello cioè di aver prescelto di venire a passare la prima notte in questa tua cittadella, dopo quella trascorsa nel capoluogo. Tu qui puoi dormire sonno lungo e tranquillo, non avendo bisogno d'ispezionare armi ed armati, perché noi soldati, che abbiamo il compito di custodire questa tua fortezza, siam pur troppo fidi ed impavidi per renderla inespugnabile alle seduzioni ed alle possibili male arti dell'avversario.

Non è una esagerazione quanto io ora asserisco, e lo vedrai, spero, nel giorno della prova che non è lontano. Così ci sapessero imitare gli altri paesi del collegio! Ciò non pertanto la tua vittoria è indubbiamente assicurata, e ce la ripromettono la lealtà delle promesse dei tuoi amici, la santità e la giustizia della causa che propugnamo!

[600] Il testo reca questa successiva annotazione di D. Marino: «Fervidi augurii, ma amaro disinganno!!»

Sì, l’ora della nostra morale redenzione è arrivata: lo straniero non spadroneggerà più nella nostra provincia: tu dovrai essere il nostro legittimo e naturale rappresentante, e dinanzi a questo sincero augurio io vi prego, amici tutti che sedete a questa mensa, di levare in alto i vostri calici, ed inneggiare alla vostra concordia ed al prossimo trionfo del nostro carissimo ospite, ed al suo avvenire, che con tutta l’animo gli desidero sempre splendido e felice.

## DISCORSO A TEORA PER ANANIA DE LUCA (1892)[601]

Dopo tanti belli discorsi tutti ispirati a nobili sentimenti, tutti pronunziami frasi forbite ed adorne parole, voi consentirete o signori che anche io mi permetta esprimervi una mia idea, quale che sia la forma povera e scolorita con cui ve la presento.

Signori, la maggior parte di voi ricorderà di certo l’epico avvenimento del 1860, allorché tutti i cittadini del Mezzogiorno d’Italia al miraggio dell’indipendenza e della libertà della Patria inneggiando frenetici al loro eroe Garibaldi, gridavano all’indirizzo del Borbone “fuori lo straniero”. Sono decorsi oramai trentadue anni da quell’ epoca, ed un episodio non meno epico e patriottico si sta svolgendo nel Collegio di S. Angelo Lombardi, in cui tutti gli onesti ed indipendenti cittadini plaudendo alla rivendica della loro dignità e del loro decoro, levano entusiastico il grido di fuori della nostra provincia coloro che non ci appartengono, o in essa non sono nati.

Signori, io che ho avuto l’onore di accompagnare da per tutto il vostro e mio carissimo amico, posso senza tema di esagerare francamente asserire che il generale entusiasmo, la gioia comune, non si svolgono per sostenere una candidatura, ma per raggiungere un ideale, che una mano dispotica ci vuol contendere ancora. E mi gode l’animo in vedere che l’ideale di questa nostra battaglia s’impersona provvidenzialmente in te, egregio amico, che lo rendi più nobile e sacro coll’illustre tuo casato. Ben dunque a ragione signore e signorine, ricchi e poveri, nobili e plebei li accolgono con entusiasmo nei loro paesi, ed al tuo passaggio per le vie ti colmano di fiori e di cartelli, di ovazioni e di auguri. E di quello che io asserisco non ne ha dato testé una prova la gentile, la nobile, la patriottica Teora?

Signori, siamo in piena rivoluzione politica, e dinanzi a tanto entusiasmo, dinanzi a tanta frenesia non possiamo non trionfare. Si vanti pure l’avversario di avere assicurata la sua vittoria: noi gli rispondiamo “Ci vedremo a Filippi”. Si vanti pure dei suoi valorosi generali e condottieri, e delle sue buone polveri: noi rispondiamo del pari “È troppo logora e sdrucita la vostra bandiera per poter vincere”; ci sentiamo troppo prodi e baldi per dimostrare ancora una volta alle province consorelle che i cuori e le coscienze irpine non si comprano, ma si conquistano.

## PER L’ELEZIONE DI LUIGI CAPALDO (1893)

[601] «A Teora in casa dell’ottimo amico D. Ferdinando Rubini».

Or sono otto giorni, e propriamente in questa ora istessa i nostri cuori erano trepidanti per le sorti incerte che correvano sulle ali del telegrafo. Stasera invece i gentili Santangiolesi fanno cordialmente festa ed io con l'animo davvero commosso mi associo al loro tripudio, alla loro esultanza. Essi festeggiando il tuo ritorno qui, o egregio amico Deputato Capaldo, hanno fatto nobile emenda della condotta inqualificabile ed ingrata che taluni paesi del tuo collegio hanno avuto al tuo indirizzo: festeggiando essi la tua riuscita a Deputato plaudono a tutta quella parte eletta e civile del collegio, che raccolta intorno al tuo nome che suona intelligenza, onestà, lavoro, seppe respingere la mal consigliata tracotanza del tuo avversario, e raffermare ancora una volta alle province consorelle che le contrade irpine debbono essere rappresentate dai suoi legittimi E naturali figliuoli.

Signori, gli avvenimenti del 17 febbraio sono entrati oramai nel possesso della storia, ed i posteri ne giudicheranno. Io intanto levo in alto il mio bicchiere, e bevendo, saluto nella persona dell'egregio amico Luigi Capaldo il deputato più naturale delle nostre contrade. Bevendo, mi auguro che all'ombra della tua bandiera, in cui è scritto fratellanza ed amore, voglia ritornare in molti dei nostri paesi quella pace e quella concordia che le gare locali hanno ridotte a brandelli; bevendo mi fo l'altro augurio che tra il fascino della tua nuova vita pubblica, non vorrai dimenticare i bisogni di queste relitte contrade. Finalmente, io vi prego o gentilissimi amici a levare in alto anche i vostri bicchieri, ed allo scatto spontaneo e concorde di viva il Collegio di Lacedonia, viva il Deputato Luigi Capaldo, beviamo tutti alla sua salute ed al suo avvenire che gli auguriamo sempre più splendido e pieno di nuove glorie.

## PER PAOLO ANANIA DE LUCA (1895)

Ben dicesti appellando Morra la tua cittadella, ed io aggiungo che i soldati a cui è affidata la sua custodia son pur troppo fedeli per renderla insepugnabile contro le seduzioni e tutte le male arti dell' avversario. Il giorno della prova non è lontano: così sapessero imitarci tutti gli altri paesi del collegio! Ciò non pertanto noi ci affidiamo alla lealtà delle promesse dei nostri amici, ed alla giustizia della causa che propugniamo per riprometterci indubbiamente una splendida vittoria.

Dinanzi a questo sincero augurio io vi prego amici tutti a levare in alto i vostri bicchieri, ed inneggiando alla nostra concordia v'invito a bere non pure alla riuscita a deputato del nostro egregio e carissimo ospite, ma anche al suo avvenire, che con tutta l'anima gli auguriamo sempre splendido e felice.

## BRINDISI PER LUIGI CAPALDO, OSPITE IN CASA MOLINARI[602]

[602] Il testo non è riferibile ad una data precisa.

Un ricordo assai grato mi lascia nell'animo questo giorno, ed è quello di essere tu carissimo Luigi venuto a passare in mezzo a noi la ricorrenza del tuo onomastico. Nel darci questo piacere tu ci hai usato una grande deferenza, e non ti sbagliasti, se in prendere questa determinazione hai pensato di trovare qui la stessa accoglienza amorosa della tua famiglia. Io te ne ringrazio tanto, non potevi darmi contentezza migliore, non potevi avere pensiero più gentile e deferente. Mi sarebbe piaciuto se fossero qui presenti tutti i miei fratelli, per farti corona, e per renderli compartecipi di questa lieta circostanza. Ma ho creduto supplire la loro involontaria assenza con l'intervento di questi pochi miei amici, che sono eziandio tuoi sinceri ammiratori. Essi ed io leviamo in alto i nostri bicchieri, e prima di brindare alla tua salute consentimi che io dia un poco di libero sfogo alla mia emozione, che spontanea, intera mi erompe dal cuore in questo momento.

Prediletto alla famiglia, alla gioventù è il Santo di cui tu porti il nome. Egli per le sue molteplici virtù arrivò in Cielo: tu sapendone imitare la modestia, l'affabilità, l'amor pel prossimo, a cui [hai] aggiunto il tuo ingegno, la tua vasta coltura, sei arrivato a conquistarti la predilezione della tua famiglia, la benevolenza e l'ammirazione dei tuoi amici, il rispetto e la stima di quanti ti conoscono e si pregiano avvicinarti. Di tutto ciò il tuo amico non può che sentire orgoglio.

Possa il Santo arriderti nel tuo avvenire che noi tutti ti auguriamo sempre splendido e felice! Se il saluto avesse le ali, io in questo momento vorrei inviarne uno a Bisaccia, ed a Roma, per dire ai tuoi amatisimi fratelli, che indubbiamente pensano a te in questo giorno, che se tu non sei in mezzo ad essi in questa ricorrenza, la soavità delle cui carezze non può certamente aver paragone, ti trovi non pertanto in altra casa che per affetto, devozione e stima a te non è seconda a chicchessia, e gareggia colla tua famiglia. Dunque ai tuoi fratelli Pietro, Pasquale e Vincenzo, e poi alla tua prediletta zia ed alle tue gentili cognate, e finalmente ai tuoi cari nipotini, io mando in nome mio e di tutti i miei saluti ed auguri sinceri, e ponendo fine al mio dire prego tutti di bere alla tua salute, augurando prima a te, e poi a tutti noi che ti facciamo corona, per altri cento anni il ritorno di questo giorno e auspici sempre felici.

## III
## NECROLOGIO DI CAMILLO MORRA DI D. MARINO MOLINARI (1900)[603]

Dopo fiera malattia l'anima eletta del Duca di Mancusi, Camillo Morra, di Goffredo, Principe di Morra, volava a Dio, in Napoli, nelle prime ore del 23 luglio.

In codesta città molti avranno conosciuto di persona, forse tutti per fama, il nobile e gentile giovinetto, il quale, entrato di dodici anni, come convittore del Collegio per frequentare la 2ª ginnasiale, ben presto divenne il segnacolo di svegliato ingegno, di squisita educazione, di tenace volontà ad ogni ben fare. La bontà di animo e di

[603] Da Morra Irpino. Un giovane che muore, in la «*Gazzetta Popolare*» di Avellino, 27 luglio 1900.

gentilezza di cuore, eccezionali, formarono intorno al suo capo come un'aureola di superiorità morale nel piccolo mondo, in cui egli viveva; e Camillo Morra non era il primo convittore solo perche meglio di ogni altro mostrava di apprendere e di ritenere gl'insegnamenti della scuola, non ne era il primo solo perché nei sette anni di sua vita in Collegio sempre aveva recato sull'abito i fregi di caposquadra; ma eziandio perché l'amore, la stima, e direi quasi il rispetto, che aveva saputo conquistarsi dai superiori e dai compagni, gli conferivano in maniera indiscutibile la supremazia.

Uscito di Collegio con la licenza liceale di onore ed entrato nel turbine della vita universitaria napoletana, Camillo Morra conservava sempre ferreo l'amore agli studii e degna del maggiore elogio la sua condotta morale. Non mai le labbra sue pronunziavano parola che non fosse onesta, come giammai la sua mente avrà concepito un pensiero che non fosse puro, nobile e gentile.

E proprio quando questo giovinetto cosi caro e distinto si accingeva a dare anche in quel più vasto campo di dottrina la prima prova della sua esemplare diligenza e del suo forte ingegno nelle discipline legali, Dio ha voluto che tornasse a lui.

I suo sconsolati genitori ricerchino nell'universale compianto una stilla di balsamo ai loro cuori straziati, e codesto giornale, ed i suoi cattolici lettori, che nella fede cristiana veggono il maggior conforto della vita temporale, ricorderanno con senso di soave pietà il nome di un nobile giovinetto, spento a soli 20 anni, il quale anche per i cristiani sentimenti eccelse fra i coetanei in modo ammirabile.

Povero Camillo! Imploro per te il celeste riposo, per noi la rassegnazione di averti così immaturamente perduto!

## IV

## GIOVANNI BOVIO NEL RICORDO DI MICHELE MOLINARI[604]

Conservo ancora viva nell'animo l'impressione profonda che provai allorquando, uscito appena dal Liceo, intesi per la prima volta nell'Università di Napoli Giovanni Bovio. Mi parve assolutamente diverso da tutti gli altri maestri, sin allora uditi, anzi mi parve un uomo addirittura nuovo, straordinario. Egli non era il solito insegnante di storia o di lettere o di filosofia, rigidamente attaccato ad un metodo scolastico e ristretto, osservatore pedante d'un programma governativo, espositore angusto di questo o quel libro di testo. Egli era il Maestro in tutta l'estensione della parola, era il Sapiente che comprendeva in sè tutto lo Scibile, che fondeva ed assimilava tutte le

[604] II testo della conferenza venne pubblicato nel numero unico «Lioni a Giovanni Bovio», Lioni (ma S. Angelo, tip. Pasquale Davidde) 30 giugno 1903, pp. 2-3; a p. 6 è anche riportato un *Ricordo del Maestro,* sempre di Michele Molinari. Per le ripercussioni della celebrazione, cfr. doc. 326.
Giovanni Bovio (Trani 6 febbraio 1837 - Napoli 15 aprile 1903), dal 1872 docente di Filosofia del Diritto e dal 1892 di Diritto pubblico comparato presso l'Università di Napoli, fu prestigioso leader del movimento democratico e repubblicano nel Mezzogiorno.

dottrine, riannodandole in una sintesi universale e potente, dominata dall'unicità della Legge naturale, psichica e storica.

Qualunque fatto o fenomeno, sia del mondo fisico o del mondo intellettivo o del mondo sociale, trovava nella mente e nella dottrina del Maestro la sua ragion d'essere, la correlazione, la critica, la legge. Niente avveniva a caso, e niente rimaneva senza una spiegazione sufficiente. I fatti stessi del giorno, gli avvenimenti politici e sociali anche più inattesi e straordinarii, erano tosto fatti entrare nell'orbita della legge universale di causalità; erano dimostrati nella loro necessità, nella loro potenzialità, integrati nella concatenazione evolutiva degli eventi e chiariti al lume della logica inesorabile.

Bovio era professore di diritto, ma le lezioni sue eccedevano dai confini d'un semplice insegnamento giuridico, ed invadevano ogni altro campo del sapere. Simile ad un torrente vasto ed impetuoso, il pensiero immenso di lui spezzava ogni ostacolo, rompeva tutte le dighe e dilagava da per ogni lato sopra distese incommensurabili, in cui l'occhio si perdeva... La matematica, la fisica, la chimica, la biologia, la sociologia, la storia, la letteratura, la filosofia, il diritto, la politica e sin la cronaca del giorno si concatenavano e si unificavano nell'insegnamento boviano, ed avevano per lui luci e riflessi nuovi.

I legami tra scienza e scienza apparivano sempre più continuativi ed ininterrotti, si acquisiva il vero concetto dell'unicità della Legge che governa il mondo, dell'unicità del sapere, e si intravedeva l'universalità del sistema filosofico del maestro.

Quando Bovio parlava, pareva come se una forza di natura si sprigionasse: nel l'aere si avvertiva quasi un odore sulfureo. La verità, la realtà istessa, liberandosi dalle profonde ed occulte latebre dell'ignoto, si rivelava, si riversava a fiotti, a torrenti sull'uditorio attonito, esterrefatto come alla presenza d'un grandioso ed imponente spettacolo di natura.

Sì, Bovio più che uomo, era una forza di natura: egli aveva, come l'atmosfera, gli uragani, i tuoni e i lampi, e talora il corruscare balenante dell'elettrico in mezzo ad un fosco accumulo di vapori. Sulla sua fronte posavano gli alti pensieri austeri, in aria di gravità serena; ma quando l'occhio nell'impeto della passione si accendeva di vividi bagliori, allora un fremito correva per gli ascoltatori, l'elettrico attraversava le fibre di tutti, e scoppiava l'entusiasmo frenetico, delirante.

Perché Bovio non era un freddo e scolastico espositore di principii: egli infondeva una passione intensa, profonda nel suo dire e parlava, più che con convinzione, con fede. Egli era un apostolo, e la fede dell'animo suo comunicava irresistibilmente all'animo degli ascoltatori. Aveva mezzi di comunicativa potenti, e soprattutto la gran voce profondamente vibrante, voce di sacerdote civile, che passava dalle intonazioni mugghiami e tauriformi alle modulazioni tenere, sommesse, quasi supplichevoli. Talvolta, quella voce esplodeva d'un tratto come la folgore: l'ascoltatore, riscosso, sentiva l'impeto ad una battaglia.

L'alte parole piovevano sulla gioventù, pervenuta allora allora dalle scuole secondarie nell'Università. La mente si allargava in direzioni sconosciute; nuovi

orizzonti si scoprivano; la verità intera del cosmo si rivelava per la prima volta. Che cosa era mai quel che si era appreso nei ginnasi e nei licei? Nulla: era stato un inutile sovraccarico, un fardello mentale gravoso ed indigesto, senza nesso, senza compenetrazione e fusione dei varii elementi, senza assimilazione, senza un principio supremo direttivo. Bovio indicava alle menti smarrite nella selva dei disparati insegnamenti la via maestra, cui tutti i minori sentieri conducono; indicava il sistema, la maniera d'interpretare i fatti, di classificarli nello scibile, ispirava il senso critico, mostrava la Legge unica regolatrice dell'universo.

Bovio disvelava l'inganno in cui sinora si è tenuta l'umanità per le false teorie dei rappresentanti i sistemi tramontati: per le teorie del prete e del metafisico, filiazione diretta del prete. Il levita è l'eterno nemico dell'umanità, ch'egli distoglie dalla retta e reale concezione del mondo e dalle vie del progresso per asservirla ad una credenza soprannaturale irreale e fittizia, terrorizzandola con la minaccia di una tremenda pena futura, acciò subisca intero il giogo impostale e divenga facile preda alle brame ingorde di chi si proclama ministro di Dio sulla terra. Il metafisico poi sconvolge l'ordine cosmico, facendo sorgere l'idea prima del fenomeno materiale, e getta così l'umanità in preda alle astrazioni, alle chimere, alle costruzioni false e vacue, in cui la realtà è assente. La verità, invece, è solo nel naturalismo, che tutto spiega con le forze immanenti nella natura, e con la legge della causalità universale.

Nel campo morale, Bovio insegnava il sentimento del dovere, lo spirito di sacrifizio e la fede in un'umanità migliore. Egli è stato uno di quegli uomini che danno alle generazioni nuovi impulsi e nuovi indirizzi, che creano nuove forme e imprimono movimenti nuovi più con la parola, con l'opra e con l'esempio, che con gli scritti. E questa sembra sia una caratteristica che contraddistingue i più grandi apostoli di tutti i tempi: Socrate, Cristo, Lutero, Bruno, Mazzini. Di costoro hanno i discepoli raccolto i detti, i principii, la fede, spargendoli poi nell'umanità.

Così è stato pure di Bovio. Egli ha, nel Mezzogiorno d'Italia specialmente, seminato un fuoco sacro ed imperituro; ha formato parecchie generazioni, ed ha inculcato nelle masse i principii del forte vivere civile. Bovio non rimane tanto nei suoi scritti, quanto in quest'opera educativa del popolo. Così ha raggiunto l'eccellenza della gloria, la gloria degli antichi legiferatori, che potevansi dire gli autori di lor gente, e venivano perciò appellati *nomoteti.* E il popolo saprà conservare gl'insegnamenti del Maestro, tramandandoli incontaminati alla posterità, una col culto sacro per la memoria di lui. Bovio per noi già è santo di santità civile.

## V

## EMILIA D'URSO MOLINARI NEL RICORDO DI MICHELE MOLINARI E CARLO DE SANCTIS[605]

[605] In Per Emilia Molinari nata d'Urso, Melfi 197. Il primo scritto, non firmato, è sicuramente dovuto a Michele Molinari, mentre il secondo è costituito dall'elogio funebre pronunciato durante i funerali dall'avv. Carlo De Sanctis (1854-1952), nipote di Francesco De Sanctis e sindaco di Morra.
Emilia D'Urso, moglie di Achille Molinari, nata a Valva l'11 gennaio 1838, si spense la

Chi leggerà queste pagine sarà certamente impressionato da un fatto: tutti coloro i quali, vicini o lontani, hanno levato un lamento, hanno espresso una voce di dolore per la morte di Emilia d'Urso, si sono incontrati in un ricordo comune, la pietà singolare di quella donna. La memoria di Lei, grata e dolorosa, si è suscitata specialmente tra quei molti, che lasciarono il paesello natio per andare a guadagnarsi la vita in America: anche questi umili sparsi nelle ignote città degli Stati Uniti e dell'Argentina, quand'hanno appreso eh' Ella non era più, versarono lagrime per Lei. Nella commozione destata dal subito annunzio, i loro animi inteneriti ai ricordi della patria lontana hanno dovuto rivedere Emilia d'Urso, in aria mite e raccolta, tutta intenta a preparare e ad inviare una scodella di minestra o a qualche contadino stremato a letto da lungo malore, e a qualche operaio forestiere colpito da infermità nel corso del lavoro e rimasto sconsciuto e senza mezzi tra gente sconosciuta; e l'hanno dovuta rivedere pure nel momento supremo in cui andarono a togliere commiato per valicare l'Oceano, con gli occhi rossi di pianto, fare loro modesti augurii di fortuna, ammonirli di serbare retta condotta, di non dimenticare la patria, di non abbandonare le moglie e i tìgli. E lagrime calde e sincere saranno sgorgate dagli occhi di quei poveri lavoratori lontani: più cocente si sarà fatto il loro desiderio del paese lasciato, e prorompente il bisogno di scrivere quelle loro lagrime, di testimoniare come la memoria di Emilia d'Urso avesse fatto vibrare i loro migliori sentimenti.

Così l'esempio di una vita spesa tutta nel fare il bene riesce sommamente educatore: impone altrui la riverenza ed il rispetto: crea la solidarietà fra gli uomini. Ed il rimpianto degli umili non può essere fallace: Emilia d'Urso fu veramente animata da inesauribile carità.

Questo sentimento di carità non era tanto il portato di un'idea religiosa, o l'esplicazione di un precetto educativo, quanto un impulso vivo, spontaneo, costante della sua stessa natura. Ella era naturalmente pietosa. La sua mano benefica penetrava ovunque fosse una miseria da sorreggere, una sofferenza da alleviare. Nessun tugurio di povero era da lei ignorato. Là dove d'inverno sntrava l'aquilone ad accrescere lo squallore, là dove un vecchio affannava abbandonato su di un giaciglio, là dove un povero intristiva sempre più fra i tormenti di una lunga malattia; ivi Emilia d'Urso s'affrettava a far pervenire il sollievo della sua carità.

Assai di rado Ella usciva di casa: non conosceva tutta la gente gaia del paese, ma conosceva tutte le miserie e tutte le tribolazioni. E di tutte si preoccupava egualmente, senza preferenze senza diversità di trattamenti: a tutte portava, come poteva meglio, il suo soccorso. Copriva le tenere carni dell'infanzia abbandonata e le membra cadenti della vecchiaia derelitta: nutriva i fanciulli, mandava la minestra sotto i tetti affumicati dei padri, cui il morbo impediva di lavorare Non distingueva tra miserie e miserie. Coloro che volevano talvolta persuaderla di povertà colpevoli, di rovesci causati dal vizio, di dissesti derivati da scioperaggine, non la convincevano. Ella rimaneva

notte del 21 febbraio 1906.

immutata nel suo proposito di portare soccorso a tutte le cadute, a tutte le miserie, a tutte le sventure.

Capitavano tal altre volte in paese poveri operai forestieri, che sbandati andavano limosinando, coi segni dello stento e della fame sul volto: tutti li accoglievano con diffidenza, alcuni li scacciavano come ladri e peggio: ma la loro incompresa miseria tosto trovava eco nell'animo di Emilia d'Urso, ed Ella ne faceva sua la causa, prodigava subito il suo obolo pietoso, pensava piangendo, pregava per quei miseri, procurava vincere l'ostilità e la durezza degli altri, eccitava autorità e privati al soccorso.

E quando venivano compagnie di giocolieri, di poveri attori girovaghi, per lo più assai male in arnese e trascinantisi dietro torme di fanciulli smunti, cenciosi, Emilia d'Urso era subito commossa allo spettacolo delle loro miserie. Non sempre il paese faceva accoglienza festosa a costoro: ma Ella convertiva gli animi a sentimenti più umani verso quegli infelici; eccitava e faceva scaturire la pubblica carità; e s'interessava vivamente ogni sera di sapere quanti fossero stati gli spettatori, ed era tutta lieta di sentire che gli attori avessero fatto buon incasso.

S'informava di quanto potesse interessare la sua pietà, indagava, chiedeva, supplicava, sospettava, indovinava, e senza inopportune propalazioni, provvedeva. La sua carità era quasi sempre occulta, silenziosa. Spesso accadeva ch'Ella soccorresse da mesi un infermo, senza che nulla fosse trapelato ad alcuno: era un pio segreto tra lei e la persona incaricata di portare a domicilio il quotidiano soccorso.

Ella non era ricca: perciò la carità sua era più grande e più vera. Ella spezzava col povero il suo pane, e divideva il suo piatto di minestra. Ben sanno i figli ed i familiari suoi come Ella, stando a tavola, spessissimo interrompesse di mangiare. Le si chiedeva perché ciò facesse, ma Ella cercava eludere l'attenzione altrui. E quella vivanda rimasta a mezzo era riservata ad un poverello: ed Ella si era privata del suo pane per darlo ad un affamato. Spesso, così, Ella non dava ciò che superava, ma quel che doveva servire a lei, il suo nutrimento istesso! E questi sagrifizi Ella compiva in segreto ed in silenzio, studiosa che nessuno se n'accorgesse; rimaneva con la coscienza paga, tranquilla, serena, come chi avesse adempito ad un dovere istintivo.

L'animo suo riboccava di una immensa pietà. Niuno mai si è commosso quanto Ella alla sventura: nessun ciglio umano si è forse bagnato di tante lagrime quanto il suo per i dolori e le sofferenze altrui. Ella s'inteneriva e piangeva ad ogni caso sciagurato, ad ogni narrazione di triboli e di sventure. Piangeva apprendendo dai giornali le disgrazie di un padre infelice, d'una madre sventurata; piangeva la vittima d'un lontano delitto, piangeva per i terremoti di Spagna o di Calabria, per la carestia di Russia, o per le stragi delle guerre esterminatrici; piangeva sulle sventure di tutti, e nello scorrere perenne delle sue lagrime pareva si distillasse senza posa l'universo dolore umano! Là dove non poteva giungere la sua mano beneficante, lenitrice di dolori, giungevano sempre le sue lagrime. La pietà sua era grande quanto il mondo: non aveva limiti, non intendeva diversità di genti e nazioni: tributava il suo dolore a persone note ed a sconosciuti, ovunque fossero stati colpiti dalla sventura: era un

sentimento umanitario vero, ardente, profondo, senza confini.

Spesso Ella non fu compresa, poiché quei che la circondavano si meravigliavano come mai potesse tanto addolorarsi per gente che non conosceva; e spesso riuscì a far stupire gli altri in vederla piangere a calde lagrime per una sventura incolta a persona ignota, in contrade lontane, appresa soltanto dai giornali. Ella piangeva, quando altri rimaneva a ciglio asciutto. Il sentimento della pietà, l'indole mite e buona portavanla naturalmente al compatimento. Sebbene Ella fosse senza colpa, compativa e perdonava tutte le colpe degli altri. Era sempre disposta a vedere il lato buono nelle cose; propendeva sempre a scorgere l'innocenza nelle azioni umane. Prendeva le difese di tutti i deboli ed i perseguitati. Quando gli animi altrui, vinti da sdegno, esternavano propositi di vendetta, quando gli odi si addensavano, quando le invettive s'incalzavano rapide e concitate, Ella veniva in mezzo con una dolce parola di pace, richiamava al mutuo compatimento, al perdono, alla tolleranza, riconduceva negli spiriti la misura, la calma, la serenità. In tal guisa riuscì ad evitare spesso azioni violente ed inconsiderate.

Con l'esempio, con la parola dava continui insegnamenti di bene. Impartiva ai giovani precetti di rettitudine e di virtù, incoraggiava in tutti i propositi generosi. Molte volte fece chiamare a sé persone eh'erano per sdrucciolare nel lubrico cammino del vizio, e le ammonì, le esortò al ravvedimento, rammentò loro i doveri di padre, di marito, di moglie, di figlio: rattenne i mali intenzionati, ricondusse i traviati sul retto sentiero. E così, pure inspirandosi al suo costante proposito di bene, assai spesso compose dissidii domestici, rinsaldò nelle famiglie i vincoli rallentati dell'affetto.

Dotata di naturale saggezza, quantunque non avesse compiuti gli studi raffinati delle donne di oggi, pure aveva mente larga e dritta, ed un intuito singolare per tutte le cose nobili, grandi generose. Si può dire che quella donna avesse sortito da natura l'elezione del bene. Ascoltando e leggendo aveva saputo arricchire la sua mente di svariatissime ed utili cognizioni. Singolarmente profondo ed acuto aveva altresì il senso del giusto, e non di rado meravigliò gli altri per la sicurezza dei suoi criteri, la chiaroveggenza delle sue previsioni, l'assennatezza del suo ragionamento. E quando era convinta della giustizia di una causa sapeva anche attingere le vette di una nobile fierezza, ponendosi sola contro una intiera schiera di contradittori. Del resto visse sempre semplice, modesta, rifuggente da ogni forma di vanità, con talune abitudini ed usanze inspirate a frugalità primitiva. In famiglia profuse largamente i tesori della sua dolcezza e della bontà,e vi fece regnare sempre la pace, l'amore e la concordia, dedicandosi con assidua cura all'assistenza dell'affettuoso marito e degli altri congiunti, ed all'educazione dei figli.

Così, placida e serena Ella visse santamente fino all'alba del 21 febbraio 1906, in cui venne rapita. Anima giusta, anima pia e grande, trascorse la vita in un continuo apostolato di bene! Donna veramente evangelica, stillò balsamo su tutte le piaghe, lenì dolori, soccorse infermi, alleviò miserie! Chi mai potrà obliarti? Tu resti, Tu vivi nella memoria degli uomini, inspiratrice di virtù! Beata Te che nel momento supremo potesti avere dinanzi serena e pura la tua coscienza! Beata Te che morendo potesti meritare

la benedizione dei poverelli, ed il compianto di tutti!

[Michele Molinari]

Signori,

Vi sono dei doveri ben strazianti, e fra questi oggi è il mio, che, pur avendo ancora il cuore trafitto, debbo prendere la parola per portare sul feretro della cara estinta Emilia d'Urso l'estremo saluto. È doloroso pensare che da parecchi anni in qua per noi è un continuo strazio; passiamo di sventura in isventura, non facciamo che seguire feretri e portare corone ai cari estinti, e quando crediamo che il nostro dolore sia alquanto lenito, eccoci ricadere in un dolore ancora più grande.

Io non posso, egregia Signora, tessere di te un elogio, che nessuno quanto questo sarebbe ben meritato, essendo nata a vivere senza impostura. Il tuo elogio del resto può farsi in poche parole: fosti sposa e madre esemplare e possedesti in estremo grado quella virtù tanto rara nelle donne specialmente di paese, quella cioè di non censurare i fatti altrui, ma compatirli e perdonarli; e perciò sei partita da noi serena, tranquilla, senza rimorsi, colla coscienza di aver fatto sempre del bene. Modesta, semplice, caritatevole, senza vanità, la natura ti donò di un ingegno penetrante e di un raro buon senso, che ti dava subito spiegazione delle cose e ti faceva anche comprendere certe false posizioni. Ed a titolo di grande onore io debbo ricordare di te un fatto, rimasto forse ignorato. In un giorno di un immeritato abbandono solo tu comprendesti la via falsa che si percorreva, e non potendo far tornare indietro la corrente, vedendo tutti ostili od indifferenti, profondamente amareggiata, ti chiudesti nel tuo silenzio[606]. Per questo fatto, veramente straordinario e per altri ancora, io ti ho sempre amata, pregiata e venerata, perché nel tuo carattere scorgeva qualche cosa che ricordava la donna spartana.

Da poco uscita da una fiera malattia, io ti ho visto serena, ridente, vicino al focolaio, e quasi non credeva a tanto miracolo; tre giorni fa eri in dolce colloquio col tuo diletto Michelino, il quale partì contento e lieto, né pensava che gli doveva giungere una così triste notizia.

Tu hai avuto la invidiata fortuna di vedere i tuoi figli collocati: hai potuto morire tranquilla; cosa che non succede a tutti; sei stata circondata dalle persone tanto a te care, dal tuo desolato consorte, dal tuo diletto figliuolo Olindo, che ha chiesto in tuo aiuto tutte le risorse dell'arte medica per istrapparti un'altra volta alla morte, ed hai visto alle loro lagrime mescolarsi le lagrime di tutti.

Il tuo ricordo sarà perenne fra noi, perché la tua vita era per noi un esempio; con te si è perduto un tipo di donna, di madre, di sposa. E ti deve essere pur di contento il compianto largo di tutto un popolo, che, piangente, ha voluto seguire il tuo feretro per darti l'ultimo addio.

C. De Sanctis

## VI

[606] 11 riferimento è alle elezioni suppletive del 1883, che videro i Molinari schierarsi contro De Sanctis.

**DISCORSO DI D. MARINO MOLINARI PER L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO DI FRANCESCO TEDESCO AD ANDRETTA (1911)**[607]

Signori,

Rappresentante di un Comune vicino, che per antica tradizione ha sempre avuto cordiali rapporti ed amichevoli relazioni con questa terra di Andretta, io sono venuto in mezzo a voi per associarmi alla manifestazione di affetto vivo e sincero, di ammirazione profonda verso l'illustre, l'elettissimo vostro concittadino Francescantonio Tedesco. E l'onorifico incarico mi torna tanto più gradito, in quanto io mi sento a lui ligato da vincoli non recenti di saldissima amicizia e di stima che con gli anni crebbe illimitata e devota. Egli invero è tale uomo da suscitare degni sentimenti nell'animo di tutti.

Chi dice Francescantonio Tedesco dice una esistenza consacrata nobilmente al lavoro, dice un esempio dell'alto segno cui può giungere la fortezza del volere e la serietà dei propositi; dice un carattere, una integrità di vita e d'intendimenti.

Egli venne alla luce in questo piccolo paese del Mezzogiorno, quasi dimenticato come tant'altri di queste nostre povere contrade, e qui trascorse gli anni della fanciullezza e dell'adolescenza. Signori, chi di voi allora avrebbe indovinato nel giovanetto concittadino il futuro consigliere del Re, un Ministro del Regno d'Italia?

Pure in questo è la gloria di lui! Ha saputo elevarsi da sé senza appoggi, senza spinte, senza estranee influenze; non ha avuto mecenati protettori, non alte amicizie e potenti simpatie agevo- latrici: egli deve tutto a sé stesso. Entrò nei Ministeri, ed umile sedette al primo gradino della scala gerarchica tra tanti altri giovani umili e modesti al par di lui. Si mise al lavoro avendo il cuore pieno di speranze, e nella mente fissa la luce dell'ideale. E lavorò con fede e con amore, con passione e con entusiasmo. Sentiva che col lavoro doveva innalzarsi, doveva salire, salire in alto, non potendo aspettarsi l'elevazione dalla aristocrazia burocratica, né dalla forza dei privilegi. Ascese ad uno ad uno i gradini della scala travagliosa, percorse tutta la carriera distinguendosi fra tanti altri per la superlativa attività, per l'eccezionale competenza, per la profonda e sicura esperienza acquistata.

Toccò la meta, il sommo della piramide, quel sommo che pochi lustri innanzi ei guardava come una promessa radiosa, confortatrice dei primi inevitabili sconforti. Però chi vide Francescantonio Tedesco reggitore del più importante servizio pubblico, chi lo vide Ispettore generale delle Ferrovie osservò l'istesso uomo di venti anni innanzi, intento al lavoro, pensoso sulle carte, raccolto sempre nel compimento del suo dovere. Non è di uomini cotali il superbire! Essi credono che il già fatto sia poco in confronto di ciò che rimane a farsi.

Come quei soldati degli antichi eserciti, che con numerose gesta di specchiato valore si mettevano in vista del duce supremo, così Francescantonio Tedesco, quando già dalla fiducia e dalla gratitudine dei suoi comprovinciali aveva avuto conferito il

[607] Manoscritto autografo di D. Marino.

mandato politico, e si era fatto ammirare nel Parlamento non meno per la vastità delle conoscenze che per la fiera indipendenza del carattere, veniva chiamato dal Re ad un sommo comando, ad assumere il Ministero dei Lavori Pubblici. Nell'eccelso ufficio egli dimostrò qualità non comuni di amministratore sapiente e di provetto uomo di Stato: ed a lui si volsero, ammirando, i cuori delle nostre popolazioni irpine, che vedevano continuate le gloriose tradizioni locali, che vedevano per Francescantonio Tedesco ancora fruttificare la pianta indigena, ferace d'intelligenze e di caratteri, capaci di reggere i destini della Patria.

Andretta oggi deve essere ben lieta di onorare quest'uomo nato tra le sue mura, il quale rappresenta un valore vero, una capacità provata, manifestatasi per forza intima ed intrinseca, che molto ha fatto finora, e da cui molto più si può aspettare. Egli è vanto del paese natio, ed è orgoglio delle terre irpine, tra cui la mia Morra da lui sempre benvoluta con speciale affetto, e che perciò ben può dirsi la sua patria adottiva.

Signori, la lapide che oggi si inaugura al nome di Francescantonio Tedesco è opera civile, poiché è civile onorare i valenti ed i prestanti, è civile tramandare il loro ricordo ai futuri. Possa la festa di oggi parlare al cuore di tutti gli andrettesi, e confondendoli al palpito comune di patrio orgoglio che la cerimonia ispira, affratellarli in un'opera solidale e concorde pel bene della terra natia!

Con questo voto nell'animo io vi saluto o fortunati andrettesi, invitandovi a confermare questo monumento tanto più significante quanto più modesto e semplice con calde acclamazioni di plauso affettuoso al benemerito ed illustre vostro concittadino Francescantonio Tedesco.

## INDICE DELLE LETTERE

**1857**

**1862**

49 Il Sindaco di Morra Aniello De Sanctis a Giovanni A. Molinari

50 Il Delegato di P.S. di S. Angelo dei Lombardi a Giovanni A. Molinari

51 Il Giudice Regio di Andretta a Giovanni A. Molinari

52 Il Consigliere di Prefettura A. Masi a Giovanni A. Molinari

53 Il Sotto Prefetto Palopoli a Giovanni A. Molinari

54 Il Sindaco di Morra Aniello De Sanctis a Giovanni A. Molinari

55 Giovanni A. Molinari al Maggiore Comandante del Circondario di S. Angelo dei Lombardi

56 Il sottotenente della G.N. Giuseppe Sarni a Giovanni A. Molinari

57 Il capitano della Guardia Nazionale di Vallata a Giovanni A. Molinari

**1863**

58 Il Sotto Prefetto di S. Angelo dei Lombardi a Giovanni A. Molinari

59 Il Sotto Prefetto di S. Angelo dei Lombardi a Giovanni A. Molinari

60 Il R. Giudice di Andretta Giuseppe Morabito a Giovanni A. Molinari

61 Il Sotto Prefetto di S. Angelo dei Lombardi a Giovanni A. Molinari

62 Mons. Fanelli a Giovanni A. Molinari

63 Il R. Giudice di Andretta a Giovanni A. Molinari

64 attestato dell'uccisione di un brigante

65 il sindaco di morra aniello de sanctis a giovanni a. molinari

66 Marietta Testa De Sanctis a Giovanni A. Molinari

**1864**

67 Memoriale al Re di Giovanni A. Molinari

68 Attestato del Comune di Morra per Giovanni A. Molinari

**1865**

69 D. Marino Molinari a Mons. Fanelli

1866

70 Achille Molinari al padre

**1870**

71 Saverio Corona a Giovanni A. Molinari

**1871**

72 Saverio Corona a Marino Molinari

**1873**

73 Achille Molinari a Michele Capozzi
74 Dichiarazione di ritiro della candidatura di Achille Molinari a Consigliere provinciale
75 Achille Molinari a Michele Capozzi
76 Francesco De Sanctis a Achille Molinari

**1874**

77 Francesco Tozzoli a Marino Molinari
78 Giuseppe Rubini a Marino Molinari
79 Pietro Capaldo a Marino Molinari
80 Marino Molinari a Michele Capozzi
81 Michele Capozzi a Marino Molinari
82 Michele Capozzi a Marino Molinari
83 Marino Molinari a Michele Capozzi
84 Giovanni A. Cipriano a Francesco Pennetta
85 Achille Molinari a Michele Capozzi
86 Marino Molinari a Michele Capozzi
87 Michele Capozzi a Marino o Achille Molinari
88 Marino Molinari a Michele Capozzi
89 Articolo di Marino Molinari
89/bis. N. Bonaventura, m. Molinari e g. Margotta agli elettori del Collegio di Lacedonia
90 Marino Molinari a Giovanni A. Cipriano
91 Sabino D'Amato a Marino Molinari
92 Michele Capozzi a Marino Molinari
93 Marino Molinari a Michele Capozzi
93/bis. P.A. TEDESCO E MARINO MOLINARI A M. CAPOZZI
94 Marino Molinari a Giovanni A. Cipriano
95 Giovanni A. Cipriano a Marino Molinari
96 Marino Molinari a Michele Capozzi
97 Marino Molinari a Michele Capozzi
98 Michele Capozzi a Marino Molinari
99 Giovanni A. Molinari a Michele Capozzi
100 Francesco Tozzoli a Marino Molinari
101 Tito Scaroina a Marino Molinari
102 Michele Capozzi a Marino Molinari
103 Michele Capozzi a Marino Molinari
104 Michele Capozzi a Marino Molinari
105 Pasquale Capaldo a Marino Molinari
106 Michele Capozzi a Marino Molinari

107 GIOVANNI TESTA A ACHILLE O MARINO MOLINARI
108 GIOVANNI TESTA A ACHILLE O MARINO MOLINARI
109 MARINO MOLINARI A MICHELE CAPOZZI
110 MARINO MOLINARI A MICHELE CAPOZZI
111 ACHILLE MOLINARI A MICHELE CAPOZZI
112 MARINO MOLINARI A MICHELE CAPOZZI
112/BIS. MARINO MOLINARI A LUIGI BONAVENTURA
113 FRANCESCO DE SANCTIS AD ACHILLE MOLINARI
114 LUIGI NAPODANO A MARINO MOLINARI
115 ACHILLE MOLINARI A MICHELE CAPOZZI
116 GIOVANNI A. CIPRIANO A MARINO MOLINARI
117 MARINO MOLINARI A GIOVANNI A. CIPRIANO
118 MARINO MOLINARI A MICHELE CAPOZZI
119 ACHILLE MOLINARI A MICHELE CAPOZZI
120 SAVERIO CORONA A MARINO MOLINARI
121 SAVERIO CORONA A MARINO MOLINARI
122 ACHILLE MOLINARI A MICHELE CAPOZZI
123 MICHELE CAPOZZI AD ACHILLE MOLINARI
124 MARINO MOLINARI A MICHELE CAPOZZI

**1875**

125 ACHILLE MOLINARI A MICHELE CAPOZZI
126 MARINO MOLINARI A MICHELE CAPOZZI
127 PIETRO CAPALDO A MARINO MOLINARI
128 ANDREA ANDREONE A MARINO MOLINARI
129 MARINO MOLINARI A MICHELE CAPOZZI
130 PIETRANTONIO TEDESCO A MARINO MOLINARI
131 MARINO MOLINARI A GIOVANNI A. CIPRIANO
13 1/BIS. VINCENZO CANTARELLA A MICHELE CAPOZZI
132 LUIGI VITTI A MICHELE CAPOZZI
133 MARINO MOLINARI A MICHELE CAPOZZI
134 BERNARDO NATALE A MARINO MOLINARI

**1876**

135 BERNARDO NATALE A MARINO MOLINARI
136 LUIGI NAPODANO A MARINO MOLINARI
137 FRANCESCO DE SANCTIS A MARINO MOLINARI
138 SAVERIO CORONA A MARINO MOLINARI
139 LUIGI NAPODANO A MARINO MOLINARI
140 LUIGI NAPODANO AD ACHILLE MOLINARI

**1877**

141 PIETRO CAPALDO A MARINO MOLINARI

**1884**



**1885**



**1886**

**1914**



**1915**

422 GIUSEPPE SCHIAVO A MARINO MOLINARI

**1916**

423 LUIGI CAPALDO AD OLINDO MOLINARI
424 LUIGI CAPALDO AD OLINDO MOLINARI
425 GIUSEPPE L. CAPOBIANCO AD OLINDO MOLINARI
426 GIUSEPPE L. CAPOBIANCO AD OLINDO MOLINARI
427 GIUSEPPE L. CAPOBIANCO AD OLINDO MOLINARI
428 LUIGI CAPALDO AD OLINDO MOLINARI
429 ACHILLE MOLINARI AL FIGLIO OLINDO
430 GIUSEPPE DI PIETRO A MARINO MOLINARI
431 MARINO MOLINARI AL NIPOTE OLINDO
432 MARINO MOLINARI A MICHELE CAPOZZI
433 FRANCESCO INDELLI A MARINO MOLINARI
434 CARMINE DE ROGATIS AD ACHILLE MOLINARI
435 CELESTINO GRASSI AD ACHILLE MOLINARI
436 D. DOMENICO MARENA A MARINO MOLINARI
437 IL SOTTOPREFETTO POLIDORI A MARINO MOLINARI
438 MONS. GIULIO TOMMASI A MARINO MOLINARI

**1917**

439 ACHILLE MOLINARI AL FIGLIO OLINDO
440 D. DOMENICO MARENA A MARINO MOLINARI
441 GIROLAMO DEL BALZO A MARINO MOLINARI
442 MARINO MOLINARI AL NIPOTE OLINDO
443 ACHILLE MOLINARI AL FIGLIO OLINDO
444 UGO DE RINALDIS A MARINO MOLINARI
445 MICHELE MOLINARI AL FRATELLO OLINDO

**1918**

446 MONS. TOMMASI A MARINO MOLINARI
447 MONS. TOMMASI A MARINO MOLINARI
448 MARINO MOLINARI A MONS. TOMMASI
449 MARIO DE ROGATIS AD ACHILLE MOLINARI
450 MARINO MOLINARI AL NIPOTE OLINDO
451 ACHILLE MOLINARI AL FIGLIO OLINDO
452 LUIGI CAPALDO A PIETRO MOLINARI
453 ACHILLE MOLINARI AL FIGLIO OLINDO
454 ACHILLE MOLINARI AL FIGLIO OLINDO
455 MARINO MOLINARI AL NIPOTE OLINDO
456 MARINO MOLINARI ALLA NIPOTE MARIA
457 PIETRO CAPALDO A MARINO MOLINARI

**1919**

458 IL Sindaco di Morra ad Olindo Molinari
459 MONS. TOMMASI A MARINO MOLINARI
460 MONS. TOMMASI A MARINO MOLINARI
461 D. VINCENZO GALLICCHIO A MARINO MOLINARI
462 MONS. TOMMASI A MARINO MOLINARI
463 ANGELO M. DEL PRIORE A MARINO MOLINARI
464 FRANCESCO GARGANI AD OLINDO MOLINARI
465 FRANCESCO TEDESCO A MARINO MOLINARI

**1920**

466 NICOLA De PAULA A MARINO MOLINARI
467 ETTORE TEDESCO A MARINO MOLINARI
468 DIODATO SANSONE A MARINO MOLINARI
469 DIODATO SANSONE A MARINO MOLINARI
470 PIETRO CAPALDO A MARINO MOLINARI
471 MONS. TOMMASI A MARINO MOLINARI
472 AMELIA TEDESCO A MARINO MOLINARI
473 DIODATO SANSONE A MARINO MOLINARI
474 FRANCESCO TEDESCO A MARINO MOLINARI

**1921**

475 NICOLA DE PAULA A MARINO MOLINARI
476 NICOLA DE PAULA A MARINO MOLINARI
477 NICOLA DE PAULA A MARINO MOLINARI
478 PIETRO CAPALDO A MARINO MOLINARI
479 ETTORE TEDESCO A MARINO MOLINARI
480 ENRICO DE NICOLA A MARINO MOLINARI
481 DIODATO SANSONE A MARINO MOLINARI
482 MONS. TOMMASI A MARINO MOLINARI

**1922**

483 AMELIA TEDESCO A MARINO MOLINARI
484 FRANCESCO CACCIAPUOTI A MARINO MOLINARI
485 MARINO MOLINARI AD AMELIA TEDESCO

**1923**

486 ANTONIO CASCIELLO AD OLDMDO MOLINARI
487 IL SINDACO FELICE DE ROGATIS A MARINO MOLINARI
488 MARINO MOLINARI A D. PAOLO DELLA VOLPE

**1924**

489 ENRICO DE NICOLA A MARINO MOLINARI
490 D. ROCCO SALVATORE A MARINO MOLINARI
491 ENRICO DE NICOLA A MARINO MOLINARI
492 MARINO MOLINARI A MONS. FRANCESCO MAFFEI

Fonti dei documenti non provenienti dall'Archivio Molinari

Fonti archivistiche:

*Archivio Capozzi*[608]*, voi. 24, fase. n. 1,* Elezione del Prof. De Sanctis a Consigliere provinciale tu mandamento di Andretta nel 1873 e 1874*: 73, 75, 80.*

*Archivio Capozzi, voi. 23, fase.* Elezione politica nel collegio di Lacedonia in favore del prof. Francesco De Sanctis nel 1874*: 82, 85, 86, 88, 89, 93, 96, 122, 124, 129.*

Archivio Capozzi, fase. *Collegio di Lacedonia 1874/75* (segnatura provvisoria): 83, 89/bis, 9; bis,97,99, 109, 110, 111, 112, 115, 118, 119, 125, 126, 127, 128, 130, 131/bis, 132,' 133.

Archivio Capozzi, fase. *Elezioni 1882-83* (segnatura provvisoria): 183, 196.

Archivio Capozzi, fase. *S.E. Francesco De Sanctis:* 214.

*Archivio Capozzi, fase.* Collegio elettorale di Avellino. 1886: *249.*

Archivio Capozzi, *Carte diverse per affari pubblici 1875-76* (segnatura provvisoria): 432.

Archivio Tedesco, Roma: 155, 158, 160, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170,261,263,274 275, 279, 280, 284, 290, 295, 301, 302, 314, 315, 316, 317.

Biblioteca provinciale "Scipione e Giulio Capone" di Avellino, Fondo desanctisiano, fase. *Celebrazioni:* 215.

Pubblicazioni a stampa:

«La Cronaca. Giornale di Avellino», anno I, n. 20, 3 luglio 1873, *Notizie*

[608] L'Archivio Capozzi è oggi conservato presso la Biblioteca comunale "L. Cassese" di Atripalda, dove in avanzata fase di sistemazione e di inventariazione.

*e fatti diversi:* 74. *Pietrantonio Tedesco,* s.n.t. né anno, ma 1899: 303, 304.

Alla cara memoria di Camillo Morra il Municipio di Morra Irpino, *s.n.t. né anno, ma 1901: 305 309,310,312.*

*Per Emilia Molinari nata D'Urso,* Molli 1907: 334, 335, 336, 336, 337, 338, 339, 340, 341; 34*1* 343, 344, 345, 346, 347, 348.

L. **DEL PRIORE,** *Morra nei primi anni dell'Unità d'Italia,* in «La Gazzetta dei Morresi emigrati n. marzo 1987: 54, 55; n. giugno 1987: 10,11, 12, 14, 15, 16, 17,26, 28, 29, 33, 34, 35,37,47,48: n. febbraio 1988: 13, 19,20,21,22,24,25,27, 30, 31; n. gennaio 1989: 1,2,6, 18, 23,43, 62, 6( n. aprile 1989: 32, 36, 38, 39, 41 ; n. maggio 1989: 40, 42, 44, 45, 46; n. giugno 1989:49, 50,5] 52, 53, 56, 57; n. luglio 1989: 58; n. febbraio 1990: 60, 61, 63, 64, 65, 393[609].

*L. DEL PRIORE,* "Morra si muove bene quando si muove tutta". Alcune lettere desanctisiane inedite, *in «La Gazzetta dei Morresi emigrati», n. gennaio 1989: 70, 146, 148/bis, 162.*

L. DEL PRIORE, *Il duello del tenente colonnello Alfonso Molinari,* in «La Gazzetta dei Morresi emigrati», n. febbraio 1989: 294, 297, 298.

L. DEL PRIORE, *Camillo Morra a Clelia Molinari. Tre lettere d'amore e una risposta* in «La Gazzetta dei Morresi emigrati», n. marzo 1989: 291, 292, 293, 296.

*G. ORSOGNA,* Giovanni Antonio Cipriano (1824-1906). Un dimenticato notaio e patriota di Guardia Lombardi, *in «Voce Altirpina», n. 25, dicembre 1992, pp. 947-955: 3, 5, 7, 8, 9, 90, 94, 116, 117.* 131*

Documenti già editi in altre pubblicazioni

*Pietrantonio Tedesco,* s.n.t. né anno, ma 1899, pp. 57-58, 60: 303, 304.

*Alla cara memoria di Camillo Morra il Municipio di Morra Irpino,* s.n.t. né anno, ma 1901, pp. 47-49, 52, 54-55: 308, 309, 310, 312.

*Per Emilia Molinari nata D'Urso, Melfi 1907, pp.* 49, 50,51, 63, 64-65, 83, 115-16, 122, 125, 129-30: 334, 335, 336, 336, 337, 338, 339, 340, 341; 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348.

G. VALAGARA, *Collegio di Avellino. 7 gennaio 1883. Del Balzo batte De Sanctis,* in «Irpinia», p. 546: 182/bis (riporta il documento con la data errata del 28 dicembre 1882).

*A. MARINARI,* Il Viaggio Elettorale di Francesco De Sanctis.Il dossier Capozzi e altri inediti, *Firenze 1973: 72, 82, 85, 86, 87, 89, 93, 96, 122,*

[609] I documenti riportati nei suoi saggi dal prof. Luigi Del Priore, in origine appartenenti all'archivio dell famiglia Molinari, sono oggi conservati nell'archivio privato della famiglia Del Priore a Locamo.
*1 documenti riportati dal prof. Giovanni Orsogna sono stati tratti dall'archivio privato della famiglia Cipriano, ora custodito dal discendente dott. Guglielmo Santoli di Guardia dei Lombardi.

*124, 129.*

EMME [Emilia MOLINARI], *Primo incontro nell'illustre Foro di Sant'Angelo dei Lombardi*, in «Voce Altirpina» n. 8, dicembre 1983, pp. 287-89: 321, 322.

*F. BARRA*, Alle origini del Viaggio elettorale. Francesco De Sanctis e la vita politica irpina ( 1873- 1874), *in «Riscontri», anno VI, n. 1-2, gennaio-giugno 1984, pp. 183-212 (cfr. ora F. BARRA,* La vita politica irpina nel tramonto della Destra*, in F. BARRA - A. COGLIANO,* Il ceto politico irpino dai Borboni a Giolitti, *Atripalda 1990, pp. 181-274): 73, 75, 80.*

*F. BARRA, Lettere inedite* di Francesco De Sanctis (1860-1883), *in* Letteratura fra centro e periferìa. Studi in memoria di Pasquale Alberto De Lisio, *a cura di G. Paparelli e S. Martelli, Napoli 1987, pp. 821-854: 113, 134, 135, 137, 142, 143.*

*F. BARRA,* Francesco De Sanctis ministro-candidato: le elezioni suppletive del dicembre 1879 nel collegio di Lacedonia, *in «Rassegna storica del Risorgimento», n. gennaio-marzo 1991, pp. 19- 31: 148/bis, 150, 151.*

## INDICE DEI NOMI*

**Dall'indice sono esclusi Achille e Marino Molinari che ricorrono praticamente in ogni pagina.**

**Nel libro accanto ai nomi ci sono i numeri delle pagine dove si trovano. In questa versione elettronica ciò avrebbe comportato un lavoro enorme, perché i numeri delle pagine non corrispondono a quelli del**

**libro. Del resto non sono necessari, basta scrivere il nome cercato nella caselle "Ricerca" del vostro programma e il sarà il programma stesso a ricercare il nome. Vi consiglio di scrivere solo il cognome, perché p. es. Se si cercasse Acocella Angelo non si trova, infatti nel libro è scritto Angelo Acocella, Dunque scrivete il cognome e troverete la persona cercata.**
**Questo libro l'ho messo in internet in ricordo della compianta nobildonna Emilia Molinari in Criscuoli, grande amica e stimatrice della nostra Gazzetta dei Morresi Emigrati.**

Bruni Donato
Bucci Giambattista
Bucci Giuseppe
Bucci Luca
Buglione Antonio
Buglione Pasquale
Buglione Vito
Capone Giovanni
Capone Luigi
Capone Scipione
Capozza Giuseppe
Capozza Ignazio
Capozza Luigi
Capozza Pietro
Capozza Rocco
Capozzi Alessandro
Capozzi Andrea
Capozzi Fortunato
Capozzi Michele
Cappabianca ingegnere
Caprio
Caputi Ercole
Caputi Luigi
Caputo Angelo
Caputo Michele Maria
Caputo Nicola
Caputo Vincenzo
Caputo Vito
Caracciolo di Sarno Emilio
Caravita Giuseppe principe di Sirignano
Carbone Cesare
Carino Gabriele
Carino Giovanni
Carissimo Luigi
Carotenuto Antonio
Caruso Francesco
Casalis Bartolomeo
Casciello Antonio
Cassini Salvatore
Cassitto Luigi
Castelli Antonio
Castelli Giuseppe
Cataldo
Catucci Francesco Paolo
Cavalchini Gregorio
Cacciapuoti Francesco
Cafazzo Angelo M. Orlando
Cammarota magistrato
Campanella Tommaso
Cantarella Erberto
Cantarella Raffaele G.
Cantarella Vincenzo
Cantelli Girolamo
Capaldo Francesco
Capaldo Giovanna
Capaldo Luigi
Capaldo Pasquale
Capaldo Pietro .
Capaldo Vincenzo
Capecelatro
Capobianco Arduino
Capobianco Giuseppe Leonida
Capocefalo Lorenzo
Capone Federico
Capone Filippo
Cecere Ernesto
Cela  Ceres Rocco
Cerrati
Chiariello A.
Chiaromonte Michele
Chiusano Giuseppe
Ciampa magistrato
Ciampi Pasquale
Cianciulli Ferdinando
Cicarelli Carlo Vittorio
Cicarei li Pasquale
Cicirelli Giuseppe A.
Cicirelli Nicola
Cicirello Vincenzo
Ciciretti consigliere comunale di Nusco
Cione Domenico
Cipriano Giovanni Antonio
Cogliano Annibaie
Colucci Alfonso
Consolazio Francesco
Consolazio Raffaele
Contillo Giuseppe
Cornillon v. Di Massoins
Corona Pasquale
Corona Saverio
Cortese Nino
Costa Paolo
Covino Alfredo
Covino Emilia

De Sanctis Paolino
De Sanctis Pietro
De Sanctis Raffaele
De Sanctis Vito
De Sido
De Simone Francesco
De Stefano Giovanni
D'Ettorre Alessandro
Di Agostino consigliere di Stato
Di Benedetto Giuseppe
Di Benedetto Pasquale
Di Fronzo Pasquale
Di Lorenzo Giovan Battista
Di Natale Carmela
Di Natale Pietro
Di Maio
Di Marco Pasquale
Di Marzo Donato
Di Massoins Alessandro Cornillon conte
Di Mattia Michele
Di Pietro Amato
Di Pietro Annarosa
Di Pietro Antonio
Di Pietro Apollonia
Di Pietro Beniamino
Di Pietro Ernesto
Di Pietro Francesco
Di Pietro Giuseppe
Di Pietro Maria
Di Pietro Rocco
Di Pietro Vincenzo
Di Rudinì Antonino
Di Stefano Angelo
Donatelli Camillo
Donatelli Carlo
Donatelli Carlo junior
Donatelli Domenico
Donatelli Domenico Giuseppe
Donatelli Giuseppe M.
Donatelli Guido
Donatelli Luigi
Donatelli Nicola
Donatelli Remigio
Durante Rocco
D'Urso Antonio
D'Urso Carmine
D'Urso Molinari Emilia
Facta Luigi
Falcone Lorenzo
Fanelli Costantino
Fanelli Giuseppe
Fergola
Ferrara Donatangelo
Ferretti Giovanni
Festa Giovanni Ercole
Figurelli Vito
Filidei Lorenzo
Filomarino rettore del Santuario di Materdomini
Fiore Giuseppe
Fischietti Alfonso
Fischietti Giuseppe
Francesco II di Borbone
Franciosi Carlo
Franciosi Michelangelo
Franza Domenico
Franzini Paolo
Frasca Tommaso
Frate Francesco
Freda Antonio
Freda Francesco
Fredella Francesco
Frieri Andrea
Frieri Francesco
Forcella
FortisAlessandro
Frola Riccardo
Fruccio Vito
Gabardi Brocchi Vittorio
Gaeta Giambattista
Gaeta Luigi
Galasso Florestano
Galasso Capozzi Giuseppina
Gallenga onorevole  Galli Carlo
Gallicchio Vincenzo
Gallo Donato
Gallo Giuseppe M.
Gallo Isabella
Gallo Nicola M.
Gallo Vincenzo
Gambaro Angelo
Gambaro Francesco
Gambaro Michele
Garibaldi Giuseppe
Garin maggiore

Gargani Alfonso
Gargani Cecchina
Gargani Giuseppe
Gargani Francesco
Gargani Salvatore
Garofalo Mario
Gatta
Giliberti Eugenio
GiolittiGiovanni
Giordano Teofilo Mario
Giorgio Michele
Giurazza Annibaie
Giurazza Domenico
Giurazza Francesco
Giusso Lorenzo
Golia Carmine
Grassi Antonio
Grassi Celestino
Grassi Celestino junior
Grassi Nicola
Grasso Domenico
Grasso Donato
Greco Francesco
Grippo Giuseppe
Grippo Francesco A.
Grippo Nicola
Grippo Pasquale
Grippo Vincenzo
Grossi  Guerra Carlo
Iacoviello Sabino
Iacovino Gioacchino
Ilaria Vincenzo
Indolii Enrico
Indelli Ernesto
Indelli Francesco
Indelli Vincenzo
lorio Pietro
Ippolito Michele
Jacini Stefano
Jajullo Rocco
Lanzalotto Giuseppe
Lanzalotto Nicola
Laudagni
Laudisi Agostino
Laviano Camillo
Laviano Fabrizio
Lazzaro Nicola
Ligniti Nicola
Liguori sergente
Lillo Massimino
Lombardi Antonio
Lombardi Ferdinando
Lombardi Giuseppe
Lombardi Rosa
Longo Giuseppe
Longo Marcantonio
Longone Molinari Adelina
Losito Antonio Maria
Lovito Francesco
Lozzi Filoteo
Luzzatti Luigi
Maffei Francesco
Magaldi Vito
Maglione
Magnoliverio Giacomo
Mancini Pasquale Stanislao
Manhés Carlo Antonio
Manzi Maria Agnese
Manzo Giuseppe Luigi
Marena Domenico
Margotta Gaetano
Margotta Vito
Mariani Alfonso
Mariani Colomba
Mariani Eugenio
Mariani Raffaele
Marinari Attilio
Marinari Francesco
Marinari Tommaso
Marottoli
Marranzini Giuseppe
Martelli Sebastiano
Martucci Raffaele .
Masi A.
Masucci Alfonso
Mattucci Nicola
Mauro Giovan Battista
Mazzeo Erberto
Mazzeo Gabriele
Mazzeo Salvatore
Mazzocchi Alemanni
Muzio  Mercuro Rocco
Miele Antonio
Miele Camillo
Miele Domenico Antonio
Miele Francesca

Miele Francesco Maria
Miele Giuseppe
Miele Gioacchino
Miele Vincenzo
Migliore Agostino
Mignone Angelo
Mignone Francesco
Milano Agesilao
Minervini Gennaro
Miraglia Biagio
Miranda Giovanni
Mirra Angelo
Modestino Alessandro
Mogaletto
Mola Ettore
Molinari Achille junior
Molinari Battista
Molinari Cesare
Molinari Clelia Maria
Molinari Daniele
Molinari Criscuoli Emilia
Molinari D'Urso Emilia vedi D'Urso Molinari Ernesto
Molinari Giovanni
Molinari Giovanni Andrea
Molinari Lucia
Molinari Margherita
Molinari Maria Emanuela
Molinari Maria Grazia
Molinari Maria Michela
Molinari Marino senior
Molinari Michele
Molinari Nicola
Molinari Olindo
Molinari Pasquale
Molinari Pietro
Molinari Samuele Alfonso
Monaco Domenico
Morabito Giuseppe
Morra Camillo .
Morra Goffredo
Morra Laura
Morra Maria Luisa
Spagnuolo brigadiere
Spaventa Silvio
Spirito Francesco
Stefanelli Arcangelo
Stentaiis Francesco A.
Strazza Gaetano
Sudrie gioielliere romano
Tango Giosuè
Tecce Enrico
Tedeschi Vincenzo
Tedesco Agostino
Tedesco Arcangelo
Tedesco Amelia
Tedesco Emidio .
Tedesco Ettore
Tedesco Francesco
Tedesco Luigi
Tedesco Giuseppe
Tedesco Pietro Antonio
Testa De Sanctis Maria
Tenore Antonio
Terrazzani
Terzola ingegnere
Testa Giovanni
Toglia professore
Tommasi Giulio
Toni Federico
Tozzoli Francesco
Tozzoli Giuseppe
Tullio Francesco
Valagara Raffaele
Valentino C.
Velia Nicola
Vetroni Achille
Valletta Pasqualina
Venezian Sansone
Vigliani Giacomo
Vigorita Giuseppe
Vitale Domenico Antonio
Vitale Margherita
Vitale Rosaria
Vitti Luigi
Vittorio Emanuele II di Savoia
Volpe tipografo di Salerno
Votano
Zampaglione Francesco
Zampaglione Gaetano
Zimarino Nicola
Zorzi capitano
Zuccardi Angelo
Zuccardi Angelo Antonio
Zuccardi Attilio
Zuccardi Emidio

Zuccardi Francesco
Zuccardi Nicola
Zuccardi Vincenzo
Zuccardi Vito
Zuccarelli Angelo

**FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI MAGGIO 1997**
**PRESSO GRAFIC WAY VIA ANNARUMMA,**
**20 - 83100 AVELLINO TEL. (0825)35189**

## INDICE